

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

**DOTTORATO INTERNAZIONALE IN CIVILTÀ DELL'UMANESIMO E DEL
RINASCIMENTO**

XXI ciclo

Andrea Severi

**L'ADOLESCENTIA DI BATTISTA SPAGNOLI MANTOVANO:
EDIZIONE, STORIA DELLA TRADIZIONE E PRIMA RICEZIONE
EUROPEA**

Coordinatore Prof. Roberto Cardini

Tutores

Prof. ssa Mariangela Regoliosi

Prof. ssa Loredana Chines

L-FIL-LET/13

Anni Accademici 2006-2008

Indice

Introduzione

1. Prima dell'*Adolescentia*: la lunga gestazione di una raccolta bucolica

Prologo	p. 3
1.1 Il <i>Suburbanum</i>	p. 5
1.2 Le due egloghe del periodo romano	p. 22
1.2.1 I testimoni: descrizione dei codici	p. 30
1.2.2 I testimoni: diffusione e relazioni	p. 46
1.3 Il codice isidoriano	
1.3.1 La lettera di dedica	p. 56
1.3.2 Le postille all'egloga	p. 59
1.4 Per una geografia dell' <i>aegloga ad Falconem</i> il Mantovano e l'umanesimo romano di fine secolo	p. 62
1.5 Edizione dell' <i>aegloga ad Falconem</i>	p. 67
1.5.1 Ortografia	p. 71
1.5.2 Il testo	p. 74
1.6 Edizione dell' <i>aegloga ad Bernardum Bembum</i>	p. 79
1.6.1 Il testo	p. 80
1.7 Tavola delle corrispondenze	p. 83

2. «Con ogni diligenza corretto»? Alla ricerca dell'ultima volontà negli *Omnia Opera bolognesi* (1502)

2.1 La tradizione manoscritta dell' <i>Adolescentia</i>	
2.1.1 Codici contenenti l'intera raccolta	p. 87
2.1.2 Codici contenenti <i>excerpta</i>	p. 92
2.2 La tradizione a stampa	
2.2.1 Gli esemplari superstiti dell' <i>editio princeps</i>	p. 94
2.2.2 Le edizioni successive	p. 99
2.3 Le correzioni nell'edizione degli <i>Opera Omnia</i> bolognesi (1502)	p. 104
2.4 Refusi tipografici ed errori di tradizione	p. 114
2.5 La lingua dell' <i>Adolescentia</i>	
2.5.1 Lessico	p. 116

2.5.2 Morfologia	p. 120
2.5.3 Sintassi	p. 121
2.5.4 Particolarità metriche	p. 122
2.5.5 Ortografia	p. 123
Edizione dell' <i>Adolescentia</i>	p. 130
3. Un nuovo classico cristiano nell'Europa di Erasmo	
3.1 La creazione di un <i>Christianus Maro</i>	p. 193
3.2 Il commento familiare di Josse Bade	p. 220
Nota testuale	p. 221
3.2.1 Bade grammatico	p. 222
3.2.2 Bade e le fonti del testo	p. 232
3.2.3 Bade interprete	p. 240
3.2.4 Bade censore	p. 252
<i>Bibliografia</i>	p. 261
<i>Tavola delle abbreviazioni</i>	p. 265

Introduzione

Non si caratterizza un periodo esaminando in modo indiscriminato le opere che vi sono germinate, prescindendo dalla loro risonanza effettiva. Se si vuole comprendere un tempo, non si possono mettere sullo stesso piano i libri che tutti hanno letto ed amato, e quelli che quasi per miracolo sono sopravvissuti nell'universale silenzio.

Diceva così Eugenio Garin, in apertura di un suo celebre libro,¹ dando, da par suo, una piccola lezione di metodo. Il semplice censimento dei testimoni, manoscritti e a stampa, che tramandano un'opera letteraria, è un indice assai indicativo, benché non esauriente, del volume con cui quell'opera risuonò nelle stanze dei dotti, nei luoghi di cultura, nelle aule scolastiche e universitarie. È quindi singolare che lo stesso Garin, pur conoscendolo grazie ai suoi studi su Pico, non citi neanche una volta Battista Spagnoli Mantovano nel libro dove, forse, più che in ogni suo altro, qualche pagina a lui dedicata sarebbe stata doverosa: *L'educazione in Europa (1400-1600): problemi e programmi*. Ma fargliene una colpa sarebbe ingeneroso verso la sua grande eredità culturale e umana.²

Nato a Mantova nel 1447 (figlio di Pietro Spagnoli che, proveniente dalla penisola iberica,³ aveva fatto carriera diplomatica presso la corte dei Gonzaga), Battista fu iniziato agli studi umanistici nella sua città natale dal celebre umanista Gregorio Tifernate, come ricorderà spesso, e in seguito proseguì il *cursus studiorum* con uno dei suoi migliori allievi, Giorgio Merula. Nei primi anni Sessanta lo troviamo a Padova ad apprendere filosofia sotto il magistero di Paolo Bagelardi. Fu quasi improvvisa, sembra, la precoce decisione di entrare nell'ordine carmelitano, comunicata al padre per lettera l'1 aprile 1464; dopo due anni di noviziato trascorsi a Ferrara il nostro, dimesso per sempre il suo nome secolare e acquisito quello di 'Battista Mantovano' (o Battista Carmelita), comincerà una fulgida carriera all'interno del suo ordine, al cui interno ricoprirà per ben sei volte il ruolo di vicario generale della Congregazione Mantovana e, al tramonto della sua vita, stanco e non più desideroso di ricevere incarichi politici, anche quello di priore generale di tutto l'ordine (1513). Oratore brillante, solido teologo, poeta tra i più prolifici del Quattrocento, con un animo intimamente riformatore,

¹ GARIN, *L'educazione in Europa*, p. 15.

² Il nome dello Spagnoli non compare peraltro nel recente e per certi aspetti pregevole BELLONI-DRUSI, *Il Rinascimento italiano e l'Europa*.

³ cfr. SPAGNOLI, *In funere*, c. A1v: «sub hoc Alfonso avus meus Antonius Cordubensis in Italiam

Battista Mantovano è, si può dire, un grande intellettuale padano, in contatto, spesso in rapporto fraterno, con alcuni fra i migliori umanisti del suo tempo: basti fare i nomi di Filippo Beroaldo il Vecchio, Pomponio Leto, Giovanni e Giovanfrancesco Pico della Mirandola, Giovanni Pontano, Angelo Poliziano, Ermolao Barbaro. Già sul finire degli anni Ottanta del Quattrocento il suo prestigio come poeta e teologo era tale che Giovanni Sabadino degli Arienti lo faceva apparire come assoluto protagonista nella parte conclusiva delle sue *Porretane*, che terminano proprio con un discorso sull'anima affidato al maestro di «sacra teologia», equiparabile, «in cantar verso latino», «al divin Marone suo conterraneo». Praticò infatti, rinnovandoli cristianamente, molti generi della classicità (ad esempio il poema, l'epigramma, le *silvae*, i Fasti), ma non poco nocque alla sua reputazione, dopo il primo iniziale entusiasmo dei contemporanei, questa sua prolificità di scrittura ed esuberanza creativa. La sua vita, che si interruppe a Mantova un anno prima dello scoppio della Riforma protestante, il 20 marzo 1516, si svolse per gran parte tra Mantova e Bologna, con sporadiche sortite in città dove lo spingevano gli affari della sua Congregazione di riformati (a Roma, per esempio, negli anni Ottanta) o in quei conventi di cui era reggente o in cui lo invitavano a predicare (Brescia, Parma, Le Selve vicino a Firenze, Loreto). Sembra che non abbia mai valicato le Alpi, a conoscere quelle terre dove, ancora in vita, e molto lontano dal suo ultimo giorno, i suoi poemi religiosi conobbero una fortuna davvero eccezionale.⁴

È proprio dall'indice numerico relativo alle edizioni e ristampe europee delle sue dieci egloghe, raccolte nel 1498 sotto il nome di *Adolescentia*, che possiamo partire per rispondere alla impegnativa domanda: che cosa leggiamo quando leggiamo questo libretto? Leggiamo un classico del Rinascimento europeo, un *best-seller* della prima metà del Cinquecento, un vero e proprio tormentone scolastico che attanagliò alcune generazioni di studenti (non ultima, quella di Shakespeare). Leggiamo il libro del poeta italiano in lingua latina più stampato, per stare cauti, almeno nell'Europa di Erasmo. Può sembrare un'esagerazione retorica, ma è semplicemente quello che spetta, storicamente, a colui che oggi appare un Carneade come tanti; ma che cinquecento anni fa era considerato da molti come un miracoloso, redivivo Virgilio. «Quelli che a noi ora, per motivi estetici, possono sembrare mediocri, potevano ai loro tempi avere tutt'altra importanza, e guardare solo gli alberi grandi, ammirando la loro altezza, vuol dire

venisse et meruisse se narrabat, cum ego adhuc puer senem admirarer».

⁴ Per gli ancora oggi ottimi contributi sulla vita e le opere dello Spagnoli rimando all'appendice in fondo al volume.

trascurare quel che pare sottobosco e con ciò tutta l'ecologia della foresta della storia letteraria».⁵

Questo enorme successo risulterà ancora più prodigioso qualora si pensi alla limitata, spesso limitatissima circolazione della coeva produzione bucolica, rifiorita in maniera rapida ed esuberante nelle corti italiane della seconda metà del Quattrocento, ma sfiorita altrettanto rapidamente a causa del pesante allegorismo, dei pomposi intenti encomiastici, degli stringenti, spesso criptici, riferimenti storici. A tali contenuti contingenti, spesso espliciti, talvolta invece veicolati sotto il *velamen* di una allegoria di tipo virgiliano, si affianca molto spesso un intento cortigiano ed encomiastico che, se non è esplicitamente dichiarato, è comunque facilmente desumibile dal modo in cui l'umanista di turno presenta i personaggi potenti che sono argomento del suo canto. Non c'è da meravigliarsi che molta di questa raffinata ma algida produzione resti a tutt'oggi inedita, tramandata spesso da un solo testimone o, al massimo, da due o tre, tutti riconducibili ad una corte, a un signore, insomma, ad un ristretto *entourage*, in cui si iscrissero e fuori dal quale a stento sarebbero stati compresi. Pensiamo solo ai poeti maggiori (senza profonderci in quella «pastorelleria» minore e minima censita così minuziosamente dal Carrara e dal Grant⁶) e vediamo quanto poco abbiano circolato, a paragone del nostro, e quanta poca letteratura abbiano potuto influenzare, sempre fatte le debite proporzioni, le egloghe di un Naldo Naldi, quelle di un Cantalicio, quelle di uno Strozzi, o del suo nipote più celebre, Matteo Maria Boiardo. Anche stando alle sole edizioni italiane dell'*Adolescentia*, il paragone coi colleghi bucolici è ingeneroso; se poi da Bologna, Milano, Brescia, Venezia, Firenze lo sguardo valica le Alpi e si rivolge a Lipsia, Strasburgo, Lione, Parigi, Deventer, città in cui edizioni e ristampe delle opere del Mantovano si susseguono a ritmo incessante, spesso di mese in mese più che di anno in anno, allora il paragone, per reggere, andrà fatto coi grandi della nostra letteratura. Le Alpi sono infatti il vero discrimine per la fortuna di un poeta tanto più apprezzato in terra francese e tedesca, e poi inglese, quanto più ignorato o apertamente disprezzato in patria, con la pianura Padana a fare da camera di compensazione, data la presenza significativa di alcune edizioni, rispetto al vuoto pneumatico dell'Italia centrale e meridionale.

La cosa che più colpisce, infatti, nei giudizi sullo Spagnoli, in senso tanto sincronico quanto diacronico, è la loro stridente divergenza. Se un giovane Erasmo era pronto,

⁵ GRAYSON, *Il Rinascimento*, p. 247.

sulla scorta di Johannem Trithem, Robert Gaguin, Laurent Bureau e Jacob Wimphelings, a definirlo *Christianus Maro* già nel 1496, quando molti celebri insegnanti come Alexander Hegius, Josse Bade «Ascensius», Ravisius Textor lo stavano sostituendo a Virgilio nel ruolo di apripista scolastico della lingua latina (e non solo in quanto *honest Mantuan*, come lo definiranno gli inglesi, ma apprezzandone pure la florida vena poetica), in Italia, stretti fra le morse del nascente classicismo romano e quello veneziano, molti decisero di ignorarlo. Seguì questa strada tanta storiografia letteraria ufficiale tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento: lo ignorò Vespasiano da Bisticci nelle sue *Vite* – anche se ha l’attenuante che, quando scriveva, la fama del Mantovano non aveva ancora raggiunto l’apice; lo ignorò Paolo Cortesi nel suo *De hominibus doctis dialogus*, così come, parecchi decenni più tardi, lo ignorerà Anton Francesco Doni nella sua *Libreria*.

Qualche entusiastica voce di apprezzamento, a onor del vero, si levò, in controtendenza, fra il tramonto del Quattrocento e l’alba del Cinquecento: quella di qualche attardato o irregolare, che percorreva sentieri solitari invece della via maestra (dal punto di vista linguistico, ma anche di pensiero). Fu il Sabellico, che nel suo trattato *De latinae linguae reparatione* (c. 1489) addita lo Spagnoli come la nuova rivelazione della poesia cristiana: «Baptistae Mantuani, viri carmelitana religione, carmen nequeo satis admirari ob incredibiles virtutes. Scripsit ad hunc diem non pauca et de vita Virginis, de oratoris et poetae laudibus, de contemptu mortis; quod si ex iis quae ad nos delata sunt licet de hominis ingenio in universum iudicare, quem illi in hoc genere dicendi praeferas hodie habemus ferme neminem».⁷ Fu l’amico Giovanfrancesco Pico, che aveva in mente un cristianesimo diverso da quello che poi si affermò, e, con esso, una letteratura religiosa di cui già nel 1496 sapeva indicare chiaramente gli alfieri dei suoi tempi: «Quales apud veteres nostros fuere Prudentius, Sedulius, Damasus aliique nonnulli – afferma in un testo teorico di grande importanza per il filone dell’umanesimo cristiano⁸ – apud nostros Baptista carmelita, Mantuae spes altera, Lodovicus Pictorius ferrariensis, Ugolinus Verinus florentinus». Fu, infine, a Cinquecento avviato, il bizzarro umanista di Trezzio Faustino Perisauli,⁹ alla ricerca di patenti che legittimassero la manipolazione della lingua latina, per poter scorrazzare al

⁶ Per una breve bibliografia sulla letteratura pastorale umanistica si veda in fondo al volume.

⁷ SABELLICO, *De latinae linguae*, p. 161-62.

⁸ *De studio divinae et humanae philosophiae*, 1, 6-7, cfr. PICO G.F., *Opera*, I, 18.

⁹ Per l’umanista Faustino Perisauli da Trezzio è d’obbligo il richiamo al convegno tenutosi nel 1998, *Faustino Perisauli*, e al contributo di MASCANZONI, *Un umanista di Trezzio*.

di fuori dagli angusti recinti tracciati dai ciceroniani, ad esaltare il nostro in compagnia di nomi illustri, nel proemio del suo *De triumpho Stultitiae*: «Asseruit Horatius, – ut omnes norunt – multa renascentur quae iam cecidere. Innumera Sidonius, Pontanus, Baptista Carmelita, nuperque Pollitianus [*sic*] innovarunt. Num ne eos poeticae ignaros facultatis asserere audebimus? Absit. Quid ergo miramini, aut sibilatis novum verbum in poësi?». ¹⁰

Seguirono citazioni obbligate e ben poco lusinghiere in contesti di storiografia letteraria. Non lo potevano certo ignorare nelle loro ampie trattazioni di storiografia letteraria Lilio Gregorio Giraldi, Giulio Cesare Scaligero e Paolo Giovio, i quali, dovendolo citare per completezza di cronaca, lo stroncarono, chi più chi meno, malamente: «Laudo institutum piumque propositum – scrive il primo – verum extemporalis magis quam poeta maturus. Extant illius versus paene innumerabiles, ex quibus apud vulgus et barbaros quosdam laudem tantam est adeptus, ut unus prope poeta et alter paene Maro haberetur. At bone Deus, quam dispar ingenium! Nam ut ubique Maro perfectus, ita hic immodica et paene temeraria ubique usus est licentia, quam et magis atque magis in dies auxit [...] Iuvenis ille quidem laudabilior poeta fuit; cum vero ei desedit calor ille et fervor iuvenilis, tanquam amnis sine obice extra ripas sordide diffluens coerceri non potuit. Vix enim ea legere possumus, quae longius ille aetate proventus carmina scripsit». ¹¹ «Mollis, languidus, fluxus, incompositus – dice invece di lui lo Scaligero – sine numeris, plebeius; non sine ingenio, sed sine arte. Dummodo scribat quod in mentem venerit, edat quod scripserat, susque deque habet». ¹² L'ultimo, il Giovio, scrive che il Mantovano dedicò la sua vita alla poesia, oltre che allo studio dell'ebraico, «sed incidit in ea tempora, quibus nullus mediocribus poetis locus erat»; allude tuttavia alle sue egloghe, che furono per lui motivo di lode sufficiente: «Caeterum Carmelitae satis ad laudem fuit, quod per quindecim secula neglectos a civibus Andinos fontes salubriter ebiberit». ¹³

Ma il *gap* nel giudizio appare non meno evidente se dal lato sincronico passiamo a quello diacronico. Perché, se ancora facciamo riferimento a quell'aurea stagione primocinquecentesca, in cui molti umanisti francesi e tedeschi portarono in trionfo il poeta carmelitano, con lodi persino sperticate, non possiamo rimanere indifferenti di fronte ai severi giudizi pronunciati dai primi grandi storici moderni della letteratura

¹⁰ PERISAULI, *De triumpho Stultitiae*, p. 5.

¹¹ GIRALDI, *De poetis* (I 30), p. 25.

¹² SCALIGERO, *Poetices* (VI 4), p. 304.

italiana: «Diversi sono i giudizi, che di questo Poeta han recato diversi scrittori – scrive il Tiraboschi¹⁴ – alcuni de' quali non han dubitato di porlo a fianco a Virgilio; e io mi stupisco, che Erasmo, giudice per altro sì rigoroso, si lasciasse in tal modo sedurre da non so qual favorevole prevenzione riguardo a questo Poeta, che non temesse di dire, che sarebbe, credeva egli, venuto un giorno, in cui Batista si riputasse di poco inferiore all'antico suo Concittadino. A me sembra, che più giustamente di tutti ne abbia ragionato il Giraldi...». Un secolo più tardi il Carducci parlò dell'autore dell'*Adolescentia* come di un «osservatore triste, rozzo, sboccato; non osceno; ma delle donne e degli amori mette in mostra le dure verità con le crude parole [...] non fior d'eleganza, efficacia volgare, verità prolissa: pare a certi passi prevenire la commedia rusticale, in altri anticipare il suo paesano Folengo».¹⁵ E, forse sulla sua scorta, qualche decennio dopo Vittorio Rossi definì il Mantovano un «rude ed efficace dipintore, nel suo torbido latino, di costumi e d'amori villerecci».¹⁶

Condivisibili o meno, non c'è dubbio che questi giudizi siano perlomeno il frutto di una lettura dell'opera del Mantovano, mentre è senz'altro da rigettare quella sintesi deteriorata data recentemente dell'*Adolescentia* come opera dove «l'elemento bucolico si fonde [...] con i temi e i motivi dell'umanesimo cristiano: la campagna diventa benigna, quasi paradisiaca, simbolizzando la pace della vita monastica, e il pastore offre al lettore un paradigma di comportamento cristiano».¹⁷ Destruire questa sintesi stereotipata ci permette di rispondere, da altra specola, alla domanda che ci siamo posti sin dall'inizio: cosa leggiamo quando leggiamo l'*Adolescentia*?

L'*Adolescentia* è, sì – e lo si evince già dal titolo – un'opera di formazione, un piccolo *Bildungsroman*, per dirla in termini moderni, dove si intravede in filigrana, come da prassi ormai codificata del genere, la vicenda autobiografica dell'autore, sotto l'eteronimo pastorale di Candido; e l'*itinerarium* cristiano che si snoda dal rigetto della sensualità terrena all'accettazione della vita monacale, passate le strettorie di un bivio erculeo cristianamente declinato (*Adol.* VII), costituisce la ragion d'essere, abbastanza convenzionale, attorno alla quale si addensa il nucleo costitutivo delle prime otto egloghe. Ma da questa principale via maestra si dipartono vie secondarie, percorrendo le quali spesso si rischia di dimenticare donde si proviene; ovvero, sulla primaria istanza

¹³ GIOVIO, *Elogia*, pp. 74-75.

¹⁴ TIRABOSCHI, *Storia*, VI, t. 3, p. 959.

¹⁵ *Opere*, XIV, pp. 158-59.

¹⁶ ROSSI, *Il Quattrocento*, p. 756.

¹⁷ MANZOLI, *Adolescentia*.

edificante, che è il *Leit Motiv* dell'operetta, entrano in gioco logiche digressive e diversive che innestano nelle composizioni una profonda polifonia, del tutto sconosciuta al genere bucolico classicamente inteso, generalmente monologico e monocorde tanto per lessico, quanto per timbro, impostazione e contenuto. Ha ragione Renata Fabbri quando scrive che nell'*Adolescentia* si assiste all'«intrusione di elementi estranei alla testura bucolica [...] e di spunti e divagazioni di timbro anche fortemente satirico» che «compromettono, se non l'ambientazione, certo la struttura canonica, slabbrando la coesione del componimento poetico».¹⁸ Se la satira dell'avarizia dei signori (*Adol.* V) e quella, piuttosto convenzionale, dell'immoralità del clero romano (*Adol.* IX), sono annunciate sin dal titolo e costituiscono quindi l'*argumentum* stesso di componimenti nel complesso piuttosto omogenei, la satira dei cittadini e quella misogina, al contrario, si innestano quali elementi esogeni e “parassitari” nel *corpus* narrativo centrale, rispettivamente, della sesta e della quarta egloga, estromettendo ogni altra istanza della scrittura poetica e segnando così un brusco cambio di registro nella regia compositiva. Altrove, invece, il passaggio da un genere ad un altro è molto più graduato: nella prima egloga, che il Grant ebbe a definire «probably the best-known Neo-Latin pastoral ever written in Europe»,¹⁹ dal convenzionalissimo lamento elegiaco di Fausto ammalato d'amore si arriva alla descrizione della rustica festa nuziale – chiusa in perfetto stile da canto di maritaggio o *mariazzo* padovano – attraverso lo stemperamento del dramma elegiaco nel genere comico-nenciale (la descrizione di Galla), la farsa rusticana e i *sales et ioci* di certe situazioni della commedia latina; il tutto inframmezzato e condito con i memorabili riassunti gnomici di Fortunato, che assolve con una certa fantasiosa maestria, da ottima spalla, il ruolo di interlocutore secondario. Verrebbe quasi da dire che il Mantovano fa dell'egloga un 'macrotesto', poiché egli allarga a tal punto i suoi confini così che essa possa includere al suo interno generi e funzioni letterarie non di propria pertinenza, squarciando quel *velamen* poetico che da Petrarca in avanti aveva appesantito e compromesso la leggibilità stessa di questi canti amebeï.²⁰ Da genere minore a macrogenere inclusivo, lo Spagnoli fa uscire la bucolica neolatina dal suo stato di minorità.

Dopo le definitive considerazioni di Roberto Cardini e Donatella Coppini sulla

¹⁸ FABBRI, *Le egloghe*, p. 249.

¹⁹ GRANT, *Neo-latin literature*, p. 129.

²⁰ Petrarca era ben consapevole delle critiche che, lui ancora in vita, venivano mosse al suo *Bucolicum carmen*: «Altior in *Bucolicis*, ut aiunt, stilus est meus quam pastorii carminis poscat humilitas» (*Sen.* II 1, 14).

letteratura umanistica,²¹ che sono il precipitato critico di molti anni di esperienza filologica a contatto con questi testi, sembra arduo parlare di realismo in una produzione iper-colta, che esige, per essere compresa appieno, una «iper-fruizione di tipo agnitivo» (e l'apparato di fonti che correda il testo ne costituisce, se ancora ce ne fosse bisogno, un'ulteriore riprova). Eppure, che cosa spinse Carlo Dionisotti a citare proprio le egloghe del Mantovano a suffragio della sua nota asserzione secondo cui la produzione latina di fine Quattrocento sarebbe più realistica della coeva produzione volgare? Che cosa lo indusse, sulla scorta probabile del Carducci²² e dello Zabughin,²³ a definirle addirittura «prefolenghiane», il che, se è tecnicamente, linguisticamente scorretto, coglie qualcosa dello spirito del testo che la nuda filologia non può ghermire? E ancora: che cosa significa, detto da un'altra grande filologa, la succitata Renata Fabbri, che nell'*Adolescentia* «emerge la presenza di una realtà geografica che incombe, incide, sgretola il clima bucolico, scalfendone e denunciandone la letterarietà e compromettendone la credibilità arcadica»? Gli elementi di forte originalità (di originalità, certo, sempre umanistica, dunque di secondo grado, di riassetto di una letteratura primaria), gli elementi di marcata espressività, di esplicita satira e parodia all'interno di un genere che aveva fatto della convenzione e della *mediocritas* tonale il suo privilegiato canale comunicativo, mettono in crisi la *fictio pastoralis*, e i pastori dell'utopica Arcadia si scoprono essere i contadini della Pianura Padana. Nella descrizione della rustica festa nuziale con cui si chiude la prima egloga (dove l'allitterazione batte su termini estranei alla tastiera poetica classica, spingendosi addirittura, con la coniazione di un neologismo, oltre i limiti imposti dalla lingua: «multicolore...multotiensque...saliente...saltidico»); nella giustapposizione di istantanee della città allagata in seguito allo straripamento del Po (*Adol.* II 20-22: «urbs natat, obscurae fiunt cellaria fossae; / lymtre cados adeunt, labens ad vina minister / ridet et ex imis fertur gravis obba lacunis»); nella vivida descrizione dell'inverno e delle sue piacevolezze con cui si apre la sesta egloga, e che Shakespeare terrà ben presente nella chiusa della sua commedia *Love's Labour Lost*; e ancora: nella fumante polenta che interrompe, con tutte le implicite ragioni del corpo, un'ardita diatriba intellettuale sulle cause della fine del mondo; o, infine, per far l'ultimo esempio fra i tanti possibili, nella

²¹ CARDINI, *Mosaici*, pp. 5-6; COPPINI, *Poesia latina*, pp. 25-30, in part. p. 27.

²² Cfr. *supra*.

²³ ZABUGHIN, *Vergilio*, I, p. 234: «Dal rigido e castigato classicismo di un Geraldini e di un Sannazaro balziamo al maccheronismo larvato del Pontano e dello Spagnoli, pregustando quello aperto del Folengo».

preghiera alla Vergine (*Adol.* VIII 129-145) che somiglia più ad una rituale litania apotropaica e che si serve di un'anafora martellante per compilare gli ingredienti di un agognato pranzo luculliano, ancorché *sub specie pastoralis*²⁴: in tutti questi brani ben si sposa quel «certo crudo e compiaciuto realismo delle descrizioni»,²⁵ caratteristico del Mantovano, con quella propensione alla *facetitas* che l'umiltà del genere bucolico consentiva all'autore, e che egli aveva comunque voluto prudentemente dichiarare nella dedica dell'operetta a Paride Ceresara («tamquam ludo quodam blandulo»). Un *ludus* non artatamente raffinato come quello poliziano, perché di grana più grossa, a tratti comico-farsesca, cui portano gran nutrimento quelle vene dell'espressionismo padano che irrorano la fantasia del Mantovano.²⁶ In quale ufficiale Arcadia un pastore oserebbe assentarsi momentaneamente per assecondare un improvviso stimolo del ventre (*Adol.* IV 87), che gli fa tornare la memoria e la voglia di cantare? Dove accade che si interrompa bruscamente una discussione sui destini del mondo perché sta arrivando in tavola la polenta (*Adol.* VI 252-55)? O, ancora, che ci si impappini nel bel mezzo della recitazione di una solenne preghiera alla Vergine (*Adol.* VIII 137-40)? I pastori del Mantovano *sapiunt homines*, uomini coi piedi ben piantati in quel pezzo di terra delimitato dal Po, dal Mincio, dal lago di Garda e dalla rocca di Solferino.

E, quasi, spiace usare per lo Spagnoli l'ormai trita categoria di 'bizzarro', di 'eccentrico'. Ma trattandosi di un amico di Filippo Beroaldo, di Antonio Urceo Codro, e avendo il Mantovano, per giunta, dato l'ultima consistente mano alla sua *Adolescentia* proprio nella Bologna in cui da lì a poco avrebbe lavorato Amico Aspertini, ricorrere a quella definizione pare quasi obbligatorio.²⁷ «A bizarre touch appears in many of the eclogues», scrive il Grant.²⁸ E, d'altronde, non è bizzarro che in un componimento bucolico di imitazione virgiliana, ad un tratto il pastore-ascoltatore agisca mentre il suo

²⁴ Si veda a questo proposito quello che si domanda il CARRARA, *La poesia pastorale*, p. 263: «Non è curioso questo vero mescolare le cose sante alle profane più irriverente dell'ingenuo paganesimo cristiano dei nostri trecentisti?».

²⁵ VERINO, *Epigrammi*, p. 115.

²⁶ Cfr. PONTE, *Perspective*, p. 21: «Dans la mesure où la poétique du genre bucolique le permettait, les septentrionaux démontrent quelquefois leur inclination à un réalisme plus marqué, déjà dans les églogues padanes de 1460 environ; mais c'est le latin qui leur donne la possibilité d'être réalistes; après, ce sera aussi le latin macaronique avec Folengo».

²⁷ La 'bizzarria' dell'Aspertini appartiene ad una consolidata tradizione critica, che affonda le sue radici nel Vasari («uomo capriccioso, dal cervello bizzarro») per arrivare a Longhi (per cui gli «spiriti bizzarri, in tempi inquieti, rischiano di essere i migliori pionieri»). Per l'Aspertini è indispensabile il rimando a FAIETTI, *Amico Aspertini*. Per questo aspetto irregolare e 'umorale', tipico anche del versante letterario dell'umanesimo bolognese, bisogna invece rifarsi, oltre al classico RAIMONDI, *Codro*, anche ad ANSELMINI G.M., *Beroaldo* e ANSELMINI G.M., *L'età dell'Umanesimo* (in part. cap. 6 su Galeotto Marzio), e a CHINES, *La parola degli antichi* (in part. capp. 2 e 3).

²⁸ GRANT, *Neo-latin literature*, p. 126.

interlocutore sta parlando, entrando ed uscendo dalla scenografia letteraria senza che il lettore ne sia preventivamente avvertito? È quello che capita alla ‘Folaga’ nell’egloga VI, per la meraviglia della ‘Cornacchia’ (vv. 46-49 «Da pecori cordonum stipulisque foramina claude, / si paries hiat, et rediens laetamine muni / limina; nulla gregi gravior quam frigora pestis. / Iam ne ades? Oh, quatenam haec solito properantia maior?»).²⁹ E non è altrettanto bizzarro che nella breve *querelle* su un doppione etimologico – l’uscita dotta e volgare della pronuncia di *grates* – battibecchino due pastori, fornendo l’occasione metatestuale per riflettere sull’artificiosità della letteratura nel descrivere un dialogo tra pastori? Succede nell’ottava egloga tra Candido e Alfo (vv. 159-161: «C. Quidni aliquid dandum est? Opus est persolvere crates. / A. Rusticus es, “crates” etenim pro “gratibus” inquis./ C. “Crates” et “grates” parvo discrimine distant»). Queste egloghe hanno insomma una *enargia* del tutto sconosciuta alla consueta produzione bucolica di età umanistica.³⁰

Non è casuale che questo speciale *bucolicum carmen* sia nato, nella sua sezione originaria e più originale, dal titolo *Suburbanum* (più di tre quarti, sembra, della raccolta finale), al di fuori del «perimetro della corte» dove – per dirla con due grandi studiosi di retorica³¹ – l’eloquenza «difende ciò che è omogeneo e centralizzato». L’eccentricità linguistica del Mantovano (che infarcisce un impasto fondamentalmente ovidiano e virgiliano con termini peregrini desunti dalla latinità più periferica, giù giù fino all’alto Medioevo, non peritandosi di condire il tutto con neologismi) pare influenzata da quello sperimentalismo e «gusto contaminatorio arcaico e decadente»³² che era difeso a Bologna da un Beroaldo e da un Pio. Tale irrequietezza nella scelta dei vocaboli e nella loro disposizione sintattica trova un suo corrispettivo nella «diffrazione stilistica»³³: si pensi solo alla comica descrizione di Galla nella prima egloga (vv. 42-46), alla medievaleggiante *satira in muliebrem* della quarta egloga (vv. 110-254), all’apologo rusticano dell’egloga sesta (vv. 56-102); tale «diffrazione» è funzionale ad esprimere una pluralità di umori, di voci e opinioni eterodosse, pregiudicate sì in partenza dall’infimo grado sociale degli interlocutori, ma alle quali vien dato tuttavia

²⁹ Si veda ancora quanto nota il CARRARA, *La poesia pastorale*, p. 261: «Questo movimento drammatico per il quale uno degli interlocutori parte e torna, e l’altro attende parlando, dimostra il carattere rappresentativo che presso il Mantovano, e credo senza alcun fine pratico, prevale nella bucolica; sicché non a torto fu detta preludere, almeno idealmente, alla commedia rusticale».

³⁰ Per il problema della *enargia* cfr. GALAND, *L’“Enargia”*.

³¹ BATTISTINI-RAIMONDI, *Retoriche*, p. 67.

³² STUSSI, *Lingua*, p. 697.

³³ L’espressione è sempre di Battistini-Raimondi.

continuamente spazio: lo spazio fulmineo di una battuta salace o quello più esteso della diatriba e della saccente dissertazione su temi speculativi, che gli interlocutori si scoprono poi incapaci di sostenere.

Che strane, anche sotto questo riguardo, le egloghe di questo carmelitano, già membro a Bologna di un collegio inquisitoriale, ma intimamente riformatore, scotista e dunque avverso al pensiero totalizzante tomista, profondamente convinto, con l'amico Pico, che la diversità di opinioni e le dispute degli ingegni siano in grado di avvicinare progressivamente alla verità.³⁴ Che strane, si diceva, perché uno dei fili che attraversano le egloghe è quello delle errate credenze popolari, sotto le cui fattezze spesso si nascondono potenziali eresie: nel coacervo di voci, battute e pensieri risuonano talvolta inquietanti alcune affermazioni fatte dai pastori-interlocutori o da loro semplicemente riportate. Con la scusa dell'assenza non solo di *auctoritas*, ma della benché minima credibilità da parte dei pastori (ignoranti, fuori di senno per amore, per ira, per ebbrezza da vino), si delinea una micro-galleria di tipologie ereticali attraverso le parole poco controllate del pastore Fortunato: sul finire della seconda egloga, è Fortunato a riportare le parole di Aminta, l'amico impazzito per amore, che irride la vanità dell'uomo e la sua credenza di una vita celeste ultraterrena (proprio a Bologna, va ricordato, aveva insegnato Galeotto Marzio da Narni, che aveva messo in dubbio l'immortalità dell'anima³⁵); ed è sempre Fortunato, continuando, pur essendo stato redarguito da Fausto, a riportare le frasi di Aminta, che ci fa conoscere la requisitoria dell'amico contro l'invidia di Dio: pentitosi di aver concesso troppo piacere alla sua creatura, il Padre impone all'uomo il vincolo monogamo con l'istituto del matrimonio (chiara allusione alla setta dei Nicolaiti); ancora Fortunato, all'inizio della terza egloga, prima fa professione di epicureismo (III 15-16: «numina si, ut perhibent, orbem moderantur ab alto / extimo nil duros hominum curare labores»), poi si lamenta con Fausto per le tante disgrazie che affliggono i pastori onesti, spingendosi sino a prefigurare un Dio ingiusto, che spetterà a Fausto, infine, riabilitare (III 162-63: «ubicumque locorum / sit deus est homini clemens, innoxius, aequus»). Ma il più pericoloso ricettacolo di concezioni dissidenti, che sfociano in vere e proprie rivendicazioni sociali, è la sesta egloga (ragione per cui io credo che questa, più che la nona sulla corruzione del clero romano, possa essere stata l'egloga più sgradita in molti ambienti preconciliari italiani), dove il dialogo tra la Folaga e la Cornacchia su città e campagna si risolve in una feroce satira

³⁴ Cfr. KRISTELLER, *Le Thomisme*, pp. 154-55, cit. da ROSA, *Tomismo e antitomismo*, p. 243.

della città – è la cosiddetta versione positiva della satira del villano, come l’ha denominata Domenico Merlini – immessa ad inizio secolo nella letteratura umanistica da Maffeo Vegio coi suoi *Rusticalia* e *Pompeiana*; ma, di là dal ribaltamento, peraltro già collaudato, di un filone letterario medievale, il potenziale ‘eversivo’ dell’egloga affonda le sue radici nel clima anti-intellettualistico di devozione moderna avente come libro di riferimento il *De imitatione Christi* di Thomas Hemerken Kempen, *alias* Tommaso da Kempis (basti portare ad esempio questi due asserti: *Adol.* VI 193 «Nostra etiam pietas pietate potentior urbis», e *Adol.* VII 50 «Simplicibus praesens Deus est, offenditur astu»). L’invettiva di ‘Cornacchia’ contro gli abitanti della città, parassiti alle spalle dei veri produttori di ricchezza, ovvero i villani, si struttura su una concezione nettamente dicotomica della struttura di classe, tipica delle società contadine e particolarmente significativa del profondo processo di separazione che si stava verificando ormai da tempo, in Italia, tra città e campagna.³⁶ Si presti particolare attenzione al fatto che in questo caso ‘Cornacchia’, contrariamente agli altri personaggi dissidenti delle precedenti egloghe, è nel pieno delle sue facoltà mentali, anche se, è bene sottolinearlo, il ruolo subdolo e truffaldino che ricopre nella tradizione favolistica antica le concede pessime credenziali. (E del resto, quanto credito bisogna concedere in ambito sociale e politico a un personaggio che in campo dottrinario si era distinto all’inizio dell’egloga concludendo il ragionamento dell’amico Folaga con un’identificazione ancora tutta medievale fra Dio e fortuna?). Di fronte ai cittadini, fannulloni, buoni a nulla e imbrogliatori – concetto espresso a più riprese (VI 140-41, 150: «ex foenore victum / infamem extorquent: vi, fraude dolisque laborant [...] Ex vi, fraude, dolis; vi, fraude dolisque laborant») – per la Cornacchia l’unica soluzione è batterli coi loro stessi mezzi, quelli dell’inganno e del raggiro, arrivando così a giustificare il furto come legittima riappropriazione di qualcosa che ai lavoratori della terra spetta di diritto (VI 231-33: «si videt, excusa; si sunt secreta, negato / furta. Quod occultum est, non est iniuria furtum. / Quicquid habent noster labor est, industria nostra est»). Siamo evidentemente di fronte ad un filone del radicalismo contadino che il movimento della Riforma contribuirà a far emergere in tutta la sua virulenza, per poi tragicamente affossarlo nel sangue.³⁷

³⁵ Su questo umanista si veda oggi ANSELMINI G.M., *L’età dell’Umanesimo*, pp. 57-103.

³⁶ GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, p. 20, 25.

³⁷ TENENTI, *Figurazione bucolica*, pp. 21-22.

Questi rapidi cenni, da cui emerge un quadro approssimativo e certo superficiale, dovrebbero tuttavia dare una vaga idea dell'estremo interesse di questo testo, non solo per la storia della nostra letteratura in lingua latina, ma anche per una vasta zona di confluenza di discipline quali la storia, la storia delle dottrine religiose e la filosofia. E, soprattutto, si dovrebbe evincere con chiarezza come questo capolavoro in minore della letteratura umanistica aspetti ancora di essere riscattato, non solo dalle stroncature dei detrattori di ieri e di oggi, ma pure dalle lodi degli umanisti cristiani di ieri, che hanno valorizzato solo la ragione ufficiale del testo, quella edificante.

Il primo passo da fare era quello filologico. Dunque questo lavoro di ricerca è prevalentemente di natura filologica, e ha come merito precipuo l'aver analizzato per la prima volta, sebbene limitandosi all'opera più fortunata, l'abbondante tradizione manoscritta relativa a Battista Spagnoli Mantovano; essa si è scoperta essere interessante, più che a fini ecdotici (la *princeps* essendo curata dall'autore), per lo studio della prima ricezione della bucolica dello Spagnoli, genere coltivato in gioventù e poi ripreso a Roma, nella cerchia di Innocenzo VIII, intorno alla metà degli anni Ottanta. I numerosi studi sul Mantovano, proliferati da vent'anni a questa parte, soprattutto grazie all'attività di ricerca di Lee Piepho, sono tutti, infatti, profondamente deficitari sul versante dello studio dei codici, segnalati invece in gran numero dall'*Iter Italicum* del Kristeller. Una loro attenta analisi ha permesso di verificare in concreto la validità racchiusa nella formula dionisottiana *Geografia e storia della letteratura italiana*: il *corpus* bucolico finale è infatti frutto della giustapposizione di due parti composte in periodi, luoghi e per ragioni molto diverse, come la disamina della tradizione manoscritta rivela chiaramente. Il presente studio va comunque inteso solo come un punto di partenza per nuove ricerche sul poeta cristiano italiano più letto in Europa nel XVI secolo.

L'edizione critica della prima redazione della futura nona egloga dell'*Adolescentia* (1498), composta e dedicata nella seconda metà degli anni Ottanta al tesoriere apostolico Falcone Sinibaldi, ha permesso di rilevare alcune varianti d'autore, che si riveleranno caratteristiche del *modus scribendi* dell'autore e che attribuiscono al testo una mobilità in contrasto coll'invalso giudizio che vuole lo Spagnoli poeta corrivo ed incapace di *labor limae*. Lo studio della diffusione dei codici ha consentito, d'altra parte, di far luce sul tipo di ricezione della bucolica romana dello Spagnoli, circolante in ambiente mediceo, nel circolo letterario perugino di Francesco Maturanzio e Alfano

Severi degli Alfani, nell'Accademia Romana guidata da Pomponio Leto e, con ogni probabilità, in un convento calabrese, particolare che apre piste di ricerca non solo nuove, ma anche difficilmente immaginabili stando alla tradizione a stampa (non si conoscono infatti edizioni italiane di opere del nostro a sud di Firenze). A maggior ragione se si pensa che questo codice di area meridionale, oggi a Roma, è l'unico a conservare, oltre alla lettera di dedica, alcune interessanti postille, che denunciano nella loro asetticità grammaticale la scarsa incidenza dell'*argumentum* dell'egloga sui lettori italiani: il *topos* della corruzione del clero romano era infatti considerato quasi alla stregua di un esercizio retorico, piuttosto che come autentico strumento di denuncia.

Nel secondo capitolo, lo studio della tradizione manoscritta e a stampa dell'*Adolescentia* dà modo di verificare l'effettivo ruolo di classico moderno ricoperto dallo Spagnoli nelle scuole e nelle università di Francia e Germania all'inizio del XVI secolo: nelle miscellanee la sua opera bucolica è trascritta assieme ai versi di Virgilio, Ovidio e altri classici della latinità; lo straripante numero di edizioni (il catalogo fornito dal Coccia è in difetto, ed è stato aggiornato da una *Appendix* a cura di Lee Piepho) in particolare a Parigi, Lipsia, Strasburgo, Erfurt, testimonia di una richiesta sempre crescente di questo testo in città caratterizzate da un mercato librario in espansione e da una vocazione pedagogica profondamente innovativa. Se una collazione effettuata tra la ventina di esemplari superstiti in Italia dell'*editio princeps* mantovana ha permesso di escludere varianti di stato, e dunque la presenza dell'autore in tipografia, la collazione della *princeps* con l'edizione degli *Omnia Opera* bolognesi del 1502, curata dall'amico Filippo Beroaldo, ha fatto emergere alcuni piccoli ma significativi interventi d'autore per sanare versi metricamente errati. La porzione di testo interessata è, in totale, di soli sei versi, ma si tratta di interventi importanti, in quanto le irregolarità metriche costituivano uno dei bersagli preferiti dei numerosi detrattori italiani del Mantovano, contro cui egli, in collaborazione col fratello Tolomeo, compose, presumibilmente intorno al 1508, un trittico di scritti apologetici; qui vengono difesi e trovano spesso giustificazione in autori considerati "idonei" molte apparenti anomalie metriche.

Ad un secolo quasi esatto di distanza dalla benemerita edizione del Mustard (1911), dunque, questa edizione criticamente riveduta si caratterizza, oltre che per un aspetto grafico conservativo e una punteggiatura rivista, soprattutto per accogliere a testo le correzioni testuali presenti nell'edizione bolognese e per l'attenzione riservata ad alcune pseudo-varianti grafiche (geminazioni e scempiamenti di consonanti) che hanno in

realtà ricadute prosodiche. Le schede sulla lingua dell'*Adolescentia*, che precedono l'edizione del testo, ampliano anch'esse gli studi del Mustard, in particolare per quanto riguarda il lessico, l'ortografia e la metrica: la scheda lessicale mette in luce la patina tardo e mediolatina dell'impasto linguistico dello Spagnoli, che prende in prestito lessemi tecnici e 'peregrini' anche dagli autori prediletti in quegli anni dall'amico Beroaldo, *in primis* Plinio e Apuleio, oltre che da autori cristiani della tarda latinità; la scheda ortografica cerca di ricostruire le consuetudini grafiche dell'autore (per quanto possibile in assenza di opere autografe, e dunque basandosi soprattutto sulla *princeps* e confrontandola con l'edizione bolognese), conservando quelle oscillazioni che costituiscono una peculiarità del latino del tempo, soprattutto da parte di quegli autori che non accettavano gli standard prescrittivi e precettivi imposti dai ciceroniani.

Nel terzo capitolo ci si sofferma invece in osservazioni di carattere storico-letterario, preoccupandosi di leggere il dato filologico alla luce di un'interpretazione critica di ampio respiro. Ci si propone, infatti, di indagare le motivazioni della eclatante fortuna transalpina dello Spagnoli, e in particolare delle sue egloghe, a cavallo tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, in quella straordinaria 'coda' dell'umanesimo italiano rappresentata dal filone erasmiano. La brillante definizione del Mantovano quale *Christianus Maro*, coniata da Erasmo nel 1496, se inserita debitamente all'interno del suo contesto culturale, apparirà tuttavia come il precipitato di molti entusiastici giudizi già pronunciati anni addietro dai maestri della generazione precedente a quella dell'umanista di Rotterdam (Alexander Hegius, Robert Gaguin, Laurent Boureau, Jacob Wimpfelings). Nel primo paragrafo, in dialogo con altri studiosi (Augustin Renaudet, Lee Piepho, Mariano Madrid Castro, Anne Bouscharain), si analizza la promozione del Mantovano e delle sue egloghe all'interno del canone di autori classici, anche attraverso le importanti antologie scolastiche composte da Josse Bade a Lione e da Jacob Wimpfelings a Strasburgo. Si è cercato, inoltre, di delineare una parabola evolutiva del giudizio di Erasmo sul Mantovano poeta, che deflette, tra il secondo e il terzo decennio del Cinquecento, dall'iniziale giovanile entusiasmo per la ricchezza ovidiana dei suoi componimenti cristiani verso un'adesione più distaccata e ragionata, su cui avrà grande influenza sia la polemica anticiceroniana sia un più maturo concetto di devozione e di pietà. A questo proposito molto significative appaiono due citazioni, quella all'interno del *Ciceronianus* e quella di circa dieci anni anteriore, all'interno delle *Epistolae obscurorum virorum*, per la quale viene qui proposta una diversa interpretazione

rispetto a quella già fornita dal Mustard. La seconda parte del capitolo è invece una microscopia del fortunatissimo commento scolastico all'*Adolescentia* (1502) dell'umanista fiammingo Josse Bade: lungi dall'essere un sobrio elemento paratestuale, il commento di Bade smembra il testo, dividendolo in porzioni didatticamente appetibili per spiegare norme grammaticali e per citare i classici latini, e, in sede interpretativa, argina le pericolose derive ereticali degli stravaganti interlocutori delle egloghe (con il principale argomento che il pensiero espresso dai pastori non corrisponde a quello dell'autore), depotenziando anche, qualora non proprio disinnescando, la carica comica di molti passaggi del testo.

Infine, alcune riflessioni conclusive per spiegare quelli che sono a nostro avviso gli esiti più compiutamente e chiaramente raggiunti e quelli che restano invece ancora punti di partenza, dubbi in cerca di soluzione. Un notevole livello di esaustività – nell'ottica, sia chiaro, di un sapere sempre perfettibile – sembra aver raggiunto il primo capitolo di questo lavoro, in cui sono confluiti i frutti del lavoro di ricerca della prima fase del dottorato. Il testo dell'*Adolescentia* non presenta problemi ecdotici di particolare rilievo; ci sarebbero piuttosto da approfondire le ricerche sulla lingua del Mantovano, alla luce di un accurato lavoro intratestuale fra le sue numerosissime opere e, soprattutto, fornendo un'edizione moderna del trittico di trattatelli apologetici con cui Battista e Tolomei Spagnoli risposero ad anonimi detrattori della lingua poetica di Battista. Scoprire l'identità di questi *calumniatores* che sottoposero le sue opere a critica spietata, costituirebbe infatti, per più rispetti, una delle priorità per i successivi studi sul Mantovano. La ricognizione del terzo capitolo sulla prima ricezione europea del Mantovano non ha altro scopo se non quello di battere la strada per una sua auspicabile approfondita disamina, per la quale sarebbe necessario un periodo di studio (per fonti manoscritte e a stampa, per una più completa bibliografia, etc..) in quelle capitali europee in cui si formò e da cui si diffuse la fama del carmelitano quale secondo grande Mantovano. Sono infatti ben conscio dell'enorme rilevanza dei problemi implicati nella trattazione della fortuna transalpina del Mantovano: il rapporto antichi-moderni, il rapporto cristianesimo-classicità (sia a livello formale che sostanziale), la complessità di figure quali quella di Bade o, ancor più, di Erasmo e la tipologia dell'Umanesimo d'Oltralpe nella zona vicina alla Riforma. In un periodo, come quello attuale, in cui l'Europa si interroga se debba o non debba dirsi cristiana, uno studio di questo tipo andrebbe ben al di là di una mera indagine settoriale di storia

letteraria, configurandosi invece come una ricerca interdisciplinare dall'ampio portato. Ma qui dalla sintesi delle cose fatte si passa agli auspici di quelle ancora da compiere.

Mi occorre infine l'obbligo di alcuni ringraziamenti. Al professor Gian Mario Anselmi e alla professoressa Loredana Chines che hanno sostenuto e incoraggiato sin dalle sue origini questa ricerca; alla disponibilità della prof.ssa Chines devo anche la soddisfazione di aver cominciato a divulgarne alcuni risultati ad un pubblico di studenti. Un grazie alla professoressa Donatella Coppini, che ha ricoperto un tutoraggio cortese e competente, tanto più apprezzato quanto meno dovuto per incarichi istituzionali. Un grazie al professore e coordinatore del Dottorato in «Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento» Roberto Cardini, che mi ha invitato sin dal primo giorno del mio dottorato a «fare il filologo», per capire quale fosse il discrimine tra filologia e critica, o, meglio, dove, quando e come si celebrassero le nozze tra filologia ed ermeneutica (i costi delle perplessità residue, a questo punto, sono a carico del discente). Un ringraziamento speciale alla professoressa Mariangela Regoliosi, che è stata, oltre che mia tutor, appassionata lettrice di questo lavoro: se questa tesi è più povera di errori e un po' più completa lo deve soprattutto a lei. Credo che alcuni suoi consigli e spunti, che non ho potuto approfondire a pieno in queste pagine, costituiranno lo stimolo più forte per continuare a studiare le mille sfaccettature del poderoso problema della ricezione europea del nostro Umanesimo. Un ringraziamento anche al professor Franco Bacchelli, miniera di consigli e informazioni bibliografiche dispensate in quella che è ormai la nostra casa comune, la biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. E uno anche al professor Francisco Rico, che dalla penisola iberica ha dispensato preziosi suggerimenti per la terza parte di questo lavoro. Agli amici 'tabardiani' debbo, oltre ad un ringraziamento per un continuo stimolo, prevalentemente culturale, anche una scusa: per non essere ancora riuscito a capire bene "cosa c'entra". Topico ma davvero sentito un ringraziamento speciale ai miei genitori, che hanno condiviso le tante ambagi che la lunga gestazione di questo lavoro ha portato con sè; lavoro che, ovviamente, non sarebbe stato possibile senza la generosità dei bibliotecari dell'Archiginnasio e del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, della Nazionale di Firenze e dell'Istituto di Studi sul Rinascimento di Palazzo Strozzi, e di tutti gli altri bibliotecari, italiani e non solo, cui ho chiesto spesso degli straordinari. Non ringrazio invece Paolo Bollini, cui devo quasi tutto, perché mi ha insegnato che tra 'compagni' non ci si

ringrazia mai; gli dedicherei almeno questa fatica se, vigliacco, non temessi che, di fronte al sapere inaudito di chi ha visto Dante dalla Luna, queste pagine siano ben misera cosa.

Bologna, Firenze gennaio 2006 – gennaio 2009.

-1-

**Prima dell'*Adolescentia*:
la lunga gestazione di una raccolta bucolica**

Prologo

Erano rimaste alcune pagine bianche alla fine di un codice contenente opere in prosa di Antonio Beccadelli, il Panormita. Quando, presumibilmente sul finire del 1488, un suddito di Ferdinando d'Aragona decise di riempirle, la scelta cadde su una poesia da poco composta a Roma da un carmelitano già famoso, che certo non avrebbe gradito condividere neppure una carta con l'odiato autore dell'*Hermaphroditus*.

Proprio il 20 ottobre dell'anno precedente quel frate poeta, Battista Spagnoli, più noto come *Baptista Carmelita* o *Baptista Mantuanus*, giacché conterraneo di Virgilio, aveva infatti licenziato a Roma un carme *Contra poetas impudice loquentes*: un documento programmatico contro la poesia licenziosa, che promuoveva al contempo una nuova poesia edificante in senso cristiano. Se qui il Panormita non era esplicitamente menzionato, era comunque contro il modello di poesia scandalosa e priapea che egli aveva rinverdito all'inizio del secolo che l'autore si scagliava con veemenza:

Sunt, quibus eloquii datur aurea vena, poetae,
sed cadit in sordes inficiturque luto.
Nam Cyprus curas et olentia gaudia ponunt,
claraque tam foedo mergitur unda lacu.
[...]
Vita decet sacros et pagina casta poetas,
castus enim vatium spiritus atque sacer.
Si proba vita tibi lascivaque pagina, multos
efficis incestos in Veneremque trahis.

Ma non spettò a questo poemetto, programmatico nelle intenzioni, militante nello spirito, ad essere trascritto in chiusura di codice, bensì ad un'egloga che aveva come interlocutori *Candidus* e *Faustulus*. Un componimento che aveva il merito di riproporre il genere virgiliano classico per eccellenza. Proprio a Roma, verso la metà degli anni Ottanta, si andava affermando come poeta cristiano colui che avrebbe presto goduto della fama immensa di nuovo Virgilio.

Ha sostenuto Curtius:

Chi conosce soltanto l'*Eneide* non conosce Virgilio; l'influenza esercitata dalle *Bucoliche* è rilevante quasi quanto quella del suo poema epico. Dal I secolo dell'Impero fino all'epoca di Goethe, lo studio del latino è sempre incominciato con

la lettura della prima *Egloga*; non si esagera affermando che manca una chiave della tradizione letteraria europea a chi non abbia presente questo piccolo poemetto¹.

L'affermazione di Curtius non è esatta, almeno per quanto riguarda il Rinascimento europeo. Sembra non tener conto di come molti umanisti italiani, nel Cinquecento, furono considerati pari grado, talora anche superiori, ai classici antichi. In ampie zone del Continente, fin dai primi anni del XVI secolo, moltissime scuole, per far apprendere i rudimenti del latino, utilizzarono proprio l'egloga trascritta in quel codice, assieme alle altre nove con cui formò un'operetta completa dal 1498. «Baptista Mantuanus primus fuit poeta, quem legi, deinde legi Heroidas Ovidii, post incidi in Virgilium»², così Lutero ricorda l'ordine delle sue letture giovanili.

Nell'egloga di quel frate carmelitano, da poco composta a Roma, emerge una scenografia fatta di campi brulli e terreni sterili, percorsi da branchi di lupi che incrudeliscono contro agnelli indifesi; allegorie intrise di immagini bibliche dalla facile penetrabilità. *Non esse prosperam fortunam in Latio*, recitava l'*argumentum*, reso più esplicito (senza che ce ne fosse bisogno) nell'edizione principe: *De moribus curiae romanae*.

Che questo poemetto fosse destinato a diventare una freccia nell'arco della pubblicistica protestante contro la Chiesa di Roma, quel copista non poteva immaginarselo. Del resto a lui, o a chi gli aveva chiesto di trascriverla, l'egloga non sembrava interessare tanto per il suo contenuto. Le poche annotazioni che lascia richiamano a Virgilio o al suo massimo commentatore, Servio. Il nome di quel frate carmelitano e poeta umanista cominciava ad essere affiancato a quello del suo più celebre conterraneo. Un nuovo, un secondo, un redivivo Virgilio. Non un segno, una *manicula* a sottolineare la carica di indignazione morale che trasudava dal *velamen* pastorale. Il progetto di restaurazione classica sembrava affascinare molto più del contenuto morale. La lettera di dedica premessa all'egloga proponeva una nuova triade augustea: un novello Virgilio supportato da un novello mecenate (il cardinale Falcone Sinibaldi) e da un novello Augusto (il pontefice Innocenzo VIII).

Ci vorranno ancora alcuni anni perché, nel 1496, il giovane Erasmo pronunciasse l'elogio del nostro che sunteggiava genialmente una vulgata europea già affermata,

¹ CURTIUS, *Letteratura europea*, p. 214.

² POSSET, «*Heaven is on sale*», p. 137, n. 12.

dando al contempo un'interpretazione della sua poesia che ne segnerà a lungo la ricezione europea: *Christianus Maro*.

1.1 Il *Suburbanum*

Per ricostruire la non trasparente vicenda redazionale delle egloghe del Mantovano bisogna partire dalla fine e procedere a passo di gambero. L'*iter* compositivo, che si snoda nell'arco di parecchi decenni, parallelamente al periodo di sviluppo della stampa in Italia, costituisce un caso molto interessante di commistione fra tradizione manoscritta e tradizione a stampa, dove la prima non ha solo valore per la costituzione del testo e la seconda per la sua ricezione e fortuna, come generalmente avviene per i testi umanistici anteriori all'epoca della stampa. Nell'editare quest'operetta, infatti, proprio a una stampa dobbiamo rivolgerci per avere l'ultima volontà d'autore, mentre ai manoscritti si guarderà per dare una peculiare profondità diacronica al testo, una dimensione genetico-evolutiva che ne metta in luce la composita struttura, le motivazioni di composizione delle singole egloghe in relazione alla loro storia e geografia.

Pare di poter affermare, sulla base dei risultati finora raggiunti dagli studi filologici sul Mantovano, che la raccolta bucolica data alle stampe a Mantova il 16 settembre 1498 col titolo di *Adolescentia* sia l'unico incunabolo³ sicuramente uscito per iniziativa e cura diretta dello Spagnoli. La complessa avventura del testo è riassunta dall'autore stesso nella lettera di dedica dell'operetta al concittadino Paride Ceresara,⁴ che data a qualche giorno prima, il 1 settembre 1498:

Audi, o Pari, aenigma perplexum, quod Oedipodes ipse non solveret. Ego
quinquagenarius et iam canescens *Adolescentiam* meam repperi, et habeo adolescentiam

³ BAPTISTA MANTUANUS, *Adolescentia in Aeglogas divisa*, Mantuae, Per Vincentium Berthocum Regiensem, 1498, Sexto decimo Kalendas Octobres, in 4°. Cfr. *GW* 3244; *IGI* 1175. Per un esame di tutti gli esemplari superstiti nelle biblioteche italiane rimando al cap. 2. A proposito dell'editore, Vincenzo Bertocchi, figlio del celebre stampatore reggiano Dionisio, quella dello Spagnoli, assieme alle *Familiares et secundae epistolae* di Matteo Bossi, stampate due mesi dopo, è l'unica opera uscita, a quanto se ne sa, presso i suoi torchi. Per entrambe le opere Vincenzo usò un carattere che era stato del padre: un 109 R usato per edizioni reggiane (cfr. CIONI, *Bertocchi*).

⁴ Paride Ceresara (1466-1532), letterato, astrologo e chiromante della corte dei Gonzaga, più volte menzionato da Bandello nelle sue *Novelle*, tradusse l'*Aulularia* plautina per il vescovo Ludovico Gonzaga e fu autore di un *Epitoma Chyromantico di Patritio Tricasso da Ceresari mantovano*. Panfilo Sasso gli dedicò i primi sei componimenti del suo secondo libro di *Epigrammata* (Brescia, B. Misinta, 1499). Daniela Branca Delcorno gli attribuisce alcuni dei versi anonimi contenuti nel ms. 7.2.31 (c. 6r) della Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia (DEL CORNO BRANCA, *Canzoniere quattrocentesco*, p. 226, 233 n. 12; Cfr. KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 625a). Cfr. MUSTARD, *The eclogues*, p. 26, n. 70; COSENZA, *Dictionary*, II, p. 964; DE' ANGELIS, *Ceresara*; CERESARA, *Rime*.

simul et senectam. Sed ne longa ambage te teneam, nodum hunc dissolvo. Anno praeterito, cum Florentia rediens Bononiam pervenissem, intellexi apud quendam litterarium virum esse quendam libellum meum, quem olim ante religionem, dum in gymnasio paduano philosophari inciperem, ludens excuderam, et ab illa aetate *Adolescentiam* vocaveram. Carmen est bucolicum in octo aeglogas divisum, quod iam diu tanquam abortivum putabam abolitum. Ubi id rescivi, saturnina fame repente sum percitus, et cogitavi quonam pacto possem proli meae inferre perniciem. Iuventibus ergo amicis libellum mihi vendicavi ut perderem quem suspicabar erratis non posse non scaterere. At ubi intellexi et alia quaedam exemplaria superesse, visum est praestare hoc quod vendicaram emendare, emendatumque aedere, ut eius aeditione caetera quae continent multa nimis iuvenilia deleantur. Hoc igitur sic castigatum, duabus aliis aeglogis quas in religione lusi in calce subiunctis, tibi, o Pari, iuvenis antiquae nobilitatis et studiorum ac omnium bonarum artium amantissime nostraeque urbis decus egregium, libentissime dono, ut quando tetricis illis philosophiae ac theologiae lucubrationibus, quibus assidue vacas, fatigatus fueris, habeas iucundulam hanc lectiunculam, qua tanquam ludo quodam blandulo sed liberali lassum legendo reparetur ingenium. Omnes autem penes quos immatura illa sunt exemplaria quae dixi rogatos volo ut, si quid unquam fuit eis dulce meum, confestim exurant nec ullo pacto superesse permittant. Accipe ergo, Pari suavissime, libellum et auctorem, et ambobus tanquam rebus tuis tuo deinceps utaris arbitrio. Vale. Calendis Septembris MCCCCLXXXVIII.

Questa lettera è stata quasi sempre presa, acriticamente, quale attendibile fonte storica da quasi tutti gli autori di contributi moderni sulla vita e le opere dello Spagnoli.⁵ L'attribuire o meno credibilità documentaria a questa lettera di dedica, anteposta alla prima egloga, costituisce invece un importante problema metodologico, di cui ci si occuperà in questo primo paragrafo.

Porsi dei dubbi sulla validità storica delle informazioni contenute in questa fonte letteraria è, oltre che lecito, necessario.⁶ Possiamo infatti considerare un documento del tutto attendibile quello che fin da subito appare come un bel ritratto letterario altamente topico (il ritrovamento del *libellum*) e, in certi punti, quasi scontato, se si pensa che il genere bucolico era considerato il primo grado nel *cursus* poetico, e dunque poco conveniente ad un poeta che aveva ormai raggiunto la cinquantina?

⁵ Cfr. FACCIOLI, *Battista Spagnoli*, pp. 153, 168-169; GUALDO ROSA (a cura di), *Battista Spagnoli (il Mantovano)*, p. 885; PIEPHO, *Mantuan and Religious Pastoral*, p. 662; MARRONE, *L'Apologeticon*, p. 26-27 e n. 48; pone qualche dubbio invece GIRARDELLO, *Vita e testi*, p. 70, n. 209: «Più giusto sarebbe invece dubitare che queste *Egloghe* siano state scritte una prima volta da Battista a 14 anni, anche se egli lo afferma esplicitamente», ma poi concede un'apertura di credito alla lettera al Ceresara sulla base degli *Epigrammata iuvenilia* da lui pubblicati: «possiamo ammettere che il nostro scrivesse in gioventù qualcosa che chiamò pomposamente *Egloghe*, sicuri tuttavia che allora non andò più in là di piccole composizioni da studentello appassionato, piene di errori, di oscurità, di versi rubati».

⁶ Anche Girolamo Benivieni, ad esempio, aveva definito le sue egloghe «primo quasi informe abortivo et male accelerato parto de la mia adolescentia», cfr. CARRARA, *La poesia pastorale*, p. 175. Che tale forma di *excusatio* fosse abbastanza frequente in autori ecclesiastici lo dimostra anche il fatto che nel 1501 Bartolomeo della Fonte (sacerdote dal 1490), in una lettera a Giovanni Francesco Zeffi, domanda perdono a Dio d'aver esaudito la richiesta dell'amico che gli chiedeva di pubblicare le sue opere profane (sei commentari di poesia classica), credendo poco conveniente per un uomo di chiesa divulgare scritti di quel tipo, composti prima che egli abbracciasse la vita religiosa e indegni di un sacerdote, cfr. FONTIUS, *Epistolarum libri* (III 6), pp. 49-50, cfr. BAUSI, *Bartolomeo della Fonte*, pp. 90-93.

Quanto credere, poi, alla storia del fortunato ritrovamento dell'operetta proprio nell'anno, il 1497, in cui a Bologna (città dove fin da subito l'interesse per quest'opera, e per il genere bucolico in generale, era stato molto vivo)⁷ veniva stampato il *Bucolicum carmen* di Francesco Petrarca?⁸ È possibile non pensare a un desiderio tutto umanistico di mettersi in gara col modello petrarchesco, per superarlo sotto il segno di una completa conciliazione tra forma classica e verità cristiana (a un anno di distanza dalla celebre investitura erasmiana quale *Christianus Maro*)? È lecito, perlomeno, insinuare il dubbio, che mai, fino a questo momento, è stato posto.

Difficile dunque stabilire il grado di affidabilità di questa lettera, anche dal momento che lo studio della tradizione diretta e indiretta delle egloghe del Mantovano ci restituisce un quadro che, benché lacunoso, non pare corrispondere a quello ricostruito dal loro autore. Che l'*Adolescentia* sia infatti il frutto della revisione di un nucleo giovanile e dell'aggiunta di due egloghe composte anni dopo è, come vedremo, provato; ma che questa prima redazione sia da far risalire addirittura al periodo adolescenziale non è assolutamente dimostrabile.

Il Mantovano infatti asserisce che il *libellum* ritrovato a Bologna risale ai tempi del ginnasio padovano (1461-1463), quando studiava filosofia sotto Paolo Bagelardi,⁹ e che già allora recava il titolo di *Adolescentia* («et ab illa aetate *Adolescentiam* vocaveram»). Nessun testimone ci è pervenuto che possa suffragare l'affermazione dell'autore. Del periodo padovano ci sono infatti rimaste solo sedici elegie, tramandate dal codice Vat. Lat. 2874 (cc. 169r-181r) e di recente pubblicate

⁷ Per la ricezione del *Bucolicum carmen* petrarchesco tra i maestri dello Studio bolognese si veda CHINES, *La parola degli antichi*, p. 39-57, ma anche QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura*, p. 98 («La rivoluzione culturale operata dal Petrarca aveva trovato infatti a Bologna terreno fertile, tanto che nel 1370 il maestro Pietro da Moglio lesse le bucoliche 'moderne' dei due sommi trecentisti»); per la fortuna del genere alla metà del XV secolo si veda invece ONORATO, *Gli amici bolognesi*, p. XXXVI: «[Agostino Scanella] si diletteva a leggere con profitto [le bucoliche virgiliane] ad alcuni giovinetti affidati alle sue cure»; p. XXXVI, n. 3: «Non si può escludere che questa lettura fosse parallela ad un corso sulle *Bucoliche* virgiliane tenuto da Volpe allo Studio. Del resto il ms. Clm. 5369 della Bayerische Staatsbibliothek di München (cc. 47v-48v) ci ha restituito il testo dell'*Oratio domini Nicolai Vulpis erga constudentes pro initio Bucolicorum Vergilii*, che a tutt'oggi è l'unica prolusione superstita della lunga attività didattica del maestro vicentino».

⁸ Bologna, Johannes Jacobus de Fontanesis et Hieronymus de Benedictis, 1 marzo 1497. Cfr. GOFF, *Incunabula*, P368; COPINGER, *Supplement*, 4721; FOWLER, *Catalogue*, p. 8. L'edizione è citata, proprio in relazione al Mantovano, da DIONISOTTI, *Fortuna del Petrarca*, p. 62: «Con la sola eccezione della ristampa bolognese del *Bucolicum carmen* nel 1497, la provenienza [di stampe italiane di testi petrarcheschi già divulgati fuori d'Italia, il *De remediis*, il *Bucolicum*, il *De vita solitaria*] è lombarda. L'eccezione, trattandosi del *Bucolicum carmen*, ci ricorda che a Bologna fa capo in quegli anni la fortuna, allora e poi tanto maggiore fuori d'Italia che in patria, di Battista Mantovano». L'incunabolo non è segnalato dall'*IGI*.

⁹ BOLISANI, *Battista Spagnoli*, p. 22.

dal Girardello.¹⁰ È solo questa raccolta che può confermare a tutt'oggi quanto il Mantovano sosteneva nel 1511, facendo una sorta di consuntivo della sua vita:

A teneris colui musas, mihiq̄ue semper ad artes
ingenuas calcar cura paterna fuit.¹¹

Che a questi adolescenziali esercizi letterari sia da includere anche la prima stesura della futura *Adolescentia*, come l'autore vuol far credere? Certo è che la ripresa del genere bucolico a Padova, città universitaria, di sapere filosofico più che letterario, sarebbe maggiormente ascrivibile all'iniziativa personale, mancando in quella città, a tale altezza, degli interpreti del genere pastorale che potessero suscitare nel giovane una volontà di *imitatio*. Modelli contemporanei che invece lo Spagnoli potè certo trovare a Ferrara, città con un peculiare umanesimo cortigiano in cui giunse, sedicenne, per il suo noviziato; proprio in quel 1464 in cui il giovane Boiardo licenziava i suoi *Pastoralia*, sulla scia di una tradizione bucolica latina che nella città degli Este era stata rinverdata già nel decennio precedente dallo zio Tito Vespasiano Strozzi, da Battista Guarino e dal modenese Gaspare de' Tirimbocchi.¹² Ferrara, contrariamente a Padova, poteva insomma già contare, agli inizi degli anni Sessanta, su diversi esperimenti di pastorale neo-latina oltre che – quasi inutile dirlo, essendo la città dove fino al 1460 Guarino aveva esercitato il suo magistero – su una grande vocazione pedagogica, che sarà proprio una delle cifre costitutive della raccolta pastorale del Mantovano.

Ammesso dunque, e non concesso, che la prima redazione della raccolta sia così precoce come l'autore vuole far credere, essa passò certamente attraverso almeno una tappa di elaborazione intermedia (una vera e propria edizione, anche se non a stampa), su cui l'autore tace nella ricostruzione delle vicende dell'opera fatta al Ceresara. Tace, credo volutamente, perché l'opera aveva allora un dedicatario che, a

¹⁰ GIRARDELLO, *Vita e testi*, pp. 75-95. Girardello pubblica sedici fra epigrammi ed elegie, esercizi poetici giovanili rivolti ad amici del periodo padovano; fra questi compare anche un'elegia in morte del maestro Gregorio Tifernate (*De morte Tiphernatis eius praeceptoris*, p. 84), che costituisce un importante riferimento per la morte del celebre umanista di Città di Castello. Il Vat. Lat. 2874 è una ricca raccolta di poeti del sec. XV (tra cui Pontano e Francesco Maturanzio) allestita nella prima metà del Cinquecento da monsignor Angelo Colocci e da lui intitolata *Diversorum* (c. 1r). Per una succinta descrizione del codice e la relativa bibliografia rimando a GIONTA, *Epigrafia*, p. 115, n. 1. Per la figura del Colocci si vedano i seguenti contributi: ANSELMi, *Colocci*; FANELLI, *Le lettere*; BILLANOVICH, *Colocci*; al Colocci è stato dedicato anche un convegno, cfr. *Convegno Colocci*.

¹¹ *Vitae suae epitome ad posteritatem*, in *Opera Omnia* 1576, II, c. 37r, citato anche da SAGGI, *La congregazione*, p. 151.

¹² Cfr. TISSONI BENVENUTI, *Schede*; EAD., *La restauration humaniste*; MARTELLI, *Ferrera*, pp. 237-38.

distanza di più di vent'anni, non era opportuno ricordare. Essa si intitolava *Suburbanum* ed era dedicata a Giovan Battista Refrigerio, dotto notaio e poeta della corte bentivolesca con cui lo Spagnoli strinse una forte amicizia durante gli anni di studio e di insegnamento a Bologna.¹³

Di questo *liber* ci dà informazioni abbastanza precise, ma purtroppo solo qualche campionatura, il manoscritto bodleiano Selden Supra 41, una miscellanea inglese cinquecentesca già descritta sommariamente, per quanto riguarda il contenuto, dal principale catalogo della biblioteca,¹⁴ e più analiticamente (cosa al nostro fine determinante) dal Kristeller.

OXFORD, BODLEIAN LIBRARY, Ms. Selden Supra 41

Cart., sec. XVI (Inghilterra, 1540?), mm. 215 ×165, cc. 402; bianche le cc. 1, 3-10, 14-16. Rilegatura in cuoio marrone eseguita a Cambridge nel 1540 da Nicholas Spierinck. Si tratta di una miscellanea latina, tutta di autori carmelitani, di mano 'bastarda' del vescovo John Bale (1493-1563). La data di composizione (1540) è congetturata dal MADAN (*Catalogue* II 1 pp. 630-631) e mi pare altamente plausibile: a c. 194v, infatti, si ricorda che nel 1539 John Byrd è stato eletto vescovo di Bangor, ma non si fa menzione della sua promozione a vescovo di Chester avvenuta nel 1541. Inoltre Bale lasciò l'Inghilterra nel 1540 e non c'è motivo di credere che egli scrivesse su un codice già composto. Per un elenco analitico dei contenuti rimando a KRISTELLER (*Iter* IV pp. 261-263).

¹³ Lo Spagnoli arrivò a Bologna nel 1471, già ordinato sacerdote, risiedendovi stabilmente sino al 1478, e soggiornandovi a più riprese nel corso degli anni Ottanta. Nel 1475 divenne maestro in teologia e cominciò il suo insegnamento. Tra lo Spagnoli e il Refrigerio (cui il frate dedicò molte delle sue opere composte a Bologna, cfr. l'elenco dell'Arienti *infra*) si conserva una parte del carteggio nello zibaldone *Palladium eruditum* del notaio bolognese Cesare Nappi, amico comune, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, Cod. lat. 83. Il Refrigerio, che si vantò di aver avuto il Mantovano non solo come padre spirituale, ma anche come maestro di lingua, aderì alla congiura ordita dai Malvezzi ai danni dei Bentivoglio nel **1487**. Informato per tempo dell'esito rovinoso dell'insurrezione, riuscì a scappare da Bologna e a mettersi in salvo. L'omissione del *Suburbanum* dalla ricostruzione della vicenda delle egloghe, e con esso del suo dedicatario, potrebbe spiegarsi anche con la volontà dell'autore di cancellare i legami di amicizia con un cittadino condannato in contumacia. La prudenza del Mantovano sarebbe dunque andata al di là di quella di Sabadino degli Arienti che – ipotizza STOPPELLI, *Datazione "Porretane"*, p. 36 – avrebbe preteso dall'editore Enrico di Colonia una antedatatione al 1483 delle sue *Porretane* per giustificare l'inserzione nella sua opera, in veste di novellatori, di alcuni attivi congiurati come Giacomo Bargellino e, appunto, il Refrigerio. Per il Refrigerio cfr. almeno FANTUZZI, *Notizie*, VII, pp. 176-79; L. FRATI, *Notizie*; SANDAL, *Refrigerio*.

¹⁴ F. MADAN, *A Summary Catalogue*, II, pp. 630-631.

Si tratta di una grossa miscellanea comprendente autori carmelitani approntata dall'ex carmelitano inglese John Bale,¹⁵ all'epoca già aderente alla riforma anglicana. Il codice fu da lui trascritto sulla base di appunti, estratti ed epitomi concernenti la storia del suo ordine e delle sue principali figure che egli stesso aveva raccolto nel corso degli anni Venti, quando, studente prima a Tolosa, poi a Louvain, ricercò incessantemente notizie sulla storia e i personaggi notevoli dell'ordine carmelitano. Fu presumibilmente nella biblioteca del convento carmelitano di Gand¹⁶ che il Bale si imbattè nel *Suburbanum*, trascritto dall'autografo da Adriano de Echout, carmelitano fiammingo che a Bologna, nel convento di S. Martino, fu allievo e confratello dello Spagnoli.¹⁷ La sottoscrizione, per noi preziosissima, che il Bale copia dal codice dell'Echout, e che si legge alla c. 36v del codice oxoniense, al termine degli «extracta notabilia» del *Suburbanum*, recita infatti:

Expliciunt extracta quedam notabilia a libro suburbani bucolicorum Baptiste Mantuani. Quod totum transcripsit ex exemplari actoris [sic] Magister Hadrianus de Echout doctor Carmelita Bononiensis anno domini 1476 quo eciam anno doctor padue effectus est et decanus theologorum in eadem alma universitate. Hic obiit Gandavi in conventu.

Le cc. 23r-65v della raccolta riguardano invece scritti del o sul Mantovano. Vi si legge la prima orazione pubblica del Mantovano in lode del suo ordine (cc. 23r-28v, *Oracio magistri fratris Baptiste de Mantua theologi oratorisque precellentis in capitulo provinciali Brixie anno domini 1466 de laude ordinis*); un'orazione di dieci anni più tardi, tenuta a Bologna, quando era già maestro in teologia (cc. 29r-33r, *Oracio eiusdem Baptiste Mantuani Carmelite habita anno domini 1476 in adventu reverendissimi patris generalis ordinis heremitarum Sancti Augustini sacre theologie professoris magistri Ambrosii Coriolani cum a theologis Bononie de more visitaretur*); un'orazione funebre per Ludovico Caciolupo (c. 33v); l'inizio di un'orazione prefatoria ad un suo libro *De celo et mundo* di cui non abbiamo altrimenti notizie (c. 34v, *Oracio eiusdem Baptiste Mantuani in principio libri de*

¹⁵ Per questa figura di religioso, vescovo di Ossory, poi fervente polemista evangelico che negli anni Trenta del Cinquecento uscì dall'ordine carmelitano per aderire alla riforma anglicana, si veda l'ottima voce di KING, *Bale*, oltre a FAIRFIELD, *Bale*.

¹⁶ PIEPHO, *Mantuan on women*, p. 15. L'archetipo del Bale, il manoscritto autografo di Adriano di Echout, bruciò molto probabilmente assieme a molti altri preziosi codici della biblioteca quando, nel 1578, il convento fu incendiato dai protestanti.

¹⁷ Carmelitano fiammingo, umanista e teologo, già scolaro dello Spagnoli a Bologna; ci rimane una lettera dello Spagnoli a lui indirizzata (Cfr. ZIMMERMAN, *Monumenta*, pp. 505-06, citata anche da DE LA CROIX, *Les Carmes humanistes*, p. 77). Fu attraverso di lui che lo Spagnoli entrò in contatto con l'umanista carmelitano Arnolfo Bostio di Gand, col quale strinse amicizia, come dimostrano alcune lettere (cfr. ZIMMERMAN, *Monumenta*, p. 511).

celo et mundo habita Bononie ante pronunciationem publicam eiusdem libri); si fanno ad un'altra opera sconosciuta del nostro (c. 34r, *Idem magister Baptista Mantuanus scripsit opus magnum de spe quod est metricum et alia multa*). Seguono gli estratti dal *Suburbanum* dedicato a Giovan Battista Refrigerio, che sotto analizzeremo (cc. 34v-36r), l'estratto di un'altra opera nota del Mantovano dedicata al Refrigerio (c. 36r-v, *Trecentorum versuum de differencia oratoris et vatis et prestancia vatis*);¹⁸ cinque lettere¹⁹ del Mantovano a Giovan Francesco Pico della Mirandola (cc. 39r-43v) e la celebre lettera del 1490 allo zio Giovanni Pico (cc. 43v-44r). Tra altre orazioni e stralci di opere compaiono inoltre la celebre lettera scritta al padre il 1 aprile 1464 per giustificare la sua scelta di entrare nell'ordine carmelitano (cc. 44r-47v) e una nota lettera al carmelitano Arnoldo Bostio di Gand, datata 20 ottobre 1475 (cc. 51v-52v). Di Arnoldo Bostio di Gand si legge anche una lunga opera (cc. 221r-315v, *De patronatu Virginis Marie de Monte Carmelo*) con una prefazione ad Adriano de Echout. Il codice contiene anche elogi di dotti carmelitani al Mantovano (cc. 59v-60r), una lettera e alcuni distici di Jodoco Badio Ascensio (cc. 58r-59r, 63r-v), il più celebre commentatore della poesia dello Spagnoli; alcuni epitaffi per la morte del Mantovano (c. 63r-v, *compositum a Cornelio Gerardi Goudensi ordinis regularium in valle Sancti Hieronymi prope Leydis*; cc. 63v-65r, *Aliud epitaphium eiusdem fratris Baptiste Mantuani sacre theologie professoris et poete laureati*)²⁰ editum a Rutgero Sycambro canonico Dumetensi super sepulchrum eiusdem). Purtroppo molte opere del Mantovano, come il *Suburbanum*, sono citate e riportate brevemente solo per *excerpta*.

Al Bale interessava, evidentemente, più il Mantovano oratore, predicatore e riformatore religioso, che l'umanista e il poeta. Anche quando trascrive brani poetici, l'interesse del riformatore inglese sembra appuntarsi fortemente sul versante moraleggiante ed edificante: nel caso del *Suburbanum*, ad esempio, è significativa l'attenzione quasi esclusiva rivolta all'aspra invettiva misogina che costituisce gran parte della IV egloga dell'*Adolescentia*. Il Bale si mostra infine particolarmente interessato, cosa che non sorprende, alla fitta maglia di rapporti tra il Mantovano e i carmelitani italiani ed europei. Se la trascrizione del codice avvenne, come da

¹⁸ È la *sylva* VIII 1 intitolata *De presidentia oratoris et poetae* negli *Opera omnia*, Bononiae, 1502.

¹⁹ L'intestazione (*Sequuntur quedam epistole familiares Fratris Baptiste Mantuani prioris generalis totius ordinis Carmeli*) fa pensare che il Bale copiasse da una raccolta di *familiares* allestita negli ultimi anni di vita dello Spagnoli, molto probabilmente solo manoscritta: egli divenne infatti priore generale di tutto l'ordine carmelitano solo nel 1513, tre anni prima della morte.

²⁰ Non risulta da nessuna fonte che lo Spagnoli sia stato insignito di questo titolo.

congettura, nel 1540, da parte di un Bale che aveva già aderito alla causa anglicana, ciò, mi pare, costituirebbe un ulteriore motivo di interesse per questa miscellanea che ben testimonia del grande interesse europeo per l'opera del Mantovano. Ma di questo avremo modo di parlare più diffusamente nella terza parte del volume.

Prima di dare l'edizione dei brani del *Suburbanum* trascritti dal Bale, esamino brevemente la tradizione indiretta di questa prima operetta bucolica.

La tradizione indiretta del *Suburbanum* consta di tre citazioni. La prima, in ordine di tempo, è quella che fa Giovanni Sabadino degli Arienti nell'ultima novella (LXVI) delle sue *Porrettane*, dove introduce con gran pompa l'amico Spagnoli: in quanto esperto teologo spetterà infatti al frate carmelitano concludere l'opera con un dotto «Discorso sull'anima», reso necessario dalla curiosità degli astanti circa la fine dell'anima del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, da poco scomparso. La sussiegosa presentazione dello Spagnoli fatta dall'Arienti è importante per più rispetti: primo, perché ci fa comprendere in quanto alta considerazione lo Spagnoli fosse tenuto nell'ambiente bolognese; secondo, perché ce lo presenta dal multiforme ingegno, versato in più discipline; terzo, perché ci fornisce un elenco delle sue opere utile anche per la datazione di questa novella, a ulteriore riprova di come non si possa accettare per essa una data cronologicamente così alta come il 1478;²¹ quarto, perché, benché gli studiosi delle *Porrettane* siano d'accordo nello spostare in avanti di almeno dieci anni la data di composizione del *corpus* novellistico, questo rimane comunque sempre uno dei primi e più importanti accostamenti dello Spagnoli, in

²¹ Gli studi di STOPPELLI (*Preliminari*, pp. 145-158; *Datazione "Porrettane"*) hanno messo in crisi la datazione tradizionalmente accettata per *Le Porrettane* (1478), individuando nel 1492 un *terminus a quo* valido per entrambi i testimoni dell'opera, il ms. Palatino 503 della Nazionale di Firenze e l'incunabolo bolognese (*IGI* n. 787), che reca nel colofone una retrodatazione (1483) forse voluta dall'Arienti stesso (Cfr. FORMENTIN, *La prosa*, p. 571). L'età attribuita al Mantovano («che è al presente de anni quaranta»), ci riconduce del resto a pochi anni addietro il termine individuato da Stoppelli, ovvero all'anno 1487 (va retrodatata dunque di un anno, in base alle ultime acquisizioni sulla nascita dello Spagnoli, il riferimento al 1488 calcolato da Basile in ARIENTI, *Porrettane*, p. 603, che accoglie i risultati di Stoppelli). Dando credito alla vecchia datazione proposta per le *Porrettane*, Faccioli (*Battista Spagnoli*, p. 191, n. 47) dovette arrampicarsi sugli specchi per giustificare l'anacronismo, mettendo addirittura in dubbio la data di nascita del Mantovano: «Poiché circa la composizione delle *Porrettane*, è acquisita la data del 1478, l'età di quarant'anni attribuita allo Spagnoli da Sabadino potrebbe provocare qualche nuovo dubbio intorno alla data di nascita del Nostro. A parte la certezza offerta in proposito dalle fonti documentarie, sembra evidente tuttavia che l'autore delle *Porrettane* dovette dare un valore del tutto approssimativo all'età di "maestro Baptista", che a quell'epoca godeva in effetti di una celebrità superiore ai propri trent'anni, quanti in realtà ne contava, e che, per gli incomodi di salute di cui spesso ebbe a lagnarsi, dimostrava forse di essere più vecchio di quel che fosse veramente». Del resto opere come il *De calamitatibus temporum* (le «Calamità di nostri tempi») e la *Parthenice mariana* («Vita della Regina di cieli») non erano ancora state composte dallo Spagnoli nel 1478.

quanto poeta latino («in cantar verso latino»), alla figura del suo eccellente compatriota, Virgilio.

Ecco sopraggiungere a cavallo, che da Bologna veniva, maestro Baptista Mantuano de l'Ordine Carmelo, omo de probatissimi costumi, de vita integerrima, de vera innocenzia e de singular sanctimonia. Questo è quel maestro Baptista, signor mio caro, el quale, seguendo in li studii della sacra filosofia la doctrina del subtilissimo Scoto, ha scripto in quella opre eximie e prestante. Lasso stare al presente quanto vaglia el suo ingegno in filosofia morale e naturale, quanto in lettere greche, quanto in geometria, arismetica, musica e astronomia, per aver monstrato tanti effecti de scienza in tutte loro, quanto non pare ad alcuno quasi credibile. Tutte queste arte, queste virtute e discipline, le quale cum grandissimo sudore fino a questa sua età, che è al presente de anni quaranta, ha aquisato, gli hano dato tanto splendore in cantar verso latino che è iudicato essere emulo e, se così è licito dire, equiparare el divin Marone suo conterraneo. E che ciò sia el vero, el *Suburbano*, la *Presidenza de l'oratore e del poeta*, *Lociamo*, la *Morte contemnenda*, el *Cola*, la *Porreta*, opere tutte scripte e dedicate al suo carissimo Refrigerio, similmente le *Calamità di nostri tempi*, la *Vita della Regina di cieli* e altre sue eccellentissime opre, quale sarebbeno troppo longo a numerare, felicemente el mostrano.²²

Bruno Basile ipotizzò anni fa,²³ quando ancora nessuno aveva fatto luce su questa sconosciuta operetta del Mantovano, che il *Suburbano* fosse da identificare con la poesia *Villa Refrigerii* (la futura *sylva* VI 4 nell'edizione bolognese del 1502), in cui lo Spagnoli si prodiga nell'entusiastica descrizione della meravigliosa casa suburbana dell'amico. Oggi sappiamo invece, sulla base del codice oxoniense ignoto a Basile, che il *Suburbanum* è una prima redazione della futura *Adolescentia*. La proposta di Basile, benché sbagliata, non è comunque infondata e ci offre uno spunto di riflessione sull'interpretazione da dare a quel titolo: benché infatti, dato il genere poetico, esso richiami immediatamente alla fantasia del lettore un indeterminato scenario campestre, non è probabilmente azzardato – considerato il fatto che il dedicatario dell'opera era proprietario di una amena villa di campagna nei pressi di Ozzano dell'Emilia – leggere nel titolo dell'opera un'allusione a quei possedimenti di cui il notaio bentivolesco era proprietario e dove il Mantovano riparò mentre a Bologna imperversava la peste del 1481²⁴ (ma in cui forse già aveva trascorso qualche soggiorno estivo).²⁵ Il termine sarebbe insomma impregnato di quella

²² SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, pp. 564-65.

²³ BASILE, *Arienti*, p. 796.

²⁴ Il fatto viene narrato dal Mantovano stesso nella sua *Epistola dedicatoria* premessa all'*Apologeticon* e indirizzata a Giovan Battista Refrigerio e Ludovico Foscarari, cfr. MARRONE, *L'Apologeticon*, p. 62.

²⁵ In questo significato specifico di 'villa di campagna', più che di un generico luogo campestre, è usato, ad esempio, in una *subscriptio* datata 15 aprile 1490 che il Poliziano fece apporre da Pier Matteo Uberti ad un codice di Apicio, di cui esiste un frammento nell'Archivio dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze dell'ex URSS a Leningrado, 627/1 = V 644, e che termina: «Maias anno

ambiguità che è la cifra del genere pastorale: il riferimento a una realtà concreta, la tenuta suburbana dell'amico, sarebbe insomma trasfigurata in un luogo letterario, in una scenografia atta ad ospitare il dialogo tra due attori-pastori.

La seconda citazione del *Suburbanum* la fa il benedettino bibliofilo Johann Trithem²⁶ all'interno della sua celebre opera *De scriptoribus ecclesiasticis*, la cui prima edizione risale al 1494. È utile riportare la presentazione di *Baptista Mantuanus* fornita dall'abate benedettino, che certo non poca influenza dovette avere nella prima ricezione in ambiente tedesco²⁷ dell'opera del Mantovano umanista e teologo:

Baptista Mantuanus, ordinis fratrum Beatae Mariae semper Virginis de Monte Carmeli, vir in divinis scriptoribus eruditissimus et in saecularium litterarum scientia nulli secundus, sacrae theologiae doctor, philosophus insignis, poeta et orator celeberrimus, ingenio excellens, sermone disertus, vita et conversatione praeclarus, latinae linguae decus et graecae clarus interpret, metro excellens et prosa. Scripsit utroque stilo multa egregia volumina, quibus nomini suo per universum orbem christianum famam celebrem acquisivit.²⁸

Segue un elenco delle opere con accanto l'*incipit* e, per le opere già edite, l'indicazione dell'anno, della città e dell'editore. Il *Suburbanum* figura al secondo posto, dopo il *De beata vita dialogus* (la prima opera edita del Mantovano, uscita a Brescia nel 1474, come correttamente riportato dal Tritemio); ne viene riportato l'*incipit* («Faustus adit segetes»), che corrisponde a quello che si legge nel manoscritto oxoniense, e viene lasciato vuoto lo spazio dedicato ai dati editoriali,

MCCCCLXXXX hora ferme diei XXII adiutoribus Laurentio Cyatho et Petro Matheo Uberto familiaribus suis in suburbano Lurentii Medicis iunioris ad Arni ripam». Cfr. PEROSA, *Codici perugini*, p. 375, n. 51; MILHAM, *Toward a stemma*, pp. 273, 280, 286.

²⁶ Su Johann Trithem (Johannes Trithemius, 1462-1516), dal 1483 abate dell'abazia benedettina di Spanheim (Magonza), sono fondamentali le opere di BRANN, *The Abbot Trithemius* e di KLAUS, *Johannes Trithemius*. Per quanto riguarda la bibliofilia e la biblioteca dell'abate Tritemio si veda invece BEHRENDT, *The Library*. Il Tritemio studiò ad Heidelberg, dove entrò in contatto con la *Sodalitas litteraria Rhenana*, il celebre gruppo di umanisti tedeschi composto, tra gli altri, da Conrad Celtis, Johannes Reuclin, Rodolfo Agricola e Jacob Wempheling (Cfr. BERNARDELLI, *Introduzione*, pp. 10-11).

²⁷ Si veda a questo proposito il codice appartenuto all'abazia benedettina di Elchingen e conservato a Monaco presso la Universitätsbibliothek con segnatura «4° Cod. ms. 522» (cfr. cap. 2, pp. ???).

²⁸ J. TRITEMIUS, *De scriptoribus ecclesiasticis collectanea*, Parigi, 1512, p. 199. Non sono riuscito a consultare l'*editio princeps* stampata a Basilea nel 1494 in quanto non presente nelle biblioteche italiane. Ma Piepho (*Mantuan on women*, p. 15) cita la pagina della *princeps* (c. 132r) in cui compare il *Suburbanum*, fuggando i sospetti che il Tritemio abbia conosciuto tardivamente il *Suburbanum* e ne abbia aggiunto la menzione nelle edizioni che seguirono la *princeps*.

come avviene per gli altri scritti inediti: questa è una conferma che la limitata circolazione del *Suburbanum* fu esclusivamente manoscritta.²⁹

La terza citazione del *Suburbanum* compare – credo di essere il primo a segnalarla – anche in un elenco delle opere dello Spagnoli redatto da John Bale nel ms. «Bodley 73» (c. 6r) della British Library,³⁰ un'altra miscellanea composta quasi esclusivamente dal carmelitano inglese intorno alla metà degli anni Venti del Cinquecento e contenente una vasta messe di materiale storico e bibliografico riguardante l'ordine carmelitano in Italia, Inghilterra, Scozia, Francia, Olanda, Germania. La cosa interessante è che nell'elenco delle opere del Mantovano il titolo del *Suburbanum* è trascritto subito sotto quello dell'*Adolescentia*, particolare che ci testimonia di come il Bale (uno dei pochi, credo, che ebbe la ventura di poter leggere entrambi i testi) non intendesse il *Suburbanum* come una semplice prima redazione dell'*Adolescentia*, bensì considerasse le due opere autonome.³¹

Do ora un'edizione degli estratti del Bale (cc. 34v-36v), già fornita, ma con alcuni errori, da Lee Piepho.³² Sciolgo le abbreviazioni comuni, scrivo maiuscoli tutti i nomi propri, che nel manoscritto sono quasi sempre minuscoli; non intervengo invece sull'*usus scribendi* del Bale. Distinguo col corsivo le didascalie del Bale e le sue indicazioni a margine (che nel ms. sono in inchiostro più chiaro), conservando anche la disposizione che hanno nella *mise en page*. In tondo, invece, riporto gli estratti del *Suburbanum*, su cui intervengo, come è consuetudine, modernizzando la punteggiatura.

Idem Baptista Mantuanus edidit librum metricum (cui Suburbanum tytulus est) ad Johannem Baptistam Refrigerium. Prohemium incipit:

Pauperis es domini modico contentus amictu;

²⁹ Il CARRARA (*La bucolica di Fausto*, p. 22) credeva, sulla base della lettera dedicatoria sopraccitata, che il *libellum* ritrovato dall'autore nel 1497 a Bologna fosse stampato: «Benché non sia detto, si capisce che questo libretto era stampato, se l'autore, dopo aver tentato con “saturnina voracità” di distruggere codesti suoi nati, deve confessare che altre copie continuavano (noi diremmo) ad andare in giro; sicché si risolve a pubblicarlo corretto e accresciuto di due altre egloghe, in modo da raggiungere il virgiliano numero di dieci».

³⁰ KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 246b; MADAN, *Catalogue*, V, pp. 314-15.

³¹ Nell'indice delle opere contenute nell'edizione parigina del 1507 (c. 8v) per i tipi di Badio Ascensio (*Novem Fratri Baptistae Mantuani Carmelitae...opera praeter caetera moralia*, cfr. COCCIA, *Le edizioni*, p. 39, n. 119), al posto del titolo *Adolescentia*, compare il titolo *Suburbanum Buccolicum carmen lib. I*.

³² PIEPHO, *Mantuan on women*, pp. 23-26. Segnalo gli errori di Piepho: v. 6, *quan* per *quam*; v. 18, *a longa posteritate om. a*; v. 34, *guadet* per *gaudet*; v. 51, *onme* per *omne*; v. 85 *dee* per *dea*; v. 93 *referas* per *referam*; v. 94 *sublimen* per *sublimem*; v. 102 *mensa* per *mensas*.

ibis et incompto, parve libelle, sinu. *Excerpta ex hoc proemio*
Peccat quisquis opes cultu mentitur inani:
proventus debent sumptibus esse pares. *et infra*

Pluris apud multos Venus est quam Palladis artes, 5
cecus Amor pluris quam tua, Phebe, lira.
Tubicenas nusquam superest Augustea virtus
occidit ac Crassus imperat atque Nero.
Non est equali qui ponderat omnia lance, 10
nec bona sed que sunt commoda quisque probat.
Spreta fugit virtus et pro virtute libido
regnat; in hoc vicium femina virque ruunt.

Alloquitur postea librum suum jdem Mantuanus

I felix, tenere proles mea prima iuvente!
I felix, animi conscia carta mei!
I, precor, i felix, fausto, precor, omine vade! 15
Parve libelle, mea munera prima tege.
Astra tibi faveant, faveant tibi numina teque
dent, precor, a longa posteritate legi. *et infra*

Que modo vulgamus pedibus sunt edita senis,
imparibus restant plurima facta undis. 20
Nostra sinu servat plures Elegia³³ tabellas
absconditque suas callida delicias.
Ipsa suas depromet opes non invida quando
se sciet auctori posse placere suo.
Interea tristes solancia carmina sensus 25
perlege, dum spei nobile crescit opus.

Argumentum libri videlicet Suburbani vel fragmenti incipit

Faustus adit segetes et Fortunatus easdem.
Ambo pastores, annis gravioribus ambo.
Gesta domi positis recitant iuvenilia veris. *et cetera*

Faustus et Fortunatus sunt collocutores in suburbano.

Sequitur in prosa / Amencie cognicio sanioris mentis est argumentum. et infra Non
puerilia hec ederem, nisi iam et apud multos vulgata et sub nomine meo legi certe
scrirem *et infra metrice*

Ut doceam Veneris nil esse nocencius igne. 30
Heu, funesta lues, durum et crudele venenum,
pectora letiferis populans mortalia flammis,
in furias agitans homines, in proelia mittens.
Sevus Amor bellis et fuso sanguine gaudet,
quem merito cecum fixit cordata vetustas. 35

³³ Nel ms. si legge "elega". Correggo "elegia" sulla scorta di Piepho.

Nulli etenim parcit, nullum puer iste veretur:
 mittit in incertum tristes sine lege sagittas
 ignicomasque faces; si Jupiter obuius iret,
 figeret iste Jovem. *et infra*
 Sed ne te per multa vagans sermone fatigem, 40
 Accipe quae (nisi contempnas) mandata. Senescas
 liber agens dulcem sua sollicitudine vitam,
 candida lascive cum videris ora puella;
 et nam luctifici sunt vera Cupidinis arma.
 Illius a facie bellum tibi crede parari! 45
 Flecte alio vultus, alio vestigia flecte,
 non secus ac trepidans conspecto cerva leone,
 non secus ac viso fugit angue viator inermis,
 qui contra caput attollens sperasque resolvens
 sibilet accelerans sinuosum in pulvere gressum. 50
 Feminea sub fronte latet genus omne malorum:
 inde dolor, cure, clamor, convicia, rixe,
 dedecus atque mine, labor et sine fine querele;
 mens vaga, blandicie fecte, mutabile pectus,
 os mendax, lachryme iusse risusque dolique, 55
 et fuco picta facies oculique procaces,
 composite fraudes. Hec sunt mulieribus arma!
 Feminium genus est nobis hoc utile tantum
 quod parit et partum nutrit. Temptare recusa,
 dum licet, hic fragilis quot habet fastidia sexus. 60
 Feminium crudele genus, moderamina nescit:
 aut amat aut odit nimium facilisque videri
 femina si studeat, fiet lasciva procaxque;
 si gravis esse volet, si frontis amica severe,
 trux fiet; servare modum, cohibere furorem, 65
 et freno rationis agi, fedusque fidemque
 custodire velit si femina, nesciet. Omne
 labitur in vicium semel ut pudor excidit. Et quod
 non est ausa scelus mulier? Quae crimina non sunt
 feminea tentata manu? *et infra* 70
 Nil magis est hominum quod possit vertere mentes:
 verba minus gramenque nocent, minus officit³⁴ hostis,
 tela minus fulmenque nocet, minus officit ensis,
 saxa minus ledunt imis³⁵ quae impacta cavernis
 sulfuris et clausi violencia proicit ignis. 75
 Nec tantum est tenere segeti sus noxia, nec tam
 dente caper viti neque grandinis impetus uve
 quantum feminei venus insidiosa veneni
 mentibus infirmis iuvenium viridique iuente.

³⁴ Nel ms. si legge *efficit* (ripetuto anche al verso seguente), lezione riportata anche da Piepho; correggo in *officit* sulla base del senso e del corrispettivo verso in *Adol.* IV (cfr. tabella *infra*).

³⁵ Nel ms. si legge *eris* che non dà senso. Emendo secondo la congettura proposta da Piepho, rafforzata dalle seguenti possibili fonti (mio il corsivo): VERG. *Aen.* XI 55-56 «Nec vero ex *imis* terrarum eiecta *cavernis* / flamma vorax hominum cum strage eruperat illa»; OV. *Met.* VI 697-98 «idem ego, cum subii convexa foramina terrae / subposuique ferox *imis* mea terga *cavernis*».

Audistine³⁶ viros plures inferna petisse 80
 Tartara et ad patrios iterum rediisse penates?
 Dic michi quae tristem mulier descendit ad Orchum
 et redijt? *et infra*
 Femineos fuge congressus, fuge rethia, pastor.
 Si qua dea³⁷ veniet dubia sub ymagine contra, 85
 esse negato deam, fallacem respice formam.

Sequitur in prosula Que sequuntur in laudem Gregorij³⁸ Tipherni, viri utriusque lingue et omnium liberalium arcium supra omnes quos etas nostra habuit periti, preceptoris quondam mei Mantue, composui. Hic post, peragrata Grecia (quae tota tunc Christianorum erat), Ytalieque et Galliarum gimnasia Venecias concesserat: scribendo et docendo reliquum vite sue tempus illic consumpturus. Sed superis visum est aliter. Nam antequam annum Veneciis complevisset, subita morte sublatus est. Morienti illi astabant Matheus Antimachus Mantuanus et Hadrianus Ciniber (qui eandem mecum religionem professus est), fidissimi eius discipuli. In sanctorum Johannis et Pauli cimiterio sepultus est. In mortui locum successit Georgius Merula, doctissimus eius discipulus inter illustres gramaticos et rhetores annumerandus, qui nunc utramque linguam Venecijs (ut audio) florentissime tradit. *et sequitur post multa*

Noxia feminei fugito contagia sexus,
 nam cute sub moli, sub purpureoque colore
 bella latent. *et infra*
 Robore non animi, non ullis viribus aude. 90
 Nulla tibi pugne dabitur victoria; tantum
 spem tibi pone fuga, Parthos imitare fugaces.

Et infra habetur de Helia Carmeli principe

Quid referam te, magne pater, quem flammea biga
 sublimem rapuit, quid te, sanctissime vatam, 95
 cui gemino sacros medefecit flumine crines,
 Optimus immensi Jhesus moderator Olimpi,
 femineas artes passi? Cognoscitis ambo
 tincta gerat quanto mulier precordia felle!
 Prode, precor, pater omnipotens, immite nocensque,
 prode genus satis et dampni satis atque laborum 100
 intulit. Harpie sunt he quae ventre soluto
 proluvie fetida thalamos, cenacula, mensas,
 compita, templa, vias, agros, mare, flumina, colles
 inficiunt. He sunt (verum si dicere fas est)
 Gorgones extremis Libie quae finibus olim 105
 aspectu vertisse viros in saxa feruntur.
 Perde genus, pater, invisum, da Persea nobis

³⁶ Nel ms. si legge staccato: *Audisti ne*.

³⁷ Nel ms. si legge *dee*, riportato anche da Piepho. Emendo in *dea*, per dare senso al verso, anche se è metricamente scorretto (*děă*). La lingua poetica del Mantovano, come vedremo, ammette del resto diverse licenze.

³⁸ Nel ms. si legge *Gegorij*.

alligerum, Lycie da Bellorophonta Chimere
victorem, qui trans Tauri iuga maxima transque
Caucaseas rupes abigant hec impia monstra.

110

Et infra prosaice Sicut ultima vite pars tota in religionem solet esse conversa: ita *Suburbanum* meum in beatissime virginis Marie (a qua Ordini meo peculiare cognomen est inditum) laudes exit et religiose terminatur.

Expliciunt extracta quedam notabilia a libro Suburbani bucolicorum Baptiste Mantuani. Quod totum transcripsit ex exemplari actoris magister Hadrianus de Echout / doctor Carmelita Bononiensis anno domini 1476°. Quo etiam anno doctor Padue effectus est et decanus theologorum in eadem alma universitate. Hic obiit Gandavi in conventu.

Da questi pochi *excerpta* e dalle didascalie del Bale non ricaviamo purtroppo il numero di egloghe di cui era composto il *libellum*. C'è chi, sulla base della lettera al Ceresara («Carmen est bucolicum in octo aeglogas divisum, quod iam diu tanquam abortivum putabam abolitum»), ha sostenuto che il *Suburbanum* dovesse comprendere otto egloghe, compiendo un'identificazione che potrebbe essere indebita:³⁹ non ci sono infatti prove che quel «carmen bucolicum» della *fictione* letteraria corrisponda al reale *Suburbanum* che effettivamente lessero il Refrigerio, l'Echout e il Bale. L'affermazione presente nel proemio del *Suburbanum* («Non puerilia hec ederem, nisi iam et apud multos vulgata et sub nomine meo legi certe scirem»), che fa il paio con quella di vent'anni più tardi che si legge nella lettera al Ceresara («At ubi intellexi et alia quaedam exemplaria superesse, visum est praestare hoc quod vendicaram emendare, emendatumque aedere, ut eius aeditione caetera quae continent multa nimis iuvenilia deleantur»), invece che convincerci della effettiva presenza di questi *puerilia* o *iuvenilia*, fa accrescere i sospetti che ci si trovi di fronte ad un consolidato *topos* letterario in funzione di *excusatio*, che ben si addice alla posizione proemiale che occupa in entrambe le opere. Tutto ciò pare fornire una riprova che la lettera al Ceresara non vada presa alla stregua di una attendibile fonte storica, ma di una fonte letteraria: essa, scritta dall'autore per fare da proemio all'opera, non è, insomma, un neutro elemento paratestuale, ma – composta in un elegante latino, davvero insolito nelle lettere private dello Spagnoli – costituisce parte integrante dell'opera letteraria.

Le ultime righe trascritte dal Bale, grazie a cui sappiamo che il *Suburbanum* terminava «religiose e in beatissime virginis Marie laudes», inducono a credere che

³⁹ BOUSCHARAIN, *La poétique*, p. 14.

l'ultima sua parte corrispondesse alle future egloghe VII (*Pollux, De conversione iuvenum ad religionem*) e VIII (*Religio, De rusticorum religione*) dell'*Adolescentia*. Negli estratti del Bale non si fa però cenno agli argomenti dell'egloga V (*Candidus, De consuetudine divitum erga poetas*) e dell'egloga VI (*Cornix, De disceptatione rusticorum et civium*), né, tra i centodieci versi superstiti, ve n'è uno che sembri prefigurare l'argomento di queste due egloghe, che fanno storia a sé: esse infatti non rientrano nell'itinerario spirituale che si snoda nell'*Adolescentia* – che va dal rifiuto dell'amore terreno (egloghe II, III, IV) all'accettazione dell'amore per la Vergine con la conseguente decisione della monacazione (egloghe VII, VIII) – ma ne costituiscono, per così dire, due momenti satirici digressivi (contro, rispettivamente, l'avarizia dei mecenati e i costumi dei cittadini). Non possiamo dunque sapere se queste due egloghe comparissero già nel *Suburbanum*⁴⁰ o siano invece state aggiunte successivamente.

La maggior parte dei versi che leggiamo nel manoscritto oxoniense (vv. 40-110) sono invece “umbriferi prefazi” (a parte un caso, il primo della seguente lista) degli esametri che costituiranno la definitiva IV egloga. Di seguito dò un campione dei casi di intratestualità più eclatanti fra le due redazioni:

<i>Suburbanum</i>	<i>Adolescentia</i>
31 Heu funesta lues, durum et crudelem venenum	III 156 Heu funesta lues, fatalis machina passim
57 hec sunt mulieribus arma	IV 70 haec sunt mulieribus arma
59 temptare recusa	IV 221 tentare recusa
60 dum licet, hic fragilis quot habet fastidia sexus	222 dum licet, hic fragilis quot habet fastidia [sexus]
61 Feminum crudele genus, moderamina nescit	IV 110 Feminum servile genus, crudele, [superbum]
62 Aut amat aut odit nimium, facilisque videri	IV 117 Vel te ardenter ama vel te capitaliter odit
69 quae crimina non sunt	IV 150 quae crimina non sunt
70 feminea tentata manu?	151 feminea tentata manu?
72 minus efficit hostis	IV 210 minus officit ignis
73 tela minus fulmenque nocent, minus efficit [ostis]	211 saxa minus, rhomphea minus, minus [hasta, minus mors]
74 saxa minus	
82 Dic michi quae tristem mulier descendit ad [Orcum]	IV 177 Dicite, quae tristem mulier descendit ad [Orcum]

⁴⁰ I riferimenti che *Candidus* (eteronimo pastorale dell'autore) fa alla sua esperienza della città di Roma nell'egloga V (vv. 111, 119-125) fanno anzi supporre che essa sia stata scritta almeno dopo il primo soggiorno romano dell'autore, nel 1483-1484. Ma potrebbe trattarsi anche di aggiunte a un'egloga già composta.

83 et rediit?	178 et rediit?
101 Harpie sunt he quae ventre soluto	IV 236 hae immundae Phinei volucres quae [ventre soluto
102 proluvie fetida thalamos cenacula mensas	237 proluvie foeda thalamos, cenacula, [mensas
103 compita, templa, vias, agros, mare, flumina, [colles	238 compita, templa, vias, agros, mare, [flumina, montes
104 inficiunt. He sunt (verum si dicere fas est)	239 Incestare solent; hae sunt Phorcynides [ore
105 Gorgones extremis Libie quae finibus olim	240 monstrifico extremis Libyae quae in [finibus olim
106 aspectu vertisse viros in saxa feruntur.	241 aspectu mutare homines in saxa solebant.

Anne Bouscharain ha ipotizzato che quei distici cui il Mantovano fa riferimento nel suo proemio al Refrigerio, e che decide di tenere ancora con sé, contrariamente agli esametri bucolici che licenzia (vv. 19-20 «Que modo vulgamus pedibus sunt edita senis / imparibus restant plurima facta undis»), siano identificabili con quelli che si leggono nel ms. Vat. Lat. 2784. L'ipotesi è plausibile, ma purtroppo non suffragata né suffragabile da prove.

Il riferimento, nella parte in prosa, all'insegnamento veneziano del Merula, ci fornisce un sicuro termine *post quem* per la composizione del *Suburbanum*, anche se purtroppo distante dall'altrettanto sicuro termine *ante quem* (quel 1476 in cui Adriano de Echout trascrisse la sua copia dell'opera): Giorgio Merula, «latine pariter et grece doctissimus», come si legge nell'atto che ne ufficializza la carica,⁴¹ occupò infatti la seconda cattedra di umanità a Venezia dal 28 novembre 1468 al 1485, anno in cui fu sostituito da Giorgio Valla.⁴² La forbice cronologica si riduce leggermente se dal periodo di composizione passiamo a considerare quello di dedica: allora il termine *post quem* sarà da individuare nel 1471, anno in cui lo Spagnoli si trasferì a Bologna e conobbe il Refrigerio.

Si aggiunga, a riprova della veridicità delle informazioni forniteci dagli *excerpta* del Bale, che l'1 ottobre 1476 Adriano de Echout risulta effettivamente stato eletto per un semestre decano del Collegio teologico dell'Università padovana.⁴³

Gregorio da Città di Castello, detto «Tifernate», tra i più importanti letterati umbri del Quattrocento, fu maestro di insigni umanisti, quali il Pontano a Perugia, il Merula e lo Spagnoli a Mantova, nel biennio 1459-1460. Tradusse in latino, sempre per papa

⁴¹ VENEZIA, Archivio di Stato, *Senato Terra*, Reg. 6, c. 42v, cit. da NARDI, *Letteratura e cultura*, p. 202, n. 55.

⁴² NARDI, *Letteratura e cultura*, p. 190.

⁴³ MARTELLOZZO FORIN, *Acta*, p. 51.

Niccolò V, i libri XI-XVII del *De situ orbis* di Strabone, i *Magna moralia* di Aristotele, il *De regno* di Crisostomo, quattro frammenti di Teofrasto (*Metaphysica*, *De natura ignis*, *De piscibus*, *De vertigine*) e il *De mundi fabrica* di Timeo di Locri.⁴⁴ Tra gli epigrammi che scrisse ci rimangono quelli dedicati al Ponormita, al Tortelli, a Pio II. Tra i carmi più fortunati, a valutare dai testimoni superstiti, l'*Inno a Maria* e il *Trionfo d'Amore*. Il richiamo al Tifernate, cui il Mantovano allude orgogliosamente quale suo maestro col nome di *Umber*, è ricorrente nelle egloghe (*Adol.* IV 81, 95, 246; V 101; VII 10; IX 200). Proprio al Tifernate, inoltre, viene attribuito il lungo carme misogino che Alfo recita nella quarta egloga (*Adol.* IV 110-241). L'allievo un viaggio del maestro in Grecia («Hic post peragrata Grecie (quae tota tunc Christianorum erat)») che effettivamente Gregorio dovette compiere, se vogliamo dar credito a quanto egli stesso dice in un suo componimento contenuto negli *Opuscula* stampati a Venezia nel 1498 (c. 3r: «Iunior Eurotae potavi fluminis undam, / de Ligeri factus grandior amne bibo. / vidimus Oceanum mare, vidimus Hellespontum: / sic voluit longas nos Deus ire vias»). Il brano trascritto dal Bale costituisce inoltre un'importante conferma per la data di morte dell'umanista umbro, avvenuta, stando al Mantovano, il primo anno di insegnamento veneziano («antequam annum Veneciis complevisset subita morte sublatus est»), dunque nel 1464. In quell'anno il Mantovano diciassettenne compose un epicedio per la morte del maestro (*De morte Tiphernatis eius praeceptoris*), che si legge assieme ad altri carmi giovanili nel già citato codice Vaticano Latino 2874, pubblicati dal Girardello.⁴⁵

1.2. Le due egloghe del periodo romano

Gli anni Ottanta vedono l'inizio della carriera politico-diplomatica dello Spagnoli e, parallelamente, una sempre più assidua frequentazione della città di Roma e dei suoi potenti palazzi, quale vicario della Congregazione Mantovana dei Carmelitani,

⁴⁴ Cfr. MUSTARD, *The eclogues*, pp. 11-12, n. 3; pp. 131-32, nn. ai vv. 81, 98-99, 100. Per Gregorio da Città di Castello si veda oggi il dettagliato contributo di PAGLIAROLI, *Gregorio*, al quale rimando anche per la bibliografia aggiornata sull'umanista umbro.

⁴⁵ GIRARDELLO, *Vita e testi*, p. 87.

incarico che lo Spagnoli ricoprirà per ben sei volte.⁴⁶ La prima elezione risale al 2 maggio 1483,⁴⁷ pochi giorni dopo che Sisto IV aveva dato ragione all'Ordine dei carmelitani contro la Congregazione nella disputa sul colore dell'abito (questi ultimi sostenevano che era il grigio, non il nero, il vero colore prescritto ai carmelitani). Nel giugno 1483 lo Spagnoli partì una prima volta da Bologna alla volta di Roma, per perorare la causa della sua Congregazione, munito di tre lettere commendatizie del Comune di Bologna.⁴⁸ Non sappiamo esattamente quanto tempo abbia richiesto l'opera di persuasione del Pontefice. Sappiamo però che il 26 maggio 1484⁴⁹ una bolla di Sisto IV riabilitava la causa della Congregazione Mantovana, sancendone la vittoria sull'Ordine. Proprio la controversia intestina ai carmelitani tra sedicenti osservanti e sedicenti riformati – che trovava proprio nel colore dell'abito un corrispettivo simbolico – costituirà l'argomento dell'egloga dedicata a Bernardo Bembo, destinata a chiudere, in una versione rivista ed estesa, la raccolta dell'*Adolescentia* (X, *Bembus, De fratrum observantium et non observantium controversia*).

Il 29 agosto 1484 saliva al soglio pontificio, col nome di Innocenzo VIII, Giovan Battista Cybo, uno dei cardinali protettori dell'Ordine carmelitano. Sotto il suo patronato e le cure del cardinale e tesoriere apostolico Falcone Sinibaldi il Mantovano trascorrerà a Roma l'unico prolungato periodo (1486-1489) della sua vita matura al di fuori della sua patria natale, Mantova, e di quella culturale d'adozione, Bologna. Non sappiamo esattamente in che mese lo Spagnoli arrivò a Roma. Sappiamo però che dovette restarci sino al maggio del 1489, quando venne rieletto per la seconda volta vicario della Congregazione.

In questi tre anni di soggiorno romano lo Spagnoli dedica diverse poesie al Pontefice⁵⁰ e ai suoi stretti collaboratori, soprattutto al cardinale e tesoriere

⁴⁶ Dal 1483 al 1485, dal 1489 al 1491, dal 1495 al 1497, dal 1501 al 1503, dal 1507 al 1509 e dal 1513 al 1515 (in questi ultimi due anni sarà anche priore generale di tutto l'ordine). Cfr. L. SAGGI, *La congregazione*, p. 270.

⁴⁷ SAGGI, *Appunti sulla vita*, pp. 89-93, da cui ricavo anche le altre notizie e date.

⁴⁸ Pubblicate da CAIMI, *Battista Mantovano*, pp. 158-160. In quella rilasciatagli in data 11 giugno 1483 si legge: «Vir modestus, gravis, continens, integer, probatae vitae, summi ingenii et tantae doctrinae, ut a civibus nostris in non parva admiratione habeatur. Eum amant, colunt, et ita venerantur ut ad ipsum, ubi eius consilium et opera prodesse possit, tamquam ad proprium patrem confugiant; quam tanta cum caritate omnibus impertit, ut non nisi contentus ab eo quisquam abeat».

⁴⁹ Il 15 febbraio 1484, però, la presenza dello Spagnoli è attestata a Bologna da una commendatizia inviata a Cesare Nappi dal convento di S. Martino, cfr. ZIMMERMAN, *Mantuaniana*, p. 226.

⁵⁰ A papa Innocenzo VIII, oltre, come vedremo, alla *Vita Ludovici Morbioli*, lo Spagnoli dedicò il *Pro die natali Laurentii Archiepiscopi beneventani carmen* (*Sylva* I 5 negli *Opera omnia*, Bononiae, 1502, pp. 32v-33v), carne d'occasione per il compleanno di Lorenzo Cybo, nipote del pontefice e

apostolico Falcone Sinibaldi;⁵¹ questi emerge dai versi del Mantovano, come vedremo, come un vero e proprio mecenate. I versi dello Spagnoli forniscono spesso dati interessanti per la ricostruzione della sua biografia, soprattutto come rappresentante a Roma della Congregazione Mantovana; ma anche utili informazioni per un tentativo di datazione dell'egloga che qui ci interessa.

Nel *carmen* che riassume ad Innocenzo VIII la vita virtuosa del bolognese Ludovico Morbioli⁵² al fine di proporle al pontefice la santificazione (*Ad Innocentium Octavum Pontificem Maximum cultissimi viri Baptistae Mantuani Carmelitae theologi de vita divi Ludovici Morbioli Bononiensis carmen*), il Mantovano fa cenno, all'interno di un proemiale panegirico rivolto al Pontefice, ad una malattia che l'aveva colpito, evidentemente a Roma, e durante la quale Innocenzo lo aveva munificamente sostenuto con denaro (vv. 19-22):

Praetereo ingenuos mores mentemque benignam [Innocentii]
aureaque aegroti munera missa mihi,
munera quae vires instauravere caducas
et quibus in longos it mea vita dies.⁵³

Gli ultimi distici del lungo panegirico sono ancora rivolti al pontefice, per incoraggiarlo a bandire il processo di santificazione del bolognese («Si tamen hunc liceat caelestibus addere divis, / surget aetatis gloria summa tuae»). Il componimento si chiude poi con la richiesta di un dono sentito come urgente per la Congregazione Mantovana («nos»), cui è condizionata la produzione di un poema più degno dedicato interamente ad Innocenzo VIII. L'ultimo distico recita infatti (vv. 495-96):

vescovo di Benevento, che ci mostra il Mantovano ben inserito nella cerchia più stretta dei cardinali vicini al papa. Probabilmente al Pontefice furono pure dedicate alcune poesie che descrivono eventi storici di cui il nostro fu testimone oculare nella Curia romana, ovvero l'ambasciata spagnola del marzo 1488 (cfr. PONTIERI, *Ferrante*, pp. 503-04), anch'esse confluite negli otto libri di *Sylve* degli *Opera omnia* bolognesi: il *De legatione Regis Hispaniae ad Innocentium VIII et de adventu Inachi mendaciae comitis Tendiliae regii oratoris* (*Sylva* I 4, pp. 30v-32r) e l'*Ad Romam de adventu Inachi comitis Tendiliae oratoris Regis Hispaniae ad Innocentium octavum Pont. maximum* (*Sylva* V 3, pp. 80v-81v).

⁵¹ Per Falcone Sinibaldi si vedano: MORONI, *Dizionario*, LXXIV, p. 284; SAGGI, *La congregazione*, p. 130, n. 147; RICHARDSON, *The housing*, p. 626, n. 38; MODIGLIANI, *I porcari*, pp. 210, 236, 238-239, 348, 458. A lui il Calderini dedicò i suoi *Commentarii in Ovidii Ibis* stampati a Roma il 7 settembre 1474 (cfr. COSENZA, *Dictionary*, IV, p. 3283; *IGI* 2358); Giovanni Sulpicio Verulano (per cui cfr. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino*, pp. 141-256; BADIUS, *Préfaces*, p. 217) gli dedicò il suo *Commentariulus in Quintilianum de compositione orationis*, Roma, 1484 (per cui cfr. COSENZA, *ivi*); nel Vat. Lat. 6850, alle cc. 86-90, si legge inoltre un discorso funebre di Pomponio Leto per Leonardo Grifo, già segretario di Sisto IV, con una prefazione a *Falco Sinibaldus* (KRISTELLER, *Iter*, II, p. 382a).

⁵² Si veda, utile anche per la cronologia romana dello Spagnoli, SAGGI, *Appunti sulla vita*.

⁵³ BOUSCHARAIN, *La poétique*, p. 416.

Hactenus haec; olim cum nos donaveris Urbe
Romulea, plectro te meliore canam.⁵⁴

La richiesta che qui garbatamente il Mantovano inoltra al pontefice è senz'altro quella di un convento romano per la sua Congregazione Mantovana. Lo Spagnoli riuscì già nel corso del 1486, grazie all'amicizia coi cardinali Falcone Sinibaldi e Girolamo Basso della Rovere, ad ottenere il convento di San Crisogono, di cui divenne priore e reggente; il beneplacito apostolico arrivò tuttavia solo il 4 giugno 1489.⁵⁵ Ormai vicario della Congregazione Mantovana, egli aveva a lungo richiesto nelle sue poesie rivolte a Falcone Sinibaldi l'assegnazione di una casa romana per i confratelli romani. Nel primo degli *Epigrammata ad Falconem* (Bologna 1489), lo Spagnoli dice all'amico e protettore che dei tanti favori che lo hanno già reso assai benemerito presso di lui, il maggiore è senza dubbio quello di averlo introdotto nelle stanze del Pontefice («Te duce Pontificis Summi mihi limen apertum / Et Sancti patuit regia magna Patris», vv. 35-36). Ai tanti piaceri, dovrebbe ora aggiungerne uno solo (vv. 39-41, 47-48):

Tot meritis unum, quo tangere sydera possis,
adde: Quirinali limen in Urbe datum.
Cur, precor, a Latio soli prohibemur?
[...]
Cur igitur quotiens Romana revisere tecta
cogimur, in propria non licet esse domo?⁵⁶

E ancora, nell'epigramma successivo rivolto allo stesso Falcone (vv. 7-10):

Ne tamen ignores humilis pia vota poetae,
paupertate de loculo vilia dona damus.
Tunc tibi Romulea cum nos donaveris urbe,
de locuplete penu xenia magna dabo.⁵⁷

La malattia, invece, cui lo Spagnoli accenna nel carne al Pontefice sopra riportato, «deve essere stata – sostiene il Saggi - all'inizio del suo secondo soggiorno

⁵⁴ *ivi*, p. 436.

⁵⁵ SAGGI, *La congregazione*, pp. 131-132. Poco dopo lo Spagnoli otterrà in custodia, grazie al cardinale recanatese Girolamo Basso, anche il santuario della S. Casa di Loreto, di cui scriverà una storia, in latino, tradotta in volgare dall'amico Giovanni Sabadino degli Arienti (cfr. SPAGNOLI MANTOVANO, *Hystoria*). Sembra che lo Spagnoli abbia donato al Santuario di Loreto una tavola dell'amico Andrea Mantegna raffigurante la Sacra Famiglia, cfr. PATRIZI, *Per la protezione*. L'amicizia fra lo Spagnoli e il Mantegna, che lavorò a Roma per Innocenzo VIII, ci è testimoniata pure da una *sylva* del Mantovano *In Andream Mantiniam pictorem* (è la II 6 negli *Opera omnia*, Bononiae, 1502, cc. 48v-49v).

⁵⁶ BOUSCHARAIN, *La poétique*, p. 348.

⁵⁷ *Ivi*, p. 350.

romano». ⁵⁸ È, molto probabilmente, la stessa malattia ricordata anche nel carme indirizzato alla Vergine, l'*Ad divam Virginem pro recipienda sospitate post febrim acerrimam votum*, in cui l'autore narra che

Aeger, solus, inops, aliena ignotus in urbe
conqueror, et mecum tristia fata gemo.
Auxilium medicina negat, natura dolori
cedit, et amisso robore victa iacet.⁵⁹

Il riferimento a questa malattia è importante perché ritorna anche nella lettera di dedica dell'egloga a Falcone Sinibaldi (mio il corsivo): «Huius igitur natura temporis admonitus aeglogam quam *egrotans* meditatus sum». ⁶⁰ Sarei perciò propenso a ritenere che l'egloga sia stata composta nei primi mesi del secondo soggiorno romano, sia per l'accenno alla malattia nella lettera dedicatoria, sia perché è in questo primo periodo (in cui imperversava la lotta intestina tra le famiglie dei Colonna e degli Orsini) che lo Spagnoli rimane maggiormente colpito dal grado di violenza presente in città, e della conseguente necessità, soprattutto per un 'forestiero' come lui, di avere un potente protettore. ⁶¹ Uno dei temi centrali nell'egloga a Falcone è infatti la costante sopraffazione dei più forti sui più deboli⁶² (vv. 109-113):

Mille lupi, totidem vulpes in vallibus istis,
nec solum in tenebris, sed aperta in luce vagantur
insidiasque parant et (quod mirabile dictu est)
se in formas hominum vertunt humanaque sumunt
ora [...]

⁵⁸ SAGGI, *Appunti*, p. 93.

⁵⁹ *Opera omnia*, Antverpiae, II, p. 54v, cit. da FACCIOLI, *Battista Spagnoli*, p. 157.

⁶⁰ Cfr. *infra* p. 77; PIEPHO, *Mantuan and Religious*, p. 646.

⁶¹ Nella *sylva In Romam bellis tumultuantem* (che si legge ancora negli *Opera omnia*, Bononiae, 1502, pp. 49v-50v) il Mantovano scrive: «Roma quid insanis totiens, quid sanguine gaudes? / Quid geris imbelli spicula tanta manu? / Quo vesania ruis? [...] Vivere qui sancte cupitis, discedite: Romae / Omnia cum liceant, non licet esse bonum». Ma il Mantovano riferisce poi anche della fine di questi violenti tumulti, attribuendo a Falcone nell'epigramma XLVI provvidenziali capacità taumaturgiche, grazie ad una mediazione con le divinità responsabili dei flagelli (guerra intestina e peste): «Cur est pulsa fames Romae? Cur bella quierunt? / Quod Cererem Falco temperat atque [...]». Rimproveri alla corruzione morale di Roma vengono mossi anche da *Candidus*, eteronimo pastorale dell'autore, nell'eponima V egloga dell'*Adolescentia* (vv. 122-24): «Si quid Roma dabit, nugas dabit. Accipit aurum, / verba dat. Heu Romae nunc sola pecunia regnat; / exilium virtus patitur».

⁶² Per l'immagine dei curiali come lupi rapaci, che in quel periodo doveva essere altamente ricorrente, si veda, ad esempio, quanto scrive da Roma Bartolomeo della Fonte a Bernardo Rucellai pochi anni prima (4 marzo 1483): «Cum nihil apud me sit virtute doctrinaeque amabilius, hic vero nullam aut bene vivendi, aut recte sciendi rationem haberi videam, nullis adduci praemiis aut honoribus unquam possem, ut ad horum hominum numerum me adiungerem, qui in ovium vestimentis lupi rapaces sunt et sub Christi pastorum nomine ovilia sibi commissa perdunt. Avaritia et luxurie et libido eorum expleri nequit. Ignorantia quidem et mentis caecitas tanta est, ut litteratos homines pro insanis, bonos autem habeant pro iniquis» (FONTIUS, *Epistolarum libri*, p. 26, mio il corsivo).

Questo clima di violenza e di sterilità naturale e umana sfocia nella breve descrizione, sempre all'interno dell'allegoria pastorale, di un terribile contagio di peste, una sorta di punizione divina (vv. 122-124, 127-129):

Saepe etiam morbosa aestas et pestifer annus
ingruit et passim languens pecus omne per arva
sternitur [...].
Nec modus est morbo, non est medicina veneno,
sed vicina domus vicino a limine mortem
accipit: infectae spargunt contagia caulae.

Questa potrebbe essere un'allusione alla reale peste che nella primavera-estate del 1486 imperversò a Roma e per la quale morì, tra i tanti, il predicatore Antonio Lollo da S. Gimignano,⁶³ intrinseco della cerchia di Innocenzo VIII.

Sicuramente, però, tra la prima stesura dell'egloga e il suo definitivo licenziamento, con l'invio quale strenna natalizia a Falcone, trascorse un lasso di tempo di almeno qualche mese. Lo conferma anche il fatto che nella lettera prefatoria lo Spagnoli non fa più cenno all'assillante necessità di un convento per la sua congregazione, cosa che, come abbiamo visto, non si peritava di fare nei primi mesi del soggiorno romano: segno, credo si possa arguire, che quel dono era già stato ricevuto. A conferma di una 'decantazione' del testo, contro una vulgata che vorrebbe il Mantovano sempre scrittore frettoloso e poco incline al *labor limae*, sta pure la tradizione manoscritta del componimento bucolico, che attesta, in un testimone, il codice Ottoboniano Latino 2280, una primitiva forma di questa redazione dell'egloga, differente, per circa una quindicina di piccole varianti, da quella considerata definitiva e donata a Falcone durante le festività natalizie («Hoc precipue videtur anni principio, id est sacratissimae domini nostri Jesu Christi nativitati, convenire»). I giorni in cui Falcone ricevette lo *xenium* dall'amico Battista dovettero dunque essere i primi dell'anno 1487 o, al più tardi, i primi giorni dell'anno successivo. Accettando come anno di composizione il 1486, bisogna propendere, mi pare, per la prima ipotesi.

⁶³ PASTOR, *Storia dei papi*, III, pp. 241, 262 (che sbaglia chiamandolo «da S. Germano»); cfr. COSENZA, *Dictionary*, III, pp. 2003-4.

Il codice Ottoboniano Latino 2280 è anche l'unico testimone dell'egloga scritta dallo Spagnoli «Ad clarissimum ac regalis magnificentie virum dominum Bernardum Bembum Venetorum ad Innocentium VIII summum pontificem Oratorem». Essa, come si è detto, costituisce una prima redazione dell'egloga *Bembus. De fratrum observantium et non observantium controversia* che chiude la raccolta a stampa del 1498. Anche per questo componimento io sono convinto – sulla base delle abitudini dello Spagnoli, ma, si può dire, degli umanisti *tout court* – che vada separata la data dell'ideazione e della prima composizione da quella della versione licenziata e recante la dedica a noi giunta.

Bernardo Bembo e il Mantovano poterono conoscersi a Roma non prima del 1487.⁶⁴ Il Bembo arrivò infatti a Roma per la prima volta il 12 marzo 1485 assieme a Pietro Diedo, Alvise Bragadin e Antonio Loredan, incaricati dell'ambasceria gratulatoria a Innocenzo VIII, e vi restò sino al 4 luglio.⁶⁵ Ma durante tutto il 1485 la presenza del Mantovano è attestata a Bologna.⁶⁶ I due dovettero dunque conoscersi sicuramente alla fine del 1487: il Bembo tornò infatti a Roma il 21 novembre 1487, fermandosi fino al giugno dell'anno successivo, pochi mesi prima di essere eletto podestà di Bergamo. Conoscendo le abitudini dello Spagnoli a tradurre subito in versi le vicende significative della sua vita, io ritengo molto probabile che egli abbia composto l'egloga nel 1484, forse subito dopo l'emanazione della Bolla pontificia che sanciva la vittoria ottenuta dalla sua Congregazione nella disputa sul colore dell'abito (26 maggio 1484). È davvero poco plausibile, infatti, che, nel 1487-88, a distanza di quasi quattro anni, il Mantovano si cimentasse in un carme sulla vecchia *querelle* che aveva certo perso tutta la sua urgente carica d'attualità. Più credibile, invece, è che egli, nel 1488, riprendesse una bozza che aveva già nel cassetto e, revisionatala in funzione 'bembiana', la donasse all'amico; nella sua prima stesura, ovviamente, l'egloga non avrà avuto tra gli interlocutori il Bembo in quelle vesti di arbitro della contesa sorta tra le due fazioni di carmelitani nelle quali invece l'umanista veneto comparirà nella versione a lui dedicata pochi anni più tardi. Questo ruolo immaginario assegnato al Bembo nella contesa tra i conventuali (Ordine) e i

⁶⁴ Non poté dunque essere Bembo, nella realtà, a dirimere la questione sul colore dell'abito presso il pontefice Sisto IV, come sostiene la BOUSCHARAIN (*La poétique*, p. 55, n. 124), né a favorire la donazione del Santuario di Loreto alla Congregazione mantovana.

⁶⁵ GIANNETTO, *Bernardo Bembo*, p. 44. Per i rapporti Bembo-Mantovano si vedano le pp. 48, 79, 188-89, 192-93, 199, 265, 339, 341, 343, 417. Per Bernardo Bembo si veda anche l'ottima voce curata da PECORARO, *Bembo*.

⁶⁶ MUSTARD, *The eclogues*, p. 14, n. 13; ZIMMERMAN, *Nuova cronologia*, p. 435.

riformati (Congregazione) dell'ordine carmelitano deve senza dubbio essere stato suggerito al Mantovano dall'incarico reale che Bembo ricoprì a Roma tra la fine del 1487 e l'inizio del 1488, quello di paciere della sanguinosa guerra tra i Veneziani e le forze dell'arciduca Sigismondo.⁶⁷

In quei pochi mesi in cui ebbero modo di conoscersi a Roma, Bernardo Bembo e il nostro dovettero stringere un legame non superficiale. Lo Spagnoli dedicò infatti all'umanista veneto, durante quel breve periodo, o nei mesi appena successivi alla partenza del Bembo da Roma, ben tre opere. Si tratta di lavori molto diversi per genere letterario, finalità, respiro, che costituiscono quasi uno *specimen* dell'attività letteraria dello Spagnoli quarantenne. Il primo, credo, in ordine di tempo, è proprio l'egloga in questione; il secondo è l'orazione sulla corruzione del clero tenuta il 1 novembre 1488 in S. Pietro, davanti al Papa e ai cardinali; il terzo è la *Parthenice secunda sive Catherinaria*, stampata a Bologna nel 1489, il secondo grande poema sacro in tre libri che faceva seguito al primo poema dedicato alla Vergine e uscito anch'esso a Bologna l'anno precedente.

Nella biblioteca superstite di Bernardo Bembo ci rimangono esemplari della *Parthenice* e dell'orazione. Di quest'ultima rimane una copia, preceduta da una lettera autografa del Mantovano stesso,⁶⁸ nel codice Ferrajoli II 162 della Biblioteca Comunale di Ferrara: si tratta di un membranaceo di 202 carte allestito da Bernardo presumibilmente dopo la seconda ambasceria romana, «dal momento che tutti i testi che vi compaiono sono anteriori al 1488 e anche i pochi non databili con precisione sono anch'essi con ogni probabilità anteriori a questa data».⁶⁹ La miscellanea, oltre a orazioni del Bembo stesso, comprende, fra i vari scritti, cinque lettere di Marsilio Ficino, due elegie e una lettera di Cristoforo Landino al Bembo, il *De arbitris* e il *De Constantini donatione* di Giovanni Iacopo Cane.⁷⁰

⁶⁷ PECORARO, *Bembo*, p. 105; PIEPHO, *Mantuan and religious*, p. 664.

⁶⁸ Si può leggere in WESSELS, *Mantuan oratio*.

⁶⁹ GIANNETTO, *Bembo*, p. 189. Il testo del Mantovano fa evidentemente eccezione, essendo stato inviato sicuramente dopo il 1 novembre 1488 (nella lettera prefatoria il Mantovano ricorda le sue emozioni provate nel pronunciare il discorso, permettendoci così di escludere l'ipotesi che il nostro abbia inviato l'orazione all'amico prima della sua solenne declamazione nella Basilica Vaticana il giorno di Ognissanti del 1488).

⁷⁰ Particolarmente significativo quest'ultimo scritto del giurista padovano Cane (cfr. COSENZA, *Dictionary*, I, p. 821), soprattutto se provenisse davvero dall'ambiente romano, come ipotizza la Giannetto analizzando in generale il contenuto del codice (*Bembo*, p. 189). Esso potrebbe costituire infatti un'ulteriore testimonianza di quella controffensiva antivalliana che si sviluppò a Roma sotto il Pontificato di Innocenzo VIII e ben esemplificata dall'*Antivalla* di Alessandro Cortesi (cfr. REGOLIOSI, *Da Camillo a Catilina*), per la cui morte, nel 1490, lo Spagnoli scriverà, come il Poliziano e il Marullo (BALLISTRERI, *Cortesi*, p. 753), un epicedio (*quaerimonia*), indirizzato a Ermolao

Il codice inglese «Eton College 151» (membr., sec. XV, cc. 48) contiene invece la *Parthenice secunda sive Catharinaria*, copiata da un esemplare della prima edizione bolognese (1489).⁷¹ Questo codice ha una singolare caratteristica: l'amanuense ha riprodotto fedelmente i caratteri semigotici della stampa, non omettendo neppure il colophon dello stampatore.⁷² Al poema del Mantovano è preposta una poesia latina del giovane Pietro Bembo intitolata *De fratre Mantuano. Carmen Petri Bembi Bernardi filij*.⁷³ La *Parthenice Catharinaria* era infatti dedicata, oltre che a Bernardo, ai suoi figli («tibi...liberisque tuis libellus iste dicatus») e l'epigramma del giovane Pietro fu probabilmente un modo di ringraziare il frate carmelitano da parte di tutta la famiglia Bembo per il dono letterario ricevuto. Riporto la lettera di dedica preposta alla *Parthenice Catharinaria*, così come si legge nella stampa bolognese del 1489 (c. 1r), giacché essa mi pare significativa, oltre che per l'ammissione, da parte dell'autore stesso, di una straordinaria rapidità esecutiva contraria ai precetti oraziani, soprattutto per la pratica-poetica dello *xenium* che egli sviluppa a Roma a contatto con personaggi prestigiosi (mio il corsivo):

Beatissimae Virginis et martyris Catharinae vitam nuper Romae, dum tu apud Innocentium Pontificem maximum pro Repubblica tua splendidum oratoris munus obires, heroico carmine complexus sum opusculum, ut mihi videtur pium magis quam elegans, et immaturum potius quam praematurum. Nam mea in te charitas tuis in me beneficiis excitata dum tuo desiderio nimis ardentem satisfacere cupit pretermissa diuturnae limae diligentia et labore corrigendi precipitavit aeditionem. Sed age placet celeritate si non placet eloquio: quatragesima enim et non amplius diebus opus absolutum est, dum propter aestivum solsticium negociis intermissis curamus oia canicularia salubriter cum aliqua studiorum fruge transigere. Tibi igitur, vir prestantissime, *liberisque tuis* libellus iste dicatus est ante tibi debitus quam conditus. Muneris tenuitatem poterunt excusare meus ingens animus et curta supellex, animi tui modestia ac summa liberalitas quae ab amico paupere *xenia* pretiosa non expectat.

Barbaro, che si legge ancor oggi negli *Opera omnia*, Bononiae, 1502 (*Sylva* VII 2, cc. 94v-97r). Anche il Mantovano sembra del resto partecipare alla reazione ecclesiastica antivalliana, non dedicando alla questione costantiniana uno scritto specifico, si invece alcuni passaggi del suo *panegyricum* a Roberto di Sanseverino (vv. 614-19, 813-17): «Ille ferens mitem toto prior agmine vultum / imperii quondam partem Romanae regna / vivus adhuc cessit Christo generisque futuro. / Propterea Deus haec illi latissima regna / Et toto maiora solo concessit et ipsum / Regibus his praefecit [...] Sed maximus omnes / Constantinus avos vicit; tot templa per urbem, / Tot templis sacra vitas opes, vasa aurea, gemmas, / Signa, sacras vestes, casias et balsama cultris / Marmoreis incisa, crocos et cinnama ab orbe / Vecta peregrino». (Cfr. BOUSCHARAIN, *La poétique*, pp. 284, 293).

⁷¹ GIANNETTO, *Bembo*, p. 341. Questa dipendenza dei codici dalle stampe è una caratteristica, come vedremo, della tradizione delle opere del Mantovano.

⁷² Cfr. WEISS, *Codici umanistici*, p. 386.

⁷³ «Pecte tuos iterum, iam tandem pecte capillos / et rugosa levi pectora terge manu. / Indue purpureas vestes grandique cothurno / nunc quoque cinge tuos, Mantua docta, pedes. / Alter idumaeae praestat tibi munera palmae, / nectit et albenti laurea sarta comae, / quem deceat magnum sibi successisse Maronem / et doleant prisci non habuisse dies. / Smyrnaeam tibi nunc fas est contemnere famam, / Mantua. Vicisti: gloria tota tua est». Cfr. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo*, p. 290-91, che edita però il carne dal ms. *Cicogna 1428* (c. 32r) del museo Correr di Venezia.

Purtroppo dell'egloga che stiamo studiando non si conserva invece traccia nella biblioteca di Bernardo Bembo. Ma forse neanche quell'esemplare, che sicuramente entrò tra i libri di Bernardo, avrebbe potuto darci decisivi ragguagli circa la sua prima composizione.

1.2.1 I testimoni: descrizione dei codici

C = ROMA, COLLEGIO S. ISIDORO, ms. 1/4 (attualmente presso l'Archivio della Curia generalizia OFM, via S. Maria Mediatrice, 25)

Cart., XV sec. (ultimo terzo), cc. 121, 210×290 mm (170×225), 7 cc. tagliate, bianche le cc. 1v, 66. Filigrane: cc. 1-65 (fasc. A-F), *Croix* simile a Briquet 5576 (Napoli 1468); cc. 66-93, cc. 110-121 (fasc. G-H, L), *lettre* simile a Briquet 8971 (Siena 1454-1457, Firenze 1461-1462); cc. 94-109 (fasc. I), *Ciseaux* simile a Briquet 3670 (Pisa, Pistoia 1468). Carte numerate solo fino a c. 38, a matita sul margine superiore destro (la num. inizia alla c. 2). Fascicolazione A-F 12; G-H, L 14; I 16. Rigatura a matita. Tre mani: mano α umanistica rotonda, cc. 2-65; mano β umanistica rotonda, cc. 66-117r; mano γ umanistica corsiva, una nota nella controguardia anteriore, cc. 117v-121v. Il materiale (fascicoli: A-F, G-I) è stato probabilmente trascritto in due momenti diversi, e successivamente assemblato; il fatto è comunque irrilevante ai fini della nostra ricerca, in quanto il terzo copista interviene alla fine della seconda unità codicologica, a codice già composto. Titoli in rosso ed iniziali riccamente decorate, forse successivamente. A c. 2r, in basso, c'è uno stemma con api non identificato, ma quasi sicuramente di molto posteriore alla composizione del codice.⁷⁴ Legatura in assi di legno e cuoio.

Contenuto:

c. 1r, una breve prosa e 6 versi adespoti e anepigrafi

cc. 2r-41v, ANTONIO PANORMITA, *Poematum et prosarum liber ad Lamolam*;

cc. 42r-65v, ANTONIO PANORMITA, *Liber familiarium ad Franciscum Arcelium sororium suum*;

cc. 67r-117r, ANTONIO PANORMITA, *Quintus epistolarum liber ad Oliverium Carrapham Cardinalem Neapolitanum*;

cc. 117v-121r, BATTISTA MANTOVANO, *Aegloga ad Falconem Sinibaldum*

controguardia posteriore: epigramma *ad dominum Iacobum Fontanum medicum*

⁷⁴ Escludo che possa trattarsi dello stemma dei Barberini. Ringrazio per la consulenza la prof.ssa Silvia Neri.

Il codice potrebbe provenire dalla curia arcivescovile calabrese di Rossano, come indica una notazione nella controguardia anteriore, che ci dà pure un riferimento cronologico: «De mense octobris anni 1488 denuo nobis abstulit Rex Ferdinandus introitus ecclesie rossanen...[abrasione]». La mano è la stessa che verga in chiusura del codice l'egloga del Mantovano e una serie di epitalami per il matrimonio di Isabella d'Aragona col duca di Milano Gian Galeazzo Sforza (c. 121v), avvenuto nel dicembre del 1488. Questo è dunque, presumibilmente, l'anno di ricopiatura dell'egloga.

Per ricostruire la storia del codice si può forse ipotizzare un collegamento fra la biblioteca in cui esso è arrivato, quella del collegio francescano romano di S. Isidoro (fondato nel 1622) e l'ambiente del francescanesimo calabrese della seconda metà del Quattrocento.

Bibliografia:

KRISTELLER, *Iter*, II, p. 436; PIEPHO, *Mantuan and Religiuos*, pp. 644-651.

O = OXFORD, BODLEIAN LIBRARY, ms. Lat. Misc. c. 62*

Cart., sec. XV ex – XVI. Cc. XXVII, 199. 320×215 mm, mancante la c. 1, bianche le cc. 187-191, 194-197. Mano α , umanistica corsiva XV ex. - XV in. (cc. 2r-160r); mano β , coeva alla prima (cc. 160v-173r); mano γ , cinquecentesca (cc. 173v-192v); mano δ , cinquecentesca (cc. 193v-199).

Le cc. VI-XXI contengono un indice dei contenuti e una minuta autografa di una lettera incompleta dell'erudito perugino Giovan Battista Vermiglioli, possessore ottocentesco del codice; a lui fu donato, come si legge nella lettera, dal conte pesarese Giulio Perticari, nel 1820. E' probabile dunque che il codice da Perugia, dove verosimilmente fu composto tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, passasse a Pesaro già nel corso del Cinquecento.⁷⁶ Il codice, dopo la morte del Vermiglioli, emigrò poi in Inghilterra, non si sa né come né quando, nella biblioteca degli Ashburner, e nel 1938 fu acquistato dalla Bodleian Library:⁷⁷ il

* visto su microfilm.

⁷⁶ PEROSA, *Codici perugini*, p. 369.

⁷⁷ Ivi, p. 370.

manoscritto risulta infatti nel catalogo di vendita dell'asta avvenuta a Lucerna il 26 e 27 agosto 1938.⁷⁸

Fino alla metà della c. 118r – la parte che qui ci interessa – il codice è un esatto duplicato del ms. P1 (cc. 2r-107r), copiato, diversamente da quanto sostiene il Vermiglioli,⁷⁹ da una mano diversa da quella del Maturanzio.⁸⁰

Non essendo il codice di nessun interesse supplementare rispetto a P1 per quanto concerne la ricezione del Mantovano, rimando a Perosa⁸¹ per l'analisi della sua parte finale cinquecentesca e soprattutto degli epigrammi del Poliziano, due dei quali inediti.

Bibliografia:

Bibliothèque Ashburner, pp. 35-36, n. 111; PEROSA, *Studi sulla tradizione*, pp. 549-550; DIONISOTTI, *Battista Fiera*, p. 403; MAÏER, *Les manuscrits*, pp. 220-222; PEROSA, *Codici perugini*, pp. 368-374; PIEPHO, *Mantuan and Religious*, p. 645, n. 3; KRISTELLER, *Iter*, IV, pp. 253-254.

P 1 = PERUGIA, BIBLIOTECA CIVICA AUGUSTA, ms. C 61

Cart., sec. XV ex. Cc. II, I (memb.), 130, I'; 172×290 mm (110×245). Filigrane: tutti i fascicoli *deux flèches en sautoir* simile a Briquet 6281 (Florence 1515-1516, Venise 1501-1504, Vienne 1502, Florence 1510-1513). Antica numerazione in alto a destra in cifre arabe, a penna, frutto di due mani, la seconda numera spesso le carte non numerate dalla prima (cc. 2-138, la c. 2 è l'antica carta di guardia in membrana); lacune: cc. 24-29, 52-54. Una seconda numerazione moderna a matita, cc. 24 (ex 30)-131, termina con l'ultima carta di guardia moderna. Questa mano moderna fa anche delle saltuarie correzioni al testo (cc. 11v, 15v). Fascicolazione: A 16 (quarta carta tagliata), B 12, C 16, D 10 (quarta carta tagliata), E 4, F 16, G-I 18 (quinta carta tagliata), L 6. Rigatura a secco. Mano α (3r-100r, 104r-107v, 112r-121v, 124r-126v), mano β (100v-103v), 108r-110r due o tre mani diverse, mano γ (cc. 110v-111v), mano δ (c. 121v-123v), mano ϵ (c. 126v), mano ζ (c. 127r-128r), mano η (128r-v). La mano α è stata identificata dal Vermiglioli e dal Perosa con quella dell'umanista perugino Francesco Maturanzio. In rosso un segno di paragrafatura affianca sempre i nomi degli autori scandendo la successione dei componimenti (lo stesso rosso in cui è scritto un epigramma di Marziale a c. I v). Legatura moderna in cuoio, col titolo in oro sul piatto anteriore: *Miscellanea umanistica*. Le carte sono state fatte oggetto di trattamento conservativo. Note di possesso: c. Ir, *Prosperi perusini et amicorum* (su rasura); c. 51v, *Turatij Camertis* (sic); c. 130r, *Narcissi-L.M.-Sabini* (due timbri identici).

⁷⁸ *Manuscripts et incunables*, pp. 35-36, n. 111.

⁷⁹ VERMIGLIOLI, *Biografia*, p. 121.

⁸⁰ PEROSA, *Codici perugini*, pp. 369-370: ho potuto verificare la bontà dell'esame paleografico del Perosa per le cc. 76v-79v, contenenti l'*aegloga ad Falconem* del Mantovano.

⁸¹ PEROSA, *Codici perugini*, pp. 368-74.

Benché il codice sia composto da più mani, la sua ‘regia’ sembra unica ed è da attribuire molto probabilmente all’umanista Francesco Maturanzio, la cui mano verga la maggior parte del codice (mano α). Il Maturanzio coinvolse presumibilmente nella realizzazione di questo progetto umanistico alcuni amici-collaboratori. Lo fa supporre un’epigramma di ‘Benedetto senese’ intitolato *De hac farragine* (c. 55r), che sembra riferirsi alla miscellanea stessa in cui esso è inserito: «Inspice frugiferum non est farraginis artium / Grata seges hic est florida cuncta leges / Hinc abeant vulgi, procul hinc estote prophanj / Hortulus ha [sic] regum est delitiosa tenet»); anche di Francesco Sperulo da Camerino è presente un epigramma intitolato *de hac farragine* (c. 109v): «Non tibi farra dabit, quamvis sit nomen ab illis / Fertilior cunctis iste libellus agris». Il florilegio è dedicato al giovane amico Alfano Severi degli Alfani,⁸² mercante per tradizione familiare, ma anche insigne matematico e fine umanista in contatto epistolare con Giovanni Pico:⁸³ l’epigramma di Battista Fiera *ad lectorem* (c. Iv), scritto «evidentemente a giustificazione del carattere miscelaneo del codice stesso»,⁸⁴ fa esplicito riferimento all’Alfani («Hic amor, hic luctus, hic Mars cum Pallade, rhetor / Et toga, Musarum hic doctus uterque chorus / Orbis hic immensi coeunt spectacula rerum / Pondera sunt mores, est Deus, est Pietas. / Lector, habe, Alphaeno laudes, studiose, Severo / Quod daret hoc maius munere non potuit») e funge da «σφραγίς, cioè da emblematica nota di possesso dell’intero volume».⁸⁵ Inoltre, sparsi nello zibaldone, circa venticinque fra epigrammi e brevi *carmina* di autori diversi sono dedicati all’Alfani: molto significativi, a questo riguardo, i faleci con cui Quinto Marcello Filosseno (c. 8v) invita il giovane Alfani a recarsi a Roma per ammirare, fra i *pios poetas*, luna splendente fra gli astri, *gloria decusque* del suo tempo, *Pomponius pater disertus*.⁸⁶ Dedicano brevi poesie all’Alfani:⁸⁷

⁸² Cfr. VERMIGLIOLI, *Biografia*, t. I, p. I, 10; VERMIGLIOLI, *Memorie*, p. 144; STELLA, *Alfani*; ZAPPACOSTA, *Studi e ricerche*, p. 117, n. 2; PRESTA, *Rapporti*, pp. 404-408.

⁸³ PEROSA, *Codici perugini*, p. 376. Interessante questo tratto d’unione tra Firenze e Perugia nelle persone di Pico e dell’Alfani, giovanissimi e promettenti umanisti; in particolare, anche nel nostro specifico caso, perché Pico, che conobbe il Mantovano a Roma nel suo travagliato soggiorno del 1486-1487, potrebbe aver svolto un ruolo pure nella prima diffusione fiorentina della poesia del carmelitano.

⁸⁴ ZAPPACOSTA, *Studi e ricerche*, p. 117, n. 1.

⁸⁵ PEROSA, *Codici perugini*, p. 378.

⁸⁶ PRESTA, *Rapporti*, pp. 406-408.

⁸⁷ Cfr. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino*, p. 12: «Di un altro probabile circolo letterario, di spirito più che altro goliardico, ma ad ogni modo, anche per la sua produzione, intimamente legato pur esso al *Gymnasium* e caratteristicamente umanistico, ho avuto modo di far cenno io stesso in

Francesco Zambeccari (c. 12r-v, *Elegia pro Alphano ad Franciscam*); Giovan Battista Valentini detto il Cantalicio (c. 9r, un epigramma con la richiesta di intercedere presso il padre Diamante); Leonardo Montagna (c. 17v), Fabrizio Varano (cc. 50v-51r, 51r-51v, 102r, poesie in vari metri di argomento erotico e scherzoso), Lorenzo Reatino de' Niccoli (c. 56r-v), Delio Volsco (c. 71v), Niccolò Mandosio Amerino (cc. 98v-99r), Pietro Demetrio (c. 100r), Francesco Sperato de Camerino (c. 107r), Gerolamo Masserio (c. 107v). Del Masserio si leggono anche alcuni epigrammi (cc. 61v-62r, 65r), un epitaffio per Francesco Filelfo (c. 62r), un epigramma a Giovanni Bentivoglio (c. 62v). Del Monte (Antonio del Monte?) compaiono anche un carme *de laborioso legum studio* e uno anepigrafo di argomento affine (c. 16r-v).

Difficile fare ordine e trovare un preciso filo conduttore fra le pagine di questo zibaldone, vero e proprio coacervo che tiene insieme poesia umanistica di area soprattutto umbra degli anni Settanta e Ottanta del XV secolo (epigrammi, elegie, bucoliche, traduzioni in versi) con epigrafi ed iscrizioni antiche che il Perosa dice «derivare, in gran parte, a quanto sembra, dalle raccolte di Ciriaco e di fra Giocondo».⁸⁸ Questa parte storico-antiquaria (cc. 72v-89v, 93r-98r), che si intreccia con la parte poetica, comprende epigrafi ed iscrizioni scoperte in diverse città italiane, tra cui Roma, Spoleto, Perugia, Città di Castello, ma anche Ravenna, Mantova, Modena, Messina, Pola, Trieste, Verona, Sarsina. Si leggono poi elenchi di nomi di poeti e guerrieri (*De quibusdam poetis, Excellentia virorum quorundam*), elenchi delle loro principali qualità (*Infames crudelitates, Vitae longitudo hominum illustrium*) e dei più appropriati e convenienti loro epiteti (cc. 24r-28v). Inoltre sei carte (cc. 40r-46r) sono dedicate a lettere (apocrife) di autori antichi che si dicono copiate da un «codice vetustissimo» (cc. 40r-46r).

La parte poetica e quella antiquaria si alternano secondo una successione apparentemente casuale. Alcuni degli autori di poesie presenti nella raccolta furono professori di retorica nello studio perugino (Maturanzio, Zambeccari,

Studi e ricerche... (p. 117 sgg.), dove ne ho pubblicato anche il meglio della produzione poetica, quasi tutta indirizzata al nobile Alfano Alfani [...] da alcuni scrittori, giovani e non più giovani, di notevole fama, quali Francesco Maturanzio, Fabrizio Varano, Marcello Filosseno, Francesco Zambeccari, il Cantalicio, e altri». Lo Zappacosta fa qui riferimento all'altro suo fondamentale *Studi e ricerche sull'Umanesimo italiano*, Bergamo, Minerva Italica, 1972.

⁸⁸ PEROSA, *Codici perugini*, p. 360.

Cantalicio, Marsi,⁸⁹ Volso, Verolano⁹⁰); altri furono allievi e sodali di Pomponio Leto (gli stessi Pietro Marso e Sulpizio Verolano, Fabrizio Varano, Niccolò Lelio Cosmico, Lucido Fazzini detto ‘Fosforo’). Questa miscellanea permette di ricostruire un *milieu*, una rete di relazioni letterarie sviluppate tra i professori d’umanità del *Gymnasium* perugino e l’Accademia romana di Pomponio Leto sotto i pontificati di Sisto IV e Innocenzo VIII. La scarsa produzione bucolica è indirizzata a celebri cardinali. Essa non forma una sezione definita, ma è ben mischiata nell’“insalata” umanistica: un’egloga di Bernardino Capella e Gaspare Manio dedicata al cardinale di S. Giorgio Raffaele Sansoni Riario (cc. 13r-15r), cui è indirizzato pure un epigramma dell’umanista napoletano Tamira (c. 67v); l’egloga del nostro Mantovano dedicata al cardinale Falcone Sinibaldi (cc. 56v-59v); vi è poi un carne bucolico di Battista Fiera, il cui argomento è *Alcippus deflet Melibaeam matrem* (cc. 119v-120v).

Gli autori più presenti nella raccolta sono il Maturanzio stesso, poi Angelo Poliziano, Battista Fiera e il vescovo di Camerino Francesco Varano. Del primo compaiono, in apertura, la traduzione dell’*Amor fugitivus* di Mosco – ma dal Maturanzio considerata «sine certo auctore» (c. 3rv) – con una lettera di dedica all’Alfani; vari epigrammi (c. 7r; c. 9rv; c. 11r, *Quercus alloquitur*, dove si nomina papa Sisto IV; cc. 11v-12r; c. 12v, dedicato a Francesco Varano; c. 28v, *Ad Sipontinum*; c. 71r, all’Alfani; c. 118r, *Ad Antonium*; c. 118v, *ad Aelium Parthenopeum*); un’elegia *Ad Sypontinum Pontificem* (c. 10rv), un *carmen genetliacum in recens natum Iohannj Mariae Aureoli filiolum* (cc. 20r-21v), un carne a Giovanni Francesco Gonzaga (c. 29r), uno a Braccio perugino (c. 29v), un panegirico *Ad formosissimum adolescentem Epistephidem coronatum Romanum* (c. 32r), un’invettiva *In detractorem* (c. 119r), un dialogo, scritto in persona del Baglioni, tra il signore di Perugia e il duca di Urbino (cc. 29v-31v).

Del Poliziano compaiono invece la traduzione dell’*Amor fugitivus*, che segue quella del Maturanzio (cc. 3v-4r), le elegie *In violas* (c. 4rv) e *Puella* (c. 5rv), tre epigrammi (cc. 4v-5r), un *tetrasticon in Apollinem* (c. 69r), un’epistola a Tristano Calco, datata 22 marzo 1490 (cc. 91v-92v). Di Battista Fiera si leggono un carne

⁸⁹ Paolo Marsi da Pescina (1440-1484), lettore nello studio romano dal 1480, autore del poema *Ad fratres Academicos Romae captivos* e di un commento ai *Fasti* di Ovidio (cfr. DELLA TORRE, *Paolo Marsi*, pp. 7, 22, 37-39, 120, 207, 275) non è da confondere col mantovano Pietro Marsi che nella sua operetta *Oratio dicta in die Sancti Stephani* (Roma, 1490) fa cenno ad un rapporto d’amicizia col nostro Spagnoli, cfr. FACCIOLI, *Battista Spagnoli*, p. 195, n. 80.

⁹⁰ Cfr. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino*, p. 41.

Ad Cyprianum Nomaium (cc. 69r-70r), un *vaticinium ad Hermolaum Barbarum Patriarcham* (cc. 104r-105r), un carme a Marco Fiera *puerorum flosculo* (cc. 70r-71r), elegie erotiche *Gaudium maximum* (c. 99v) e *Dissidium queritur ab Amica Flamia* (c. 113v), una *redargutio* dedicata all'Alfani *in invidum maledicum* (c. 104r), alcuni epitaffi (cc. 120v-121v). Di Fabrizio Varano, vescovo di Camerino dal 1482,⁹¹ sono presenti un'invettiva *In Georgium spretum* (c. 15rv), un carme genetliaco *In recens natum Gasparj Camertj poete* (cc. 21v-23v), un carme a Marziano Nimoreo (cc. 37r-38v), un panegirico *In laudem Cantalycj qui Iuvenalem commentatus est*⁹² (cc. 18v-19r), vari componimenti dedicati all'Alfani (cc. 46v-47r, *ad Alphanum Fabella*; c. 47rv, *Oda ad eundem*; c. 50v, 117rv, epigrammi; cc. 105r-106v, elegia; c. 119r, *ad Alphanum de fortuna toleranda*), un carme *De imaguncula Veneris apud Ducem Urbinatem* (cc. 115v-117r), un carme *ad amicum militantem puella riconcilianda* (cc. 123r-125v), tetrastici e distici (c. 38v).

Altre poesie notevoli: di Giannantonio Campano (che insegnò a Perugia dal 1452 al 1459 e fu maestro del Maturanzio) compare l'epigramma *Si tibi forma data est* (c. 18v); di Giovanni Pontano, che nel *Gymnasium* perugino si formò sotto il magistero di Gregorio Tifernate, si legge un *Tetrasticon ad Calabrum ducem* (c. 39v, «Mense pluit toto...»), un *Tetrasticon sotadicum* (c. 39v, «Laus tua non sua fraus...»), un *Disticon in mulieres* (c. 39v: «Quid levius pluma?»), un altro *Disticon* (c. 39v: «nubere cerva cupit»); un lungo *Carmen de quodam Cola qui piscis cognominabatur excerptum ex operis eius* (cc. 89v-91v, «Haec pistrix sed quo coeli»); del Tebaldeo compare la versificazione latina di un apologo di Esopo riportato da Aulo Gellio (cc. 32r-33r, *Fabula Aesopj a Gellio recitata sic per Antonium Thebaldeum carminibus mandata*); un interesse per le traduzioni latine di Esopo è attestato anche da un'altra traduzione, *Exopi e Frigia fabulatoris apologus a filio C. Isolano in elegos versus latinumque sermone conversus* (cc. 102v-103v). Di Francesco da Fiano, unico autore della prima metà del

⁹¹ ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino*, p. 20.

⁹² Cfr. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino*, p. 10: «Nel 1488, dopo vari anni d'insegnamento a Foligno, Rieti, Spoleto, Siena, S. Gimignano, insegnò a Perugia Giovanbattista Valentini, detto il Cantalicio, già celebre ormai per i suoi *Rudimenta grammatices* e soprattutto per l'elegia del Sacco di Volterra. Conferma di tale insegnamento perugino del Cantalicio troviamo, fra l'altro, nell'*explicit* del manoscritto *Urb. Lat. 662*, in fondo al commento alle *Satire* di Giovenale, fatto dal Cantalicio stesso, e appunto *absolutum Perusiae a. 1488 die 26 mensis Iulii, ibi eodem Cantalycio publice profitente*».

Quattrocento, compare un estratto dal *De contemnendis opibus et diligenda paupertate carmen* (cc. 92v-93r).

È presente anche un filone di poesia elegiaca: Saraceno, *Ad amicam duram* (c. 6r); Monte, una breve elegia erotica (c. 16v); Baldassarre Masserio, *De navicula fluctuantij* (cc. 60v-61r), *De navicula porto potita* (c. 61rv); Fabiano Spoletino, *Eroticon* (cc. 110r-111v); un filone di poesia religiosa: Baldassarre Masserio, *In Natalem Christi Optimi Maximi* (cc. 62v-63v), *Hymnus ad Almam Dei parentem* (cc. 64r-65r); Monte, *Hymnus Ave Maria stella* (cc. 15v-16r); Marziano Nimoreo, *Hecatosticum carmen ad Christum Optimum Maximum* (cc. 35v-37r). All'interno di questo filone si inseriscono anche poesie rivolte al papa, ai cardinali o ad alti prelati: Angelo Volsco, *Ad Innocentium VIII Summum Pontificem* (cc. 65v-66v); Fausto Andrelini, *Ad Ludovicum Gonzagam Pontificem Mantuanum* (cc. 53r-55r); *Epigramma ad Christum Optimum Maximum Ausonj vel Claudiani* (cc. 38v-39r).

Prose notevoli: di Ermolao Barbaro si legge la traduzione latina di due paragrafi di Dioscoride (cc. 34r-35r, *De saccaro*, *De caera*); di Pomponio Leto vi è una lettera (c. 48r) *Bertrando Ministro Aedis pontificalis* con cui viene indirizzata una vita di Persio (cc. 48r-49r); una traduzione latina anonima *Ex Menandro rhetore in secundo divisionis demonstrativi generis capite de oratione funeri caput XIII* (cc. 121v-123v).

Il termine *post quem* per la stesura del codice è dato dalla lettera del Poliziano a Tristano Calco datata 22 marzo 1490 (cc. 91v-92v). La Maïer data il codice al 1507, senza addurre motivazioni.⁹³ Il Perosa assume come termine *ante quem* per la stesura del codice la partenza del Maturanzio da Perugia per Vicenza (fine 1492), dove egli insegnò retorica per cinque anni (1493-1498), prendendo il posto del maestro Ognibene da Lonigo.⁹⁴ Ritengo più plausibile l'ipotesi del Perosa, anche perché tutta la produzione poetica del codice sembra risalire agli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento.

Bibliografia:

VERMIGLIOLI, *Vita di Maturanzio*, pp. 8-9, 107, 111, 115, 120-123, 153; ID., catalogo autografo redatto nel 1810 nel ms. D 39 della Biblioteca Augusta, cc. 387r-406v; ID., *Memorie di Iacopo*, pp. 147-148, 170, 192, 214, 265, 315-318, 342; ID., *Poesie*, pp. 125; ID., *Bibliografia*, p. 99; ID., *Biografia*, t. I, p. 10, 12, 65; t. II, p. 120; MAZZATINTI, *Inventari*, pp. 96-97, n. 178; PEROSA, *Catalogo della*

⁹³ *Les manuscrits*, p. 243.

⁹⁴ ZAPPACOSTA, *Francesco Maturanzio*, p. 24.

Mostra, pp. 108-109, n. 129; ID., *Studi*, pp. 550-551; MAÏER, *Les manuscrits*, pp. 243-44; KRISTELLER, *Iter*, II, pp. 54-5; ZAPPACOSTA, *Amor fugitivus*; ZAPPACOSTA, *Francesco Maturanzio*, p. 83, n. 40; ZAPPACOSTA, *Studi e ricerche*, pp. 117, n. 1, pp. 142-156; BALLISTRERI, *Capella*, p. 469; PEROSA, *Codici perugini*, pp. 353-363; PIEPHO, *Mantuan and Religious*, p. 645; HARSTING, *Two Renaissance Translations*, p. 13.

P 2 = PERUGIA, BIBLIOTECA CIVICA AUGUSTA, ms. F 5

Cart., sec. XVI in., cc. 154, mm. 135×205 (70×170), bianche le cc. 111v-116v. Filigrane: fascicoli A-D *Huchet* simile a Briquet 7855 (Rome 1513, Bologne 1515); fascicoli E-H *Huchet* simile a Briquet 7702 (Florence 1512, Cettigné 1494). Numerazione in alto al centro più antica, in numeri arabi vergati a penna (1-149; poi ripete 146-150) e una in alto a destra più recente, a matita, ma non in tutte le pagine (1-154). Fascicolatura: A, B, D, H 20; C, E 16; F 24; G 18. Scrittura umanistica corsiva, tre mani diverse: mano α (molto sottile ed elegante), cc. 1-111r, 138r-149v; mano β (più rapida), cc. 118v-137v; mano γ (rapida), cc. 150r-154r. Rigatura a secco. A c. 1r c'è una nota di possesso cancellata da freghi a penna, ma comunque leggibile: «hic liber est Ascanij de Alphanis». A c. 1v, in alto: «In nomine Domini nostri yesu Christi et eius intemerate Matris Marie qui huic operi osus [sic] prosperos dent». A c. 2r c'è il timbro di possesso: «August. Perus. Prosp. Podian». Sul dorso del codice un'etichetta moderna: «Mantuani egloga». Codice rilegato con una coperta cartonata.

Questo zibaldone di poesia umanistica ad uso privato è strettamente dipendente da *P1*, di cui, per circa la metà del contenuto, può considerarsi un *descriptus*. Il copista di *P2*, «incorso – per ignoranza e distrazione – in moltissime banalizzazioni ed errori»,⁹⁵ non legge e ricopia solo da *P1*: egli ha infatti sotto gli occhi almeno un altro archetipo, molto probabilmente il ms. I 25 della stessa biblioteca,⁹⁶ da cui ricavò sia ulteriori poesie di autori già presenti in *P1* (Poliziano, Pontano⁹⁷) che componimenti di autori non presenti nell'antigrafo di base: un epigramma del Marsuppini, ad esempio, e un epigramma attribuito a Petrarca ma in realtà dell'umanista di Città di Castello Gregorio Tifernate,⁹⁸ oltre

⁹⁵ PEROSA, *Codici perugini*, p. 367.

⁹⁶ Si tratta di una miscellanea di epigrammi umanistici analoga a quelle che stiamo esaminando; cfr. MAZZATINTI, *Inventari*, p. 132; KRISTELLER, *Iter*, II, p. 57; BERTÈ-RICO, *Due o tre epigrammi*, pp. 8-9, n. 2.

⁹⁷ Potrebbe anche trattarsi, come il Perosa ipotizza relativamente ai carmi poliziane, di poesie che si leggevano nelle carte poi tagliate da *P1*.

⁹⁸ La prima volta che ho letto l'epigramma (c. 35 r) ho pensato (e sperato!) che si trattasse davvero di versi di «F. Petrarca» – come recita l'attribuzione che li precede, al centro della pagina, e come riporta pure KRISTELLER (*Iter*, II, p. 55) – magari da aggiungersi a quegli *improvvisi* petrarcheschi pubblicati dal Carrara, alcuni proprio da un codice perugino, il C1 (cfr. CARRARA, *Gli «improvvisi»*). Ma, a parte lo stile un po' sciatto (che ha permesso subito a Francisco Rico di schierarsi per l'apocrifia dell'epigramma, cfr. BERTÈ-RICO, *Due o tre epigrammi*, p. 34) a far sospettare doveva essere fin da

a poemetti dedicati a divinità e a personaggi storici romani. Compaiono anche alcuni componimenti di un tale «Falco Mantuanus», che il Perosa,⁹⁹ sulla scia del Kristeller, identifica con lo stesso Falcone Sinibaldi dedicatario dell'egloga del Mantovano, ma che sarà invece da individuare, credo, con quel Falcone Mantovano corrispondente del Castiglione già segnalato dal Cosenza.¹⁰⁰ Di mano diversa dalla principale è vergata nelle pagine finali del codice una orazione del perugino Jacobo Antiquario (parente del Maturanzio) cui il Mantovano dedicò un carme, composto sicuramente dopo il 1502 e stampato per la prima volta nell'edizione milanese di varie opere del 1507.¹⁰¹

P2 si apre con una sezione bucolica: per prima, infatti, si legge l'egloga a Falcone del Mantovano (cc. 1v-5v), poi l'egloga di Bernardino Capella e Gaspare Manio al cardinal di S. Giorgio Raffaele Sansoni Riario (cc. 5v-8v), entrambe già presenti in *P1*; *P2* aggiunge poi tre egloghe dell'ignoto Sebastiano Mascellario indirizzate a Giovanni Borgia «Praesidem Spoletinum» (cc. 8v-20r). Del Mascellario il copista di *P2* aggiunge anche, rispetto a *P1*, due *sylve* di genere comico-osceno rivolte a Giovan Francesco Pico della Mirandola (cc. 89v-97r). Rispetto all'antigrafo principale, si leggono qui anche una serie di poemetti anonimi dedicati a muse e dei (Calliope, Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polymnia, Urania, Phebus... cc. 20r-24v), e alcuni poemetti dedicati a illustri personaggi romani antichi (Romulo, Giulio Cesare, Pompeo, Augusto, Scipione, Mario...cc. 25r-30v).

subito il contenuto complessivo del codice, che ospita esclusivamente (Poliziano a parte) poesia umbro-laziale della seconda metà del XV secolo. E, difatti, una attenta *recensio* ha permesso di individuare in Publio Gregorio da Città di Castello, il Tifernate (1414-1461 c.), il vero autore di questo che Ezio Raimondi definisce impietosamente «uno squallido epigramma» (vd. *infra*). L'epigramma può vantare una buona tradizione manoscritta. Compare con la debita attribuzione in due codici marciani, uno quattrocentesco, il classense XII 8 (già 4161), c. 88r (Tifernate, *De Miseria umana*) e l'altro settecentesco (c. 175 r: «ottobre 1769»), il classense XIV 221 (già 4632), c. 4v («ex quadam pagina saec. XV Georgij [sic] Tipherni poetae laureati»); si legge con la giusta attribuzione anche nel celebre zibaldone del notaio bolognese Cesare Nappi, il cod. lat. 82 della Biblioteca Universitaria di Bologna (cfr. RAIMONDI, *Codro*, p. 102, n. 124); nel ms. Harleiano 2578 (cart. misc. XVI in., di origine italiana) della British Library, c. 295r («Publii Gregorii Tiferni opuscula») e nel ms. «L. rr. q. 13» della Biblioteca Universitaria di Würzburg, c. 26v: «De vite fragilitate». Compare invece adespota, col titolo «De miseria umana carmen», nel cod. «Guelf. 338 Helmst.» (c. 5v) della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel.

⁹⁹ PEROSA, *Codici perugini*, p. 365, n. 31.

¹⁰⁰ COSENZA, *Dictionary* II, 1347. Del resto lo stesso Spagnoli in una sua elegia dedicata a Falcone dichiara espressamente il sangue tutto romano del suo mecenate (*Epigrammata ad Falconem*, XXXIX, vv. 25-26 «Hic est Romuleae prisco de sanguine gentis, / Qui veteres Falco laudibus aequat avos», cfr. BOUSCHARAIN, *La poétique*, p. 365).

¹⁰¹ COCCIA, *Le edizioni*, pp. 37-38, n. 114.

Del Maturanzio vengono aggiunti, non presenti in *PI*, l'epigramma *De obitu Pauli Marsi* (c. 60v) e il carme *Coragus* (cc. 101v-103r). Del Pontano viene copiato da *PI* solo il *Tetrasticon ad Calabrum Ducem* (c. 62v), mentre gli altri epigrammi sono diversi da quelli presenti nella miscellanea approntata dal Maturanzio: compaiono infatti un «Miser qui amat» (c. 35v), un «Pone eram vanosque», un «Roma quid insultas» (c. 36rv), un epitaffio «Dic tumulo pia verba» (c. 76v), un *Epitaphium avie* (c. 76v). Non si capisce se attribuiti al Pontano o adespoti risultano due distici rivolti al Pontefice Alessandro VI (c. 35v: *contra eundem, ad eundem*). Rivolto ad Alessandro VI è anche un epigramma del Sannazaro (c. 106v, «Fortasse nescis cuius»). Anche del Poliziano vengono copiati gli epigrammi presenti in *PI* (cc. 38r-39r; cc. 39r-40r; cc. 46v-47v; c. 50r; c. 60rv; cc. 84r-85r) ma vengono aggiunti due epitaffi: *Epita. fratris Philippi Carmelitani pictoris* (c. 66v) e l'*epita. Domitii Calderini* (c. 81r). A c. 31r comincia una lunga sezione di epigrammi ed epitaffi, molti già presenti in *PI* (c. 31rv, Fabiano, Pantagato; c. 36r, Campano; c. 59v Campano, *In anserem*; c. 43v, il Filosseno; c. 47v lo Zambecari...); altri invece si leggono solo in *P2*: è il caso di un epigramma attribuito al Petrarca (c. 35r), ma che in realtà è di Gregorio Tifernate di Città di Castello, seguito da un epigramma attribuito al Marsuppini (c. 35v).

Compaiono, fra i tanti, i versi di Fabrizio Varano vescovo di Camerino (cc. 37r-38r, *in Georgium spretum*; c. 49v, epigrammi), del Cantalicio all'Alfani e allo Scaramella (c. 43v), di Marcello Filosseno all'Alfani (c. 43v), l'elegia del Saraceno *Ad amicam duram* (cc. 45v-46r) e il suo carme all'Illustrissimo Ercole duca di Ferrara (cc. 48v-49r); epigrammi del Monte (cc. 51v-52v), l'elegia dello Zambecari *Pro Alphano ad Franciscam* (cc. 86v-87r). Le cc. 77v-83v ospitano epitaffi di umanisti o personaggi illustri (Valla, Campano, Guarino Veronese, il duca di Milano, Domizio Calderini) e di grandi uomini della classicità (Talete, Solone, Platone...; ma già a c. 63v epitaffi di Omero, Dionigi, Esiodo).

La parte epigrafico-antiquaria è più limitata rispetto a *PI*, ma comunque ben presente e, anche in questo caso, mischiata alla parte poetica: alle cc. 53v-69v compaiono epigrafi ed iscrizioni tratte da monumenti equestri, ponti, palazzi, campagne, lapidi di chiese, urne, sepolcri (anche iscrizioni beneventane che non mi paiono presenti in *PI*).

Alle cc. 107r-110v si leggono alcune poesie di Falco Mantuanus (*Ad Papam, ad Aloisium Gonzagam, ad Paulam*), da non confondersi con Falcone Sinibaldi. Poi diverse orazioni: cc. 117r-128r, prosa anepigrafa di un tal «Hyoronimus»¹⁰² (inc.: «Olim cum domitis remearet»); cc. 128v-137r, un'orazione di Giacomo Antiquario *Pro populo mediolaniensi in die triumpho ad Lodovicum Imperatorem Francorum*; c. 137v, Giacomo Antiquario, alcuni epigrammi; cc. 138r-145v, una *Macharonea* di Vincenzo Baglioni, detto Quadrone, *ad Thomam Alphenum* [sic]; cc. 146r-149v, orazione per Troilo vescovo di Perugia, «Qui hoc dicendi genus»; cc. 150r-154r, orazione anonima.

Difficile dire chi sia quell'Ascanio degli Alfani che risulta il possessore del codice.¹⁰³ Sicuramente un parente di Alfano Alfani, una delle figure centrali attorno a cui 'ruotano' queste raccolte. L'orazione di Giacomo Antiquario (cc. 128v-137r), parente del Maturanzio, stampata nel 1509,¹⁰⁴ e la *Macharonea* di Vincenzo Baglioni 'Quadrone', non databile, ma presumibilmente del primo Cinquecento,¹⁰⁵ permettono di datare la composizione del codice alla fine del primo, se non addirittura all'inizio del secondo decennio del XVI secolo (datazione che troverebbe una sua conferma nel riscontro delle filigrane). Particolarmente significative, poi, le due *sylve* di un non identificato Sebasiano Mascellario indirizzate a Giovan Francesco Pico (cc. 89v-97r), il nipote di Giovanni Pico col quale l'Alfani era in rapporti epistolari.

Bibliografia:

VERMIGLIOLI, catalogo autografo redatto nel 1810 nel ms. D 39 della Biblioteca Augusta, cc. 363-387; ID., *Vita di Maturanzio*, p. 107, 110, 153; ID., *Memorie di Iacopo*, pp. 120, 145-146, 197, 214-215, 231, 235; ID., *Biografia*, t. I, pp. 12, 93, t. II, pp. 107, 120; MAZZATINTI, *Inventari*, p. 118, n. 331; KRISTELLER, *Iter*, II, pp. 55-56; BALLISTRERI, *Capella*, p. 469; PEROSA, *Codici perugini*, pp. 364-367; PIEPHO, *Mantuan and Religious*, p. 645.

¹⁰² VERMIGLIOLI, *Memorie di Iacopo*, p. 317, n. 29: «Nel codice n. 60 [è la vecchia segnatura del codice] fogl. 117 di questa Pubblica Biblioteca è un poemetto latino di oltre 400 versi sull'impresa di Astorre sopra Passignano contro i fuorusciti nel 1494, e porta il nome dell'autore Hyoronimus senza altro; Io ho sempre sospettato essere del Masseri [Gerolamo Masserio] anche quello, e che alla stessa sua produzione voglia alludere in questo luogo».

¹⁰³ PEROSA, *Codici perugini*, p. 364, n. 29: «Conosciamo un Ascanio Alfani, morto nel 1509, nonno del Teseo Alfani autore delle Memorie perugine dall'anno 1502 al 1527, ma non possediamo elementi sicuri per tentare una convincente identificazione».

¹⁰⁴ VERMIGLIOLI, *Memorie di Iacopo*, p. 64.

¹⁰⁵ Ivi, p. 93.

S = SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI, ms. I IX 13

Cart., sec. XV (ultimo quarto), cc. II, 68, I^o; 147×210 mm (70×145 mm); tagliate 3 carte: una antica e una moderna alla fine del primo fascicolo, una moderna all'inizio dell'ultimo fascicolo; bianche le cc. 32v, 68rv. Filigrane: fascicoli A, B,C, D (non tutto), E, F, G (cc. 1-32, 34-39, 41-54) *Main* simile a Briquet 10638 (Lucca 1477, Pistoia 1481); fascicoli D (in parte), H (cc. 33, 40, 55-62) *Chapeau* simile a Briquet 3387 (Firenze 1465, Siena 1465-69, Firenze 1469-75, Pistoia 1474); fascicolo I (cc. 63-68) *Aigle* simile a Briquet 85 (Lucca 1491). Dell'originaria raccolta mancano le prime 29 cc.: la numerazione, in alto a destra e in numeri arabi, parte infatti da c. 30 e va fino a c. 96; è in inchiostro chiaro, corretta da una seconda mano in inchiostro scuro, sempre in numeri arabi (1-68); questa seconda mano, moderna, è la stessa che verga un indice dei contenuti del codice nella prima carta di guardia (c. 1r). Fascicolazione: A, B, C, D, E, F, H 8; G, I 6, con richiamo regolare in basso a destra in verticale; versi scritti in colonna, 29 per pagina; rigatura a secco. Mano α , elegante umanistica rotonda, (cc. 1-64r); mano β , umanistica rotonda ma più inclinata della prima (cc. 64r-67v). Rubriche, iniziali e nomi degli interlocutori in rosso; spazio bianco in corrispondenza dell'iniziale da decorare a c. 1r, 33r. Legatura in cartoncino grigio-azzurro.

Contenuto:

- cc. 1r-32r, FRANCESCO PETRARCA, *Bucolicum carmen*
- cc. 33r-47v, NALDO NALDI, *Bucolica ad Laurentium Medicen Iuvenem clarissimum*
(10 egloghe, sei delle quali indirizzate a Cosimo).
- cc. 48r-50v, Anon., *Egloga Palemon et Tityrus interlocutores*;
- cc. 50v-52v, BARTOLOMEO SCALA, *Ad Laurentium Medicen aegloga Nencia*.
- cc. 53r-55r, LORENZO LIPPI, *Ad ducem Urbinatem aegloga*.
- cc. 55r-56r, LORENZO LIPPI, *Ad comitem Carolum*.
- cc. 56r-57v, LORENZO LIPPI, epigrammi a Carlo, Giovanni Volterrano, Braccio
Martello
- cc. 57v-60r, LORENZO LIPPI, *Satyra ad invictissimum Urbini Ducem contra illos qui
male tempus et divitias dispensat*.
- cc. 60r-60v, LORENZO LIPPI, 7 epigrammi, tra cui uno *Ad ducem calabrum* e uno *Ad
ducem urbinensem*
- cc. 60v-64r, SANTE DECOMANO, *Pollymicus Sylon interlocutores Egloga* dedicata a
Niccolò Michelozzi
- cc. 64r-67v, BATTISTA MANTOVANO, *ad Reverendum dominum Falconem de
Sinibaldis Egloga*

Elegante codice di area fiorentina, d'età laurenziana; tipica raccolta di poesia bucolica in cui al Petrarca, che aveva ripristinato il genere nel Trecento, seguono altri autori fiorentini quattrocenteschi (ma della raccolta originaria mancano le prime 29 cc., che forse contenevano le bucoliche di Virgilio?). È da ricordare, infatti, che nel 1504 esce a Firenze l'edizione giuntina che raccoglie le bucoliche di autori antichi, moderni e contemporanei: Virgilio, Calpurnio, Nemesiano, Petrarca, Boccaccio, Gaurico e Mantovano).

Il Grant, sulla base dello studio dei quattro manoscritti superstiti delle egloghe del Naldi, data ipoteticamente al 1476 la composizione del codice («and it is from this revision that *S* was clearly copied, probably in 1476. *S* is a careful, and, while not especially elaborate, a handsomer one than either Paris Ms [Par. Lat. 8389]»). Come si vede il Grant, certo avvezzo alla scrittura del Naldi, non riconosce la grafia del poeta fiorentino nel *ductus* del copista del codice, come invece suggerisce la Manetti («Scrittura bastarda all'antica di una sola mano, forse del Naldi»). In seguito a una ripetuta analisi autoptica del codice e a un esame contrastivo effettuato su autografi, mi pare di poter affermare che le mani siano due (cc. 1-64r, cc. 64r-67v), come sopra indicato, e che nessuna di esse corrisponda a quella del Naldi, né a quelle di Bartolomeo della Fonte e di Alessandro Braccesi.

Bibliografia:

ILARI, *La biblioteca di Siena*, I, pp. 167, 171-173, 217; KRISTELLER, *Iter*, II, pp. 167-168; GRANT, *Four MSS*, pp. 155-58; NALDI, *Bucolica*, pp. 15, 19; MANN, *Bucolicum carmen*, p. 142, n. 3; PIEPHO, *Mantuan and Religious*, p. 645; DE VENUTO, *Bucolicum Carmen*, pp. VII, 19; LENZUNI, *All'ombra del lauro*, p. 72, n° 2.53 (scheda di R. MANETTI).

V = ROMA, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, ms. Ottob. Lat. 2280

Cart., sec. XV ex – XVI in., cc. I + 183 + I', 175×270 mm (specchio di scrittura variabile), bianche le cc. 106-108, 128, 159-164, 169v, 170. Le carte sono ricoperte da carta giapponese, frutto di un trattamento conservativo di età probabilmente ottocentesca, per cui le filigrane non sono identificabili. Numerazione continua in numeri arabi in alto a destra, a penna, ma non in tutte le pagine. Diverse mani umanistiche corsive, tutte molto veloci: mano α (cc. 1-105); mano β (cc. 109-158); mano γ (cc. 165-169); mano δ (cc. 171-178); mano ϵ (cc. 179-183). Copista (mano α): c. 4v, c. 105v, *Io. Ar. scripsit*. A c. 127v c'è una

sottoscrizione (*Kl. Maii MCCCCLXXVII Bononiae*) che potrebbe essere d'autore o di copista, ma propendo per la prima ipotesi. A c. 183v c'è una prova di penna che potrebbe dare indicazioni sul copista o sul possessore (*Anij* [sic] ripetuto più volte). A c. 1r c'è l'*ex libris* del duca Giovanni Angelo Altaemps («ex codicibus Joannis Angeli Ducis ab Altaemps») seguito da un indice dei contenuti in cui non compaiono le due egloghe del Mantovano (*Callimachi Etrusci de rebus Hungaris et / Aemilij Buccabellae carmina / Camilli Bene in bene epigramma / Fausti foroliviensis de xii articulis fidei epigramma*). Codice alquanto disadorno. Rilegatura moderna in membrana.

Contenuto:

- cc. 1r-4v BENEDETTO BROGNOLO, lettera a Callimaco Esperiente (Venezia, 18 settembre 1488)
- cc. 5r-105r CALLIMACO ESPERIENTE, *Ad serenissimum principem Casimirum Poloniae regem invictissimum prefatio in res gestas in Ungaria et contra Turchos per fratrem ipsius divum Vladislaum Polonie atque Ungariae regem inclitum.*
- cc. 109r-127v, EMILIO BOCCABELLA, *IV liber epigrammaton* dedicato a Bartolomeo Platina prefetto della Biblioteca apostolica e scrittore apostolico (epigrammi al cardinale Francesco Gonzaga, a Livio, a Marco, a Gallo, a Pompilio, a Febo, a Vulcano, a Ludovico Parisi, a Falcone Sinibaldi, a Giovanni Bentivoglio...)
- cc. 129r-135v EMILIO BOCCABELLA, *Epigrammata Illustri Comiti Hieronymo de Rearia Imolae domino* (molti epigrammi a Pietro Riario, Ad Romam resurgentem, ad Amorem...)
- cc. 135v-142v EMILIO BOCCABELLA, *De convivio habito cum Leonora Ferdinandi regis filia eunte ad nuptias Herculis ducis Mutine ad famam*
- cc. 143r-147r EMILIO BOCCABELLA, *Deprecatio in acerbissimo divi Petri card. Sancti Sixti*
- cc. 148r-158v EMILIO BOCCABELLA, *Reverendissimo Domino Fr. de Gonzaga Cardinali mantuano bononiae legato* (epigrammi ad Alessandro romano, Jo. Alimento, Cardinali mantuano, Aloisio de Capris, Flavio, Stefano Girello, Baptiste poetae Mantuano...)
- cc. 165r-169r M. CAMILLO BENEIMBENE, *Divo Alexandro VI pont. Max Panaegyricum carmen editum in sua foelicissima coronatione*
- cc. 171r-173v BATTISTA MANTOVANO, *Aegloga ad Bernardum Bembum*

- cc. 174r-178r BATTISTA MANTOVANO, *Aegloga ad Falconem Sinibaldum*
- c. 179rv, L. HARMENIUS PUTEOLANUS, lettera *Maestro Nestori Mauritio equiti hierosolymitane*
- cc. 180r-182v FAUSTO ANDRELINI, *De XII articulis fidei et laudibus poetarum ad Divum Ludovicum Gonzagam pontificem Mantuanum carmen*
- cc. 182v-183r B. FREGOSIO card. *Januensi* (poemetto anonimo)

Codice romano che testimonia di quell'osmosi tra Accademia Pomponiana (Callimaco Esperiente, Emilio Boccabella) e Curia (Battista Mantovano, ma anche i molti cardinali dedicatari delle opere, Gerolamo e Pietro Riario, Francesco Gonzaga) caratteristico della cultura romana sotto i pontificati di Sisto IV e Innocenzo VIII, di cui la vicenda del Platina (dedicatario della prima opera) costituisce un caso esemplare. L'ideatore del codice voleva probabilmente assemblare una miscellanea che fosse rappresentativa degli autori della ricostituita Accademia romana. Ciò pare suggerito anche dai nomi dei destinatari e degli autori che compaiono nelle ultime carte del codice: Nestore Maurizio, cavaliere gerosolimitano, dal cui ordine ogni anno si eleggeva uno dei due prefetti della pomponiana *Sodalitas litteratorum S. Victori et sociorum*; Fausto Andrelini, il primo poeta cui nel 1483 fu proposta la corona poetica, il privilegio di assegnare la quale era appena stato concesso al Leto e ai suoi sodali dall'imperatore Federico III.

Dell'unico copista che si sottoscrive, quello della prima lettera e dell'opera di Callimaco Esperiente («Io. Ar. scripsit»), Kristeller aggiunge che è *florentinus*, forse sulla scorta della Lichońska, che scioglie l'abbreviazione in «Ioannes Arigius», aggiungendo «florentinus».¹⁰⁶

Il codice, proveniente dalla biblioteca dell'Altemps, potrebbe, come la gran parte di essa, derivare da quella di Marcello Cervini (papa Marcello II) attraverso la nota trafila ereditaria di quel patrimonio librario, che interessò i cardinali

¹⁰⁶ CALLIMACO, *historia*, p. 8. Se questo copista, al momento non identificato, fosse davvero *florentinus*, ciò costituirebbe una ulteriore riprova di quanto sostenuto da VITI (*L'Umanesimo*, p. 619: «Dopo l'amnistia [Callimaco] poté tornare brevemente a Roma, dove, oltre a occuparsi a livello politico e diplomatico della Polonia, poté sviluppare numerosi e importanti contatti con gli umanisti italiani, soprattutto di area fiorentina»).

Guglielmo Sirleto e Ascanio Colonna.¹⁰⁷ Tuttavia, negli ultimi studi sulla costituzione del fondo ottoboniano questo codice non viene menzionato.¹⁰⁸

Bibliografia:

AMATI, *Bibliografia romana*, p. 33; FORCELLA, *Catalogo*, II, p. 112; CORSIVIERI, *Il trionfo romano*, p. 684; LUMBROSO, *Gli accademici*, pp. 222-23; CALLIMACO, *Historia*, p. 8; KRISTELLER, *Iter*, II, p. 436; BALLISTRERI, *Boccabella*; SABATTANI, *De vita*, p. 173, n. 1; PEROSA, *Epigrammi*, p. 792; PALERMINO, *The Roman Academy*, pp. 146, 149; TISSONI BENVENUTI, *Il viaggio*, p. 377 n. 26; FERRONI, *Pietro Riario*, p. 52; FARENGA, *Pietro Riario*, p. 204 n. 64, p. 206 n. 69, p. 211 n. 85; CHIABÒ, *Paolo Pompilio*, p. 505 n. 10; PIEPHO, *Mantuan and Religious*, pp. 645, 655-58.

1.2.2 I testimoni: diffusione e relazioni

Lo studio dei codici che tramandano l'*aegloga ad Falconem* rende conto di una sua diffusione nell'Italia centro-meridionale, durante gli ultimi anni del Quattrocento. Ciò è molto significativo e getta nuova luce sugli studi sul Mantovano, se si pensa che la straordinaria tradizione a stampa delle sue opere si sviluppa, al contrario, sin dalla fine del Quattrocento, esclusivamente nell'Italia settentrionale e, soprattutto, oltralpe.¹⁰⁹

Cerchiamo di far 'parlare' i manoscritti superstiti che abbiamo appena descritto. Dei sei codici, tutti miscellanei, uno è di provenienza romana, tre perugini, uno fiorentino e uno napoletano (calabrese). Nessuno dei codici è datato. Solo per *C* si può risalire congettualmente alla data di copiatura dell'*egloga* (1488). *O* e *P2* dipendono, come è noto da tempo,¹¹⁰ da *P1*. *V* è l'unico testimone dell'*aegloga ad Bernardum Bembum*, che tramanda insieme ad una prima forma dell'*aegloga ad Falconem*.

Sulla base dei contesti in cui l'*egloga* del Mantovano è inserita, credo si possa dire che almeno due codici testimoniano, in maniera più e meno marcata, di un interesse per il genere bucolico: *S* in una maniera quasi esclusiva, *P2*, benché solo parziale, tuttavia significativa, in quanto la sezione bucolica è posta

¹⁰⁷ C. FRATI, *Dizionario*, p. 519.

¹⁰⁸ MERCATI, *Codici*; BIGNAMI ODIER, *Recherches*; EAD., *La Bibliothèque Vaticane*; FOSSIER, *Recherches*.

¹⁰⁹ Obbligato il rinvio a COCCIA, *Le edizioni*. Ma per un esame approfondito dell'enorme fortuna europea rimando al cap. 3.

¹¹⁰ PEROSA, *Codici perugini*; KRISTELLER, *Iter*, II, 54; IV, 253.

all'inizio. *PI* e *V* sono invece preziosi documenti di una ricezione della poesia dello Spagnoli contestualmente ai protagonisti della ricostituita Accademia romana (1478), caratterizzata, come è noto, non più da un atteggiamento di contrasto verso la Curia e la religione cristiana, ma da un adeguamento cortigiano alla sua cresciuta potenza e mondanità.¹¹¹

V contiene opere composte tra la fine degli anni Settanta (1478) e i primi anni Novanta del Quattrocento (1492). Gli autori della raccolta sembrano tenuti insieme da una precisa *ratio*: paiono infatti testimoniare del nuovo clima di riconciliazione tra l'ambiente curiale e le *humanae litterae* dell'Accademia romana. Gli autori principali sono infatti due protagonisti della primitiva schiera di Pomponio Leto, il più conosciuto Filippo Bonaccorsi detto Callimaco Esperiente e il meno noto giureconsulto – ma anch'egli tra i primi adepti della schiera del Leto – Emilio Boccabella,¹¹² per la cui produzione poetica e notizie biografiche questo codice, assieme al Vat. Lat. 3353, costituisce la fonte principale. Il nostro codice contiene la gran parte della produzione poetica nota di Emilio Boccabella: il quarto libro di epigrammi dedicato al prefetto della Biblioteca Apostolica Bartolomeo Platina (cc. 109r-127r); una raccolta di epigrammi a Gerolamo Riario (cc. 129r-135v), molti dei quali dedicati al fratello di questi, Pietro, il celebre cardinale di San Sisto, nipote del papa e grande mecenate di cultura; il carne recitato nel 1473 per il trionfo romano di Eleonora d'Aragona (cc. 135v-142v); epigrammi dedicati a Francesco Gonzaga, il cardinale legato di Bologna (cc. 148r-158v), amico di Pietro Riario. La prima raccolta fu terminata a Bologna il 1 maggio 1478; alcuni dedicatari degli epigrammi sono bolognesi (Ludovico Parisi, Giovanni Bentivoglio) o legati a Bologna: sotto le Due Torri, infatti, il Boccabella si recò nel 1476, soggiornando presso il cardinal legato Francesco Gonzaga, per studiare legge.¹¹³ Qui il Boccabella ebbe, verisimilmente, modo di conoscere anche lo Spagnoli, se a lui è dedicato un epigramma incluso nella raccolta al cardinale Gonzaga (cc. 153r-153v). È dunque probabilmente da identificare con Emilio Boccabella

¹¹¹ DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, p. 100; LEE, *Sixtus IV*, pp. 203-204.

¹¹² Per questo umanista romano si vedano BALLISTRERI, *Boccabella*; DELLA TORRE, *Paolo Marsi*, pp. 236-238; LUMBROSO, *Gli accademici*, pp. 217-218, 222-224; CALAMARI, *Il confidente*, p. 336; COSENZA, *Dictionary*, I, p. 728; LEE, *Sixtus IV*, pp. 58, 60-61, 187 n. 144. Uno dei suoi carmi più famosi, sul trionfo romano di Eleonora d'Aragona (1483), fu pubblicato dal CORSIVIERI (*Il trionfo romano*, pp. 663-75); vi accenna a più riprese anche FERRONI, *Pietro Riario*, pp. 58-62; un epigramma indirizzato a Paolo Pompilio pubblica invece CHIABÒ, *Paolo Pompilio*, p. 505 n. 10.

¹¹³ BALLISTRERI, *Boccabella*, p. 827.

quell'«Emilio Romano» cui lo Spagnoli dedicò una *Deprecatio pro salute* che si legge negli *Opera omnia* bolognesi.¹¹⁴ Prima delle due egloghe del Mantovano (cc. 171r-178v) si legge un panegirico del giurista Marco Camillo Beneimbene¹¹⁵ composto in occasione dell'incoronazione di Alessandro VI, nel 1492 (165r-169r). Si tratta di opere che hanno tutte per dedicatari influenti personaggi della Curia, alcuni dei quali ricoprirono forse l'incarico di *officiales societatis litteratorum*: il nuovo regolamento della ricostituita Accademia pomponiana (1478), la *Sodalitas litteratorum S. Victori et sociorum*, prevedeva infatti che ogni 20 aprile si nominasse un cardinale *protector* e due *praefecti*, un vescovo e un cavaliere gerosolimitano, che sorvegliassero sull'andamento della *Sodalitas*.¹¹⁶ Sempre il 20 aprile, giorno in cui si festeggiavano le Palilie, ovvero il Natale della città di Roma, giovani poeti gareggiavano per l'alloro poetico; il primo a riceverlo, dopo che questo privilegio era stato concesso al Leto e a suoi sodali dall'imperatore Federico III nel 1483, fu proprio il poeta forlivese Fausto Andrelini.¹¹⁷ L'assemblamento del codice potrebbe dunque essere opera di un *officiales* della *Sodalitas*, o comunque di un porporato o di un vescovo da ricercarsi, presumibilmente, in uno dei dedicatari delle opere (un cardinale della famiglia Gonzaga o della famiglia Riario).

Ad ambiente perugino rimandano invece le tre grandi miscellanee di poesia umanistica umbro-laziale (in particolare umbra) di fine secolo oggi conservate presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia e presso la Bodleian Library di Oxford. Si tratta di codici ben noti e studiati. *O* e *P2* dipendono in gran parte da *P1*, miscellanea archetipica, come ha dimostrato Alessandro Perosa¹¹⁸ per la parte concernente il Poliziano, e come qui si dimostrerà per la parte relativa al Mantovano.

La miscellanea *P1* è un'importante raccolta di poesia umanistica ed epigrafi antiche che testimonia un certo grado di maturità dell'umanesimo perugino della fine del Quattrocento. Il codice, appartenuto al celebre erudito perugino Prospero Podiani,¹¹⁹ è uno zibaldone concepito e vergato, nei primi anni Novanta del

¹¹⁴ cc. 91r-92r (è la *sylva* VI 5).

¹¹⁵ CORVISIERI, *Il trionfo romano*, p. 635, n. 2; AMATI, *Bibliografia*, p. 33.

¹¹⁶ DELLA TORRE, *Paolo Marsi*, p. 247.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 257.

¹¹⁸ PEROSA, *Codici perugini*.

¹¹⁹ Per la figura di questo erudito e bibliofilo perugino, il cui fondo librario costituisce il nucleo primigenio della Biblioteca Comunale Augusta, si vedano VERMIGLIOLI, *Biografia*, II, pp. 237-244;

Quattrocento, da uno dei massimi esponenti, nonché capiscuola, dell'umanesimo umbro della seconda metà del Quattrocento, Francesco Maturanzio¹²⁰ (c. 1443-1518). Esso contiene moltissime poesie fra egloghe, elegie, epigrammi anche brevissimi, che rivelano una fitta rete di rapporti letterari fra umanisti umbri (tra Perugia,¹²¹ Camerino e Spoleto) e umanisti romani della cerchia di Pomponio Leto, alcuni dei quali insegnarono per alcuni anni allo studio perugino. È proprio in questa "quota romana" dedicata alla poesia di allievi e sodali di Pomponio Leto (fra cui Giovanni Sulpizio da Veroli, Antonio Volsco, Giovan Battista Valentini detto il Cantalicio, Pietro Marso) che va ascritta e si giustifica, mi pare, la presenza dell'egloga del Mantovano. Benché manchino precise testimonianze di una sua diretta partecipazione al gruppo pomponiano da poco ricostituito – legato com'era, lo Spagnoli, al circolo umanistico di Falcone Sinibaldi¹²² – a Pomponio il nostro dovette tuttavia essere legato da un rapporto di amicizia non superficiale: a lui infatti mandò i suoi *Epigrammata ad Falconem* per averne un giudizio, che reputava tanto importante da condizionare ad esso la pubblicazione del libretto.¹²³ Sembra inoltre, da quanto riportato nella sua *Epistola ad Ptolomeum fratrem contra calumniatores*, che con quell'appassionato cultore dell'antichità egli indagasse, sin dal suo primo soggiorno romano, tra il 1483 e il 1484, i misteri delle antiche epigrafi sparse per Roma:

Dum Romae sub Sixto quarto agerem, Pomponius Laetus mihi familiarissimus ostendit tabulam marmoream perquam vetustissimam in Circo Flaminio in qua quosdam errores deprehendisse se monstrabat.¹²⁴

VERMIGLIOLI, *Cenni storici*, pp. 29-33; CECCHINI, *L'origine*; BIGNAMI ODIER, *Des manuscrits*, pp. 91-102; RONCETTI, *Profili*, pp. 185-190.

¹²⁰ Per il Maturanzio si vedano i fondamentali studi di VERMIGLIOLI e ZAPPACOSTA.

¹²¹ Per la nascita dello Studio perugino e per le relazioni tra dotti e letterati perugini e romani sono fondamentali gli studi contenuti nel volume *L'umanesimo umbro. Atti del IX convegno di studi umbri*, Perugia 1977, in particolare, per il versante umanistico che qui ci interessa, sono da vedere ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino*; PRESTA, *Rapporti*; si vedano inoltre anche gli altri fondamentali studi dello ZAPPACOSTA raccolti in *Il Gymnasium perugino e altri studi sull'Umanesimo umbro*, in part. le pp. 3-50; ma anche, dello stesso autore, i fondamentali *Studi e ricerche* e *Francesco Maturanzio*.

¹²² Certo fra il Leto e il Sinibaldi i rapporti dovevano essere buoni se nel Vat. Lat. 6850, alle cc. 86-90, si legge un discorso funebre del Leto per Leonardo Grifo (1437-1485), cfr. COSENZA, *Dictionary*, II, p. 1678, dedicato proprio a Falcone Sinibaldi (cfr. KRISTELLER, *Iter*, II, p. 382a).

¹²³ *Epigrammata*, VI (ed. BOUSCHARAIN, *La poétique*, p. 353-54): «Si mea Falconi placuere poemata forsan, / edere et a populo iam licet illa legi. / Ipse etenim cauta versus appendere lance / novit et ingenii lumen et artis habet. / Tu superes cuius sententia quaeritur ac si / sit Clarii dictis anteferenda dei. / Si placet edantur, si displicet occule: nam sunt / omnia iudicio subiicienda tuo».

¹²⁴ *Opera omnia*, Antverpiae, IV, p. 65. Lo Spagnoli cita il fatto per confutare la validità dell'epigrafe andina portata a testimonianza dal Poliziano per corroborare la retta grafia latina del nome «Vergilius», cfr. BOLISANI, *Vergilius o Virgilius*.

La cosa più preziosa del perugino *PI* sono senza dubbio alcune prime redazioni di sette fra elegie e epigrammi del Poliziano (unico autore estraneo al «sistema umbro-laziale»), per cui il Perosa definisce questo codice un «testimone di notevole rilievo nella storia della tradizione e della fortuna delle poesie latine del Poliziano».¹²⁵ L'interesse del Maturanzio per la poesia erotica attestato da questo codice è da considerarsi un vero e proprio *unicum* per l'umanista perugino, certo più incline, nelle sue poche prove poetiche, a cimentarsi con la poesia religiosa.¹²⁶ In questo coacervo di poesia umanistica ed epigrafi antiche da lui allestito non mancano difatti le testimonianze di poesia devota (Baldassarre Masserio, Marziano Nimoreo, Antonio del Monte) e religiosa composta in ambiente curiale: ne sono una testimonianza le egloghe sparse per la raccolta, che sembrano tutte provenire dalla curia romana: l'egloga di Bernardino Capella e Gaspare Manio al cardinale di S. Giorgio Raffaele Sansoni Riario,¹²⁷ l'egloga del nostro Mantovano al cardinale Falcone Sinibaldi e un'egloga del giovane Battista Fiera che ha per argomento la morte della madre. Con questa produzione bucolica romana il Maturanzio ebbe certo modo di entrare in contatto direttamente durante i suoi ripetuti soggiorni nella capitale, compiuti anche a titolo di segretario del governatore di Perugia, Niccolò Perotti (1474-1477). Proprio a Roma, nel 1475, uscì, solo per fare un esempio, il suo commento all'*Achilleide* staziana.¹²⁸ Il Maturanzio, che forse conobbe lo Spagnoli già nel 1464, a Ferrara,

¹²⁵ PEROSA, *Codici perugini*, p. 363. Si veda anche PEROSA, *Catalogo della Mostra*, pp. 108-109 (n. 129); PEROSA, *Studi sulla tradizione*, p. 12.

¹²⁶ Egli compose dei carmi dedicati alla Vergine durante il viaggio di andata verso la Grecia e di ritorno in patria, nel biennio 1472-1474, cfr. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino*, p. 44; ID., *Francesco Maturanzio*, pp. 259-284. Due di questi carmi (*In Assumptionem Beatissime semper Virginis Mariae oratio* e *l'Oratio ad Beatissimam semper Virginem Mariam*) sono pubblicati da PIASTRA, *La poesia mariologica*, pp. 250-253. Da notare che anche l'Alfani si cimentò in questo genere di poesia, come dimostra il suo componimento *Loquitur Virgo Maria ad Jesum natum* (ivi, pp. 12-13).

¹²⁷ Nipote di Sisto IV, il cardinale Raffaele Riario fu un grande mecenate di cultura. Fece allestire molte scene nelle piazze, in Castal Sant'Angelo, nell'atrio del suo stesso palazzo per opere di Plauto, Terenzio e Seneca promosse dai membri dell'Accademia romana (cfr. PRESTA, *Rapporti*, p. 392; DE CAPRIO, *Roma*, p. 402; CRUCIANI, *Teatro*, pp. 38, 219). L'egloga in questione, come si legge nella breve introduzione che la precede (c. 13r), fu richiesta dallo stesso cardinale a Bernardino Capella e a Gaspare Manio per allietare la conclusione di una delle rappresentazioni che si tenevano nel suo palazzo (cfr. BALLISTRERI, *Capella*, p. 469). Benché non concepita per una recitazione, una certa "vocazione" teatrale si coglie anche nell'*aegloga ad Falconem* del Mantovano, come in altri brani delle egloghe dell'*Adolescentia* (si veda in part. *Adol.* VI 49).

¹²⁸ L'interesse per Stazio accomuna negli anni Settanta Niccolò Perotti – allora governatore di Perugia (1474-1477), avente come segretario proprio il Maturanzio – che emenda il testo delle *Silvae*, a Pomponio Leto, che compone una vita di Stazio. Leto e Perotti, legati da una profonda stima e amicizia, emendarono insieme il testo di Marziale, come il Perotti ricorda nella lettera di dedica delle *Silve* al nipote Pirro, cfr. PRESTA, *Rapporti*, p. 388.

durante gli anni di noviziato del futuro frate poeta e teologo,¹²⁹ dovette certo apprezzare a Roma la poetica cristiana dell'autore del *Contra poetas impudice loquentes* e dell'egloga morale rivolta al Sinibaldi. Contatti fra i due umanisti, però, allo stato attuale delle conoscenze, non sono purtroppo attestati.

Per quanto riguarda *P2*, la cosa per noi più interessante è che il copista unisce in un'unica sezione i componimenti bucolici e li antepone a tutti gli altri: la raccolta si apre infatti con l'egloga del Mantovano – cui dunque vien dato un posto di rilievo – cui segue l'egloga di Bernardino Capella e Gaspare Manio al cardinale Raffaele Riario e tre egloghe di Sebastiano Mascellario a Giovanni Borgia.

Se il codice *P2* mostra un interesse per la produzione bucolica limitato alla sua prima sezione, *S* è quasi interamente dedicato a componimenti di genere pastorale. In questa miscellanea di età medicea, comprendente autori fiorentini della cerchia laurenziana, l'egloga del Mantovano, sebbene vergata in chiusura di codice (cc. 64r-67v) da una mano posteriore a quella che copia la prima parte (cc. 1-63v), risulta pienamente organica alla raccolta e la sua presenza è facilmente giustificata dal suo genere letterario. Chi la aggiunse voleva probabilmente riportare un ulteriore esempio moderno di bucolica allegorica offerta quale *xenium* ad un signore-mecenate.¹³⁰ Il responsabile della fortuna di tali antologie bucoliche era stato, un secolo prima, Giovanni Boccaccio, che aveva raccolto in alcuni suoi codici la produzione bucolica di Virgilio, di Dante, del maestro Petrarca e propria.¹³¹ È appena il caso di ricordare, inoltre, la grande fortuna goduta dal genere bucolico tra Siena e Firenze nella seconda metà del Quattrocento; fortuna che interessa però più il versante volgare che quello latino. Proprio a Firenze nel 1482, presso il Miscomini, uscivano le celebri *Bucoliche elegantissime* dell'«Accademia dei Buccoici», composta dai fiorentini Bernardo Pulci, Girolamo Benivieni e dai senesi Francesco Arsocchi e Iacopo Buoninsegni.

Non sono documentati rapporti dello Spagnoli con nessuno degli autori presenti in *S*; alla fine degli anni Ottanta, però, comincia il sodalizio intellettuale tra il

¹²⁹ LO ZAPPACOSTA (*Francesco Maturanzio*, p. 15) segnala in quell'anno la presenza del Maturanzio nella città degli Este. Interessante notare inoltre, come, oltre che in *PI*, poesie del Maturanzio e dello Spagnoli (ribattezzate *Epigrammata iuvenilia* dal suo editore GIRARDELLO, *Vita e testi*) compaiano in una stessa miscellanea anche nel Vat. Lat. 2874, allestito nella prima metà del XVI secolo da monsignor Angelo Colocci, che era in ottimi rapporti con Alfano Alfani (PEROSA, *Codici perugini*, p. 363, n. 26). Per il Colocci cfr. nota 10??.

¹³⁰ Cfr. VECCE, *Il latino e le forme*, pp. 446-47.

¹³¹ BILLANOVICH – ČÁDA, *Testi bucolici*.

Mantovano, Pico della Mirandola e Angelo Poliziano, che potrebbero essere stati i diffusori (soprattutto Pico, che conobbe lo Spagnoli proprio a Roma) dell'egloga in ambiente fiorentino. Firenze era del resto una città di passaggio obbligato per lo Spagnoli, viste le sue ripetute visite canoniche ai conventi di Le Selve (di cui sin dal 1467 era stato eletto predicatore), a una quindicina di chilometri da Firenze, e di Lucca.¹³² Tale codice fiorentino è inoltre un importante testimone della ricezione toscana della produzione bucolica del Mantovano anteriore alla celebre edizione giuntina che nel 1504 raccoglierà le bucoliche dei migliori autori antichi, moderni e contemporanei: Virgilio, Calpurnio, Nemesiano, Petrarca, Boccaccio, Battista Mantovano e Filippo Gaurico.¹³³

Ai destinatari delle opere bisogna invece guardare per trovare una plausibile spiegazione all'aggiunta dell'*aegloga Ad Falconem* nelle ultime pagine rimaste bianche (cc. 117v-121r) di *C*. Del fatto che il codice provenga dal regno di Napoli – dove lo Spagnoli, a quanto ne sappiamo, non mise mai piede – abbiamo indizi e prove: il primo è costituito da una delle tre filigrane;¹³⁴ il secondo dalla diffusione circoscritta all'ambiente napoletano delle raccolte epistolari del Panormita;¹³⁵ il terzo, probativo, da una annotazione dello stesso copista che verga in chiusura l'egloga del Mantovano: nella parte superiore della controguardia anteriore, infatti, si legge: «De mense octobris anni 1488 denuo nobis abstulit rex Ferdinandus introitus ecclesie rossanen... [rasura]». ¹³⁶ Questa notazione ci induce a credere che il codice possa essere appartenuto alla curia arcivescovile di Rossano, fervido centro di cultura in ambiente calabrese.¹³⁷ Un ulteriore riferimento ad un fatto che dovette avere larga risonanza nell'ambiente partenopeo sul finire di quello stesso 1488 ce lo forniscono

¹³² ZIMMERMAN, *Nuova cronologia*, pp. 429-439.

¹³³ COCCIA, *Le edizioni*, p. 29, n. 48.

¹³⁴ Si veda la scheda alle pp. 30-31.

¹³⁵ Cfr. RESTA, *L'epistolario del Panormita*, p. 41: «La diffusione del carteggio del Panormita, legata, com s'è visto, a due diversi ambienti, Pavia e Napoli, si è attuata con una diversa consistenza ed intensità. Al circolo umanistico lombardo, e a quello pavese in particolare, si deve la notevole diffusione di una parte delle varie, attestata da una vivace tradizione manoscritta, mentre a Napoli sono state diffuse quasi solo le raccolte canoniche che del resto hanno ottenuto scarsa risonanza: non un ms. infatti che non provenga da Napoli».

¹³⁶ Non ho trovato notizia di questo atto del re Ferdinando. Si legge però in GRADILONE, *Storia*, p. 326: «In data del 23 aprile dell'anno 1487 il Re ordinava al Tesoriere di Calabria, Vincenzo Campitelli, di dare al Duca di Bari e per lui al suo Procuratore la reale e corporale possessione dei feudi di Rossano e di Borrello».

¹³⁷ DE BLASI – VARVARO, *Napoli*, p. 288.

gli epitalami per il matrimonio tra Isabella d'Aragona¹³⁸ e il duca di Milano Gian Galeazzo Sforza vergati dalla stessa mano alla c. 121v.¹³⁹ È quindi più che probabile che anche l'*aegloga ad Falconem* sia stata trascritta in quello stesso periodo. Se accettiamo questa datazione, il codice isidoriano è da considerarsi il più antico testimone databile della tradizione.

È Oliviero Carafa, destinatario della terza opera trascritta nel codice, il primo presunto *trait d'union* tra il Mantovano e l'ambiente napoletano. Il cardinale e vescovo di Napoli Oliviero Carafa fece infatti parte, durante gli anni trascorsi a Roma dal Mantovano, di quella comitiva di porporati, artisti e poeti che si raccoglieva attorno al mecenate Falcone Sinibaldi,¹⁴⁰ e proprio il Carafa – verso cui lo Spagnoli doveva nutrire una stima particolare perché nel 1472 aveva guidato una famosa crociata contro i Turchi (argomento verso cui lo Spagnoli dimostrerà sempre grande sensibilità¹⁴¹) – risulta tra l'altro essere il destinatario della *Sylva pro pacata Italia post bellum ferrariense* del Mantovano e del celebre poema didascalico *De calamitatibus temporum*, una delle opere più importanti e fortunate del nostro carmelitano, stampato a Bologna nel 1489.¹⁴² Inoltre, in una elegia dedicata al Sinibaldi e inclusa poi negli *Epigrammata ad Falconem* (n. XXXIX), il Carafa è esaltato all'interno di una triade che comprende anche Falcone e il condottiero Roberto Sanseverino:

¹³⁸ Isabella d'Aragona (Napoli 1470 - Bari 1524), figlia del duca di Calabria Alfonso II d'Aragona, per ragioni dinastiche sposò il duca Gian Galeazzo Sforza nel dicembre del 1488 (Cfr. PONTIERI, *Ferrante*, p. 509, n. 140) Rimasta vedova nel 1494, cinque anni più tardi ricevette dal Moro il ducato di Bari e il principato di Rossano, che tenne sino alla morte (cfr. GRADILONE, *Storia*, p. 330).

¹³⁹ Queste le rubriche dei brevi epigrammi: «In ymaginem aequitem positam in platea Mediolanij tempore quo ysabella Ducis Calabriae filia illuc ad ducem virum ducta est... In Mauri ymaginem etiam equitem que Paulo ulterius posita erat... In camera ubi album cubile paratum erat... In introitu domus sive palatij ad sponsam».

¹⁴⁰ PASTOR, *Storia dei papi*, III, p. 288-89: «La generosità di quest'uomo [Falcone Sinibaldi] viene celebrata in particolare da Matteo Bosso e da Giovanni Battista Spagnoli, entrambi tenuti in molta stima come poeti improvvisatori; quest'ultimo parlò una volta nel giorno della festa di Ognissanti del 1488 alla presenza del papa e dei cardinali e recitò pure talvolta dei carmi latini in banchetti papali».

¹⁴¹ Mi riferisco in particolare all'*Obiurgatio cum exhortatione ad capiendam arma contra infideles ad reges et principes christianos*, stampata per la prima volta a Milano nel 1507 (COCCIA, *Le edizioni*, pp. 37-8, n. 114). Lo Spagnoli era pronto a celebrare in versi i sovrani che si distinguevano nella lotta contro gli infedeli: nei sei libri del suo poema *Alphonsus pro rege Hispaniae de victoria Granate* canta le gesta del sovrano che nel 1492 aveva completato la *Reconquista* della penisola iberica (*Opera omnia*, Bononiae, 1502, cc. 250r-316v); già precedentemente aveva avuto modo di congratularsi con Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, per la cacciata dei turchi da Otranto (1481), nell'*Ad Alphonsum Calabriae Ducem pro recepta e Turcis Hydrunte* (*Sylva* VII 1 negli *Opera omnia*, Bononiae, 1502, cc. 92r-94r). Questo componimento si trova in una diversa redazione (*Baptiste Carmelitae Mantuani Theologi ad Alphonsum Calabriae post expulsos ex Italia Turcos panegyricum Carmen*) in un elegantissimo codicetto membranaceo milanese, l'Ambrosiano F 85 Sup., dal frontespizio riccamente miniato (cfr. CIPRIANI, *Codici miniati*, p. 48), studiato ed edito da ZIMMERMAN, *Mantuaniana*, pp. 200-215.

¹⁴² Cfr. ROMANO, *Il poema sulle calamità*.

Hic retinet bello praestans et pace Robertus
 Inter Martigenas regia scepra duces.
 Ipse, Severini generis nitor, ipse Latinam
 Militiam pacem iustitiamque regit.
 Hic est Carraphiam qui tollit ad aethera gentem,
 Cui placidum mitis nomen oliva dedit.
 Hic est Romuleae prisco de sanguine gentis,
 Qui veteres Falco laudibus aequat avos.¹⁴³

È dunque ipotizzabile che il Carafa raccogliesse, durante i suoi frequenti soggiorni romani, i *carmina* a lui rivolti, magari assieme agli altri indirizzati al ‘collega’ e amico Falcone, diffondendoli poi in ambiente napoletano. Ma c’è anche un secondo imputabile propagatore dell’egloga romana dello Spagnoli nel regno napoletano. Si tratterebbe di un nome d’eccezione: Giovanni Pontano. Dall’*incipit* di una sua lettera al Mantovano, datata da Napoli il 1 giugno 1499, sappiamo infatti che l’amicizia tra i due nacque proprio durante il loro comune soggiorno romano: «Et in ita Roma memor sum amiciciae, et ingenii tui excellens vis, momentis pene singulis, id efficit ut doctrinae (vel summa etiam cum admiratione) meminerim tuae».¹⁴⁴ Anch’egli potrebbe dunque essere stato tra i responsabili della diffusione meridionale dell’*aegloga ad Falconem*.

¹⁴³ BOUSCHARAIN, *La poétique*, p. 365.

¹⁴⁴ È tra quelle incluse dal Beroaldo negli *Omnia opera*, tra i primi fogli non numerati. Con questa lettera il Pontano spediva all’amico un assaggio («mitto ad te degustatiunculas ex historia mea quasdam, quae aures fortasse non omnino tuas offendent») del suo *De bello Neapolitano*, in cui si narra la guerra combattuta dal 1459 al 1464 tra Ferrante d’Aragona e Giovanni d’Angiò (cfr. PONTIERI, *Ferrante*, p. 619). A Roma il Pontano svolse tra il 1486 e il 1494 trattative politiche tra Ferdinando I e Innocenzo VIII. La lettera del Pontano è una testimonianza importante di come tra i due poeti umanisti si fosse sviluppata una relazione tutt’altro che formale, nonostante la diversità fra le loro poetiche. In un *carmen ex tempore* (è la *sylva* VI 1 negli *Opera* bolognesi, c. 83v) composto a Roma e indirizzato al Pontano dopo la lettura della sua *Urania*, il Mantovano dà una esatta definizione del proprio stile e di quello del Pontano, mettendo in evidenza contrastiva la natura solare e ridente di quest’ultimo con la sua indole più nordica e rude (che influirà non poco, mi sento di aggiungere, nella sua straripante fortuna europea: «Te viride inter lauros baianaque tempe / per loca quae fertur coluisse Papinius olim / Pierides aluere deae. Nos inter opacas / Mintius eduxit salices per aquatica rura, / inter arundineas, lustris ubi tecta, lacunas. / Propter mea fila situm sensere palustrem: / et rudis ex trunco nobis formata saligno / est lyra: et articuli resides, et inutile plectrum / hos igitur tenues orsus primumque futurae / limen amicitiae redentibus aspice Musi»).

1.3 IL CODICE ISIDORIANO

1.3.1 La lettera di dedica

C è l'unico testimone che tramanda la breve lettera di dedica (c. 117v) con cui l'autore inviava il suo componimento, nei primi giorni dell'anno 1487 (o, al più tardi, 1488), al suo mecenate Falcone Sinibaldi. Ecco il testo della lettera:¹⁴⁵

Reverendo in Christo patri ac Domino Falconi Sinibaldo protonotario ac Thesaurario apostolico Frater Baptista Mantuanus Carmelita salutem ac foelicitatem dicit.

Scio te, hominem propter excellentes animi tui virtutes accuratissimum, lectionibus indigere quae recreare et honestam possint asservare voluptatem. Ingenia enim nostra, ut cultellorum acies, exercitio retunduntur, et opus est ea, sicut cultellos cote, iocis et salibus exacuere. Hoc precipue videtur anni principio, id est sacratissimae domini nostri Jesu Christi nativitati, convenire. Erant namque maioribus nostris celeberrimi dies Natales et in anni principio reintegrandae charitatis et reconciliandae amicitiae gratia, depositis curis, hilarius vivebant, iocis indulgebant, munuscula mittebant, quod equidem et in hominibus christianis laudaverim, modo nulla pars careat officio. Huius igitur natura temporis admonitus, aeglogam quam egrotans meditatus sum tibi dono, dico et mitto, ut sit pro anni principio xenium, pro mea servitute tributum, curarum tuarum medicamentum et apud dominatum tuum nostri memoriale. Vale

Nonostante la sua brevità, la lettera è un importante documento di poetica, valido per molta parte della produzione d'occasione sviluppata in quegli anni a Roma dallo Spagnoli. Partiamo dal fondo: l'egloga è offerta al destinatario come *xenium*. Il termine richiama certo il XIII libro di epigrammi di Marziale, al centro dell'attenzione, nella Roma degli anni Settanta, per la aspra contesa filologica che vide opporsi Domizio Calderini a Niccolò Perotti e Pomponio Leto. Credo che *xenium* sia termine scelto con accuratezza: il Mantovano stava infatti già raccogliendo un libretto di epigrammi "cristiani" che avrebbe dedicato a Falcone (*Epigrammata ad Falconem*), seguendo di pochi anni l'esempio del Verino.¹⁴⁶ Nonostante il carattere 'nugatorio' assegnato all'*aegloga* dal richiamo al genere epigrammatico, essa deve comunque svolgere un triplice compito 'cortigiano' nella terna autore («pro mea servitute tributum»), mecenate («curarum tuarum medicamentum»), principe («apud te dominatum tuum nostri memoriale»).

L'egloga viene inserita nel filone allegorico e allusivo dei fatti contemporanei, tipico della quasi coeva produzione bucolica "politica" di un Boiardo, di un Naldi,

¹⁴⁵ Per l'ortografia seguo i criteri ortografici stabiliti alle pp. ????.

¹⁴⁶ Cfr. VERINO, *Epigrammata*.

di un Cantalicio. Se questo poteva apparire naturale per gli umanisti organici a una corte, per il Mantovano rappresentava allora una novità legata al soggiorno romano, un adeguamento ai costumi letterari vigenti; dieci anni prima, col *Suburbanum*, edito a Bologna al di fuori di necessità encomiastiche, il nostro aveva originalmente fatto della poesia bucolica uno strumento di edificazione grazie allo snodarsi, al suo interno, di un *itinerarium* cristiano che avrebbe poi informato anche la definitiva raccolta *Adolescentia*.¹⁴⁷ Dalla poesia pedagogica ed edificante della prima produzione bucolica, si passa invece ad una poesia intesa come dotta ricreazione, atta a procurare una «honesta voluptas» ad un lettore colto: espressione ben carica di significato, sol che si pensi a quanto discutere avesse già fatto durante il Quattrocento il termine *voluptas*, da Valla, almeno, al Platina; in quell'espressione l'aggettivo *honestus* è funzionale a delineare una nuova poetica e a prendere così le distanze tanto dalla poesia priapea e oscena di un Panormita quanto dalla lirica erotica e lasciva di un Landino, di un Poliziano, di un Pontano. Una poesia, quella proposta dal Mantovano, che non deve mancare di *sales* e *ioci* – eredità fondamentale della poesia pagana – ma in cui essi siano ben tenuti a freno dall'autore («modo nulla pars careat officio») perché la loro 'lama' non offenda, bensì ritempri, l'animo del cristiano.

Per questa umile funzione di ricreazione della poesia e sul ruolo da assegnarle nei confronti della filosofia e della teologia, il Mantovano e Giovanni Pico ebbero forse modo di discutere già a Roma, nel periodo travagliato per il conte di Mirandola e Concordia.¹⁴⁸ È utile a questo proposito rileggere la citatissima lettera di Pico

¹⁴⁷ Per questo aspetto cfr. GALAND-HALLYN *et alii*, *L'inspiration*, p. 136, dove si suggerisce, come possibile fonte per la struttura della raccolta, il *Canzoniere* petrarchesco. Più probabile, credo, come sostiene RATKOWITSCH, *Bukolik*, un'influenza del *Bucolicum carmen* boccacciano.

¹⁴⁸ Non è certo che lo Spagnoli e Giovanni Pico della Mirandola si siano conosciuti a Roma nel 1487. C'è chi lo ha espressamente negato (GARIN, *La cultura filosofica*, p. 265), senza peraltro motivare l'asserzione. In realtà, mi pare difficile che lo Spagnoli, così vicino al pontefice e ad alcuni suoi più stretti cardinali, non abbia conosciuto Pico nella sua convulsa vicenda romana relativa alle novecento tesi, tra la fine del 1486 e i primi mesi del 1487 (alle turbolente vicende romane del conte di Mirandola lo Spagnoli allude nella sua lettera a Pico del 1 ottobre 1490: «Nam dum ego Romae gravius admodum rei publicae meae negociis insudarem, eo tempore quo tu quoque, ut meministi, tantis illis aemulationum fluctibus laborabas», *Opera omnia*, Bononiae, 1502, nel primo fascicolo con cc. non numerate). C'è inoltre un documento d'archivio, un quaderno di atti del notaio romano Leonardo «Domini Petri» (Roma, Archivio di Stato, *Notai Capitolini*, 1294), in calce al quale (c. 382v) si leggono le seguenti dichiarazioni autografe di Battista Mantovano e Pietro Gavasseti, con le quali i due confratelli si impegnano a restituire alcuni codici ottenuti in prestito «Domino Joanne»: «Ego magister Baptista Mantuanus habeo mutuo a Domino Joanne libellum *De bello Longobardorum*, *Arithmetica* Boetij et *Epistolas* Sidonij. 1487 die 25 iunij. Et ego Frater Gavascetus Carmelita habeo Lactantium *Contra gentiles* et Solinum *De mirabilibus mundi*» (nostro il corsivo), cfr. ZIMMERMAN, *Mantuaniana*, pp. 220-22, che identifica, credo plausibilmente, nel conte Giovanni Pico della Mirandola il possessore dei codici. A parte il primo libro di Paolo Diacono, infatti, tutte le altre opere

all'amico Mantovano datata 19 settembre 1490¹⁴⁹ (e lo sarebbe ancora di più se sapessimo con precisione a quali *poemata* stampati a Bologna tra il 1488 e il 1489 Pico si riferisce):

Olim ad te, optime pater, non scripsi, sed interim legi quae tu scripsisti, divina scilicet atque sanctissima illa tua poemata [...] hoc unum dixero *delectari* me adeo lectione tuorum carminum, ut fere quotidie, cum me vel toedium vel fatigatio ceperit, in illa quasi in *hortum deliciarum* solitus sim secedere. Unde animo tanta semper oboritur *voluptas* ut nihil cupiat magis quam iterum fatigari, ut iterum *recreetur*. (nostro il corsivo)

Per la piena comprensione di questa lettera è indispensabile leggerne un'altra, sempre indirizzata allo Spagnoli, in cui Pico fissa, attraverso la ripartizione delle varie attività nei diversi momenti della giornata, una chiara gerarchia articolata su tre livelli: gli studi letterari, la filosofia e la Sacra Scrittura.

Concordiam Platonis et Aristotelis assidue molior, do illi quotidie iustum matutinum; post meridianas horas amicis, valitudini, interdum poetis et oratoribus et si qua sunt studia operae levioris; noctem sibi cum somno sacrae Litterae partiuntur.¹⁵⁰

Le parole che ho sottolineato in corsivo nel brano precedente mostrano che Pico, se anche non conosceva la lettera di dedica dell'*Aegloga ad Falconem*, ebbe molto probabilmente modo durante gli anni romani di confrontarsi con frate Battista Mantovano sul rapporto fra la poesia e le altre discipline.

Sulla base di queste nuove acquisizioni possiamo leggere più consapevolmente la chiusa della lettera di dedica dell'*Adolescentia* a Paride Ceresara, già citata all'inizio di questo capitolo; e notare che se, come sostiene giustamente la Merli,¹⁵¹ lo Spagnoli poteva avere certo in mente, al momento della sua stesura, la lettera dell'amico Pico, in specie per la gerarchia dei saperi, egli riprendeva però senza dubbio anche una concezione 'ricreativa' della poesia che aveva già fatta propria a Roma una decina di anni prima:

tibi, o Pari, iuvenis antiquae nobilitatis et studiorum ac omnium bonarum artium amantissime nostraeque urbis decus egregium, [hoc libellum] libentissime dono, ut quando tetricis illis philosophiae ac theologiae lucubrationibus quibus assidue vacas,

citare sono presenti nella biblioteca di Pico (KIBRE, *The library*, p. 192 n. 541, p. 253 n. 998, p. 190 n. 529, p. 170 n. 376).

¹⁴⁹ BAUSI, *Giovanni Pico*, p. 76 sostiene che la datazione sia da intendersi secondo l'uso fiorentino. Si tratterebbe dunque dell'anno 1491.

¹⁵⁰ *ivi*.

¹⁵¹ MERLI, *L'egloga*, p. 30, n. 35.

fatigatus fueris, habeas *iucundulam* hanc lectiunculam, qua *tanquam ludo* quodam blandulo sed liberali lassum legendo *reparetur ingenium*.

Giovanni Pico e Battista Mantovano paiono così accordarsi nel difendere e promuovere quella solo poesia edificante che si propone di *delectare* in modo conveniente.

1.3.2 Le postille all'egloga

Tanto le sparute postille vergate nei *marginalia* dallo stesso copista dell'*aegloga* quanto il contesto in cui l'*aegloga* stessa viene trascritta, paiono indicarci le modalità della prima ricezione del testo. A dispetto infatti del suo *argumentum* («Candidus conqueritur sibi et gregi non esse prosperam fortunam in Latio»), che verrà esplicitato in «De moribus Curiae Romanae» nella definitiva versione del 1498) non c'è nemmeno una nota, una sottolineatura o una *manicula* a dare risalto alla critica dei vizi degli alti prelati, descritti dal Mantovano come lupi inferociti contro quei greggi che dovrebbero difendere. Delle poche ma significative postille che lascia questo anonimo copista, nemmeno una riguarda l'aspetto morale: spesso parlano anche le assenze, i silenzi, quelle che a noi, a distanza di secoli, paiono quasi omissioni. Le postille si concentrano invece sull'aspetto letterario, sui casi di *imitatio* dell'iniziatore latino del genere bucolico, oppure su quello grammaticale, facendo riferimento, cosa altrettanto significativa, al massimo commentatore di Virgilio, Servio.

Alla c. 118r, sul margine sinistro, accanto al verso «Pone pedum ut mihi sit tecum cape pocula sermo», lo stesso copista riporta il luogo parallelo di Virgilio:

Virgilius: «At tu sume pedum» [*Buc.* V 88]

Mentre il margine destro è riservato a due definizioni del termine pastorale *pedum*, per cui vengono in aiuto i grammatici Festo e Servio:

Festus: pedum pastorale baculum incurvum dictum quia illo oves pedibus comprehendunt.

Pedum virga pastorale incurva unde pedes pecudum retinentur. Servius [*Comm. in. Buc. V 88*]¹⁵²

Sotto, sempre nella stessa carta, sul margine sinistro, accanto al verso «vina sitim minuere, maneat moerorque dolorque», si legge una sorta di didascalia esplicativa riferita al pastore:

bibit iam et cur maneat causa est.

Ma è la quarta ed ultima postilla ad attirare di più l'attenzione del lettore che sa cogliere, al di là del valore di quello che essa esprime, l'importanza ermeneutica di ciò che tralascia. Al verso «Sunt tamen hic armenta quibus cutis uvida cervix» (c. 119r), il copista soprascrive all'aggettivo *uvida*, evidentemente di non comune occorrenza, una succinta definizione:

uvidum dictum quid humidum.

Poi, come se la prima spiegazione non fosse stata sufficiente, ricorre a Servio per una ulteriore specificazione:

Uvidus pinguis quod precipue aliquid habet humoris intrinsecus. Unde et uva dicta est. Servius [*Comm. in Buc. X 20*]¹⁵³

Qui Badio Ascensio, il massimo commentatore cinquecentesco del Mantovano, chiosa a proposito di *cutis uvida*: «id est, glabra et nitida. Horatius: “me pinguem et nitidum, et bene curata cute vises”». ¹⁵⁴ Ma il richiamo alle fonti classiche mi pare che non esaurisca il senso del termine usato dal nostro bizzarro umanista cristiano.

Circa un secolo prima, i commentatori del *Bucolicum carmen* di Petrarca si erano fermati ad analizzare uno dei frequenti etronimi dell'autore, *Stupeus*, e ne avevano colto subito il significato scritturale-religioso; solo il più avveduto tra di loro, Benvenuto da Imola, era stato in grado di percepire, accanto alla matrice scritturale,

¹⁵² SERVIO, *Commento*, p. 64: «SUME PEDUM virga incurva, unde retinentur pecudum pedes».

¹⁵³ Ivi, p. 122: «UVIDUS H.V.D.G.M. ‘uvidus’ pinguis et ‘umidum’ est quod extrinsecus habet aliquid umoris, ‘uvidum’ vero quod intrinsecus, unde et ‘uvae’ dictae sunt: quod tamen plerumque confundunt poetae».

¹⁵⁴ F. Baptistae Mantuani *Bucolica seu Adolescentia in decem aeglogas divisa, ab Iodoco Badio Ascensio familiariter exposita*, Parigi, 1550, p. 69r.

anche quella pagana del termine, che affondava nell'*humus* poetico ovidiano.¹⁵⁵ Sul cadere del Quattrocento, alla fine di un secolo speso in buona parte nell'edizione e nel commento dei testi classici, la situazione si è come capovolta: sono i grandi poeti pagani a balzare subito agli occhi dei lettori. Eppure, nel caso del Mantovano, e in questa circostanza specifica, il ricordo degli autori pagani non basta a spiegare a pieno il senso di quell'aggettivo *uvidus*.

La definizione tecnica prelevata dal massimo commentatore di Virgilio, come anche il richiamo all'epicurea pinguedine oraziana, non sono in grado di cogliere lo slittamento semantico del termine, il *pathos* morale che trasuda dall'allegoria; la ripetuta 'virgilianizzazione' della bucolica sembra quasi sedare l'urgenza accusatoria, che prorompe sotto i *tegumenta* della *fictio pastorale*, rivolta contro *armenta* (leggasi: i cardinali delle grandi famiglie) «quibus cutis uvida, cervix / non signata iugis, gemino frons ardua cornu» (vv. 79-80). Sembra quasi che l'errore che si trova a questo punto in alcuni manoscritti (*invida* per il corretto *uvida*) sia da giustificare, al di là di un facile *lapsus* grafico, con l'"orizzonte d'attesa" del copista, che si aspetta ad ogni parola la caratterizzazione negativa, la sferzata dell'autore contro i vizi degli alti prelati. Ma l'aggettivo *uvida* assolveva già bene il compito, solo a saperne cogliere il senso: quella pelle è *uvida* perché premuta da un sottostante umore, quello del vizio e del peccato. Quanto l'aggettivo sia gravido di connotazione morale negativa, e ascrivibile al campo semantico del gonfiore, della tumescenza malsana prodotta del vizio, lo si può evincere leggendo l'inizio della descrizione che lo Spagnoli fa del quinto vizio, il *monstrum* della golosità, nel I libro del suo *De calamitatibus temporum*, opera fortemente intrisa di lessico e immaginario medievali¹⁵⁶ (nostri i corsivi):

Hoc quoque Cerbereis monstrum de faucibus exit
ridiculum: nam *pingue* caput, frons prominet alta,
labra, genas oculosque *tumens*, sub gutture lato
surgit et *inflatum* tollit *cutis uvida* pectus.¹⁵⁷

Il richiamo intertestuale permette di cogliere a pieno la carica di deplorazione morale¹⁵⁸ contenuta in quella *cutis uvida*, che ha veramente poco a che fare col sano

¹⁵⁵ Cfr. CHINES, *La parola degli antichi*, pp. 47-48.

¹⁵⁶ Per questo aspetto senza dubbio caratterizzante della poesia dello Spagnoli è ancora fondamentale il saggio di ZABUGHIN, *Un beato poeta*.

¹⁵⁷ SPAGNOLI MANTOVANO, *De calamitatibus*, p. 43. Il poema, in 3 libri, uscì a Bologna nel 1489 con dedica a Oliviero Carafa.

volto ben pasciuto di Orazio, così nel brano del celebre poema didascalico scritto a Bologna, come nel breve componimento pastorale romano.¹⁵⁹ Ma – e lo Spagnoli doveva ben esserne consapevole – versare il contenuto di un grande ed impegnativo poema in un genere umile come la poesia pastorale, allora così in voga nelle corti dei signori, significava fare un omaggio a un genere che obliterava per statuto la *gravitas* di ogni argomento.

1.4 Per una geografia dell'*aegloga ad Falconem*. Il Mantovano e l'Umanesimo romano di fine secolo

Lo studio della tradizione e della circolazione 'spicciolata' dell'*aegloga ad Falconem Sinibaldum* ci consente di fare alcune interessanti considerazioni. Essa è infatti l'unica egloga di cui sia attestata una buona diffusione manoscritta italiana anteriore all'*editio princeps*. Prima di questa *recensio*, si sarebbe facilmente caduti nell'errore di credere che un testo accusatorio contro i costumi del clero romano, destinato a diventare un cavallo di battaglia della pubblicistica protestante contro i vizi di Roma,¹⁶⁰ non avesse potuto godere di buona fortuna in ambiente italiano prima dello scoppio della Riforma. E invece sei testimoni sono, tutto sommato, un buon numero, soprattutto se paragonati ai pochi lacerti rimasti del *Suburbanum* e del solo testimone che tramanda l'*aegloga ad Bernardum Bembum*. Analizzando i contesti in cui è trädita l'egloga, ci si è accorti però che, più dell'*argumentum* del componimento, erano il suo genere letterario e il suo *milieu* di produzione a interessare i copisti.

¹⁵⁸ GIOMBI, *Libri e pulpiti*, p. 117: «Dietro l'immagine dell'ingordigia degli armenti grassi nell'egloga IX *De moribus curiae romanae* sembra essere simboleggiata giusto l'ingordigia dei nipoti di Sisto IV, la mala genia dei Roveri-Riario che non diminuirono certo di influenza anche dopo l'ascesa al pontificato di Innocenzo VIII il quale dovette la sua elezione all'appoggio di uno di loro, vale a dire il cardinale Giuliano della Rovere».

¹⁵⁹ Un'urgenza comune tra le due opere moralizzanti, il poema didascalico *De calamitatibus temporum* e l'*aegloga ad Falconem*, pare suggerirlo il Mantovano stesso nella sua lettera dedicatoria a Falcone, laddove confessa al mecenate che ha scritto l'egloga *huius igitur natura temporis admonitus* (ms. C, c. 117v).

¹⁶⁰ Fra i repertori protestanti contro la corruzione della Chiesa di Roma, in cui il Mantovano viene ampiamente citato, sono da ricordare almeno JOHN BALE, *Acta romanorum pontificum, a dispersione discipulorum Christi, usque ad tempora Pauli quarti, qui nunc in Ecclesia tyrannizat* (s.l., s.e., 1560) e MATTHIAS FLACIUS ILLIRICUS, *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem pontifici romano et papismi erroribus reclamationum, pugnantibusque sententiis scripserunt* (Argentinae, 1562).

Proprio nel 1485 uscivano a Roma le egloghe cristiane di Antonio Geraldini da Amelia,¹⁶¹ al tempo protonotario apostolico e dunque collega di Falcone Sinibaldi. Se lo Spagnoli le conobbe e se esse poterono magari stimolarlo a riprendere un genere che aveva frequentato anni addietro, non sappiamo esattamente. Quel che sappiamo per certo è che la ricostituita Accademia Romana nella *Sodalità religiosa di San Vittore, Fortunato e Genesio*¹⁶² favorì nel 1478 il riavvicinamento tra Curia e *humanae litterae*¹⁶³ e produsse una commistione degli studi letterari, filosofici e religiosi prima separati e facenti capo, rispettivamente, a Pomponio Leto e al cardinal Bessarione.¹⁶⁴ Un processo che troverà nel *De cardinalatu* di Paolo Cortesi un suo apice simbolico, in quanto tale opera «indicates the full integration of Renaissance humanist value into the clerical-curial world of pre-Reformation and pre-sack Rome».¹⁶⁵ Ma, parallelamente a questa commistione di interessi, il riavvicinarsi dei letterati pomponiani alla Chiesa produsse anche un loro progressivo adeguamento alla istanze mondane del clero,¹⁶⁶ che certo contrastavano con gli autentici appelli riformatori di alcuni umanisti.

Già Sisto IV aveva cominciato a concedere grande spazio nel suo palazzo a prediche e discorsi di umanisti. Alessandro Cortesi nel 1483 tenne, ad esempio, alla presenza del Papa una *Oratio habita in aede domini Petri in Epiphania*. Sotto Innocenzo VIII questo costume venne mantenuto e consolidato. Il 18 settembre 1486 Antonio Geraldini¹⁶⁷ pronunciò, sempre di fronte al pontefice (il quale, ammirato, lo nominò nunzio apostolico in Spagna) un'orazione in nome di Ferdinando e Isabella,

¹⁶¹ ANTONIUS GERALDINUS, *Carmen bucolicum*, Roma, E. Silber, 1485 (cfr. IGI 4222). Le dodici egloghe allegoriche di carattere religioso, composte in Spagna nel gennaio-febbraio 1484, furono dedicate ad Alfonso, giovane figlio del re di Spagna e arcivescovo di Saragozza. Per l'edizione critica del Mustard cfr. GERALDINI, *The Eclogues*. Per Antonio Geraldini (1448 ca. – 1489) e le sue egloghe si vedano anche GRANT, *Neo-latin literature*; RICHARDS, *Geraldini*; BAUSI, *Geraldini* (p. 322: «insieme con le di poco posteriori egloghe di Battista Spagnoli, [il *Carmen bucolicum* del Geraldini] conobbe nel Cinquecento, specialmente in Germania, una grande fortuna editoriale, e fu a lungo utilizzato come testo scolastico»).

¹⁶² D'AMICO, *Renaissance Humanism*, p. 96; LEE, *Sixtus*, pp. 203-204: «But far more revealing of the intellectual climate which prevailed in Rome under Sixtus is the metamorphosis of Pomponius' Academy into a religious confraternity in 1481. The impulse to transform a loose association of men, who earlier had gathered informally around a distinguished scholar, with little in common except an interest in the study of antiquity, into a religious corporation with regular reunions, officials with well-sounding titles, and a set of statutes and privileges, was a symptom of intellectual stagnation».

¹⁶³ DE CAPRIO, *Roma*, p. 399; BAUSI, *Cultura a Roma*, pp. 168, 170.

¹⁶⁴ D'AMICO, *Renaissance Humanism*, pp. 96-7.

¹⁶⁵ *ivi*, p. 238.

¹⁶⁶ DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare*, p. 100: a proposito di Tommaso Inghirami, detto "Fedra", dice che egli «ben rappresentava il punto d'arrivo, esattamente opposto a quello di partenza, in cui l'umanesimo romano, formatosi nella squallida e fiera scuola di Pomponio Leto, era giunto, via via adeguandosi cortigianamente e socialmente alla accresciuta potenza e mondanità della Curia».

¹⁶⁷ BAUSI, *Geraldini*, p. 322.

uscita a stampa a Roma di lì a breve. Gli umanisti erano spesso addirittura incoraggiati dal Pontefice a comporre orazioni di argomento religioso o che fustigassero i vizi del clero. Di Antonio Lollo da S. Gimignano sono noti tre discorsi: uno contro le usurpazioni dei Giudei; un secondo, datato 1 gennaio 1485, sulla Circoncisione di Cristo, detto «aureo» dal Poliziano; il terzo, tenuto pochi giorni prima di morire, il 24 marzo 1486.¹⁶⁸ Nel 1487 Pietro Marso – alla stregua di molti allievi dell’Accademia romana di Pomponio Leto – tenne un discorso, davanti al Pontefice e ai cardinali, in cui flagellò l’immoralità dei curiali;¹⁶⁹ lo stesso Spagnoli, il 1 novembre dell’anno successivo, pronunciò, su analogo tema e di fronte allo stesso impegnativo pubblico, un’orazione solenne proprio nella Basilica Vaticana. Il celebre prelado, nonché membro dell’Accademia Romana, Raffaele Maffei, il Volterrano (1429-1494), dopo aver composto nel 1483, ancora sotto Sisto IV, un *De moribus nostrorum temporum*, esprimeva le esigenze di una profonda riforma della Chiesa nel suo *De Institutione Christiana*.¹⁷⁰

Ma il caso clamoroso di Giovanni Pico della Mirandola e delle sue tredici tesi condannate nel marzo del 1487 la dice lunga, al di fuori di poesie d’occasione e orazioni dal canovaccio prestabilito, sul reale grado di interesse da parte della Chiesa a mettere davvero in discussione se stessa e ad attuare un autentico piano di riforma che ne ricostituiva la credibilità. Da parte di molti poeti, spesso organici alle «curial households»,¹⁷¹ dal Marullo al Cosmico, dall’Andrelini al Tebaldeo,¹⁷² si levarono alte in quegli anni le grida d’accusa contro una città corrotta e da cui era stata bandita da tempo ogni tipo di virtù. Ma si trattava sempre di *topoi* letterari e Egmont Lee, nella chiusa di un suo importante lavoro sull’umanesimo romano durante il Pontificato di Sisto IV, ci ha messo ben in guardia sull’animo con cui questa produzione letteraria veniva accolta dalla maggior parte dei curiali:

If poetry was indeed considered frivolous, contemporary poets could not be expected to provide edification or instruction, but merely entertainment. It is therefore no surprise that many curials, among them several apostolic secretaries, who had resigned themselves to not accomplishing intellectual work of the highest standard, settled for writing occasional poetry as a less demanding form of literary activity

¹⁶⁸ PASTOR, *Storia dei papi*, III, p. 285.

¹⁶⁹ *ivi*.

¹⁷⁰ D’AMICO, *Renaissance humanism*, p. 220.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 57.

¹⁷² TOURNOY, *Sisto IV*, p. 558. Si veda ad esempio come Antonio Tebaldi, detto il Tebaldeo (1463-1537), concludeva intorno al 1482 un lamento in cui dava sfogo alla sua riprovazione morale contro la città eterna: «Tu scelerum nutrix, tu stupra nefanda necesque / Excolis, et leges iuraque sacra negas» (cfr. PASQUAZI, *Poeti*, p. 77).

[...] If poetry was thought to be by nature insubstantial, the scholarly labors of editing classical verse and supplementing the texts with elaborate commentaries could not at the same time be regarded as a serious and worthwhile enterprise.¹⁷³

L'analisi delle miscellanee contenenti *l'aegloga ad Falconem* dà conto, a ben vedere, di questo determinato *milieu* e di tale specifica 'geografia', che dobbiamo ben tenere presente per spiegarci la diversità di tono e di stile delle ultime due egloghe rispetto alle prime otto della futura *Adolescentia*. A Roma, infatti, dove lo Spagnoli si recò per fini politico-diplomatici, come vicario generale della Congregazione Mantovana, la sua poesia da un lato e le sue spiccate capacità di oratore dall'altro diventarono un importante strumento di "scalata sociale" dentro le gerarchie ecclesiastiche. Ma è proprio nella Città Eterna – dove poté contare su un *alter Mecenas*, Falcone Sinibaldi, e su un *alter Augustus*, papa Innocenzo – che nacque o, perlomeno, si affermò definitivamente, il mito di un «alter Vergilius». Da questo punto di vista, l'aver posticipato di circa dieci anni, dal 1478 al 1488, la prima importante attestazione dell'accostamento dello Spagnoli al suo celeberrimo concittadino (ovvero la presentazione che Sabadino degli Arienti ne fa nell'ultima delle sue *Porrettane*), costituisce, ci pare, una significativa riprova di questa nostra ipotesi. La città di Roma, dove lo Spagnoli entra in contatto con molti grandi umanisti e potenti cardinali, fa da cassa di risonanza alle capacità poetiche del frate umanista. A discapito, però, del suo sincero sentimento religioso, della sua profonda volontà riformatrice.

A questo proposito è significativo che si cominci a diffondere, come si è detto, il mito di un «alter Vergilius» (espressione peraltro topica), ma non ancora di un «Christianus Maro», come verrà definito nel 1496 da un giovane Erasmo appassionato di poesia, ma intento a combatterne gli eccessi lascivi. L'ambizione del frate carmelitano di far rinascere una poesia che servisse alla causa di Cristo¹⁷⁴ era destinata tanto a trionfare mondanamente, quanto a rimanere intimamente frustrata, almeno in Italia. In una Roma sempre più sfarzosa e potente, ma sempre meno faro della cristianità, a risultare irrimediabilmente sconfitta sarà proprio la proposta del Mantovano per una nuova Chiesa, quale da troppo tempo ormai si auspicava da più parti. Ettore Bolisani ha scritto parole molto pregnanti a proposito dell'oratoria

¹⁷³ LEE, *Sixtus*, p. 200.

¹⁷⁴ Cfr. *Apologeticon*, in SPAGNOLI MANTOVANO, *Omnia opera* 1576, I, p. 7 (cfr. MARRONE, *L'Apologeticon*, p. 77); OD., *Vitae suae epitome ad posteritatem*, in *Omnia opera* 1576, II, p. 387.

moralizzante dello Spagnoli (ma il discorso si può certo estendere alla sua retorica poetica):

Quale eco abbiano destata gli appelli dello Spagnoli non è dato di sapere, né – in particolare – quali reazioni abbia provocato tra i cardinali romani il discorso dell’88. Ma non è difficile immaginare che l’atteggiamento morale dell’oratore, compromesso tra la sincerità dei sentimenti che l’ispiravano e l’ottemperanza alle norme dell’eloquenza umanistica, non dovette essere tale da scuotere un ambiente che in ogni caso era più sensibile alle grazie esteriori del dire che alla sostanza delle cose dette, le quali, per quanto è lecito credere, dovevano apparire come pretesti di esercitazioni retoriche consentite allo spirito libero di un letterato e perciò non allarmanti sul piano delle responsabilità etiche dei singoli e delle gerarchie ecclesiastiche.¹⁷⁵

E così agli occhi del Papa e della sua cerchia il carmelitano Battista Mantovano, che l’Europa conoscerà *ter maximus* (come poeta, oratore e teologo) fu, più che un autentico spirito riformatore, soprattutto un brillante oratore e poeta “organico” di cui servirsi per allietare banchetti, mettere in versi gli avvenimenti ufficiali, ornare con solenne e approvata retorica le feste sacre.

¹⁷⁵ BOLISANI, *Battista Spagnoli*, pp. 166-67.

1.5 Edizione dell'*aegloga ad Falconem*

Dei sei testimoni che tramandano l'*aegloga ad Falconem* *P2* e *O* derivano, l'uno indipendentemente dall'altro, da *PI*, come ha dimostrato Perosa per la parte relativa alle poesie del Poliziano e come qui si dimostra per quanto riguarda i versi del Mantovano: entrambi infatti hanno i tre errori di *PI* e ne aggiungono di propri. Eliminati i descritti, rimangono dunque quattro codici per la costituzione del testo: *C*, *PI*, *S*, *V*. La lezione del manoscritto *V* reca sedici piccole ma significative varianti (quasi tutte a livello terminologico) sicuramente d'autore. Ci troviamo dunque di fronte a un archetipo in movimento, la cui direzione siamo in grado di determinare: se esaminiamo infatti i *loci* soggetti a correzione nella seconda e definitiva redazione a stampa, ci accorgiamo facilmente che, a parte un solo caso (v. 10: *oram* *C*, *PI*, *S* vs *undam* *V*), la lezione trädita dal gruppo *C*, *PI*, *S* è sempre preferita a quella di *V*. Questo permette di dire che *V* è latore di una primigenia forma della prima redazione dell'*aegloga ad Falconem*.

C, *PI* e *S* non hanno errori congiuntivi che dimostrino l'esistenza di un archetipo comune; si deve dunque ipotizzare, almeno teoricamente, che essi derivino da un originale. Già le varianti di *V* fanno pensare a un originale mobile, un autografo cioè che ha subito nel tempo leggere correzioni d'autore. Questa ipotesi verrebbe confermata anche dalla presenza in *C* e in *S* di una lezione singolare per codice, promovibile a variante d'autore. Queste non mi sembrano però sufficienti ad ipotizzare tre successive emissioni del testo posteriori ad Ω_1 . Più verosimile è che tutti e tre i testimoni derivino, direttamente o indirettamente, da un'unica copia su cui l'autore può essere intervenuto in più momenti revisionando il testo e magari lasciando in alcuni casi varianti concorrenti¹⁷⁶ (come sembra segnalare la variante di *C* al v. 148, *sedisse* al posto di *quievisse*,¹⁷⁷ per correggere l'errore prosodico *quievisse*). Al v. 92 promuovo a testo la variante di *S* (che riguarda la posizione di un punto interrogativo con la conseguente interpretazione di un pronome o aggettivo dimostrativo) in quanto coincidente con la lezione della stampa e, dunque,

¹⁷⁶ Questa abitudine sembra confermata da un brano dell'*Apologia contra detrahentes* composta dal fratello Tolomeo Spagnoli: «Reprehendebat [critici] locum illum in una sylvarum “Siste tuos Helicon pro fonte Castalio, recurri ad protocolum et sylva inventa vidi scriptum in versu “cursus” et superscriptum “fluxus”...» (cfr. T. SPAGNOLI, *Apologia*, p. Ffviiiv).

¹⁷⁷ La lezione della stampa è *senuisse* (*Adol.* IX 187), secondo la tendenza correttoria del Mantovano ad aumentare l'andamento dattilico del verso.

presumibilmente corrispondente all'ultima volontà d'autore anche all'altezza della prima redazione.

Elenco di seguito gli errori congiuntivi, quelli separativi e le varianti d'autore:

Errori congiuntivi

Errori di *P1* che passano a *P2* e a *O*

- v. 51 crispeque] cripsaeque
- v. 79 uvida] invida
- v. 128 limine] lumine

Errori dei singoli codici

Ms. *C*

- v. 18 cariceae] caritie
 - v. 65 capreolis] crapreolis
 - v. 67 captam] coeptam
 - v. 77 gelidis] gelidas
 - v. 103 spicula] lumina
 - v. 169 gramine] gramina
- tra i v. 41 e 42 è inserito un verso poi cassato: «Nostraque grex pereunt tam longo parta labore» poi messo fra parentesi con la scritta sul margine destro: «non est autoris»

Ms. *O*

- vv. 42-43 o florida prata, / o campi virides] *om.*
- v. 57 sonitu] solitu
- v. 84 vorant] norant
- v. 91 venatur] venantur
- v. 105 opprimat] opprimiat
- v. 169 arida] arrida

Ms. *P2*

- v. 23 manet] manent
- v. 44 E] O
- v. 52 nascentia] nascentes
- v. 70 quo mente] que mente
- v. 103 pretendunt] pretendent
- v. 106 perone] sperone
- v. 109 totidem] totidemque

- v. 124 ad ubera matris] ab ubere matris
- v. 129 infecte] infeste
- v. 140 sperata] separata
- v. 155 cecidisse] cecisise
- v. 157 laudata] laudate
- v. 167 humore] honore
- v. 183 argo] agro
- v. 184 Daphnide] Daphinide

Ms. *S*

- v. 37 eras] erat
- v. 114 Ipse] Esse. Sembra che il copista abbia copiato inizialmente *Ipse*, ma in seguito l'ha corretto in *Esse* (eradando la pancia della *p* e facendo le stanghette della "E" sul corpo della "I")
- v. 151 abdua] abdita
- v. 173 il nome *Falco* compare sul margine sinistro come se fosse un interlocutore. Nell'antigrafo era sicuramente un sommario, visto che gli ultimi venti versi riguardano proprio il dedicatario Falcone Sinibaldi. Ma il copista potrebbe essersi confuso e aver scambiato il sommario col nome di un interlocutore

Ms. *V*

- v. 14 hic mihi] hi in
- v. 95 approprias] appropriant
- v. 136 ducendique] docendique
- v. 154 supremae] suprema
- v. 187 succedere] succederj

Errori comuni ma poligenetici

Mss. *O, S*

- v. 95 approprias] approprias

Mss. *P2, V*

- v. 121 mactant] mactent

Varianti d'autore

Ms. *V*

- v. 10 oram] undam
- v. 19 umbra] herba
- v. 20 ut mihi sit tecum] ut tecum mihi sit

- v. 54 carpsisse] traxisse
- v. 57 sonitu] cursu
- v. 73 seges] “ceres” con soprascritto “seges”
- v. 89 obsunt] obstant
- v. 121 ineunt] induant
- v. 123 per arva] per agros
- v. 141 recitata] memorata
- v. 145 o] heu
- v. 149 athesisve] atesisque
- v. 151 cursu] tergo
- v. 175 dives] custos
- v. 177 traxit silvas] silvas traxit
- v. 184 nec...eo] non...illo

Ms. *S*

- v. 92 unde fit? haec certe res prodigiosa videtur] unde fit hoc? certe res prodigiosa videtur

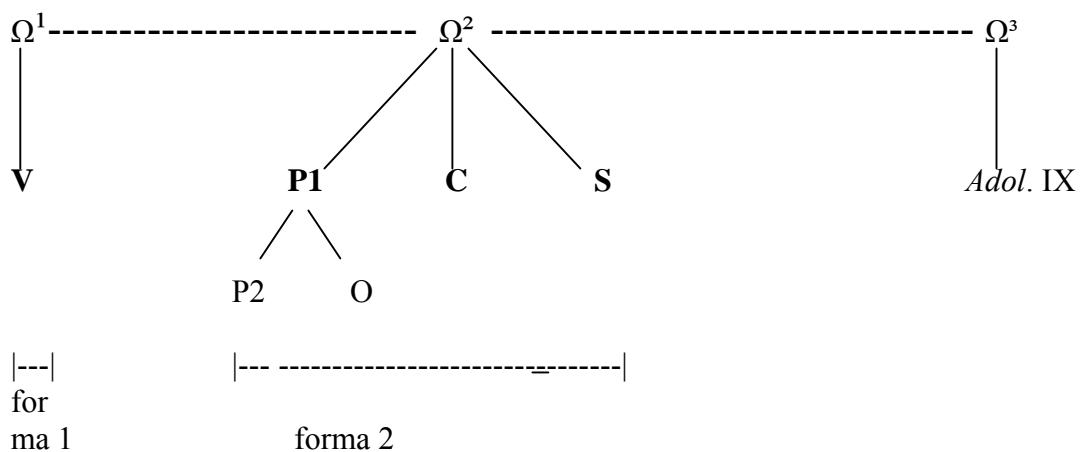
Ms. *C*

- v. 125 duro sub vomere] sub duro vomere
- v. 148 sedisse] quievisse

Varianti adiafore

- v. 75 hi] hic *P2*, *O*
- v. 110 nec...aperta in luce] non...aperta luce *P1*, *P2*, *O*
- v. 120 fuerunt] fuere *P2*
- v. 151 vel] aut *P2*
- v. 173 ut fama est] ut et fama est *P2*

Date queste premesse, lo *stemma codicum* che propongo è il seguente:



Premessa

Gli autografi del Mantovano a tutt'oggi conosciuti, per la loro esiguità e per la loro natura, sono ben lungi dal permetterci di ricostruire con sicurezza le consuetudini grafiche dell'autore.¹⁷⁸ Per questo dò valore di affidabilità ortografica all'*editio princeps*, sicuramente curata e probabilmente rivista dall'autore, segnalandone però anche oscillazioni e incertezze, come mostrerò diffusamente nel capitolo seguente. Rimando dunque alle **pp. ?????** per la giustificazione della grafia qui adottata, per la quale sarebbe stato aleatorio e metodologicamente scorretto adottare quella di uno dei codici.

Mi limito a sostituire *i* a *j* (vocale e semiconsonante), che pure lo Spagnoli sembra usare nelle sue lettere (*alijs, eijciam, studijs*, ecc.), ma solo per il solito artificio di evitare la possibilità di una lettura *u* per *ii*. Distinguo poi *u* da *v*. Uniformo tutti i nomi propri alla grafia corretta, vale a dire la lettera maiuscola. La punteggiatura è naturalmente moderna. In apparato segnalò le varianti d'autore.

1.5.1 Il testo

¹⁷⁸ Si tratta infatti di due lettere private, dove per giunta sono frequentissimi i segni di abbreviazione che interessano anche lunghe porzioni di parola: la lettera del 25 agosto 1488 da Roma a Giovan Battista Refrigeria (Bologna, Biblioteca Universitaria, Ms. 52, busta II, n. 3, ed. ZIMMERMAN, *Fasciculus*, pp. 258-60); e la lettera a Bernardo Bembo da Roma, del novembre 1488 (Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. Baruffaldi 162, c. 129v, ed. ZIMMERMAN, *Fasciculus*, pp. 260-61); aggiunte e correzioni autografe al proprio trattato inedito *De sanguine Christi*, conservato a Mantova presso la Biblioteca Comunale Teresiana, ms. 796, già G II 18, e così segnalato da KRISTELLER, *Le Thomisme*, p. 158, fig. 3; infine, il già segnalato codice F 85 Sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano contiene il *Carmen panegyricum pro Alphonsum* che Zimmerman definisce «originale» (*Mantuaniana*, p. 196): si tratta di un elegante codicetto membranaceo e miniato, molto probabilmente un esemplare di dedica, che potrebbe essere stato vagliato dall'autore e dunque da considerarsi idiografo. Segnalo infine che il registro di entrate e spese del convento di S. Martino (relativo agli anni 1464-1493) compreso nella busta 127/3609 del fondo Demaniale dell'Archivio di Stato di Bologna – documento già segnalato dal SAGGI, *La Congregazione* e dallo ZIMMERMAN, *Nuova cronologia* – contiene, in calce a liste di entrate ed uscite, tre sottoscrizioni di approvazione del bilancio del convento autografe dello Spagnoli (cc. 89rv, 116v, 122v, per le date, rispettivamente, 17 settembre 1484, 17 agosto 1489, 5 aprile 1491).

Reverendo in Christo patri ac domino Falconi Sinibaldo protonotario ac thesaurario apostolico Frater Baptista Mantuanus Carmelita salutem ac foelicitatem dicit

Scio te, hominem propter excellentes animi tui virtutes accuratissimum, lectionibus indigere quae recreare et honestam possint asservare voluptatem. Ingenia enim nostra, ut cultellorum acies, exercitio retunduntur, et opus est ea, sicut cultellos cote, iocis et salibus exacuere. Hoc precipue videtur anni principio, id est sacratissimae domini nostri Jesu Christi nativitati, convenire. Erant namque maioribus nostris celeberrimi dies Natales et in anni principio reintegrandae charitatis et reconciliandae amicitiae gratia, depositis curis, hilarius vivebant, iocis indulgebant, munuscula mittebant, quod equidem et in hominibus christianis laudaverim modo nulla pars careat officio. Huius igitur natura temporis admonitus, aeglogam quam egrotans meditatus sum tibi dono, dico et mitto ut sit pro anni principio xenium, pro mea servitute tributum, curarum tuarum medicamentum et apud dominatum tuum nostri memoriale. Vale.

Fratris Baptistae Mantuani Carmelite ad Dominum Falconem Sinibaldum aegloga

Collocutores: Candidus et Faustulus. Candidus auctoris personam gerit. Conqueritur sibi et gregi non esse prosperam fortunam in Latio*

- Fau.* Candide, quo casu patriis procul actus ab oris
haec in rura venis? Hic pascua nulla nec amnes,
nec liquidi fontes nec ovilia tuta nec umbrae
et tamen assiduos gregis haec pascuntur in usus.
- Can.* Faustule, me noster Corydon (qui plurima quondam
his armenta locis habuit magnamque peculi
congeriem fecit) pecori me credere adegit
esse salutare istis in montibus herbas.
At postquam segnes agros et inertia saxa
vidimus et siccis arentem fontibus oram, 10
poenituit longaeque viae patriaeque relictas.
- Fau.* Postquam te incolumem saltus intrare Latinos
contigit, antiqui potes haec mea tecta subire
iure sodaliti. Sunt hic mihi pauperis agri
iugera pauca, meae vix sufficientia vitae; 15
quicquid id est, commune puta. Tibi forsitan ulla
prospera sors aderit: fortuna simillima vento est.
Cariceae succede casae, dum praeterit aestus,
dum grex in gelida procumbens ruminat umbra.
Pone pedum, ut mihi sit tecum, cape pocula, sermo. 20
- Can.* Pocula quis tanta demens aestate recuset?
- Fau.* Vina sitim minuunt animique doloribus obstant.
- Can.* Vina sitim minuere, manet moerorque dolorque.
Non madet imbre dies nec habet nox humida rorem,

* Fratris Baptiste Carmelite ad Falconem Sinibaldum egloga. Collocutores Candidus et Faustulus. Candidus auctoris personam tenet. Conqueritur sibi et gregi non esse prosperam in latio fortunam (V) 10 oram PI,C,S] undam V 19 umbra PI,C,S] herba V 20 ut mihi sit tecum PI,C,S] ut tecum mihi sit V 26 "estus" è cancellato in "ardor" in V

	crescere nec duris possunt in cotibus herbae.	25
	Importuna fames, labor improbus, aeris ardor confecere gregem macie: vix debile corpus spiritus aeger agit, vacua cute porrigit ossa clunis et exilis cava contrahit ilia venter.	
	Hic aries qui fronte lupos cornuque petebat, nunc ove debilior pavidoque fugacior agno est. Haec mihi (sed mea tunc nimium me vota ferebant)	30
	praescia non dubio praedixerat omine cornix: vix egressus eram limen, cum vocibus illa ter quater expressis tecti de culmine nobis infaustum garribat iter casusque sinistros.	35
	Heu, heu, grex qui prolis eras et lactis abundans, dum patriae licuit pingues decerpere campos, gramina dum quaeris, succi plus perdis eundo quam pastu referas; miserum tabescit in horas paupertate pecus, pre sollicitudine pastor.	40
<i>Fau.</i>	O nostrae regionis opes, o florida prata, o campi virides, o pascua laeta feraxque et nunquam sine fruge solum, currentia passim flumina labuntur, rivi per rura, per hortos!	45
	Hinc pecus, hinc tellus pinguis, sub sidere Cancri arva virent, textae lento de vimine sepes poma ferunt, redolent inclusae saepibus herbae: hyssopi menthaeque, comae rorisque marini, acre thimum, serpilli, rosae, crinesque marathri.	50
	Hinc coryli crispaeque nuces et amygdala crescunt, cornaque et ex humili nascentia stipite fraga.	
<i>Can.</i>	O nemorum dulces umbrae mollesque susurri, quos tecum memini gelidis carpsisse sub umbris turturis ad gemitus, argutae ad carmina Prognos.	55
	Aura strepens nemorum foliis veniebat ab Euro, rivus agens tenues sonitu applaudebat harenas, illic multa cavae formam testudinis arbor fecerat et densis arcebat frondibus aestum terraque sub ramis semper frigebat opacis.	60
<i>Fau.</i>	Vivere tum felix poteris dicique beatus; sed quia non fueras sortem perpessus iniquam prospera nescivit tecum fortuna manere. Quando iterum veniet (veniet si forsitan unquam)	
	sicut capreolis vites serpentibus haerent atque suas crebris retinent complexibus ulmos, sic illam tu stringe manu, nec desere captam.	65
<i>Can.</i>	Delitias patrii quotiens reminiscimur agri, ferre tot aerumnas animo non possumus aequo.	

54 carpsisse *PI,C,S*] traxisse *V* 57 sonitu *PI,C,S*] cursu *V* 73 seges *PI,C,S*] ceres (non cancellato) e soprascritto seges *V* 89 obsunt *PI,C,S*] obstant *V* 92 Unde fit hoc? certe res prodigiosa videtur *S*] Unde fit? haec certe res prodigiosa videtur *V, C, PI*

	Sed quo mente feror? Casu afflictatus amaro, unde magis crucier, felicia tempora volvo.	70
	Maius adest: florent vites humilesque genistae, iam spicata seges, malus iam Punica multo flore rubet, redolent sepes albente sabuco; hi vero nec dum incipiunt pubescere montes.	75
	Quod, si vere solum torpet, quid frigora brummae solstitiumque feret, gelidis cum terra pruinis albicat et rapido cum coelum incanduit aestu? Sunt tamen hic armenta quibus cutis uvida, cervix non signata iugis, gemino frons ardua cornu luxuriansque toris pectus; nisi pabula carpant, non fuerit tanta gravidum pinguedine tergus.	80
<i>Fau.</i>	Haec armenta, quibus caput a tellure levatur, cuncta vorant: herbas primum, mox ore supino arboreas frondes teneraeque cacumina sylvae. Hoc imbellis pecus, quod humi nascentia tantum gramina decerpit, vacuis ieiunat in arvis.	85
<i>Can.</i>	Quid verbis opus est? Cunctis animantibus una est conditio: semper maiora minoribus obsunt; agna lupo, mites aquilae sunt preda columbae, innocuos delphin venatur in aequore pisces. Unde fit hoc? Certe res prodigiosa videtur: haec loca, si procul hinc videas e rupibus altis, pingue solum et multo vestitum gramine dicas; quo magis appropias, tanto magis omnia sordent.	90
<i>Fau.</i>	Hoc est Roma viris avibus quod noctua: visco capta perit, si quae laqueos evadere possunt attonitae fugiunt et nota pericula vitant.	95
<i>Can.</i>	Ecce procul coluber tortos in pulvere gressus flectit et exertis sitiens ferit aera linguis!	100
<i>Fau.</i>	Candide, quae moneo memori sub pectore serva. Quando rubos inter graderis, defende galero lumina; nam durae praetendunt spicula sentes. Nec depone pedum multaque armare memento cote sinum, ne te subito novus opprimat hostis. Et perone pedem vesti: spineta colubris plena ferunt gelidam furtivo vulnere mortem, et nunc longa dies aestu facit acre venenum. Mille lupi, totidem vulpes in vallibus istis, nec solum in tenebris sed aperta in luce vagantur insidiasque parant et (quod mirabile dictu est) se in formas hominum vertunt humanaque sumunt ora. Sed his longe graviora pericula dicam. Ipse homines (huius tanta est violentia coeli) saepe lupi effigiem moresque assumere vidi inque suum saevire gregem multaque madere caede sui pecoris; factum vicinia ridet	105
		110
		115

	nec scelus exhoret nec talibus obviat ausis. Saepe canes tantam in rabiem vertuntur, ut ipsos vincant caede lupos et qui tutela fuerunt hostiles ineunt animos et ovilia mactant.	120
	Saepe etiam morbosa aestas et pestifer annus ingruit et passim languens pecus omne per arva sternitur; extinctae dum balat ad ubera matris agnus obit, moritur duro sub vomere taurus et gemit in nuda moriens tellure iuventus.	125
	Nec modus est morbo, non est medicina veneno, sed vicina domus vicino a limine mortem accipit; infectae spargunt contagia caulae.	
<i>Can.</i>	Heu, heu, quo praeceps miserum me insania traxit? Credere fallaci gravis est dementia famae. Romuleos colles, Tyberim Romanaque tecta auratasque trabes solidoque ex aere columnas atque peregrino vivos in marmore vultus audieram et studio mens est accensa videndi ducendique bonis in tot praestantibus aevum.	130
	Propterea sedem pecori ratus esse quietam accessi cum parte gregis, tentoria, demens, integrumque larem cum pastoralibus armis trans iuga summa tuli. Sed iam sperata negantur pabula, circumstant recitata pericula; cogor in veteres remeare casas et coepta fateri consiliis exorta malis iterumque per aestus et montana pati duros per saxa labores.	140
	Heu pecus infelix! O laevo sidere pastor huc avecte! Fuit multo praestantius istud ignorasse solum patrioque in limine tutos consumpsisse dies, placidis sedisse sub antris atque Padi circum ripas Atesisve per agros, aut ubi per virides campos et pascua laeta Mintius it vel qua vitreo natat Abdua cursu, et gregis et propriae curam tenuisse salutis.	145
	Te tua credulitas et me mea fallit in horas. Vidi ego supremas qui prosperitatis habebant culmina, dum laudata petunt, cecidisse nec unquam emersisse malis; quos experientia cautos reddidit, explorant et non laudata sequuntur pascua: laude carent quae sunt meliora. Fuerunt quae celebrem famam retinent, sic Luna vetusque Adria nomen habent clarum; nam saepius istas carminibus nobis laudabat Tityrus urbes tuque etiam meminisse potes. Sed nomina praeter nil superest. Patriae minor est modo gloria nostrae,	150
<i>Fau.</i>		155
		160

121 ineunt *PI,C,S*] induant *V* 123 per arva *PI,C,S*] per agros *V* 125 duro sub vomere *PI,C,S*]
sub duro vomere *C*
141 recitata *PI,C,S*] memorata *V*

res melior. Famae tenet immortalis honorem
 Roma, sed utilitas iam pridem antiqua recessit: 165
 ipsi prisca quibus maduerunt pascua fontes
 nunc humore carent, Tyberis non irrigat agros,
 nulla pluit nubes; est interceptus aquarum
 cursus et exusto gemit arida gramine tellus.
 Tempus aquae ductus veteres contrivit et arcus 170
 longa dies minuit; procul hinc, procul ite, capellae!
 Hic ieiuna fames et languida regnat egestas.
 Hic tamen (ut fama est et nos quoque vidimus ipsi)
 pastor adest, quadam ducens ex alite nomen,
 lanigeri pecoris dives, ditissimus agri, 175
 carmine qui priscos vates atque Orphea vincat,
 Orphea qui traxit sylvas et saxa canendo.
 Hic alios omni tantum virtute Latinos
 exuperat, quantum Tyberim Padus, anser anatem,
 lenta salix iuncum, tribulos rosa, populus algam. 180
 Credimus hunc illi similem cui Tityrus olim
 bissenos fumare dies altaria fecit.
 Hic ovium custos ipso vigilantior Argo,
 Daphnide nec solum, sed eo qui dicitur olim
 Admeti pavisse boves per Thessala rura 185
 doctior, innumeras Solymi curare magistri
 dignus oves, dignus magno succedere patri
 qui fuit Assyrii pecoris post retia pastor.
 Ipse potest servare gregem, depellere morbos,
 humectare solum, dare pascua, solvere fontes, 190
 conciliare Iovem, fures arcere luposque.
 Si favet iste, mane; quod, si negat iste favorem,
 Candide, coge pecus melioraque pascua quaere.

1.6 Edizione dell'*aegloga ad Bernardum Bembum*

Per il testo dell'*egloga* a Bernardo Bembo dobbiamo invece basarci sul solo codice *V*, unico latore della prima redazione del componimento (cc. 171r- 173v). La dedica e lo svelamento della *factio* pastorale si leggono a c. 178v, dopo l'*aegloga ad Falconem*: l'identificazione dei pastori è molto importante soprattutto perché, assieme alla rubrica dell'*aegloga ad Falconem*, ci dà la conferma del fatto che

145 o *PI, C, S*] heu *V* 148 sedisse *PI, C, S*] quievissse *C* 149 Athesisve *PI, C, S*] Athesisque *V* 151
 cursu *PI, C, S*] tergo *V* 175 dives *PI, C, S*] custos *V* 177 traxit silvas *PI, C, S*] silvas traxit *V* 184
 nec...eo *PI, C, S*] non...illo *V*

Candidus (interlocutore in *Adol.* V, VIII, IX e X) sia l'eteronimo pastorale dell'autore. Per la grafia seguo ovviamente le norme sopra stabilite.

Il testo va emendato facilmente nei seguenti punti, come ha suggerito nella sua edizione Lee Piepho (*Mantuan and reliuios*, pp. 655-658), che pur commette degli errori:¹⁸⁶

- v. 3 Phoenicis *in ms.*] Phoenices *corr.* Piepho
- v. 10 fontes *ed.* Piepho] fontis
- v. 26 meresque] moresque *corr.* Piepho
- v. 29 larius] laurus *corr.* Piepho
- v. 31 Helios] Helias *corr.* Piepho
- v. 39 vetreis] vitreas *corr.* Piepho
- v. 107 zino] zelo *corr.* Piepho] rivo *correx*¹⁸⁷
- v. 118 cadet] cadit *corr.* Piepho

Giusta la grafia *hisdem* (v. 48) per la terza persona plurale dell'aggettivo determinativo, già attestata nella *Borsiade* (I 413, 510, 552; II 72; IX 186) dello Strozzi, testo che lo Spagnoli ben conosceva, e che utilizza anche altrove (*De calam. tem.* I 840; III 15, 703; *Consol.* 466).

1.6.1 Il testo

Fratris Baptistae mantuani Carmelitae ad clarissimum ac regalis magnificentiae virum dominum Bernardum Bembum Venetorum ad Innocentium VIII Summum Pontificem Oratorem Aegloga

Candidus auctor est; *Batrachus* partes eorum tuetur qui integritatem antiquae vitae conantur observare; *Myrmix* vero defensor est eorum qui maiori cum licentia vivunt; *Bembus* arbiter est.

Can. Maxima pastores agitat discordia, Bembe,
pascere qui Solymos colles et pingua letae
littora Phoenices Galilaeaque rura colebant.
Batrachus hinc, *Myrmix* illinc certare parati,
iudice te, paucis (si non audire recusas
et nisi te revocant maiora negocia) dicent.

5

¹⁸⁶ Piepho commette i seguenti errori di trascrizione: v. 9 *videsse* per *vidisse*; v. 21 *iurgia* per *iurgja*; v. 57 *secabat* per *secabant*; v. 72 *obstupui* per *obstupui*; v. 129 *minima* per *numina*.

¹⁸⁷ Anche sulla base di *De calam.* II 482: «vitreoque sitim restringere rivo».

Tu pacare nos, tu scis componere lites; te quoque Pierios fama est potasse liquores et vidisse deas, quibus est custodia sacri fontis et Eurotae campos et Phocidis arva et lauro cinxisse comas, Phebique tulisse munera, vocales citharas et eburnea plectra.	10
<i>Bem.</i> Dicite, quandoquidem tepidos admovit ad ignes nos hyberna dies, dum non sinit ire per agros brumma gregem, flatu Boreas dum saevit acuto, dum riget omne solum, tectis dum plurima pendet stiria, dum torpent undis glacialibus amnes. Ocia damnantur quae nulla negocia tractant.	15
<i>Myr.</i> Pastores, genus infelix: aestate vagamur pro grege solliciti, sed cum nos frigidus imber continet in stabulis, lites et iurgia surgunt.	20
<i>Batr.</i> Qui veteres audent ritus mutare suoque arbitrio nullis ducunt sub legibus aevum, hi, fateor, rixas et bella domestica gignunt.	
<i>Bem.</i> De veteri ritu, de consuetudine patrum lis igitur vobis? Patres moresque paternos, Batrache, dic, et cur nostrum venistis in orbem. Nonne ferax propriaque madens uligine tellus? Nonne laurus illic? Gelidisque e fontibus amnes?	25
<i>Batr.</i> Bembe, genus nostrum generisque exordia paucis accipe. Nos genuit primum Helias, Helion, inquam, qui postquam patrios implevit ovilibus agros, dicitur ardenti translatus in aethera curru. Hic ovium primus custos, hic tradidit artem qua curare greges, qua noxia pabula fas est discere et occultos imbres ventosque latentes quique salutaris foret et qui pestifer annus signa dedit; summo Carmeli in vertice montis fons vitreas emanat aquas: modo currit in austrum, sed prius (extat adhuc vetus alveus) ibat ad eorum. Hi cursus fecere alios, liquere priores.	30
<i>Myr.</i> Quid tibi, sive novo currat seu tramite prisco, dummodo per campos fluat uberius undis? Et quid de coeli querimur regione? Per Austrum solis iter, melior vitis quae respicit Austrum, et legitur melior Libycis de vitibus uva.	35
<i>Batr.</i> Pastor es et cura pecoris malesane relicta sermonem de vite facis, quasi legibus hisdem grex et vitis eant: quod sit discrimen in undis graminibusque, miser, nescis. Precepta parentum temnis et errorem vis tali ambage tueri. Bembe, mihi tecum sermo est. Dum viximus una, dum commune pecus nobis fuit, hei mihi quantum dedecus, heu quot sunt pecudes incommoda passae! Nec mersare gregem fluvio nec vellera certis temporibus (sicut mos est) tondere licebat.	40
	45
	50
	55

Nudabant spineta pecus, nudata secabant terga rubi; scabie cutis aspera, tabidus humor pestis et in totum serpebant ulcera corpus.	
His animadversis, aegre tot damna ferentes venimus ad fontem rivumque a vertice summo scrutari mihi cura fuit. Tu, provide Myrmix, interea nidos avium vel dorcada parvam venabare, tuae quae dona darentur Asilae.	60
Alveus excelsa labens de rupe lacunam fecerat, et ripis gyrum facientibus undam saltus obumbrabat silvaeque annosa vetustae bracchia frondoso prohibebant tegmine solem.	65
Mille venenorum species in gurgite vidi, mille secus ripas in opaco margine, mille per nemus ad sylvas sinuoso serpere gressu.	70
Obstupui, et rapido rediens ad ovilia cursu incipio paleas furca versare tricorni. Ecce caput tollit coluber linguaque minaci sibilat, inflantur fauces, nepa livida tendit cornua, ventrosus profert vestigia buffo, vipera per stipulam gradiens strepit. "O loca – dixi – non pecori tantum verum et pastoribus ipsis noxia". Mox, grege diviso, de gregibus illis pascua quaesitum tristis meliora recessi,	75
perque iter antiquum fontis nova flumina duxi in campos, ubi prima suos Aurora colores explicat et croceos Phoebi nascentis ad ortus. Hic mihi fecundae pecudes, hic pabula laeta et sine labe liquor, dulces sine crimine lymphae.	80
Haec loca primaevi patres coluere, supersunt signa casae veteris, puteus cariosaque ligna fixa solo seiuncta pedum discrimine septem et focus et lacera quae cingitur area sepe.	85
<i>Myr.</i> Cura viris levibus rerum solet esse novarum; propterea certe nova pascua quaeris et amnes fingis inauditos et vis novus auctor haberi.	90
<i>Batr.</i> Haec novitas, Myrmix, est instaurata vestustas quam tua corruptit veritas et nota tuorum segnicies; igitur, si quis labentia tecta erigat et sterilem qui mansuefecerit agrum, iudice te, damnandus erit? Non ponitur arbor altera, sed veteri inseritur bona virgula trunco; segne prius lignum nostro fit fertile cultu.	95
<i>Myr.</i> Quanvis pingue tuo pecori sit gramen et unda defecata, tamen multae cum matribus agnae interiere; lupi et pastae meminere volucres.	100
<i>Batr.</i> Hae, fateor, quae dira tuae contagia pestis aspiciunt, etiam procul aspicientibus obsunt. Propterea magis atque magis discedere semper est animus nobis, ipsumque ascendere montem	105

atque viam cursumque tuo restringere rivo
ut loca consumptum pecus in meliora reducas.

Myr. De grege multa meo soli tibi cognita narras:
cur mihi qui pasco (cuium pecus?) ista tueri 110
non licuit? Solisne domus mea cognita vobis?

Batr. Aethiopes una quoniam nigredine sordent,
ille color nulli vicio datur; omnibus idem
vultus et alterius si quis rependeret ora
et sua damnaret; pecori pecorisque magistro 115
fex eadem, scabies eadem, cutis et color idem.

Bem. Parcite: iam satis lis est intellecta diesque
inclinata cadit. Litem sententia claudat.

Myr. Batrache, me audaci totiens sermone laccessis.

Bem. Parcite. Iam satis est et me patientius audi. 120
Ferte per antiquos primum vestigia gressus
et veteres servate vias, laudata parentum
pascua, laudati fontes, pinguis illis
caseus, et lanae quae vellera serica vincunt.
Illis semper erat, seu nix seu stringent aestus, 125
lac niveum, semper spumabant cymbia, semper
et foetura recens et plena sub ubere mulctra.
Cura vigil, solers studium defendere multum,
res divina magis pecudes et numina possunt.
Crebrius antiqui superos in vota vocabant 130
sacraque reddebant maioribus orgia donis.
Propterea grex omnis erat foecundus; ubique
graminibus laetis tellus innoxia, fontes
undique securi. Quod si summittere vultis
iudicio lites diuturna proelia nostro, 135
observate primum leges, revocate vagantes
per valles per saxa greges, per lustra ferarum.
Figite in antiquis iterum magalia campis.

1.7 Tavola delle corrispondenze

Fornisco un prospetto dei *loci paralleli* tra le due redazioni primitive (F e B) e quelle definitive a stampa (*Adol. IX* e *Adol. X*). In alcuni casi i brani passano identici dalla prima alla seconda stesura; altri invece si caratterizzano per un numero più o meno rilevante di microvarianti.

	F	<i>Adol. IX</i>		B	<i>Adol. X</i>
vv.	1-19	1-19	vv.	1	1
	21-22	23-24		4-7	3-6
	24-34	40-50		8-10	8-10
	39	56		13-27	13-27
	42-46	59-63		30	52
	47-48	65-66		35-37	66-68
	53-55	67-69		40-41	73-74
	56	71		42	76
	61	78		44-46	78-80
	64-65	81-82		47-49	83-85
	68-74	90-96		52-59	96-103
	75-83	98-106		60-64	114-118
	84-96	108-120		65	129
	99-103	130-134		69-92	133-156
	104-106	136-138		94-104	161-171
	108-109	140-141		105	173
	114-118	143-147		110-117	180-187
	119-121	150-152		119	191
	122-125	159-162		121-122	201-202
	127-128	163-164		136-138	202-204
	130-132	169-171			
	135-136	172-173			
	138-140	174-176			
	141-151	180-190			
	153-158	192-197			
	166-168	206-208			
	170-193	209-232			

-2-

**«Con ogni diligenza corretto»?
Alla ricerca dell'ultima volontà negli
Omnia Opera bolognesi (1502)**

2.1 LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELL'ADOLESCENTIA

2.1.1 Codici contenenti l'intera raccolta

A fronte delle decine di migliaia di esemplari a stampa che invasero l'Europa nella prima metà del XVI secolo, solo quattro codici tramandano manoscritta l'intera *Adolescentia*. È un riscontro numerico assai significativo: l'enorme disponibilità di copie stampate non rese evidentemente necessario trascrivere questa raccolta bucolica da parte di chi desiderava o necessitava possederla (soprattutto maestri e studenti). Pur essendo ovviamente insignificanti dal punto di vista filologico, in quanto il testo da esse trådito deriva dalle stampe, le miscellanee che tramandano l'operetta sono però una utile cartina da tornasole per valutare la sua fortuna e ricezione; per darci, meglio, una conferma del suo ruolo didattico e del suo acquisito *status* di 'classico' moderno. I quattro codici superstiti costituiscono infatti un campione assai emblematico dei fruitori e dei contesti di fruizione dell'*Adolescentia*. Tre sono sicuramente di area tedesca, e probabilmente anche il quarto.

Il più interessante tra questi è sicuramente il 4° Cod. ms. 522 della Universitätsbibliothek di Monaco.¹ Si tratta di una miscellanea, comprendente soprattutto opere del Mantovano, concepita e composta nel monastero benedettino² di Elchingen tra la fine del primo e l'inizio del secondo decennio del Cinquecento; la mano, bastarda, è quella del monaco benedettino Andreas Dirrlin (futuro abate del convento dal 1541 al 1547), che glossa anche copiosamente i testi assieme ai confratelli Matthäus Pflayen e Martin Köler. Nel manoscritto si leggono, del Mantovano, la *Parthenice prima sive Mariana* (cc. 1-96v), l'elegia *De contemnenda morte* (cc. 100v-105r) e l'*Adolescentia*³ (cc. 107r-170r), seguita dalle bucoliche

¹ Cart., sec. XVI in. (Elchingen, 1508-1512), mm. 215 × 155, cc. 220. Il manoscritto fu trascritto nel monastero benedettino di Elchingen da Andreas Dirrlin, a più riprese: nel 1508 (c. 100r), nel 1509 (c. 170r) e nel 1511 (c. 95r). Le glosse sono dello stesso copista, di Matthäus Pflayen e Martin Köler (c. 96v: «Expliciunt glossemata huius Parthenices Marianae per me fratrem Matheum Pflayen huius cenobij Elchingensis prefessum scripta, atque a venerabili domino Martino Koeler Navensi, recollecta 17 kalendas Januarii Anno virginei partus [16.12.1511]»). Cfr. KRISTELLER, *Iter*, III, p. 645; SCHOTT, *Die Handschriften*, p. 149-151.

² Come abbiamo visto nel capitolo precedente (cfr. p. ???, n. ???), per la ricezione della poesia del Mantovano in ambiente benedettino può essere stata determinante l'influenza esercitata dal grande Johannes Trithemius.

³ «Explicit per me fratrem Andream Dierlle anno 1509 in profesto Invencionis Sanctae Crucis [2 maggio 1509]» (c. 170r). Il testo è corredato da frequenti inserti tratti dal commento di Iodocus Badius Ascensius.

virgiliane (cc. 176v-209v). Le opere dei due Virgili, con netta preferenza per quello cristiano, sono inframmezzate da alcuni brani dei poeti elegiaci, di cui però vengono scelti, secondo i precetti di Jacob Wimpheling,⁴ passi edificanti: alcuni versi (c. 100r) ovidiani riguardanti la vecchiaia (*Ars Am.* II 669-670; III 59-60), due *carmina* (cc. 170v-171r) catulliani sulla fugacità della vita e dell'amore (V, LXX) e alcuni versi tibulliani (cc. 171v-174v, si tratta di TIB. I 1-10; II 1-6; III 1-6) e properziani (c. 175r-v, PROP. I 1, 2, 5, 6; II 1, 5, 9, 12, 14, 15). La raccolta si chiude con alcuni estratti dalle *Epistulae* (I 7-4; 4) e dalle *Naturales questiones* (3, 21) di Seneca (cc. 210r-212v) e con un carme del poeta tedesco Ulrich Schmidt, «Uldericus Faber» (cc. 213r-220v).

Anche il codice parigino latino 11347 (Nuovo Fondo Latino) della Bibliothèque Nationale ha un carattere edificante-cristiano, con in più una parte prettamente didattica sulla lingua latina.⁵ Si tratta di un codice composito, appartenuto, come si evince da un *ex libris* apposto nella carta di guardia del codice, all'abbazia agostiniana di Rebdorf, e costituito dall'assemblamento di una miscellanea classica riguardante precetti grammaticali, norme di stile, repertori lessicografici (cc. 87-175),⁶ di una edizione cinquecentesca delle bucoliche virgiliane e di una sezione umanistica. Quest'ultima, che più ci interessa, è composta a sua volta da vari fascicoli, scritti da mani diverse, contenenti opere del Mantovano e di altri umanisti a lui vicini per ragioni di biografia o poetica. Del nostro compaiono all'inizio del codice l'*Adolescentia* (cc. 2r-52v) e la preghiera *Ad Beatam Verginem votum* (cc. 53v-54v); seguono alcuni versi di Sedulio (c. 55r), poi di Raphael Zovenzonius, il *Carmen saphicum in Natali die Salvatoris* (cc. 56r-57v), il *De die Palmarium* (cc. 57v-58v) e il carmen *Ad Christum* (cc. 58v-59r); di Sebastian Brant, o almeno a lui attribuito, umanista alsaziano grande ammiratore del nostro, i cui commenti ad alcune opere del Mantovano apparvero a stampa negli *Opera omnia* parigini del 1513,⁷ si trova un carme *Ad Sanctum Nicolaum* e l'*Ad divum Laurentium precatio* (cc. 63v-

⁴ Vd. p. ???.

⁵ Cart., sec. XV ex-XVI in., mm. 210×150, cc. 246. Cfr. DELISLE, *Inventaire*, p. 121; SAMARAN – MARICHAL, *Catalogue*, p. 233; KRISTELLER, *Iter*, III, p. 249.

⁶ Tra questi ultimi i «sinonima Marci Tullii Ciceronis», finiti di trascrivere «anno Domini 1485 Io. S. R.» (c. 175). Ma in questa sezione si leggono pure gli *Elegantiarum viginti precepta ad conficiendas eleganter epistolas* (cc. 121-130), il *Brevis epistolarum modus secundum oratores collectus* (cc. 131-156, tra cui alcune lettere di Leonardo Bruni) e le *Elegantiae sive doctrinae ad constructionem octo partium orationis* (cc. 157-162). Sembra che tutti i testi siano stati trascritti da una stessa mano, che ha utilizzato una grossa scrittura posata per le cc. 88-120 e 131-156 e una piccola scrittura molto fine per le cc. 87, 121-130 e 157-175.

⁷ COCCIA, *Le edizioni*, p. 55, n. 232.

66r); un carne di Gaspare Ursino (cc. 77r-78v), uno di Filippo Beroaldo il Vecchio *Hemanueli Lusitanae regi* (cc. 78r-79v) e un epicedio di John Cocleus *Antonio Cresso preposito ecclesie Laurentii Norimberge*. La raccolta si chiude con un *Carmen Christofori Sancii Fanensis in principio studii Bononiensis recitatum* (cc. 240r-245r), una *Exhortatio pro studio estivali* (cc. 245v-246r) e una *Exhortatio pro studio hyemali* (c. 246r-v).

L'*Adolescentia* è invece inserita in un contesto tutto tedesco nel manoscritto segnato Hh I. 9 della University Library di Cambridge.⁸ È una raccolta di quattro opere, senza alcun immediato rapporto tra di loro, ma fortemente tedesca in quanto a soggetti delle opere e ai loro ambito di diffusione. Essa comprende: il *Compendium sive breviarium primi voluminis Chronicorum [...] de origine gentis et regum Francorum* di Johannes Tritheim (cc. 4r-95v); la *Germania* di Tacito (cc. 98r-132v), «a prodigiosis mendis repurgatus per Beatum Rhenanum beneficio codicis vetustioris»; le ecloghe del nostro, che risultano adespote (cc. 134r-216r);⁹ una *Epistola Rabbi Samuelis Israelite oriundi de civitate regis Morochiani ad Rabbi Isaac Magistrum Synagogae, quae est in Subiulmeta in regno praedicto* (cc. 219r-255v). Assai significativo, dal nostro punto di osservazione, è proprio la presenza dell'operetta del Mantovano assieme al primo volume delle *Cronache* del Tritemio e a uno dei più celebri lavori filologici del Beato Renano, le emendazioni alla *Germania* di Tacito, vale a dire due gran nomi del nascente umanesimo tedesco. Ma c'è di più. La compresenza di antichi e moderni a coprire la triade disciplinare, tipicamente umanistica, storia-poesia-filosofia morale, la ritroviamo non solo nelle miscellanee manoscritte, che rispecchiano il nuovo canone scolastico, ma anche nella disposizione coeva degli scaffali delle biblioteche: il codice UC 25 della Corpus Christi College Library di Cambridge, ad esempio, un inventario cinquecentesco dell'antica biblioteca, indica, alla c. 13r, come nella quinta sezione, a far compagnia

⁸ Cart., sec. XVI (1523), cc. 256. Si tratta di un piccolo in quarto consistente di 256 carte, scritte da una rapida mano corsiva. Alla fine del manoscritto c'è la data lasciata dal copista («Anno 1523 sexto Kalendas Octobris»). Cfr. *A catalogue of the Manuscripts*, n. 1623, pp. 259-261; KRISTELLER, *Iter*, IV, pp. 8-12.

⁹ Le ecloghe sono fittamente postillate da Bartholomaeus Laurens Novimagensis († 1577). Una, all'inizio della IX ecloga, recita (c. 199r): «Notantur maxima cum detestatione mores curiae Romanae». Le postille sono state pubblicate in calce a molte edizioni londinesi secentesche dell'*Adolescentia*: quella del 1613, non inclusa nel catalogo del Coccia (*Bapt. Mantuani Adolescentia seu Bucolica, brevibus Iodoci Badij commentarijs illustrata. His accesserunt Ioan. Murmelii in singulas Eclogas argumentum, cum annotatiunculis eiusdem [...] Accessit et index [...] opera Barth. Laurentis*, Londini, ex Typographia Societatis Stationariorum), quella del 1627, del 1669, del 1679, del 1681 (COCCIA, *Le edizioni*, pp. 94-96).

alle ecloghe del nostro,¹⁰ ci fossero le opere storiche di Tito Livio, di Svetonio, le opere dei poeti Orazio e Ovidio (*Metamorfosi*), del filosofo Seneca, e degli autori moderni Pico della Mirandola e Angelo Poliziano.¹¹

L'ultimo dei quattro codici contenenti le ecloghe del Mantovano è anch'esso di grande interesse, perché testimonia dell'altro grande campo di diffusione della nostra raccolta bucolica. Il manoscritto Manuscripta latina 39 della Staatsbibliothek di Berlino¹² è infatti una raccolta di testi universitari (non ben conservata e mancante di alcuni fogli) appartenuta, con tutta probabilità, ad uno studente di Lipsia dell'inizio del Cinquecento; tutti i testi sono fittamente postillati e alcune delle glosse ricalcano commenti preesistenti, come quelle al *De officiis* ciceroniano desunte dall'edizione di Jakob Thanner (Lipsia, 1515). Questa raccolta ci offre una sorta di canone universitario di autori, permettendoci come di entrare nel vivo di un corso universitario tedesco dell'inizio del Cinquecento. E, se già eravamo preparati a trovare le ecloghe del Mantovano come testo obbligatorio nei programmi delle scuole di primo livello, rimaniamo un po' sorpresi nel trovarle anche in questa dispensa universitaria di una matricola tedesca.¹³ Guardiamo il contenuto: in essa si leggono del Mantovano, oltre all'*Adolescentia* (cc. 3v-28r), l'*Ad Divinam Virginem votum* (cc. 40r-48v), l'*Elegia contra amorem* (cc. 54r-56v), il *Carmen de natura Amoris ad Iuvenes* (cc. 58v-60v), tutti testi ad alto gradiente pedagogico-edificante; il carme *vir prudens* di Filippo Beroaldo il Vecchio (cc. 52v-53v); il carme *In detractores et infidos* [sic] *rethorice artis atque divine poesis* di Conrad Celtis; il brano ovidiano (*Met.* IV 55-166) di Pirami e Tisbi (cc. 28r-30v); le sei satire di Persio precedute da un *accessus* (cc. 31r-48v); una lettera di Seneca (I 2), *de modo studendi* (cc. 51v-52v); la parte centrale della miscellanea è occupata dall'opera esiodea *Opera et dies* nella traduzione latina di Niccolò della Valle, dedicata a Pio II (cc. 65r-198v); chiudono la raccolta il *De raptu Proserpinae* di Claudiano (cc. 198r-220r) e le *Satirae* di Giovenale (cc. 220r-298v).

Trovare l'*Adolescentia* in un manoscritto di Lipsia primocinquecentesco non deve sorprendere. Lipsia è infatti, nei primi due decenni del Cinquecento, uno dei più attivi centri di diffusione delle opere del nostro, assieme a Parigi, Deventer, Strasburgo,

¹⁰ Probabilmente si trattava del secondo volume del ms. segnato «UC 22.85» contenente le *Parthenice* e il *De calamitatibus temporum* con il commento dell'Ascensio (CLARKE, *The University*, p. 227).

¹¹ Cfr. CLARKE, *The University*, pp. 241-254: 249.

¹² Cart., sec. XVI in., mm. 250×120, cc. 298. Cfr. ROSE, *Die Handschriften*, pp. 1277-78, n. 994.

¹³ Per la riforma scolastica in Germania si veda VINCENTI, *Linea storica*.

Lione, con ben diciannove edizioni dell'*Adolescentia* immesse nel mercato nell'arco di vent'anni (1502-1521). Alla British Library di Londra si conserva un volume (segnato IA. 11887) formato da vari fascicoli manoscritti e stampe primocinquecentesche di Lipsia legati insieme, in cui ritroviamo molti degli autori presenti nelle succitate miscellanee, la monacense e la berlinese: Virgilio (*Bucolica*, manoscritto), lo Pseudo Seneca (*De remediis utriusque fortunae*, manoscritto), Esiodo (*Opera et dies* tradotto da Niccolò della Valle, manoscritto), Orazio (*Epistolarum liber*, Leipzig, Jacobus Thanner, s.a.), Petrarca (*De remediis utriusque fortunae*, Leipzig, Jacobus Thanner, 1504) e, del Mantovano, il *Carmen ad Sanctum Johannem Baptistam* (Leipzig, Jacobus Thanner, 1503), il *Carmen in laudem divi Joannis Baptiste* e le *Elegie due admodum iucunde* (Leipzig, Wolfgangus Stoeckel, 1505). Questo volume è di grande rilevanza

because it places the study of classical authors in a proper context of other more or less Humanist texts, devout poems of Mantuanus and Ieronimus de Vallibus, as well as a number of pseudo-Seneca texts. Classical authors were read in his pious and moralising context.¹⁴

Contiene invece solo le prime sei ecloghe dell'*Adolescentia*, e non l'intera raccolta come segnalato dal Kristeller, il codice seicentesco CXIV d/1-16 della Biblioteca Pública di Évora (Portogallo).¹⁵ Le sei ecloghe, precedute da alcuni versi del Sannazaro (c. 118), chiudono la miscellanea (cc. 119-137), di argomento prevalentemente religioso: essa si apre infatti con una serie di epigrammi del lusitano Giovanni Freire Carrolas *In laudem omnium sanctorum quorum natalem diem sacrosancta celebrat Ecclesia secundum Calendarium Romanum* (cc. 1r-28v); prosegue con epigrammi di vari autori in morte di Michele Verino «poetae christianissimi» (cc. 29v-39v) e ospita al suo interno un breve trattato *In Solimanum Turcarum regem*, attribuito (da una mano posteriore) a Marcello de Rocha (cc. 57v-90v); nella parte finale del codice si leggono diversi dialoghetti luciani di Ravisius Textor, allievo di Gaguin, insigne maestro del collegio di Navarra all'inizio del Cinquecento e grande estimatore del Mantovano:¹⁶ il dialogo tra *Terra* e *Homo* (cc. 91r-93v), quello tra *Sapiens*, *Iuvenis* e *Senex* (cc. 97v-99v), quello tra *Epicurus*, *Morbus*, *Daemon*, *Gelus*, *Mundus* (cc. 100r-106r), tra *Mors* e *Viator* (c. 107r), fra *Troia*, *Salomon* e *Sanson* (cc. 108r-115v).

¹⁴ JENSEN, *Italian Humanism*, pp. 467, 490.

¹⁵ Cart., XVII sec. (II metà), cc. II+137+II, mm. 135×210, vergato da almeno due mani diverse. Cfr. CUNHA, *Catálogo*, II, pp. 47, 50; KRISTELLER, *Iter*, IV, p. 453.

¹⁶ Cfr. p. 202.

2.1.2 Codici contenenti *excerpta*

Alcuni codici miscellanei contengono invece solo lacerti, brandelli, ‘tessere’ delle ecloghe, dal forte valore gnomico. È questa la modalità, si può forse dire prevalente, in cui i versi del poeta carmelitano circolarono a partire dalla seconda metà del Cinquecento: motti, proverbi dalla forte memorabilità che finirono talvolta, di citazione in citazione, col perdere persino la loro paternità. A questo proposito è significativo l’aneddoto narrato da James Boswell (1740-1795) nella sua celebre *Life of Samuel Johnson*:¹⁷ questo grande erudito settecentesco, incaricato, dietro compenso di dieci ghinee, di trovare l’autore del celebre verso *Id commune malum: semel insanivimus omnes* (*Adol.* I 118), cercò a lungo inutilmente, e solo molti anni dopo, leggendo casualmente le ecloghe del Mantovano, trovò il verso che faceva al caso suo e che tanto l’aveva fatto pensare in passato. Si tratta, come si vede, di spremute di saggezza, spesso e volentieri riguardanti l’amore, dove la voce dell’autore moderno amplifica, corroborandola, un’autorità classica o medievale.

La miscellanea secentesca di origine britannica segnata V.a. 283 della Folger Shakespeare Library di Washington¹⁸ contiene opere ed estratti di autori classici, tra cui Cicerone, Esiodo, Giovenale, Persio, Terenzio, Plauto, Seneca e Virgilio. I brevi ma significativi estratti del Mantovano, presi da tutte e dieci le ecloghe (*Baptistae Mantuani Carmelitae Theologi adoles[centia] Eclog. 10*), si leggono dalla metà della c. 243r sino alla fine della carta successiva. Alla pagina seguente – e a questo punto, data l’alta frequenza dell’accostamento, esso non potrà apparire più casuale¹⁹ – comincia una lunga sezione ovidiana (cc. 245r-284r).

Nel codice Conventi Soppressi 620 della Biblioteca Medicea Laurenziana,²⁰ proveniente dalla biblioteca domenicana di S. Maria Novella (ex «Santa Maria Novella 70.142»), è apertamente dichiarato il carattere morale ed edificante degli estratti raccolti nello zibaldone: *Auree sententiae Fratris Baptistae Mantuani*

¹⁷ BOSWELL, *Life*, p. 501.

¹⁸ Cart. XVII sec. in. (England), cc. 350. Ringrazio la dott.ssa Catherine Smith per le informazioni fornitemi sul manoscritto. Il catalogo della biblioteca (cfr. *Folger Shakespeare Library*) è infatti irreperibile in Italia.

¹⁹ GIRARDELLO, *Vita e testi*, p. 37: «un poeta fecondissimo [il Mantovano], chiamato ai suoi tempi secondo Marone («alter Maro») e che io chiamerei piuttosto un altro Ovidio».

²⁰ Si tratta di un codice composito formato da una parte cinquecentesca e una settecentesca; Cfr. KRISTELLER, *Iter*, I, p. 73; POMARO, *Censimento*, p. 304.

carmelitane, catholici poetae (dove anche questa specificazione, «catholici», ha, a questa altezza cronologica, la sua rilevanza); del nostro compaiono estratti da tutte e dieci le *Aeclogae*, dalle *Sylvae*, dal *De Calamitatibus temporum*, dalle *Parthenices*, dall'*Alphonsus*, seguite da sentenze estratte dalle opere di Platone (*Fedone*, *Convivio*, *Fedro*, *Timeo*, *Menone*) e da «sententiae pulcherrimae» dei padri della Chiesa: Lattanzio, Gregorio Magno, Gerolamo, Ambrogio.

Una serie di manoscritti sono poi testimoni dell'enorme fortuna goduta nei secoli dall'ecloga IV, in particolare dell'invettiva misogina in essa contenuta (vv. 110-254).²¹ Nel codice miscelaneo 256 della biblioteca Moreniana di Firenze,²² appartenuto, come si ricava da un *ex libris*, ad un monaco vallombrosiano, tale «D. Valentino Calzolari», una decina di versi dell'invettiva (c. 25rv, *Bapt. Mantuanus definitur quid sit mulier Elegia* [sic]) sono inseriti all'interno di una sezione sui costumi delle donne, comprendenti versi di Plauto (*Pend.* I 2), Terenzio (*Heaut.* II 2) e una traduzione latina «a Petro Strateno» di Anacreonte, *De pulchritudine mulierum propria*. Contiene l'invettiva misogina del Mantovano anche il manoscritto A III 30 della Fürstlich Fürstenbergische Hofbibliothek di Donaueschingen (c. 2r, inc.: «Foemineum servile genus»), raccolta cinquecentesca, di mano tedesca, di poesia sia latina che tedesca.²³ Una traduzione anonima in endecasillabi sciolti della celeberrima invettiva si legge nel manoscritto «Ferrajoli 723» (cc. 962r-68v) della Biblioteca Apostolica Vaticana, col seguente titolo: *Pastorale in dispregio delle donne tradotto e cavato dall'Egloga IV di Giov. Batt. Mantovano*. Si tratta di un poderoso codice composito,²⁴ dal titolo *Relationi Diverse. Tomo VII*, assemblato probabilmente all'inizio del XVIII secolo, e contenente notizie, relazioni, testamenti, bolle pontificie, discorsi, epistole di uomini di chiesa del XVII secolo.

²¹ In quasi tutti le stampe e i manoscritti, come abbiamo visto, essa è messa in particolare rilievo. Nell'esemplare dell'edizione milanese del 1505 (COCCIA, *Le edizioni*, n. 70a, p. 31) conservato presso la Biblioteca Marciana con segnatura «Rari 653», una parte di essa è addirittura incorniciata da un elegante ghiribizzo (c. b4 r).

²² Cart., XVII sec., 195×135 mm., cc. 202, «ex libris D. Valentini Calzolari Monachi Vallumbrosani s. Theologiae Doctoris» (nella controguardia anteriore). Cfr. *manoscritti Moreniana*, I, pp. 274-291: 279.

²³ KRISTELLER, *Iter*, III, p. 521.

²⁴ Cart., XVII ex – XVIII in., vari moduli, pp. 980; nel foglio di guardia compare un «tentamen delineationis figurae Ecclesiae quae Iustitiam et Pacem amplectitur». Cfr. ALOISIUS BERRA, *Vaticanae codices*, pp. 602-611: 611.

2.2 LA TRADIZIONE A STAMPA

2.2.1 Gli esemplari superstiti dell'*editio princeps*

Se è vero, come sostiene Neil Harris,²⁵ che il numero di esemplari pervenutici di un incunabolo può costituire un importante indice della fortuna goduta dall'opera che tramanda, e che esso si relaziona in maniera inversamente proporzionale all'impatto sui primi lettori; e se è vero, inoltre, che «in ambito incunabolistico una sopravvivenza in cinque o più esemplari numericamente è superiore alla media»,²⁶ allora anche il versante degli studi bibliografici può fornirci una conferma del fatto che in patria l'accoglienza dell'*Adolescentia* fu assai tiepida. Nelle biblioteche italiane,²⁷ infatti, rimangono ben 22 esemplari dell'*editio princeps* uscita a Mantova per i tipi di Vincenzo Bertocchi, la maggior parte dei quali risultano intonsi e in ottimo stato di conservazione. Ecco una succinta descrizione dell'edizione:

BAPTISTA MANTUANUS, *Adolescentia i[n] Aeglogas divisa*, Mantuae, impraesum per Vincentiu[m] Berthocu[m] Regiensem, 1498, Sexto decimo Kalendas Octobres [16 IX]. - 40 cc. ; 4° (22 cm). Tipo di carattere: 109 R, usato per edizioni reggiane. Tit. di c. a2r: *F. Baptiste Mantuani Carmelitae Theologi adolescentia i[n] Aeglogas diuisa*. Le note tipografiche si ricavano dal colophon (c. g3v). Fasc.: a-f6, g4. Le cc. a1r e g4v sono bianche. Cfr. HAIN, *Repertorium*, 2401; *GW* 3244; *IGI* 1175; BARONCELLI, *Gli incunaboli*, p. 120.

Una attenta collazione degli esemplari superstiti ha permesso di escludere la presenza di varianti di stato, accertando invece quella di alcune minime varianti tipografiche di scarso interesse.²⁸

²⁵ HARRIS, *La sopravvivenza*, p. 28, 48: «Qualora un forte successo iniziale causi l'annientamento totale delle prime edizioni di un titolo, lo stesso successo di compratori e di lettori il più delle volte porta a una serie fitta di ristampe, cosicché raramente esiste il pericolo vero di perdere l'*opera* [...] Viceversa, quando la passione dei lettori per un determinato titolo comincia ad affievolirsi, il numero degli esemplari appartenenti alle impressioni tardive sale marcatamente [...] In tutti i tempi i libri che hanno subito le perdite maggiori sono quelli che hanno più attirato l'entusiasmo e la passione dei lettori del proprio tempo, come romanzi e novelle».

²⁶ Ivi, p. 29.

²⁷ Ho limitato la mia ricerca e la collazione agli esemplari presenti sul territorio italiano. Segnalo gli altri esemplari a tutt'oggi conosciuti: London, British Library; Cambridge, Trinity College; Manchester, John Rylands University Library; Oxford, Bodley Library; Maynooth, St. Patrick's College; Harvard, College Library, Houghton Library; Baltimore, John Hopkins University Library, Walters Art Gallery; Chicago, The Newberry Library; Urbana, University of Illinois Library; New Haven, Yale University Library; Paris, Bibliothèque Nationale; Langres, Société Historique et Archéologique; Amsterdam, University Bibl.; Palma, Biblioteca Pública; Cuenca, Biblioteca del Seminario; Lugano, Bibl. Cantonale; Stockolm, Kungliga Bibl. (Royal Library); Linköping (Sweden), Stifts-och LandsBibl.

²⁸ Le elenco qui di seguito, premettendo che ho prestato attenzione solo alle varianti filologiche e non a quelle codicologiche (frutto di possibili ricomposizioni): I 21 praeda] preda *Si, Pa, Pd, Br, Va*; I

Poche copie recano una nota di possesso. Tra queste l'esemplare conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (*Bo*), con segnatura A.V.KK.IX.12², legato insieme ad altre due opere del Mantovano (l'edizione principe del *De patientia*, Brescia, 1497 e l'*Oratio in funere Ferrandi regis*, Brescia, 1496), proviene dalla biblioteca del grande erudito e naturalista bolognese cinquecentesco Ulisse Aldrovandi (c. 1r: «Ulissis Aldrovandi et amicorum»);²⁹ il volume Misc. 1385.002 della Biblioteca Marciana di Venezia (*Ve II*), una voluminosissima miscellanea di stampati³⁰ appartenuta ad Apostolo Zeno (etichetta *Apostoli Zeni* nella controguardia

79 celare *Mi, Naz*] caelare; II 19 aestuat] estuat *Pd, Br*; III 25 incalluit] incaluit *Va*; III 42 iuventae] iuvente *Va*; III 53 Ebria] Hebria *Pc, Mi, Va*; III 145 amicis] amicici *Pc, Mi, Va*; IV 23 hispida] hypsida *Br, Po, Pc, Cr, Si, Mo, Pa, Pg, Rm2, Rm3*; VII 159 paera] pera *Cas.*; X 175 discessit eremum] discessit in eremum *Bo, Pc, Po, Pa*. Tra le forme con o senza dittongo, prediligo le prime perché più confacenti all'*usus scribendi* dell'autore. Conservo le grafie inverse (*paera* per *pera*) a meno che esse non originino veri e propri errori (*caelare* al posto di *celare*) Tra *incälluit* e *incäluit* scelgo la forma con geminazione della liquida per motivi metrici (espediente dell'autore che sotto esamineremo). Sempre per motivi metrici, oltreché sintattici, opto per la lezione *discessit eremum* su quella *discessit in eremum*. Tra *hispida* e *hypsida* scelgo la prima forma sulla base di V 23 e VIII 27. Prediligo infine la forma *ebria* sull'ipercorrettismo *hebria*.

²⁹ Il testo dell'*Adolescentia* contiene alcune postille, vergate da almeno due mani diverse; esse sono di carattere didascalico e ricalcano o sintetizzano quasi tutte le definizioni del *Dictionarium* di Ambrogio Calepino. Ne riporto alcune: c. a5v, *obba* (II 22) «poculi genus qui ob bibere sit facta»; *Eridanus* (II 27) «fluvius ab Eridano solis filio in Po submerso»; c. c1r *stiva* (IV 73) «Aratri manica, quae tenetur manibus cum arator, Virg. “Stivaque quae currus a tergo torqueat imos” [*Geor.* I 174]»; c. c1v *alta ceraunia* (IV 98) «Cerauni montes Epiri a crebris fluminibus innumerositatem et universalitatem significantes», *ossam* (IV 98), «montem in finibus thessaliae olympo olim coniunctum»; c. c2v *Porrigit alcidae coniunx fatale venenum* (IV 165), «Herculj robusto ab alce [sic] fortitudine»; c. c4r *deglabrat* (IV 225), «glaber sine pilis et rasus. Plau. “Tu istum gallum glabriorem reddes” [*Aul.* 401-2]»; *striat* (IV 225) «distinguit»; *bifidam* (IV 232) «in duas partes fissam»; *strygiae* (IV 234) corretto in *stygiae* perché «strigium vestis est hispanica. Striges mulieres fascinantes puellulos suo contactu», invece (a fondo pagina) «Stygia palus infernalis et est fons in Archadia exhosus cum aqua illico gelat ex nimio frigore. Nam perfluens statim lapidescit et ferrum ac aes erodit»; c. c6r *pannosos* (V 90) «sordida veste copertos», *farragine* (V 90) «commixtione diversorum», *Aoniae* «thebanae», sull'altro margine «Aon Helicon mons Boene, ubi Muse morantur»; c. d2r *stiria* (VI 1) «stiria est aqua frigore concreta gutatim stillans», sopra, Virgilius [*Geor.* III 366] «stiriaque impexis induruit horrida barbibus»; *polenta* (VI 5), «Conficitur polenta perfluum aqua ordeum et siccant, postero die farcitum deinde fractum in multos dies servatur. Dicitur et pulenta»; c. d4r *tam pleno inflatus omaso* (VI 113) «Intestino pinguiori et crassiori hoc est bubulo», in alto «Hor. in *Ser.* [II 5, 40] “seu pingui tentus omaso”»; c. d4v *quid futilius?* (VI 137) «furatius et magis falsum»; *cercopythecos* (VI 144), a lato «quasi simiae caudatae», in alto «Martialis [*Epig.* XIV 202] Callidus enixas elidere simius hastas / si mihi cauda foret Cercopythecos eram»; c. d5v *excandescencia* (VI 216), sotto «Excandescencia est animae pars quae irritabilis est habens domicilium in corde dicta irascentia et iracundia»; c. d6v *bardocucullatus* (VII 4), a fianco «vestitus veste qua tempore imbrum nocte in castris et in agris cubatur».

³⁰ Si tratta di venticinque stampati di diverso formato legati insieme, fra incunaboli, cinquecentine, seicentine, settecentine, quasi tutte di carattere letterario, dal più antico *Francisci Zambecharij De Philochrysi et chryseae amoribus Elegiae XXI* (Bologna, Benedetto d'Ettore, 1497) fino al *Pauli Galeardi de Peregrinatione ad Beatam Virginem Quae in Monte Baldo colitur Vulgo della Corona carmen* (Brescia, Giovan Battista Bossini, 1737). La maggior parte delle opere, disposte in ordine cronologico di pubblicazione, sono stampate a Venezia. Pochi i *notabilia* che contornano l'*Adolescentia*: manicule indicanti «Nanque dolos inspirat amor fraudesque ministrat» (I 108) e sotto «Nosse genus frons est animi mutabilis index» (I 124). All'altezza di «Esto domi, vigila, observa. super omnia semper / prospice quo tendas» (III 62) c'è un appunto in alto «ne quid facias hodie, quod cras te poeniteat», poi sotto una manicola al verso «Quisquis amat, dominae munuscula mittat oportet»

anteriore); il volume 52. A. 53 della Biblioteca Accademica dei Lincei e Corsiniana di Roma (*Rm 1*), comprendente la sola *Adolescentia*, reca l'*ex libris* tardo ottocentesco di Tommaso Corsini;³¹ l'incunabolo 1631 della Biblioteca Casanatense di Roma (*Rm 2*), dove, nel foglio di guardia, si possono leggere ben tre note di possesso, quella di Giulio Milio («ex libris Giulii Milii») e Federico Ceruti («Federici Ceruti»), entrambe cancellate dalla mano dell'ultimo possessore settecentesco, «1728 Di Piaio [sic] Soranzo»;³² infine l'incunabolo G VI 11 della Biblioteca Civica Queriniana (*Br*), comprendente la sola *Adolescentia* e proveniente dal fondo del legato Fé d'Ostiani e già appartenuto ad Agostino Manzi (c. a1r, «Augustini Manzi liber»);³³

Alcuni esemplari provengono invece da biblioteche conventuali. È il caso dell'incunabolo 396° (già «Sacre Eremi Camalduli I.C.5.8» e poi «Cam.li.I.IV») della Biblioteca Comunale Rilliana di Poppi (*Po*), una miscellanea di *editiones principes* del Mantovano,³⁴ appartenuta al convento agostiniano di Camaldoli, ambiente «da sempre lontano, in qualche caso perfino apertamente ostile, come alla corruzione della Curia, così alla sua cultura “ufficiale”, razionalistica, autoritaria e gerarchizzante»;³⁵ è il caso anche dell'esemplare Rari C. II. 33 e recentemente

(III 79). Un'altra manica al verso «Foemineum servile genus, crudele, superbum» (IV 110); dell'ecloga V è sottolineato il verso «Magnates dare parva pudet, dare magna recusant» (145); dell'ecloga VI sono sottolineati e segnati con un asterisco i versi «Frigemus nudi scapulas, dorsum, ilia, plantas. Stultitiam declarat hyems» (24-25); nell'ecloga VI è segnato, da una mano più moderna, a margine del termine *fartores* (100): «salciacciari e sanguinacciari, beccaii, pasticceri»; dell'ecloga VII sono sottolineati e segnati con asterisco: «Vidit, amat villas, et oves et ovilia divi / Simplicibus praesens deus est» (VII 50).

³¹ Il volume, in ottimo stato di conservazione e con una rilagatura moderna, è poco annotato; compaiono alcune manicole e *notabilia* soprattutto nelle prime quattro egloghe, a sottolineare i versi gnomici (I 61 «Qui satur est pleno laudat ieiunia ventre»; I 132 «Aequa tamen semper mens est et amica voluntas»; IV 223-24 «Immundum natura animal, sed quaeritur arte / mundicies, id luce opus est, ea somnia nocte»).

³² L'esemplare è praticamente intonso. Il capolettera («A») della lettera prefatoria a Paride Ceresara è resa maiuscola in inchiostro rosso, così come maiuscola in inchiostro blu è resa la «F» di «Fauste» del primo verso. Alla c. a2r c'è un suggello a secco colorato in giallo e molto sbiadito, purtroppo non identificato.

³³ Legatura di restauro (Gozzi, Modena, 1975). Annotazioni manoscritte sulle carte di guardia, alcune incomprensibili («sententia iudicis aequa est», «Amantissima», «Dicit anguis aqua coluber..... in umbra», «bucolica fratris baptiste», «Vincentius maurus Baptiste fratris carmelite»), alcuni ghiribizzi, due stelline, vecchie segnature: «F I 104» e sotto, in verticale, «C. V 21 Ω». Cfr. BARONCELLI, *Gli incunaboli*, p. 78, n. 120.

³⁴ L'*Adolescentia* [396a], la *Parthenice secunda Catharinaria*, Bologna, 1489 [396b], il *Panegyricum carmen in Robertum Severinatem et alia carmina*, Bologna, 1489 [396c], la *Parthenice prima Mariana*, Bologna, 1488 [396d]; il *Contra poetas impudice loquentes et Calamitatum nostri temporis opus*, Bologna, 1489 [396e]. Buon esemplare con alcune postille manoscritte (sembrano molto posteriori, forse ottocentesche), concentrate attorno alla quarta ecloga.

³⁵ CICCUTO – MARUCCI, *Letteratura religiosa*, p. 917.

acquisito³⁶ dalla Biblioteca Universitaria di Genova, recante a c. 1r la nota di possesso del «Conventus S. te Coron [sic]» e una preghiera in latino di mano coeva. Alla biblioteca del convento agostiniano S. Bortolomeo³⁷ di Piacenza (Pc) appartenne invece l'incunabolo B* 53 (C) H. VI.52 ora presso la Biblioteca Comunale Landi-Passerini, una miscellanea di stampati del Mantovano comprendente, oltre all'*Adolescentia*, il *Contra poetas impudice loquentes carmen et De calamitatibus temporum* (Bologna, 1489); tutt'oggi di proprietà di un ordine religioso è invece la copia che si trova nel Convento Generale dell'Ordine Carmelitano, vale a dire il convento romano di S. Alberto, nei pressi del Vaticano, una delle biblioteche più fornite di opere di autori dell'ordine, e in particolare del nostro Mantovano: il volume II 2644 (Rm3)³⁸ comprende la sola *Adolescentia* e appare in ottimo stato di conservazione, praticamente intonso, se si eccettuano alcuni leggerissimi *notabilia* a fianco di qualche verso proverbiale.

Altri esemplari non recano note di possesso, ma sono altresì interessanti perché, inseriti all'interno di miscellanee di stampati, offrono, al pari delle miscellanee manoscritte, un contesto di lettura della nostra operetta. Il volume antico A.5 Rip. 6 (già 836–IV–C) del Dipartimento di Farmacologia e Anestesiologia dell'Università di Padova (Pd) contiene, legati insieme, il poemetto medico-didascalico *Syphilis sive Morbus Gallicus* di Gerolamo Fracastoro (Verona, 1530), il *Praeservator Sanitatis* del medico e naturalista Francesco Bernardino Calidonio, e – ciò che più ci interessa – i due libri di carmi latini di Pietro Crinito, il più celebre allievo del Poliziano (amico dello Spagnoli), e, in chiusura, proprio l'*Adolescentia*.³⁹ La miscellanea di incunaboli X/3 della biblioteca comunale di Crema (Cr) sembra voler testimoniare del sodalizio artistico e dell'amicizia tra lo Spagnoli e Panfilo Sasso: comprende infatti, del poeta modenese, il volume *Epigrammata libri quattuor, Distichorum libri Duo, De Bello Gallico, De laudibus Veronae, Elegiarum liber unus*, Brixiae, Bernardino Misinta,

³⁶ Acquisto G. Pagliarino, Genova 1995.

³⁷ «Contv. S. Bartholomei Placentiae eremit. Dijcale [sic] S. Augustini» (p. 3r). I Romitani Scalzi di S. Agostino risiedettero nel convento di S. Bartolomeo dal 1681 al 1805 (cfr. FIORENTINI, *Le Chiese*, p. 224), dunque la nota di possesso deve avere quelle date come termine *post* e *ante quem*.

³⁸ Proviene da Milano, data di entrata: 24 ottobre 1958. Questo esemplare non è segnalato da alcun catalogo.

³⁹ Manca la prima pagina con lettera prefatoria e l'ultima con la tavola degli «errata corrige». Si leggono solo due annotazioni didascaliche: sopra *lyntre* (II 21) si legge «navicula» e sopra *obba* (II 22) si legge «genus calicis». Essendo il Fracastoro amico e corrispondente di Pietro Bembo, ed esponente, assieme al Bembo stesso, al Vida, al Sadoleto, al Sannazaro, della nuova corrente letteraria latina primocinquecentesca, la miscellanea potrebbe essere ispirata anche ad un principio di accostamento e comparazione tra nuova e vecchia maniera (la vecchia, tardoquattrocentesca, rappresentata appunto dal Crinito e, soprattutto, dall'odiato Spagnoli, Cfr. BACCHELLI, *L'esecrazione*, p. 277, n. 33).

1499,⁴⁰ che si apre proprio con il *carmen ad Pamphilum Saxum* del Mantovano⁴¹) e si chiude con l'*Adolescentia*.⁴² La miscellanea segnata N V 029 della Biblioteca degli Intronati di Siena (*Si*) lega insieme, dopo altre tre opere,⁴³ due dei capolavori di maggior successo nell'umanesimo tedesco della prima metà del Cinquecento, vale a dire la traduzione latina della *Stultifera Navis* di Sebastian Brant e la nostra *Adolescentia*⁴⁴. La miscellanea 2042.001 della Biblioteca Marciana di Venezia (*VeI*) lega insieme all'*Adolescentia* e al *De patientia libri tres* (Brescia, 1497) del Mantovano il *De secretis mulierum* di Alberto Magno, a ulteriore dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno, della centralità del tema misogino nella ricezione delle ecloghe del Mantovano.⁴⁵

I restanti esemplari dell'*editio princeps* dell'*Adolescentia* presenti nelle biblioteche italiane non offrono particolari interessanti, privi come sono di note di possesso e di significativi elementi paratestuali, oltre ad essere rilegati modernamente in un'unità codicologica a se stante. Li elenco in ordine alfabetico per città: Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, inc. 961 (*Mn*); Milano, Biblioteca Ambrosiana, inc. 867 (*Mi*)⁴⁶; Modena, Biblioteca Estense, α B 6 32 (2) (*Mo*)⁴⁷; Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 649¹ (*Pa*)⁴⁸; Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, inc. 670 (*Pg*)⁴⁹;

⁴⁰ *BMC* VII 992; *IGI* 8669.

⁴¹ E' la *sylva* ????? nell'edizione bolognese del 1502.

⁴² Non ci sono note di possesso, né sottolineature, né notabilia (sembra intonso). Si nota solo il passaggio di qualche tarma.

⁴³ Si tratta della commedia *Dolotechne* di Bartolomeo Zamberti, del *De interpretandis romanorum litteris* di Valerio Probo e del *De regionibus urbis Romae libellus aureus* di Pietro Vittorio.

⁴⁴ Pochissime note, ma una interessante: all'inizio dell'ecloga IV, a margine dei vv. 23-25 («Virgine conspecta.../...frigidius curare gregem, contemnere caulas») si legge infatti: «Similem habet fabulam in eglogis Pamphilus Saxus».

⁴⁵ Non sarà un caso che le uniche tracce di lettura lasciate da un anonimo lettore siano, ancora una volta, proprio in corrispondenza dell'ecloga IV: una leggera manicola e la scritta «invettiva misogina».

⁴⁶ «Restaurato e rilegato a spese del Ministero della Pubblica Istruzione e a cura dell'Ufficio Incunaboli del Centro di Informazioni Bibliografiche di Roma, 16 Ottobre 1959». Qualche annotazione, sommario e manicola in quasi tutte le ecloghe (mano cinquecentesca o posteriore). Le ultime quattro carte dell'ultimo fascicolo sono disposte male, ma ben due mani hanno provveduto a correggere con richiami l'errata sequenza del testo. Da segnalare quattro glosse manoscritte di una qualche utilità esegetica: II 4 *Bonum publicum privato preponendum* (a margine); II 154 «raso ore»: *calva fronte* (nota soprascritta); IV 118 «nimis hernica»: *aspera* (nota soprascritta); VII 34 «coelestes animi»: *angeli* (nota soprascritta).

⁴⁷ Fa parte di un cofanetto contenente anche il *De patientia*. In ottimo stato di conservazione, la rilegatura e le carte di guardia sono moderne. Le pagine sono intonse, solo in basso a sinistra compare, scritto a matita, il numero delle carte (1-40).

⁴⁸ Nella controguardia posteriore è attaccata l'etichetta «Bibliotheca regia parmensis».

⁴⁹ Nel margine superiore di ogni foglio è riportato, manoscritto, il titolo dell'ecloga. Alla fine (c. 40v) compare un indice che riporta i titoli delle ecloghe con le relative pagine.

Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, 70.7.B.40 (Naz)⁵⁰; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, inc. Ross. 179 (Vat).

2.2.2 Le edizioni successive

L'*Adolescentia* fu, senza ombra di dubbio, l'opera più fortunata dello Spagnoli. Si può affermare, senza tema di esser smentiti, che fu addirittura una delle opere di poesia latina più fortunata della prima metà del Cinquecento: dal 1498, anno della sua emissione sul mercato editoriale, al 1600 si conoscono a tutt'oggi più di centoventi edizioni, stando all'elenco stilato, ormai più di cinquant'anni fa, da Edmondo Coccia, con una concentrazione particolare del "furore" editoriale nei primi trent'anni del secolo. Il catalogo del Coccia, pur essendo ancor oggi un imprescindibile strumento di lavoro bibliografico, è spesso in difetto nel segnalare gli esemplari delle cinquecentine nelle biblioteche italiane e, soprattutto, ha alcune lacune. Lee Piepho provvede, già una ventina di anni fa, in appendice alla sua edizione dell'*Adolescentia*, ad aggiornare e dunque ad accrescere ulteriormente, sulla base di nuovi repertori bibliografici, il numero delle stampe del capolavoro del Mantovano. In questa sede mi limito ad accorpate per zone geografiche le edizioni dell'*Adolescentia*, fermandomi al 1516, l'anno della morte dello Spagnoli.⁵¹ Elenco prima le edizioni italiane:

- 1) 1498 Mantova, Vincenzo Bertocchi, *editio princeps*, (IGI 1175, GW 3244)
- 2) 1498 [dopo il 16 settembre] Milano, Fratelli da Legnano (IGI 1176, GW 3245)
- 3) 1502 Bologna, Benedetto d'Ettore, all'interno degli *Opera omnia* (COCCIA, *Le edizioni*, n. 12)
- 4) 1502 Brescia, B. Misinta (COCCIA, *Le edizioni*, n. 13)
- 5) 1503 Venezia, Giovanni da Cereto (COCCIA, *Le edizioni*, n. 40)
- 6) 1504 Firenze, Filippo Giunta, *assieme alle ecloghe di Virgilio, Calpurnio, Nemesiano, Petrarca, Boccaccio, Gaurico* (COCCIA, *Le edizioni*, n. 48)

⁵⁰ L'esemplare è integro, contrariamente a quello che riporta l'IGI (v. I, p. 154, n. 1175) che lo segnala lacunoso. Ci sono alcune manicole nelle prime due ecloghe.

⁵¹ Il GW (III 315) segnala quattro incunaboli "fantasma", di cui non ci sono pervenuti esemplari, ma che sono registrati in alcuni cataloghi antichi: si tratta dell'edizione di Poitiers, per Jean Bouyer e Guillaume Bouchet, del 1498, quasi sicuramente retrodatata (*Pellechet* 1807); dell'edizione col commento di Johannes Murmellius (s.l.), datata 1498 ma anch'essa probabilmente retrodatata (*Hain* 2399; *Panzer* IV, 69, 622; *Denis* 3822; *Shwarz* II. 251. 698b); dell'edizione di Strasburgo datata 1498 (*Hain* 2400; *Panzer* I. 62. 350); dell'edizione di Strasburgo datata 1500, col commento di Badio Ascensio (*Hain* 2402; *Panzer* I. 66. 383; *Maittaire* IV. S. 727).

7) 1505 Milano, Leon Pachel (COCCIA, *Le edizioni*, n. 70a)

8) ca. 1512?, Milano, Lignatorum fratrum impensa (*Index aureliensis*, 112.329 / 112.559)

Dopo la prima edizione milanese, quasi sicuramente non autorizzata, le edizioni bresciana, veneziana e la seconda milanese che da essa dipendono recano nel frontespizio il titolo della prima ecloga, come fosse il titolo dell'intera raccolta: *Aeglogae de honesto amore et foelici eius exitu cum quadam alia aegloga contra amorem noviter addita*. Il componimento aggiunto non è in realtà una *aegloga*, come recita il frontespizio, bensì *l'Elegia contra amorem*, che si legge come prima del secondo libro di *Sylvae* negli *Opera omnia* bolognesi. Il Coccia segnala queste edizioni come parziali; in realtà esse, a dispetto del titolo del frontespizio, contengono l'intera raccolta.

Elenco le edizioni francesi e tedesche dividendole per città, basandomi, ove non altrimenti segnalato, sul catalogo del Coccia:

Anversa

1) 1511, Eckert de Hamborck, tit.: *Baptistae Mantuani bucolica seu adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita*

Caen

1) ca. 1511?, Laurent Hostingue for Michel Angier (DEGRAVES, *Repertoire*, XXVII, 78-79, 44)

Colonia

1) 1501, Landen, tit: *Carmen buccolicum*

2) 1510, Quentel, tit.: *Baptista Mantuani Bucolica seu adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita cum indice dictionum*

3) 1513, Quentel, tit.: *idem*

Deventer

- 1) 1502, R. Paffraet, tit: *Carmen bucolicum*
- 2) 1504, Jacobus de Breda, tit: *Frater Baptistae Mantuani Bucolica seu Adolescentia in decem eglogas divisa, ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita cum indice dictionum. Carmen eiusdem de sancto Ioanne Baptista. Carmen Saphicum Hermanni Buschij de contemnendo mundo et aila [sic] multa non flocci pendenda*
- 3) 1505, de Breda [edidit Jacobus Wympfelingius], tit: *idem*
- 4) 1508 Iacobum de Breda (*Index aureliensis*, III, 112.425)
- 5) 1509, de Breda, tit: *Carmen bucolicum cum argumentis in singulas aeglogas et adnotamentis Joannis Murmellii*
- 6) 1510, de Borne, tit: *idem*
- 7) 1510, de Breda, tit: *idem*
- 8) 1514, Theodoricus de Borne, tit: *idem*
- 9) 1515 Albert Paffraet (RENOUARD, *Bibliographie*)

Erfurt

- 1) 1501, per Lupambulum Pocillatorem vel Schenke, tit: *Aeglogae Vergilij Neoterici: hoc est Baptista Mantuani Carmelitae* [coi titoli di tutte e dieci]
- 2) 1503, Schenck, tit: *Aeglogae Jo. Baptistae Mantuani Carmelitae decem, Vergilianarum emulae*
- 3) 1505, Schenck, tit: *idem*

Ettlingen (Albiburgi)

- 1) 1513, Joannes Viridimonanus, tit.: *Egloge Vergilii Neoterici, hoc est Baptiste Mantuani Carmelite*

Lione

- 1) 1507, Claude d'Aoust (RENOUARD, *Bibliographie*)

- 2) 1512, Petrus Mareschal et Barnabas Chaussart, tit.: *Bucolica seu adolescentia F. Baptiste Mantuani in decem eglogas divisa ab Iodoco Badio Ascensio familiariter exposita cum additionibus suis locis positis feliciter incipiunt*
- 3) 1510, per Claudium Nourry (*National Union Catalogue*, NB0100979)
- 4) 151-?, device of Jean Robion (*National Union Catalogue*, NB0100954)
- 5) 1514 Jacques Mareschal (RENOUARD, *Bibliographie*)
- 6) 1515 Jacques Myt for Simon Vincent (RENOUARD, *Bibliographie*)

Lipsia

- 1) 1502, Wolfgangus Monacensis, tit: *Aeglogae Vergilii Neoterici, hoc est Baptistae Mantuani Carmelitae*
- 2) 1504, Thanner, tit: *idem*
- 3) 1505, Wolfgangus Monacensis, tit: *idem*
- 4) 1505, Thanner, tit: *idem*
- 5) 1507, Thanner, tit: *idem*
- 6) 1509, Thanner, tit: *idem*
- 7) 1510, Wolfgangus Monacensis, tit: *Egloge Mantuani*
- 8) 1511, Martinus Herbipolensis, tit: *Aeglogae de honesto amore et foelici eius exitu cum quadam aegloga contra amorem noviter addita*
- 9) 1511, Jacobum Thanner, tit: *Eclogae Vergilii Neoterici h.e. Baptistae Mantuani Carmelitae. Sebastiani Miricii Carmen*
- 10) 1512, Thanner, tit: *Egloge Vergilii Neoterici, hoc est Baptiste Mantuani Carmelite*
- 11) 1513, Wolfgangus Monacensis, tit: *Egloge Mantuani*
- 12) 1514, Thanner, tit: *Egloge Vergilii Neoterici, hoc est Baptiste Mantuani Carmelite*
- 13) 1515, Thanner, tit: *idem*
- 14) 1515, Schuman, tit: *idem*
- 15) 1516 ex officina Melchioris Lottheri (*Index aureliensis*, III, 112.636)

Parigi

- 1) 1502, Jehan Petit [ed. André Bocard], tit: *Frater Baptistae Mantuani Bucolica seu adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita*
- 2) 1502, Jehan Petit [ed. André Bocard], tit: *Baptistae Mantuani aeglogae sex*⁵²
- 3) 1503, Jehan Petit, *Frater Baptistae Mantuani Bucolica seu adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita*
- 4) 1505, Dyonisio Roce et Johannem Barbier, tit: *idem*
- 5) 1505 [frontespizio: 1550], Jehan Petit, tit: *idem*
- 6) 1506, Denis Roce, tit: *Frater Baptistae Mantuani Bucolica seu Adolescentia in decem aeglogas divisa*
- 7) 1507-09, Ascensius et sub Pelicano, tit: *Baptistae Mantuani opera* [5 vv.; nel 4°: *Adolescentia seu bucolica in decem aeglogas divisa*]
- 8) 1508, Jehan Petit et Marchant, tit: *Frater Baptistae Mantuani Bucolica seu Adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita*
- 9) 1510-1518 [s.d], Pierre Gaudoul, tit: *Frater Baptistae Mantuani Bucolica seu Adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita et a Theodorico Morello Campano non paucis labeculis emeculata.*
- 10) 1511, Petit et de Marnef, *Bucolica seu adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita*
- 11) 1511 Jean Barbier for Denis Roce (RENOUARD, *Bibliographie*)
- 12) 1513, Ascensius, Jehan Petit, de Marnef, Denis Roce (in aedibu ascensianis), tit: *Opera poetica cum commentis Murrhonis, Brantii et Ascensii* [3 vv.; nel 2°: *Bucolicon seu Adolescentia lib. X*]
- 13) 1513 Jean Marchant for Jean Petit (RENOUARD, *Bibliographie*)

Poitiers

- 1) ca. 1504, Jean Bouyer and Guillaume Bouchet (DEGRAVES, *Repertoire*, V, 8)

Rouen

⁵² PANZER, *Annales*, VII, 503, n. 26. Cfr. COCCIA, *Le edizioni*, p. 24, n. 23.

- 1) 1511, Raulin Gaultier, tit: *Bucolica seu adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita*

Strasburgo

- 1) 1503, Prüss, tit: *Frater Baptiste Mantuani Bucolica seu Adolescentia in decem aeglogas divisa, ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita cum indice dictionum. Carmen eiusdem de sancto Iohanne Baptista. Carmen Saphicum Hermani Buschij de contemnendo mundo, et alia multa non flocci pendenda*
- 2) 1504, Prüss [ed. Jacobus Wimpfelingius], tit: *Bucolica seu adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita, cum indice dictionum. Carmen eiusdem de sancto Iohanne Baptista. Dialogus eiusdem de vita beata. Hermanni Buschi Oda de contemnendo mundo et amanda sola virtute et scientia*
- 3) 1505, Prüss, tit: *idem*
- 4) 1506, Prüss, tit: *idem*
- 5) 1507, Ioannes Prüss, tit: *idem*
- 6) 1510, Prüss, tit: *idem*
- 7) 1514, Prüss [ed. Jacobus Wimpfelingius], tit: *idem*
- 8) 1515, R. Beck [ed. Jacobus Wimpfelingius], tit: *idem*
- 9) 1515, Knobloch [ed. Jacobus Wimpfelingius], tit: *idem*

Tubinga

- 1) 1511, Thome Anselmi Badensis [ed. Jacobus Wimpfelingius], tit: *Bucolica seu Adolescentia in decem aeglogas divisa. Ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita, cum indice dictionum. Carmen eiusdem de sancto Iohanne Baptista. Dialogus eiusdem de vita beata. Hermanni Buschi Oda de contemnendo mundo et amanda sola virtute et scientia*
- 2) 1512, Anselmus, tit: *idem*
- 3) 1513, Anselmus, tit: *idem*
- 4) 1515, Anselmus, tit: *idem*

2.3 Le correzioni nell'edizione degli *Omnia opera bolognesi* (1502)

L'unica edizione ad avere importanza ecdotica, oltre ovviamente alla *princeps* che ha il valore di originale in quanto curata dall'autore stesso, è l'edizione bolognese degli *Omnia opera* uscita l'11 giugno 1502 per le cure dell'amico Filippo Beroaldo, coadiuvato da un carmelitano già confratello del nostro, un tale «frater Hieronymus», che rimane purtroppo non identificato.⁵³ Riporto per intero la lettera di prefazione del Beroaldo, importante sia per il giudizio encomiastico sul Mantovano espresso dal professore bolognese (in cui riecheggia, per il risorgere della competizione tra moderni e antichi, la lode di Filippo Brunelleschi tessuta da Leon Battista Alberti nel prologo del suo *De pictura*⁵⁴), sia per le informazioni filologiche contenute sul finale:

Philippus Beroaldus venerabili fratri Hieronymo carmelitae salutem

Perlegi nuper divina divini Baptistae Carmelitae poemata, quae evidententer ostendunt parentem rerum naturam in prognerandis poeticis ingeniis haudquaquam decoxisse⁵⁵ Mantuamque nobis alterum Maronem ex palingenesia Pythagorica reddidisse. Equidem vates omnes priscos adorandos puto maximeque Virgilium, cui hic noster proximus longo quidem intervallo, sed tamen proximus in quo ingenium copiosum et mira doctrinae multivagae felicitas exuberat, foecundus prorsus artifex, utpote qui versuum millia plurima condiderit, adeo ut Musae, ut Apollo, ut Dionysius, ut dii omnes poetici nullum hoc saeculo indulgentius fovisse videantur. Cuius poemata tersa, erudita, consumata prae se ferunt quandam facilitatem felicissimam, quae omnia commendat sanctitas scriptoris et doctrina religiosior, et ecclesiasticum dogma intertextum, quibus veluti pigmentis preciosis colorata splendent. Merito itaque vivens ea fruitor gloria quam post cineres paucissimi consequuntur eamque vivus sentit quae post fata praestari magis solet venerationem. Interest posteritati suae monstraturque digito praetereuntium, nec solum habetur in manibus et ediscitur, verumetiam in scholis enarratur et inde saluberrima tirunculis dictato grammatae praescribunt. Gaudeo ipse mecum et gestio, quod talem virum non solum familiariter noverim, sed etiam habuerim consessorem. Caeterum tu non minima laude dignus es, mi Hieronyme, qui tua diligentia effecisti ne unquam mori posset, et sicuti est immortalis, ita immortaliter perennet. Namque poemata novicii Maronis nostri omnia in unum quasi corpus compacta et ex *archetypo* diligentissime descripta tradidisti Benedicto bibliopolae impressori elegantissimo, ut formis excuderentur, sub cuius incude impressoria et nostra quoque qualiacumque pene infinita volumina sunt excussa: provinciam profecto laudabilem

⁵³ Anche una ricerca all'Archivio di Stato di Bologna, attraverso alcune buste del fondo «demaniale» relative al convento carmelitano di San Martino Maggiore, si è rivelata poco fruttuosa.

⁵⁴ «Io solea meravigliarmi insieme e dolermi che tante ottime e divine arti e scienze, quali per loro opere e per le istorie veggiamo copiose erano in que' vertuosissimi passati antiqui, ora così siano mancate e quasi in tutto perdute: pittori, scultori, architetti, musici, iometri, retorici, auguri e simili nobilissimi e meravigliosi intelletti oggi si truovano rarissimi e poco da lodarli. Onde stimai fusse, quanto da molti questo così essere udiva, che già la natura, maestra delle cose, fatta antica e stracca, più non producea come né giuganti così né ingegni, quali in que' suoi quasi giovanili e più gloriosi tempi produsse, amplissimi e meravigliosi. Ma poi che io dal lungo essilio in quale siamo noi Alberti invecchiati, qui fui in questa nostra sopra l'altre ornatissima patria ridotto, compresi in molti ma prima in te, Filippo, e in quel nostro amicissimo Donato scultore e in quegli altri Nencio e Luca e Masaccio, essere a ogni lodata cosa ingegno da non posporli a qual si sia stato antiquo e famoso in queste arti». (ALBERTI, *Opere*, III, p. 7).

⁵⁵ BACCHELLI, *L'insegnamento*, p. 164: «Di fronte alla teoria di alcuni medici e di alcuni aristotelici contemporanei, che cercavano di dimostrare come la natura si fosse stancata di produrre forti e vigorosi ingegni – un punto di vista cui si oppose il Pico e poi il Machiavelli –, [Beroaldo] non mancava di ripetere come non era possibile che la natura si fosse spossata (“effoeta”) proprio ora».

suscepisti, ut quae prius sparsim intercisimque divulsa veluti membra legebantur, ea nunc connexa et constipata instar corporis integri habeantur. Debent tibi plurimum huiusce sacri poematis studiosi; debet non parum ipse conditor, nec enim satis est condere legenda, nisi excussor, buccinator, ordinator accesserit. Vale et me ama.⁵⁶

Le opere che escono in seconda edizione in questi *Omnia opera* contengono tutte delle leggerissime varianti, che, sebbene poco numerose e riguardanti solo limitatissime porzioni di testo, devono essere prese in seria considerazione. Nel capitolo precedente, esaminando l'*iter* compositivo del *Suburbanum* e delle due egloghe romane, abbiamo individuato un sistema variantistico che si articola in due fondamentali momenti: quello della riscrittura vera e propria del componimento (macrovarianti), che porta a una nuova redazione (il passaggio dal *Suburbanum* alle prime otto ecloghe dell'*Adolescentia*, per esempio, o il passaggio dalle ecloghe *ad Falconem* e *ad Bembum* nella tradizione manoscritta alle ecloghe *Falco* e *Bembus* come IX e X ecloga dell'*Adolescentia*); e, accanto a questo, il momento dei piccoli ripensamenti (microvarianti), con lievi mutamenti lessicali e stilistici, forse addirittura annotati a margine della propria copia di lavoro, come varianti alternative e concorrenti: queste microvarianti di solito riguardano un emistichio, un sintagma o anche un solo termine. Ebbene, negli *Opera omnia* bolognesi troviamo un riscontro di questo sistema variantistico: infatti mentre alcune opere, tra quelle più recenti del periodo romano, come l'*In Robertum Sanseverinatem panegyricum carmen* e il *De contemnenda morte*,⁵⁷ vengono sottoposte ad una importante revisione, riscritte e ampliate (tanto da poter parlare di redazioni diverse rispetto alle precedenti), le opere più antiche, uscite a Bologna tra il 1488 e il 1489 (e composte all'incirca nei dieci anni precedenti), conoscono solo lievissimi ritocchi. Elenco queste microvarianti (tralasciando invece i facili errori), credendo di fare un lavoro utile anche ai futuri editori di queste opere:

De calamitatibus temporum

⁵⁶ È l'ultima delle quattro lettere stampate in un fascicolo a parte senza numerazione e collocato come primo dal rilegatore. Per il termine *archetypo* cfr. RIZZO, *Il lessico*, p. 311: «L'archetipo infatti può venir mandato in tipografia ed è frequente nelle stampe quattrocentine l'accenno a una diretta derivazione dall'originale dell'autore».

⁵⁷ BOUSCHARAIN nel suo importante lavoro pubblica entrambe le redazioni del *De contemnenda morte*.

**1489 = Bologna, Franciscus dictus Plato de Benedictis et Benedictus Hectoris
Faelli⁵⁸**

1502 = Bologna, Benedictus Hectoris⁵⁹

- | | |
|---|--|
| 1) 1489 c. E1 r riga 11
1502 c. 133 r riga 4 | Forma movet, condita <i>gravi comitate</i> venustas
Forma movet, <i>gravitate oris</i> condita venustas |
| 2) 1489 c. E1 r, penultima riga
1502 c. 133 r, riga 17 | Praeteriusque hominum <i>castra imbecilia</i> ridet
Praeteriusque hominum <i>vires deridet et arma</i> |
| 3) 1489 c. F3 r ultima riga
1502 c. 138 r riga 20 | Cur lachrymis oculos singultibus ora
<i>Nequicquam</i> indulges?
Cur lachrymis oculos singultibus ora
<i>In vanum</i> indulges? |
| 4) 1489 c. G3 v riga 5
1502 c. 142 r riga 9 | <i>Atque imbecilles</i> sensus et pectora tarda
<i>Ac</i> sensus <i>simul exangues</i> et pectora tarda |
| 5) 1489 c. G4 r riga 20
1502 c. 142 v riga 9 | Qua <i>ferus</i> argenti gotus <i>descendit</i> ab axe
Qua gothus argenti <i>resonans erupit</i> ab axe |
| 6) 1489 c. H2 v riga 7
1502 c. 145 r riga 19 | Cura redemisset, pulso capitolia <i>gotho</i>
Cura redemisset, <i>Tanai</i> capitolia pulso |
| 7) 1489 c. I5 r riga 17
1502 c. 155v riga 17 | Annosas scandunt quercus fugiuntque <i>repentes</i>
Annosas scandunt quercus fugiuntque <i>gementes</i> |
| 8) 1489 c. I5 v riga terzultima
1502 c. 156 r riga 8 | <i>Nequicquam</i> lacrimas et fallere numina votis
<i>In vanum</i> lachrymas et fallere numina votis |

Epigrammata ad Falconem

1489 = Bologna, Benedictus Hectoris Faelli⁶⁰

1502 = Bologna, Benedictus Hectoris

- | | |
|---|---|
| 1) 1489 c. E3 r riga 15
1502 c. 379 r riga 23 | Quod scit in <i>oculta</i> turpe nil esse domo
Quod nihil in <i>tota</i> turpe scit esse domo |
| 2) 1489 c. F4 r ultima riga
1502 c. 385 r riga 3 | Quot homines Romae tot eunt per compita fures
Quot <i>sunt</i> Romae homines tot eunt per compita
[fures] |

⁵⁸ Ho consultato l'esemplare conservato a Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, con segnatura «16. Q. V. 54 op. 2^a».

⁵⁹ Ho consultato l'esemplare conservato a Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, con segnatura «16. P. II. 6».

⁶⁰ Ho consultato l'esemplare conservato a Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, con segnatura «16. Q. III. 43».

- 3) 1489 c. F5 r riga 1 Et *geminos* magni cum *comitate* brutos
 1502 c. 385 r riga 29 Et Brutos magni cum *probitate duos*

Parthenices I sive Mariana

**1488 = Bologna, Franciscus dictus Plato de Benedictis et Benedictus Hectoris
 Faelli⁶¹**

1502 = Bologna, Benedictus Hectoris

- 1) 1488 c. C4 r riga 18-19 Sed postquam vetitas fruges et noxia mala
 1502 c. 158 r riga 6-8 Vipereis decepta dolis admovit ad ora
 Sed postquam vetitas fruges et noxia mala
Foemina surgentis post prima exordia mundi
 Vipereis decepta dolis admovit ad ora
- 2) 1488 c. D5 r riga 10 Qui missus libano cyprum festinat in aequor
 1502 c. 163 v *om.*
- 3) 1488 c. DVII r riga 20 *Xenia* tu nostrae requies tu sola senectae
 1502 c. 164 v penultima riga *Munera* tu nostrae requies tu sola senectae
- 4) 1488 c. E3 r riga 8 Misit *olympica celerem de sede* ministrum
 1502 c. 167 r riga 24 Misit *ab aetherea volucrem regione* ministrum
- 5) 1488 c. E8 v riga 11 Regis *olympiaci*, sola haec et maxima poena est
 1502 c. 170 v riga 26 *Aetherii* regis, sola haec et maxima poena est
- 6) 1488 c. F2 v righe 8-9 Complexus generum dextra natamque sinistra
 Multaque connubio super atque recentibus actis
- 1502 c. 172 r righe 3-8 Complexus generum dextra natamque sinistra
Ipse etenim quamquam Mariae sit victricis Annae
Vir, tamen ardenti referebat amore parentem
Illectos forma, ingenio, pietate, pudore
Officio et sanctos venerans in virgine mores
 Multaque connubio super atque recentibus actis
- 7) 1488 c. F4 v righe 2, 4 Ut vaga perlustret phoebe duodena *quotannis*

 Erret ad austrinos *elicen* modo *visat* ad arcton
 1502 c. 173 righe 21, 23 Ut vaga perlustret phoebe duodena *frequenter*

 Erret ad austrinos *gelidam* modo *currat* ad arcton

⁶¹ Ho consultato l'esemplare conservato a Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, con segnatura «16. Q. IV bis 1».

- 8) 1488 c. E6 v righe 2, 5
1502 c. 174 v righe 1, 4
Stirpis olympiacae tactus non passa viriles
Ipse sibi formans post nonae, tempora *phoebes*
Aethereae sobolis tactus non passa viriles
Ipse sibi formans post nonae tempora *lunae*
- 9) 1488 c. G2 r riga 7
1502 c. 176 v riga 21
Lumen olympiacum radios? O quanta sepultos
Aethereum lumen radios? O quanta sepultos
- 10) 1488 c. G3 v riga 21
1502 c. 177 v riga 30
Cooperat, et claros *procyon* abscondere vultus
Cooperat, *anticanis* claros abscondere vultus
- 11) 1488 c. G4 v righe 16-17
1502 c. 178 r righe 35-36
Aspice ridentem siculi mandata tyranni
Zenonem et regis versos in vulnera cives
Aspice captivum Phalaris mandata leonem
Ridere et cives versos in fata tyranni
- 12) 1488 c. G8 r riga 8
1502 c. 180 v riga 3
Aemathium Paulus regem graecosque loquace
Aemathium Paulus regem graecosque subactos
- 13) 1488 c. G8 v ultima riga
1502 c. 181 r riga 5
Carica iuglandes et cum cariotide mala
Carica iuglandes nec non cariotica poma
- 14) 1488 c. H2 r righe 15-16
1502 c. 181 v righe 30-31
.....qui sacra rubenti
Tempora velatis *pileo*, quibus ora superbo
.qui sacra rubenti
Tempora velatis *cocco*, quibus ora superbo
- 15) 1488 c. I6 v righe 14-17
1502 c. 189 v
Mons patrum pietate sacer, lateque priorum
Inclytus hospitio vatum, nam dicitur illinc
Discipulo ambustam iaciens ex aere vestem
Helias ardenti coelum petiisse volatu
om.

Parthenice II sive Catharina

1489 = Bologna, Franciscus dictus Plato de Benedictis et Benedictus Hectoris
Faelli⁶²

1502 = Bologna, Benedictus Hectoris

- 1) 1489 c. A8 r riga 4
1502 c. 196r riga 28
Semper olympiaca terram speculatur ab arce
Pervigil aetherea mundum speculatur ab arce
- 2) 1489 c. B3 v righe 16-17
Textus inauratae chlamydi descensus ab astris

⁶² Ho consultato l'esemplare conservato a Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, con segnatura «16. Q. III. 62».

1502 c. 198v. righe 15-16	<i>Prolis olympiacae</i> Textus inauratae chlamydi descensus <i>olympo</i> <i>Prolis ab aethereos</i>
3) 1489 c. C2 v. riga 18 1502 c. 201v. riga 28	His curis <i>extracta</i> venus furor auctus et ira His curis <i>exclusa</i> venus furor auctus et ira
4) 1489 c. C7 v. riga 19 1502 c. 203v. riga 19	<i>Ad claram Zenone</i> Cyprum, licet aequora ventus <i>Ad sacram Veneri</i> Cyprum, licet aequora ventus
5) 1489 c. D1 r. riga 24 1502 c. 204 v. riga 15	<i>Phallaris aut duri miles</i> busiridis ausit <i>Trux Phalaris, durive atrox</i> busiridis ausit
6) 1489 c. D3 v. riga 5 1502 c. 206 r. riga 5	Funus Anastasiae vidi <i>Euphemiaeque</i> dolores Funus Anastasiae vidi <i>Agnetisque</i> dolores
7) 1489 c. D6 v. riga 5 1502 c. 206 v. riga 15	<i>Dives et emissis petitur</i> Taprobana mergis Taprobanae et <i>maria</i> emissis <i>incognita</i> mergis
8) 1489 c. E3 r. riga 3 1502 c. 209 r. riga 39	Caesareusque thronus, <i>coma regia, procyon</i> [<i>ursae</i> Caesareusque thronus, <i>procyon coma regia et</i> [<i>ursae</i>
9) 1489 c. F1 v. riga 17 1502 c. 212 r. quartultima riga	<i>Xenia</i> desertae trans aequora lata puellae <i>Pabula</i> desertae trans aequora lata puellae
10) 1489 c. F4 r. riga 11 1502 c. 213v. riga 36	<i>Macte</i> et in extraemo palmam ne desere cursu <i>Aude</i> et in extremo palmam ne desere cursu
11) 1489 c. F8 v. riga 19 1502 c. 215v. riga 9	Urbis <i>id</i> infandum facinus quod percitus ira Urbis infandum facinus quod percitus ira
12) 1489 c. G1 v. riga 1 1502 cc. 215v-216r	Ingluuiem nutri, duro rape viscera ferro <i>om.</i>

Il *Somnium romanum* e l'*Ad Beatam Verginem votum* non contengono varianti.

Come si può notare, alcune varianti sono particolarmente significative perché mirano ad eliminare errori metrici, oppure, spesso, anomalie, abbastanza frequenti nella poesia del Mantovano, e uno dei barsagli preferiti dei suoi detrattori: *De calam.* es. n. 1 *cōmītate*, es. n. 5 *gōthūs*; *Parth. Mar.* es. n. 14, *pīlēō*; *Parth. Cath.* es. n. 4, *Cyprum* con *y* breve, es. n. 8 *Prōcyon*. Altre sono invece classificabili come varianti adiafore: tra queste quelle che incrementano l'andamento dattilico del verso (*De*

calam. es. n. 6; *Parth. Mar.* es. n. 4), variante stilistica presente anche nel passaggio dalla prima alla seconda redazione delle due ecloghe romane.⁶³ Interessante, anche perché ripetuta, è pure la variante *In vanum* per *Nequiquam*, in *De calam.* es. n. 3 e n. 8, originata dall'apertura di credito ad una errata interpretazione data da Servio.⁶⁴

Due varianti in particolare sono molto significative: la ripetuta sostituzione dell'aggettivo *olympiacus* con *aethereus* (in *Parth. Mar.* es. n. 4, 5, 8, 9 e in *Part. Cath.* es. n. 1 e 2) e del sostantivo *xenia* col sinonimo *munera* (in *Parth. Mar.* es. n. 3) o col sostantivo *pabula* (in *Parth. Mar.* es. n. 9). L'uso dell'aggettivo *olympiacus*, troppo compromesso col mondo pagano per un poeta cristiano, trova una appassionata difesa nell'*Apologia* che il fratello Tolomeo scrisse in difesa della poesia del fratello, da molte parti soggetta a critiche per errori metrici e usi linguistici ben poco ciceroniani:

Audivi etiam spectari limis et, ut inquit Appuleius, morsicantibus oculis a quibusdam, quod nisi male memini in *prima est Parthenice*, cum Olympiacum ponit pro caelesti. Volunt enim ab Olympo, qui ponitur pro caelo fieri Olympium et Olympicum, ab Olympia vero urbe Olympiacum. Huic obiectioni paucis respondeo, sumi etiam Olympiacum pro caelesti, quod unico exemplo declarabo. In undecimo libro Appuleii *de Asino aureo* legitur Appuleium ipsum cum secundo Romae initiatus Osiridi, chlamydam, sic enim ipse dicit accepisse, quam Olympiacum sacrati appellabant. Exponens autem noster Philippus Beroaldus locum illum dicit «Olympiacam, id est caelestem et divinam, ac Diis Olympiis dicatam». Sic quoque nos exponimus dictum a poeta nostro Christum esse stirpem Olympiaca, non ab Olympia urbe, sed a Deo Olympio, id est caelesti. Dicebatur etiam ab antiquis Iupiter Olympio. Et Dii Olympii vocabantur, qui in Gigantomachia Iovi Olympio suppetias iverant. Deum autem noster, qui secundum nominis etymologiam verus est Iupiter, potest recte dici Olympius, hoc est caelestis. Et ab ipso Deo Olympio Christus naturalis Dei filius Olympiaca stirps potest appellari.⁶⁵

Purtroppo non sappiamo nulla di preciso sul periodo e le circostanze di composizione di quest'operetta che si legge ancora oggi nel secondo tomo dell'edizione lionese del 1516 e, invece, nel quarto tomo degli *Opera omnia* di

⁶³ Riporto solo tre esempi: nella IX ecloga *sēnūisse* (v. 187) sostituisce *sēdīsse* (*Ad Falconem*, v. 148); nella X ecloga *sūb āquīs* (v. 17) sostituisce *ūndīs* (*Ad Bembum*, v. 17), *sālīēns* (v. 129) sostituisce *lābēns*.

⁶⁴ La variante potrebbe far pensare di primo acchito ad una sferzata maccheronica, soprattutto se si segue troppo pedissequamente la scorta del Dionisotti, che definisce «prefolenghiane» le ecloghe del Mantovano (*Storia e geografia*, p. 98). Ma Donatella Coppini (MARULLO, *Inni naturali*, p. 251) segnala come ancora Marullo, sulla scorta di Servio (in VIRG. *Geor.* I 403; *Aen.* II 546; PERS. II 51), intenda *nequiquam* come negazione assoluta. A ben guardare quell'*in vanum*, cui il Mantovano approda per esprimere il giusto significato del verso, è un probabile lascito della salmistica (*Ps.* 127, 1 «Nisi Dominus aedificaverit domum, *in vanum* laboraverunt qui aedificant eam»), ripreso pure in età pre-umanistica da Giovanni del Virgilio, *Aegloga ad Mussatum* 224 «*In vanum* obscuras nobis tua carmina, Moeri» e, in piena età umanistica, da Callimaco Esperiente, *Carm.* 38, 38 «*In vanum* per te spicula missa cadent» e *ivi*, 38, 43 «*In vanum* tua tela acuis, me cognita dudum».

⁶⁵ SPAGNOLI T., *Apologia*, p. 93

Anversa del 1576; essa forma una sorta di trittico apologetico assieme al *Corolarium de licentiis antiquorum poetarum*, attribuito sempre a Tolomeo, e all'*Epistola contra calumniatores*, quest'ultima scritta, stando all'intestazione, da Battista stesso. Paolo Giovio riferisce che il nostro poeta passò una vecchiaia poco serena perché negli ultimi anni di vita dovette difendersi da molti detrattori.⁶⁶ Non conosciamo l'anno esatto di composizione di questi scritti apologetici, ma una lettera di Mario Equicola che nella stampa lionese precede l'*Apologia*, e datata 1508, ci induce a ritenere quest'anno come termine *ad quem* molto probabile per la composizione del trattatello, fra i tre, il più corposo.⁶⁷ Sarebbe importante, ma non rientra tra gli obiettivi del presente lavoro, fare maggior luce su questi scritti di grande rilievo, che permetterebbero non solo di ampliare gli studi su Battista Mantovano, ma anche di scrivere un nuovo capitolo nella storia del latino non di marca ciceroniana in Italia all'inizio del XVI secolo.

Nell'*Epistola contra calumniatores*, purtroppo anch'essa non datata né databile con precisione,⁶⁸ è invece il Mantovano stesso a difendersi dalle accuse dei detrattori. Dopo aver preso le difese di Virgilio, Agostino e Gerolamo, attaccati anch'essi dai filologi loro coevi, lo Spagnoli passa brevemente a difendere se stesso e la propria opera dagli strali dei critici senza scrupoli (i filologi, o calunniatori, per l'appunto):

Leguntur ubique libelli mei et videntur esse totius orbis iudicio approbati, non omnes tamen, sed qui iam pridem sunt editi, ac Bononiae per Benedictum Hectoris impressi, fere enim in totum Christianismum pervenerunt, quacumque Latina lingua est diffusa. Sunt apud me quaedam alia nondum edita, ad quae reprehendenda anhelanti critici, quasi ad novam offam Minataurus. Veniunt ad me crebro epistolae ex Galliis, ex Britanniiis, ab Germania, ex Dacia, ab Oceano usque Cimbrico, quibus intelligo opuscula mea illic esse in pretio, ab omnibus legi, ab omnibus laudari. Quidam Iodocus Gallus diu versatus in illo celeberrimo Parisiorum gymnasio, vir certe, ut ex opere constat, utriusque linguae ac liberalium artium, philosophiae quoque tam humanae quam divinae peritissimus, nuper per Commentarium in opuscula mea docte curioseque conscripsit, quod vidisti. Sed doleo plurimum, quod in exemplar mendosum incidit, ubi vitio impressorum legebatur «sermo» pro «servo» in *Calamitatibus*, et in *Parthenice Mariana* «Procyon ustum» pro quo erat in meo exemplari «Procyonque perustum», et aliud simile in *Vita Virginis Catharinae*, «coma regia Procyon Ursae» pro quo erat in prototypo «Procyon coma regia et Ursae». Quae tamen omnia postea in alia impressione sunt correcta.⁶⁹

⁶⁶ GIOVIO, *Elogia*, p. 74.

⁶⁷ «Quibus inter caetera certiore me reddis Ptolomeum Gonzagam iam ultimam manum imponere Apologiae quam per Germano Carmelita Baptista ter maximo contra litteratores suscepit» (SPAGNOLI MANTOVANO, *Opera* 1516, II, c. C3r).

⁶⁸ La BOUSCHARAIN (*Le poétique*, p. 452) sostiene che lo Spagnoli, nel passaggio in cui cita il commento di Josse Bade alle sue opere («nuper Commentarium in opusculis mea docte curioseque conscripsit»), si riferisca alla prima edizione completa delle opere commentate uscita per i tipi ascensiani a Parigi nel 1507, che costituirebbe quindi un sicuro termine *post quem* per l'*Epistola*.

⁶⁹ SPAGNOLI MANTOVANO, *Epistola*, pp. 69-70 (mio il corsivo).

L'ultima delle tre correzioni segnalate corrisponde a *Parth. Cath.* es. n. 8. È la prova che le varianti presenti nell'edizione del 1502 sono effettivamente d'autore, e non frutto della frenesia correttoria del professor Beroaldo, volta magari a cancellare i più evidenti svarioni metrici della lingua poetica dell'amico, prima che finissero nelle bocche fameliche dei *detractores* e *calumniatores*. Ed è anche una ulteriore dimostrazione della bontà del sistema variantistico dell'autore che si è venuto via via configurando nel corso di questo studio. Per questo si può ora stabilire, fondatamente, di mettere a testo dell'*Adolescentia* le varianti presenti nell'edizione bolognese, le quali tutte mirano a correggere errori metrici presenti nella *princeps* (II 45 *scīderat*; VIII 10 *cīmicum*; X 69 *ōmisit*; l'errore *pūlicum*⁷⁰ in VIII 10, invece, si ripropone):

- 1) 1498 [II 45-46] *Messis erat: solis rapidi violentia campos
sciderat arrentes, finem philomena canendi*
- 1502 [II 45-46] *Messis erat: rapidi violentia solis aductos [corr. adustos]
prosciderat campos, finem philomena canendi*
- 2) 1498 [VIII 9-12] *Versatus fulicae in morem, limosa per arva
Sunt ubi ranarum, culicum, pulicum, cīmicumque
Lustra, inter salices, ulvas, viridesque papyros
Irridere audes et nauci pendere montes*
- 1502 [VIII 9-13] *Versatus lutrae in morem, limosa per arva
Hallat ubi cimex stygiae excrementa lacunae
Est, ubi ranarum pulicum culicum fulicarum
Patria, per salices ulvas viridesque papyros
Irridere audes et nauci pendere montes*
- 3) 1498 [X 69] *signa dedit, nihil ommisit quod ovilia tangat*
1502 [X 69] *signa dedit, nil quod tangat magalia omisit*

Come si può vedere, nell'edizione bolognese l'ecloga VIII ha un verso in più (*Hallat ubi cimex stygiae excrementa lacunae*) per consentire all'autore di recuperare, metricamente corretto, il sostantivo *cīmex*, e insistere, incrementandone l'immediatezza naturalistica, nella descrizione realistica del quadro. È infine da

⁷⁰ PAOLI, *Il latino maccheronico*, p. 177, n. 3: «*Pūlex* per *pūlex* nel Folengo è costante. Si tratta probabilmente di errore tradizionale; licenza ammessa nella scuola e considerata lecita anche in opere di letteratura [...] L'arbitrario *Pūlex* per *pūlex* (parola rarissima in poesia) si spiega forse con l'analogia di *cūlex* 'zanzara'».

ricordare che, pochi anni addietro, anche il Poliziano era intervenuto analogamente nelle edizioni successive alla *princeps* delle sue *Silvae* per cancellare alcune sviste prosodiche.⁷¹

Credo dunque che questa indagine risolva definitivamente la *querelle* sulla questione del “vaglio autoriale” degli *Opera omnia* bolognesi, su cui si sono espressi, a distanza di molti anni, Luzio-Renier⁷² e Anna Merli,⁷³ schierandosi, ma solo *en passant*, rispettivamente pro e contro la loro autenticazione da parte dello Spagnoli. Aggiungo inoltre che un nuovo documento, sfuggito all’ultima dettagliata biografia ufficiale del nostro autore⁷⁴ – che non lo segnala a Bologna nell’anno 1502 – attesta invece la presenza dello Spagnoli a Bologna proprio all’inizio del maggio 1502, ad un mese di distanza dall’uscita del suo più importante volume: presso l’Archivio di Stato di Mantova è infatti conservata una lettera del Mantovano (segnata: «E XXX 3, busta 1145»), indirizzata a Isabella Gonzaga e datata «Bonaniae die prima maij 1502». È dunque probabile che, dopo aver lasciato ormai da molti anni il capoluogo felsineo quale luogo di residenza, lo Spagnoli fosse tornato a Bologna in quei giorni proprio per dare l’ultima revisione alle sue opere, che avrebbero visto la luce circa quaranta giorni dopo, l’11 giugno.

2. 4 Refusi tipografici ed errori di tradizione

- Refusi della *princeps* già segnalati nella tavola degli errata (c. G4r):

mittant da correggere in *permittant* (fine epist. ded.); *compescat* da correggere in *compellat* (I 97); *malus tibi* da correggere in *malus es tibi* (II 77); *in sidera* da correggere in *inter sidera* (II 144); *minus hernica* da correggere in *nimis hernica* (IV 118); *conraria* da correggere in *contraria* (IV 123); *Rebeea* da correggere in *Rebecca* (IV 163); *Strygiae* da correggere in *Stygiae* (IV 234); *varias laudes* da correggere in *vanas laudes* (V 11); *filims* da correggere in *filius* (V 42); *nidisti* da correggere in

⁷¹ POLIZIANO, *Silvae*, pp. XXXIX-XLI. Correzioni di errori prosodici in ‘edizioni’ successive alla prima sono segnalate da Bausi anche per gli *Epigrammata* del Verino, cfr. VERINO, *Epigrammi*, p. 173.

⁷² LUZIO-RENIER, *La cultura*, p. 67, n. 4.

⁷³ MERLI, *L’ecloga*, p. 50.

⁷⁴ ZIMMERMAN, *Nuova cronologia*, p. 439.

vidisti (V 111); *romana* da correggere in *roma* (V 120, 122); *clandere* da correggere in *claudere* (V 116); *lupanati* da correggere in *lupanari* (V 131); *indefenssa* da correggere in *indefessa* (VII 122); *facto senis* da correggere in *fato senis* (VIII 55); *satis potuit* da correggere in *satis hoc potuit* (VIII 74); *rethys* da correggere in *tethys* (VIII 82); *frugiaas* da correggere in *frugibus* (VIII 100); *pieras* da correggere in *pietas* (VIII 165); *crudelitas* da correggere in *credulitas* (IX 192)

- Altri refusi evidenti già corretti nell'edizione Mustard:

ipse corretto in *ipsae* (II 129); *facta* corretto in *fata* (III 103); *aveterit* corretto in *averterit* (III 134); *dumenta* corretto in *dumeta* (III 148; IV 31); *alquando* corretto in *aliquando* (IV 71); *Olympo?* corretto in *Olympo* (IV 252); *patitur?* corretto in *patitur* (V 124); *stultiam* corretto in *stultitiam* (VI 116); *sempe* corretto in *semper* (VII 121); *mentio* corretto in *mentio* (VIII 78); *revelvo* corretto in *revolvo* (VIII 97); *Titam* corretto in *Titan* (VIII 178); *ipsi* corretto in *ipse* (IX 143); *in oras* corretto in *in horas*, (IX 192); *aurum* corretto in *austrum* (X 79); *quo* corretto in *quot* (X 98); *gegem* corretto in *gregem* (X 99); *Bembit* corretto in *Bembi* (X 200).

- Correzioni della presente edizione all'ed. Mustard:

Let. pref. *libellum mihi*] *libellum meum* *Must.* (errore di trascrizione?);

IV 166 *Troes*] *Troas* *Must.* Riconduco alla lezione dell'incunabolo, ribadita dall'edizione bolognese, nonostante la fonte classica abbia *Troas* (OV., *Met.* XIV 245): *Troes* è però forma attestata nel latino umanistico (cfr. VEGIO, *Suppl. Aen.* 267; STROZZI, *Bors.* 260, 544; POLIZIANO, *Syl.* I 213 e altri);

IV 183 *alius*] *alter* *Must.* Riconduco alla lezione dell'incunabolo, ribadita dall'ed. bolognese, da cui Mustard si discosta correggendo il verso secondo le norme grammaticali, come da suggerimento del commentatore cinquecentesco Badio Ascensio;

V 84 *restringere*] *restringere* *Must.* Il verbo non è da correggere secondo le moderne edizioni critiche delle egloghe virgiliane (*Buc.* V 47 *dulcis aquae saliente*

sitim restinguere rivo), in quanto gli umanisti – e già il Petrarca – leggevano il verso corrotto;⁷⁵

VI 147 atque] et *Must.* (errore di trascrizione?);

VII 138 Oreades] Oreadas *Must.* Riconduco alla lezione dell'incunabolo, ribadita dall'ed. bolognese, giustificandola col passo di Verg., *Aen.* I 500 (il sostantivo di origine greca viene declinato alla latina);

VIII 1 [T]orrída...tellus] [H]orrída tellus *Must.* Capolettera mancante. Riconduco alla lezione dell'edizione bolognese, più credibile anche perché è *iunctura* lucreziana (V 1221);

VIII 32 latrinás] latrinásque *Must.*;

VIII 129 erodant] erodent *Must.*;

X 26 igitur 1498, 1502, ms. V⁷⁶] agitur *Must.* Bisogna a mio parere resistere alla tentazione di correggere secondo la *lectio facilior* cui potrebbe indurre anche il v. 1 dell'ecloga X («maxima pastores agitat discordia, Bembe,»), in quanto la tradizione manoscritta e a stampa è concorde nella lezione «igitur», che trova un probabile avallo nel costrutto «nobilis haec esset pietatis rixa duobus» (MART. I 36, 3)

X 97 hei] heu *Must.*

2.5 LA LINGUA DELL'ADOLESCENTIA

2.5.1 Lessico*

Premesso che il lessico delle dieci ecloghe si rifà soprattutto a Virgilio e Ovidio (in specie a quello elegiaco e delle *Metamorfosi*),⁷⁷ mi soffermo sui termini peregrini,

⁷⁵ Cfr. BAPT. MANT., *De Calam.* II 482 «vitreo...sitim restringere rivo» (VERG., *Buc.* V 47 «dulcis aquae saliente sitim restinguere rivo»). Il verbo appare già corrotto nel celebre Virgilio Ambrosiano appartenuto a Petrarca, cfr. TRAINA, *Poeti latini*, p. 344, n. 3.

⁷⁶ vd. p. ??.

* L'indagine si è concentrata soprattutto sul lessico. Ci si limita a segnalare qui qualche particolarità morfologica (ma il discorso andrà approfondito quanto prima), le più significative di quella «patina tardolatina» (TRAINA, *Poeti latini*, p. 364) che caratterizza il latino del Mantovano: *de sub* per *subter* (I 103) e *a longe* (IX 122), presente anche nel Folengo e classificato dal Paoli come «maccheronismo di calco» (*Il latino maccheronico*, p. 156), sono tra quelle preposizioni e avverbi passati dal latino cristiano a quello medievale; *unanimes* per *unanimi* (I 136); *obstupeo* (IV 45) tratto dal perfetto *obstupui*, forse su analogia del verbo semplice *stupeo*, invece della forma regolare *obstupesco*; *resecavit* (X 33) invece del regolare *resecui*; *polenta* (VI 5; VIII 24), neutro rarissimo, compare però già in Ovidio (*Met.* I 450, 454) e viene ricordato anche dal Beroaldo all'interno del suo

non appartenenti cioè alla sfera del latino aureo, o che si discostano dal significato ufficiale. Tra questi ultimi possiamo notare: *modo* è usato sette volte nel significato umanistico di *nunc* (I 4; II 151; V 35; VIII 102, 114; IX 202; X 72); *hordea* (I 64) è usato nel significato generico di “frumento”; *ullus* (VI 251) è usato nel caso di *aliquis*; *religio* (che nel testo compare sempre nella grafia *relligio*, per necessità metriche) usata non nel senso di “sentimento religioso” ma in quello di “professione religiosa” (già in Petrarca, *De otio* II, ed. Utet, p. 716); *ventriculum* (I 165) non nel senso di “piccolo ventre” ma nel senso di strumento musicale; *servitium* (IV 22) non nel senso di “condizione di schiavitù” ma nel senso di «opera, officium, ministerium»; *maga* (IV 128) è usato in senso negativo; *vitro* (IV 228) nel significato di *speculo*; *prolixa* (IV 243) è usato nel senso di “molto estesa nel tempo”; *accubitu* (VI 52) nel significato non di “un posto a tavola” ma di “letto” (cfr. Plinio, *Nat. Hist.* VIII 2, 2); *tegetis* (IX 51), non nel significato di “stuoia, coperta” ma di “tetto, casa, capanna”. *Semel*, nel senso di *aliquando* (I 118, 148), e l’espressione *oves resero* (IV 44) trovano una giustificazione già nell’*Apologia* di Tolomeo Spagnoli,⁷⁸ in cui viene difeso pure l’uso del verbo *approprias* (IX 119), in uso nella Vulgata, al posto del più corretto *appropinquas*.⁷⁹

Sono frequenti i termini molto rari, post-classici (della classicità ‘argentea’) o di poeti cristiani mediolatini, che danno varietà e colore al linguaggio. È molto

commento all’*Asino d’oro* (cfr. SPAGNOLI T., *Apologia*, p. 97-98). Sul versante sintattico mi limito invece a segnalare il tratto peculiare, già sottolineato dai precedenti editori, vale a dire il famoso *facio* + inf. nel senso di *efficere ut* (V 58 «fac nos gaudere palato»; IX 221 «bissenos fumare dies altaria fecit»), che ha indotto alcuni critici ad attribuire un carattere prefolenghiano alle ecloghe del nostro. I casi sono però limitati e si ricordi, inoltre, che il costrutto, benché rarissimo, non è del tutto assente nei classici (CIC., *Brutus* 142; VERG., *Aen.* II 538; OV., *Met.* VII 690).

⁷⁷ Si veda per questo il commento intertestuale nella seconda fascia di apparato.

⁷⁸ SPAGNOLI T., *Apologia*, pp. 102-103: «Sunt qui nodum in scirpo quaerentes dicant eum hac voce, *semel*, quae modo non pluries, modo cito, modo non divisim significat, posuisse pro eo quod est *aliquando*. Solent namque vulgares et qui indocte corrupteque loquuntur dicere *semel accidisse*, cum *aliquando accidisse* dicere volunt. Primum respondeo rem nequaquam sic se habere ut invulgant et debere eos poenitere calumniae et notae quam perperam inurunt famae alienae, nam non pro eo quod est *aliquando*, sed pro eo quod est *non pluries*, *semel* hic ponitur. Legant diligenter et aequo animo excutiant, et sic est dictum iudicabunt; versus hic est in *Bucolicis*: “Nocte semel media subeuntem limina furtim”. In quo vult innuere id non *aliquando* simpliciter, sed *semel*, hoc est, non pluries accidisse. Ast hi vulgariter loqui omnia consueti magis ad consuetudinem vulgi, quam ad poetae sensum respexerunt. Sed fingamus eos verum dicere et *semel* pro *aliquando* illic poni: si recte intelligerent, id non coarguerent. Locus enim et tempus multa excusant, quae alias essent digna redargui. Locus ergo ille potuit illis, immo et debuit plene satisfacere: id enim est in *Bucolicis* dictum, ubi ridentur mores rusticorum, et Minerva pastoralis presentatur, ibi etiam rusticus quidam *crates* quo *grates* (g in c versa) fabulatur, et ad imitandum pro ridiculo villicos, Pollux pro Paulus, Harculus pro Hercules, Oenophilus pro Onophrius, coitus pro coitio, hora nona pro meridie, et huiusmodi alia de industria ponuntur, non casu vel inscitia, ut fortasse isti criminantur».

⁷⁹ Ivi, p. 156: «*Appropio* id est *appropinquo* deductum a *prope*, sicut *elongo* a *longe*; reperitur id verbum, ut inquit poeta, fuisse in usu ante annos ab hinc mille. Legitur enim in additione vulgata psalmodum, quae Hieronymum antecessit, “Dum appropriant super me nocentes”».

interessante vedere come alcuni termini del linguaggio tecnico rusticale siano ripresi da quegli autori emendati e pubblicati da Filippo Beroaldo (Columella, Palladio); ma degli autori cari all'amico Beroaldo viene utilizzato anche molto vocabolario di Plinio il Vecchio e Apuleio. Elenco i termini tecnici o molto rari in ordine alfabetico:

il sostantivo *ausus, -us* (X 43) è desunto probabilmente da Petronio (123, 184) o da Valerio Flacco (III 613); l'aggettivo *bibax, -acis* (IV 127) è presente in Gellio (III 12, 1), Macrobio (*Sat.* V 21, 16) e Sidonio (*carm.* 7, 94); l'aggettivo *blandulus, -a, -um* (epistola dedicatoria) si legge in Adriano (frg. 3); l'aggettivo *borealis, -e* (I 135) nel senso di "settentrionale" è termine coniato da Rufio Fiesto Avieno (*Arat.* 540, 950); il sostantivo *cacabus, -i* (IX 177) è desunto dal latino medievale⁸⁰ e si ritroverà in Teofilo Folengo; l'avverbio *capitaliter* (IV 117) nel senso di "accanitamente", "mortalmente" lo si trova in Plinio il Giovane (*ep.* I 5, 4) e Ammiano Marcellino (*r.g.* XXI 16, 11); l'aggettivo *cariceus, -a, -um* (IX 18), non attestato dal *Thesaurus*, è una neoformazione da riconnettersi con *carex, -icis*, erba flessibile simile allo sparto, di cui ci si serviva per coprire il tetto delle capanne;⁸¹ il sostantivo *catus, -i* (I 59), a indicare il felino, si legge, con geminazione della *-t*, in Servio (*Aen.* V 610), Palladio (*agr.* IV 9, 4), Isidoro (*orig.* XII 2, 38); il diminutivo *catellus, -i* è in Plauto (*Asin.* 693; *Curc.* 691) e usato anche da Pontano (*Dialoghi*, p. 9); il sostantivo *cellarium, -i*⁸² (II 20; V 78), è in Isidoro (*orig.* XV 5, 7), proveniente dal greco κελλάριον che si legge in Erodiano (Περί διχρ., ed. Lehrs p. 359); il sostantivo *claviculus, -i* (II 100), riferito ad un capo d'abbigliamento lo si trova nel grammatico Nonio Marcello (ed. Müller 1888, p. 140); il sostantivo *daemon, -onis* (I 50; IV 90) è termine probabilmente desunto da autori cristiani quali Paolino di Nola (*carm.* 25, 336; *ep.* 26, 1), Agostino (*civ.* IX 19) e altri; il verbo *deglabrare* (IV 225), "pelare" si ritrova al part. pass. in Lattanzio (*D.I.* I 21, 20 «deglabrato corpore»); il verbo *deplummare*⁸³ (VI 230) lo si legge al part. pass. in Isidoro (*orig.* XII 7, 60); il sostantivo *desipientia, -ae* è neologismo lucreziano (III 499); il sostantivo *eremus, -i* (X 175) lo si legge in autori cristiani quali Prudenzio (*cath.* V 89), Venanzio Fortunato (*carm.* I 5,

⁸⁰ «Inter utensilia coquinae, quae subditi domino subministrare debebant, recensetur *Cacabus*; suo proinde nativo sensu intelligendus», Cfr. DU CANGE, *Glossarium*, II, p. 10; ARNALDI-SMIRAGLIA, *Lexicon*, p. 55.

⁸¹ Cfr. GUALDO ROSA, *Battista Spagnoli*, p. 899, n. al v. 18.

⁸² PAPIAS *Vocabulista*, p. 58: «*Cellarium* dicitur quod in eo colligantur ministeria mensarum et quae necessario victui supersunt».

⁸³ BLAISE, *Lexicon*, p. 295: «*columbam Dei* (l'Eglise) *crudeliter deplumaverunt et laniaverunt*, ANSELM.-HAV. *Dial.* 1, 9, p. 80»

5), Paolino di Nola (*carm.* XI 4, 3); il sostantivo *facetia, -ae* (IV 5), usato raramente al singolare, ma già da Plauto (*Stich.* 728); l'aggettivo *flammigerus, -a, -um* (X 56) è presente nei poemi dell'età argentea, in Valerio Flacco (V 581), Stazio (*Sil.* I 2, 119; III 1, 181; *Theb.* VIII 675), Lucano (I 48, 415); il sostantivo *foeniseca, -ae* (VI 98), "mietitore", lo si trova in Columella (II 17, 4-5) ma già in Persio (VI 40); l'aggettivo *hernicus, -a, -um* (IV 118) non in senso toponomastico ma metonimico, per "crudele, duro, spietato (cfr. Servio, in *Virg. Aen.* VII 684: «Sabinorum lingua saxa hernae vocantur»); *Hiacchus, -i* (I 161) lo si trova già, come lezione alternativa di *Bacchus, -i*, in alcuni codici dell'*Hermaphroditus* (II 3, 4) del Panormita;⁸⁴ *homuncio, -onis* (X 124) è sostantivo spregiativo terenziano (*Eun.* 591); il sostantivo *lampyris, -idis* (I 155) è probabilmente desunto ancora da Plinio (*N.H.* XI 98); l'aggettivo *linguosus, -a, -um*⁸⁵ (X 122) lo si trova, al grado positivo, in Petronio (43, 3), Cassiodoro (*exp. Psalm.* 139, 13) e Gerolamo (*epist.* CVIII 20, 6), ma «comparativus et superlativus non leguntur» (Thes.); l'aggettivo *lymphaticus, -a, -um* (I 122) è termine plautino (*Poen.* 345), senecano (*Nat.* VI 29, 3), apuleiano (*met.* VIII 25, 5); l'aggettivo *monstrificus, -a, -um* (IV 240) è pliniano (*N.H.* VII 64; XXIV 157; XXXIII 129; XXXVII 192); *multiforis, -e* (I 163), come aggettivo della prima classe lo troviamo già in Ovidio (*Met.* XII 158) e Seneca (*Ag.* 358), ma come aggettivo della seconda classe compare in Plinio (*N.H.* VIII 218) e in Paolino di Nola (*carm.* 18, 36); l'avverbio *multotiens* (I 167) nel significato di "spesso" compare nel tardolatino del IV-V secolo,⁸⁶ in particolare in Prisciano (*gramm.* III 78, 22; III 415, 25); il sostantivo *nigredo, -inis*⁸⁷ (X 182) è termine apuleiano (*met.* II 9, 5); il sostantivo *obba*⁸⁸ (II 22; IX 39), si trova in Persio (V 148) e Tertulliano (*Apol.* 13, 7); il verbo *obtenebescere*⁸⁹ (VI 239) lo si trova nella *Vulgata*, nella forma *tenebrescat* in *Eccl.* 12, 2 e *otenebrati sunt* in *Ioel.* 3, 15; il sostantivo *ogdoas, -adis*, termine tecnico teologico, è preso da Gerolamo (*ep.* 36, 9) e da Ambrogio (*ep.* 44, 5); il verbo *opulescere* (IX 168) si trova in Furio Anziato (*frag.* 6) e in Gellio (XVIII 11, 3); il sostantivo *orexis, -is* (I 17), raro, nel senso di "appetito", è già presente in Giovenale

⁸⁴ PANORMITA, *Ermafrodito*, p. CCIX.

⁸⁵ BLAISE, *Lexicon*, p. 540: «*linguositas* bavardage (lat. chr.): *in linguositate haeresis suae perseveravit*, S. BRUNO *Psal.* 139, c. 1375 B [...]».

⁸⁶ ARNALDI-SMIRAGLIA, *Lexicon*, p. 345.

⁸⁷ ARNALDI-SMIRAGLIA, *Lexicon*, p. 364.

⁸⁸ PAPIAS *Vocabulista*, p. 228: «*vasis genus butica*»; BLAISE, *Lexicon*, p. 625: «calice à deux anses, PETR.-DAM. *Ep.* 6, 26.».

⁸⁹ BLAISE, *Lexicon*, p. 630.

(VI 428); il sostantivo *paranymphus*⁹⁰ (VIII 210) a significare l'Arcangelo Gabriele si legge in Agostino (in realtà Ps. Aug., *serm.* 121, 3), come l'autore stesso spiega nel suo *Apologeticon*,⁹¹ il sostantivo *pastinum*,⁻ⁱ⁹² (VI 95) lo si trova in Columella (III 18) e Palladio (*agr.* II 10); l'avverbio *pedepressim* (VI 230) è desunto probabilmente dal grammatico Nonio Marcello (I 119, «sed sine exemplis» (Thes.)); il sostantivo *petaso*,^{-onis} (VIII 136) è termine di Varrone (*r.r.* II 4) e di Marziale (III 77, 6); il verbo *praesentare* (IV 90) lo si legge in Plinio (*N.H.* XXXVII 67, 1) e Apuleio (*met.* VI 4, 13); il verbo *proximare* (I 172) è già in Cicerone (*N.D.* II 44), ma qui è desunto probabilmente ancora da Apuleio, in cui è assai frequente (*met.* II 16, 2; VI 3, 11; VIII 9, 13; IX 18, 11,...); il verbo *purpurare* (IV 214) è in Apuleio (*met.* VI 24, 7) e Columella (X 101); l'avverbio *recenter* (IV 10) si legge in Plinio (*N.H.* XVIII 53, 1) e in Palladio (*agr.* I 26; V 4); il sostantivo *rimula*,^{-ae} (IV 232) col significato di "piccola fessura" è in Celso (*med.* VIII 4), Lattanzio (*op.* 8, cfr. *PL* VII 38), Boezio (*cons.* IV 4, 141); il sostantivo *rulla*,^{-ae} (I 142), lo strumento per raschiare il vomere, si legge in luogo del corretto *rallum*⁹³ in antiche edizioni pliniane (*N.H.* XVIII 49); l'aggettivo *septiforis*,^{-e} (IV 107) si legge in Sidonio Apollinare (*ep.* II 2);⁹⁴ l'aggettivo *sitibundus*,^{-a,-um} (I 98) è aggettivo del latino medievale;⁹⁵ *spicata* (I 154; IX 95), aggettivo deverbale da *spico*, si trova in Plinio (*N.H.* XXIV 84, 1) e Grazzio (484); *somnolentus*,^{-a,-um} (III 59) è vocabolo apuleiano (*met.* I 26, 16; X 26, 27), usato anche in poesia da Ambrogio (*hymn.* I 18); il verbo *squalēre* (III 26) è rarissimo al perfetto, compare solo in Paolino di Nola (*carm.* 15, 97); l'aggettivo *squarrosus*,^{-a,-um} (V 72) lo si trova in Festo (**ed. Mueller, p. 329**) e anche nel *Catholicon* del Balbi;⁹⁶ l'aggettivo *suaviloquus*,^{-a,-um} (IV 9) è in Marziano Capella (I 3); il verbo *subintrare* (I 175; IV 90) si trova in scrittori ecclesiastici come Agostino (*civ.* I 32) e Tertulliano (*contr. Marc.* 5, 3); il verbo *subsannare* (V 129) si trova anch'esso negli scrittori ecclesiastici, per es. in Tertulliano (*adv. Iud.* 11) e Gerolamo (*epis.* XL 2); il sostantivo *sustentaculum*,⁻ⁱ (VIII 63) si legge in Tacito (*Ann.* II 28) e Agostino (*mor. Eccl.* 33); il sostantivo *teges*,^{-etis} (IX 51) non significa 'stuoia, coperta' come in

⁹⁰ BLAISE, *Lexicon*, p. 653.

⁹¹ § 78, cfr. MARRONE, *L'Apologeticon*, p. 108.

⁹² Con un significato diverso in ARNALDI-SMIRAGLIA, *Lexicon*, p. 441: «terra pastinatione renovata».

⁹³ TRAINA, *Poeti latini*, p. 349.

⁹⁴ Abbiamo una testimonianza documentaria dell'avvenuta lettura delle lettere di Sidonio da parte dello Spagnoli, cfr. ZIMMERMAN, *Mantuaniana*, pp. 220-22.

⁹⁵ ARNALDI-SMIRAGLIA, *Lexicon*, p. 764.

⁹⁶ BLAISE, *Lexicon*, p. 861.

Varrone (r.r. I 22, 1), Marziale (XI 32, 2), Giovenale (VI 117), Plinio (*N.H.* XXI 69, 1) ma «parva domus, quae et tugurium, scilicet casula, quam faciunt sibi custodes vinearum vel pastores ad tegmen sui»;⁹⁷ *variantia, -ae* è sostantivo lucreziano (I 653; III 319); l'aggettivo *ventrosus, -a, -um* (X 140) è probabilmente desunto ancora una volta da Plinio (*N.H.* XIV 27, 2)⁹⁸, o da Cassiodoro (*exp. Psalm.* 72).

Nomi di derivazione greca: *Arcades* (IV 103); *artocopus* (VI 100, 158), in Firmico (*Math.* VIII 20); *artocreas* (VIII 23), già in Persio (VI 50); *Belides* (IV 159); *bruco* (VIII 132); *cercopithecus* (VI 144) in Marziale (XIV 202, 2); *dorcadas* (X 117) per cui cfr. Lucrezio (IV 1161); *eremum* (X 175); *genethliacos* (V 39) per cui cfr. Gellio (XIV 1, 1); *gynaeci* (VIII 192); *lampyrides* (I 155); *Libethrides* (IV 108); *melotas* (VI 27); *Naiades* (IV 251); *ogdoas* (VIII 182); *onocrotalus* (VIII 60); *orexis* (I 17); *Parnasides* (IV 17); *pera* (VII 159), per cui cfr. Fedro (IV 9); *Phorcynides* (IV 239); *Rhodopen* (IV 98); *romphaea* (IV 211); *scommate* (VI 114) per cui cfr. Macrobio (*Sat.* VII 3); *zelotipo* (IV 71).

Il libero conio di neologismi pone il Mantovano, alla pari dell'amico Pontano, all'interno di quel filone «alternativo più avanzato, ma inevitabilmente perdente – di fronte all'imbalsamazione in perfette forme ciceroniane – escogitata dalla teoria umanistica per mantenere in funzione letteraria la lingua latina»;⁹⁹ con Pontano lo Spagnoli, come lui umanista “esclusivo” (per dirla con Contini), condivide l'idea di un *sermo* latino che regga la concorrenza con il volgare, «come essenzialmente fondato sulla vivacità dell'innovazione lessicale, sia che sfociasse nel vero e proprio neologismo, sia che si valesse dei rari vocaboli trasmessi dai tardi grammatici e adoperato dai comici».¹⁰⁰

Tra i neologismi dunque troviamo: l'aggettivo *amyntaeus, -a, -um* (III 48); l'aggettivo *anginosus, -a, -um* (VIII 146); il sostantivo *Arnicola, -ae* (VIII 213); il verbo denominale al part. pass. *bardocucullatus* (VII 4, cfr. *bardocucullus* in Marziale I 53, 5); l'aggettivo *caeciacus, -a, -um* (IV 219);¹⁰¹ *cariceus, -a, -um* (IX 18);¹⁰² l'avverbio

⁹⁷ DU CANGE, *Glossarium*, VIII, p. 44.

⁹⁸ ARNALDI-SMIRAGLIA, *Lexicon*, p. 950: «*ventrosus* GL. VAT. 1469, 525, 5 *procax ventrosus*».

⁹⁹ COPPINI, *Carmina di Pontano*, p. 732. Tali neologismi, riconosciuti dal Paoli come «neoformazioni umanistiche regolari», si ritroveranno frequentemente in Folengo.

¹⁰⁰ TATEO, *Pontano*, p. 22.

¹⁰¹ SEN., *Nat.*, V, 16, 4: «ab oriente solstitiali excitatum κακίαν Graeci appellant, apud nos sine nomine»; GELL., *Noct.*, II, 22, 24: «Est etiam ventus nomine caecias, quem Aristoteles ita flare dicit, ut nubes non procul propellat, sed ut ad sese vocet».

¹⁰² GUALDO ROSA, *Battista Spagnoli*, p. 899: «L'aggettivo *cariceus*, non attestato dal *Thesaurus*, va riconnesso con *carex, -icis*, erba flessibile simile allo sparto, di cui ci si serviva per coprire il tetto delle capanne».

fistulicen (VII 2); il verbo *infortunare*¹⁰³ (III 167); l'aggettivo *iucundulus,-a,-um* (epist. ded.); l'aggettivo *Mantous,-a,-um* (VI 105);¹⁰⁴ il sintagma *sortiri digitis* (I 24); l'aggettivo *splendidulus,-a,-um* (I 155); l'aggettivo *saltidicus,-a,-um* (I 171); l'aggettivo *philomeneus,-a,-um* (IV 19); il sostantivo *runca,-ae* (IV 56); l'aggettivo *Sionius,-a,-um* (IV 208); l'aggettivo *situosus,-a,-um* (VIII 66).

2.5.2 Particolarità prosodiche

Diverse le irregolarità prosodiche presenti nella poesia dello Spagnoli, che già i contemporanei ebbero modo di contestargli duramente. Abbastanza frequente l'uso della desinenza –ō di età imperiale, in alternanza con le altre forme: troviamo *quandō* (I 9, due occorrenze; II 10, 68; V 169; VI 191) insieme a *quandō* (I 1; IV 28; V 190; VII 29; VIII 127); *ergō* (IV 9), *serō* (IV 57), *aliquandō* (IV 71); *quandōquidem* (X 13), quest'ultimo già in Virg. (*Buc.* III 55); per i sostantivi della terza declinazione: *histriō* (IV 226), *narratiō* (X 113), *homunciō* (X 124), *virgō* (IV 65) insieme a *virgō* (I 86); per la seconda persona dell'imperativo futuro: *fiditō* (IV 200), *fugitō* (IV 198), *aufertō* (X 95). Più rari gli esempi della prima persona singolare dell'indicativo: *secō* (IV 56) e *rogō* (X 93) accanto a *putō* (I 68), *clamō* (IV 45), *redeō* (X 110).

Vi sono pure altre quantità fluttuanti usate in tutte e due o in una sola delle forme: *pātrum* e *pātrum* (X 64, 75, 201); *ipsiūs* (IV 244) e *altērīus* (X 184) accanto a *illīus* (I 46; IV 105); *ēs* (2 pers. pres. ind. di *esse*) accanto a *ēs* (X 6); *ērō* accanto a *ērō* (entrambi in VI 32); *āgri* (X 88) accanto ad *āgrum* (X 163); *lātrans* (I 151). È usato pure *suō* monosillabico (I 28), già in Lucrezio (I 1022) e nei comici, accanto a *sūō* bisillabico (I 42).

Ad una tradizione medievale e umanistica risale l'uso di –ē– nei casi obliqui di *mulier*: *muliēribus* (IV 70), *muliēre* (IV 57, 206; VI 57), *muliērum* (IV 245). Quest'uso fu criticato dai contemporanei e difeso dal fratello Tolomeo nella sua *Apologia*.¹⁰⁵ L'allungamento della -e- si riscontra anche in *rēī* (IV 244), probabilmente anche questo uso desunto da Lucrezio (II 112, 548; VI 918).

¹⁰³ Il Du Cange cita un'occorrenza del verbo in un messale parigino: «Deus...quo benedicente nemo infortunabit» (Must.).

¹⁰⁴ Ma già in POLIZIANO, *Rusticus*, 4: «Fistula, Mantoae quam nuper margine ripae».

¹⁰⁵ T. SPAGNOLI, *Apologia*, p. 122: «Dictionis mulier, quae cum videatur quibusdam breviare paennultimam in obliquis, sicut acer-aceris, cicer-ciceris, ipse tamen aliquando longam posuit, at

Ci sono casi in cui, quelle che a tutta prima possono sembrare insignificanti varianti grafiche, si rivelano invece *escamotage* metrici per allungare la quantità di una sillaba: in particolare, l'autore ricorre alla geminazione di una consonante per rendere lunga una sillaba breve: *incālluit* (*incāluit* Must.) in III 25; *ōmmittere* (*ōmittere* Must.) in II 5, X 69; *rēlligio* (*rēligio* Must.) in VII 130; VIII 68, 72, 77, 157; X 160; *rēlligiosa* (*rēligiosa* Must.) in VII 5; *squālluit* (*squāluit* Must.) in III 26.¹⁰⁶ Al contrario, con *cātus* (I 59), l'autore ricorre allo scempiamento della *-t* per abbreviare la prima sillaba.

Altre irregolarità prosodiche sono: *ābiētibus* (VIII 56);¹⁰⁷ *angīnoso* (VIII 145); *cācābos* (IX 177)¹⁰⁸; *cīmicum* (VIII 10, nell'ed. 1498); *dormīmus* (III 20); *gāneae* (IV 129; V 151);¹⁰⁹ *gēnēthlicos* (V 39); *lūcri* (V 34), prosodia comune nella letteratura umanistica;¹¹⁰ *mēlōtas* (VI 27); *postěā* (VIII 47; VII 25), desunto molto probabilmente da Paolino da Nola (*carm.* 38, 97) o da Aratore (*De act. apost.* I 694); *pūlicum* (VIII 10, nell'ed. 1498); *quōttīdīe* (I 120);¹¹¹ *Rēbecca* (IV 163); *sābūco* (IX 96); *Sātānum* (II 112); *scīderat* (II 46, nell'ed. 1498); *somnōlentum* (III 59); *ūtrunque* (V 20);¹¹²

motus auctoritate Prisciani et exemplo Laurentii Vallae et Gregorij Tiphernatis». Autorità poetiche per questo uso di *mulier* possono essere state anche Venanzio Fortunato (*Carm.* VIII 6), Boccaccio (*Ecl.* VII 124) e Poliziano (*Iliade* III 43), il quale, in una lettera a Battista Guarino (*Ep.* I 20), cerca di giustificare simili arbitrii. Cfr. PAOLI, *Il latino maccheronico*, p. 92 (il Folengo elimina, nelle edizioni successive alla Paganini, «parole che per la prosodia non possono entrare in esametro, come *mūlīērēs* e *mālēficiūm*, erratamente usate col valore prosodico di *mūlīērēs* e *mālēficiūm*, e scomparse nelle redazioni più recenti») e 223.

¹⁰⁶ Tale espediente è giustificato dal fratello Tolomeo nell'ultimo dei suoi scritti apologetici dell'opera del fratello, cfr. T. SPAGNOLI, *Corolarium*, p. Iiviii v: «Etiam positione longas de brevibus facit ut Relliquias Troiae et Relligione sacre, "I" litteram consonantem contra rationem geminavit».

¹⁰⁷ Cfr. in identica sede metrica POLIZIANO, *Ilias*, V 649 «Abietibus similes. Quos dura in fata cadentes».

¹⁰⁸ Nel suo *Sermo I* Antonio Urceo Codro rende conto del dibattito umanistico intorno alla quantità della prima sillaba del vocabolo, propendendo per la quantità lunga (contrariamente al Mantovano che qui invece la usa breve): «Sed antequam audias heac nova dic, quaeso, *caccabus* habet ne primam syllabam productam an correptam? Productam positura gemini "c" et ego sic canebam, at iste trivialis et popularis noster versum hunc nescio cuius poetae adducebat *Quo caro decoquitur caccabus graece a sonitu fit*. Erravit ille, ut arbitror. Nam Statius in quarto Silvarum libro [IV 9, 45] versu phaleucico sic scripsit *alborum calicum atque caccaborum*» (CODRO, *Opera*, c. Bir)

¹⁰⁹ Cfr. PRUD., *Hamart.* 322; ID., *Psych.* 343; SIDON. V 340.

¹¹⁰ Cfr. PETRARCA, *Africa*, V 502 «Et lucri Fortuna fuit; nunc cogitat, aurum»; BOCCACCIO, *Bucc.* XII 145 «Syrenam vocitant alii lucrīque voracem»; STROZZI, *Bors.* III 272 «Nec te rege parum lucri fecisse videmur»; PONTANO, *Tum.* I 35, 3 «Hoc ex morte tibi lucri est, quod nulla supellex», etc...

¹¹¹ Cfr. VERINO, *Epig.* II 4, 9 «Quotidie morimur, dum transmutamur, et idem», e in altri luoghi del Mantovano (*Parth. Mar.* I 702; *Ad Falc.* 73, 4; 75, 16, etc...)

¹¹² Cfr. PONTANO, *Urania* III 164 «Atque *utrunque* genu cubitumque *utrunque* pedesque».

2.5.3 Consuetudini grafiche

Rispetto al Mustard, che nella sua edizione ha optato per un criterio normalizzante (sin dal titolo: la grafia classica *Adulescentia*, invece della scrizione riportata dall'edizione mantovana, *Adolescentia*), io scelgo invece un criterio conservativo, in quanto, in accordo con le più recenti riflessioni nel campo della filologia umanistica, ritengo che anche le abitudini grafiche costituiscano una fonte di informazione non trascurabile nello studio del latino umanistico. Non potendo però ricostruire il sistema linguistico dell'autore a partire da codici autografi, è necessario basarsi sulle edizioni vagliate dall'autore, vale a dire la *princeps* mantovana e gli *Opera Omnia* bolognesi. Anche quando, ad esempio, sarebbe forte la tentazione di eliminare alcune consonanti geminate (*relligio*, *ammitto*, *ommitto*,...), si comprende infatti, come abbiamo visto, che la normalizzazione sarebbe un grave errore poiché si tratta di elementi non solo ascrivibili a pieno titolo all'*usus scribendi* poetico dell'autore,¹¹³ ma talvolta metricamente funzionali. Altre volte, invece, ci troviamo di fronte a geminazioni anomale che costituiscono semplici varianti grafiche (*ammittere* per *amittere*, *ballat* per *balat*, *brumma* per *bruma*), anch'esse comunque da mantenere come testimonianza del sistema linguistico dell'autore. È necessario comunque che l'editore risani il testo dagli errori, pur presenti, non limitandosi a fornire un'edizione diplomatica del testo assunto come originale. Conservo tutte le particolarità grafiche dell'*editio princeps*, che conferma gli usi notevolmente oscillanti riscontrabili nei pochi autografi; si potranno dunque leggere sia *sidera* che *sydera*, sia *infelix* che *infoelix*, sia *Tityrus* che *Tytirus*, etc...; intervengo solo in caso di scempiamenti o geminazioni in occorrenza unica, non attestati altrove e che causano infrazione prosodica, spesso per giunta corretti nell'edizione bolognese (II 94, *puellares* per *puellares*; III 95 *medulas* per *medullas*;...).

¹¹³ Cfr. PAOLI, *Il latino maccheronico*, p. 153: «Nel Folengo l'uso delle semplici e delle doppie è disciplinato secondo una regola che è tra le più fondamentali del suo maccheroneo, la quale può enunciarsi così: 1) la doppia di parola latina o maccheronica si semplifica se la prosodia richiede una breve; 2) la breve di una parola latina viene allungata (e quindi immaccheronita) mediante raddoppiamento [...] La norma delle semplificazioni e dei raddoppiamenti necessari spiega con ragioni prosodiche il gran numero di doppioni del testo folenghiano, dove una stessa parola ha consonante semplice o doppia secondo che la prosodia lo richiede».

Per il resto, limito i miei interventi ordinari a sciogliere le comuni abbreviazioni (*quāvis* in *quanvis*, *nāque* in *nanque*, *circūdat* in *circundat*, etc..¹¹⁴); dove lo scioglimento dei compendi sollevava problemi di natura grafica, ho seguito l'uso prevalente dell'autore. Ho distinto *u* da *v* secondo l'uso moderno e uniformato tutti i nomi alla lettera maiuscola. La punteggiatura corrisponde evidentemente anch'essa ad una consuetudine moderna.

DITTONGHI. Esclusivo il dittongo –oe per *coelum*, secondo la consuetudine umanistica (II 28, 143; III 142, 166, 168; IV 2, 96; VI 58; VII 22, 140; VIII 43, 107; VIII 79, 98, 222; IX 101, 143; X 78; 92); così anche per il verbo *moerere* (I 27; III 43; IV 118; VII 88); *poenitet* (V 28, 29; IX 11); *toedia* (I 36); *coecos* (II 104); *foenum* (VI 51, 75, 94); *foenus* (VI 140); *moestus* (III 191; VII 69); *foenisecae* (VI 98). Si trovano invece scritti nella forma –ae *Aenophilus* (I 161, IX 31) e *Phaenice* (X 28).

Sono scritti senza dittongo: *Eneaeas* (IV 181); *equiparans* (III 158); *Esopi* (V 98); *fex* (X 186); *glebas* (VIII 104); *leserit* (III 167); *letatus* (VI 81); *mechandi* (VI 165); *pene* (I 45, IX 175); *penula* (V 22); *predixerat* (IX 49); *presens* (VI 8); *preter* (VI 108); *sepes* (I 151; III 115; V 16; IX 65, 96; X 153); *sepierant* (X 132); *setosi* (VIII 66); *tetra* (VII 108).

Oscillano tra la due forme: *praestare* (I 82) e *prestare* (V 135); *felix*, *infelix* (I 31; III 103, 108, 110; IV 170; VII 84; VIII 112; IX 54, 78, 184; X 19) e *infoelix* (II 81); *incaedit* (IV 68) e *incedere* (VI 119); *palaestra* (IV 183) e *palestra* (I 23; V 3).

Il dittongo ricorre invece, contrariamente alla norma, nelle seguenti voci: *Aegeriae* per *Egeriae* (VI 221); *caetera* per *cetera* (III 77, 92; V 46; VI 254; VII 8; VIII 57, 115, 137, 143; IX 201); *diadaemata* per *diademata* (VII 46); *procaedere* per *procedere* (VI 78); *foemineus* per *femineus* (II 125; IV 81, 151, 187, 198); *foemina* per *femina* (IV 219; VI 63, 67, 78; VIII 197); *praesso* per *presso* (I 168); *foecunda* per *fecunda* (VI 64; X 77, 148); *foetant* per *fetant* (II 30); *foetura* per *fetura* (VIII 111); *foetus* per *fetus* (V 26); *foetas* per *fetas* (VIII 144); *caerea* per *cerea* (III 29); *aedit*, *aedita* per *edit*, *edita* (IV 6; IX 149); *excaedere* per *excedere* (III 96);

¹¹⁴ Sciolgo in *n* il segno di abbreviazione della nasale davanti a –v e –q: *quanvis* (I, 45), *nanque* (I, 108) secondo la diffusa grafia umanistica, che estende anche alla «v» la regola di Prisciano e di Giovanni da Genova secondo cui «ante c, d, t, q, f, non est scribenda m, sed n»; corrisponde a grafia umanistica anche *quicquid* per *quidquid*.

coenacula per *cenacula* (IV 237); *Camoenas* per *Camenas* (V 68); *paera* per *pera* (VII 159); *plaebis* per *plebs* (VI 34; IX 122); *praessere* per *pressere* (VII 60).

NESSO -TI + VOCALE. I nessi *-ci-* e *-ti-* si ripartiscono equamente il campo. Col primo sono rese le parole *hospicio* (VIII 106); *iusticiae* (VI 211); *laetitia* (VIII 198); *lanicium* (V 26; X 90); *mundicies* (IV 224); *negocia* (VI 108; X 5, 18); *nunciat* (III 193); *ocia* (II 68, 69; X 18); *precii* (IV 12); *pucciam* (IV 162); *viciu* (V 180; X 183). Col nesso *-ti-* invece sono resi i termini *commertia* (VIII 190); *conditio* (V 33; IX 113); *delitias* (V 148; VI 10; VII 103; IX 90); *furatior* (III 24); *Mintius* (II 37; III 180; IX 190, 197); *sodalitii* (IX 14). Oscillano tra una grafia e l'altra: *amicicias* (IV 137; X 194) e *amicitias* (IX 25); *segnities* (VI 122) e *segnicies* (X 162).

ASSIMILAZIONI CONSONANTICHE *excretur* (II 125); *exertis* (IX 131); *exilium* (V 124; VII 83); *expirasse* (VII 143); *extinctae* (IX 161, 167); *exultare* (IV 58; VI 12; VIII 186); *exuperat* (IX 218); *pertentant* (VI 139); *solenne* (VIII 173, 175); *tentare* (VII 64, 113). Oscillano fra due grafie: *autor* (II 9, 147; X 156) e *auctor* (lettera prefatoria); *cunta* (IV 26; IX 199) e *cuncta* (III 61; IV 206; VI 192; IX 108).

USO DI H Molte parole si discostano dalla forma classica, sempre seguita dal Mustard: *aheno* (II 99; IX 176); *charus* (VII 71, 92); *cohit* (VI 18; IX 123; X 36); *Galathaea* (IV 71); *haedibus* (I 140); *Helias* (X 54, 65); *herbis* (III 185; VIII 16); *herbosos* (VII 95); *Hiacco* (I 161); *humectare* (IX 229; X 77); *humectum* (IX 105); *humeros* (IV 230; VIII 26); *humida* (IX 40); *humor* (II 48; X 102, 207); *thura* (III 186). Non hanno la *-h*, anche in casi in cui sarebbe richiesta dall'etimologia: *Adria* (VIII 186; IX 199); *aedi* (VIII 170); *Atesis* (IX 188); *baratrum* (VII 117); *bruco* (VIII 133); *Cartusia* (VIII 52); *ederis* (III 171); *Libetris* (IV 108; VIII 79); *Phlegetontis* (III 109, 160); *Pytagoreae* (V 104); *romphaea* (IV 211); *terebinti* (VII 133). Oscillano tra due grafie: *herinnys* (II 123) e *Erinnys* (III 37, 160); *prehende* (IX 22) e *prende* (IX 84). La grafia *hisdem* (X 84) per la terza persona plurale dell'aggettivo determinativo è già attestata nella *Borsiade* dello Strozzi (I 413, 510, 552; II 72; IX 186), testo che lo Spagnoli ben conosceva, e utilizzata anche altrove (*De calam. tem.* I 840; III 15, 703; *Consol.* 466).

GEMINAZIONI E SCEMPIAMENTI. Questa è la sezione più spinosa. La geminazione o lo scempiamento di una consonante possono avere infatti una ripercussione prosodica nella pronuncia della parola. Spesso è molto difficile stabilire se una geminazione o uno scempiamento si leggono per puro errore tipografico oppure per precise volontà d'autore. Bisogna essere cauti nel bollare come errore di tipografo quello che potrebbe essere un preciso *usus scribendi* dell'autore. Cerco di mantenere il più possibile la grafia dell'*editio princeps*, intervenendo, come già spiegato in termini generali, solo nel caso di infrazioni prosodiche, di grafie altrimenti non attestate, oppure di forme corrette nell'edizione bolognese.

Il caso più eclatante, che abbiamo già visto nella precedente sezione, è la geminazione di una consonante, contro la grafia consueta, per rendere lunga una sillaba breve: *incālluit* (*incāluit* Must., III 25); *ōmmittere* (*ōmittere* Must., II 5; X 69 prima red.); *rēlligio* (*rēligio* Must., VII 130; VIII 68, 72, 77, 157; X 160); *rēlligiosa* (*rēligiosa* Must., VII 5); *squālluit* (*squāluit* Must., III 26). Uguale e contrario il motivo per cui l'autore scempia una consonante doppia, lezione accolta anche da Mustard: *cātus* (I 59).

Raddoppiamenti anomali, ovvero geminazioni di una consonante che si inserisce in sillaba aperta già di per sè lunga (dunque pure varianti grafiche, su cui non sempre concorda l'edizione bolognese): *āmmittere* (*āmittere* Must., I 32; II 89; IX 178; X 62); *anhēllanti* (*anhēlanti* Must., VIII 81); *bāccata* (*bācata* Must., IX 72); *brūmma* (*brūma* Must., VI 16; VIII 128, 133; IX 99; X 15); *brūmmale* (*brūmale* Must., I 135; VIII 166); *būffo* (*būfo* Must., X 140); *cālligine* (*cāligine* Must., VI 241; VII 108); *ērrerectum* (*ērectum* Must., VIII 44); *fūlligine* (*fūligine* Must., VI 134); *implūmmes* (*implūmes* Must., V 24); *mīmmus* (*mīmus* Must., V 167); *sēttozum* (*sēttozum* Must., VI 91); *sūcci*, *sūccis* (*sūci*, *sūcis* Must., VI 133; IX 56); *ūlligine* (*ūligine* Must., X 29); *vēllans* (*vēlans* Must., IV 164).

Oscillano tra due grafie senza infrazioni metriche: *arrentes* (*arentes* Must., II 46, 1^a red.) e *arentem* (IX 10); *deplūmmare* (VI 230) nell'edizione principe e *deplūmare* nell'edizione bolognese; *grāmma* (IX 56) e *grāmina* (IX 111); *Pōlux,-uce*, (VII 142, 149, VIII 69) e *Pōllux,-uce* (VII 1, 48, 60; VIII 75, 93, 121, 153, 221); *sōlicitudine* (V 118) e *sōllicitudine* (V 69, 93; VIII 156).

Intervengo sulla seguenti parole perché in altri luoghi del testo della *princeps* la loro grafia risulta corretta: correggo dunque *mōli* (VII 98) in *mōlli* sulla base di *mōlli* in III 131, IV 121, X 89 e della lezione dell'edizione bolognese; correggo *ōcultam*

(VIII 210) in *ōccultam* sulla base di *ōccultum* in VI 232, *ōccultus* in VII 81, *ōccultos* in X 67, per giunta in identica sede metrica; correggo *pūēlāres* (II 94) in *pūēllāres* sulla base di *puēllāri* in VII 89, in identica sede metrica, e della lezione corretta nell'edizione bolognese; correggo *tūllisset* (III 170) in *tūlisset* sulla base di *tūlisset* in I 146); correggo *Thēsala* (IV 103) in *Thēssala* sulla base di *Thēssala* in IX 224; correggo *quātuor* (VII 5) in *quāttuor* sulla base di *quāttuor* in I 8 e della lezione dell'edizione bolognese; correggo *rētulit* (III 89) in *rēttulit* sulla base di *rēttulit* in IV 80 e VIII 69. **correggo anche, per questioni metriche, *differre* della princeps col *differre* dell'edizione bolognese.**

Mantengo invece la scrizione dell'edizione mantovana per quei termini dalla grafia oscillante fin dall'età classica: *cōnnubiis* (*cōnubiis* Must., VI 70); *vēssica* (*vēsica* Must., VI 13); *Iūpiter* (*Iūppiter* Must., V 41, 63), forma scempia molto diffusa in età umanistica;¹¹⁵ *querēlas* (*querēllas* Must., VII 69), *sōlers* (*sōllers* Must., II 136); *sōlertia* (*sōllertia* Must., III 175; IV 145); *sūccida* (*sūcida* Must., VIII 149), forme massimamente attestata nel latino umanistico.

-Y/-I Sono scritti con *-y*: *cercopythecos* (VI 144); *clypeum* (V 98); *desyderat* (VI 135); *hyems* (I 152, 172; IV 114; V 25; VI 1, 6, 19, 21 25, 50); *hyberna* (II 13; III 20, 77; V 81; VIII 167, 196; X 14); *inchyta* (VIII 54); *lachrymae* (I 13; III 49, 135; VII 70, 77); *lachrymantur* (VI 214); *lympidus* (X 71); *lyntre* (II 21); *sylva* (I 153; II 51; III 114; V 24; VII 107, 132; IX 109, 133, 216; X 131); *Sylvane* (V 94, 120, 131); *sylvestria* (III 149). Sono invece scritti con la *-i*: *Biblis* (IV 156); *Calipso* (III 159); *Charibdes* (III 126; IV 235); *chlamides* (V 97); *Hamadriades* (VII 138); *Limphaticus* (I 122); *Phorcinides* (IV 239); *Stix* (III 160); *Tindaris* (IV 154). Oscillano tra due grafie: *sydera,-e* (II 34, 144; III 165; IV 97; VIII 92) e *sidera,-e* (IV 115; V 63; VIII 45, 86, 105; IX 63, 184); *Tityrus* (II 9; IX 220) e *Tytirus* (III 174); *Tyberim* (IV 99, 247; IX 171, 208, 218) e *Tiberi* (X 37). Il nome pastorale virgiliano femminile “Licoride” si trova scritto nella forma *Liquoris* (IV 176), e non invece *Lycoris* (Must.), credo sulla scorta boccacciana (*Buc. Carm.* II 146; IV 56; V 113; XVI 71).

-E/-I *Aereos* (*Aerios* Must., VIII 4); *descerpit* (*discerpit* Must., IX 135); *intelligat,-it* (*intellegat,-it* Must., III 133; VII 101); *negligit* (*neglegit* Must., IV 112;

¹¹⁵ Cfr. PAOLI, *Prose e poesie*, p. XIX; POLIZIANO, *Sylva in scabiem*, p. 17, n. 31.

VI 177); *opuliscunt* (*opulescunt* Must., IX 168); *vendicavi*, *vendicaram* (*vindicavi*, *vindicaram* Must., epist. ded).

COMPOSTI. Formano un'unica parola, secondo la prassi umanistica: *bissenos* (*bis senos* Must., IX 221); *iampridem* (*iam pridem* Must., III 176), ma *iam pridem* (V 101); *malesana* (*male sana* Must., IV 178) e *malesane* (X 83); *siquis* (*si quis* Must., X 184). Sono invece scritti staccati invece che attaccati: *aquae ductus* (*aquaeductus* Must., IX 209); *et si* (*etsi* Must., VI 206); *iam dudum* (*iamdudum* Must., V 72); *nec dum* (*necdum* Must., IX 98); *retro gradior* (*retrogradior* Must., VIII 140). Secondo la prassi prevalente in ambito umanistico, il Mantovano separa l'enclitica *-ne* dalle parole cui si appoggia: *ulla ne* (*ullane* Must., VII 72); *tu ne* (*tune* Must., VII 73, 76); *usque adeo ne* (*usqueadeone* Must., VII 74); *iam ne* (*iamne* Must., VI 49); *lachrymae ne* (VII 70) nell'edizione principe, ma *lachrymaene* nell'edizione bolognese.

Si tenga infine presente che sono da considerarsi varianti grafiche anche scritzioni come *adiicio* per *adicio* (la *i* si misura breve in entrambi i casi: nel primo caso, infatti, la prima delle due *-i* può essere intesa come consonantica) e *prehendo* per *prendo*, coi suoi composti (nel primo caso, postulando una sinalefe interna, si ottiene ugualmente un bisillabo).

BAPTISTAE MANTUANI

ADOLESCENTIA

Frater Baptista Mantuanus Carmelita Paridi Ceresario dicit salutem.

Audi, o Pari, aenigma perplexum, quod Oedipodes ipse non solveret. Ego quinquagenarius et iam canescens adolescentiam meam repperi, et habeo adolescentiam simul et senectam. Sed ne longa ambage te teneam, nodum hunc dissolvo. Anno praeterito, cum Florentia rediens Bononiam pervenissem, intellexi apud quendam litterarium virum esse quendam libellum meum, quem olim ante religionem, dum in gymnasio Paduano philosophari inciperem, ludens excuderam, et ab illa aetate *Adolescentiam* vocaveram. Carmen est bucolicum in octo aeglogas divisum, quod iam diu tanquam abortivum putabam abolitum. Ubi id rescivi, saturnina fame repente sum percitus, et cogitavi quonam pacto possem proli meae inferre perniciem. Iuvantibus ergo amicis libellum mihi¹¹⁶ vendicavi ut perderem quem suspicabar erratis non posse non scaterere. At ubi intellexi et alia quaedam exemplaria superesse, visum est praestare hoc quod vendicaram emendare emendatumque aedere, ut eius aeditione caetera quae continent multa nimis iuvenilia deleantur. Hoc igitur sic castigatum, duabus aliis aeglogis quas in religione lusi in calce subiunctis, tibi, o Pari, iuvenis antiquae nobilitatis et studiorum ac omnium bonarum artium amantissime nostraeque urbis decus egregium, libentissime dono, ut quando tetricis illis philosophiae ac theologiae lucubrationibus, quibus assidue vacas, fatigatus fueris, habeas iucundulam hanc lectiunculam, qua tanquam ludo quodam blandulo sed liberali lassum legendo reparetur ingenium. Omnes autem penes quos immatura illa sunt exemplaria quae dixi rogatos volo ut, si quid unquam fuit eis dulce meum, confestim exurant, nec ullo pacto superesse permittant. Accipe ergo, Pari suavissime, libellum et auctorem, et ambobus tanquam rebus tuis tuo deinceps utaris arbitrio. Vale. Calendis Septembris, MCCCCLXXXVIII.

¹¹⁶ mihi] meum *Must.*

**Fratris Baptistae Mantuani Carmelitae theologi *Adolescentia* in aeglogas
divisa ad Paridem Ceresarium.**

Aegloga prima *De honesto amore et felici eius exitu.*

Colloquutores: Faustus et Fortunatus. Nomen aeglogae: *Faustus.*

- For.* Fauste, precor, gelida quando pecus omne sub umbra
ruminat, antiquos paulum recitemus amores;
ne, si forte sopor nos occupet, ulla ferarum,
quae modo per segetes tacite insidiantur adultas,
saeviat in pecudes: melior vigilantia somno. 5
- Fau.* Hic locus, haec eadem sub qua requiescimus arbor
scit quibus ingemui curis, quibus ignibus arsi
ante duos vel (ni memini male) quattuor annos.
Sed tibi, quando vacat, quando est iucunda relatu,
historiam prima repetens ab origine pandam. 10
Hic ego, dum sequerer primis armenta sub annis,
veste solo strata, sedi iacuique supinus
cum gemitu et lachrymis mea tristia fata revolvens.
Nulla quies mihi dulcis erat, nullus labor; aegro
pectore sensus iners et mens, torpore sepulta, 15
ut stomachus languentis erat, quem nulla ciborum
blandimenta movent, quem nulla invitat orexis.
Carminis occiderat studium, iam nulla sonabat
fistula disparibus calamis; odiosus et arcus,
funda odiosa, canes odiosi, odiosa volucrum 20
praeda, nucum calyces cultro enucleare molestum;
texere fiscellam iunco vel vimine, piscem
fallere, scrutari nidos, certare palestra,
sortiri digitis res iniucunda, voluptas
magna prius, tanti dum mens erat inscia morbi. 25
Colligere agrestes uvas et fraga perosus
moerebam, ut pastu rediens philomena cibumque
ore ferens natis, vacuo sua pignora nido
cum sublata videt, rostro cadit esca remisso,
cor stupet et contra nidos super arboris altae 30
fronde sedet plorans infelices hymenaeos;
seu veluti ammisso partu formosa iuvenca
quae, postquam latos altis mugitibus agros
complevit, residens pallenti sola sub umbra
gramina non carpit nec fluminis attrahit undam. 35
Sed quid circuitu pario tibi toedia longo,
dum sequor ambages et verba et tempora perdo?

	Summa haec: vitales auras invitus agebam.	
	Quod si forte volens cognoscere singula dicas:	
	“Fauste, quis in syrtes Auster te impegerat istas?”	40
	me mea (verum etenim tibi, Fortunate, fatebor),	
	me mea Galla suo sic circumvenerat ore,	
	ut captam pedicis circundat aranea muscam.	
	Nanque erat ore rubens et pleno turgida vultu,	
	et quanvis oculo pene esset inutilis uno,	45
	cum tamen illius faciem mirabar et annos,	
	dicebam Triviae formam nihil esse Dianae.	
<i>For.</i>	Ludit Amor sensus, oculos prestringit et aufert	
	libertatem animi et mira nos fascinat arte;	
	credo aliquis daemon subiens precordia flammam	50
	concitet et raptam tollat de cardine mentem.	
	Nec deus (ut perhibent) Amor est, sed amaror et error.	
<i>Fau.</i>	Adde quod optatis nec spes erat ulla potiri,	
	quanvis illa meo miserata faveret amori	
	monstraretque suos oculis ac nutibus ignes.	55
	Nam, quocunque isset, semper comes aspera: semper	
	nupta sequebatur soror et durissima mater.	
	Sicque repugnabant votis contraria vota,	
	non secus ac muri catus: ille invadere pernam	
	nititur, hic rimas oculis observat acutis.	60
<i>For.</i>	Qui satur est pleno laudat ieiunia ventre	
	et quem nulla premit sitis est sitientibus asper.	
<i>Fau.</i>	Tempus erat curva segetes incidere falce	
	et late albebant flaventibus hordea culmis.	
	Affuit (ut mos est) natis comitata duabus	65
	collectura parens quae praeterit hordea messor;	
	ignorabat enim, vel dissimulabat, amorem:	
	dissimulasse puto, quoniam data munera natae	
	noverat, exiguum leporem geminasque palumbes.	
<i>For.</i>	Pauperies inimica bonis est moribus; omne	70
	labitur in vicium, culpae scelerumque ministra est.	
<i>Fau.</i>	Farra legens ibat mea per vestigia virgo,	
	nuda pedem, discincta sinum, spoliata lacertos	
	(ut decet aestatem quae solibus ardet iniquis),	
	tecta caput fronde intorta, quia sole perusta	75
	fusca fit et voto facies non servit amantum.	
	Iam tergo vicina meo laterique propinqua	
	sponte mea delapsa manu frumenta legebat.	
	Nec caelare suas nec vincere foemina curas	
	nec differre potest; tantum levitatis in illa est.	80
<i>For.</i>	Quisquis amat levis est, nec foemina sola, sed ipsi	
	quos sapere et praestare aliis mortalibus aiunt,	
	quos operit latus fulgenti murice clavus,	

	quos vidi elatos regali incedere passu.	
	Tu quoque sic affectus eras dementior illa, forsitan et levior. Virgo data farra legebat, at tu farra dabas; dic, quae dementia maior?	85
	Perge: opus est verbis aliquando arcere soporem.	
<i>Fau.</i>	Continuo aspiciens aegre tulit aspera mater et clamans “quo – dixit – abis? Cur deseris agmen? Galla, veni, nanque hic alnos prope mitior umbra, hic tremulas inter frondes immurmurat aura”.	90
	O invisae meis auribus! “Ite – precabar – ite, malam venti celeres dispergite vocem!”.	
	Si quis pastor oves ad pingua pascua ducat et vetet adductas praesens decerpere gramen, vel si, iam pastas, potum compellat ad amnem et sitibundo ori salientem deneget undam, nonne importunus, naturae inimicus et excors?	95
	Illa mihi vox visa Iovis violentior ira, cum tonat et pluvius terris irascitur aer.	100
	Non potui (et volui) frontem non flectere; virgo, demissi in cilium de sub velaminis ora, me aspiciens motis blande subrisit ocellis.	
	Id cernens, iterum natam vocat improba mater; Galla, operi magis intendens, audire recusat.	105
	Ut pede, sic animo sequitur; tum providus ipse (nanque dolos inspirat Amor fraudesque ministrat) nunc cantu, nunc sollicitans clamore metentes velamenta dabam sceleri, quo credere possent et soror et mater non audivisse puellam.	110
	Falce repellebam sentes, ne crura sequentis levia, ne teneras ausint offendere plantas.	
<i>For.</i>	Quisquis amat servit: sequitur captivus amantem, fert domita cervice iugum, fert verbera tergo dulcia, fert stimulos, trahit et bovis instar aratrum.	115
<i>Fau.</i>	Tu quoque, ut hinc video, non es ignarus amorum.	
<i>For.</i>	Id commune malum: semel insanivimus omnes.	
<i>Fau.</i>	Hoc animi tam triste bonum, tam dulce venenum quotidie crudele magis crescebat in horas, ut calor in nonam dum lux attollitur horam. Pallebam attonito similis, limphaticus, amens, immemor, insomnis. Nec erat res ardua morbi nosse genus: frons est animi mutabilis index.	120
	Ut pater advertit, mitem se praebuit ultra consuetum, quod et ipse suos expertus, amorum sciret onus, blandoque loquens humaniter ore: “Dic – inquit – dic, Fauste, quid hoc quod pectore volvis? Infelix puer, haec facies testatur amorem.	125

	Dic mihi, ne pudeat curas aperire parenti”.	130
<i>Fort.</i>	Sit licet in natos facies austera parentum, aequa tamen semper mens est et amica voluntas.	
<i>Fau.</i>	Ut facilem pater affectum prae se tulit, ultro rem confessus opem petii. Promisit, et ante quam brummale gelu borealibus arva pruinis spargeret, agnati unanimes cum patre puellam despondere mihi. Nec adhuc sine testibus illi congreddiebar; eram medio sitibundus in amne Tantalus. O quotiens, misso cum bobus aratro, ut vacuis aliquando esset sola haedibus ibam! Omnia causabar: stivam, dentale iugumque, lora iugi, rullam; deerant quaecunque petebam e soceri lare. Sola tamen deerat mihi virgo. Non deeram mihi, piscator, venator et auceps factus eram et solers studia intermissa resumpsi. Quicquid erat praedae, quicquid fortuna tulisset ad soceros ibat; gener officiosus habebam. Nocte semel media, subeuntem limina furtim (sic etenim pactus fueram cum virgine) furem esse rati invasere canes; ego protinus altam transiliens sepem vix ora latrantia fugi. His tandem studiis hyemem transegimus illam. Ver rediit, iam sylva viret, iam vinea frondet, iam spicata Ceres, iam cogitat hordea messor, splendidulis iam nocte volant lampyrides alis; ecce dies genialis adest, mihi ducitur uxor. Sed quid opus multis? Nox expectata duobus venit et in portum vento ratis acta secundo est. Tum, bove mactato, gemina convivium luce sub patula instructis celebravimus arbore mensis. Affuit Aenophilus multoque solutus Hiaccho tempestitiva dedit toti spectacula vico; et cum multifori Tonius cui tibia buxo tandem post epulas et pocula multicolore ventriculum sumpsit, buccasque inflare rubentes incipiens oculos aperit ciliisque levatis multotiensque altis flatu a pulmonibus hausto utrem implet, cubito vocem dat tibia praesso. Nunc huc nunc illuc digito saliente vocavit pinguibus a mensis iuvenes ad compita cantu, saltidico dulcique diem certamine clausit. Et iam tres hyemes abiire et proximat aestas quarta: dies rapidis, si qua est bona, praeterit horis. Si qua placent, abeunt; inimica tenacius haerent.	135 140 145 150 155 160 165 170
<i>For.</i>	Fauste, viden? Vicina pecus vineta subintrat;	175

iam, ne forte gravi multa taxemur, eundum est.

Aegloga secunda quae dicitur *Fortunatus, De amoris insania.*

Colloquutores: Faustus et Fortunatus.

- Fau.* Cur tam serus ades? Quid te (iam septima lux est)
detinuit? Gregibusne nocent haec pascua vestris?
- For.* Fauste, Padus nostros qui praeterlabitur agros
creverat et tumidis ripas aequaverat undis;
nos, cura gregis ommissa, privata coegit
publicaque utilitas ripam munire diurnis
nocturnisque operis fluviumque arcere furentem. 5
- Fau.* Fert Padus exundans mala saepius omina: noster
Tityrus est autor qui pascua dixit et arva.
- For.* Forsitan id verum, quando extra tempora et ultra
mensuram atque modum subito concreverit aestu. 10
Nunc autem id poscit tempus, nam liquitur altis
nix hyberna iugis, implent cava flumina montes.
- Fau.* Se exonerant fluviosque onerant. Sic flumina rursum
se exonerant pelagusque onerant; hominum quoque mos est 15
quae nos cunque premunt alieno imponere tergo.
- For.* Sed iam contractum revocat suus alveus amnem.
- Fau.* Decrescente Pado (dictu mirabile) noster,
Fortunate, lacus maioribus aestuat undis:
urbs natat, obscurae fiunt cellaria fossae; 20
lyntre cados adeunt, labens ad vina minister
ridet et ex imis fertur gravis obba lacunis.
Multa, licet nati fuerint melioribus horis,
multa et magna ferunt aliquando incommoda cives.
- For.* Commoditas omnis sua fert incommoda secum 25
et sorti appendix est illaetabilis omni.
- Fau.* Hactenus Eridanus. Nostros repetamus amores,
quandoquidem nunc alma Venus movet omnia, coelum
luce tepet nitida, tellus viret, arva volucres
cantibus exhilarant vernis, nunc omnia foetant. 30
- For.* Tu tua lusisti, sed nos aliena sequamur.
Nanque tibi noti referam pastoris amores,
ut doceam Veneris nihil esse potentius igne.
Pauper et infesto sub sydere natus, Amyntas
sex vitulos totidemque pares aetate iuvenca
armentique patrem ducens in pascua taurum, 35
venerat ad Coitum, nitidis ubi Mintius undis
alluit herbosos fugiens pernicious agros.

Arx nova propter aquas pinnatis ardua muris
 est Coitus, campo moles fundata palustri. 40
 Hic igitur recubans vitrei prope fluminis undam,
 vitis ubi amplectens longis dumeta lacertis
 in vada curvata ripae supereminet umbra,
 piscibus insidias tendebat arundine et hamo.
 Messis erat: rapidi violentia solis adustos 45
 prosciderat campos, finem philomena canendi
 fecerat et neque lux, passim morientibus herbis,
 pascere oves poterat, neque nox humore cicadas.
 Dumque incumbit aquis studioque intendit inani,
 taurus, ut auditum est, primum vexatus ab oestro, 50
 mox canibus, demum furaci a milite sylvis
 abditus, ex toto confestim evanuit agro.
 Quod puer ut novit, tumultum conscendit et alta
 voce bovem clamans, longo rura omnia visu
 prospicit; ut frustra niti se comperit, arcum 55
 corripit et pharetram sequiturque per invia taurum.
 Illum per caulas et per stabula omnia quaerens,
 per colles, Benace, tuos, per consita olivis
 iugera, per virides ficis et vitibus agros,
 venerat ad sublime iugum quod sulfuris arcem 60
 sustinet et longis aperit prospectibus illinc
 Benacum, hinc campos longe lateque patentes.
 Lux ea sacra fuit Petro: frondente sub ulmo
 mixta erat ex omni pubes post prandia vico
 ducebatque leves buxo resonante choreas. 65
Fau. Rustica gens, nulla genus arte domabile, semper
 irrequietum animal, gaudet sudore; peracto
 mane sacro festa (quando omnibus ocia) luce
 ipsa, ocii ac famis impatiens, epulatur et implet
 ingluviem. Audito properat tibicine ad ulmum; 70
 hic furit, hic saltu fertur bovis instar ad auras.
 Quam rastris versare nefas et vomere terram
 calcibus obduris et inertis mole fatigat
 ac ferit, et tota Baccho facit orgia luce
 vociferans, ridens, saliens et pocula siccans. 75
For. Stulte, quid haec faris? Solatia rustica damnas
 rusticus ipse? Tuis malus es, tibi pessimus ipsi.
Fau. Dicta ioco fuerint. Nostrum repetamus Amyntam.
For. Continuit gressum baculoque innixus acerno
 intermisit iter, donec mitesceret aestus. 80
 Ah puer infoelix, aestus te maior in umbra
 corripiet! Nudam videas ne in fonte Dianam,
 claude oculos, blandis neu des Sirenibus aurem!
 Sors tua Narciso similis: Narcisus in undis

dum sedare sitim properat, sitit amplius; at tu, exteriorem aestum fugiens, intrinsecus ardes.	85
Quam melius fuerat (nisi te sic fata tulissent) ad reliquum rediisse pecus, servasse iuvenças, ammissi bovis aequo animo, dispendia ferre quam, dum conaris nil perdere, perdere te ipsum!	90
<i>Fau.</i> Sed post iacturam quis non sapit? Utile non est consilium post facta dari quod oportuit ante. Consilium post facta imber post tempora frugum.	
<i>For.</i> Una puellares inter pulcherrima turmas virgo erat, alba comas, aliis procerior, annos nata quater quinos vel circiter, ore nitenti urbanis certare potens et vincere nymphis. Aureolis radians guttis ad tempora limbus ibat et ad pectus clausum velamen ahenó claviculo; mediam fulgenti fibula ferro	95
stringit in angustum, nova candicat instita lapsu linea rugoso pedibusque allabatur imis. Hanc puer ut vidit, periit flammisque tuendo hausit et in pectus coecos absorbit ignes (ignes qui nec aquis perimi potuere nec umbris diminui neque graminibus magicisve susurris); oblitusque greges et damna domestica totus uritur et noctes in luctum expendit amaras.	100
Saepe gravescentem verbis compescere flammam nixus et insanum iuvenis cohibere furorem dicebam: "Miserande puer, quis te deus istas misit in ambages? Sed non deus, immo Satanum pessimus ex illis quos noctibus atque diebus ter tribus in terras fama est ex aethere lapsos.	105
Dic, age, si nosti quemquam, reminiscere si quem videris hoc pacto ditescere, surgere in altum, dilatare domum, maioribus horrea acervis complevere his studiis, extendere latius agros, multiplicare greges, acquirere pascua bobus.	110
Inter tot populos quot habet latissima tellus sunt qui nostra ferant mensis epulanda cruentis corpora et humanos absumant dentibus artus; sunt, inquam, quos tanta malis tot vexet Herinnys; sed nullum est tam immane genus, tam barbara nusquam gens, quae foemineos non excretur amores.	115
Hinc veniunt rixae, veniunt et iurgia et arma, saepe etiam dirae multo cum sanguine mortes; hinc quoque deletis eversae moenibus urbes. Ipsae etiam leges rubrisque volumina loris clausa vetant scelus hoc et detestantur amores".	120
	125
	130

	Ut leges audivit, ad haec respondit Amyntas (civis enim fuerat puer et versatus in urbe): “His monitis prudens et circumspectus haberi niteris et sensu tetricos anteire Catones. Error hic, haec passim sapiens dementia regnat. Ipse sibi blanditur homo solersque putari vult animal; tamen, incautus, sibi multa tetendit retia et in foveam cecidit quam fecerat; ante liber erat, servile iugum sibi condidit ipse. Pondus id est legum (vidi ipse volumina) quas nec antiqui potuere patres, nec possumus ipsi, nec servare aetas poterit ventura nepotum. Aspice quam stulta est hominum prudentia: coelum sperat et esse sibi sedem inter sydera credit; forsitan in volucrem moriens transibit et altum spiritus assumptis tranabit ad aethera pennis”.	135
	Tunc ego: “Quid latras? Legum Deus autor et ipsis non parere sapit magnam nimis impietatem”.	140
<i>Fau.</i>	Grandia de magnis haec sunt certamina rebus.	
<i>For.</i>	Quid fuerim reris? Quanvis pannosus et asper sim modo, tunc animo, tunc vi, tunc ore valebam nec mihi sese alius poterat componere pastor.	145
<i>Fau.</i>	Nunc quoque, si rectus vultu gradiare supino, alter eris Marius, raso ore videbere Carbo.	
<i>For.</i>	Talia respondit sic obiurgatus Amyntas: “Facto homini Deus invidit (concessa voluptas visa bonum nimis excellens) et vota repressit legibus inventis, ut equi ligat ora capistro, ne quocunque libet flectat vestigia, sessor. Quae mea sit me cogit amor sententia fari liberaque ora facit: qui non communicat usum coniugis invidus est; livorem excusat honestas introducta usu longi livoris iniquo. Nam, dum quisque sibi retinet sua gaudia nec vult publica, communis mos ac longaevus honestas factus et hunc morem fecit dementia legem. Invida res amor est, res invidiosa voluptas”.	150
	Tunc ego non audens hominem contendere contra amplius, insano rediens ab amante recessi.	155
<i>Fau.</i>	Cernis ut hic malus affectus sic lumina mentis claudat, in errores ut sponte feramur apertos?	160
<i>For.</i>	Cernis ut a summo liventia nubila Baldo se agglomerent? Oritur grando. Ne forte vagantes tempestatas deprehendat oves, discedere tempus.	165
		170

**Aegloga tertia quae dicitur *Amyntas*, *De insani amoris exitu infoelici*.
Collocutores: **Faustus et Fortunatus****

- Fau.* Illa hesterna ruens Baldi de vertice grando,
Fortunate, fuit nobis innoxia: divis
gratia nostrarum quibus est custodia frugum.
Sed, veluti ex illis veniens ait Harculus oris,
Veronensem agrum, pecudes et ovilia sic est 5
demolita, casas et pastoralia tecta
sic evertit, ut agricolis spes nulla supersit.
Agricolis etenim pecus est substantia et arva
his subiecta malis; grandi thesaurus in arca 10
civibus est quem nulla queat contundere grando,
nulla pruina, gelu nullum, nullae aeris irae.
- For.* Nescio quis ventos tempestatesque gubernat.
Id scio (sed neque si scio, sat scio, sed tamen ausim
dicere; quid? Vitane ideo multabor in ipsa?)
numina si, ut perhibent, orbem moderantur ab alto, 15
extimo nil duros hominum curare labores.
Aspice quo tenuem victum sudore paramus,
quot mala pro grege, pro natis, pro coniuge pastor
fert miser: infestis aestate caloribus ardet,
frigoribus riget hybernis; dormimus ad imbrem 20
cotibus in duris vel humi; contagia mille,
mille premunt morbi pecudes; discrimina mille
sollicitant; latro insidias intentat ovili
atque lupo milesque lupo furatior omni.
Ut manus assiduo detrita incalluit usu, 25
squalluit os, barba obriguit, cutis arruit aestu,
una repentino rapit omnia turbine grando.
Hoc superi faciunt quibus inclinamur ad aras
et quibus offerimus faculas et caerea vota.
Nescio quae pietas et quae clementia tantis 30
cladibus involvat pastores omnium egenos.
- Fau.* Fortunate, scelus nobis haec omnia nostrum
ingerit: aetherei sententia Iudicis aequa est.
- For.* Quod scelus? An fuimus Christi vitae insidiati?
- Fau.* Iurgia, furta, irae, Venus et mendacia, rixae. 35
- For.* Quid meruere boni? Nec enim scelus obruit omnes
et tamen una omnes pariter pessundat Erinnyes.
- Fau.* Heu nescis male de Superis sentire nefandum?
His igitur, quae scire nefas nescire necesse est,
posthabitis, curas iterum repetamus Amyntae 40

	quas sumus experti, quas ignorare negatum est: res vulgaris amor, studium commune iuventae.	
<i>For.</i>	Moeror et affectus alii de cardine mentem saepe levant: animo sermo venit aeger ab aegro.	
<i>Fau.</i>	Intellecta licet pro re, pro tempore fari (sic habitus Cosmas sapiens), incognita nunquam.	45
<i>For.</i>	Fauste, sapis; notos igitur repetamus amores. Restat amyntaeos postrema in fata furores ducere et in misero lachrymas impendere casu. Praeteriens illac parvo post tempore rursus, insanire hominem video et miseratus amantem: “O” – iterum dixi – mens inconsulta veneno ebria fatali; populo iam fabula factus, non resipiscis adhuc, et adhuc in amore sepultus te ruis atque tuos pecus atque mapalia tecum, ut quondam moriens rapuit secum omnia Sanson. Cum senio curvatus eris (si forte senectam fata tibi dederint), quis sustentabit inertem, somnia somnolentum, inopem, cum iam defecerit omne robur et ingenium sensusque recesserit omnis? Haec tibi cuncta feret (nisi mors praevenerit) aetas. Esto domi, vigila, observa, super omnia semper prospice quo tendas, et quo venisse dolendum est ire cave; discerne vias hominemque memento non ad delicias, non ad muliebria natum blandimenta, levi tam perniciose iuventae. Ipse ego cui pecudes, cui lac, cui caseus, aegre vitam ago; tanta agros omnes invasit egestas, tot duri rerum eventus, incommoda passim tanta, tot adversis totus convolvitur orbis. Accipe rem non auditam, non tempore factam praeterito, sed quam lux haec mihi protulit ipsi. Ut mos, autumno pecudes crescente totondi; mane foro exposui lanae venalia pondo sexaginta hodie, grande aes conflare putabam. Vix vitam gregis eduxi, vix pabula possum mercari hybernis nivibus; quo caetera pacto sit victura domus, nondum mihi constat, Amynta. Quisquis amat dominae munuscula mittat oportet; tu vero, cui vix tectum fortuna reliquit sub quo luce habitat, sub quo pernoctat egestas, quid poteris cupidae gratum donare puellae? Mittere mala decem satis esse solebat amanti, purpurei flores et raptus ab arbore nidus, gramen odoriferum, memini quo tempore magnae	50 55 60 65 70 75 80 85

credebantur opes. Ventum est a gramine ad aurum:
 regia res amor est hac tempestate, recessit
 mos vetus et quaedam mala lex inolevit amandi”.
 Talia suadenti torvo mihi rettulit ore:
 “Si cupis optatam mihi, Fortunate, salutem, 90
 da quod amo: nostro haec una est medicina dolori.
 Caetera quae memoras mihi sunt tormenta; revelli
 ex animo furor iste nequit; mea pectora imago
 virginis obsedit, mecum est, mecum itque reditque,
 excubat et dormit mecum; caput, ossa, medullas, 95
 cor complexa potest cum sola excaedere vita.
 Ac veluti quotiens aliena ex arbore secto
 surculus inseritur trunco, natura duorum
 iungitur et mixto coalescit corpore virga,
 sic dominae dilecta mihi se immersit imago 100
 et fecit duo corda unum, duo traxit in unum
 pectora: sensus inest nobis et spiritus idem.
 O me felicem si, cum mea fata vocabunt,
 in gremio dulcique sinu niveisque lacertis
 saltem anima caput hoc languens abeunte iaceret! 105
 illa sua nobis morientia lumina dextra
 clauderet et tristi fleret mea funera voce.
 Sive ad felices vadam post funera campos,
 seu ferar ardentem rapidi Phlegetontis ad undam,
 nec sine te felix ero, nec tecum miser unquam. 110
 O Dryades florumque deae Nymphaeque decentes,
 o nemorum Sylvane pater, servate, precamur,
 collibus in vestris gelidisque in vallibus omne
 sylvarum rurisque decus; circumdate saltus
 sepibus et prohibete pecus ne floribus obsit; 115
 ista, precor, dominae servate in funera nostrae.
 Tunc omnis spargatur humus, redolentia certa
 texite, quae circa tumulum supraque iacentem
 componantur heram; tristes ad busta puellae
 Pierides aderunt et lamentabile carmen 120
 ore canent madido signataque verba relinquent
 ista sepulturae relegenda nepotibus olim:
 “Hic tegitur virgo, cui nil quin diva vocari
 debuerit deerat, nisi dura fuisset amanti”. 125
 O virgo, si te tantus consumeret ardor,
 per centum Scyllas ad te, per mille Charibdes
 tranarem laturus opem; tu saevior Hydra
 me fugis. At culpae nihil est in virgine, nam me
 nescit adhuc; si sciret enim, succurreret ultro,
 nec puto sub miti tam ferrea pectora vultu. 130
 Signa tamen vultus fallacia: sub cute molli

mens fera, sub blanda sunt corda immania fronte.
 Alloquar et faciam nostros intelligat ignes.
 Si tamen illa meos vultus averterit, ibunt
 in lachrymas oculi, triste in suspiria pectus. 135
 Oderit illa licet semper fugiatque sequentem,
 ista tamen, quocunque ferar, me cura sequetur.
 Ite procul medicae, non sum sanabilis, artes!
 Ite procul magico qui (quod nec credere dignum est)
 carmine pallentes animas revocatis ab Orco! 140
 Ite procul vanis precibus qui flectere divos
 creditis! Adversum est et inexorabile coelum.
 Me rapit impatiens furor et iuvat ire per altos
 solivagum montes, per lustra ignota ferarum”.
 Talia iactantem verbis conabar amicis 145
 flectere, sed vulnus nihil insanabile curat.
 Illum per campos nox intempesta silentes,
 illum exorta dies inter dumeta videbat
 insomnem semper, raro sylvestria poma
 carpentem et potu contentum simplicis undae. 150
 Post longos gemitus exhaustaque lumina fletu
 assiduo, post lamenta et convulsa frequenti
 pectora singultu, moriens finivit amores.
 Exanimum corpus tumuli sine honore relictum
 nocturnae absumpsere ferae volucresque diurnae. 155
Fau. Heu funesta lues, fatalis machina passim
 corda venenatis penetrans humana sagittis,
 equiparans hominem pecudi! Quae pocula Circe,
 quae peiora unquam potuit dare philtro Calipso?
 Quae Stix, quis Phlegeton gravior? Quae maior Erinnyis? 160
 O stulti quicumque deum dixistis Amorem!
 Num natura nocens deus est? Ubicunque locorum
 sit deus est homini clemens, innoxius, aequus.
For. Heu miserande puer, tenera sublata iuventa,
 quae tibi nascenti luxerunt sydera? Quae tam 165
 noxia pars coeli est, ut te nil tale merentem
 leserit et primis infortunarit ab annis?
 Nec tamen omnino coelum tibi defuit: omne
 carmen et argutis quicquid modulamur avenis
 doctus eras. Nisi te mors immatura tulisset, 170
 dignus eras ederis, dignus Parnaside lauro;
 nec melius cecinit pugnans ac tristia bella,
 hordea et agrorum cultus et pascua noster
 Tytirus, a magno tantum dilectus Alexi.
 Nanque tui praecox animi solertia nobis 175
 cognita iam pridem magnam producere frugem

- coeperat et specimen tuleras virtutis et artis
 non vulgare tuae: poterat iam gloria dici
 ruris et aetatis decus indelebile nostrae.
 Te Padus et noster lugubri Mintius ore 180
 cum Nymphis flevere suis, ut Thracius Hebrus
 Orphea; te tristes ovium flevere magistri,
 ut Daphnim luxisse ferunt; te pascua et agri
 undique, et audita est totis querimonia campis.
 Spargite, pastores, tumulum redolentibus herbis 185
 atque sacerdotum cantus ac thura quotannis
 ducite et aeternam requiem cantate poetae.
- Fau.* Tu tamen arva tenes patriae melioris et altum
 incolis Elysium; nos hic te flemus, Amynta.
- For.* Flendum hodie nobis fuerat: nam tristia nocte 190
 nescio quae moestis cernebam insomnia formis.
 Sed iam Vesper adest et sol se in nube recondens,
 dum cadit, agricolis vicinos nunciat imbres;
 cogere et ad caulas pecudes convertere tempus.

**Aegloga quarta quae dicitur *Alphus, De natura mulierum.*
 Colloquutores: Alphus et Iannus.**

- Alp.* Iane, caper (video) macer est tuus; esse solebat
 acer et elatis in coelum cornibus ire.
 Nunc, deiectus humi, flacis piger auribus herbam
 olfacit et summis attingit gramina labris.
- Ian.* Languet et ex isto langore facetia surgit 5
 quae, quotiens memini, risum ciet; aedita nondum est.
 Aedita cum fuerit, totus mirabitur orbis.
- Alp.* Iane, soles narrare sales lepidissime et ore
 suaviloquo; dic ergo tuus cur languet hircus.
- Ian.* Res non ficta (Deus testis) sed facta recenter; 10
 at dulce id facinus non est narrabile gratis.
 Quid precii sperare licet? Quae dona reporto?
- Alp.* Ianne, ubi conguessit nidos philomena docebo.
- Ian.* Qui leviter spondet, promisso eludit inani.
- Alp.* Qui non credit, inops fidei. Sed pignore tutum 15
 te faciam: duo tela mea deprome pharetra.
- Ian.* Incipiam. Nymphae Parnasides, ora movete
 et memorate mei dira infortunia capri,
 ac philomeneos Alphi concedite nidos.
 Conductus mercede, puer praefectus ovili 20
 assidue pascebat oves, caprum atque capellas.
 Servitium nobis pueri fuit utile donec,

virgine conspecta quae tum huc veniebat aequatum,
 tabuit. Ex illo vecors iam tempore factus, 25
 frigidius curare gregem, contemnere caulas
 coepit et exhausto subvertere cuncta cerebro.
 Cum sopitus erat, poterat vigil esse videri.
 Nugabatur enim: quando vigilabat, inertii
 corporis officio, volvebat somnia mente. 30
 Hunc ergo in saltu ludens per cornua caprum
 viminibus validis inter dumeta ligarat
 (quarta dies hodie), tentans an vincula possit
 vincere cervice ac praedurae robore frontis;
 quaesitum interea nidos nemus omne pererrat. 35
 Corda subit virgo, dilecta recogitat ora
 (ora, sinus et quae fari pudor), omnia volvit.
 Lux fugit interea, capri redit immemor. Alta
 nocte, recordatus, surgit pavidusque per umbras
 dum graditur, ruit in foveam, quae fronde saligna 40
 captandis obducta feris et stramine sicco
 instar erat putei fundo irremeabilis alto.
 Est caper in vinclis, puer est in carcere, pastor
 nullus oves curat. Iam tertia luxerat hora.
 Miror, oves resero ac numero caprumque requirens 45
 obstupeo; puerum clamo, magalia lustro.
 Vera loquar: magicis ne forte liquoribus unctus
 extimui ascenso migrasset in aera capro;
 nanque striges tali fama est ope nocte vagantes
 ad quaedam longinqua procul convivium ferri. 50
 Attonitus, tandem pecudes ad pascua duco
 dumque pedum meditans subeo nemus, ecce per umbras,
 ecce procul caper in dumis strepit atque reluctans
 cornibus adversis contra sua vincula pugnat.
 Terruit incautum subito feralis imago 55
 et nil tale ratum; firmato pectore, tandem
 nosco animal subiensque rubos seco vincula runca.
 Sero domum rediens, video per pascua longe
 turbam exultantem risu iuveniliter alto.
 Ut prope constitimus meque agnovere, salutant 60
 et “tuus ecce – aiunt – puer hic, o Iane, luporum
 erutus e foveis. Dum nocte perambulat agros,
 incidit in casses”. Et sic inventus uterque,
 et caper et pastor: caper haec incommoda passus
 languet adhuc; puer imprudens insanior hirco est. 65
 Virgo superbivit mox, ut se audivit amari,
 et pueri simulans curam ignorare pudorem
 fingit, ut ad formam faciat pudor. Ora sinumque
 ornat et in terram versis incaedit ocellis,

	callida: vulpina rem simplicitate gubernat.	
	Haec studia, hi casses, haec sunt mulieribus arma!	70
	Ille sua sperans Galathaea aliquando potiri, contempta mercede, suos sectatur amores. Propterea plaustro, stiva bobusque relictis, ad pastoris opus redeo; subiecta furori	
	ista iuventutis levitas rura omnia vexat.	75
<i>Alp.</i>	Quod nequit ingenium, casus facit. O stupor, o sors ingeniosa, o res risu celebranda bimestri! Iane, fides servanda: tibi philomena laborat. Sed quod tam vafro memoras de virginis astu, rettulit in mentem quae psallere saepe solebat	80
	carmina foemineis olim de fraudibus Umber.	
<i>Ian.</i>	Dic Umbri, dic, si quid habes. Meditare parumper et verba et numeros; Umbri est memorabile carmen.	
<i>Alp.</i>	Est ut ais, sed non gratis, memorabile carmen. Quas referes grates? Et quid mercedis habebo?	85
<i>Ian.</i>	Accipe, promissis absolvo et spicula reddo.	
<i>Alp.</i>	Dum vado ad ventrem post haec carecta levandum, Iane, meum tu coge pecus ne vitibus obsit.	
<i>Ian.</i>	O aries, aries, qui tortis cornibus atrum daemonia praesentas, semper vineta subintrat!	90
	Non sapiet donec fossa tibi lumina fronte eruero. Non sunt porrecta in iugera centum pascua sat, nisi pampineos populeris et agros.	
<i>Alp.</i>	Ianne, recordatus redeo, sed plurima forsitan nondum nota tibi referam. Cognoverat Umber omnia quae fas est homini perdiscere: coelos, sydera, tellurem, ventos, mare, flumina, fontes. Viderat et Rhodopen atque alta Ceraunia et Ossam, Gallica regna, Ararim, Rhodanum, Tyberimque Padumque.	95
	Attica romanis referebat carmina verbis, ore utroque potens et lingua primus utraque.	100
	Hunc unum nobis invidit Graecia et ipsi Archades et Thracum saltus et Thessala Tempe. Si quid erit quod forte velis tibi notius esse, Candidus illius semper documenta sequutus,	105
	non procul hinc; haec ille tenet, nos ille docebit. Sed iam septiforem flatu experiamur avenam. Ante tamen Nymphae, precor, ut Libetrides adsint, praesertim quae plus meminisse Polymnia fertur.	
	“Foemineum servile genus, crudele, superbum, lege, modo, ratione caret; confinia recti negligit, extremis gaudet, facit omnia voto praecipiti, vel lenta iacet vel concita currit. Foemina, semper hyems atque intractabile frigus,	110

aut Canis ardentis contristat sidere terras. 115
 Temperiem nunquam, nunquam mediocria curat;
 vel te ardentem amat, vel te capitaliter odit.
 Si gravis est, moeret torvo nimis hernica vultu;
 si studeat comis fieri, gravitate remissa,
 fit levis, erumpit blando lascivia risu 120
 et lepor in molli radiat meretricius ore.
 Flet, ridet, sapit, insanit, formidat et audet,
 vult, non vult, secumque sibi contraria pugnat,
 mobilis, inconstans, vaga, garrula, vana, bilinguis,
 imperiosa, minax, indignabunda, cruenta, 125
 improba, avara, rapax, querula, invida, credula, mendax,
 impatiens, onerosa, bibax, temeraria, mordax,
 ambitiosa, levis, maga, lena, superstitiosa,
 desidiosa, vorax, ganeae studiosa, palatum
 docta, salax, petulans et dedita molliciei, 130
 dedita blanditiis, curandae dedita formae.
 Irae odiique tenax in idonea tempora difert
 ulciscendi animos, infida, ingrata, maligna,
 impetuosa, audax, fera, litigiosa, rebellis.
 Exprobat, excusat tragica sua crimina voce, 135
 murmurat, accendit rixas, nil foedera pendit,
 ridet amicicias, curat sua commoda tantum.
 Ludit, adulatur, defert, sale mordet amaro,
 seminat in vulgus nugas, auditaque lingua
 auget et ex humili tumultu producet Olympum. 140
 Dissimulat, simulat, doctissima fingere causas
 ordiri que dolos, fraudique accommodat ora,
 ora omnes facili casu imitantia motu.
 Non potes insidias evadere, non potes astum
 vincere: tantae artes, solertia tanta nocendi. 145
 Et quamquam videas oculis praesentibus, audet
 excusare nefas; potis est eludere sensus
 sedulitate animi, nihil est quod credere possis
 et nihil est quod non, si vult, te credere cogat.
 His facient exempla fidem. Quae crimina non sunt 150
 foeminea tentata manu? Dedit hostibus arcem
 decepta ornatu brachii Tarpeia sinistri;
 saevit in natos manibus Medea cruentis;
 Tindaris Agaeas oneravit navibus undas;
 Scylla hostem sequitur, patri furata capillum; 155
 fratrem Biblis amat; subicit se Myrra parenti;
 concubitus nati longaeva Semiramis ardet;
 causa necis vati coniunx fuit Amphiarao;
 occidere viros nocturnis Belides armis;
 Orpheia membratim Cicones secure poetam; 160

cognita luxuriae petulantia Pasiphaeae;
 Phaedra pudiciciam contra crudeliter ausa est;
 decepit Iudea virum Rebecca suamque
 progeniem vellans hircino guttura tergo;
 porrigit Alcidae coniunx fatale venenum; 165
 decipit Hippodame patrem; Lavinia Troes
 implicat ancipiti bello; Briseis Achillem
 depulit e castris; demens Chryseide factus,
 fulminat Atrides et sentit Apollinis iras;
 Eva genus nostrum felicibus expulit arvis. 170
 Credite, pastores, per rustica numina iuro,
 pascua si gregibus vestris innoxia vultis,
 si vobis ovium cura est, si denique vobis
 grata quies, pax, vita, leves prohibete puellas
 pellanturque procul vestris ab ovilibus omnes 175
 Thestylis et Phyllis, Galathea, Neaera, Liquoris.
 Dicite: quae tristem mulier descendit ad Orcum
 et rediit? Potuit, si non malesana fuisset,
 Euridice revehi per quas descenderat umbras;
 rapta sequi renuit fessam Proserpina matrem. 180
 At pius Enaeas rediit, remeavit et Orpheus,
 maximus Alcides et Theseus et duo fratres,
 unus equis, alius pugnis bonus atque palaestra,
 et noster Deus, unde salus et vita resurgit.
 Haec sunt, pastores, haec sunt mysteria vobis 185
 advertenda: animi fugiunt obscoena viriles,
 foemineas loca delectant infamia mentes”.
 Ut semel in scopulos vento contortus et unda
 nauta scit incautis monstrare pericula nautis,
 sic senior, longo factus prudentior usu, 190
 praeteritos meminit casus aperitque futuri
 temporis eventus vitaeque pericula monstrat.
 “Si fugiunt aquilam fulicae, si retia cervi,
 si agna lupum, si damma canem, muliebria cur non
 blandimenta fugis tantum tibi noxia, pastor? 195
 Est in eis pietas crocodili, astutia hyenae;
 cum flet et appellat te blandius, insidiatur.
 Foemineos, pastor, fugito (sunt retia) vultus.
 Non animis, non virtuti, non viribus ullis
 fidito, non clypeo, cuius munimine Perseus 200
 vidit saxificaе colubros impune Medusae.
 Monstra peremerunt multi, domuere gigantes,
 evertere urbes, legem imposuere marinis
 fluctibus, impetui fluviorum et montibus aspris,
 sacra coronarunt multos certamina. Sed qui 205
 cuncta subegerunt sunt a muliere subacti:

rex qui pastor erat, funda spolioque leonis
 inclytus, et natus qui templa Sionia fecit
 primus, et excellens invicto robore Sanson
 foemineum subiere iugum; minus officit ignis, 210
 saxa minus, romphaea minus, minus hasta, minus mors.
 Nec formae contenta suae, splendore decorem
 auget mille modis mulier: frontem ligat auro,
 purpurat arte genas et collocat arte capillos,
 arte regit gressus et lumina temperat arte. 215
 Currit ut in latebras ludens perducatur amantem;
 vult dare, sed cupiens simplex et honesta videri
 denegat et pugnat, sed vult super omnia vinci.
 Foemina Caeciaco (res mira) simillima vento est,
 qui trahit expellens mendaci nubila flatu. 220
 Quisquis es (expertus moneo) tentare recusa,
 dum licet, hic fragilis quot habet fastidia sexus.
 Immundum natura animal, sed quaeritur arte
 mundicies; id luce opus est, ea somnia nocte.
 Deglabrat, lavat et pingit, striat, ungit et ornat, 225
 tota dolus, tota ars, tota histrio, tota venenum,
 consilio speculi gerit omnia, labra movere
 discit, et inspecto vultum componere vitro,
 discit blandiri, discit ridere, iocari,
 incedens humeros discit vibrare natesque. 230
 Quid sibi vult nudum pectus? Quid aperta superne
 rimula, quae bifidam deducit in ubera vallem?
 Nempe nihil, nisi quo virus penetrabile sensum
 plus premat et Stygiae rapiant praecordia flammae.
 Hi iuvenum scopuli, Syrtes, Scyllae atque Charibdes; 235
 hae immundae Phinei volucres quae, ventre soluto,
 proluvie foeda thalamos, coenacula, mensas,
 compita, templa, vias, agros, mare, flumina, montes,
 incestare solent. Hae sunt Phorcinides ore
 monstrifico extremis Libyae quae in finibus olim 240
 aspectu mutare homines in saxa solebant”.
 Carmina doctiloqui cursim recitavimus Umbri;
 quae si visa tibi nimium prolixa, memento
 ipsius id rei vicium, non carminis esse:
 non longum est carmen, mulierum amentia longa est. 245
Ian. O memorande senex, quo se vetus Umbria tantum
 iactat et ipse tuae Tyberis conterminus urbi!
 Martia non ab re tantum te Roma vocabat:
 ipsa tuas artes et non trivialia norat
 carmina. Te vita functum flevit Latinae 250
 Naiades et Graiae; tua molliter ossa quiescant
 semper et in summo mens aurea vivat Olympo.

Aegloga quinta quae dicitur *Candidus*, de consuetudine divitum erga poetas. Colloquutores: Sylvanus et Candidus.

- Sylv.* Candide, nobiscum pecudes aliquando solebas
pascere et his gelidis calamos inflare sub umbris
et miscere sales simul et certare palestra.
Nunc autem, quasi pastores et rura perosus,
pascua sopito fugis et trahis ocia cantu. 5
- Can.* Vos quibus est res ampla domi, quibus ubera vaccae
plena ferunt, quibus alba greges mulctralia complent,
cymbia lacte nivent et pingua prandia fumant,
carmina laudatis; si quid concinius exit,
plauditis ac laeti placidas extenditis aures. 10
Pro numeris vanas laudes et inania verba
redditis; interea pastor sitit, esurit, alget.
- Sylv.* Nonne potes curare greges et dicere versus,
cum vacat, et positis vitam traducere curis?
- Can.* Omnem operam gregibus pastorem impendere oportet: 15
ire, redire, lupos arcere, mapalia sepe
cingere, mercari paleas et pabula, victum
quaerere, nil superest ocii. Laudabile carmen
omnem operam totumque caput, Sylvane, requirit.
Grande utrunque opus est et nostris viribus impar. 20
Cum cecini, sitio; sitiendi pocula nemo
porrigit. Irrident alii: “Tibi penula”, dicunt,
“Candide, trita, genu nudum, riget hispida barba”.
Iam sylvae implummes et hyems in montibus albet;
irascor, doleo, indignor. Fert omnia victus, 25
lanicium foetusque mares; non vendimus agnas
sed, quia lac pascunt, premitur nihil, ubera siccant.
Poenitet ingenii, si quid mihi, poenitet artis,
poenitet et vitae, postquam mihi nulla secundant
ex tot syderibus quot sunt in nocte serena. 30
Hactenus (ut nosti) gratis cantavimus; aetas
indiga paucorum merces fuit, altera longe
conditio senii quod nunc subit: omnium egenos
reddit et extinctis lucri spem viribus aufert.
Mox erit utendum partis, modo quaerere tempus. 35
En formica, brevis sed provida bestia, condit
in brummam nova farra cavis aestate latebris,

	neve renascantur fruges secat ore sepultas.	
<i>Sylv.</i>	Scire genethliacos fatalia sydera dicunt. Hi sub Mercurio vates et sub Iove reges magnatesque locant; istis dat Iupiter aurum atque magistratus, dat Maiaie filius illis ingenium, linguam, citharas et carminis artem. Haec tua sors; quid quaeris opes? Deus omnia in omnes dividit, ut melius nobis videt esse futurum. Sorte tua contentus abi, sine caetera nobis.	40 45
<i>Can.</i>	Sunt tibi divitiae, mihi carmina; quid petis ergo carmen et invadis partes, Sylvane, alienas?	
<i>Sylv.</i>	Non tibi surripio carmen nec Apollinis arma, sed dare dulcisonis aures concentibus opto.	50
<i>Can.</i>	Si gaudere meis igitur concentibus optas, nos gaudere tuis opibus, Sylvane, decorum est.	
<i>Sylv.</i>	Ille meis opibus gaudet qui diligit; odit invidus atque animo bona fert aliena molesto.	
<i>Can.</i>	Sic quoque tu nostris absens gaudere Camoenis sat potes; haec artis sat sint tibi gaudia nostrae. Carmina sunt auris convivium, caseus oris; si cupis auditu, fac nos gaudere palato. Hoc amor, hoc pietas, hoc vult Deus; omnia non dat omnibus, ut nemo sibi sit satis indigeatque alter ope alterius, quae res coniungit in unum omne genus, Gallos, Mauros, Italos et Iberos. Sidera iungamus; facito mihi Iupiter adsit et tibi Mercurius noster dabit omnia faxo, pilleolum, virgam, citharas, nodum Herculis, alas.	55 60 65
<i>Sylv.</i>	Vana supervacuis inculcas plurima verbis.	
<i>Can.</i>	Vana inquis, quae damna tuis inferre videntur divitiis. Si vis nostras audire Camoenas, erue sopitam de sollicitudine mentem; vult hilares animos tranquillaque pectora carmen. Torpeo, ut exuriam patiens et frigora milvus, iam dudum squarrosa cutis, situs occupat ora, nec pecus in stabulis, nec in agro farra, nec aurum in oculis; et vis positus me vivere curis? Non facit ad nostros talis medicina dolores. Fac alacrem, tege, pasce, gravi succurre senectae; invenies promptum versu et cantare paratum. Plena domus curas abigit, cellaria plena, plena penus plenique cadi plenaque lagenae, hordea plena, greges laeti, gravis aere crumena. Tunc iuvat hybernos noctu vigilare decembres ante focum et cineri ludos inarare bacillo, torrere et tepidis tostas operire favillis	70 75 80

	castaneas plenoque sitim restringere vitro fabellasque inter nentes ridere puellas.	85
	Tityrus (ut fama est) sub Moecenate vetusto rura, boves et agros et martia bella canebat altius et magno pulsabat sidera cantu. Eloquium fortuna dabat; nos, debile vulgus, pannosos, macie affectos, farragine pastos,	90
<i>Sylv.</i>	Aoniae fugiunt Musae, contemnit Apollo. Si sperata mihi dederit fortuna quod opto, Candide, praesenti te sollicitudine solvam.	
<i>Can.</i>	O utinam, Sylvane, foret tibi tanta voluntas quanta est hac etiam tibi tempestate facultas! Non ego divitias Cosmi, non Serica posco pallia, non Tyrias chlamides, non prandia regum, non patinam Esopi fameo clypeumve Minervae. Nil opus est regis laribus cui ferrea nomen tradidit aut, si mens non fallitur, aenea barba (haec me iam pridem memini didicisse sub Umbro); postulo vestitum, peto victum sub lare parvo certior istud opis toti non defore vitae: sint mihi Pytagoreae mensae Codrique supellex.	95
	Saepe alios qui spem dederint invenimus ore magnificos, sed re modicos; tibi fidimus uni. Tu mihi si fueris mendax, praeciditur omnis spes, ut solsticio fiam philomena reverso mutus et elinguis; suspendere postibus arma tempus erit clausoque abigi spectacula circo.	100
<i>Sylv.</i>	Candide, vidisti Romam sanctique senatus pontifices, ubi tot vates, ubi copia rerum tantarum? Facile est illis ditescere campis.	105
<i>Can.</i>	Deciperis me velle putans ditescere. Vesci et lupus omne animal crudis existimat escis, tuque putas alios quo tu pede claudere passum. Non ego ditari cupio, sed vivere parvo. Fac habeam tenuem sine sollicitudine victum, hoc contentus eam. Romana palatia vidi, sed quid Roma putas mihi proderit? O Sylvane, occidit Augustus nunquam rediturus ab Orco. Si quid Roma dabit, nugas dabit; accipit aurum, verba dat. Heu, Romae nunc sola pecunia regnat! Exilium virtus patitur; sperare iubemur undique et in toto vates spe pascimur orbe.	115
<i>Sylv.</i>	Dic pugnas, dic gesta virum, dic proelia regum; vertere ad hos qui sceptrum tenent, qui regna gubernant; invenies qui te de sordibus eruat istis.	120
<i>Can.</i>	Inveniam qui me derideat et subsannet.	125

	Tempestate ista reverentia tanta poesi quanta lupanari; quid me, Sylvane, laccessis?	130
<i>Sylv.</i>	Non decet obscoenis vatem prorumpere verbis.	
<i>Can.</i>	Non possum non vera loqui: si vera taceri forte velis, levibus me parce laccessere dictis.	
<i>Sylv.</i>	Utile consilium prestare, laccessere non est.	135
<i>Can.</i>	Consilii locuples ego, sed pauperrimus auri. Qui pugnas, qui gesta virum, qui proelia regum dicet inops vates, cui nec quo fistula possit aptius incidi fierique foramina culter?	
	Aspice ut excussis luxata manubria clavis, ut dentata acies veterique simillima serrae; hoc leve, sed mensae grave et intolerabile damnum. Utile consilium firmat, sed inutile mentem frangit et extenuat vires animumque retundit.	140
	Magnates dare parva pudet, dare magna recusant; adde quod et nostri curant ita carmina reges ut frondes Aquilo, mare Libs, vineta pruinae.	145
	Ipsi ad delitias reges et ad ocia versi quod celebrant laudari optant; hinc carmina manant perdita de studio Veneris, de scurrilitate, de ganea, de segnitie, de infamibus actis quae castum capitale nefas celebrare poetam.	150
	At qui dura manu gesserunt bella potenti fortiter utentes ferro, non molliter auro, dilexere graves Musas; heroica facta qui faciunt reges heroica carmina laudant.	155
	Ut cessere viri fortes et mascula virtus, dicendum altiloqui nihil invenere poetae; occidit ingenium vatum, ruit alta poesis.	
	At si forte aliquis regum gerit aspera bella et decus armorum studiis belloque paravit, nil genus externum venturaque saecula curat laude suae gentis satur et praesentibus annis; barbarus est neque carmen amat vel avarus in auro mergitur atque Midae curis flagrantibus ardet.	160
	Est et apud reges rudis, invida, rustica turba (mimms, adulator, laeno, assentator, adulter, histrion, scurra) quibus virtus odiosa; poetas mille modis abigunt, ut quando cadavera corvi invenere, fugant alias volucresque ferasque.	165
	Sunt etiam vates quidam sine lege petulci, qui sine lege aliti, sine praeceptoribus, audent quicquid amant reges (et amant infamia solum) scribere; nam vates etiam dementia vexat.	170
	Hi se nescio qua mentis levitate poetas	175

- esse volunt: postquam trivialibus ora cicutis
applicuere, sibi applaudunt, sua carmina iactant
insulsi, illepidi, indociles, improvidi, inepti.
Qui solet his vacuas praebere ambagibus aures,
id viciium commune putat doctisque resistit 180
vatibus a vero indoctus discernere falsum.
- Sylv.* Candide, per Superos, per Olympica numina iuro
me tibi, si venti veniant ad vela secundi,
laturum auxilium; meliora in tempora vive
nec paulisper adhuc mecum sperare recusa. 185
- Can.* Si mihi sic optas, tibi sit, Sylvane, quod optas.
- Sylv.* Opto equidem, dictumque fides non sera sequetur.
- Can.* Vade malis avibus nunquam rediturus, avare,
et facias subito quicquid tractaveris aurum
more Midae, quando virtus tibi vilior auro. 190

**Aegloga sexta quae dicitur *Cornix*, de disceptatione rusticorum et civium.
Colloquutores: *Cornix* et *Fulica*.**

- Cor.* Ningit hyems, mugit Boreas, a culmine pendet
stiria; depositis bobus requiescit arator,
dormit humus, clauso pastor tunicatus ovili
cessat iners. Sedet ante focum fumosa Neaera
atque polenta coquit. Prius intolerabilis aestas 5
nunc laudatur. Hyems aestu laudata molesto
displicet: optatum damnat praesentia frigus.
- Ful.* Omne bonum presens minus est; sperata videntur
magna, velut maius reddit distantia lumen.
- Cor.* Delitias habet omne suas et gaudia tempus. 10
Aspice ut impexi tritaque in veste ligati
caede suum pueri exultant: inflatur in utrem
immissis vessica fabis, sonat et micat acta
nunc pede, nunc cubito, stricto nunc obvia pugno.
Si cadit, attollunt; cursu labor atque recursu 15
brummam abigit; glaciale gelu pila rustica vincit.
Nos tamen hic melius tepido sub stramine foti
transigimus tempus, dum lac cohit igne recoctum.
- Ful.* Pauperiem declarat hyems. Improvida certe 20
turba sumus iuvenes: securi aestate vagamur
immemores hyemis, nostrum aes tibicinis omne est.
Ut redit e Scythia Boreas nidosque volucrum
frondibus ostendit nudata cadentibus arbor,
frigemus nudi scapulas, dorsum, ilia, plantas.

	Stultitiam declarat hyems; sapientius urbes congeriem nummum accumulans et ad ilia vulpes melotasque trahunt maculosaque tergora lyncis.	25
<i>Cor.</i>	Desipiunt omnes nec nos in crimine soli. Immo ipsos vexat gravior dementia cives, verum illis mater nobis Fortuna noverca	30
	nos premit. Infelix sors est dementia! Fac sim fortunatus, ero locuplex, ero primus in urbe, audiar, assurgent omnes, me vertice nudo vulgus adorabit, me plebs, me consulet omnis turba, magistratus etiam populusque patresque.	35
<i>Ful.</i>	O Cornix, Cornix, non est Fortuna sed ipse quo sapiunt homines animus; Fortuna potentem non facit, immo Deus; causam recitabat Amyntas.	
<i>Cor.</i>	Est Fortuna Deus. Sed quid recitarit Amyntas dic, precor; in causis erat ingeniosus et acer.	40
	Ante tamen paulum pecus et praesepia vise. Vade, redi; calor est post frigora dulcior. Ito!	
<i>Ful.</i>	Attingit nix alta genu, vix tecta resistunt tanto oneri; sublimis apex in vertice furni pyramidem fecit metaque assurgit acuta.	45
<i>Cor.</i>	Da pecori cordum stipulisque foramina claude, si paries hiat, et rediens laetamine muni limina; nulla gregi gravior quam frigora pestis. Iam ne ades? Oh, quaenam haec solito properantia maior?	
<i>Ful.</i>	Sollicitum me reddit hyems; in frigore et igni maxima strenuitas; foeno recubare calenti abscondique cavo accubitu post frigora dulce est.	50
<i>Cor.</i>	Incipe, et enarra discrimina ruris et urbis.	
<i>Ful.</i>	Hoc igitur tantum ruris discrimen et urbis taliter exortum noster recitabat Amyntas.	55
	Principio rerum primaque ab origine mundi, cum muliere marem sociali foedere iungens, coeli Opifex (sic nanque Deum appellabat Amyntas; nomen adhuc teneo) natos producere iussit atque modum docuit fieri quo pignora possent.	60
	Accinxere operi, mandata fideliter implent; sicque utinam de pomi esu servata fuissent! Foemina fit mater, puerum parit atque puellam, atque puerperio simili foecunda quotannis auxit in immensum generis primordia nostri.	65
	Post tria lustra Deus rediit. Dum pignora pectit foemina prospiciens venientem a limine vidit. Adam aberat, securus oves pascebat: adulter nullus adhuc suspectus erat, sed multiplicatis connubiis fraudata fides, sine cornibus hirci	70

facti et zelotypo coniunx suspecta marito: nam quae quisque facit fieri sibi furta veretur. Erubuit mater, nimiaeque libidinis ingens indicium rata tot natos, abscondere quosdam accelerat, foeno sepelit paleisque recondit.	75
Iamque lares Deus ingressus salvere penates iussit et “huc – dixit – mulier, tua pignora profer”. Foemina maiores natu procaedere mandat. His Deus arrisit, velut arridere solemus exiguus avium pullis parvisve catellis.	80
Et primo letatus ait: “Cape regia sceptrum: rex eris”. At ferrum et belli dedit arma secundo et “Dux – inquit – eris”, fasces populique secures protulit et vites et pila insignia Romae. Iamque magistratus celebres partitus in omnem progeniem humanos tacitus volvebat honores.	85
Interea mater rebus gavisas secundis evolat ad caulas et quos absconderat ultro protulit, “Haec” – dicens – nostri quoque pignora ventris; hos aliquo, Pater omnipotens, dignabere dono”.	90
Settosum albebat paleis caput, haeserat armis stramen et antiquis quae pendet aranea tectis. Non arrisit eis, sed tristi turbidus ore “Vos foenum, terram et stipulas – Deus inquit – oletis. Vester erit stimulus, vester ligo, pastina vestra; vester erit vomer, iuga vestra, agrestia vestra omnia; aratores eritis pecorumque magistri, foenisecae, solifossores, nautae atque bubulci. Sed tamen ex vobis quosdam donabimus urbe qui sint fartores, lanii, lixae artocopique et genus hoc alii soliti sordescere. Semper sudate et toto servite prioribus aevo”.	95
Taliter Omnipotens fatus repetivit Olympum. Sic factum est servile genus, sic ruris et urbis inductum discrimen ait Mantous Amyntas.	105
<i>Cor.</i> Mirabar si quid recti dixisset Amyntas: civis erat. Semper nobis urbana iuventus (cui nihil est preter stulta haec commenta negotii) ludit: in agrestes semper iaculantur et urbis talia garrulitas et vaniloquentia fingit.	110
At neque de superis pudet has componere nugas; iste iocus manifesta gerit convicia secum, sed tu tam rudis es, tam pleno inflatus omaso, ut neque perpendas isto te scommate carpi. Nos quoque paulisper mentem extendamus ad urbis stultitiam, ne forte putes sapientius illos	115

vivere qui splendent auro, qui murice fulgent.
 His oculis vidi tunicis plerosque superbis
 vestiri atque foro regali incedere gressu,
 quos secreta fames premit atque domestica egestas. 120
 Stultius his certe nihil est; opulentia ficta,
 paupertas et segnities et inertia vitae
 vera, quid est aliud quam desipientia vera?
 Vidi etiam patres (o rem indignam atque nefandam!)
 dum segnes dormire volunt et vivere laute, 125
 prostituisse suas vulgo cum coniuge natas.
 Quid peius? Quid perfidius? Quid stultius unquam?

Ful. Quid si vitam alio nequeunt traducere pacto?
Cor. Cum totidem quot nos habeant animasque manusque,
 dic cur vitam alio nequeant traducere pacto. 130
 Est etiam cuius vecors industria vanas
 quaerat opes, ubi nullus opes invenit ab aevo:
 aes lavat herbarum succis et vertere in aurum
 aestimat ac nigra semper fulligine pallet.
 Est qui, dum tellure latens desyderat aurum, 135
 dat magicis operam studiis et tempora perdit.
 Quid levius? Quid futilius? Quid inanius unquam?
 Omnia, ne veniant ad opus telluris et agri,
 omnia pertentant; ut agant nihil, omnia versant.
 Semper agunt, nunquam peragunt. Ex foenore victum 140
 infamem extorquent: vi, fraude dolisque laborant.
 Mille viis opibus, mille insidiantur honori.
 Nos capras et oves armentaque pascimus, illi
 accipitres, catulos et equos et cercopythecos.
 Rusticus est ovium pastor, volucrumque canumque 145
 civis; utrum melius, te iudice, nobilisque,
 o Fulica, utilitas unde atque opulentia maior?

Ful. Si venit ex nostris operis opulentia maior,
 civibus unde igitur tantarum copia rerum?
Cor. Ex vi, fraude, dolis; vi, fraude dolisque laborant. 150
 Nonne vides, insane, ut nos crudeliter urgent,
 quo capiunt astu? Nos irretire loquendo
 sacrum offerre putant et opus sublime piumque.
 Huc aures oculosque adigunt, huc ora manusque.

Ful. Unde urbanarum tibi tanta peritia rerum? 155
Cor. Haec didici quondam, ductis in moenia capris,
 cum lac vociferans ibam venale per urbem.
 Mansi apud artocopum; sapiens et ad omnia promptus
 furta erat et crudum ferro subradere panem.
 Ipse, ut erat mores urbis doctissimus, ista 160
 tradidit, affirmans nihil esse nocentius urbe;
 se quoque furari didicisse aiebat ab urbe.

Sunt etiam qui parta ab avis patrimonia fundunt
 in meretricum usus: quid foedius improbiusque? 165
 Dic, ubi mechandi ars, homicidia, seditiones?
 Nonne inter cives atque intra moenia regnant?
 Quid reges qui regna hominum per vulnera quaerunt
 in mortemque suos adigunt? Quid pectora miles
 obiiciens telis, per mille pericula vadens? 170
 Pro stipe dat vitam: nulla est insania maior.
 Gloria praefertur vitae; quid gloria? Quid laus?
 Quid fama est? Quid honor? Voces et opinio vulgi.
 Omnia longa dies abolet; cum vivere cessas,
 omnia sic abeunt, ut lux cum sole recedit.
 Qui mare sollicitant remis, cum vivere possint 175
 in patria, stulti; vento qui credit et undis,
 stultus; divitiae cui sunt et negligit uti,
 stultus; qui, ut natis cumulet patrimonia, partis
 abstinet et genium fraudat, stultissimus, et qui 180
 quae facere ipse potest natis faciunda relinquit;
 qui numerant stellas et se comprehendere fata
 posse putant, stulti; verum dementior istis
 naturam quicumque Dei scrutatur et audet
 figere in immensam lumen tam debile lucem.
 Nostra fides melior: civis ratione coactus 185
 difficile assentit, nudis nos omnia verbis
 credimus et plures faculas accendimus aris.
 Civibus est infida fides; inquirere nunquam
 mente sinunt arcana Dei. Si numina scire 190
 esset opus, poterant nobis se ostendere; verum,
 quando latere volunt, quid vestigare necesse est
 quae nos scire negant ipsi qui cuncta gubernant?
 Nostra etiam pietas pietate potentior urbis.
 Nanque viri qui sacra canunt templisque ministrant 195
 quanta legunt ruri paucis alimenta diebus?
 Vidi ego quaesitas ex rure in moenia plenis
 puppibus inferri (pietas ea rustica) fruges.
 Stultorum est aliud genus immedicabile quoddam,
 causidici, latratores rabulaeque forenses,
 nummorum aucupium docti legumque tyranni. 200
 Aere patrocinium vendunt; producere causas
 et lites pendere diu vindemia quaedam est.
 Sunt et equestre genus medici, qui tangere venas
 nonnunquam illicitas audent et ponere quaedam
 non intellectis temeraria nomina morbis. 205
 His, et si tenebras palpant, est facta potestas
 excrucianti aegros hominesque impune necandi.
 Qui vero in populis praesunt hominesque gubernant,

	quo plus iuris habent quantoque licentia maior insanire solent tanto amplius. O ubi sancti rectores et iusticiae et pietatis amici,	210
	quos patres sero ante focum memorare solebant? Omnia nunc abeunt pessum, spoliata queruntur templa, gemunt inopes, viduae lachrymantur. Et huius quaenam causa mali? Quia stat pro lege libido.	215
<i>Ful.</i>	Ista tua, o Cornix, excandescencia fines transit honestatis: scelus omnibus obiicis omne. Innocuos habitare homines et in urbe memento.	
<i>Cor.</i>	Non habitant colubri quaedam Balearibus arva proxima (non memini nomen) neque noctua Cretam, nec nemus Aegeriae sonipes, nec vir bonus urbem.	220
<i>Ful.</i>	Vir bonus est animal rarum paucasque per urbes et per rura locos habet: est rarissima virtus.	
<i>Cor.</i>	Insanis, Fulica, insanis; tot in urbibus hostes sunt tibi quot cives. Hi nos tondentque pilantque non habita nostri capitis ratione; coartant nos ad furta, ipsi mox ad suspendia mittunt. Fas igitur, si quid nostris sese unguibus offert, radere et insidiis ac nostra indagine captos deplummare levi tactu, sensim et pedepressim.	225
	Si videt, excusa; si sunt secreta, negato furta. Quod occultum est, non est iniuria furtum. Quicquid habent noster labor est, industria nostra est.	230
<i>Ful.</i>	Iam longe egrederis metam rationis et aequi.	
<i>Cor.</i>	O Fulica, improbitas urbana coninquinat orbem. Unde tot in terras veniunt aestate procellae, fulmina, venti, amnes, grando? Vidisse recordor tellurem tremere ac postes et tecta labare, solem obscurari, noctu obtenebrescere lunam. Cur segeti lolium, messi dominantur avenae, uva in capreolos transit, calligine verni depereunt flores? Mala parturit omnia nobis haec civile nefas, pariet quoque plura deinceps. Unde venit furor armorum bellique tumultus, qui genus omne mali secum vehit? Omnibus urbs est fons et origo malis: descendit ab urbe Lycaon, Deucalion Pyrrha cum coniuge rusticus; ille intulit illuviem terris, hic abstulit; ille abstulit humanum terris genus, intulit iste. Si terra (ut perhibent) flammis abolebitur unquam, istud grande nefas ulla descendet ab urbe.	235
		240
		245
		250
<i>Ful.</i>	O Cornix, iam pone modum sermonibus istis. Audio iam dudum pueros de pulte loquentes; caetera, si quicquam superest, post prandia dices:	

Aegloga septima, quae dicitur Pollux, de conversione iuvenum ad religionem. Colloquutores: Alphus et Galbula. Cum iam autor ad religionem aspiraret.

- Alp.* Galbula, quid sentis? Pollux doctissimus olim
fistulicen, subito quodam quasi numine tactus,
destituit calamos, tunicas, armenta, sodales;
bardocucullatus caput, ut campestris alauda,
quattuor ante dies in relligiosa recessit 5
claustra. Ferunt illum pecudes, dum solus in agris
pasceret, effigiem quandam vidisse deorum.
Caetera non memini; sed tu quid, Galbula, sentis?
- Gal.* Ut dixere patres, iaciens primordia rerum 10
(magna canam nobis quae quondam tradidit Umber)
instituit Deus agricolas pecorisque magistros.
Primus agri cultor rudis, immansuetus et asper
qualis humus segnis, lapidosa, rebellis aratro.
Ast ovium primus pastor, mitissima proles,
instar ovis quae bile caret, quae lacte redundat, 15
mitis erat, nullis unquam pastoribus asper.
De grege saepe suo sacrum ponebat ad aras:
nunc ove, nunc pingui vitulo faciebat, et agno
saepius, et magno divos ambibat honore.
Sic profecit apud superos, sic numina flexit, 20
ut fuerit primo mundi nascentis ab ortu
tempus ad hoc coelo pecoris gratissima cura.
Assyrios quosdam (sed nescio nomina, curae
diminuunt animum) Deus ex pastoribus olim
constituit reges, qui postea murice et auro 25
conspicui gentes bello domuere superbas.
Cum Paris Iliaca tria numina vidit in Ida
(aut Paris aut alius puerum qui obtruncat ad aram)
pastor erat; quando coelesti exterritus igne
venit ad ostentum pedibus per pascua nudis, 30
pastor erat Moses, Moses a flumine tractus;
exul apud Graios Amphrysia pastor Apollo
rura peragravit, posito deitatis honore;
coelestes animi Christo ad praesepia nato
in caulis cecinere Deum pastoribus ortum, 35
et nova divini partus miracula docti
pastores primi natum videre Tonantem,

et sua pastores infans Regnator Olympi
 ante magos regesque dedit cunabula scire. 40
 Se quoque pastorem Deus appellavit ovesque
 mitibus ingeniis homines et mentibus aequis;
 et, ne vana putes haec somnia, nuper ab urbe
 rus veniens picto perlegi haec omnia templo:
 sunt pecudes pictae, parvi sub matribus agni 45
 in tellure cubant, ingens equitatus ab alto
 monte venit, radiant auro diadaemata divum
 et suspensa tenent vaga lumina praetereuntum.
 Non igitur mirum noster si numina Pollux
 vidit; amant villas et oves et ovilia divi.
 Simplicibus praesens Deus est, offenditur astu. 50
Alph. Vera refers, pecori sic sint innoxia nostro
 pascua! Vidi asinum, vidi praesepe bovemque,
 iam memini turbae venientis et ora videre,
 indica iam videor regum sua dona ferentum.
 Unum oro: quaenam Polluci occurrit imago? 55
 Galbula, si nosti, ne sit labor omnia fari.
Gal. Et novi et memorare libet; res digna relatu,
 res digna auditu, pia, sancta, imitabile factum.
 Durus et immitis pater atque superba noverca
 Pollucem graviore iugo praessere iuventae 60
 tempore, cum dulces animos nova suggerit aetas;
 et cum iam invalidae longo sub pondere vires
 deficerent nullaque odium mansuesceret arte,
 constituit tentare fugam. Res una volentem
 ire diu tenuit: nimis impatienter amabat. 65
 Error enim communis amor iuvenilibus annis.
 Res est fortis amor, violentia fortior: ivit.
 Et tales abiens (mihi nanque solebat amores
 enarrare suos) moestus dedit ore querelas:
 "O virgo, lachrymae ne tuis solventur ocellis, 70
 cum te tam charo cernes ab amante relictam?
 Ulla ne discessu duces suspiria nostro?
 Tu ne mei crudelis eris forte immemor unquam?
 Usque adeo ne tuum poterit frigescere pectus,
 pectus quod totiens, quod lumina fletibus implet? 75
 Tu ne trahes crebros gemitus et pallida fies?
 Cerno oculos, cerno lachrymas, cerno anxia corda
 virginis. Heu tantum qua dissimulare dolorem
 fas erit arte? Dolor duplex mea pectora torquet,
 illius atque meus. Sed fas mihi flere, quod illi 80
 non licet; occultus longe magis aestuat ignis.
 Incolumen mihi vos, divi, servabitis illam
 ut, quando exilio repetam mea rura peracto,

fiat amor felix saltem semel ante senectam”.
 Talia pergebat memorans voluitque reverti 85
 (tantus amor iuvenem, vis tanta furoris agebat),
 sed iam iacta fuga cunctis erat alea nota.
 Fronde sub Herculea fessus moerore sedebat;
 ecce puellari virgo stipata corona
 ora, manus, oculos habitumque simillima nymphae, 90
 et tali affata est puerum sermone dolentem:
 “Chare puer, quo tendis iter? Vestigia verte.
 Nescis, heu nescis quo te via ducat et audes
 ignotis errare locis nihil insidiarum
 per campos ratus herbosos, nihil esse pericli. 95
 Omnia tuta putas et quod placet utile credis,
 more iuventutis stolidae; collectus in orbem
 saepe latet molli coluber sub graminis umbra.
 Est facile incautos offendere: parvulus infans
 innocuos rutilum digitos extendit in ignem 100
 nec nisi iam laesus vires intelligit ignis.
 Haec regio intrantes aditu consuevit amoeno
 fallere, delitias offert et gaudia; verum
 ingressis, cum triste nihil superesse putatur,
 mille parat laqueos et mille pericula profert. 105
 Trames hic, ut collem gressu superaveris illum,
 ducit in umbrosam sylvam, crudele ferarum
 hospitium, loca tetra, situ et calligine opaca.
 Quisquis eo deceptus abit remeare vetatur
 et piceis primum velatur lumina vittis, 110
 deinde per omne nemus, dumeta per aspera tractus
 transit in effigiem monstri: dum volvere linguam
 atque loqui tentat, mugit; dum attollere sese
 credit, humi graditur quadrupes neque suspicit astra.
 Ima tenebrosae vallis lacus aequore nigro 115
 occupat et nigris mons plurimus imminet undis;
 huc tracti, in Stygios latices altumque baratrum
 praecipites dantur rapidaque voragine mersi
 in Styga et aeternas Erebi rapiuntur in umbras.
 Heu quot pastores istis ambagibus acti 120
 cum gregibus periire suis! Ego sedula semper
 monstro iter, hic ad opem vigilo indefessa ferendam.
 Tolle moras igitur, mortis fuge blanda propinquae
 atria; secreti tutam pete littoris oram,
 qua contra Idalios fluctus mihi tollit in altum 125
 aera Carmelus viridi caput arbore cinctum.
 Primus hic antiquis patribus spelaea domosque
 praebuit arboreas, intra nemus ilice densum.
 Ex hoc in vestros deducta cacumine montes

<i>Can.</i> O rude et illepidum ingenium! Prope flumina semper versatus, lutrae in morem limosa per arva, hallat ubi cimex stygiae excrementa lacunae, est ubi ranarum, pulicum, culicum fulicarum patria per salices, ulvas, viridesque papyros, irridere audes et nauci pendere montes.	10
Unde fluunt amnes? Templis ubi tanta locandis marmora caeduntur? Fulgens ubi nascitur aurum? Quae parit antemnas tellus? Medicamen ab herbis, dic, quibus est nisi montanis? De vertice Baldi saepe melampodion legi, medicina capellis nulla magis praesens. Quondam Valsasinus Aegon tradidit hoc, dum vere sues castraret et agnos; tradidit et dixit: «solus medicamen habeto».	15 20
Dic, ubi castaneae plures? Ubi copia maior glandis? In excelsis fontes et pascua vidi montibus, artocreas et pingue polenta comedi. Sunt populi fortes illic: robusta iuventus lata pedes, callosa humeros, nervosa lacertos, hispida, dura manus, moli indefessa ferendae vallibus ex illis, onera ut navalia curet, confluit huc. Nullum est hominum genus aptius urbi, sive velis castrare pecus, seu scindere phagos, sive fimum ferri e stabulis, haurire cloacas, latrinas curare viamque aperire coactis sordibus et scalis puteos descendere in altos; ingenio callent et duro robore pollent.	25 30
Sed quid opus multis? Subeunt opus omne: popinis inservire, focos lignis cumulare veruque artifici versare manu, dare libera fumo spiramenta, boum ventres ad flumina ferre, verrere humum immundam scopis, doctissima gens est. Quodque magis miror, semper sub pondere currunt, cotibus in duris oriuntur et ardua vivunt per iuga; cum capreis habitant spelaea ferarum.	35 40
Adde quod in coelum brevis est e montibus altis transitus: erectum caput usque ad nubila tollunt; nubila transcendunt aliqui, puto sidera tangant. Esse locum memorant, ubi surgit ab aequore Titan, qui (nisi dedidici) contingit vertice lunam et vixisse illic hominem, sed postea abactum improbitate gulae, quod scilicet omnia poma manderet et magno servaret nulla Tonanti.	45 50
Hinc divi sanctique patres in montibus altis delegere domos tacitas: Cartusia testis, Carmelus, Garganus, Athos, Laureta, Laverna	

	et Sina et Soractis apex Umbrosaque Vallis et iuga Nursini fato senis inclyta et altis abietibus turrata caput Camaldula sanctum.	55
	Caetera praetereo, nec enim sermonibus istis omnia complecti statuo. Montana frequentant culmina coelicolae, sed anas et mergus et anser, ibis, onocrotalus, milvi fulicaeque paludes.	60
<i>Alp.</i>	Inter montanae tantos regionis honores cur de messe nihil, nihil est de palmite dictum? Haec tamen humanae duo sustentacula vitae maxima; monticolae veniunt e rupibus ad nos hordea mercatum torvi, fuligine tincti, setosi, macie affecti, laceri ac situosi; indigenae ostendunt quae sit natura locorum. Sed quod montanis de relligionibus inquis rettulit in mentem quae de Poluce feruntur. Quae dea, si nosti, visa est, quae, Candide, Nympha? Dic, age. Nam coeptum certamen inutile nobis; utilior sermo de relligione tenendus.	65 70
<i>Can.</i>	Galbula, qui solitus pecudes in pascua tecum ducere, te satis hoc potuit docuisse quod optas.	
<i>Alp.</i>	Plura quidem Polluce super narrata, sed ipsam nec docuit Nympham nec me quaesisse recordor. Nunc subiit mentem, cum relligionis oborta est mentio, et illarum visa est mihi maxima laudum.	75
<i>Can.</i>	Non erat illa Dryas neque Libetris nec Oraeas; venerat e coelo superum Regina, Tonantis Mater, anhellanti pacem latura iuventae. Huic Tethys, huic alma Ceres famulantur et ipse Aeolus aequoreis ventos qui frenat in antris. Hanc Deus astrorum flammis super atque volantes Solis equos, supra fulgentem Casiopaeam extulit et sacram bisseño sidere frontem cinxit et adiecit subter vestigia lunam.	80 85
<i>Alph.</i>	Candide, mira canis nullis pastoribus unquam cognita. Quid Tethys? Quid fulgens Casiopaea? Aeolus aequoreis ventos quis frenat in antris? Qui sunt Solis equi? Magna atque ignota recenses.	90
<i>Can.</i>	Sydera sunt partim, partim sunt numina prisca. Omnia quae Pollux mihi cum narrasset, in aedem duxit et “ista sacer paries – ait – omnia monstrat”. Pictus erat paries signis et imagine multa; omnia non memini (mens est mihi debilis), ista vix tenui dum saepe animo volvo atque revolvo (saepe recordari medicamine fortius omni): ista potest nigro depellere nubila coelo,	95

ista potest siccis fluvios dare frugibus imbres; 100
 cum volet, ista novos duris emittere campis;
 cum volet, emissos poterit restringere fontes;
 qui modo sunt steriles et nudi gramine campi,
 si volet, in pingues poterit convertere glebas.
 Frigida Saturni cum sidera suscipit atro 105
 Scorpius hospicio, non auferet hordea grando
 nec domus ardebit (nam tunc haec omnia coelum
 dicitur iratis in terram effundere ab astris).
 Si volet, haec nobis custodiet omnia Virgo;
 si favet haec nobis, complebunt horrea messes 110
 adiicietque gregi semper foetura gemellos.
 Si pecus infelix erit et sine vellere, solo
 ipsa potest nutu dare lac, dare vellera et agnos,
 et curare greges omnemque avertere morbum.
 Nil opus est modo Pana sequi neque caetera ruris 115
 numina quae veteres frustra coluisse feruntur.
 Vidi ego circum aram Nymphae pendere capellas,
 plaustra, boves et oves; hic Ianni vidimus hircum
 et memini inscriptam versu hoc legisse tabellam:
 “Votum pro salvo Iannus breve reddidit hirco” 120
 Dumque ea perlegerem, Pollux haec carmina supplex
 ante aram genibus positus in marmore dixit:
 “O dea, quae servas urbes et rura, precamur
 ne Padus exundet, ne strix nocturna per umbras
 hauriat infantes, nec eant per compita larvae. 125
 Diva, fave agricolis, talpas occide malignam
 aggeribus pestem, gelidis sata laeta pruinis,
 quando brumma venit, conspergere, Diva, memento,
 ne tineae erodant anno frumenta sequenti;
 a Boreae flatu pingues defende mariscas, 130
 a gruis ore fabas et ab ansere farra palustri,
 a serpente boves, a vulpe et fure cohortem,
 a bruco erucas, a brumma et grandine vites,
 a vi et fraude lupi pecus, a rubigine fruges,
 a rabie catulos, a flamma et fulmine villas, 135
 a murum insidiis petasonem, a milite pernas,
 a campe et pigris...pigris” (heu caetera nescit
 mens oblita sequi. Numerus me in verba reduxit
 saepius; ad numerum rediens oblivia forsitan
 mente abigam; retro gradior numerumque recurro). 140
 “A murum insidiis petasonem, a milite pernas,
 a campe et pigris virides limacibus hortos”
 (Alphe, viden quae vis numeri? Iam caetera cerno)
 “a tonitru reboante cados, a frigore foetas,
 a gravibus vitulos oestris, a gutture porcos 145

	anginoso, operas pubes ne rustica perdat. Adsis, o Dea, nec laedant examina fuci neu milium furentur aves neu vellera sentes succida, neu lappas apprehendat lana sequentes.	
	Diva gubernatrix hominum, custodia vatum, Diva laborantium requies, medicina dolentum et tutela gregum nostris, precor, annue votis". Talibus orabat Pollux; ego postibus haerens in baculum pede porrecto recitata notabam altius ac memori condebam singula mente.	150
<i>Alph.</i>	Candide, Polluci pro sollicitudine tanta, pro precis officio, pro relligione putasne dandum aliquid nobis? Pietate peculia crescunt.	
<i>Can.</i>	Quidni aliquid dandum est? Opus est persolvere crates.	
<i>Alp.</i>	Rusticus es, "crates" etenim pro "gratibus" inquis.	160
<i>Can.</i>	"Crates" et "grates" parvo discrimine distant. Dandum aliquid, neu bis detur; sine Pascha reverti, quando sacerdotes commissa piacula solvunt.	
<i>Alp.</i>	Quid dabimus? Vituli gravis est iactura. Vel agnum vel leporem? Pietas etiam laudabilis anser.	165
<i>Can.</i>	Dona docet tempus: lepores brummalia dona, quando nive hyberna currendi erepta facultas; anser ad autumnii finem nonasque calendas pertinet; aestatis coryli, nova poma, racemi, munera; lactentes aedi sunt veris et agni.	170
	Tunc si de cordis aliquem conspexeris aegrum ac tenuem qui nec vendi nec vivere possit (munus erit solenne satis) donabimus agnum. Ipse mihi, cum iam regredi post prandia vellem, carmina de Nymphae solennibus eruta fastis tradidit et dixit: "Si quando gravabere curis, haec cane; pro mentis medicamine carmen habeto: "Quando Molorchaeo Titan descendit ab astro pronus et Astreae iam limina virginis intrat, Virgine laetetur pubes et cana senectus;	175
	transiit ad Superos et Olympica regna petivit. Ogdoas ut toto iam tertia fluxerit orbe, festa dies iterum; natalia Virginis aras ignibus illustrant, offert nova liba sacerdos.	180
	Libra redit noctes properans aequare diebus, exultat Picenus ager, vehit Adria puppes Illyricas et Chaonias, cum mercibus adsunt Tusci, Umbri, Veneti, Siculi; Lauretica templa cum donis turmatim adeunt votisque solutis in sublime iugum laeti ad commertia tendunt.	185
	Et cum Thessalicas cursu brevior sagittas	190

sol subit et frigent urentibus arva pruinis,
 clausa gynecaei sacris penetralibus hausit
 corde Deum toto proprios oblita parentes. 195
 Et cum semiferi fugiens Chironis ab arcu
 languet ad hybarni glacialia limina Capri,
 induat ornatas et mas et foemina vestes
 laeticiaque diem celebrent, quo semine sacro
 coniugis annosus gravidam Pater imbuit alvum. 200
 Illa dies etenim sanctae primordia Nymphae
 fecit et in nostras vetuit descendere sordes.
 Cum volat imbrifera lampas Phoebea sub urna
 ad vernos reditura dies, iam proxima veri,
 ite, nurus omnes, sacros altaribus ignes,
 tura focis, faculas manibus date, ducite pompam; 205
 attulit in templum nova dona puerpera virgo.
 Quando gregis Princeps, aurato vellere fulgens,
 incipiet Zephyris aperire tepentibus annum
 et dare maiores luci quam noctibus horas,
 aliger occultam redeat Paranympbus in aedem 210
 et nova miranti referat mandata puellae.
 Festa dies Tuscis populos de collibus omnes
 cogit et Arnicolos vocat ad florentia templa.
 Tum quoque sed tenui virgo prius intervallo
 nupsit et haec teneris lux est celebranda puellis. 215
 Quando sub extrema Cancris testudine Phoebus
 volvitur et revehit vicina Canicula morbos,
 ture piam celebrate diem: redit hospita mater
 in proprios a matre lares, altaria circum
 primicias Cereris geminae suspendite matri??. 220
 Ista dedit Pollux vigilans quae in montibus olim
 fecerat ad pecudum caulas, dum nocte serena
 militiam coeli sparsosque examinat ignes.
 His quoque plura dedit; sed carmina plura referri
 non sinit extremum deponens vespera solem. 225

**Aegloga nona quae dicitur *Falco, de moribus curiae Romanae.*
 Colloquutores: Faustulus et Candidus. Post religionis ingressum.**

Fau. Candide, quo casu patriis procul actus ab oris
 haec in rura venis? Hic pascua nulla nec amnes,
 nec liquidi fontes nec ovilia tuta nec umbrae
 et tamen assiduos gregis haec pascuntur in usus.

<i>Can.</i>	Faustule, me noster Corydon (qui plurima quondam his armenta locis habuit magnamque peculii congeriem fecit) pecori me credere adegit esse salutare istis in montibus herbas.	5
	At postquam segnes agros et inertia saxa vidimus et siccis arentem fontibus undam, poenituit longaeque viae patriaeque relictæ.	10
<i>Fau.</i>	Postquam te incolumem saltus intrare Latinos contigit, antiqui potes haec mea tecta subire iure sodaliti. Sunt hic mihi pauperis agri iugera pauca, meae vix sufficientia vitae; quicquid id est, commune puta. Tibi forsitan ulla prospera sors aderit: fortuna simillima vento est. Cariceae succede casae, dum praeterit aestus, dum grex in gelida procumbens ruminat umbra.	15
	Pone pedum, discumbe parum, recreabere potu; potu opus est, potu iste gravis compescitur aestus. Pocula prehende: fluet melius post pocula sermo.	20
<i>Can.</i>	Pocula quis tanta demens aestate recuset?	
<i>Fau.</i>	Vina sitim minuunt animique doloribus obstant, vina ut amicitias vires ita corporis augment.	25
<i>Can.</i>	Haec parit ora bonos (si patria vina) racemos.	
[<i>Fau.</i>]	Funde iterum; potare semel gustare, secundus colluit os potus, calefacta refrigerat ora tertius, arma siti bellumque indicare quartus aggreditur, quintus pugnat, victoria sexti est, septimus (Aenophili senis haec doctrina) triumphat.	30
[<i>Can.</i>]	Res est consiliis secreta fidelibus uti, utile doctrinis praebere senilibus aures. Victa sitis, mens aegra manet curaeque supersunt.	
<i>Fau.</i>	Ut sedata sitis, sic mens sedabitur aegra. Funde merum, bibe: cardiaco medicina dolori haec, utitur ad curas isto medicamine Roma.	35
<i>Can.</i>	Omne opus atque labor vult intervalla; quiescat obba parum; contra muscas impone tabellam. Non madet imbre dies nec habet nox humida rorem, crescere nec duris possunt in cotibus herbae.	40
	Importuna fames, labor improbus, aeris ardor confecere gregem macie: vix debile corpus spiritus aeger agit, vacua cute porrigit ossa clunis et exilis cava contrahit ilia venter.	45
	Hic aries qui fronte lupos cornuque petebat, nunc ove debilior pavidoque fugacior agno est. Haec mihi (sed nimium me ardentia vota ferebant) omnia divino predixerat omine cornix: vix egressus eram limen, cum tristia portans	50

- auguria a dextra venit tegetisque sinistrae
culmine consedit, pressoque minaciter ore
vociferans iter auspicio prohibebat aperto.
Heu pecus infelix, quod lacte et prole solebas
affluere, in nostris licuit dum pascere campis, 55
grammina dum quaeris, succi plus perdis eundo
quam referas pastu; simul hic tabescimus ambo,
tu tenui victu, curis ego victus amaris.
- Fau.* O nostrae regionis opes, o florida prata,
o campi virides, o pascua laeta feraxque 60
et nunquam sine fruge solum, currentia passim
flumina per villas, rivi per rura, per hortos!
Hinc pecus, hinc agri pingues, sub sidere Cancri,
cum tritura sonat passim, cum Iulius ardet,
arva virent, textae lento de vimine sepes 65
poma ferunt, redolent ipsis in vepribus herbae.
- Can.* O nemorum dulces umbrae mollesque susurri,
quos tecum memini gelidis carpsisse sub umbris
turturis ad gemitus, ad hirundinis ac philomenae
carmina, cum primis resonant arbusta cicadis! 70
Aura strepens foliis nemorum veniebat ab Euro
et baccata super tendebat brachia cornus.
Ipse solo recubans pecudes gestire videbam
atque alacres teneris luctari cornibus agnos.
Post somnos per gramen humi nunc ore supino 75
aut flatu implebam calamos aut voce canebar,
pectore nunc prono rutilantia fraga legebam.
- Fau.* Vivere tum felix poteris dicique beatus;
sed bona (quod nondum fueras expertus acerbam)
vilis erat tibi teque ideo fortuna reliquit. 80
Quando iterum veniet (veniet si forsitan unquam)
sicut capreolis sursum nitentibus haerent
stipitibus vites stringuntque tenaciter ulmos,
sic illam tu prede manu neu desere prensam.
It, redit, effigiem mutat nec imagine constat, 85
par lamiis quas nocte ferunt errare per umbras.
Mobilis ut facies, ita mens; deludere gaudens
quod dederat tollit; pensi nihil, omnia casu;
qui nimium metuunt sapiuntve repellit et odit.
- Can.* Delitias patrii quotiens reminiscimur agri, 90
ferre tot aerumnas animo non possumus aequo.
Sed quo mente feror? Casu afflictatus acerbo,
unde magis crucier, felicia tempora volvo.
Maius adest: florent vites humilesque genistae,
iam spicata seges, malus iam Punica multo 95
flore rubet, redolent saepes albente sabuco

- in patria, per rura Padi, per pascua Minti;
hic vero nec dum incipiunt pubescere montes.
Quod, si vere solum torpet, quid frigora brummae
solstitiumque feret, gelidis cum terra pruinis 100
albicat et rapido cum coelum incanduit aestu?
Sunt tamen hic armenta quibus cutis uvida, cervix
non signata iugis, gemino frons ardua cornu
luxuriansque toris pectus; nisi pabula carpant,
non erit hac tanta humectum pinguedine corpus. 105
- Faus.* Haec armenta, quibus caput a tellure levatur
altius et cui sunt longa internodia crurum,
cuncta vorant: herbas primum, mox ore supino
arboreas frondes summaeque cacumina sylvae.
Hoc imbellis pecus, quod humi nascentia tantum 110
gramina decerpit, vacuis ieiunat in arvis.
- Can.* Quid verbis opus est? Cunctis animantibus una est
conditio: semper maiora minoribus obsunt;
agna lupo, mites aquilis sunt praeda columbae,
innocuos delphin venatur in aequore pisces. 115
Unde fit hoc? Certe res prodigiosa videtur:
haec loca, si procul hinc videas e rupibus altis,
pingue solum et multo vestitum gramine dicas;
quo magis appropias, tanto magis omnia sordent.
- Fau.* Hoc est Roma viris avibus quod noctua: trunco 120
insidet et tanquam volucrum regina superbis
nutibus a longe plaebem vocat; inscia fraudis
turba cohit, grandes oculos mirantur et aures,
turpe caput rostrique minacis acumen aduncum;
dumque super virgulta agili levitate feruntur 125
nunc huc, nunc illuc, aliis vestigia filum
illaqueat, retinent alias lita vimina visco
praedaque sunt omnes veribus torrenda salignis.
- Can.* O bellum hoc! Poterit dici nihil aptius unquam.
Sed procul en coluber tortos in pulvere gressus 130
flectit et exertis sitiens ferit aera linguis!
- Fau.* Candide, quae moneo memori sub pectore serva.
Quando inter sylvas graderis, defende galero
lumina nanque rubi praetendunt spicula longis
dentibus et curvus descerpit pallia mucro. 135
Nec depone pedum multaque armare memento
cote sinum, ne te subito novus opprimat hostis.
Et perone pedem tegito: spineta colubris
plena hominum vitae morsu insidiantur amaro,
et nunc longa dies aestu facit acre venenum. 140
Mille lupi, totidem vulpes in vallibus istis
lustra tenent et, quod dirum ac mirabile dictu est,

ipse homines (huius tanta est violentia coeli)
 saepe lupi effigiem moresque assumere vidi
 inque suum saevire gregem multaue madere 145
 caede sui pecoris; factum vicinia ridet
 nec scelus exhoret nec talibus obviat ausis.
 Saepe etiam miris apparent monstra figuris,
 quae tellus affecta malis influxibus aedit;
 saepe canes tantam in rabiem vertuntur, ut ipsos 150
 vincant caede lupos et qui tutela fuerunt
 hostiles ineunt animos et ovilia mactant.
 Fama est Aegyptum coluisse animalia quaedam
 et pro numinibus multas habuisse ferarum.
 Ista superstitio minor est quam nostra: ferarum 155
 hic aras habet omne genus, contraria certe
 naturae res atque Deo qui dicitur olim
 praeposuisse hominem cunctis animantibus unum.
 Saepe etiam morbosa aestas et pestifer annus
 ingruit et passim languens pecus omne per arva 160
 sternitur; extinctae dum balat ad ubera matris,
 agnus obit, moritur duro sub pondere taurus.
 Nec modus est morbo, non est medicina veneno,
 sed vicina domus vicino a limine mortem
 haurit et assidue sumunt contagia vires. 165
 Ista feras raro pestis rapit, utile semper
 fert pecus; extinctas caulas epulantur atroci
 dente lupi nostraque ferae iactura opuliscunt.
Can. Heu, heu, quam praeceps miserum me insania traxit!
 Credere fallaci gravis est dementia famae. 170
 Romuleos colles, Tyberim Romanaque tecta
 audieram et studio mens est accensa videndi
 ducendique bonis in tot praestantibus aevum.
 Accessi cum parte gregis, tentoria, demens,
 totum pene larem cum pastoralibus armis 175
 trans iuga summa tuli, mulctralia, cymbia, ahena
 et cacabos, et quo formatur caseus orbem
 phagineum; impensam atque operas ammisimus omnes.
 Quid faciam? Quo me vertam? Sperata negantur
 Pabula. Tot casus, tot ubique pericula! Cogor 180
 in veteres remeare casas et coepta fateri
 consiliis egressa malis iterumque per aestus
 et montana pati longos per saxa labores.
 Heu pecus infelix! O laevo sidere pastor
 huc avecte! Fuit multo praestantius istud 185
 ignorasse solum patrioque in limine tutos
 consumpsisse dies, gelidis senuisse sub antris
 atque Padi circum ripas Atesisve per agros,

	aut ubi per virides campos et pascua nota	
	Mintius it vel qua vitreo natat Abdua cursu	190
	consedisse, gregem pavisse salubribus herbis.	
<i>Fau.</i>	Te tua credulitas et me mea fallit in horas.	
	Vidi ego supremae qui prosperitatis habebant	
	culmina, dum laudata petunt, cecidisse nec unquam	
	emersisse malis; facit experientia cautos.	195
	Hi prius explorant et non laudata sequuntur	
	omnia: laude carent quae sunt meliora. Fuerunt,	
	non nego, quae famam retinent ac nomina servant	
	(cuncta suis pollent vicibus): Luna, Adria, Troia,	
	Salvia (quas nobis memorabat saepius Umber),	200
	nomine sunt solo, delevit caetera tempus.	
	Si minor est patriae forsano modo gloria nostrae,	
	res tamen est melior. Laudatae gloria Romae	
	quanta sit in toto non est qui nesciat orbe;	
	fama quidem manet, utilitas antiqua recessit.	205
	Illi prisca quibus maduerunt pascua fontes	
	nunc humore carent, venis aqua defuit haustis,	
	nulla pluit nubes, Tyberis non irrigat agros,	
	tempus aquae ductus veteres contrivit et arcus	
	et castella ruunt. Procul hinc, procul ite, capellae!	210
	Hic ieiuna fames et languida regnat egestas.	
	Hic tamen (ut fama est et nos quoque vidimus ipsi)	
	pastor adest, quadam ducens ex alite nomen,	
	lanigeri pecoris dives, ditissimus agri,	
	carmine qui priscos vates atque Orphea vincat,	215
	Orphea qui traxit sylvas et saxa canendo.	
	Hic alios omni tantum virtute Latinos	
	exuperat, quantum Tyberim Padus, Abdua Macram,	
	lenta salix iuncum, tribulos rosa, populus algam.	
	Credimus hunc illi similem cui Tityrus olim	220
	bissenos fumare dies altaria fecit.	
	Hic ovium custos ipso vigilantior Argo,	
	Daphnide nec solum, sed eo qui dicitur olim	
	Admeti pavisse greges per Thessala rura	
	doctior; omne pecus Solymi curare magistri	225
	dignus et antiquo dignus succedere patri	
	qui fuit Assyrii pecoris post retia pastor.	
	Iste potest servare gregem, depellere morbos,	
	humectare solum, dare pascua, solvere fontes,	
	conciliare Iovem, fures arcere luposque.	230
	Si favet iste, mane; quod, si negat iste favorem,	
	Candide, coge pecus melioraque pascua quaere.	

Aegloga decima, quae dicitur *Bembus*, de fratrum observantium et non observantium controversia. Colloquutores: Candidus, Bembus, Batrachus et Myrmix. Post religionis ingressum.

- Can.* Maxima pastores agitat discordia, Bembe,
 qui Solymos colles Galilaeaque rura colebant;
 Batrachus hinc, Myrmix illinc certare parati,
 iudice te, paucis (si non audire recusas
 et nisi te revocant maiora negocia) dicent. 5
 Tu pater es vatum, tu scis componere lites
 iurgiaque et blandis convicia tollere verbis;
 te quoque Pierios fama est potasse liquores
 et vidisse deas, quibus est custodia sacri
 fontis et Eurotae campos ac Phocidis arva. 10
 Ipse ubi fronde sua tibi tempora cinxit Apollo,
 dona dedit citharam, nervos et eburnea plectra.
- Bem.* Dicite, quandoquidem tepidos admovit ad ignes
 nos hyberna dies, dum non sinit ire per agros
 brumma gregem, flatu Boreas dum saevit acuto, 15
 dum riget omne solum, tectis dum plurima pendet
 stiria, dum torpent sub aquis glacialibus amnes.
 Ocia damnantur quae nulla negocia tractant.
- Myr.* Pastores, genus infelix: aestate vagamur
 pro grege solliciti, sed cum nos frigidus imber 20
 continet in stabulis, lites et iurgia surgunt.
- Bat.* Qui veteres audent ritus mutare suoque
 arbitrio et nullis ducunt sub legibus aevum,
 hi sunt, o Myrmix, qui bella domestica gignunt.
- Bem.* De veteri ritu, de consuetudine patrum 25
 rixa igitur vobis? Leges moresque parentum,
 Batrache, dic. Dic, cur nostrum venistis in orbem
 ex Phaenice solo? Nos pascua vidimus illa,
 vidimus herbosos felici ulligine campos;
 vertice Carmeli vitreis uberrimus undis 30
 fons cadit et rauco densum nemus irrigat amne.
 Vidimus et Iordanis aquas, ubi maximus olim
 pastor oves mergens scabiem resecavit avitam.
 Amnis hic a Libano veniens Galilaea per arva
 transit et ampla lacu consurgit in aequora magno; 35
 unda cohit rursum, rursum mare fundit apertum,
 urbs ubi Romani de nomine dicta Tiberi;
 unda cohit rursum, tandem Hiericonte relicta
 intrat in infames Asphalti gurgitis undas.
 Hinc satis est nos oram omnem vidisse probatum. 40
 Dicite, et hinc tandem vestras demergite lites.

<i>Myr.</i>	Batrachus audaci semper sese ingerit ore et mihi se praefert magno temerarius ausu.	
<i>Bat.</i>	Non ego me ingessi, processi a iudice iussus.	
<i>Bem.</i>	Pone pedum, Myrmix, et tu quoque, Batrache: non est orandum armatis manibus, sed mentibus aequis. Batrache, dic; Myrmix, animi compesce furorem interea, ut venias magis ad responsa paratus. Qui furit insanit; qui vero insanit amaro impatiens animo, nec corda nec ora gubernat:	45 50
<i>Bat.</i>	Bembe, genus nostrum generisque exordia dicam. Venimus Assyriis (ut Candidus inquit) ab oris; est pater Helias nobis, qui sustulit armis pastorum genus omne malum, qui traxit Olympo flammigeros ignes, qui ascendit in aethera curru.	55
<i>Bem.</i>	Nobile et antiquum genus hoc et clara propago.	
<i>Bat.</i>	Pastores alii quotquot per rura vagantur omnia sunt rivi nostris a fontibus orti; nos dedimus leges, pascendi ostendimus artem. Quo magis hi peccant qui, cum sint ordine primi, primatum ammittunt studia inconsulta sequendo. Nos radix, alii rami; sed nos quoque rami a veteri radice patrum iam aetate caduci. Tradidit Helias certam pastoribus artem qua curare greges, qua noxia pabula fas est discere et occultos imbres ventosque latentes quive salutaris foret et qui pestifer annus; signa dedit, nil quod tangat magalia omisit. Sed fons ille fluens, Carmeli e rupibus altis tam nitidus quondam, tam dulci lympidus unda, tramite mutato (patet id) modo currit in Austrum. Sed prius (extat adhuc vetus alveus) ibat ad ortum; hi cursus fecere novos, liquere priores quos dederat rivo veterum prudentia patrum.	60 65 70 75
<i>Myr.</i>	Quid tibi, sive novo currat seu tramite prisco, dummodo foecundis humectet pascua lymphis? Et quid de coeli quereris regione? Per Austrum solis iter, melior vitis quae respicit Austrum, et melior legitur Libycis de collibus uva.	80
<i>Bat.</i>	Est melior taxus Boream quae respicit, ergo in Boream melius poterat decurrere rivus. Pastor es et cura pecoris malesane relictam sermonem de vite facis, quasi legibus hisdem grex et vitis eant, nec quod discrimen in undis gramineque et ventis nosti et quam noxius Auster sit pecori; disce a Roma si noxius Auster!	85

	Cur Mutinensis agri pecudes sunt vellere fusco? Cur Clitumnus habet niveas? Cur Mantua molli lanicio excellit Veronaque proxima Manto? Unde haec multiplici rerum variantia forma? Non aliunde nisi a coelis, a gramine et unda.	90
<i>Bem.</i>	Candide, utrumque pedum procul hinc (rogo) protinus aufer; inter eos hodie video bellum acre futurum. Clam cape et auferto; subter sarmenta reconde.	95
<i>Bat.</i>	Bembe, mihi tecum sermo est. Dum viximus una, dum commune pecus nobis fuit, hei mihi quantum dedecus, heu quot sunt pecudes incommoda passae! Nec mersare gregem fluvio nec vellera certis temporibus (sicut mos est) tondere licebat. Nudabant spineta pecus, nudata secabant terga rubi; scabie cutis aspera, tabidus humor pestis et in totum serpebant ulcera corpus. Multum igitur refert pecudes quae pabula carpant, flumina quae potent et qua regione morentur. Dic mihi, dic, Myrmix, priscum cur lana colorem perdidit? Haec gregibus quidnam nova vellera fecit? Cur pecus est nigrum quod erat melioribus annis clarum? Immutarunt mutati vellera mores.	100
	Bembe, ad te redeo. Paucis absolvere nitar sed, quo digna omni tua sit sententia laude, vera loquar. Tu iura tenes, ego facta docebo; iudicium reddit verum enarratio vera. His animadversis, aegre tot damna ferentes, venimus ad fontem rivumque a vertice summo scrutari mihi cura fuit. Tu, provide Myrmix, interea nidos avium vel dorcada parvam venabare, tuae quae dona darentur amatae.	105
<i>Myr.</i>	Bembe, vides ut aperta in me convicia torquet? Auguror ista manu lis est, non ore, agitanda. Mos mihi, non lingua, maledicta refellere dextra.	110
<i>Can.</i>	Batrache, ne verum taceam, linguosior aequo es. Iurgia bilem acuunt, convicia pectus acerbant. Non tibi cum puero res est, nec homuncio Myrmix; res male tuta viros lingua irritare proterva.	115
<i>Bat.</i>	Da veniam, Myrmix: "amitam" proferre volenti nescio quis mihi misit in os malus error "amatam".	120
<i>Myr.</i>	Do veniam; cave ne rursus me voce lacessas.	
<i>Bat.</i>	Alveus excelsa saliens de rupe lacunam foderat et clausis ripas aequaverat undis; gurges erat textu sylvarum umbrosus opaco densaque sepierant tristem spineta lacunam. Mille venenorum species in gurgite vidi,	125
		130

	mille secus ripas in opaco margine, mille per nemus ad lymphas sinuoso serpere gressu.	135
	Obstupui, et rapido rediens ad ovilia cursu incipio paleas furca versare tricorni. Ecce caput tollit coluber linguaque trisulca sibilat, inflantur fauces, nepa livida tendit bracchia, ventrosus profert vestigia buffo,	140
	vipera per stipulam gradiens strepit. “O loca – dixi – “non pecori tantum verum et pastoribus ipsis noxia!”. Mox, grege diviso, de sedibus illis pascua quaesitum tristis meliora recessi, perque iter antiquum fontis nova flumina duxi	145
	in campos, ubi prima suos Aurora colores explicat et croceos Phoebi redeuntis ad ortus. Hic mihi foecundae pecudes, hic pascua laeta et sine labe liquor, dulces sine crimine lymphae. Haec loca primaevi sunt quae coluere parentes;	150
	signa casae superant, puteus cariosaque ligna fixa solo seiuncta pedum discrimine septem et focus et lacera quae cingitur area sepe.	
<i>Myr.</i>	Cura viris levibus rerum solet esse novarum; propterea certe nova pascua quaeris et amnes fingis inauditos et vis novus autor haberi.	155
<i>Bat.</i>	Cura viris gravibus rerum solet esse suarum; propterea, Myrmix, nimis a gravitate recedis. Haec novitas non est novitas, sed vera vetustas. Relligio et pietas patrum instaurata resurgit quam tua corrumpit levitas et nota tuorum segnicies; igitur, si quis labentia tecta erigat et sterilem qui mansuefecerit agrum, iudice te, damnandus erit? Non ponitur arbor altera, sed veteri inseritur bona virgula trunco;	160
	segne prius lignum nostro fit fertile cultu.	165
<i>Myr.</i>	Quanvis pingue tuo pecori sit gramen et unda defecata, tamen multae cum matribus agnae interiere; lupi et pastae meminere volucres.	
<i>Bat.</i>	Hae, fateor, quae dira tuae contagia pestis accepere, etiam procul aspicientibus obsunt; tantum virus inest, vestri vis tanta veneni. Propterea magis atque magis discedere semper est animus; patitur pecus haec incommoda nostrum sola, quod in vastam nondum discessit eremum	170
	nec satis a vobis procul in deserta recessit.	175
<i>Myr.</i>	Batrache, de gregibus mentiris plurima nostris. Certe alienarum tibi cura superflua rerum et temere assumis partes censoris iniqui.	

	Cur mihi qui pasco cuium pecus ista tueri non licuit? Solisne domus mea cognita vobis?	180
<i>Bat.</i>	Aethiopes una quoniam nigredine sordent, ille color nulli vicio datur; omnibus idem vultus et alterius siquis repnderet ora et sua damnaret. Pecori pecorisque magistris fex eadem, scabies eadem, cutis et color idem.	185
<i>Bem.</i>	Parcite. Iam satis est lis intellecta diesque inclinata cadit, iam post iuga summa ruit sol. Audite, o magni generis longaeva propago, lite super vestra quae sit sententia nostra.	190
<i>Myr.</i>	Batrache, me audaci totiens sermone lacessis.	
<i>Bat.</i>	Non ego, sed non aequa magis te causa lacessit iudiciumque timet sibi mens male conscia iustum.	
<i>Can.</i>	Quando inimicicias tempus deponere, rursum vestra novas lites vecordia suscitatur. Ergo perpetuis haec rixa odiis aeterna manebit? Quae vos debilitas capitis, quae insania vexat? Non pudet his uti tanto sub iudice nugis? Ergo animis audite aequis odiisque sepultis ultima doctiloqui quae sit sententia Bembi.	195
<i>Bem.</i>	Ferte per antiquos patrum vestigia gressus et veteres servate vias; revocate vagantes per valles et saxa greges, per lustra ferarum. Figite in antiquis iterum magalia campis.	200

FINIS.

Mantuae impressum per Vincentium Berthocum Regiensem Anno Domini
MCCCCLXXXVIII. Sexto decimo Kalendas Octobres, regnante inclyto et
excelso Principe Francisco Gonzaga IIII Mantuae Marchio

-3-

**Un nuovo classico cristiano
nell'Europa di Erasmo**

3.1 La creazione di un *Christianus Maro*

Ogni trattazione sulla fortuna europea di Battista Mantovano non può non cominciare con la citazione fatta da Shakespeare nella sua commedia *Love's Labour's Lost*, per poi procedere a ritroso sino alle scaturigini del suo successo, ovvero sino alla creazione del mito di un «Christianus Maro» nel *milieu* intellettuale parigino di fine quattrocento, fra maestri quali Robert Gaguin, Laurent Bureau, Lefèvre D'Étaples, i giovani Erasmo e Josse Bade. Oltre che citare, come spesso è stato fatto, i brani che riguardano il giudizio sul Mantovano, cercheremo di analizzare i contesti in cui questi giudizi sono inseriti.

Nella seconda scena del quarto atto della commedia shakespeariana entra il pedante pedagogo Oloferne, che comincia, davanti ai ragazzi Giacometta e Zucca, a squadernare la sua erudizione citando il “Vecchio Mantovano” e il primo verso della sua *Adolescentia*:

Fauste, precor, gelida quando pecus omne sub umbra Ruminat –
and so forth. Ah, good old Mantuan! I may speak of thee as the traveller doth of Venice:

Venetia, Venetia,
Chi non ti vede non ti pretia.

Old Mantuan, old Mantuan! Who understandeth thee not, loves thee not.¹

Se la lettura si fermasse qui – come avviene generalmente nelle trattazioni sul nostro – il brano citato avrebbe valore di semplice cammeo. Ma il discorso di Oloferne prosegue. Chi continuerà a leggere noterà che la foga citazionista del maestro, da bravo erudito qual è, non si placa, e lo spazio è riservato questa volta ai poeti antichi:

¹ SHAKESPEARE, *Love's labour's*, pp. 87-88. L'editore segnala in nota che sia l'*editio princeps* del 1598 che l'edizione del 1623 contengono la citazione sbagliata del verso (riportata da PIEPHO, *Preface*, p. IX: «*Facile, precor gelida quando pecas omnia ruminat, and so fort*»); MUSTARD, *Introduction*, p. 11 riporta invece la lezione emendata) ma ritiene giusto correggere il verso, considerandolo un refuso tipografico e aggiugnendo che «is not a theatrically interesting error» (p. 123). Lo strafalcione potrebbe invece essere voluto dall'autore, in quanto funzionale a delineare la goffa e caricaturale figura del maestro Oloferne (vd. *infra*, p. 215): la “misquotation” divertirebbe poiché riguardante un verso di riconosciuta e consolidata autorevolezza. Lo stesso fenomeno è nell'intercenale albertiana *Corolle*, dove l'Alberti, per mostrare la vacua ignoranza di un retore e di un poeta, mette loro in bocca versi e periodi sconclusionati, cfr. R. CARDINI, *Mosaici*, p. 54.

(*He sings*) Ut, re, sol, la, mi, fa.- under pardon, sir, what are the contents? Or, rather, as Horace says in his – What, my soul, verses?

NATHANIEL Ay, sir, and very learned.

HOLOFERNES Let me hear a staff, a stanza, a verse. *Lege, domine.*

NATHANIEL (*reading*)

If love make me forsworn, how shall I swear to love?

Ah, never faith could hold if not to beauty vowed!

[...]

HOLOFERNES: You find not the apostrophus, and so miss the accent. Let me supervise the canzonet.

(*He takes the letter*)

Here are only numbers ratified; but, for the elegancy, facility, and golden cadence of poesy, *caret*. Ovidius Naso was the man; and why indeed ‘Naso’ but for smelling out the odoriferous flowers of fancy, the jerks of invention? *Imitari* is nothing. So doth the hound his master, the ape his keeper, the tired horse his rider. But, damosella virgin, was this directed to you? ²

Due sono, a mio avviso, le osservazioni importanti da fare. La prima è che, a quello del Mantovano, seguono i nomi di due autorità antiche, Orazio e Ovidio, come a delineare una sorta di micro-canone scolastico dalla facile citabilità e dunque alla portata del bagaglio culturale di ogni maestro elementare; la seconda è che, nel commento stilistico fatto da Oloferne alla lettera che Don Armado ha inviato a Giacometta, emerge uno dei problemi centrali nelle poetiche della fine XV e inizio XVI secolo, vale a dire il periodo di massimo successo della poesia del Mantovano: quello dell’imitazione. E il nostro Oloferne sembra, in poche battute, rieccheggiare le tesi anticiceroniane promosse da Erasmo nel suo *Ciceronianus*, sulla scorta del più avanguardistico umanesimo della parola.

Non so quanta influenza sulla straordinaria fortuna europea del Mantovano abbiano potuto esercitare gli entusiastici apprezzamenti della sua poesia pronunciati

² SHAKESPEARE, *Love’s labour’s*, pp. 88-89. Riporto la traduzione di A. Zanco in SHAKESPEARE, *Tutte le opere*, p. 271-272: «[OLO.] *Do, re, sol, la, mi, fa.* Col vostro perdono, messere, qual è il contenuto di quella lettera?...o meglio, come dice Orazio nella sua...Per l’anima mia! Versi?

NAT. Sì, messere, e molto dotti.

OLO. Fatemene sentire una strofa, una stanza, un verso: *lege, domine.*

NAT. [leggendo]

Se amor mi fa spergiuro, potrei giurar d’amore?

Se a beltà non è fatto, ah, nessun voto tiene;

[...]

OLO. Non ci fate sentir le apostrofi e così sbagliate l’accento: lasciate che io esamini questa canzonetta. Ci sono soltanto versi di giusta misura, ma in quanto ad eleganza, facilità ed aurea cadenza poetica, *caret*. Ovidio Nasone era l’uomo che ci voleva: e perché infatti si chiamava «Nasone» se non perché odorava gli olezzanti fiori della fantasia, e le alzate d’ingegno? *Imitari* è nulla: anche il cane imita il padrone, la scimmia il suo guardiano, il cavallo ottuso il suo cavaliere. Ma, verginale damigella, questa poesia era diretta a voi?

dal giovane Erasmo, negli ultimi anni del XV secolo. Non bisogna dimenticare che la sua figura comincia ad emergere dalla nebbia dell'anonimato solo dopo la sua ordinazione sacerdotale, nel 1492, e ancora nell'anno 1499 Erasmo «era un giovane letterato sconosciuto».³ Sicuramente Erasmo ebbe modo di ripetere, negli anni successivi, con accresciuta fama e prestigio, i suoi giudizi relativi alla poesia del frate carmelitano; ma gli entusiasmi per lo Spagnoli profusi, come stiamo per vedere, nel 1495 e 1496 sono probabilmente solo i riflessi (che a noi, *ex post*, paiono originali ed eclatanti) del *milieu* parigino di fine secolo. Qui si può solo accennare al circolo gravitante attorno a Robert Gaguin e Laurent Bureau. Gaguin era allora uno dei maestri più seguiti di Parigi, decano della facoltà di diritto canonico e generale dei trinitari, prodigantesi per la rinascita delle lettere e della pietà.⁴ Gaguin ebbe probabilmente modo di conoscere il Mantovano già a Roma nel 1486, e lì forse conobbe anche la sua prima produzione poetica, che includerà nei suoi corsi universitari con l'avvallo di Fausto Andrelini e di Filippo Beroaldo, la cui autorevolezza è altissima in questo periodo e rischia spesso di essere sottovalutata.⁵ Nella lettera del 7 ottobre 1493 da Parigi ad Arnoldo Bostio, amico e corrispondente anche del Mantovano,⁶ in cui si piange la morte dell'umanista Ermolao Barbaro, Gaguin ringrazia sul finale per una serie di libri spediti dall'amico fiammingo: «Accepi ex Lugduno tui Baptiste recens opus quod *Presertim temporum calamitas* [sc. *De Calamitatibus temporum*] inscribitur. Delatus preterea est Plotinus Platonius quem latinum fecit Ficinus florentinos...».⁷ Il carmelitano Laurent Bureau, fine teologo dello studio parigino ma anche raffinato letterato e collazionatore di codici, molto vicino a Robert Gaguin, oltreché confessore dei sovrani Carlo VIII e Luigi XII, fu anch'egli grande promotore della letteratura umanistica italiana, in particolare della poesia morale e religiosa, *in primis* quella del Mantovano, che amava particolarmente per l'eleganza e la qualità dello stile. Nella lettera premessa alla sua edizione delle *Epistolae et orationes* del Beroaldo (26 luglio 1492) e indirizzata proprio a Bureau, Josse Bade – il grande editore parigino che incontreremo fra poco – ricorda proprio

³ C. AUGUSTIJN, *Erasmus*, p. 43.

⁴ L. E. HALKIN, *Erasmus*, p. 22.

⁵ Si veda almeno M. CYTOWSKA, *Erasme et Beroaldo*.

⁶ Cfr. p. 9.

⁷ *GAGUINI ROBERTI epistolae*, I 390 (n. 68).

l'importante ruolo avuto dall'amico nel far conoscere e diffondere in Francia le opere del Mantovano.⁸

Ma torniamo ad Erasmo, uno dei tre protagonisti di questo discorso. Anche per quanto riguarda il giudizio di Erasmo sullo Spagnoli, si parte sempre da una citazione decontestualizzata. È nella lettera del 7 novembre 1496, indirizzata da Parigi al protettore Henry arcivescovo di Bergen, che Erasmo conia la geniale definizione che accompagnerà, negli anni futuri, la gloria del poeta carmelitano; la lettera ha per principale argomento il giudizio favorevole di Erasmo circa le poesie dell'amico Guglielmo Hermans, giudizio avvallato dal Gaguin, che lo esorta a pubblicare al più presto i suoi *carmina*.⁹ A metà della lettera si entra nel cuore della questione; è rarissimo, dice Erasmo, trovare unite *eruditio* e *probitas*:

quarum quidem coniunctione ut nihil existit pulchrius absolutiusque, ita rarius nihil. Nam in plerisque mores quidem vaneramus, at eruditionem, sine qua «manca quodam modo» [Cic. *De off.* I 153] virtus videtur, desideramus. Contra fere fit ut ii quibus felicius ingenium contigit, nescio quo pacto aut ad glorie inane studium male erecti sunt aut ad lasciviam peius proclives; ceterum a Christiane religionis pietate simplicitateque abhorrent. Quare recentioribus his poetis, atque adeo Christianis, subirasci mecum interdum soleo, quod in deligendis sibi archetypis Catullum, Tibullum, Propertium, Nasonem quam divum Ambrosium, quam Paulum Nolanum, quam Prudentium, quam Iuvenum, quam Mosen, quam David, quam Salomonem sibi proponere malint, tanquam non sponte sint Christiani.

Sed reprimam me ne plus satis, presertim in amasios quondam meos, ut isti me insimulant. Equidem cum meo Gaguino libens sentio, qui ecclesiasticas quoque materias vernaculis opibus splendescere posse putat, modo pura adsit oratio. Neque improbaverim Aegyptiam adhiberi suppellectilem; verum totam Aegyptum transferri non placet. *Qua in re* Baptista ille Mantuanus palmariam meo iudicio operam navavit. Qui ut cum Marone communem patriam sortitus est, ita ad Maronis eruditionem non parum accessit; qui mihi non alio iure Christianus Maro videtur appellandus quam quo Firmianum Lactantium Agricola Christianum Ciceronem solebat appellare. Et nisi me fallit augurium, erit, erit aliquando Baptista suo concive gloria celebritateque non ita multo inferior, simul invidiam anni detraxerint. Habet, habet fortunatissimus ille Carmelitarum ordo quo sibi placet, quo cunctos provocet.¹⁰

Risulta evidente come, senza tutta la prima parte del discorso che viene generalmente esclusa dalle citazioni, non si può comprendere quel nesso relativo («*Qua in re*») su cui si appoggia tutta la lode del carmelitano, che nasce in netta contrapposizione a una tendenza pericolosa della poesia latina coeva. Chi ha in mente Erasmo mentre scrive queste righe, sul finire del 1496? Credo il suo amico Fausto

⁸ BOUSCHARAIN, *La poétique*, pp. 442, 448.

⁹ Questa lettera compare in calce al volume *Guilermi Hermanni Goudensis, theologi ac poete clarissimi, Sylva Odarum*, Paris, G. Marchand, 20 gennaio 1497.

¹⁰ ERASMI *Epistolarum*, vol. I, p. 163, n. 49 (mio il corsivo).

Andrelini, professore in carriera nello Studio parigino, ma la cui raccolta di elegie, *Livia* – contenente alcuni brani davvero osceni – aveva destato non pochi imbarazzi negli ambienti intellettuali al momento della sua pubblicazione (1490).¹¹ Non solo: l'umanista forlivese, non pago di coltivare in privato questa sua passione per l'elegia d'età augustea, instillatagli a Roma nel circolo di Pomponio Leto, la trasmetteva anche ai suoi studenti. Particolare scandalo dovettero destare le sue letture dei poeti lascivi in alcuni giorni festivi, generalmente dedicati alla lettura e al commento dei sacri testi. Alcuni dotti religiosi come Standonck, rettore del collegio di Montaigu, e Guillaume de la Mare, vissero ciò come un vero e proprio affronto, come si evince da una lettera che quest'ultimo indirizzò all'Andrelini stesso, da Lione, il 15 marzo di un anno fra il 1494 e il 1497: «Petrus Cohardus, primarius Parlemeateae periseorum curiae praesidens, a Christianissima Maiestate accepit, gravi ad se querimonia, maxime teologi Standonis, deferrii, te festis diebus quibus horis sacrarum litterarum interpretes concionari solent, tuis discipulis lascivorum poetarum nodos enucleare; hortatus post haec idipsum ne facias».¹² Anche se per sommi capi, è assolutamente necessario tenere presente questi retroscena se si vuole comprendere la vera e propria operazione ideologica che Erasmo compie emettendo sul conto dello Spagnoli un giudizio così importante e roboante; esso infatti si inserisce all'interno di una tirata militante a favore di un umanesimo cristiano, che trova nell'allegoria della fuga dall'Egitto il suo culmine di elaborazione teorica: come gli ebrei, anche i cristiani debbono uscire dalla terra in cui sono prigionieri (il mondo classico, con tutti i suoi usi e costumi) e mirare ad una terra promessa dove la poesia cristiana risplenderà anche grazie alle “suppellettili” prelevate dal vecchio mondo, ma sarà ben lungi dal riproporlo per intero (*totam Aegyptum transferri non placet*), immettendo nelle forme classiche i propri contenuti.

Ha sottolineato il Mustard¹³ che questo straordinario giudizio pare dimostrare quanto Erasmo fosse più interessato all'aspetto religioso della produzione dello Spagnoli piuttosto che alla sua reale abilità di poeta. Ma ciò che troviamo in una lettera scritta esattamente un anno prima – uno dei più precoci accostamenti del

¹¹ RENAUDET, *Préréforme*, p. 123. Ringrazio moltissimo il dott. Olivier Pédeflous per la preziosa segnalazione.

¹² *Ivi*, p. 277, n. 2. La datazione è del Renaudet.

¹³ *Introduction*, p. 31.

Mantovano ai classici antichi – non va esattamente in quella direzione. L’8 novembre 1495, allegando ad alcuni suoi componimenti inviati a Hector Boece una letterina d’accompagnamento, Erasmo si schermisce, secondo un trito formulario retorico, pregando l’amico di non cercare nelle sue poesie tutte quelle qualità che può invece trovare nei grandi autori. E tra questi autori, in compagnia dei sommi, entra anche il nostro Mantovano:

in quibus [carminibus meis] tu neque Maronis felicitatem, neque Lucani sublimitatem, neque Nasonis copiam, neque Baptiste Mantuani lenotinia ac doctrinam quesiveris.¹⁴

Dove, se *doctrina* si riferisce molto probabilmente all’aspetto di teologo, *lenotinia* non può che essere un riferimento tecnico alla sua apprezzata *ars* di poeta. Del resto, come afferma Halkin, lo Spagnoli e la produzione sacra dell’Andrelini sono i modelli contemporanei della poesia mariologica dell’Erasmo ventenne:¹⁵ un giovane umanista che ha l’ardore giovanile di gareggiare con gli autori che ha appena letto, interiorizzato, “ruminato” e che poco o punto si preoccupa dei problemi teorici sottesi alla pratica di una poesia cristiana.

Ancora nel 1500 o 1501 l’apprezzamento in positivo per la poesia del Mantovano (e non solo, come dopo vedremo, esclusivamente *e contrario* rispetto alla poesia lasciva) pare immutato. In una lettera del 27 gennaio, da Parigi, indirizzata ad Anna Borsselen, Erasmo viene a parlare delle tre Anne che sono state celebrate in letteratura:

Tre Annas veterum literae prodiderunt posteritati: eam cui cognomen Perenna [...], alteram Helcanae uxorem [...]; tertiam Virginis Matris parentem ac Iesu Dei et hominis aviam, ut ne haec quidem iam aliis egeat praeconiis. Et primam quidem Romanae Musae immortalitati consecrarunt. Secundum Hebraeorum annales multa laude nobilitant. Tertiam Christiana pietas adorat, Rodolphi Agricolae Baptistaeque Mantuani fecundissimis literis celebratam.¹⁶

Cinque anni prima ne aveva esaltato i *lenocinia*, ora le *fecundissimae literae*: il giovanile entusiasmo di Erasmo per il Mantovano non deriva dunque solo da una profonda partecipazione d’animo cristiano, da un comune progetto di militanza culturale; esso è sostenuto anche, e, pare, non secondariamente, dal referto “tecnico”

¹⁴ ERASMI *Epistolarum*, vol. I, p. 157, n. 47.

¹⁵ HALKIN, *Erasmus*, p. 360, n. 13.

¹⁶ ERASMI *Epistolarum*, vol. I, p. 342, n. 145.

del letterato, che valuta con favore la ricchezza e l'abbondanza del latino dello Spagnoli.

Il Mantovano trovava un estimatore fin troppo entusiasta, quasi negli stessi anni, anche in Jacob Wimpfeling (1450-1528), grande figura di prete umanista, moralista ed educatore tra i maggiori promotori del movimento umanistico tedesco e fondatore a Strasburgo della *Sodalitas literaria Argentiniensis*.¹⁷ Quella di Wimpfeling per il Mantovano e la sua poesia è una vera e propria passione, quasi un'infatuazione, che lo porterà ad anteporlo non solo ai poeti suoi contemporanei, ma a Virgilio stesso, *propter latinitatis copiam, propter stili planam dulcedinem, propter utiliora argumenta, propter pudicitiam et honestatem*.¹⁸ Come si può notare, fra le argomentazioni addotte, due sono di carattere letterario (*latinitatis copiam* e *stili planam dulcedinem*), mentre le ultime tre concernono il lato etico e religioso (*utiliora argumenta...pudicitiam et honestatem*). In un momento in cui in Europa si assiste ad un profondo mutamento dei paradigmi culturali e ad un conseguente rivolgimento dei programmi pedagogici¹⁹ – su cui si incentrano le attenzioni dei migliori umanisti amici di Erasmo, così come quasi un secolo prima era avvenuto in Italia con Gasparino Barzizza, Guarino Veronese, Vittorino da Feltre – la poesia del Mantovano, in particolare quella a maggior vocazione didattica, trova un bacino d'utenza il più largo possibile nelle nuove scuole, e una tecnologia pronta a fare da propellente al suo successo. Col Mantovano siamo infatti di fronte ad un autore in grado di cavalcare come pochi l'onda lunga della rivoluzione della stampa: sia Josse Bade che Jacob Wimpfeling sono, oltre che suoi sostenitori e antologizzatori, prima di tutto i suoi editori, nei centri nevralgici della nuova cultura europea: Parigi, Lione, Lipsia, Strasburgo. In una lettera che Thomas Wolf junior indirizza a Wimpfeling, da Strasburgo, il 24 febbraio 1503, appena ha sentito che le ecloghe del Mantovano saranno stampate nella loro città in una tiratura di mille esemplari, il primo sentimento che si sente di esprimere è quello di gratitudine verso l'amico umanista

¹⁷ Per l'importante figura di Wimpfeling si vedano: J. WIMPHILING, *Adolescentia*, con ampia introduzione di O. HERDIG; E. GELPI, *Storia della educazione*, pp. 212-213; F. TATEO, *Umanesimo e culture*, pp. 26, 33; L. W. SPITZ, *Luther*, p. 34; CH. G. NAUERT, *Humanism and the culture*, pp. 108-109; Y. DELEGUE, *Theologie and poesie*.

¹⁸ W. MUSTARD, *Introduction*, pp. 36-7, n. 17. Si tratta di un passaggio del trattato pedagogico di Wimpfeling *Diatriba de proba puerorum institutione* che Mustard cita da G. KNOD, *Aus der Bibliothek des Beatus Rhenanus*, Schlettstadt, 1889, p. 10. Non sono purtroppo riuscito a reperire nessuno dei due testi nelle biblioteche italiane.

¹⁹ Rimando al classico ma ancora imprescindibile E. GARIN, *L'educazione in Europa*.

che sta fornendo alla nazione una serie di *monumenta* in grado di formare gli animi della gioventù tedesca:

Salvus sis, mi doctissime Iacobe. Aeglogas Baptistae Mantuani (sicut audio) tradidisti Ioanni Preusz chalcographo, communi nostro amico, ut in mille exemplaria transcriptae latissime divulgentur. Debet profecto tibi plurimum germana iuventus, quam diligentia tua multis doctorum virorum monumentis facta est opulentior. Semper enim ex officina tua litteratoria aliquid depromis quod iuuet, quod delectet, quod linguas iuvenum reddat politiores. Ita sunt aeglogae Mantuani, quae eruditorum sententia totae sunt aureae. In quibus videre licet id quod in Theocriti et Maronis carmine maxime admiramur. Ago diis gratias non proinde quia natus sum, quam pro eo quod me nasci contigit his temporibus in quibus tot literarum principes floruerunt. Ego dum Bononiae ingenuis disciplinis vacarem, in ipso iubilei anno profectus sum Mantuam, ut Baptistam, quem ex literis noveram, coram quoque viderem.²⁰

Attraverso l'elogio del Mantovano fatto dal Wolf, ben emergono le ragioni editoriali di Jacob Wimpfeling, quelle di un educatore attento ai contenuti della poesia che propone alle giovani leve, ma che non è comunque disposto a derogare sulla *politia* del latino. La risposta del Wimpfeling, pochi giorni dopo, si risolve nella lode del Mantovano, degli umanisti italiani e del loro metodo di insegnamento e, di contro, nella messa in chiaro della battaglia da condurre nella propria città contro gli errori *quorundam delirantium sacrificulorum*, e di un nemico in particolare (*cuiusdam fraticelli famam meam ubique lacerantis*), la cui identità non ci è purtroppo dato conoscere; il brano è molto interessante in quanto ribadisce il rifiuto, anche da parte dell'Umanesimo d'oltralpe, per la Scolastica (universale, reale...) e l'insegnamento di tipo medievale, e ci mostra bene come il Mantovano fosse percepito come un maestro che insegnava il latino secondo il modello poetico, retorico e linguistico inaugurato dall'Umanesimo italiano:

²⁰ La lettera si legge in molte edizioni transalpine del Cinquecento. Il testo che riporto è quello che si legge nelle ultime carte (non numerate) dell'edizione *Baptistae Mantuani Bucolica seu Adulescentia*, Hagnoiae, apud Thomam Anshelmum, 1517 conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma con segnatura C.5.15. Nell'edizione si possono leggere anche due epigrammi del Mantovano dedicati a Thomas Wolf (stampati alla fine dell'ottavo libro di *Sylvae* negli *Opera omnia* bolognesi, c. 118r) a dimostrazione di come quest'ultimo avesse potuto stringere col già grande poeta carmelitano un rapporto non solo formale, ma di vera amicizia: «In Thomam Vuolphium iuniorem decretorum doctorem et Albertum de Ratzamhusen germanicos amicitia coniunctissimos Tetrastichon Baptistae Mantuani: "Fallor? An hi duo sunt? duo sunt, pluresque duobus. / Hi duo, et hi plures, sunt tamen unus homo. / Corporibus duo, corde unus, quum viribus addat / Unio, tres. Sic sunt tres, duo et unus homo". In Thomam Vuolphium iuniorem decretorum doctorem, qui habebat basiliscum mortuum, iocus Baptistae Mantuani: "Hydra venenoso laetalia vulnera morsu / Intulit, et solo noxia dente fuit / Natus in ardenti Libyae basiliscus arena / Vulnerat aspectu, luminibusque necat. / Ergo tuum tanto maius decus, Hercule, Thoma, / quanto oculos morsu longius ire potest. / Ut minus est oculis missum vitabile virus / Gloria sic maior Regulus hydra minor"».

Baptistam Mantuanum extollo, tum in poematibus suis tersis et puris (quae absque veneno a maturo preceptori iuventuti tradi possunt), tum quod amor poetice in eo non extinguit studium sacrae paginae et philosophiae, nam ex eius libello *De patientia* magnum eum et philosophum et theologum esse liquido constat. Utinam mihi liceret vidisse et audivisse hominem sicut tibi licuit, Thoma dulcissime, nec solum hunc videre et audire, sed et Picum Mirandulam, Marsilium Ficinum, Matthaenum Bossum, Pomponium Laetum, Petrum Marsum, Antonium Codrum, et unicum praeceptorem tuum Philippum Beroaldum. Laudo ego ingenia Itolorum, qui a teneris annis bene instituti necessaria et utilia discunt. Illi nobis graecorum philosophorum immo et theologorum (sicut Chrysostomi et similium) libros e graeca lingua Latinos reddiderunt. Utinam tandem apud Germanos (saltem in hac urbe nostra Argentinae) in dandis primis rudimentis imitemur Italos! Utinam sopiat stoliditas illorum qui puerulos casualibus et temporalibus obtundunt, qui in grammatica circa utos [*sic*], verba impersonalia, appositionem, impedimenta, in dialectica vero circa universale, reale usque in senium versantur! Spero deum nobis tandem illam daturum gratiam ut error quorundam delirantium sacrificulorum comprimatur, qui antiquae adhuc larvae qua ipsi corrupti sunt inhaerent. Simul etiam ut insania compescatur cuiusdam fraticelli famam meam ubique lacerantis, qui pro adolescentibus apud communes ecclesiarum scholas prima rudimenta iam consecutus gymnasium, quod paedagogium vocari solet, in hac urbe institui periculosum fore mentitus est.²¹

Oltre che citarlo ripetutamente, consigliarne la lettura ed editarne le opere, Wimpfeling inserì anche alcune parti delle opere del Mantovano nelle sue antologie ad uso scolastico, l'*Isidoneus Germanicus* (post 22 agosto 1497) e l'*Adolescentia* (1500). Il primo è un manuale di lingua latina, dove, se da una parte vengono insultati i detrattori dei poeti antichi, bollati come «asini bipedes, Alpini mures, bestiae ignavae», dall'altra si fa ben attenzione a non immettere nel canone scolastico quegli autori i cui versi potrebbero turbare la formazione dei fanciulli. In particolare la chiusa del capitolo 21 (*De lectione poetarum et oratorum*) è, ai fini della nostra ricerca, estremamente significativa:

Praeceptor suo loco et ordine puero tradat poetas, sed non omnes. Ex heroicis Virgilium tradat et Lucanum; ex sathyricis Horacium praeter spurcitiā. Persium propter obscuritatem, Ovidium propter molliciem et lasciviam, Marcialis omnino perniciosus est, atque elegiaci illi, Tibullus, Propertius, Catullus, Sapho propter impudicitiam puero negari debent. Ex comicis Plautus et Therentius tradi possunt, verum quaedam Plauti Comediae que minus de amore canunt mihi vise sunt praefereandae qualis videtur *Aulularia* et *Stycus* [...]

De poetis solum gentilibus mentionem foecimus, quamvis extent christiani non impares [*sic*] profecto paganis. Ad eosdem quoque pueris legendos in primis hortamur: est Prudentius optimus, elegantissimus vario metrorum genere ludens; est et Sedulius, quorum interque res et historias sacras ornatissimo carmine descripsit. Ex quibus etiam duobus ecclesiae hymni plerique sumpti sunt.

Est et Baptista Mantuanus, in quo nunc de cetero revera puer edoceri potest, quicquid ex Virgilio hactenus poterat adipisci. Utinam ea facta esset interpretandi diligentia in Prudentium quae in Martialis, quae in Tibullum ceterosque spurcissimos explicandos

²¹ *ivi*.

totiens facta est! Nescio quo fato Itali quidam doctissimi suavius capiuntur fabulis quam historijs, gentilium quam christianorum rebus et ceremonijs, nominibus gestisque deorum et dearum quam Christi et Divae Marie, impudicia et amore libidinoso quam sanctimonia et caritate. Multos enim videmus praestantes commentatores et eos quidem Italos in dies ethnicos ac impudicissimos poetas interpretari, ad christianos autem et sanctissimos manum apponere nullum. Verum Sebastianus Murrho non Italus certe sed Germanus, meus gentilis, assiduis et constantissimis precibus meis tandem persuasus, in Baptistam Mantuanum commentaria ludere coepit; melioraque et longe tersiora reddidisset, si non immaturo nostraeque patriae pernicioso fato a nobis praeiperetur, lucubratiuncula sua nec expleta nec revisa.²²

L' *Adolescentia* è invece una antologia finalizzata all'educazione, infarcita di citazioni, oltre che dei classici pagani (Plauto, Terenzio, Cicerone, Seneca, Valerio Massimo, Gellio, etc.) e cristiani (Agostino, Lattanzio, Ambrogio, Crisostomo, Gerolamo, Basilio), degli umanisti italiani quali Petrarca (citazioni e alcuni brani dal *De remediis*, dalle *Familiares*), Pietro Paolo Vergerio (dal *De ingenuis moribus*), Francesco Filelfo (l'intera *Hecatostica ad filium suum de forma studii et bonis moribus*), Egidio Romano (*De regimine principum*), Enea Silvio Piccolomini, Matteo Bossi (*Familiares et secundae Epistolae*), Bartolomeo Platina (*De honesta voluptate*), Giovanni Sulpicio Verolano (*De facetia mensae deque ceteris honestis adolescentum moribus elegiacum*) Battista Mantovano (versi dell' *Adolescentia* non compaiono, si invece dal *De calamitatibus temporum*, dagli *Epigrammata ad Falconem*, dal *Contra poetas impudice loquentes*), oltre che *aureae sententiae* contro i vizi dai *Proverbi*, dall' *Ecclesiaste* e dall' *Ecclesiastico*. Interessante è il modo in cui viene trattato Ovidio, la cui lettura rientrava, come abbiamo visto, tra quelle sconsigliate per la gioventù. Qui si opera invece una precisa distinzione. La rubrica che apre la lunga sezione di estratti ovidiani recita infatti: *Sequuntur flores excerpti de operibus Ovidii; cuius opera cum pueris et adolescentibus non sint integre tradenda, utile tamen est honestiores sententias non praeterire, praecipue quae ad mores attinent et quae sacros doctores et ipsas legum glosas passim inveniuntur.*²³

Questa modalità di lettura per singoli brevi componimenti o estratti di opere maggiori ben adattabili in senso etico-cristiano è quella assolutamente prediletta per i loro giovani allievi dai grandi maestri europei di inizio del secolo. Ancora nel 1571, a Norimberga, terra di luterani, veniva stampata una *Anthologia id est farrago*

²² Trascrivo dall' *editio princeps* di Strasburgo, non datata (ma databile a dopo il 22 agosto 1497), dall' esemplare conservato presso la Biblioteca del Seminario di Bressanone e segnato *C III 16, n° 105*, cc. 19v-21r.

²³ J. WIMPFELINGS, *Adolescentia*, p. 296.

*sententiosa collecta ex operibus Baptistae Mantuani, poetae christiani, sua aetate praestantis et eximij, qui mortuus est Romae ante annos LV, ac in ordinem alphabeticum digesta, ad usum scholarum et memoriae iuvandae causa;*²⁴ l'antologia delle opere poetiche del nostro è organizzata per sezioni indicate con una lettera maiuscola, dalla A alla Z, che corrisponde alla lettera iniziale della *sententia*, ed ogni sezione procede dai *monosticha*, citazioni di un solo verso, ai *pentasticha*, citazioni di cinque versi. Benché abbia citato questa antologia per altri motivi, inerenti alla modalità di lettura, non posso qui almeno non accennare, uscendo un attimo dal seminato, alla ricezione protestante del Mantovano, che trovò due momenti fondamentali nella pubblicazione, nel 1560 e 1561, di due importanti opere collettive di testimonianze letterarie sulla corruzione della Chiesa Romana: gli *Acta Romanorum Pontificum* dell'anglicano John Bale²⁵ e il *Catalogum testium veritatis* dell'illirico Matthias Flacius (1520-1575), che era stato allievo di Lutero a Wittenberg.²⁶

²⁴ Norimbergae, In officina Theodorici Garlazeni, 1571 (COCCIA, *Le edizioni*, p. 86-87, n. 426). In Italia se ne conserva un esemplare presso la Biblioteca Angelica di Roma, con segnatura C.2.59/4. Nelle pagine iniziali si leggono due epigrammi: il primo di D. Paulus Eberus Kitthingensis sull'antologia curata da M. Iohannis Weselii: «Tendite ad hos flores puerique senesque, libellus / Utilis hic pueris, utilis hic senibus. / Hos actae dulci delectat imagine vitae, / Quae facienda illos, quae fugienda docet / Conveniens utrique quod est decerpente uterque, / Noster enim varias educat hortus opes. / Turpe seni fuerit pictas gestare corollas, / et puero, nimium si gravis esse velit. / Sit veris memor hic, hyemis memor ille propinque, / Flore puer nitido, gaudet odore senex. / O dulces Musarum hortos: Unde aurea sumit / Ornamenta puer, pabula grata senex. / Quid te igitur laudem ulterius liber optime? Cum sit / Commodus et pueris, commodus et senibus»; il secondo è invece un *epigrammata ad lectorem* di Franciscus Raphaël Poëta Laureatus: «Mantua Baptistam genuit vatemque Maronem, / E quibus ille fuit tempore posterior. / Tempore posterior fuerit licet, at tamen orbi / Carmina, quae scripsit, vix bene nota, latent. / Si quaeris causam, causam tibi dicere promptum est: / Optima quaeque latent, pessima quaeque patent. / Iure tenet primas (quis enim neget?) alta Maronis / Musa, sed a cunctis dignus et ille legi. / Est illi dives verborum copia, passim / Quae sunt formandis moribus apta, docet. / At, quotiens calamus Romanam stringit in aulam, / Fundere non illum verba, tonare putes. / Dum Latij (mirum est, licuisse impune) Magistri, / Et fraudes taxat perfida Roma tuas. / Ergo debetur tibi gratia, docte Veseli, / Quod bona nequaquam scripta latere finis, / Sed sancti vindex ignota poemata vatis / Eruis e tenebris, squalida facta situ, / Et veluti flores ex amplo colligis horto, / Unde iuventa sibi texere sarta queat, / Serta, quibus possit mores formare pudicos, / Atque ornare animi dona benigna sui. / Huc igitur iuvenes, huc pleno tendite cursu, / Discere non pudeat, quod docuere boni». Il curatore della raccolta, il Veselio, si interroga poi sulle possibili cause dell'oblio del Mantovano e della sua opera, suggerendo, ovviamente da protestante, una interessante motivazione: «Quocumque vero eventu acciderit, ut desyderata sint huc usque, de quibus verba facimus, Mantuani opera, sive negligentia atque incuria docentium in scholis, sive invidia et odio fraterculorum, sive, quod potius suspicor, pontificalis cuiusdam decreti inhibitione, (siquidem de Mantuano idem dici iure potuit, quod de Lutero postea Erasmus retulit, nimirum Papae coronam illum contrectasse durius, et ventres Monachorum) sive novitatis studio, quae appetit recentia et abijcit vetera, sive infelici quodam ipsius Poetae fato, sicut fuit eius fortuna mirabilis, iactura tam boni authoris profecto dolenda est».

²⁵ Cfr. p. 7 ssg.

²⁶ Per questi argomenti devo rimandare ai seguenti contributi: PIEPHO, *Versions*; PIEPHO, *Mantuan's Eclogues*; POSSET, "Heaven is on sale".

Il “processo” di antologizzazione del Mantovano è all’origine del suo successo come poeta scolastico. Già nel 1492 l’umanista fiammingo Josse Bade, l’«Ascensius», destinato a grande gloria come editore, commentatore e maestro,²⁷ stampava a Lione una antologia in dodici libri dal titolo *Silvae morales*, che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto sostituire la collezione medievale degli *auctores octo*.²⁸ In contrasto, come l’amico Wimpfeling, con quei maestri ignoranti che brancolano nelle tenebre dell’errore e si difendono sostenendo che loro compito è insegnare i santi precetti della morale e non le belle arti, Bade difende il diritto dei giovani discenti di imparare le une e gli altri, quasi che queste e quelli non possano andar disgiunti.

²⁷ Su questo “Aldo Manuzio fiammingo” si veda l’imprescindibile opera in tre tomi di PH. RENOARD, *Bibliographie*; J. BADE, *Préfaces*, contiene alcune delle più celebri introduzioni di Bade alle sue edizioni di classici, tradotte in francese da M. LEBEL, che firma anche una ricca introduzione; si vedano anche le interessanti considerazioni di F. SIMONE, *Il Rinascimento francese*, pp. 172-175, sulla ricezione da parte di Bade del Petrarca morale; articoli su Josse Bade commentatore: B. WEINBERG, *Badius Ascensius and the Transmission*; P. GERHARD SCHMIDT, *J. B. Ascensius als kommentator*; F. GONZALEZ VEGA, *Para una tipologia*; C. KALLENDORF, *Ascensius, Landino, and Virgil*. Si veda infine il vivace ritratto, ricco di informazioni biografiche, offerto da FEBVRE-MARTIN nell’ormai classico *La nascita del libro*, pp. 180-182: «Nella galleria degli stampatori umanisti, ecco infine Josse Bade. D’origine fiamminga, aveva studiato a Gand, nel collegio dei “Fratelli della vita comune”, poi s’era recato a Lovanio per completare la sua formazione. Attirato dall’Italia, desideroso di studiare il greco in condizioni migliori, il futuro stampatore aveva raggiunto Ferrara, dove Battista Guarini gli aveva insegnato letteratura greca; poi aveva seguito, a Mantova o a Ferrara, le lezioni di Filippo Beroaldo il Vecchio, grande maestro di lettere classiche, i cui scritti, stampati in tutta Europa, ebbero immensa fortuna. Josse Bade comincia a farsi una fama di dotto. Ma il viaggio in Italia volge al termine e l’allievo di Beroaldo va ad insegnare prima a Valence poi a Lione. Volendo far conoscere agli allievi le lezioni dei suoi vecchi maestri e far loro gustare gli autori antichi, prepara nel 1492, a Lione, una ristampa delle *Orationes* di Beroaldo, uscite a Bologna l’anno prima; cui seguono le *Silvae morales*, antologia di brani dei migliori autori antichi e moderni con un ricco commento, e poco dopo un’edizione di Terenzio, pure commentata. Ormai, Josse Bade ha piena coscienza della potenza rappresentata dalla stampa. Tutte le opere sue sono editate da Trechsel, il grande editore lionese [...] A Josse Bade spetta il compito di scegliere i libri da pubblicare, è lui che rivede i manoscritti, che corregge le bozze e scrive spesso le epistole dedicatorie. [...] Josse Bade è allora al centro dell’umanesimo lionese, le epistole dedicatorie da lui scritte ne rafforzano la fama di letterato; Johannes Tritheim lo cita, ancor giovane, tra gli autori più famosi che abbian trattato di argomenti ecclesiastici. [...] Poi va a Parigi, forse chiamato da Robert Gaguin. Qui entra in rapporti con Jean Petit, l’editore onnipotente, che lo prende ai suoi servizi; intanto riprende a pubblicare. [...] Diventato stampatore, Josse Bade stampa varie opere per conto di Petit, e intanto comincia a pubblicare delle edizioni in società con lui o per conto proprio. Ben presto, la sua casa diventa un centro di riunione, in cui gli umanisti parigini s’incontrano con i dotti stranieri di passaggio. Tra gli assidui, che egli chiama «ascensiani» o «coadiutori», Lefèvre d’Etaples, Guillaume Budé, Pierre Danès, Jacques Toussaint, Jean Vatable, Louis de Berquin, Nicolas Dupuis, che si fa chiamare «Bonaspes», e Beato Renano o François Du Bois, senza parlare di Erasmo, con il quale, proprio come Aldo Manuzio, finirà col guastarsi. Questa pleiade d’eruditi facilita il compito di Josse Bade; gli segnalano i manoscritti migliori, e a volte, durante i loro viaggi, ne fanno copia per lui. In questo ambiente di studiosi, Josse Bade continua i lavori personali. Dando alla sua officina un indirizzo nettamente letterario, pubblicando soprattutto autori antichi, moltiplicando le edizioni di libri di studio, sempre più apprezzati, egli si trova, quando la morte lo coglie nel 1535, a capo d’una azienda prospera che toccherà al genero, Robert Estienne, di dirigere».

²⁸ A. BOUSCHARAIN, p. 448.

Lungi dall'interessarsi unicamente di autori greci e latini dell'antichità pagana e cristiana, Bade si muove molto a suo agio anche tra i moderni e i contemporanei: alla fine della sua vita (1535) avrà stampato le opere di centocinquantacinque di loro, tra i quali figurano umanisti di primissimo piano come Erasmo, Guillaume Budé, Jacques Lefèvre d'Étaples, Thomas More, John Fischer, Gerolamo Savonarola, Aldo Manuzio, Jean Lascaris, Teodoro Gaza, Claude de Seyssel, Louis Lasserre, Lorenzo Valla, Germain de Brie, Giovanni Sulpicio, Marsilio Ficino, Nicola di Cusa, Christophe de Longueil, Angelo Poliziano, Filippo Beroaldo il Vecchio, Jacobus Perez de Valencia, Pierre Bury, i papi Leone X, Adriano VI e Urbano IV, oltre, naturalmente, al nostro Battista Mantovano. C'è la profonda coscienza formativa dell'umanesimo italiano alla base di questa 'foga' con la quale egli ha editato e rieditato, annotato e commentato centinaia di testi, componendo inoltre antologie, trattati di grammatica, di educazione e di morale. Libraio, direttore-proprietario della più importante casa editrice del suo tempo a Parigi, egli aveva pienamente coscienza di giocare un ruolo e di esercitare un'influenza determinanti nel suo ambiente.

Dato questo profilo, non ci si stupirà che nella prefazione alle sue *Silvae morales* egli dica di aver frugato in tutti i negozi dei librai e di aver colto dai migliori autori (Virgilio, Orazio, Ennio, Giovenale, Persio, Battista Mantovano, Sulpicio Verolano, Catone, Alano di Lilla) quegli insegnamenti salutari da stivare nella nave che insieme, lui e i suoi studenti, stanno per prendere.²⁹ Nel nono libro di questa importante antologia ad uso scolastico un posto rilevante ha la *silva contra poetas impudice loquentes* dello Spagnoli, in pratica il primo componimento del carmelitano stampato da Bade. Il primo di una lunghissima serie.³⁰ Per giustificare l'inserzione di un moderno nella sua antologia, Bade scrive parole chiare e di grande importanza, asserendo la parità di virtù poetiche del Mantovano sui poeti antichi, rispetto ai quali

²⁹ Quella della nave è una metafora molto fortunata dell'ingegno umano (vd. Dante, *Purg.*, I, 1-2 «Per correr miglior acque alza le vele / Omai la navicella del mio ingegno») e, di contro, della sua mancanza, vale a dire della follia. Da metafora topica essa diventa un vero e proprio genere letterario in seguito al successo della grande opera satirico-didattica *Narrenschiff* di Sebastian Brand (1494), stampata proprio da Josse Bade. Alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento Josse Bade tenne a Strasburgo, durante una festa presieduta da Wimpfeling, uno scherzoso discorso in prosa latina frammista ad espressioni tedesche, da un palco fatto proprio a forma di nave. Nel discorso, il cui titolo suona *Monopolium et societas vulgo des Liechtschiffs* e che fu stampato a Strasburgo nel 1489, si fa parola di una nave che può andare anche per terra e porta esemplari umani di ogni cetto, rango sociale e professione, tutta gente che si è alleggerita delle proprie sostanze per la pigrizia o gli stravizi. Cfr. R. DISANTO, *Introduzione*, p. 30.

³⁰ RENOARD, *Bigliographie*, II, pp. 87-143.

il poeta carmelitano può addirittura vantare una superiorità morale in quanto la religione cristiana è per Bade, ovviamente, migliore delle altre:

Nonum silvarum apto et quadrante, si non fallimur, ordine, ex cultissimis Baptistae Mantuani hortis excerpimus. Is etenim unus est qui sola antiquitate antiquis postponendus est; nam si ad carminis heroici maiestatem respicis, nemo est quem verius concivem Virgilio dicas quique ad eius carmen proximus [*sic*] accedat; sin ad elegiaci tersos modulos, nemo est quem Tibullo iustius coniungas; si autem ad sententiarum pondus, verborum copiam, fabularum divitias, ingenii fertilitatem, latinitatis ornamentum videre voles, nemine inferior erit. At si ad vitae sanctitatem, morum pulchritudinem, religionis observationem, doctrinarum integritatem pleno obtutu prospexeris, omnibus nimirum eo superiorem dixeris quo Christiana fides caeteris est praestantior. Hunc igitur post veteres poetas non inepte ponemus, exiguam dumtaxat particulam ex eius immensis operibus summentes, utpote qua carminis mundiciam praecipit. Congruum etenim fuerat ut in nonum hortum de Musarum, quae novem dicuntur, officio aliquid afferremus. Avido igitur animo novum hoc carmen legemus. Dabitque venia si quidem artificio suo interpretaationem nostram inferiorem offenderit.³¹

Nell'ultima decade del Quattrocento e nella prima del Cinquecento – quel ventennio manuziano in cui per i tipi di aldo vedono la luce decine e decine di autori antichi e moderni, ma viene completamente ignorato il Mantovano, soprattutto a causa del suo non allineamento alle principali direttive ciceroniane e virgiliane del classicismo tanto romano quanto veneziano – si assiste all'inserimento delle opere del Mantovano nei programmi di moltissime scuole europee. Girolamo Gebwyler (1473-1545), probabilmente uno dei tanti allievi di Wimpheling a Strasburgo, è direttore, fino al 1509, della scuola di Schlettstadt. Abbiamo la fortuna di poter leggere la testimonianza di un suo scolaro, in una lettera spedita al padre per informarlo sull'andamento del suo percorso di studi: «La mattina percorre con noi il *Dottrinale* (la grammatica di Alessandro de Villa Dei); alle 9 legge alcuni brani di antichi autori, Orazio, Ovidio ed altri: nelle ore pomeridiane legge gli scritti di Battista Mantovano: il lunedì noi dobbiamo rispondere sulle leggi della metrica. Alle 4 dobbiamo ripetere tutto ciò che è stato insegnato durante la giornata».³² La lettera ci dice anche della possibile coesistenza, nei programmi di insegnamento, di medievale (il *Dottrinale*) e moderno (il Mantovano). Al collegio di Navarra insegna invece il professor Jean Tixier de Ravisi (Ravisius Textor), allievo di Guguin e anche per questo, forse, ammiratore dello Spagnoli; in due lettere del suo epistolario egli cita l'*incipit* della

³¹ *Sylvae morales*, Lugduni, Johannes Trechsel, 1492, cc. 122v-123r, cit. da. A. BOUSCHARAIN, *La poétique*, pp. 448-449.

³² L. GEIGER, *Rinascimento*, p. 517, che traduce dal tedesco, riportato invece da MUSTARD, *Introduction*, p. 37.

nona ecloga dell'*Adolescentia*, per dimostrare come anche gli ottimi autori cristiani non condannino l'uso del vino come stimolo all'attività poetica.³³

A Deventer, ancora, città che sarà prodiga di edizioni dell'*Adolescentia*,³⁴ il fondatore della scuola è Alessander Hegius³⁵ (1433-1498), grande ammiratore dello Spagnoli, il quale, se quasi sicuramente non fece in tempo ad apprezzarne le ecloghe, scrisse un commento agli altri poemi già circolanti all'altezza dei primi anni novanta, oggi purtroppo andato perduto; seguendo la scorta del nostro carmelitano, egli compose inoltre poemi dedicati alla Vergine e ad alcuni santi (Andrea, Agata).³⁶ Anche Pierre Dupont da Bruge, allievo di Lefèvre, e commentatore di poeti al collegio di Boncour, comporrà poesia religiosa ad imitazione dello Spagnoli e nella dedica al maestro Lefèvre della sua *Sunamitis Querimonia* (Gourmont 1507) egli fa l'elogio del poeta e riformatore italiano.³⁷ Così Corneille Gérard, su stimolo d'Erasmus, scriverà un poema epico in sei libri, dal titolo *Mariade*, la cui principale fonte di ispirazione è facilmente individuabile nella *Parthenice Mariana*.³⁸ Ma non è questa la sede per una ricognizione sulla abbondante produzione poetica europea avente come principale modello d'emulazione la poesia dello Spagnoli, per cui si può facilmente rimandare ad altri studi (anche se tanto resta ancora da esplorare).³⁹ In questa sede vorrei piuttosto mettere in evidenza l'importanza che hanno avuto, all'interno dell'avanguardia dell'umanesimo cristiano, grandi umanisti quali Erasmo, Lefèvre, Josse Bade e Wimpheling nell'imprimere un particolare tipo di ricezione edificante alle opere del Mantovano.⁴⁰

³³ RAVISIUS TEXTOR, *Epistolae*, n. 42, pp. 36-38: 37 «Quod si horum testimonia, quod profani fortasse autores tibi videantur, susque deque tuleris, Christianae religionis cultorem Baptistam Mantuanum tibi obijciam, qui Faustum pastorem ita loquentem inducit: “Vina sitim minuunt...Septimus (Oenophili senis haec doctrina) triumphat” [*Adol.*, IX, 24-31]»; et n. 43, pp. 38-40: 38-9 «Sed Christianae religionis cultor Mantuanus vinolentiam probavit, qui septimum etiam haustum non deneget».

³⁴ Cfr. pp. 96-97.

³⁵ Alla sua scuola avevano studiato anche Erasmo e Muziano Rufo, cfr. C. DE MARCHI, *La satira*, p. 39.

³⁶ GEIGER, *Rinascimento*, p. 517.

³⁷ RENAUDET, *Préréforme et humanisme*, p. 518.

³⁸ RENAUDET, *Erasmus et l'Italie*, p. 17.

³⁹ MUSTARD, *Introduction*, pp. 48-57; PIEPHO, *Holofernes' Mantuan*, in part. pp. 93-121.

⁴⁰ SIMONE, *Il Rinascimento Francese*, pp. 139-140: «È un indiscutibile merito della cultura francese dell'inizio del secolo XVI l'aver compreso che, se in altri secoli della storia cristiana il *miles Christi* si doveva armare del suo lavoro o della sua povertà o della spada del crociato; allora, in quel particolare momento storico, esso doveva rivestire il severo paludamento dell'uomo colto. Sul nuovo ruolo affidato alla cultura si era fatta l'unanimità dei consensi».

Quasi negli stessi anni, in un passaggio della sua edizione delle lettere paoline (*I Cor.* XV 33), Lefèvre D'Étaples condannava chiaramente i poeti pagani elegiaci – con l'aggiunta, singolare, di Terenzio – per la loro inadeguatezza pedagogica:

Quid adolescentum auribus, quid eorum tenellis et incorruptis animis ingeram Tibullum, Catullum, Terentii lenas et lenones, Ovidii heroidas molles, et id genus veneficarum et mortiferarum Syrenum cantus? ⁴¹

Ma, più in generale, a colpirci è la passione per la poesia moralizzante del Mantovano che sembra aver contagiato anche Lefèvre. Nella poderosa edizione da lui curata delle opere morali di Aristotele che esce a Parigi il 12 aprile 1497 (e che comprende l'*Ethica ad Nicomachum* nella traduzione latina dell'Argiropulo, i *Magna moralia* nella traduzione latina di Giorgio Valla e il *Dialogus de moribus* tradotto da Leonardo Bruni), Lefèvre colloca la breve *Querimonia virtutis* di Battista Mantovano ad apertura del secondo tomo.⁴² Nel commento all'ottavo libro della *Politica* aristotelica nella traduzione di Leonardo Bruni, Lefèvre espone chiaramente tutto il suo programma d'insegnamento liberale; come Erasmo, egli non vuol permettere che si consacrino troppo tempo agli elementi della grammatica: appena capace di comprendere il latino, l'allievo deve studiare i poeti, primo fra tutti Virgilio,⁴³ evitando gli autori sensuali e leggeri, ai quali preferirà quelli ispirati dalla legge cristiana come il «casto Prudenziolo» e, tra i moderni, Battista Spagnoli.⁴⁴

Che il parere di Erasmo sul Mantovano, da cui siamo partiti, col tempo sia circolato e abbia influenzato i suoi amici e coetanei, lo si comprende anche dagli echi e dalle allusioni che, di quel giudizio, continuano a risuonare pure nelle lettere di Josse Bade. In quella del 1499 con la quale l'umanista fiammingo dedica a Enrico

⁴¹ RENAUDET, *Préréforme et humanisme*, pp. 131-132, n. 3.

⁴² A. RENAUDET, *Préréforme et humanisme*, p. 281; *GW* 2359, *IGI* 824, *H* 1750. Il *Carmen de virtute* fa parte della raccolta *Epigrammata ad Falconem* (n. LX).

⁴³ La predilezione per la grammatica storica e il favore accordato a Virgilio come primo autore da proporre agli studenti di latino erano già stati sanciti dalla scuola di Guarino. Si veda ad esempio la lettera di Guarino a Giovanni da Prato del 7 aprile 1450 (in GARIN, *Umanesimo pedagogico*, p. 396): «Virgilium [...] quem tamen propterea parvuli legunt, “ut videlicet poeta magnus omniumque praeclarissimus atque optimus teneris ebibitus annis non facile oblivione possit aboleri”» (cfr. Agostino, *De civ. dei* I 3); cfr. E. CURTIUS, *Letteratura europea*, p. 214: «Chi conosce soltanto l'*Eneide* non conosce Virgilio; l'influenza esercitata dalle *Bucoliche* è rilevante quasi quanto quella del suo poema epico. Dal I secolo dell'Impero fino all'epoca di Goethe, lo studio del latino è sempre incominciato con la lettura della prima *Egloga*; non si esagera affermando che manca una chiave della tradizione letteraria europea a chi non abbia presente questo piccolo poemetto».

⁴⁴ A. RENAUDET, *Préréforme et humanisme*, p. 486.

Vallupino l'edizione da lui curata della *Parthenice Catharinaria*⁴⁵, egli ricorre, per pronosticare grande fortuna all'opera del carmelitano, ad una formula retorica di cautela che, se è ampiamente attestata, riprende però chiaramente, in identico contesto, l'espressione di cautela erasmiana (*Et nisi me fallit augurium*):

Parthenicen Catharinariam Baptistae Mantuani, saeculi nostri nimirum speciminis, pro instituto nostro quam facillime interpretaturo primus mortalium occurristi mihi, Valluphine disertissime, cui opellae tantillum nuncupemus [...] Nam, *nisi me spes fallit*, longe plures excellentissimi vatis opera posthac lecturi sunt, praesertim cum fere cultioris vitae studiosiores, litteraturae negligentiores habeantur. Enim vero, nemo tam parum litteratus est, dummodo latini sermonis penitus expers non sit, qui per nostram explanatiunculam sensa poetae non (utcumque pro captu scilicet quisque suo) accipiat.⁴⁶

C'era poi chi portava alle estreme conseguenze l'entusiasmo erasmiano per il *Christianus Maro* e, andando addirittura oltre la profezia di pari gloria del nuovo rispetto all'antico Mantovano, promuoveva lo Spagnoli a primo autore scolastico. Abbiamo infatti già incontrato l'orientamento del Wimpfeling; non dissimile convinzione doveva animare anche il primo precettore di Lutero, a Mansfeld, Marburg, o Magdeburgo, presso i "Fratelli della vita comune", se alcuni decenni più tardi, in uno dei suoi *Tishreden* ("Discorsi a tavola"), i suoi commensali poterono ascoltare questa frase dall'ormai anziano riformatore: *Baptista Mantuanum primus fuit poeta, quem legi, deinde legi Heroidas Ovidii, post incidi in Virgilium*.⁴⁷ Opzione radicale che non poteva non suscitare, anche in ambienti tanto favorevoli e ricettivi alla nuova poesia cristiana, dei moti di rivolta per valori e gerarchie così radicalmente sovvertiti: come quella di Nicolas Bérauld, fautore di un umanesimo più laico, il quale, dopo essere stato curatore, assieme a Bade, dell'edizione del *Dialogus de vita beata* del nostro nel 1505, si ribellerà dieci anni più tardi all'eccessivo favore goduto dalla poesia del Mantovano, in particolare dalle ecloghe, che molti professori

⁴⁵ Parigi, Thielmann Kerver pour Jean Petit et Jean de Coblencz, 1499.

⁴⁶ RENOARD, *Bigliographie*, p. 98 (mio il corsivo).

⁴⁷ *Tishreden*, vol. I, p. 107 (n° 256, primavera del 1532); cfr. F. POSSET, «*Heaven is on Sale*», p. 137, n. 12, articolo dove si possono leggere tutte le citazioni del Mantovano finora rilevate nelle opere di Lutero. Alla Königl Öffentlichen Bibliothek di Dresda è conservato un manoscritto (segnato *P 139*) che tramanda una vita di Martin Lutero scritta da Thobia Cobero sulla scorta della *Parthenice Catharinaria* del Mantovano e dedicata al principe di Sassonia nel 1594: «Baptistae Mantuani, Carmelitae Poetae Summi, Parthenices Catharinariae Libri Tres circumstantijs omnibus accurate observatis, accomodati totius vitae spacio, quo triumphans heros, Reverendus Vir Dominus Martinus Lutherus doctrinam veram de Filio Dei instauravit et repurgavit, Autore Thobia Cobero. Inc.: "Vitae [...] Martini Lutheri liber primus accomodatus primo Parthenices Catharinariae Mantuananae libro: *Martini aggressi pugnas atque arma Lutheri*"», cfr. L. SCHMIDT, *Katalog*, III, p. 197.

commentavano ormai di preferenza a quelle di Virgilio. Nella sua *praelectio* a Svetonio, del 1515, leggiamo:

Video Vergilium quoque antiquitatis, id est antiquae veraeque doctrinae, parentem, iam vexari peneque excuti e manibus proque eo cucullatum quemdam submitti, bonum quidem illum rarumque et admirandum non modo in eo quod profitetur instituto, sed hoc saeculo etiam, nihil tamen ad Persium, ut ille inquit, id est ad Homerum Mantuanum.⁴⁸

Doveva del resto essere molto forte, da più parti, l'attesa di un Virgilio cristiano. Nella sua dedica a Laurent Bureau del commento alla *Parthenice Mariana*, uscito a Lione il 15 ottobre 1499, Bade riporta una lamentela ricorrente in certi ambienti scolastici, che evidentemente egli si era sentito di assecondare con le sue edizioni: *Ergo semper ethnicos, nec semel christianum legemus?* (c. 1v).⁴⁹

Nelle rare edizioni europee dell'*Adolescentia* che si conservano in biblioteche italiane, ne ho trovata una davvero molto interessante, in quanto reca i segni inconfondibili di una lettura cursoria, che si concentra sui brani a maggior gradiente gnomico: le postille che contornano i versi delle ecloghe denunciano in maniera clamorosa l'identikit del loro autore: uno studente alle prime armi col latino. Si tratta di un esemplare dell'edizione di Strasburgo del 1513⁵⁰ conservata presso la Biblioteca Marciana con segnatura *Rari 617*. Le glosse sono minutissime, sopra o sottoscritte alle parole del testo – interessano un brano dell'invettiva misogina nella quarta ecloga (addirittura incorniciata con un ghirigoro a penna), uno della quinta e uno della sesta ecloga – e sono una sorta di parafrasi latina del testo, frutto probabile di appunti rapidi presi in classe da un giovane studente in vista dell'imminente interrogazione: sopra l'avverbio *cursim* (IV 242) si legge, ad esempio, *ex tempore* (p. 31r); sopra *tantum* (IV 248) *usque adeo*; sopra *mauros* (V 62) *mauritanis incolas*; sopra *depositis* (VI 2) *ab aratro* (p. 39v); sopra *impexi* (VI 11) *non vestiti* (p. 40r); sopra *brumam* (VI 16) *hiemem frigus*; sopra *securus* (VI 68) *sine cura* (p. 40v) e così via. Quale umanista, anche di mediocre livello, avrebbe postillato il testo in questo modo?

⁴⁸ P. GALAND-HALLYN, *La praelectio in Svetonium*, p. 84., cit. da A. BOUSCHARAIN, *La poétique*, p. 461.

⁴⁹ RENOARD, *Bigliographie*, p. 102.

⁵⁰ Il titolo per esteso è: *Bucolica seu adolescentia in decem aeglogas divisa, ab Jodoco Badio Ascensio familiariter exposita, cum indice dictionum. Dialogus eiusdem de vita beata, carmen eiusdem de sancto Joanne Baptista. Hermanni Buschii Oda de contemnendo mundo et amanda sola virtute et scientia*. Si tratta di una ristampa per i tipi di Ioannes Prusz dell'edizione curata da Jacob Wimpheling nel 1503 (cfr. COCCIA, *Le edizioni*, p. 53, n. 220, che non segnala però la Biblioteca Marciana tra quelle che conservano l'edizione).

Sin dalla sua dedica ai figli del libraio Giovanni Alessandro di Gand, Ladislao e Clemente, del commento all'*Adolescentia*, uscito a Parigi il 27 marzo 1502 grazie ad André Bocard per i tipi di Jahan Petit,⁵¹ Josse Bade aveva avuto chiarissimo in testa quale dovesse essere il destinatario del suo commento familiare,⁵² e proprio su quella tipologia di lettore aveva calibrato le sue *annotatiunculae* che furono stampate più di cinquanta volte nel corso del Cinquecento assieme a quel testo che implementano e non semplicemente affiancano o corredano (alternandosi con esso e così suddividendolo in parti, come se testo e paratesto concorressero a formare un unico iper-testo). Riporto per intero, data la sua importanza, la lettera che si legge come introduzione all'operetta del Mantovano e presentazione del proprio lavoro di commentatore:

Fratris Baptistae Mantuani Carmelitae, extra invidiae aleam laudatissimi, *Adolescentiam* facili commentatione qua pastoralis stilus contentus est, his diebus a nobis licet minus efflagitarat donatam vobis, adolescentes optimi, propterea destinamus, quod illius simillimos fieri vos maximopere velim. Est enim vir ille, ut disertissimus et ditissima vena praeditus, ita optimis institutis institutionibusque praeter caeteros ornatus. Norit enim, ut est prudentissimus, quam periculosum, immo perniciosum, sit lasciva canere; proinde anxie canit nequid divo Paulo indignum emittat, quippe qui rectissime a Catullo Catullique similibus dissentit. Legetis ergo sine periculo castitatis hanc *Adolescentiam* quam in decem aeglogas, ad imitationem (ni fallor) compatriotae sui Vergilii Maronis, divisit. Quarum ultimas duas in religione composuit, caeteras nondum eam professus, ita ut illic maiorem gravitatem, hic plures sales inveniatis; utrobique autem urbani leporis citra superfluentiam plurimum. Nam pastorale decorum sermonisque bucolici tenuitatem audeam hic quam in Marone anxius observata dicere. Dramaticum est in omnibus genus, nam nusquam loquitur author nisi pastorem assumpserit personam, quam interdum sub nomine Candidi assumit; nec ab re candida: enim divae virginis chlamyde insignitus, candidissimum conspicitur habere animum, quia livoris expertem, quod ex ea re coniectura consequor quod neminem laedere neminique invidere in tota poesi deprehenditur. Verum haec alias. Qualitas igitur carminis est hexametra bucolica, stilus gracilis bucolicae congruens. Personae fere ex argumento nomen sortiuntur, ut in singulis aperiam. Intencio: maiorem imitando ingenii sui periculum facere, et nunc ad honestum amorem, si cui coniugium placet, cohortari, nunc ab inhonestis, nunc a perniciosis, nunc a mulierum illecebris, nunc ab avaricia, nunc a caeteris urbanorum vitiis dehortari, nunc rursus ad religionem et ad Divae Virginis praeconia illiusque nominis dicatae religionis priscam observationem cohortari: quod decem aeglogarum precipua farrago est. Vita authoris celeberrima est, quia tamen vivit adhuc, deum precamini hunc ut fata virum nobis studiisque piorum incolumen servent. Tantum vos admonitos volui. Valet et ad

⁵¹ COCCIA, *Le edizioni*, p. 24, n. 22; RENOARD, *Bigliographie*, II, p. 110.

⁵² Il senso del suo lavoro di commentatore Bade l'aveva già ben spiegato nella sopraccitata lettera di dedica a Enrico Burello della *Parthenice Mariana*: «Non etenim profundissima theologorum sensa, non occultissima astrologorum judicia, non divina poetarum figmenta, non lepidos sales, non falsos lepores, non auream ingenii venam, non mellifluum carminis fluorem, non ingentem sententiarum gravitatem, non honestum rerum verborumque decorum, non aptissimarum similitudinum copiam, non mille quas hic praecipuus habet veneres explicare conatus sum, siquidem quod nec si velim forsitan, satis potuero, nec si possum, voluero. Non etenim studiosis inventa sua praeripere, aut oscitantibus divinas musas praestituere satis aequum visum est, at rudibus ordinem cum explanatiuncula contexere, quae tandem invidia est?» (P. RENOARD, *Bigliographie*, II, p. 102)

ista praeclara, ut ocepitis, studia incumbite, parentes colite, et me, si merui, redamate.
Ex celeberrima Parrhisorum gymnasio sexto calendas Apriles anni 1502.⁵³

In questa breve lettera dedicatoria, che ha alcune caratteristiche dei medievali *accessus ad auctores* (presentazione del genere letterario, *intentio operis*, *vita auctoris*, etc.),⁵⁴ emergono più aspetti d'interesse: primo, il carattere militante di una poesia educativa che argini e contrasti quei componimenti prodotti dai poeti "catulliani", aspetto che diventerà quasi ossessivo, lo vedremo, nella valutazione sul Mantovano da parte del maturo Erasmo; secondo, che dal primo punto consegue, la capacità di essere insieme *disertissimus et ditissima vena praeditus, ita optimis institutis institutionibusque praeter caeteros ornatus*, di tenere cioè unite *bonae litterae* e *bona instituta*, cosa che verrà rimarcata spesso da Bade;⁵⁵ terzo, il rapporto con Virgilio, che qui si ripropone sotto la specie della miglior *imitatio* (*ad imitatione (ni fallor) compatriotae sui Vergilii Maronis [...] maiorem imitando*), e dunque della possibilità di un superamento, per il fatto di aver osservato con più rigore (*anxius*), rispetto al suo concittadino, il *pastorale decorum* e la *sermonis bucolici tenuitatem*; quarto, la messa in evidenza della non omogeneità della raccolta, costituita da un *corpus* originario di otto ecloghe con l'aggiunta di altre due scritte dopo la professione religiosa, queste ultime caratterizzate da una maggior *gravitas*, quelle da *plures sales*. In questi *sales* rientrano molti elementi, dalle moderate fecezie ai lievi motti scherzosi, fino agli aspetti farseschi e propriamente comici che irrorano l'espressionismo padano del Mantovano ma che, proprio per il particolare tipo di ricezione edificante di cui il testo ha goduto, non sono mai stati debitamente valorizzati.

Il 1502 è anche l'anno di pubblicazione dei *Praenotamenta* di Josse Bade alle commedie di Terenzio, la più importante, per mole e contenuti, tra le sue celebri

⁵³ Trascrivo dall'edizione *Baptistae Mantiani Bucolica seu adolescentia in decem aeglogas divisa ab Jodoco Badio Ascensio...exposita*, Parisius, Jean Petit, 1550 (l'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con segnatura «Rinasc. M. 177»).

⁵⁴ Per questo aspetto si veda B. WEINBERG, *B. As. and the Transmission of Medieval Literary Criticism*.

⁵⁵ Ecco, per esempio, l'inizio della succitata (cfr. n. 50) lettera di dedica a Enrico Burello della *Parthenice Mariana*: «Baptistae Mantuani, saeculi nostri gloriae, carmelique, secundum te, Laurenti pater, decoris, egregia quae ad nos perlata sunt opera, audaci quadam juventa explananda, recepimus. Quippe quia eum solum habuerim quem persancte perque diserte atque uti christianissimum decet scripsisse censuero, ex quo uno juvenus nostra *cum bonis litteris mores addiscat optimos*» (mio il corsivo).

prefazioni ai classici. Si tratta, in pratica, di un trattatello di poetica in ventisei capitoletti, sulla commedia e la tragedia. Nel primo lungo capitolo introduttivo riguardante le caratteristiche e la dignità del poeta, il Mantovano viene citato ben tre volte: la prima per inserirlo, *vir nostra aetate facile doctissimus*, nel novero, assieme a S. Agostino, dei poeti-profeti;⁵⁶ la seconda per riportarne un lunghissimo brano dell'*Apologeticon* contro coloro che accusano i poeti di cantare cose ammirevoli ma false;⁵⁷ la terza per ergere il carmelitano a baluardo contro la poesia licenziosa:

Qui Lubrica et impudica componunt, omnino damnanda atque inutiles sunt. Contra quos Baptista Mantuanus opusculum egregie composuit cuius initium est: «Sunt quibus eloqui datur aurea vena poetae / sed cadit in sordes inficiturque luto».⁵⁸

Smorzandosi a poco a poco l'entusiasmo folgorante per l'avvento di un Virgilio cristiano, ridimensionato abbastanza in fretta il giudizio sul merito esclusivo del poeta, la pregiudiziale antipagana e la funzione edificante garantiranno comunque alla poesia del Mantovano un enorme successo. Ancora nelle pagine introduttive all'edizione dell'*Adolescentia* del 1517 stampata *Hagnoiae* si legge un epigramma *decatosticon* di Giovanni Gallinari Budorino, che sintetizza il contenuto delle ecloghe, mettendo in particolare evidenza gli aspetti "anti-pagani" e moralizzanti – con una stoccata contro il Virgilio pagano, nel terzo verso – e tralasciando invece gli aspetti del riformatore interno alla Chiesa Cattolica (le ultime quattro ecloghe sono sunteggiate da un solo verso, l'ultimo):

⁵⁶ *TERENTII APHRII comedie*, c. A2r; BADE, *Préface*, p. 53 (trad. in francese moderno). Quanto la funzione profetica della poesia, già asserita con forza da Petrarca, Boccaccio e Salutati, e ribadita più recentemente dal Landino (Cfr. R. CARDINI, *La critica*), fosse tornata allora con forza al centro del dibattito culturale in ambiente religioso, lo confermano anche due passaggi della lettera che i canonici regolari del monastero di S. Agostino a Molembach scrivono al priore carmelitano del convento di S. Martino a Bologna in un anno non ben precisato di fine Quattrocento («Anno domini millesimo quadringentissimo pridie Nonas februarias»), esprimendo tutto il loro entusiasmo per la poesia del Mantovano: «Circumferuntur apud nos venalia opuscula quaedam (impressoria arte in lucem producta) quae tanta voluptate tantaque diligentia lectitantur ab hiis qui bonarum artium studio indulgent, ut nemo ferme mediocriter doctus reperiatur qui non eorum incitamento ad morum castigationem virtutumque ampliorem perfectum fuerit provocatus [...] Haec, inquam, opuscula sunt a divini ingenii viro (sacri ordinis vestro immortalis lumine) domino Baptista Mantuano aedita [...] Ut vere de nobis David *prophetasse* putetur, ubi inquit in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum, re vera in fines orbis terrae egressa sunt verba (super mel et favum dulciora) vatis praestantissimi, sacri ordinis carmelitarum Baptistae Mantuani [...] *Calamitatum* liber nescio an *poeticus propheticusve* potius dici debeat» (mio il corsivo). La lettera si legge in testa all'edizione bolognese degli *Opera omnia* (1502), nel primo fascicolo con carte non numerate.

⁵⁷ *TERENTII APHRII comedie*, c. A4r; BADE, *Préface*, p. 65.

⁵⁸ *TERENTII APHRII comedie*, c. A5v; BADE, *Préface*, p. 72. L'opusculum citato da Bade è il *Carmen contra poetas impudice loquentes* (vv. 1-2).

Perlege mantoi ruralia carmina vatis,
 perlege pastorum, lector amice, iocos.
 Non hic lascivum Corydonis laudat Alexim,
 pagina nocturnos nec docet ista dolos.
 Foemineas artes, fastus, convicia, fraudes
 exprobrat et Paphiae furta facesque deae;
 quam tenuis sanctae sit honos et cura poesis
 et scurras gratos regibus esse debet;
 increpat urbanos vario dicrimine mores;
 caeterae de sacra relligione canunt.⁵⁹

Da modalità di lettura prevalente, accanto a cui vengono apprezzate pure le qualità tecniche del latino dello Spagnoli, quali – lo abbiamo visto – la *copia*, la *facundia* e i *lenotinia* del suo latino, quella castigata e moralizzante sembra diventare la prospettiva che sola giustifichi l’inserimento del Mantovano nella schiera dei classici la cui lettura è insostituibile. Questo affievolimento di entusiasmo in positivo per la poesia del Mantovano, e un suo ricorrere ad essa solo *e contrario*, in opposizione talvolta persino aggressiva verso i sostenitori dei nuovi «catulliani», è ben ravvisabile nell’epistolario del massimo sostenitore del Mantovano e fautore del suo successo sin dalla fine del Quattrocento. Parlo ovviamente di Erasmo.

Nell’agosto del 1518 escono in seconda edizione a Strasburgo,⁶⁰ per i tipi di Schürer, i *Fasti* del Mantovano, grazie alla solita cura e intraprendenza di Jacob Wimpheling, che incoraggia l’editore a stampare l’opera del carmelitano italiano in quanto più conveniente a leggersi nelle scuole rispetto ai poemi di Tibullo, Propertio, Catullo, Lucrezio, Marullo *et horum lascivi similes*. Come prefazione viene stampato anche un biglietto di Erasmo a Wimpheling, con messaggi quasi telegrafici, datato da Basilea il 3 febbraio 1516, in cui si liquida in maniera perentoria l’opinione di coloro (un tale *Sapidus*) che non concordano col nuovo canone proposto da Wimpheling, Erasmo e gli altri “erasmiani”:

Vivimus, valemus, tui meminimus, te amans omnes et, si tuo fiat commodo, adventum quoque tuum expectamus. Novum Testamentum iam ad metam properat. Hieronymus belle procedit. Demiror iudicium Sapidi. Iuro quisquis is fuit qui hoc illi persuasit, nihil illo

⁵⁹ Riporto il testo secondo l’esemplare conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma, con segnatura C.5.15, una miscellanea di tre stampati: gli *Adagia* di Erasmo nell’edizione di Strasburgo del 1509; i *De inventoribus rerum libri tres* di Polidoro Virgilio nell’edizione di Strasburgo del 1512 e il testo in questione.

⁶⁰ In prima edizione i *Fastorum libri duodecim (De sacris diebus)* uscirono due anni prima, nella grande edizione degli *Opera Omnia* del Mantovano, in due tomi, pubblicati a Lione pochi mesi dopo la morte dell’autore (COCCIA, *Le edizioni*, p. 63-64, n. 286).

ineptius. Malim hemistichium Mantuani quam treis Marullicas myriades. Cura et revalescas et podagram una cum scabie profligas.⁶¹

Mi pare che il modo sbrigativo e il tono quasi sprezzante con cui Erasmo liquida una questione così complessa, citando il Mantovano solo come ‘contromodello’, e in una frase, per giunta, parecchio risentita – piuttosto che costituire un’ulteriore dimostrazione di ammirazione nei confronti del poeta carmelitano – renda invece conto di un mutato atteggiamento di Erasmo nei suoi confronti. Questa citazione diventa per noi sintomatica perché fa sistema, si può dire, con altre due degli anni successivi, che dimostrano quanto sia effettivamente cambiato il gusto estetico, l’ideologia poetica e la pietà dell’umanista di Rotterdam.

Otto anni più tardi, nell’inverno del 1524, scrivendo a Haio Herman, Erasmo riproporrà, all’interno di un discorso riguardante la diversità (*discrimina*) degli stili degli scrittori antichi, la stessa coppia di opposti Marullo-Mantovano, per ribadire che il problema in discussione non è tanto di carattere letterario, dove hanno diritto di convivere diverse opzioni di stile; esso concerne invece una netta contrapposizione tra due schiere, quelle cristiane e quelle pagane:

Non obsto quo minus alii mirentur dictionem Pontani; ego praeter orationis non inamoenum fluxum et verborum tinnitum, nihil in illo magnopere suspicio. Marullus mihi videtur nihil alius sonare quam paganismus. Et ob hoc ipsum fartassis istis gratior est Marullus quam Mantuanus. Oderunt Christi nomen, quod nostra barbaries utinam perinde synceriter ac vehementer amplecteretur! Verum quid haec ad rem? Ut palatorum, ita ingeniorum semper fuere diversa iudicia, nec ideo non cuique libera.⁶²

Ma il dossier erasmiano sul Mantovano può contare su un’ultima, importante citazione, all’interno del *Ciceronianus* (1528), che porta con sé anche un piccolo enigma. Dopo la metà del trattato, Erasmo passa in rassegna i poeti italiani contemporanei; delle due glorie partenopee, Pontano e Sannazaro, egli preferisce quest’ultimo al primo, perché ha avuto il coraggio, col suo *De partu Virginis*, di trattare un soggetto sacro; ma sarebbe stato degno di lode ancora maggiore se avesse trattato la materia sacra in modo più conveniente (*sacratius*); a questo riguardo Battista Mantovano, dice Erasmo – con una litote che smorza, e non di poco, tutto

⁶¹ ERASMI *Epistolarum*, vol. II, pp. 187-188, n. 385.

⁶² ERASMI *Epistolarum*, vol. V, p. 519, n. 1479.

l'entusiasmo di trent'anni prima – è meno colpevole («incorse in difetti più leggeri»⁶³), con l'aggiunta, però, di una 'coda' concessiva tutta da discutere:

Hoc nomine praeferendus est Pontano, quod [Actyus Sincerus] rem sacram tractare non piguit, quod nec dormitanter eam, nec inamoene tractavit, sed meo quidem suffragio plus laudis erat laturus, si materiam sacram tractasset aliquanto sacratius: qua quidem in re levius peccavit Baptista Mantuanus, *quanquam et alias in huiusmodi argumentis uberior*.⁶⁴

Erasmus sta facendo riferimento ai poemi cristiani di Sannazaro e del Mantovano (*materiam sacram*), cioè, rispettivamente, al *De partu Virginis* e alle *Parthenice*; il carmelitano sarebbe stato, nei suoi poemi cristiani, più riguroso della materia sacra di quanto non sia stato il poeta napoletano.⁶⁵ L'avverbio *alias* andrebbe dunque inteso, credo, «altrove, in altre opere» e non «sotto altri rispetti», come traduce invece Gambaro. Cioè: nelle *Parthenice* il Mantovano si è dimostrato migliore, nel trattare la materia sacra, che il Sannazaro del *De partu Virginis* (ovvero, non macchiandola con troppi paganismi); tuttavia anche il Mantovano, in altre opere, è stato un po' troppo eccessivo nell'uso di contenuti del genere, cioè la sua fantasia è stata ancora troppo feconda, nel senso, per me negativo, di “esuberante” nel mischiare il sacro con richiami del mondo pagano.⁶⁶ Che cosa intenda Erasmo con *in huiusmodi argumentis* lo spiega infatti subito dopo, e per noi si tratta di una specificazione molto importante:

Nunc quorsum attinebat hic toties invocare Musas et Phoebum? Quid quod Virginem fingit intentam praecipue sybillinis versibus, quod non apte Proteum inducit de Christo vaticinantem, quod nympharum, Hamadryadum, ac Nereidum plena facit omnia? Quam dure respondet christianis auribus versus ille, qui, ni fallor, Virgini matri dicitur: *Tuque adeo spes fida hominum, spes fida deorum!*⁶⁷

⁶³ È la traduzione di A. Gambaro nell'ed. cit. *infra*.

⁶⁴ ERASMO, *Il ciceroniano*, p. 278 (mio il corsivo).

⁶⁵ Per quel che concerne la religiosità del Sannazaro e il latino in cui essa si esprime rimando a M. REGOLI, *Dittico intertestuale*.

⁶⁶ Gambaro sbaglia, a mio avviso, nel considerare sullo stesso piano *Parthenices* e *Adolescentia* (*Il ciceroniano*, p. LXXII: «[Erasmo] pospone [Sannazaro] a Battista Spagnoli detto il Mantovano, le cui *Eclogae pastorales* e il cui poema *Parthenices* sono più sgombri da richiami del mondo mitologico»), dal momento che il giudizio di Erasmo si articola chiaramente in due momenti, attraverso cui si opera un distinguo tra la produzione religiosa di maggior impegno (visto che il raffronto è con il *De partu Virginis* del Sannazaro) e un altro tipo di produzione, in cui secondo me non è azzardato intendere l'*Adolescentia*, per i motivi cui sotto accenno.

⁶⁷ ERASMO, *Il ciceroniano*, p. 278.

Su Sannazaro Erasmo pensa che egli sia andato troppo in là, per esempio, nell'introdurre Proteo a profetizzare il destino di Cristo infante o quando presenta la Vergine Maria a meditare sull'oracolo della Sibilla che, anche sulla base della quarta ecloga virgiliana, era considerata un pronostico pagano dell'avvento del Messia in terra.⁶⁸ Qui Erasmo non sta riprendendo solo gli eccessi di Actyus Sincerus, ma pure quelli presenti in altre opere (*alias*) del Mantovano, che rimangono indefinite. È possibile che stia facendo riferimento anche o esclusivamente all'*Adolescentia*? Secondo me non è da escludere. Primo, perché Erasmo non fa mai cenno nel suo epistolario al testo più celebre del nostro, che deve la sua fortuna, nello specifico, al commento di Josse Bade e all'intraprendenza di editore e di promotore di Wimpheling; secondo, perché le ecloghe del Mantovano sono ricche proprio di quegli ibridismi pagano-cristiani verso cui l'Erasmo sessantenne dimostra di provare grande fastidio.⁶⁹ Nella *querelle* anticiceroniana e anti-italiana, il vecchio baluardo della poesia cristiana contro i poeti lascivi neopagani finiva così anche lui incluso nella schiera di poeti che, seppur mossi da autentica fede, non erano riusciti a esprimere appieno lo spirito cristiano, continuando a utilizzare lessico e stilemi di un non scalfito repertorio mitografico. Quella ricchezza per la quale il Mantovano era stato apprezzato (*lenotinia, fecundissimis litteris*) più di trent'anni prima, gli veniva ora rimproverata in quanto troppo collusa col mondo pagano e col suo ricco universo di

⁶⁸ Si veda anche questo significativo passaggio della lettera scritta da Erasmo a John Maldonatus il 30 marzo 1527 (ERASMI *Epistolarum*, vol. VII, p. 14, n. 1805): «Annixus sum et huc, ut bonae litterae quae apud Italos, precipue Romanos, nihil fere sapiebant nisi meram paganitatem, inciperent ingenue sonare Christum: quo principe tum sapientiae tum felicitatis unico, gloriari debemus unice, si vere sumus Christiani. Quid, obsecro, Christiani pectoris habet is qui sermonem ut barbarum ac soloecum fastidit in quo subinde nominatur Iesus aut Petrus? Contra, miratur ut pure Romanum in quo 'Iupiter optimus maximus', 'dii deaeque', 'dii manes', 'aqua et igni interdicere', 'devovere diris', et his consimilia reperiuntur? An ullum nomen convenit nobis esse dulcius quam Iesu Christi? An plus habet elegantiae nomen Romuli quam nomen Christi? An suavius sonat sanis auribus nomen Camilli quam nomen Petri aut Pauli? An Africani cognomen Latinius est quam cognomen Apostoli? Iam quum in rhetorum preceptionibus ferant 'statum', 'finem', 'superlationem', 'gradationem' aliasque voces innumeras, quae per se Latinis aut nihil omnino declarant aut longe aliud declarant, non possunt perpeti 'fidem', 'gratiam in Domino', et his similes aliquot voces linguae Scripturarum? Habent enim et hae suam quandam linguam peculiarem. Audio novam prope sectam exortam apud Italos Ciceroniorum. Opinor, si nunc viveret Cicero, deque nostra religione verba faceret, non diceret 'Faxit hoc Deus omnipotens' sed 'Faxit hoc Iupiter optimus maximus'; nec diceret 'Aspiret tibi gratia Iesu Christi', sed 'Bene fortunet quod agis opt. Iovis filius'; nec diceret 'Petre, prospera Romanam Ecclesiam' sed 'Romule, bene fortunato Senatam Populumque Romanum'. Quum precipua virtus oratoris sit apte dicere, quid laudis merentur illi qui de nostre religionis mysteriis loquentes talibus utuntur verbis, quasi temporibus Maronis aut Ovidii scribant?».

⁶⁹ Cfr. la seconda parte di questo capitolo, dedicata al commento all'*Adolescentia* di Bade, in part. p. 246-7.

miti, leggende, eroi. Cos'era cambiato? Il soggetto giudicante, ovviamente. All'inizio della sua carriera, al tempo delle prime poesie, anche Erasmo aveva introdotto nelle sue lettere, e persino nei suoi poemi religiosi, gli dei, i miti e le parabole del mondo greco-romano: aveva evocato Diana e Venere, aveva detto di «offrire a Vulcano» ciò che gettava nel fuoco, aveva scritto «se piace agli dei». Ma col passare degli anni aveva abbandonato questi giochi letterari e ricollocato la mitologia al suo posto storico, in un qualche modo superandola. Nel *Ciceronianus* si saldano in un medesimo slancio la battaglia contro i ciceroniani e quella contro gli scrittori che professano, consapevoli o meno, una forma di neopaganesimo.⁷⁰

Alla luce di questa meglio delineata parabola evolutiva del giudizio e del gradimento della poesia del Mantovano nel corso dei primi tre decenni di diffusione delle opere – da un iniziale illimitata apertura di credito verso un redivivo Virgilio a quella che sembra invece una parziale marcia indietro, o per lo meno un forte ridimensionamento nella portata del giudizio espresso dal suo primo, massimo sostenitore – si può forse meglio comprendere una citazione del nostro all'interno delle celebri *Epistolae Obscurorum Virorum*, il cui senso mi pare sia stato frainteso. La citazione fu segnalata già dal Mustard e da lui inserita all'interno del suo nutrito dossier di testi che documentano la straordinaria fortuna primocinquecentesca goduta dal Mantovano. La lettera II 12, scritta da Guglielmo Lamp all'indirizzo di Ortvino Grazio, narra del pellegrinaggio da Colonia a Roma intrapreso da chi scrive in compagnia di un socio. Fatta sosta a Mantova, il compagno di viaggio ricorda a Guglielmo che sono giunti nella città del grande Virgilio. Il Mustard riporta questa risposta di Guglielmo, che, come si può notare, è incompleta:

Quid curo illum paganum? Nos volumus ire ad Carmelitas et videre Baptistam Mantuanum qui in duplo est melior quam Virgilius [...] et quando venimus ad Clastrum Carmelitarum, dicebatur nobis quod Baptista Mantuanus est mortuus; tunc dixi, requiescat in pace.⁷¹

Come è noto, le *Epistolae obscurorum virorum*, oltre che un capolavoro della letteratura satirico-maccheronica, sono una delle più memorabili beffe ordite nella storia della letteratura europea alle soglie dell'età moderna. Esse furono composte

⁷⁰ HALKIN, *Erasmus*, p. 257.

⁷¹ MUSTARD, *Introduction*, p. 33.

negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della riforma luterana, per essere pubblicate integralmente proprio nel 1517, dagli amici erasmiani del circolo di Erfurt (Crotus Rubeanus, Ulrich von Hutten, Muziano Rufo, Hermann von dem Busche): sono scritte in persona di uomini oscuri, rozzi, mediocri, corrotti – «l’armata brancaleone del Rinascimento tedesco», come sono stati brillantemente definiti⁷² – sedicenti ammiratori, amici, allievi di Ortvinio Grazio, uno dei più acerrimi fautori, assieme a Johannes Pfefferkorn, della persecuzione degli ebrei e della loro cultura (attraverso i famigerati roghi di libri “pericolosi”). Dunque se, come abbiamo premesso in apertura di capitolo, le citazioni, per essere pienamente comprese, vanno contestualizzate, allora decurtarle significa spesso ‘desemantizzarle’. La risposta integrale di Guglielmo suona infatti così:

Et dixit socius meus: «Hic natus fuit Virgilius». Respondi: «Quid curo illum paganum? Nos volumus ire ad Carmilitas et videre Baptistam Mantuanum qui in duplo est melior quam Virgilius, sicut ego audivi bene decies ab Ortvino». Et dixi ei: «Quomodo semel reprehendistis Donatum, quando dicit: “Doctissimus poetarum fuit Virgilius vel optimus plebis”? Et dixistis: «Sed esset Donatus hic, ego vellem ei in faciem dicere quod mentitur: quia Baptista Mantuanus est super Virgilium». Et quando venimus ad claustrum Carmelitarum, dicebatur nobis quod Baptista Mantuanus est mortuus. Tunc dixi «Requiescat in pace».⁷³

Il giudizio encomiastico sul Mantovano, nella sua versione parossistica secondo la quale egli sarebbe apparso ai posteri di gran lunga migliore di Virgilio, espresso e condiviso dal narratore Guglielmo, viene ricondotto, proprio nella frase non riportata da Mustard, alla sgangherata *auctoritas* di Ortvino, il principale bersaglio polemico di questo testo satirico, che qui probabilmente, per quel che ci riguarda, assurge a prototipo del mediocre insegnante scolastico che si pavoneggia ripetendo ai suoi allievi un giudizio che, benché nato proprio da Erasmo e presto diffusosi nel suo entourage, risultava ormai, a quell’altezza, frusto e superato presso i più raffinati circoli letterari di tendenza erasmiana. Dall’Ortvino delle *Epistolae obscurorum virorum* all’Oloferne shakespeariano (ritratti come macchiette di pedagoghi bravi solo a seguire l’antologia scolastica, tanto pedanti quanto incapaci di elaborare un autonomo giudizio estetico) c’è molta meno distanza di quanto lo scarto cronologico di ottant’anni potrebbe far supporre.

⁷² DE MARCHI, *La satira*, p. 59.

⁷³ AA.VV., *Epistolae obscurorum*, pp. 161-162.

2. Il commento familiare di Josse Bade

Se è vero che «l'ermeneutica è una delle specole privilegiate da cui poter indagare i rapporti esistenti ed intercorrenti fra un testo e la sua tradizione» e che «i modi e gli scopi di quest'ultima contribuiscono ad indicarne la maggiore o minore funzionalità»,⁷⁴ allora non c'è modo migliore di studiare la ricezione delle ecloghe del Mantovano che analizzare il commento che più circolò sui banchi di scuola del Cinquecento, quello di Josse Bade. L'atto del commento, così come quello della traduzione, ma anche semplicemente quello della selezione di *excerpta* da inserire in una antologia, sono parte integrante della tradizione di un testo, spesso persino la gran parte; tutte operazioni capaci di indirizzare il testo verso un "orizzonte d'attesa" piuttosto che un altro, contribuendo a depotenziare la connaturata connotatività di un testo letterario, in specie quando è di valore, a favore di specifiche denotatività ideologiche.⁷⁵

I più celebri commenti umanistici ai classici composti in Italia nella seconda metà del Quattrocento sono scritti da professionisti per professionisti, in un colloquio-scontro tra colleghi che tiene spesso uniti autore e dedicatario ideale dell'opera (si pensi ai commenti a Marziale e Giovenale in cui si rincorrono agonisticamente le emendazioni del Calderini, del Perotti, del Merula, per far solo un esempio). Il commento scolastico di Bade all'*Adolescentia* è invece informato di quella vocazione pedagogica che in Italia aveva caratterizzato, fin da un secolo prima, l'attività di un Guarino, di un Vittorino, di un Barzizza, per arrivare a Poliziano: ai suoi pari-grado Bade non deve dimostrare nulla, il suo obiettivo è spiegare il testo del Mantovano in ogni punto che agli studenti cui insegna potrebbe risultare ostico. E, se deve scegliere se dire una parola in più o in meno, sceglie quasi sempre la prima opzione per star sicuro che a tutti, anche ai meno svegli, arrivi il messaggio. La sua maggior preoccupazione sembra dunque essere quella di non lasciar nulla di inspiegato, a

⁷⁴ F. LO MONACO, *Alcune osservazioni*, p. 103-4.

⁷⁵ A questo proposito mi sembra molto significativo ciò che dice SIMONE (*Il Rinascimento francese*, p. 61) sulla tradizione francese della *Griselda* boccacciana tradotta da Petrarca, il cui titolo, da *Historia Griseldis*, diventa *De insigni obedientia et fide uxoria*.

costo di tirarsi addosso anche qualche critica di chi lo accuserà di aver abbondato con spiegazioni inutili e aver lasciato invece oscuri passi bisognosi di chiarimento.⁷⁶

Nota al testo

L'edizione che seguo (vd. n. 66), stampata a Parigi nel 1550 e conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (non segnalata né dal catalogo del Coccia né dall'appendice di Piepho), mi sembra dipenda da una seconda redazione di Josse Bade, divergente dalla prima per due soli piccoli interventi: la correzione, con giustificazione metrica, del passo di *Adol.* II 45-46, così come si legge nell'edizione bolognese del 1502 (ma non, stranamente, delle correzioni apportate per lo stesso motivo ad *Adol.* VIII 10-12 e *Adol.* X 69) e la corretta identificazione dell'*Umber* citato a più riprese dallo Spagnoli nella sua *Adolescentia*. Mentre infatti nell'*editio princeps* del suo commento (Parigi, Jean Petit, 19 marzo 1502), Bade tendeva a identificare l'*Umber* con l'umanista Gianantonio Campano, successivamente aggiunse il nome corretto di Gregorio Tifernate; questa nuova identificazione – che non ho avuto modo di verificare in quale delle numerosissime stampe francesi compaia per la prima volta – è molto probabilmente desunta dalla sopraccitata lettera di Thomas Wolf, il quale, dopo essere stato in Italia e aver conosciuto di persona il grande Mantovano, scriveva al Wimpheling nel febbraio del 1503: «Ego mi Iacobe sicut multa alia ita hoc precipuo quaesivi [Mantuano nostro], quid ipse in aeglogis suis intelligi desyderaret per Umbrum, in cuius laudibus esset tam frequens ac assiduus. Aiebat ipse a se notari Gregorium Tiphernum, preceptorem suum hominem graecae latinaeque linguae oppido quam peritum, qui et versu et prosa plurimum polluit, et qui aliquot Strabonis libros latinitati donavit». È singolare, però, che nel testo della stampa del 1550 non tutti i luoghi concernenti l'*Umber* siano stati aggiornati: questo si può spiegare o con una svista dell'autore stesso, che aggiorna solo l'ecloga IV, in cui L'*Umber* è citato ben quattro volte, scordandosi delle citazioni periferiche (VII, 10; IX, 220), oppure ipotizzando che l'edizione presa in esame sia frutto, per quanto riguarda i seguenti passi, di una contaminazione. L'identificazione dell'*Umber* con Gianantonio Campano al v. 81 di *Adol.* IV e con Gregorio Tifernate, invece, al verso successivo, avendo in sé poco senso, fa propendere tuttavia per questa seconda ipotesi.

Riporto un piccolo prospetto con le varianti apportate da Josse Bade nei passi in cui discute dell'*Umber*:

⁷⁶ Il Murellio ebbe a muovere questa critica al commento dell'Ascensio: «Deinde autem cum tardiusculis ingeniis totum se accomodat, et quasi tenellis infantulorum rostris premansum cibum inserit magis obesse studiis quam prodesse iudicatur» (dalla lettera a Paulus Ruremundensis pubblicata nell'edizione delle *Eclogae* di Deventer del 1510, cfr. COCCIA, *Le edizioni*, p. 45, n. 156). Il giudizio è riportato dal MUSTARD, *Introduction*, p. 36, n. 15.

	1502 (edizione princeps)	1550 (edizione con revisioni)
<i>Adol.</i> IV 81	homo ex Umbria. Sunt qui Antonium Campanum intelligant	homo ex Umbria. Sunt qui Antonium Campanum intelligant
<i>Adol.</i> IV 82		<i>add.</i> de Umbro, id est Gregorio Tiferno, aut de carminibus eius
<i>Adol.</i> IV 98	<i>Viderat et rhodopen</i> , id est thraciam ubi rhodope mons est...	<i>Viderat...</i> hac periphraſi videtur Gregorium Tiferum dicere, qui ea tempeſtate vixerat. Nam γρεγορεω, gregoreo, ſignificat ‘vigilo’: vigilantis autem eſt multa videre.
<i>Adol.</i> IV 242	Hunc, ut dixi, licet aut Antonium Campanum intelligere, aut Franciſcum Petrarcham, aut alium quemvis ea tempeſtate docum	Hunc, quamquam licet aut Antonium Campanum intelligere hetruſcum Petrarcham, tamen, ut dixi, verius de Gregorio Tiferno intelligetur
<i>Adol.</i> VII 10	de quo prius dictum eſt. Id autem addit, ne contra decorum peritior haberetur paſtor, aut ut praecceptor ſuo ingratus non ſit, quem nescio an Sipontinum dicam, a quo plurima ſumpſiſſe videtur	<i>Om.</i>
<i>Adol.</i> IX 200	Doctus ille cuius ſaepe meminit memorabat nobis	Doctus ille cuius ſaepe meminit memorabat nobis

2.1 Bade grammatico

L’*incipit* è un perfetto *specimen*, quaſi una *mise en abyme*, dell’intero commento, che, come abbiamo detto, ſcorre inſieme col teſto, frazionandolo in ſezioni. Eſſo contiene infatti preſſoche tutte le modalit  di intervento di Joſſe Bade ſul teſto del Mantovano: la ſottolineatura della componente edificante dei verſi, a partire dalla

congruità dei titoli delle singole ecloghe; il frequente richiamo a Virgilio, non solo per circostanziati passi paralleli, ma anche per semplici allusioni, echi, memorie pressoché involontarie; la spiegazione del testo, parola per parola, attraverso la parafrasi; da ultimo, ma non certo per estensione testuale, una breve passeggiata – una volta incappato in un termine che richiede approfondimento – nella variegata selva degli autori antichi, poeti e poligrafi.⁷⁷

Fauste precor (I, 1) Haec prima aegloga de honesto amore foelicique eius exitu inscribitur non sine ratione; nam licet nondum religione professus haec veluti ingenii sui prelua composuerat. Ad poesim haud dubie natus auctor, tamen quia ne tunc quidem quicquam inhonestum aut concipere aut edere voluisset et nunc cum recognosceret si offendisset nimirum reiecisset (proinde ne si de amoribus titulum quispiam severius religiosus lecitans aufugeret), inscripsit de amore honesto quo revera nihil est homine dignius. Hic autem amor honestus describitur, qui a affectione matrimoniali initus. Additur autem de foelici eius exitu, ut eos qui amare volent ad honestum amorem invitet quippe cuius foelix est exitus. Nam de lubricis et inhonestis vere dicitur a compatriota eius in consimili opere. Et quisquis amores aut metuet dulces aut experietur amaros. Personae ut in preambulis diximus etiam hic ab officio et rebus denominantur Faustus et Fortunatus: nam utrumque in bonum sonat, ut [VERG. *Buc.* I 46] «Fortunate senex...» et «O fortunate senex...», [VERG. *Geor.* II 458] «O fortunatos nimium bona si sua norint / Agricolas», et rursus [VERG. *Aen.* I 437] «O fortunati quorum iam moenia surgunt», praeterea [VERG. *Geor.* II 493] «Fortunatus et ille deos qui novit agrestes». Faustus autem si ad vocem alludere lubet videtur quasi fatim aut favore auctus aut favore stans. Ordo (quem non ubique quia opus non erit repetemus) hic est: «O fauste quando, id est, quandoquidem, omne pecus ruminat, id est, remandit prius in ventre immissa, sub umbra gelida, id est, temperate frigida (PERSIUS autem dicit [III 6] «et patula pecus omne sub ulmo est») ego precor recitemus amores antiquos, id est, honestos quales erant antiquis». Unde Phavorinus apud GELLIUM, *libro primo capitulo X* [3-4] ad iuvenem nimis antique loquentem: «Sed antiquitatem tibi placere ais, quod honesta et bona et sobria et modesta sit. Vive ergo moribus praeteritis, loquere verbis presentibus». Antiquum etiam solet accipi pro charo, quia amici et vina et caetera id genus ut quaeque veterrima ita charissima nobis esse soleant. Unde MACROBIUS in principio *Saturnaliorum* [*Praef.* 2-3]: «Hinc est quod mihi quoque institutione tua nihil antiquius aestimatur...». Verumtamen hic potius accepero pro honestis antiquius congruentibus. Id autem epitheton decenter additur, quia sine eo SERVIUS velit amores lubricos dici. Nam qui honestatis et religionis est, numero unitatis

⁷⁷ Trascrivo dall'edizione parigina del 1550, *Fratri Baptistae Mantuani Bucolica seu Adulescentia in decem aeglogas divisa, ab Iodoco Badio Ascensio familiariter exposita* (edizione sfuggita sia al censimento del COCCIA, *Le edizioni* che al supplemento fornito da PIEPHO in SPAGNOLI MANTOVANO, *Adulescentia*, pp. 158-160), dall'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze con segnatura *Rinasc. M. 177* (si tratta di una miscellanea di stampe cinquecentesche di opere del Mantovano proveniente ex *Bibliotheca Equitis Antonj Francisci Marmi*). Questi i semplici criteri editoriali che adotto: sostituisco &c (etc.) con tre puntini («...»). Metto le citazioni del testo in corsivo, seguite dal riferimento, fra parentesi, alla loro posizione nella raccolta, mentre metto in nota, al termine della citazione, il riferimento alla pagina dell'edizione. Scrivo in maiuscolo i nomi degli autori citati, a meno che non siano dentro ad una citazione d'autore. Sciolgo *i.* in «id est» come, in generale, tutte le abbreviazioni. Inserisco le maiuscole e una punteggiatura moderna. Metto la parafrasi dei versi fatta da Bade tra virgolette alte (“...”) mentre le citazioni dei classici tra virgolette a caporale («...»). Esplicito la quantità delle vocali (ā, ã, etc.), anche se nell'edizione non è segnata, quando il commentatore tratta di questioni prosodiche. Esplicito anche, tra parentesi quadre ([...]), tutti i riferimenti ai testi su cui il commentatore sorvola. Le lezioni dei classici citati da Bade spesso non corrispondono, come è facile immaginare, a quelle stabilite dalle odierne edizioni critiche; mi limito a segnalare in nota solo i casi più eclatanti di divergenza testuale.

efferi solet. Verumtamen amores etiam honestos dici solet. CICERO *Officiorum primo* [5, 1] sic dicens «Faciem honesti vides quae si oculis cerneretur “mirabiles amores, ut ait Plato, excitaret sapientiae”».⁷⁸

La parafrasi (*ordo*), dice Bade, non sarà sempre necessaria («non ubique opus erit»), ma risulta evidente, dalla frequenza con la quale appare, quanto il maestro sappia bene che le anastrofi e gli iperbati, prerogative della poesia, costituiscono il primo serio ostacolo alla comprensione del testo. Vediamo alcuni esempi di parafrasi:

Ora omnes (IV 142-143) ordo: “Accommodat inquam ora imitantia facili motu”.⁷⁹

Pasiphaeae (IV 161 ssg.) ordo est: “petulantia luxuriae Pasiphae, id est ipsius Pasiphaës scilicet est cognita”.⁸⁰

Ipsi ad delicias (V 148-149) ordo est: “ipsi reges, id est, praepotentes”, *versi ad delicias*, id est, “delectationes et illecebras carnis”, *et ad ocia*, id est, “desidiam”, *optant laudari quod celebrant* id est, “oblectamenta sua”.⁸¹

illius in silvis (VII 132 ssg.) Ordo est: “Postquam egeris feliciter aevum innocuum in sylvis illius”.⁸²

Il secondo vero problema, in un pubblico di discenti che sta costruendosi un vocabolario, è naturalmente quello lessicale, per cui Bade annota tutti quei termini che possono creare anche una minima difficoltà. La ricerca dei sinonimi per spiegare le parole, ma anche per arricchire il linguaggio, è del resto una delle attività primarie della *explicatio* e una delle forme principali attraverso cui si acquisisce la *elegantia* e quindi la *proprietas* del linguaggio.

Sensus iners (I 15) id est, sine arte et industria [...] *Nucum calices* id est, testas *enucleare* id est, nucleis evacuare et nucleos extrahere, sicut exossare, ossa extrahere; *Stivam* id est, manicam aratri qua regitur *dentale* id est, lignum ad quod inducitur vomer.⁸³

saepius omina (II 8) id est, portenta aut indicia futurae calamitatis.⁸⁴

De vertice (III 1) id est, summitate. Vertex enim dicitur summitas, a qua vertendum est, quum altius ire nequeas, ut in capite et monte.⁸⁵

⁷⁸ p. 3r-v.

⁷⁹ p. 31r.

⁸⁰ p. 32r.

⁸¹ p. 42v.

⁸² p. 58v.

⁸³ p. 4r.

⁸⁴ p. 11v.

⁸⁵ p. 18v.

Populo iam fabula (III 53) id est, argumentum fabulandi. Non tamen dicit iam fabula facta, quia ordo est “factus iam populo fabula”⁸⁶

Hac tempestate (III 87) hoc tempore turbulento.⁸⁷

Sylvestria poma (III 149) in sylvis nascentia.⁸⁸

Seco (IV 56) id est abrumpo vincula quibus in vepribus alligatus erat.⁸⁹

Risu bimestri (IV 77) id est, duos menses durante.⁹⁰

Non gratis (IV 84) id est, non sine mercede.⁹¹

Nullaque odium (VII 63) scilicet parentum *arte* scilicet filii *constituit tentare fugam* (VII, 64) discedere clam a parentibus tam duris.⁹²

Catulos (VIII 134) id est catellos *villas* id est domos in agro *petasonem* (VIII, 135) id est, anteriora crura suum.⁹³

Quando un termine è proprio sconveniente, e anche i buoni autori ne sconsigliano l'uso, Bade mette in guardia i ragazzi affinché la loro memoria non lo “assorba” per poi riutilizzarlo nelle eleganti composizioni latine:

Multotiens (I 167) satis humile adverbium, quo idonei abstinere dicuntur.⁹⁴

e se è proprio sicuro che il passo non ha bisogno di alcuna glossa, perché risulterebbe comprensibile anche a quella categoria di giovani (*pueris*) ancora più immaturi di quelli cui egli si rivolge, lo dice con un certo tono liberatorio:

multa praetereo, quia nota sunt etiam pueris.⁹⁵

Parallelamente alle esigenze dell'allievo di capire il significato di ciò che sta leggendo (o, probabilmente, sentendo leggere dal maestro), ci sono le esigenze del grammatico di insegnare, attraverso queste ecloghe, le regole della lingua latina.

⁸⁶ p. 20v.

⁸⁷ p. 21v.

⁸⁸ p. 25r.

⁸⁹ p. 28v.

⁹⁰ p. 29r.

⁹¹ ivi.

⁹² p. 56v.

⁹³ p. 65r.

⁹⁴ p. 10v.

⁹⁵ p. 58r.

Quando un costrutto infrange una regola, Bade prontamente lo segnala e cerca di giustificarlo, magari introducendo il concetto di diacronia della lingua:

*Promptum versu (V 77), id est, ad versum. Videri potest dativus antiquus.*⁹⁶

Oppure egli segnala in quale autore può trovarsi una soluzione sintattica che risulta rara, come, in questo caso, un genitivo al posto del più frequente ablativo:

*Consilii locuples ego, sed pauperrimus auri (V 136) HORATIUS [Serm. I 1, 78-79] etiam genitivo construxit, dicens: «Horum / Semper ego optarem pauperrimus esse bonorum».*⁹⁷

Una costruzione può diventare anche utile per un rapido ripasso sul concetto di participio come nome verbale, e giustificare così un accusativo al posto di un genitivo:

*Ipse ut erat mores urbis doctissimus (VI 160) Hoc exemplo convincere possumus, participia comparari. Nam si nomen sit, 'doctissimus' non regeret accusativum, quocirca ego quidem 'morum' potius dicerem. Hic tamen versus 'mores' potius docet legendum. Neque tamen omnino inauditum, si superlativa a participiis accusativum regentibus deducta, accusativum regunt, quum adverbia a praepositionibus orta id faciant, ut «proxime Hispaniam Mauri sunt», inquit SALLUSTIUS [Bel. Jug. XIX].*⁹⁸

Oppure la particolarissima morfologia di una parola trova la sua giustificazione – fornendo al contempo la fonte di un verso – in un solo autore dell'antichità, uno degli autori più amati dal Mantovano dopo Virgilio, vale a dire Ovidio. È il caso del sostantivo *polenta*, di genere femminile, ma che nelle *Metamorfosi* si trova, caso unico nella classicità, anche al neutro:

*Atque polenta coquit (VI 5) OVIDIUS [Met. V 450]: «Quod coxerat ante polenta». Reperitur tamen et foemininum, cum hoc solum inter latina primae declinationis reperiatur neutrum.*⁹⁹

Bade è inoltre interessato a mostrare l'etimo greco delle parole e il loro utilizzo traslitterato negli autori latini, che può anche tornare utile per sbugiardare coloro che computano male la quantità di una sillaba:

⁹⁶ p. 39v.

⁹⁷ p. 42v. lezione odierna: «...optarim...».

⁹⁸ p. 50r.

⁹⁹ p. 45r.

Orexis (I 17) enim graecum est ab ορεγομαι ‘oregome’, id est ‘appeto’, ορεξις, ‘appetitus’, ex vomitu autem appetitus nascitur. Unde etiam a PLINIO in *Epistolis* pro vomitu accipitur. Errant autem qui latine oris exitum interpretantur. Nam ‘os, oris’ primam producit, hoc autem corripitur, ut hic et a IUVENALE *satyra sexta* [428]: «Rabidam facturus ðrexim», et *satyra XI* [127] «Hinc surgit ðrexis / hinc stomacho bilis».¹⁰⁰

et spiritus (III 102) id est ‘animus’, quia graece ανεμοσ id est ‘anemos’, spiritus seu ventus dicitur.¹⁰¹

Viderat [et Rhodopen atque alta Ceraunia et Ossam...] (IV 98) hac periphraasi videtur Gregorium Tifernum dicere qui ea tempestate vixerat. Nam γρεγορεω ‘gregoreo’ significat ‘vigilo’: vigilare autem est multa videre.¹⁰²

Polymnia (IV 109) Πολύ id est ‘multum’, et μνεια, ‘mnia’, id est memoria; dicitur etiam polyhymnia, id est ‘multorum hymnorum’ seu ‘laudum’; HORATIUS [*Car.* I 1 34] «Nec Polyhymnia / Lesboum refugit tendere barbyton».¹⁰³

Melotas (VI 28) id est ‘pelles ovinas’; graecum est Μηλώτη, melote, -tes.¹⁰⁴

Cercopithecus (VI 144) id est ‘caudata simias’. Nam κερκοσ dicitur ‘cauda’, πίθηκωσ ‘simius’ aut ‘simia’. Sunt ergo quos ‘catos marinos’ quidam vocant, capite (ut dicit PLINIUS) subnigro et pilo asinino, quibus deformitas decori est suntque ob cautum ingenium divitibus in delitiis.¹⁰⁵

Artocopus (VI 158) ut videtur, accipit pro ‘panifice’, seu (ut dicuntur) ‘pistore’, qui Graece dicitur αρτοποιοσ id est ‘artopoeus’, quia αρτοσ dicitur ‘panis’, et ποιω ‘facio’. Sed ‘artocopus’ dicitur quasi ‘labor panis’: nam copos ‘labor’ dicitur, sed accipitur pro laborante. IUVENALIS autem videtur accipere pro pane dicens *satyra quinta* [V 72]: «Salva sit artocopi reverentia», ubi tamen pro pistore accipi posset, ut sic maneat discretio panis qualem artocopus fecerit, et ita observando eius iussum sit ei reverentia.¹⁰⁶

dorcada (X 117) ‘dorcās’ graece dicitur latine ‘caprea’, id est, ‘capra sylvestris’.¹⁰⁷

In un unico caso – il famoso accusativo alla greca – Bade si spinge sino a fornire una nozione di sintassi greca, ma solo perché funzionale alla comprensione del testo:

Velatur lumina (VII 110) id est, habet oculos velatos, est enim graeca locutio.¹⁰⁸

Capita anche, seppur molto raramente, che, messe per un attimo da parte le cure del pedagogo, o forse proprio seguendole sino alle estreme conseguenze, entri in

¹⁰⁰ p. 4r-v.

¹⁰¹ p. 22v.

¹⁰² p. 29v.

¹⁰³ p. 30r.

¹⁰⁴ p. 45r.

¹⁰⁵ p. 49r.

¹⁰⁶ p. 49v-50r.

¹⁰⁷ p. 81v.

¹⁰⁸ p. 58r.

scena il filologo, e nella “narrazione” che Bade¹⁰⁹ sta costruendo ci sia spazio anche per una annotazione ‘di servizio’, che sembra rivolgersi più agli addetti ai lavori, ai colleghi cioè, piuttosto che ai discenti. Allora attraverso una facile congettura si fa strada una lezione diversa da quella trådita, che rimane però nel limbo delle lezioni solo probabili (*nescio an...*):

qui sustulit armis (X 54) Nescio an legendum sit ‘arvis’. Quod si legendum est ‘armis’, intelligam de armis zeli, aut de ignibus coeli, quibus armatus, duas quinquagenas sustulit.¹¹⁰

In due passi precedenti il grammatico era stato invece più intransigente, quasi spingendosi a consigliare al filologo due facili correzioni, contro ogni logica ecdotica di conservazione dell’*usus scribendi* dell’autore, che spesso – ma sono conclusioni odierne – include anche quelli che al filologo appaiono veri e propri errori:

[*unus equis,*] *alius pugnīs* (IV 183) Melius autem legitur ‘alter’ quam ‘alius’, quia ‘alter’ de duobus, ‘alius’ de pluribus dicitur.¹¹¹

Horrea plena (V 80) Legam melius ‘hordea plena’.¹¹²

In un caso, isolato, Bade non si fa scrupoli e, per motivi prosodici, riscrive addirittura un verso nel finale della quarta ecloga che suona sbagliato, considerandolo, forse, un utile esercizio da proporre in classe ai ragazzi:

ipsius id rēi (IV 244) contra artem producit syllabam, nam quinte declinationis non producant ‘e’ ante ‘i’, nisi precedat ‘i’. Et ita rēi, spēi, fidēi, plebēi, penultimam corripunt. Possumus versum emendare sic: “Ipsius esse rei vitium, non carminis illud”.¹¹³

Bade si dimostra infatti molto sensibile all’aspetto metrico del testo, in cui il Mantovano, come abbiamo visto, dà volentieri prova di bizzaria ed irregolarità. Nel commento si sottolinea ad esempio l’*escamotage* della geminazione o scempiamento

¹⁰⁹ per questo aspetto del commento familiare di Bade si veda F. GONZÁLEZ VEGA, *Para una tipología*.

¹¹⁰ p. 79r.

¹¹¹ p. 33v. Credo sia proprio sulla scorta di Bade che Mustard stampa indebitamente nella sua edizione *alter* al posto di *alius*.

¹¹² p. 39v.

¹¹³ p. 36r.

di consonanti per correggere la quantità di una sillaba a seconda dell'esigenza metrica. Riporto una serie di esempi, tra i più significativi:

Cātus (I 59) Id est feles, animal revera cautum, id est vafrum et callidum, et corripit 'catus' primam unde per 't' simplex scribitur. HORATIUS primo *Carminum* [X, 3] «Voce formasti catus et decorae». Verumtamen multi pro animali per "tt" duplex scribendum putant.¹¹⁴

Nos cura gregis ōmissa (II 5) aut 'obmissa'; vulgatus HORATIUM secuti deposito 'b' dicimus 'omissa' et 'omisi' prima brevi.¹¹⁵ [...] *nihil ōbmisit* (X, 69) more suo positione primam producit, quum HORATIUS et fere alii 'omisit' prima brevi scribant.¹¹⁶

Haec sunt muliēribus arma (IV 70) muliēribus natura ante penultimam corripit, sed necessitate producit. LUC[RETIUS, *Rer. Nat.* IV 1232] «Si qua deum soboles siqua est muliēris origo».¹¹⁷

ōdit (IV 117) preteritae est vocis et ita producit. Nec reperias apud idoneos 'ōdio' nisi semel apud CICERONEM 'ōdias'.¹¹⁸

Gāneae (IV 129) sic et alii christiani poetae, sed 'gāneo' primam producit. Satyricus [IUV., *Sat.* XI 58] «Occultas gāneo, pultes».¹¹⁹

subicit se myrrha parenti (IV 156) [...] Est autem in verbo 'subicit' sincopa. Nam si ut debet 'subiicit' scriberetur, esset positio brevis; fecerunt tamen id alii quoque.¹²⁰

*sōlīfossore*s (VI 98) fodientem terram. Est autem una pars. Nam si duae essent, 'soli' secundam produceret, quod composita corripunt in mediis syllabis, dummodo etiam in nominativo 'i' habent, ut 'foeniseca', 'solifossor'; quod dico, quia 'quanticunque' a nominativo 'quantuscunque', aut 'quantumcunque' producit, ut 'qualicunque' a 'qualiscunque'.¹²¹

Deitatis (VII 33) latinius diceretur 'divinitatis', sed carmen id non accipit.¹²²

Trames hīc (VII 106) [...] Pronomen 'hic' anceps est, unde hoc loco corripitur; adverbium autem semper produci vult.¹²³

Per pascua Minti (IX 97) pro 'Mintii', per apocopen aut sinaeresim.¹²⁴

Una cosa molto interessante è che, almeno nell'edizione che ho consultato e che qui seguo (Parigi, 1550), è segnalata e giustificata la variante della seconda ecloga presente nell'edizione bolognese, che abbiamo discusso nel precedente capitolo. Solo

¹¹⁴ p. 6v.

¹¹⁵ p. 11v.

¹¹⁶ p. 79v.

¹¹⁷ p. 28v.

¹¹⁸ p. 31r.

¹¹⁹ p. 31r. La lezione corretta: «Occultus ganeo, pultes».

¹²⁰ p. 32r.

¹²¹ p. 47v.

¹²² p. 55r.

¹²³ p. 57v.

¹²⁴ p. 72r.

questa però, stranamente, e non anche le altre due piccole varianti presenti nell’ottava e nella decima ecloga. Ammesso che Bade, nel rivedere il suo commento, avesse sotto gli occhi un esemplare dell’edizione bolognese – cosa che è molto probabile, se non proprio sicura – questa lieve contaminazione del commentatore non si spiega altrimenti che facendo ricorso ad una svista o alla sua libertà di lettore-postillatore, che segue talune lezioni e altre no:

Sciderat (II 46) mutavit fecitque ‘prosciderat’, nam ‘scindo’ ‘scīdi’ priorem corripit. [VERG.] *Aenei* III [418] «Hesperium siculo latus abscīdit, arvaque et urbes». Ubi SERVIUS tamen videtur sentire debere produci. Nam metri, inquit, causa, ‘sci’ syllabam corripuit verum non legitur producta, cum contra saepe reperiatur HORATIUS I *Carminum*.¹²⁵

Di tanto in tanto – ma non è una delle sue preoccupazioni maggiori, in quanto esse rientravano probabilmente in un programma successivo a quello elementare della “grammatica storica”, per cui è concepito il suo commento – Bade segnala anche alcune delle figure retoriche presenti nel testo, affiancate sempre da un esempio classico:

Ora, manus...(VII 90) synecdoche est, ut [VERG.] *Aen.* IV [558] «Omnia Mercurio similis, vocemque coloremque».¹²⁶

anche se poi dalle figure retoriche la glossa di Bade vira quasi sempre verso le più tradizionali ed elementari nozioni di grammatica, come si può vedere da questi altri due esempi:

Si tamen illa meos vultus averterit (III 134) Videtur hypallage, ut fit, “si averterit suos vultus a me”. Id enim indignabundi faciunt [VERG.] *Aenei primo* [481] «Diva solo fixos oculos aversa tenebat». Sed quia accipiatur ‘averto’ sicut ‘aversor’ et ‘avertor’ accipi solent pro eo quod est pro indignationem avertendo contemno, sicut SERVIUS fieri posse asserit, qui dicit ‘averto’ et ‘avertor’ in una significatione declinari posse, dicitur recta locutio et non figura, qualis est illa apud BOETIUM [*De cons.* I 15] «Eheu quam surda miseros avertitur aure...». Unde est frequentantium ‘aversor’ quo frequentius utimur. OVIDIUS in *Fastis* [I 1 5] «Officioque levem non aversatus honorem».¹²⁷

Polluce super (VIII 74) id est, de Polluce. Est enim anastrophe. ‘Super’ autem accipitur cum ablativo pro ‘de’, ut [VERG.] *Aen.* I [750]: «Multa super Priamo, rogitans super Hectore multa».¹²⁸

¹²⁵ p. 13r.

¹²⁶ p. 57v.

¹²⁷ p. 24r.

¹²⁸ L’esempio è già nel *De Orthographia* di Venerabile Beda, alla lettera S: «‘Super’ praepositio modo ponitur pro ‘de’, ut “Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa”».

Così come non frequenti, credo per le stesse ragioni, poiché cioè esulano dalle finalità di un commento elementare e ‘familiare’, sono gli apprezzamenti tecnici dei versi che fuoriescono dalla bocca del critico, del poeta, che spesso affida al solo avverbio «graphice» il compito secondario di esprimere, *en passant*, la soddisfazione del letterato per l’ottima riuscita di un verso, in specie quando la sua cadenza spondaica ha dentro di sé («habens») la *gravitas* del contenuto («pondus rerum»):

*‘O’ iterum [dixi, ‘mens inconsulta veneno] (III 52) bonus est versus, quia in principio carminis monosyllaba vocalia non abiiciuntur. Ut «O utinam...», «O ego...», neque corripiuntur sicut interdum in medio ut in [VERG.] buco. [II 65] «Te Corydon, o Alexi; trahit sua quemque voluptas».*¹²⁹

*[sed quid Roma putas mihi proderit?] O Sylvane (V 120) Spondaicus versus non ineptus, quia et languorem animi loquentis, et pondus rerum habens.*¹³⁰

*[Inveniam qui me derideat et] subsannet (V 129) Iterum spondaicus versus consimili ratione compositus.*¹³¹

Come rileva Franco Simone a proposito del commento al *Bucolicum carmen* patrarchesco¹³² (stampato da Bade a pochi giorni di distanza da quello all’*Adolescentia*, i primi di aprile del 1502), l’attenzione dell’umanista fiammingo è incentrata a sottolineare i tanti insegnamenti morali, piuttosto che a mettere in luce quelli tecnico-poetici:

*ut venias magis ad responsa paratus (X 48) Bona admonitio, quia ardentis ira, raro se purgant ut decet, intenti ad ingerenda potius convitia, ut patet apud VERGILIUM MARONEM in Palemone [Buc. III].*¹³³

¹²⁹ p. 20v.

¹³⁰ p. 51v.

¹³¹ p. 52r.

¹³² F. SIMONE, *Il Rinascimento francese*, p. 175: «Il poeta italiano [Petarca] era integrato nella tradizione umanistica francese, ricca di problemi morali più che retorici, attenta all’uomo ed alle sue vicissitudini più che alla bella forma eloquente. Tale assimilazione spiega perché mai le osservazioni stilistiche su questi versi petrarcheschi, talvolta di esecuzione così perfetta, siano tanto rare, frammentarie e tali da non sapere mai superare un’ammirazione puramente grammaticale. Invece, più di una volta, Josse Bade scopre una consonanza perfetta ed assoluta tra i precetti del Petarca e quelli dei classici e dei Padri che a lui sono più familiari. Non altrimenti la cultura umanistica manifesta in Francia al principio del Cinquecento la sua fondamentale tendenza; quella tendenza che giustifica perché mai il successo di quest’opera fosse oscurato dalla più vasta diffusione delle *Bucoliche* di Battista Mantovano, giudicato dallo stesso Bade superiore persino a Virgilio».

¹³³ p. 79r.

3.2.2 Bade e le fonti del testo

La nota dominante del commento di Badio Ascensio è il suo pressoché costante riferimento a Virgilio e Ovidio, ma in particolare – e la scelta è più che legittima – all'autore delle *Bucolice*. I passi, gli echi, le allusioni virgiliane sembrano avere la precedenza su tutti gli altri possibili richiami ad altri autori; anche quando, infatti, non ci sia un preciso riscontro testuale, è sempre giocoforza del commentatore rilevare un parallelo contenutistico, o un lessema che richiami il mondo pastorale creato da Virgilio. In particolare, il ricorso all'autore delle *Bucolice* e delle *Georgiche* si impone di fronte all'abbondante lessico pastorale e, in generale, campestre.

Veneris nihil esse potentius igne (II 33) MARO [*Buc.* X 68] «omnia vincit amor, et nos cedamus amori». Et ideo de tempore quo amant belvae dicit *Geor.* III. [245-249] «Tempore non alio catulorum oblita laena / Saevior erravit campis, nec funera vulgo / Tam multa informes ursi stragemque dedere / Per silvas; tum saevus aper tum pessima tygris / Heu male tum Lybiae solis erratur in oris».¹³⁴

Mittere mala decem (III 83) VIRG. in *buco.* [III 71] «Aurea mala decem misi; cras altera mittam».¹³⁵

O me foelicem (III 103) graphice exprimit affectionem misere amantis cui dulce videtur in complexu amatae mori; VIRGILIUS in *Buc.* [X 43] «Hic ipso tecum consumerer aevo».¹³⁶

Spargite pastores (III 185) Sic in *Daphnide* [VERG., *Buc.* V 40-41] «Spargite humum foliis, inducite fontibus umbras / Pastores: mandat fieri sibi talia Daphnis».¹³⁷

Carminis occiderat studium (I 18) Commemorat fere quae pastores oblectare solent et primum fistulam, de qua *Aenei* III [133], de Polyphemo loquens, ait MARO: «Solamenque mali de collo fistula pendet». *Disparibus calamis* emphaticos, quasi dicat, ne etiam artificiosissima ut est *disparibus calamis compacta*, ut in *Bucolicis* MARO [II 36]: «Est mihi *disparibus septem compacta cicutis / Fistula*», et alibi [*Buc.* III 25-6] «Aut unquam tibi *fistula cera iuncta fuit?*».¹³⁸

Melampodion (VIII 17) *melampodion* autem est genus ellebori nigri, a Melampode quodam, qui eo uti in divinationibus solebat dictum, aut a pastore eiusdem nominis, qui primus hanc herbam invenisse dicitur, cum capras eo purgari animadvertit datoque earum lacte furentes Proetidas sanari. Unde dicit MARO *Geor.* III [548-549] «*Inventaeque nocent artes, cessere magistri / Phillirides Chiron, Amythaoniusque Melampus*».¹³⁹ Interpretatur autem *melampus* 'nigri pedis'. Vocant enim *melam nigrum* et πούς dicitur 'pes'.¹⁴⁰

¹³⁴ p. 13r. lezione corretta: «solis erratur in agris».

¹³⁵ p. 21v.

¹³⁶ p. 32v.

¹³⁷ p. 26r.

¹³⁸ p. 4v.

¹³⁹ La lezione corretta è: «*quaesitaeque nocent artes...*»

¹⁴⁰ p. 60v.

Anche quando il testo affronta *topoi* universalmente attestati, come quello misogino, o miti celeberrimi, che fornirebbero al commentatore l'occasione di staccarsi dall'*auctor* di riferimento, offrendo una gamma più vasta di possibili fonti, Bade preferisce non allontanarsi dal 'porto quieto' rappresentato dai testi virgiliani:

Saeviit in natos...Medea (IV 153) VIRG. [*Buc.* VIII 47] «*Saeuus amor docuit natorum sanguine matrem / Commaculare manus*». Nam *Medea* ab *Iasone*, *spreta omnes communes liberos, preter thessalum trucidavit*.¹⁴¹

Capita però che il rimando al corrispettivo luogo virgiliano non aiuti a comprendere il nostro testo. È il caso, abbastanza clamoroso, del ribaltamento del mito di Orfeo ed Euridice. Nella tirata misogina presente all'interno della quarta ecloga, il Mantovano attribuisce la colpa del mancato ritorno di Euridice sulla terra ad Euridice stessa (vv. 178-179: «*potuit, si non malesana fuisset, / Eurydice revehi per quas descenderat umbras*»), quando tutta la tradizione è concorde nel dare la colpa ad Orfeo.¹⁴² Bade rimanda il lettore al celebre passo delle *Georgiche*, riassumendo il celebre mito, e trascurando del tutto il fatto che la versione del mito data dal Mantovano è ribaltata rispetto a quella classica e stranota:

Eurydice (IV 178-179) *Orphei coniunx. Cum eam Aristeus pastor insequeretur a serpente qui in herbis dilituit extincta, ab Orpheo cytharae beneficio redempta ab inferis fuit, ea lege ut eam non respiceret, quod tamen fecit; unde reverti coacta est, quod [VERG.] quarto Geor. ad finem graphice describitur et a BOETIO [De Cons. III 49-58] non segniter*.¹⁴³

Non solo di alta cultura sono difatti irrorate le ecloghe del Mantovano. L'apologo rusticano inserito nella sesta ecloga (vv. 54-103), che spiega l'origine delle differenze tra contadini e cittadini, ha la sua origine in quella vasta area culturale dai contorni non ben definiti dove affondano le loro radici le favole, gli apologhi e i bestiari (ricordo i nomi degli interlocutori dell'ecloga: *Cornix* e *Fulix*). È un terreno

¹⁴¹ p. 32r.

¹⁴² Gli autori medievali Thierry di S. Trond (*De nummo*), Gautier e Godefroy di Reims (XI sec.) riportano il mito di Orfeo ed Euridice nell'antica versione anteriore alla canonizzazione latina virgiliana, versione in cui Euridice ritorna sulla terra, cfr. P. DRONKE, *The Return of Eurydice*, p. 270. C. G. LELAND (*Firenze Arcana*, p. 264), studioso dei miti e delle leggende popolari, riporta una versione del mito di Orfeo ed Euridice che sembra contaminata con quella di Persefone: «Eva portò nel mondo la morte e il peccato perché mangiò una mela, o un fico, o un'arancia, o una nocepesca, o il frutto dell'albero del banano, o una pera, o una pesca, o un qualsiasi altro frutto a forma di pomo, e analogamente anche Euridice andò perduta per aver assaggiato un melograno».

¹⁴³ p. 33r.

fortemente permeabile, dove la saggezza codificata in una cultura scritta drena e si deposita spesso, attraverso vari livelli, in una saggezza popolare, tramandata, quest'ultima, prevalentemente per via orale. Bade parla infatti a questo proposito prima di un «apologo rusticano», poi a questa definizione affianca quella tecnica di «fabellam anilem» con cui Boccaccio nelle sue *Genealogie* (XIV, 9, 8) aveva liquidato il quarto genere di *fabulae*, non contenenti nessun elemento di verità né in superficie né nel profondo.¹⁴⁴

Hoc igitur... (VI 54-103) Apologo rusticano discrimen urbanorum et rusticorum commemorat a deo factum, sicut et mercedum nonnulli sic dicunt institutam differentiam. Nam cum mechanici a deo quantum mercedis exigerent exquisissent assignassetque sutoribus, crepidariis et pluribus aliis quotidiana mercede conducendis denarios binos; latomis autem et fabris lignariis ac carpentariis senos, disquisiverunt priores quantum possessionis ex tantilla mercede compararent, respondit quantum satis esset ipsis et liberis, quotannis iugerum. At reliquis quantum compararent petentibus, respondit quotidie tantum terrae posse comparare, quantum per crura retrorsum bipenni proiicerent. Conati autem prae avaricia in longum proiicere, in podicem proiecerunt, in quem fere magnae mercedes nunc quoque proiciuntur. Praeterea dicunt ranas et simeas sic effectas, cum muliercula (scilicet Eva aut alia) nimis foecunda vereretur venienti deo omnes liberos prodere, occuluit quosdam in furno, et quosdam sub vase elixorio. Reliquis autem beneficio donatis, et negante plures habere, iussit deus qui in furno essent, in simias converti, qui sub vase in ranas ac bofones. Talem igitur apologum ac fabellam anilem hic prosequitur author.¹⁴⁵

Ma torniamo al re incontrastato all'interno del commento: Virgilio. Bade, tutto intento a mettere in evidenza più debiti virgiliani possibili, non si accorge ad un certo punto che quello che ha davanti è un aggettivo di nuovo conio, derivante sì da un sostantivo utilizzato da Virgilio, ma pur sempre un neologismo, cosa che avrebbe dovuto attirare l'attenzione di un grammatico:

Cariceae casae (IX 18) id est, tectae carice, quae est herba acuta; MARO [*Geor.* III 231] «Et carice pastus acuta».¹⁴⁶

Ma ovviamente nel commento di Bade non c'è solo Virgilio. Anche gli elegiaci costituiscono un riferimento più volte determinante nella testura bucolica del nostro,

¹⁴⁴ «Quarta quidem species nil penitus in superficie nec in abscondito veritatis habet, cum si delirantium vetularum inventio» (Cfr. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, VIII, p. 1414).

¹⁴⁵ p. 47r-v.

¹⁴⁶ p. 69r. Bade del resto non sembra interessato ai neologismi, non segnalandone nessuno tra quelli creati dall'autore. Sul finire della prima ecloga c'è un altro aggettivo deverbale di cui il Bade si limita a spiegare il significato: «*saltidico* saltandi formam dictante».

che Bade rileva. A volte, però, commettendo degli errori. Qui, ad esempio, attribuisce a Ovidio un celebre verso properziano:

Quisquit amat servit (I 114) Ideo OVIDIUS [PROP., *Eleg.* II 5 14] «Dum licet iniusto subtrahe colla iugo».¹⁴⁷

Oppure, nell'incertezza, gli sembra di dover attribuire ad Ovidio un verso che oggi risulta inesistente:

Illa sua nobis...(III 106) Ex TIBULLO fere sumptus locus, aut ex *Epistolis* ovidianis «Tristi voce naenias canendo».¹⁴⁸

Capita anche che Bade non sbagli da solo, ma con la complicità del Perotti, il carissimo *Sipontinus*, l'*auctoritas* moderna più citata, dopo Valla,¹⁴⁹ nel suo commento. Sul finire della quarta ecloga, a proposito delle Gorgoni, Bade cita tre versi attribuendoli ad Ovidio, mentre sono invece di Lucano (*Phars.* IX 624-626), come giustamente riportato anche da Boccaccio nelle sue *Genealogie* (X 10). Identico errore aveva commesso il Perotti nel suo *Cornu Copiae*,¹⁵⁰ per cui è più che probabile che Bade abbia ereditato proprio da lui questa svista:

Hae sunt phorcinides (IV 239) id est, Gorgones. OVID. «Finibus extremis Lybies ubi fervida tellus / Accipit oceanum demisso sole calentem / Squallebant late Phorcinidos arva Medusae».¹⁵¹

Giovenale è, dopo Virgilio e Ovidio, il poeta più richiamato da Bade. Nei luoghi in cui s'innalza il tasso satirico delle ecloghe, il commentatore fiammingo è pronto a sottolineare il debito contratto dal Mantovano col principe della satira latina. Il suo ricorso a Giovenale come ipotesto dell'invettiva misogina della quarta ecloga diventa quasi assillante, laddove invece la tecnica dell'asindeto a zeppa (particolarmente ai vv. 122-131) denuncia la forte influenza di componimenti medievale a forte gradiente

¹⁴⁷ p. 8r.

¹⁴⁸ p. 22v.

¹⁴⁹ Una sola volta nel commento viene citato anche il Tortelli come *auctoritas*: «*Ut nauci pendere* (VIII 12) id est, non pluris facere quam nauci, quo aut putamen est nucis, ut PRISCIANUS et TORTELLIUS sentiunt, aut granum fabae quum se aperit, ut SERVIUS vult, aut nonnulli, mucor nucis priusquam condensatur in nucleum. Ponitur autem pro nihilo, aut re minimi pretii et valoris». Per tutte le citazioni del Valla vd. *infra*.

¹⁵⁰ PEROTTI, *Cornu copiae*, IV, p. 207 (lib. I, epig. 6 235).

¹⁵¹ p. 35r.

misogino come quelli di Bernardo di Cluny (*De contemptu mundi*), Adamo di Barking (*De proprietate feminarum*), Adolfo di Vienna (*Doligamus*). Invece per Bade è onnipresente solo Giovenale, di cui riporta senza parsimonia molti versi della sesta satira:

avara (IV 126-128) sed tamen inutiliter expendit; IUVENALIS [VI 362-365] «Prodiga non sentit pereuntem foemina censum / Ac velut exhausta redivivus pullulet arca / Nummus: et e pleno semper tollatur acervo / Non unquam reputant quanti sua gaudia constant». *Rapax ergo* ut expendat. *Querula* quia ut dicit IUVENALIS [VI 272] «Aut odit pueros aut ficta pellice plorat» *Maga* id est sortilega magicae arti intendens, ut IUVENALIS in dicta *sexta* [610-611] docet «hic magicos cantus hic Thessala vendit / Philtra, quibus valeant mentem vexare mariti». *Lena etiam* filiarum venditrix. IUVENALIS [VI 239-241] «Scilicet expectas ut tradat mater honestos / aut alios mores quam quos habet? utile porro / Filiolam turpi vetulae producere turpem» *Superstitiosa*. Quid idem IUVENALIS in *sexta* docet ut caetera fere quam hic habentur.¹⁵²

Sed qui / cuncta subegerunt (IV 205-206) IUVENALIS in *sexta* [292-293] «Nunc patimur longae pacis mala, saevior armis / Luxuria incubuit, et victum ulciscitur orbem».¹⁵³

ma anche nella nona ecloga, la più fortemente satirica assieme alla quarta, il richiamo ad una delle sedici satire di Giovenale è frequente, soprattutto quando si parla dei vizi e della corruzione che infestano l'Urbe:

Fama est Aegyptum...(IX 153 ssg.) Docet omne genus ferarum habere aras suas Romae, id est, omne genus vitiosorum esse in honore et pretio. Quod IUVENALIS *Satyra* I [73-74] graphice docet, afferens non nisi flagitiosos exilio et carcere dignos sublimari, et ideo inquinat: «Aude aliquid brevibus Gyaris, aut carcere dignum / si vis esse aliquid» *Fama est Aegyptum* Idem docet IUVENALIS, *Satyra* XIV [XV 1-3] «Quis nescit, Volusi Bithynice, qualia demens /Aegyptus portenta colat? crocodilon adorat / Pars haec, illa pavet saturam serpentibus ibin...».¹⁵⁴

Le situazioni e i tipi della commedia latina trovano anch'essi posto nel commento di Bade. Essi sembrano immettere nelle ecloghe quei *sales* di cui Bade stesso parla con compiacimento nella lettera prefatoria al suo commento («hic plures sales inveniatis»). Gli archetipi e i *clichés* della commedia forniscono tanti modelli antropologici e comportamentali sui quali anche il commentatore non si perita talvolta di dire la sua («ut puto»).

¹⁵² p. 31r. La lezione corretta della prima citazione suona: «Ac velut exhausta *redivivus* pullulet arca / Nummus: et e pleno *tollatur semper* acervo / Non unquam reputant quanti *sibi* gaudia constant».

¹⁵³ p. 34v.

¹⁵⁴ p. 73v.

Talia suadenti (III 89) Recitat responsum misere amantis solam puellam deposcentis ut Carinus terentianus.¹⁵⁵

Macer est tuus esse solebat / esse acer et elatis... (IV 1-2) Unde quod in *Ecyra* de omnibus dicitur, etiam quibusdam beluis competit. Profecto hoc sic est, ut puto, omnibus nobis, ut res dant sese, magni atque humiles sumus.¹⁵⁶

Foemineum servile genus... (IV 110 ssg.) Multa in muliebrem sexum superciliose dicuntur, quae omnia in malas dici possunt, sed rarissimae sunt bonae secundum LUCILIUM, qui dicit: «Heu facul est homini inventu bona foemina nusquam», ubi ‘facul’ pro ‘facile’ antique dixit. Unde et Susarion Megarensis, antiquae comoedie princeps: «Audite, populus, Susarion haec dicit filius philini megarensis tripodicius, malum sunt mulieres sed tamen, o populares, non adest invenire domum sine malo». Multa tamen etiam in Sanctis Litteris in bonarum commendationem dicuntur [*Pr.* 31 10] «Sed mulierem fortem quis inveniet?».¹⁵⁷

A guardare il commento nel suo insieme, si può dire che, complessivamente, siano molto più frequenti le citazioni dai classici latini piuttosto che dalle Scritture. Ma, quando l’occasione è propizia, Bade non si lascia sfuggire l’occasione di nutrire la giovane mente dello studente con una citazione dal Nuovo o dal Vecchio Testamento:

Alieno imponere tergo (II 16) unde de Pharisaeis Salvator, MATTHEI 23 [4] «Alligant autem onera gravia et importabilia, et imponunt in humeros hominum, ipsi digito autem suo nolunt ea movere».¹⁵⁸

Praeposuisse (IX 158) ut in Paradiso, *Genes* I: «Dominamini piscibus maris et volatilibus coeli, et universis animantibus quae moventur super terram».¹⁵⁹

Dopo una lunga digressione a metà della terza ecloga (III 110), Bade si riallaccia alla storia principale non senza prima aver chiuso il lungo *excursus* con una citazione dai *Salmi* che ponga una sorta di sigillo sulla condizione disperata di Aminta:

Sed ad rusticum redeamus Amyntam cui insanus amor persuasit quod prophetae divinis dicenti [*Ps.* 142 7]: «Non avertas faciem tuam a me, et similis ero descendentibus in lacum»

È tuttavia quando può unire la sapienza sacra con la sapienza laica e pagana, nell’auspicata *accomodatio* fra le due grandi matrici culturali che ispirano tutto

¹⁵⁵ p. 22r. Essendo ripetuto anche in altri luoghi del commento, lascio *misere* (avverbio), anche se mi sembrerebbe meglio correggere in *miseri amantis*.

¹⁵⁶ p. 26v.

¹⁵⁷ p. 30v-31r.

¹⁵⁸ p. 11v.

¹⁵⁹ p. 73v.

l'umanesimo, che la glossa di Bade sembra davvero raggiungere la sua piena realizzazione, come vedremo meglio nel paragrafo successivo:

En formica [brevis sed provida bestia] (V 36) Salomon *Proverbio* VI [6-8] «Vade ad formicam, o piger, et considera vias eius, et discite sapientiam, quae cum non habeat ducem nec praeceptorem nec principem, parat in aestate cibum sibi et congregat in messe quod comedat»; et XXX [25] «Formicae populus infirmus, qui praeparat in messe cibum suum». HORATIUS *Sermonum* [I 1, 32-35]: «Sicut / Parvula (nam exemplo est magni formica laboris) / Ore trahit quodcunque potest, atque addit acervo / Quem struit haud ignara ac non incauta futuri».¹⁶⁰

La glossa di Bade, al solito piana, stringata e volta all'essenziale, conosce talvolta improvvisi 'rigonfiamenti', soprattutto nei casi in cui ci siano da spiegare celebri miti; è lì che il gusto erudito del commentatore trova uno sfogo, facendo assumere all'intervento la forma di un vero e proprio *itinerarium* tra i meandri della sapienza antica, per spiegare l'origine di certi sostantivi e svelare l'allegoria delle *fabulae*:

Hymaeneos (I 31) id est 'nuptias', in quibus 'hymenaeus' a graeci invocari solet, ut 'thalassio' ab latinis, quod in epithalamiis, idest carminibus nuptialibus videre est. Ut autem docent DONATUS [*Comm. Adel.* 904] et SERVIUS: «Hymenaeum quidam Liberi ac Veneris filium dicunt esse, qui primus certas nuptias instituerit ideoque per laudem cantari in virginalibus nuptiis ob huiusmodi meritum. Alii virum fortem Atticum, qui raptas praedonibus virgines, oppressis latronibus patriae restituerit». Hinc etiam inquit SERVIUS [*In Aen.* I 651] apud romanos Thalassio invocatur: «Cum enim in raptu Sabinarum plaebeus quidam raptam pulcherrimam deceret, ne ei auferretur ac aliis, Thalassionis cuiusdam nobilis esse simulavit, cuius nomine fuit puellae tuta virginitas». De qua re LIVIUS *libro primo Decadis primae* [I 9 12] certus est auctor. Plura tamen et quaedam his diversa apud PLUTARCHUM legas. «Alii – inquit DONATUS [*Ad.* 904] – quod 'hymen' dicatur membrana quaedam qua est munita virginitas, quae primo dirumpitur coitu, hymenaeum dictum putant. Alii hymnum vocari virginalium nuptiarum. Ergo sic accipe hymenaeum in nuptiis, quemadmodum in funere vel in sacris hymnum». TERENCE in *Adelphis* [904] «Verum hoc mihi mora est, tibicina et hymaeneum qui canant». Haec ille. Hic autem accipitur pro coniunctione quasi nuptiali.¹⁶¹

Nodum Herculis (V 65) id est 'inextricabilem' qualem Hercules invenit, qui nec principium nec exitum habere videbatur, qui tamen dissolverit dives erat. Hunc in caduceo iam ex drachonibus consertum diximus. Alii 'Herculanum' nodum dicunt, non ab Hercole inventum, sed a Mercurio. Verum ab Hercole dissolutum non quidem arte sed vi, quod et Alexandrum Magnum fecisse dicunt. Uterque tamen, et Mercurius mercium et mercatorum deus, et Hercules, divitias quibus favent conferre dicuntur. Unde HORATIUS [*Serm.* II 6 12-13]: «dives amico / Hercule» et PERSIUS [II 10-12]: «O si / sub rastro crepet argenti mihi seria dextro / Hercule». Antiquitas enim (ut scribit DIODORUS) fabulata est Herculem dixisse, postquam ad deos translatus erat, qui sibi decimam bonorum dicarent, vitam foelicem victuros, quod Lucullus ditissimus, et alii Romanorum plurimi fecerunt, usque adeo, ut ex decimis illi templum egregium trans Tyberim aedificarint. Per nodum ergo

¹⁶⁰ p. 38r.

¹⁶¹ p. 5v.

intelligam difficultatem acquirendarum divitiarum, quas uterque confert: Mercurius quidem vaframento et ingenio cauto, Hercules vi, qua aurea mala abstulit.¹⁶²

La variante, già attestata in età umanistica, di *philomena* per il classico *philomela*,¹⁶³ costituisce invece il pretesto per una delle numerose citazioni di Plinio, uno dei poligrafi più presenti tanto nella lingua rustica del Mantovano come – assieme a Gellio e Macrobio – nel commento familiare di Bade.¹⁶⁴

Philomena (I 27) dicitur luscinia, ea autem querula fingitur propter amissam linguam ut in *Buccolico* VERG. [VI 79] dici solet «Quas illi philomella dapes». Legunt autem philomella geminato ‘l’, quia melos primam corripit, ut fit amatrix dulcis cantus. Nihil enim artificiosius canit, ut auctor est PLINIUS [*Nat. Hist.* X 43], dicens: «Est lusciniis diebus ac noctibus continuis quindecim cantus densante se frondium germine. Mira prefecto res est quod tanta vox in tantulo corpusculo sit, tam pertinax spiritus et musicae perfectae modulatus sonus. Cantant inter se, et victa morte quiescit prius vita quam cantu deficiens. Audit discipulam attente et corrigit, propter haec paria illis ac servis precia erant. In ore sterspicori poetae adhuc infantis cecinit...». Alii vero philomena per “n” legunt ut hic.¹⁶⁵

Oppure, per spiegare il significato di un’espressione, Bade ricorre agli storici e agli eruditi contemporanei, primo fra tutti il Perotti, il cui *Cornu copiae*, assieme alle *Elegantie* di Lorenzo Valla, è il “classico moderno” più presente sul tavolo di lavoro di Bade.

Lampyrides (I 155) sunt papiliones quidam qui nitedulae et cicendulae dicuntur. De quibus Sipontinus [PEROTTI, *Corn.*, lib. I, epig. III] sic: «Cicendula, a Graecis lampyris dicta, quidam noctilucam, quod noctu luceat, alii nitedulam vocant. Non ante matura pabula aut post defecta conspicitur, nunc pennarum hiatu refulgens, nunc compressu obumbrata. Huius animalis stellantes volatus, maturitatis hordei signum rusticis prebent, mira benignitate naturae. Ab hac ‘lichnus pensilis’ quem vulgo ‘lampadem’ vocant, ‘cicendula’ appellatur quae nocte tota servatur accensa et lampyridos instar lucet. Martialis de cicendula: “Ancillam tibi sors dedit lucernae / Totas quae simul exigat tenebras”».¹⁶⁶

¹⁶² p. 39r-v. Nel testo si legge *Lucillus* e *ingenio cato*, che emendo in quanto palesi errori.

¹⁶³ forma già attestata, per citare solo i maggiori, in Petrarca, *Buc.* XII 134; Panormita, *Herm.* I 25, 5; Piccolomini, *Cinth.* 10 10 e 14 3; Landino, *Xan.* I 25 13 e II 25, 67; Strozzi, *Erot.* IV 8 14a; Pontano, *Parth.* I 10 73, 83.

¹⁶⁴ Si veda la scheda lessicale alle pp. 112-116.

¹⁶⁵ p. 5r. Più che una citazione, questa sembra una sorta di riassunto-parafrasi di Plinio. Le differenze col moderno testo critico sono tante: «Lusciniis diebus ac noctibus continuis xv garrulus sine intermisso cantus densante se frondium germine, non in novissimis digna mirata ave. Primum tanta vox tam parvo in corpusculo, tam pertinax spiritus; deinde in una perfecta musicae scientia: modulatus editur sonus, et nunc continuo spiritu trahitur in longum, nunc variatur inflexo, nunc distinguitur conciso, copulatur intorto, promittitur revocato [...] cum in ore Stesichori cecinit infantis [...] certant inter se, palamque animosa contentio est; victa morte finit saepe vitam, spiritu prius deficiente quam cantu...».

¹⁶⁶ PEROTTI, *Cornu copiae*, III, p. 103. Nell’edizione critica si legge *cicindela* invece che *cicendula* e *des ecta* al posto di *defecta*.

Scribitur autem graece λαμπουρις ἰδος, id est lampuris, lampuridos, sed pro ‘u’ etiam ‘y’ scribi a nobis solet. Quia ergo hordei maturitatem denotant, bene dicit.¹⁶⁷

Dopo la metà della quinta ecloga ci si trova di fronte alla glossa più estesa dell’intero commento. Essa riguarda l’espressione *aenea barba* ed è composta per gran parte da una citazione dell’umanista sipontino, che si trova a collaborare con lo storico Svetonio. Moderni e antichi a braccetto (e l’ordine non sia considerato casuale), a integrare i primi le conoscenze dei secondi.

Cui ferrea... aut... aenea barba (V 99-100) Quidam Pirrhus intelligeret qui (ut SERVIUS tradit) cum a patre vocaretur Neoptolemus postea dictus est Pyrrhus a colore pilorum, quia subrusus erat. Ego autem intelligo de Nerone aut de maioribus eius, qui aeneam dicti sunt habere barbam atque ‘aenobarbi’ vocati, de qua re sic dicit Sipontinus [PEROTTI, *Cor.*, lib. I, epig. LV]: «Aenobarbus, hoc est, rutilam et quasi aeneam barbam habens, fuit cognomen Domitiorum, ex qua familia Nero fuit. Authorem autem originis pariterque cognominis habuerunt Lucium Domitium, cui rure quondam revertenti iuvenes gemini angustiore forma apparuerunt, iusseruntque nunciaret Senatui ac populo Romano victoriam, de qua adhuc incertum erat, atque in fidem maiestatis adeo permulsisse malas, ut e nigro rutilum aerieque assimilem capillum redderent, quod insigne mansit et in posteris eius, ac magna pars rutila barba fuerunt. Unde Cneum Domitium, Neronis atavum, qui in tribunatu suo pontificibus offensior fuerat, quod alium quam se in patris sui locum coaptassent, ius sacerdotum surrogandorum a collegiis ad populum transtulerat, ac in Consulatu Allobrogibus Alvernisque superatis, elephanto vectus fuerat, turba militum quasi inter solennia sacrificii prosequente. Lucius Crassus orator dixit, non esse mirandum quod aeneam barbam haberet, cui os ferreum, cor plumbeum esset».¹⁶⁸ Heac ille. Quia ergo Neronem constat palatium sumptuosissimum extruxisse, estque de Aenobarborum familia, de illo intelligendum putem. Unde dicit SVETONIUS in eius vita [VI 31], quod «non in alia re damnosior, quam in aedificando» fuit. Nam «domum a Palatio Exquilias usque fecit, quam primo transitoriam, mox in incendio absumptam restitutamque auream nominavit. De cuius spatio atque cultu suffecerit hoc rettulisse. Vestibulum eius fuit in quo colossus XX pedum staret: ipsi effigie tanta laxitas ut porticus triplices miliarias haberet. Item stagnum maris instar circumseptum aedificiis ad urbium speciem». Et reliqua quae prosequitur Tranquillus ibidem. Dubitat autem an ferrea barba illi nomen dederit vel quod ferreus (id est, durissimus) esset, vel quod os ferreum dictus est habuisse Domitius, vel quod rustico congruit de nominis causa dubitare, sicut ille [VERG., *Buc.* III 40-41]: «In medio duo signa, Conon, et quis fuit alter? / Descripsit radio totum qui gentibus orbem».¹⁶⁹

3.2.3 Bade interprete

Se volessimo sintetizzare le maggiori preoccupazioni di Bade quale interprete dell’*Adolescentia*, potremmo elencarle più o meno così: sottolineare i tanti adagi o comunque ogni parte edificante del testo, servendosi della sapienza antica sacra e

¹⁶⁷ p. 10r-v.

¹⁶⁸ PEROTTI, *Cornu copiae*, VII, pp. 44-45.

¹⁶⁹ p. 40v.

profana, meglio se unite a testimoniare l'*accomodatio* tra i saperi; tradurre in termini cristiani, fingendo il minor imbarazzo possibile, quella nomenclatura paganeggiante di cui sono ricche le ecloghe dell'*Adolescentia*; contrastare i diversi tipi di potenziali eresie o pensieri fortemente sovversivi presenti in più punti del testo, col principale argomento che il pensiero espresso dai pastori non equivale a quello dell'autore; rilevare la congruità degli argomenti trattati in relazione al genere letterario, così come denunciarne le infrazioni, nei casi di digressioni filosofiche considerate fuori luogo, inadatte ad essere affrontate da pastori (è l'esigenza retorica dell'*aptum*); ultimo, ma non per importanza, depotenziare, giustificandoli con il topos dell'*aptum*, i colpi, le trovate, i guizzi comico-farseschi¹⁷⁰ che costellano le prime otto ecloghe del testo e che sono una delle più originali peculiarità che distingue la bucolica del Mantovano dalla sterminata produzione bucolica coeva. Nel commento di Bade, il cui fine è prettamente educativo, non c'è posto per il divertimento; semmai, per una certa controllata piacevolezza. Da questo punto di vista, le uniche concessioni sono per i rari spunti autobiografici che Bade lascia trapelare, soprattutto per sottolineare, con la dovuta sprezzatura, che egli ha avuto una formazione italiana; è in questi frangenti che si avverte una certa distensione nel tono del maestro. Eccolo, ad esempio, che spiega il gioco della morra, passatempo evidentemente sconosciuto ai francesi:

Sortiri digitis (I 24) micare qui italorum est ludus. Erigit autem micantium uterque quot vult digitos et divinat quot sint ambobus erecti et qui prior enunciat depositum fortitur.¹⁷¹

così come gli ex-voto espressione della verace devozione popolare:

Hircum Ianni (VIII 117) [...] *Moris autem est Italorum in tabellis votivis depingere casus suos et miraculosas deliberationes aut rerum recuperationes. Unde et amasius poeta* [TIB., *Eleg.* I 3 27-28] «Nunc dea, nunc succurre mihi – te posse mederi, / Picta docet templis multa tabella tuis».¹⁷²

¹⁷⁰ GRANT (*Neo-Latin literature*, p. 128) parla di «strong comic element, characteristic of Mantuan»; PIEPHO (*Mantuan and religious pastoral*, p. 665) afferma: «The world of Mantuan's first eight eclogues is suffused with an earthiness and corporeality unprecedented in previous Latin pastoral. None of Vergil's gentle Arcadians castrates sheep and pigs, for instance, nor is any of them so blunt in discussing defecation and sweat [...] Mantuan pushed to the limit these strains of rustic realism»; BAUSI (*Introduzione*, p. 115) parla di un «certo crudo e compiaciuto realismo delle descrizioni».

¹⁷¹ p. 4v.

¹⁷² p. 64r.

C'è un punto addirittura in cui a Bade basta un caso di omonimia per ripescare dalla memoria (una volta adempiuti, con una citazione da Lucano, gli incarichi istituzionali) quella pianura padana dove egli adolescente si formò, e mettere così in fila le città fino a delineare idealmente il tragitto di un pellegrino 'romeo', i cui panni, forse, Bade stesso ricoprì:

Macram (IX 218) fluvium exiguum, cuius meminit LUCILLIUS dicens «Nullasque vado qui Macra moratus Alnos». Macri autem campi sunt in medio Bononiae et Ravennae et aliarum civitatum per quas itur Romam.¹⁷³

così che quando poi, subito dopo, alla voce *populus*, specifica che si tratta di un *arbor frequens ad Padum*, l'impressione più che fondata è che anche qui, più che a un'acquisizione erudita, siamo di fronte ad un ricordo visivo degli anni della formazione ferrarese dell'umanista fiammingo.

Le parti più interessanti del commento di Bade risultano, come detto, quelle in cui scrittori latini e Sacri Testi trovano una conciliazione. Questa, più che una nota dominante del commento, può dirsi un suo presupposto fondamentale, che corrisponde in fondo alla ragione cardine di un'intera attività di editore e commentatore. L'accostamento di un poeta pagano e di un riferimento scritturale può avvenire a volte in maniera rapida e superficiale; ma succede anche che Bade si soffermi sulle immagini ricche di significati allegorici, su cui convergono entrambe le tradizioni. Alla fine della sesta ecloga, ad esempio, nell'ultima invettiva contro i vizi delle città, *Cornix* (Cornacchia) profetizza la fine del mondo da una serie di sciagure che si stanno abbattendo sulla terra, e indica tra i presagi funesti la crescita dell'oglio tra le messi. L'immagine è naturalmente evangelica, ma prima delle parole di Cristo Bade cita Virgilio:

Cur segeti lolium (VI 240) VERG. [*Buc.* V 36-37] «Grandia saepe quibus mandavimus hordea sulcis, / Infelix lolium et steriles dominantur avenae».¹⁷⁴ Est autem lolium de quo Salvator [MATTHEUS XIII 27]: «Nonne bonum semen seminasti? Unde ergo habet zizania?». Inimicus homo superseminavit.¹⁷⁵

¹⁷³ p. 76r.

¹⁷⁴ L'edizione odierna del v. 37: «infelix lolium et steriles nascuntur avenae».

¹⁷⁵ p. 52v.

Pochi versi dopo *Cornix* conclude la sua tirata sostenendo che, se la terra un giorno brucerà tutta quanta, come dicono (*ut perhibent*), la colpa sarà da addossare alle città e non certo alle campagne. Bade spiega che non bisognerebbe prestar fede al discorso che il pastore mutua dalla cultura pagana, se non si trovasse una conferma anche nelle Scritture; comunque anche Ovidio, in qualche passo, concorda sul fatto che il mondo sarà arso dal fuoco:

Si terra, ut perhibent (VI 250) Id dubitat ut rusticus, aut ex ethnicis sumtpum, quibus non est fides habenda nisi eadem in sanctis quoque litteris habeantur. Nos autem credimus ignem conflagrationis diem iudicij praecessurum. Sed et OVIDIUS aliquando mundum igne periturum asserit *Metam.* I [256-258]: «Esse quoque in fati reminiscitur affore tempus, / Quo mare, quo tellus correptaue regia coeli / Ardeat et mundi moles operosa laboret...».¹⁷⁶

Nel cappello introduttivo alla settima ecloga, Bade sottolinea come non a caso l'autore ha deciso di collocare come settima l'ecloga che narra della conversione religiosa del pastore Polluce. Il sette infatti è un numero che, composto dalla somma del numero trinitario e dal numero pari immediatamente successivo, contiene in sé un che di misterioso sia per i pagani che per i cattolici, anzi, è un numero sacro cui diverse tradizioni religiose attribuiscono una forte carica simbolica. Al numero "sette" si assegna pure un ruolo importante nella scansione della vita dell'uomo.

Galbula (VII 1) Si frivolum non sit, dicam non sine ratione in hac septima ecloga agi de conversione iuvenum. Nam septenarium numerum, qui ex primo impari et proxime illum subsequente pari conficitur, constat habere nescio quid misterii, non solum in sanctis litteris, sed etiam apud poetas. Unde est illud [VERG., *Aen.* I 94, 755-756] «O terque quaterque beati» et «Nam te iam septima portat / Omnibus errantem terris et fluctibus aestas». Dicunt praeterea septimo quoque anno immutari nobis aetatem, ut primis septem annis simus infantes; proximis pueri; tertiis adolescentes; quartis iuvenes, qua aetate constituendum est nobis genus vitae, quos et quales nos esse velimus et in quo genere vitae. Bene ergo (ut de caeteris aetatibus que pari ordine subsequuntur, taceam) in hac septima aegloga agitur de iuvenum ad religionem conversione. Unde hactenus adolescentiam suam (sic enim inscripsit opus) poeta cecinisse putetur, deinceps canturus iuventam et virilem aetatem, in duobus videlicet ultimis carminibus, quae in religione composuit. Sed linquamus hec argutioribus. Per Pollucem hoc loco intelligo poetam.¹⁷⁷

Incoraggiato da alcuni chiari segnali disseminati nel testo dall'autore stesso, Bade si sente autorizzato ad interpretare la storia della conversione di Polluce come una riscrittura in chiave cristiana del mito di Ercole al bivio, dove, al posto della dea

¹⁷⁶ p. 53r.

¹⁷⁷ p. 53r-v.

Virtù, al protagonista appare una *virgo* [...] *simillima Nymphae* che, anche senza bisogno di leggere l'ecloga successiva, dove Candido conferma la congettura, è facilmente interpretabile come la Vergine, protettrice dell'ordine dei carmelitani. Per spiegare le ambagi di Ercole, figura del cristiano, al bivio della lettera "y", dove egli è attirato da una parte dalle seduzioni della Voluttà, che promette tutto subito, dall'altra dall'austero volto della Virtù, che incoraggia a intraprendere un duro cammino, Cicerone e Virgilio vanno benissimo, avendo poca importanza che essi, da pagani, attribuiscono nomi diversi ai soggetti in scena. Questa allegoria, come ha sottolineato Piepho,¹⁷⁸ è forse la parte più importante e significativa del commento di Bade – non a caso si tratta dell'introduzione più lunga fra le dieci ecloghe – vero punto di svolta così del testo come del suo commento:

Talia pergebat memorans (VII 85 ssg.) Commemorat quae virgo visa sit Polluci, cum iam fugam facere decreverat. Eam autem quia in Carmelum ire suadet, et virginum coronam secum duxit, non inepte putaveris Divam Virginem Mariam, cuius protectione et nomine insignitur nunc Carmelica religio quam author noster professus est. Quin adeo aecloga VIII id manifeste docet. Alludit tamen ad eam quae Herculi apparuisse dicitur (unde dicit apparuisse iacenti fronde sub herculea) respicit quoque ad bivium Pythagoricae litterae, de qua in opusculo Maroniano abunde diximus. Ut vero sciamus quae Herculi apparuerit, audiamus CICERONEM I *Officiorum* [117] ita disserentem: «In primis constituendum est, quos nos et quales esse velimus et in quo genere vitae, quae deliberatio est omnium difficillima. Ineunte enim adolescentia, cui inest maxima imbecillitas consilii, tunc id sibi quisque genus aetatis degendae constituit, quod maxime adamavit. Itaque ante implicatur aliquo certo genere cursuque vivendi, quam potuit, quod optimum esset iudicare. Namque Herculem Prodicus dicit (ut est apud Xenophontem) cum primum pubesceret, quod tempus a natura ad deligendum (quam quisque viam vivendi sit ingressurus) datum est: exisse in solitudinem atque ibi sedentem, diu secum multumque dubitasse, cum duas cerneret vias, unam Voluptatis, alteram Virtutis, utram ingredi melius esset. Hoc Herculi Iovis satu edito potuit fortasse contingere, nobis non idem...». Haec Cicero. Aiunt autem inter dubitandum duas accessisse matronas, Virtutem et Voluptatem, quarum voluptas prior ingressa, accuratissime erat ornata et omnes delicias post se trahebat, respectans aliquando, cum fastuque omnia ostentans, et multo etiam plura pollicens secum trahere Herculem tentavit. At Virtus aspera et dura severeque intuens contra: 'non polliceor – inquit – aliquam voluptatem aut quietem, sed laborem, pericula, sudores infinitos terra marique tolerandos, sed horum praemium erit te deum fieri'. Quod audiens Hercules gravibus verbis Voluptatem repellens, Virtutem secutus est. Cuius (ut inquit MARO) primus ingressus difficilis videtur. Nam via virtutis dextrum petit ardua callem, difficilemque aditum primum spectantibus offert, sed requiem praebet fessis in vertice summo.¹⁷⁹

Se dunque una parte della cultura pagana è del tutto assimilabile a quella cristiana, in quanto esprime, seppur con nomi diversi, gli stessi concetti, un'altra parte è invece del tutto da rigettare. Un brano della quinta ecloga, dove Candido si lamenta

¹⁷⁸ *Holofernes' Mantuan*, pp. 59-61.

¹⁷⁹ p. 57r-v.

col ricco signore Silvano del carattere immorale dei poeti di corte, dà modo a Bade di ricordare che il Mantovano è anche autore di un libello contro i poeti licenziosi (il primo testo dello Spagnoli stampato da Bade nel 1492 all'interno della sue *Silvae morales*) e di scagliare la sua requisitoria contro i poeti catulliani e la loro inammissibile *excusatio* sintetizzabile con il verso di Marziale *pagina lasciva, vita proba*. Siamo, in un certo senso, al centro di quella poetica 'erasmiana' dell'umanesimo cristiano che abbiamo analizzato in precedenza: il convergere di forme e contenuti, l'impossibilità di separare l'arte dalla vita, l'intentio dell'una dai sentimenti dell'altra. Contro coloro che ritenevano che era possibile che l'io' del testo non fosse l'io' del poeta, Erasmo e gli erasmiani sostengono invece che nella poesia importa quanta sincerità di fede, quanta devozione l'autore riesce a esprimere sulla pagina, ed è dunque necessaria una completa identificazione fra autore e – diciamolo con un termine moderno – il narratore.

Quae castum, capitale nefas, celebrare poetam (V 152) Idem sancte et catholice sentit in opusculo contra impudice scribentes, unde explodenda est catulliana sententia [CATUL., *Carm.* XVI 5-8]: «Nam castum esse, decet pium poëtam / Ipsum, versiculos nihil necesse est; / Qui tum denique habent salem et leporem, / Si sunt molliculi ac parum pudici». Cui tamen multi gentilium subscripserunt. Unde ad Voconium poetam ADRIANUS imperator [*epig.* II]: «Lascivus versu, mente pudicus eras»,¹⁸⁰ et OVIDIUS [*Tris.* II 353-4] de se: «Crede mihi, mores distant a carmine nostro. Vita verecunda est, musa iocosa mihi» et MART. [*Epig.* I 4, 8] de se «Lasciva est nobis pagina, vita proba».¹⁸¹

Anche se non frequentemente, capita poi che Bade diventi addirittura catechista e sottolinei, peraltro non illegittimamente, alcuni versi che gli paiono particolarmente adatti a rammentare un insegnamento impartito da Cristo, o che, più semplicemente, la sua glossa si risolva in un moto di soddisfazione per l'accordo pieno, totale con il contenuto di un passo.

Tenuem sine sollicitudine victum (V 118) Non ergo affluentiam petit, sed securitatem, quam tamen Salvator sine sollicitudine a se sperandam docet, vetans ne solliciti simus quid bibamus et comedamus.¹⁸²

liber et terebinthi (VII 133) Allegorice vult illic tranquillam et sine penuria esse vitam, quia qui omnia derelinquunt Christum sequentes centuplum recipient et vitam eternam possidebunt.¹⁸³

¹⁸⁰ Cfr. APULEIO, *Apologia sive de magia liber*, XI, cita gli stessi versi di Catullo e Adriano, prendendo le difese dei poeti cosiddetti 'immorali'. Questo brano di Bade può quindi essere inteso anche come una confutazione del brano di Apuleio.

¹⁸¹ p. 42v.

¹⁸² p. 41v.

Mandata fideliter implent (VI 61) iucunda narratio, quia hodie quoque ad illud praeceptum plus aeque inclinamur.¹⁸⁴

Simplicibus praesens deus est (VII 50) id sancte et moraliter.¹⁸⁵

Di fronte al linguaggio intriso di paganesimo delle ecloghe, motivo di imbarazzo per il commentatore, questi assume un atteggiamento estremamente sobrio, volto non a nascondere completamente il problema, ma nemmeno a dargli eccessivo peso. Con astuzia e *nonchalance*, traduce in termini cristiani i più indigeribili riferimenti alla mitologia pagana, alla maniera dell'anonimo lettore dell'*Adolescentia* che lascia le tracce del suo passaggio nell'incunabolo 867 della Biblioteca Ambrosiana di Milano soprascrivendo *angeli* all'espressione *coelestes animi* di *Adol.* VII 34. Del resto già il Mantovano stesso si era peritato di correggere l'aggettivo *olympiacus* (che puzzava eccessivamente di paganesimo) con *aethereus* in alcune opere che uscirono in seconda edizione negli *Opera omnia* bolognesi del 1502. Ecco un piccolo ma significativo dossier relativo a questa tipologia di interventi nel commento di Bade:

Urbanis... nymphis (II 97) id est sponsis aut puellis pro nymphis habendis.¹⁸⁶

Divis (III 2) id est, sanctis.¹⁸⁷

incolis elisium (III 189) id est paradisum.¹⁸⁸

Foelicibus arvis (IV 170) paradiso.¹⁸⁹

Per rustica numina (IV 171) Id antique, nisi ad deum et sanctos quibus arva custodiae sunt referamus.¹⁹⁰

vivat Olympo (IV 252) Id est 'coelo', hoc catholico viro dignum est. Olympus autem Macedoniae mons altissimus pro coelo a graecis potissimum poni solet.¹⁹¹

per Olympica (V 182) id est, per coelestia, nam proverbiale,¹⁹² id est «si res prospere mihi succedant, et eveniant mihi quae opto».¹⁹³

¹⁸³ p. 58v.

¹⁸⁴ p. 47v.

¹⁸⁵ p. 55v.

¹⁸⁶ p. 15v.

¹⁸⁷ p. 18v.

¹⁸⁸ p. 26r.

¹⁸⁹ p. 32v. Qui l'identificazione è legittimata peraltro dal contesto, in quanto si sta parlando del genere umano cacciato per colpa di Eva *felicibus arvis*.

¹⁹⁰ p. 33r.

¹⁹¹ p. 35v.

¹⁹² Bade non manca di sottolineare i molti detti gnomici disseminati nei discorsi dei pastori, che costituiscono uno dei tratti caratterizzanti dell'*Adolescentia*. Riporto solo alcuni esempi fra i tanti possibili: «(ecl. II) Multa sunt proverbialiter dicta notatuque digna»; «*Est in eis pietas crocodili* (IV

Sanctique senatus pontifices (V 111-112) id est cardinales, sicut canitur «Clare senatus apostolorum», quem cardinales repraesentant.¹⁹⁴

coelestes animi (VII 34) id est, spiritus, unde [*Eb.* I 7] «Qui fecit angelos suos spiritus».¹⁹⁵

Tonantis (VIII 79) id est, veri Iovis, cuius est tonare, hoc est Iesu Christi filii Dei *mater* (VIII 80) scilicet Maria.¹⁹⁶

Bade è inoltre molto attento – lo si nota sin dalla lettera di dedica del suo commento – alla congruità del contenuto e dello stile al genere letterario dell’operetta, come se avesse ancora ben presente quella *rota Virgilii* che tanto fortemente aveva condizionato le poetiche medievale e gerarchizzato la produzione in versi. Quando Fausto, ad esempio, all’inizio della secondo ecloga, dice che lo straripamento del Po porta sempre con sé qualche sventura, lo fa sulla scorta di Virgilio («noster Tityrus»), ricordato come autore dei pascoli e delle campagne. Bade chiosa dicendo che l’opera maggiore di Virgilio non è ricordata in quanto la sua lettura non si addice ad un villano:

Qui pascua dixit et arva (II 9) id est *Bucolica* et *Georgica*. Prudenter *Aeneida* tacet, ut cuius lectio ad rusticum non spectat.¹⁹⁷

Così come, quando Cornix, alla fine della sesta ecloga, dice di non ricordare il nome di quell’isola vicina alle Baleari dove non vivono i serpenti, Bade chiosa che questa ignoranza si confà al villano, perché non deve rientrare nel suo bagaglio culturale la conoscenza di isole così lontane:

balearibus...non memini nomen (VI 219-220) [...] Dicit autem se nominis [insula] immemorem, ut decorum servetur, nam non congruit rustico longinquarum insularum

196) *Crocodylus* animal est terrestre et aquatile, crescit ex minimo ad decem et septem et amplius cubitos; quibusdam aegyptiorum crocodili sacrosancti sunt, quibusdam non sunt, sed veluti hostes exagitantur. Unde IUV. [XV 2-3] «Crocodylon adorat / Pars haec». Est autem haec belva, quae ova parit instar anserinorum, contra fugaces terribilis, contra insequentes autem fugax; hebetes oculos habet in aqua, extra aquam acerrimi visus est. Conspecto homine, emittit lachrymae, mox appropinquantem devorat, unde factum est proverbium “Lachrymae crocodili”, de his qui sub specie pietatis homines fallunt. Graphice ergo dicit *Est in eis pietas crocodili*; «*Carmina sunt auris convivia, caseus oris* (V 57) pulchrum et proverbiale id est».

¹⁹³ p. 44r.

¹⁹⁴ p. 41v.

¹⁹⁵ p. 55r.

¹⁹⁶ p. 63r.

¹⁹⁷ p. 11v.

nomina scire, sicut Maronianus rusticus oblitus erat nominis geometrae, dicens [VERG., *Buc.* III 40-41]: «In medio duo signa, Conon et – quis fuit alter, / Descripsit radio totum qui gentibus orbem?».¹⁹⁸

E, ancora, quando nella nona ecloga, Faustulo elenca una serie di città cui il tempo implacabile ha lasciato, dell'antica grandezza, solo la fama, puntualizza anche che è per merito dell'Umbrò che sa tutte queste cose (*quas nobis memorabat saepius Umber*). Così che Bade può chiosare che il *decorum* non è stato violato:

nobis memorabat [...] Umber (IX 200) [...] hoc semper, ne contra decorum plusquam ut pastori competat, sapere dicatur.¹⁹⁹

Allo stile basso si addice però, oltre ad un limite per gli argomenti elevati, anche un limite per gli argomenti volgari. Il basso corporeo non può rientrare nel modello di bucolica che Bade ha in mente. Per cui, quando Alfo, nella quarta ecloga, chiede al collega Ianno di guardargli il gregge mentre va a espletare dietro un cespuglio un impellente bisogno fisiologico, il commentatore, un po' risentito dalla volgarità del passo, afferma che, benché ciò rientri nei costumi dei villani e il poeta sia mosso dalla condivisibile intenzione di descrivere realisticamente la vita campestre, questo particolare è davvero troppo rustico (*nimis rustice*):

Dum vado ad ventrem...[levandum] (IV 87) hoc profecto nimis rustice, tametsi rustico congruit. Facit tamen poeta ad exprimendum morem rusticum.²⁰⁰

Le inserzioni comico-farsesche sono sgradite all'umanista fiammingo, che le riprende, oppure le neutralizza riconducendole alle esigenze dell'umile genere letterario. Risulta immediatamente chiaro che in questi casi la nostra lettura di moderni e quella del commentatore antico non possono che divergere. Gli orizzonti d'attesa con cui approcciamo il testo sono sfasati. Quando il pastore Candido, nell'ottava ecloga (VIII 136), nel bel mezzo della recitazione quasi solenne di una inedita, rustica preghiera apotropaica diretta alla Vergine, appresa da Polluce, si impappina e per un attimo non riesce a proseguire, Bade argina l'effetto comico del

¹⁹⁸ p. 51v.

¹⁹⁹ p. 75r.

²⁰⁰ p. 29r.

testo sostenendo che il pastore finge di essersi dimenticato la fine della preghiera per attenersi al solito *decorum* pastorale:

fingit autem rusticum oblitum carminis, ut decorum servet.²⁰¹

Tra le prime battute della prima ecloga, c'è quella di Fausto che promette di raccontare dall'inizio la sua storia d'amore all'amico Fortunato, dal momento che il tempo non manca e il racconto è piacevole (I 9-10: *sed tibi, quando vacat, quando est iucunda relatu, / historiam prima repetens ab origine pandam*). Bade, annota così i due versi:

iucunda relatu (I 9) id est dum refertur et recensetur vel ut referatur. Est autem posterius supinum, quod eo modo cum nominibus adiectivis construi docet VALLA.²⁰² *Prima repetens ab origine* (I 10) Maronianum est.²⁰³

Concentrandosi sul v. 9 solo per una questione grammaticale, e rimandando genericamente a Virgilio per il v. 10, Bade disperde (non so quanto volutamente) l'energia comica della battuta. Per prima cosa, infatti, non basta rinviare genericamente a Virgilio, che ci ha lasciato due versi quasi identici (*Geor.* IV 285-6 *Altius omnem / expediam prima repetens ab origine famam* e *Aen.* I 372-3: *O dea, si prima repetens ab origine pergam / et vacet annalis nostrorum audire laborum*), ma

²⁰¹ p. 65v.

²⁰² Valla è citato più volte come autorità grammaticale, considerato alla pari rispetto ai grammatici antichi.: «*Tempus erat curva segetes incidere* (I 63) graece et duriter ut rustico competit. Nam latine dicas tempus incidendi, autoribus SERVIO et VALLA [*Eleg.* I 27]. VERGILIUS tamen *Aenei* II [10] dixit: “Sed si tantus amor casus cognoscere nostros”»; «*Bovis instar* (I 116) id est, in statum et morem, quod VALLA [*Eleg.* VI 18] non approbat. Vult enim instar ad aequiparationem, non ad similitudinem pertinere»; «*Iam septima lux* (II 1) septimus dies. Prima tamen lux primus dies differunt, autore VALLA [*Eleg.* IV 80]. Nam prima luce facio: quod in prima parte diei. Primo die: quod toto ipso die qui primus est»; «*Bovis instar* (II 71) id est, in morem, Quod VALLA [vd. *supra*], ut dixi, improbat»; «*Tot duri rerum eventus* (III, 69) Licet, ut VALLA docet [*Eleg.* I 7], in plurali frequentius dicatur eventa genere neutro. Tamen etiam eventus legimus, ut *Aeneidos* VI [157-158] “Caecosque volutat / eventus”»; «*Haec me iampridem memini didicisse* (V, 101) VALLA [*Eleg.* II 47] diceret non esse dicendum “iampridem didicisse”, quia persistentem actionem et praesens tempus efflagitant, iampridem, iamdudum, iamolim, aut olimiam. Verum, licet durius, posset dici: *Iampridem memini*. At AGRETIUS negabit recte dictum ‘Memini didicisse’. Vult enim memini cum praesenti construendum, sed VALLA contra sentit in *Raudensem*. Unde et PERSIUS [*Proem.*, 2-3] “nec in bicipiti somniasse Parnaso / memini”»; «*De infamibus actis* (V, 151) id est, privatis, quum ‘gesta’ sint fere publica. Melius autem (auctore VALLA [*Eleg.* IV 9]) ‘acta’, quam ‘actus’, in hac significatione dicimus»; «*instar* (VII, 15) id est, in statum et morem ac similitudinem, quod VALLA [vd. *supra*] negat»; «*Situosi* (VIII, 65) VALLA docet ‘sitosum’ esse in usu. Licenter autem hic usurpatur ‘situosi’, quia per regulam fieret ‘sitosus’»; «*in horas* (IX, 192) [...] in ‘horas’ et non in ‘oras’ legendum, sed secundum VALLAM, quia non ponitur nota excrementi, potius diceret ‘in horam’».

²⁰³ p. 4v.

bisogna stabilire quale dei due brani qui si sta rovesciando; e, proprio in questa prospettiva di parodia, la costruzione col supino diventa la chiave di interpretazione di questo passaggio. Contrariamente infatti ad Enea, che si rivolge a Venere dicendole che, se avesse tempo (*vacet*), le narrerebbe la storia dei loro travagli, benché le vicende siano drammatiche (*infandum [...] dolorem* come dirà in *Aen.* II 3), Fausto racconterà la sua storia al compagno dal momento che il tempo abbonda (*quando vacat*) e, soprattutto, che essa è piacevole a raccontarsi (*iocunda relatu*).

Ancora. Proseguendo nel suo racconto, Fausto arriva al punto (vv. 42-47) di descrivere la sua amata Galla:

Me mea Galla suo sic circumvenerat ore,
 ut captam pedicis circumdat aranea muscam.
 Nanque erat ore rubens et pleno turgida vultu,
 et quanvis oculo pene esset inutilis uno,
 cum tamen illius faciem mirabar et annos,
 dicebam Triviae formam nihil esse Dianae.

Bade cerca di nobilitare il fugace, rustico ritratto abbozzato da Fausto con richiami classici, ma il tentativo si fa risibile quando cerca di camuffare l'occhio guercio di Galla con lo strabismo di Venere:

Me mea galla (I 42-47) In IUVENALE [*Sat.* I 126] etiam tenuis clientis uxor «Galla mea est» inquit «Profer Galla caput...» [...] *Est pleno turgida vultu*. TERENTIUS [*Eun.* 318] «Succi plena»²⁰⁴ sed id urbanus, nam *turgida*, id est inflata, non suo pingui non nisi rustico placeat, ut lusca, id est altero oculo capta, sed dicit pene, ut non mere luscam, sed petam, id est tremulis oculis, putes: nam et Venus peta dicitur.²⁰⁵

Non si tratta infatti, nel testo, di un ammiccamento alla dea dell'amore, ma, molto più probabilmente, dell'inserzione di tratti della poesia rusticana in volgare all'interno della bucolica latina, e dunque della sua contaminazione con la poesia nenciale di due contemporanei del Mantovano, Lorenzo de' Medici e Luigi Pulci.²⁰⁶

²⁰⁴ lezione corretta: «suci plenum».

²⁰⁵ p. 5v-6r.

²⁰⁶ Sia Lorenzo de' Medici che Pulci descrivono le loro contadine con un difetto fisico in un occhio. *Nencia di Barberino*: «ell'è grossecchia, tarchiata et giulia, / frescozza, grassa, che ssi fenderebbe, / se non che ll'à in un occhio ricadia / (chi non la mira ben, non se l'adarebbe)» (L. DE' MEDICI, *Scritti scelti*, p. 143); *Beca da Dicomano*: «La Beca mia è solo un po' piccina, / E zoppica, ch'appena te n'adresti. / Ne l'occhio ell'ha una tal magliolina, / che stu non guati, tu non la vedresti» (M. BONTEMPELLI, *Poemi contadineschi*, p. 15). Il primo, con una brillante intuizione, a suggerire un accostamento tra il Mantovano e i poeti nenciali, per quanto riguarda il naturalismo della rappresentazione campestre, è stato BURCKHARDT nel suo *La civiltà del Rinascimento in Italia*, p. 325.

Anche all'inizio dell'ecloga IV il commentatore rileva la celebre citazione virgiliana, ma non ne sottolinea il suo utilizzo caricaturale. Nel momento in cui Ianno promette all'amico Alfo di narrargli la storia del suo caprone, una storia inedita che farà addirittura meravigliare il mondo intero, Bade glossa:

*Totus mirabitur orbis (IV 7) Rustica iactantia et garrulitate hoc dicit. Nam si ex persona poetae dicitur, vere illi dici posset «Parturiunt montes, nascetur ridiculus mus». Quid enim mirum rusticus imprudens in foveam cecidit?*²⁰⁷

E quando poi, alcuni versi dopo, dà avvio alla sua narrazione con un attacco che non può dar adito a dubbi circa il referente poetico, Bade si limita ad un compito essenziale, indicando il facile luogo virgiliano in cui Enea comincia a narrare la storia della fine di Troia, ma senza alcun commento a sottolineare la forza comica del brano:

*Incipiam (IV 17) Sic Aenei II [13] «Incipiam. Fracti bello...».*²⁰⁸

Per questo l'invocazione eroicomica che Ianno rivolge alle Muse (IV 17-19) pare a Bade dapprima del tutto fuori luogo, poi, attraverso la citazione della quarta satira di Giovenale, la sua predisposizione verso una funzione satirica del proemio di Ianno sembra migliorare, pur sottolineando che il comico di Giovenale nei versi del Mantovano viene declassato a *rusticitas*.

videbitur quibusdam non apta invocatio. Quia non debet deus invocari aut induci difficultatem dissolvisse, nisi res tanta sit ut opibus humanis sciri aut geri nequeat. Verum poetae aliquando ridicule, aliquando iuxta aestimationem invocantis invocationem faciunt. Unde IUVENALIS descripturus rumbum dicit *satyra quarta* [34-36]: «Incipe, Calliope. Licet hic considerare: non est / Cantandum, res vera agitur. Narratae puellae / Pierides, prosit mihi vos dixisse puellas». Hoc autem ridicule dicit, hic vero loquitur rusticus, cui quam dicturus est res summam difficultatem habere visa est; unde prius dixit: "totus mirabitur orbis".²⁰⁹

Solo in alcuni punti Bade fa una concessione – quando non ha alternative – al carattere scopertamente comico dei versi. Nell'ottava ecloga, quando Alfo accusa Candido di essere un villano (lui stesso villano!) perché ha detto 'crates' al posto del

²⁰⁷ p. 26v.

²⁰⁸ p. 27v.

²⁰⁹ p. 27v.

corretto ‘grates’, Bade deve ammettere che la battuta non ha altra funzione che quella di suscitare il riso nel lettore:

Ut risum excitet, facit rusticum ‘crates’ pro ‘grates’ dicere.²¹⁰

All’inizio della stessa ecloga, invece, nella lunga digressione sulla vita dei montanari, Candido fa cenno ad una montagna dell’Eden tutta particolare, dove il genere umano è stato cacciato perché Eva si è divorata tutte le mele e non ne ha lasciata neanche una a Dio. Anche qui Bade non può fare a meno di annotare, ricorrendo ad una litote, che il passo è impregnato della *verve* dei pastori-villani:

Omnia poma (VIII 48) Id quoque pastorali ioco non caret.²¹¹

3.2.4 Bade censore

All’interno dell’*Adolescentia* gli interlocutori prendono spesso a trattare di temi troppo elevati per il loro rango; i pastori si lanciano sovente in speculazioni di carattere filosofico e finanche teologico, dietro cui non è difficile cogliere pensieri poco cristiani ed inquietanti ombre di eresie.²¹² Di fronte a queste dissertazioni eterodosse la strategia di Bade è sempre quella di screditare l’interlocutore – cosa non difficile, trattandosi di pastori e contadini – e di mettere in guardia il lettore dall’identificare il pensiero dell’autore con quello dell’interlocutore che di volta in volta prende la parola. Sul finire della seconda ecloga, Fortunato riporta le parole di Aminta, impazzito per amore, il quale irride la presunzione dell’uomo che crede di avere la sua sede tra le stelle. «Forse morendo – sono le beffarde parole di Aminta riportate da Fortunato – l’uomo si trasformerà in uccello e il suo spirito andrà in cielo tutto piumato».²¹³ A queste parole Bade risponde risentito:

²¹⁰ p. 66r.

²¹¹ p. 62r.

²¹² È interessante a questo proposito segnalare che, quando nel 1513 Josse Bade pubblicherà il *De voluptate* di Lorenzo Valla, sentirà il bisogno di avvertire il lettore che non tutte le idee esposte nel trattato sono ugualmente importanti e che, in modo particolare, gli argomenti esposti dal letterato sono audaci e certo non ugualmente preziosi come quelli esposti dal teologo, cfr. F. SIMONE, *Il Rinascimento francese*, p. 68.

²¹³ *Adol.* II, 145-146: «Forsitan in volucrem moriens transibit et altum / spiritus assumptis tranabit ad aethera pennis»

Forsitan in volucrem (II 145-146) tanta est amantibus insania ut etiam quae fidei sunt irrideant. Graphice ergo docet quam non sit sui compos quisquis amat.²¹⁴

Le parole di Fausto, che cerca di fermare Fortunato avvertendolo che si stanno avventurando in questioni troppo più grandi di loro (*Grandia de magnis haec sunt certamina rebus*), sono per Bade provvidenziali, e rammentano che speculare sul destino ultraterreno dell'uomo non si addice ai villani:

Grandia de magnis (II 149) Ne decori personarum immemor videatur poeta; videtur enim altior haec disputatio quam ut rusticis conveniat: inducit alterum interloquentem quasi minus habeat fidei.²¹⁵

Ma Fortunato, nonostante i richiami alla prudenza di Fausto, prosegue nel riportare il pensiero di Aminta, che condanna il sacramento del matrimonio, inteso come istituto punitivo ordito da un Dio invidioso dell'eccessivo piacere concesso all'uomo, quasi un capestro imposto ad un cavallo prima libero di scorazzare dovunque desiderasse. Bade snida in questi versi la pericolosa eresia nicolaita:

Qui non communicat usum / coniugis invidus est (II 161-164) Vult errore et heresi nicolaitarum etiam coniuges debere communes esse et per invidiam suam quique datam, et legem Iuliam in adulteros latam, quae res, quia honesta visa, *livorem excusat honestas*. Honestatem autem introduxit longus, sed iniquus (inquit) usus; quae omnia sunt ab insano et demente amatore dicta, unde quam vidit non maritali affectione amavit.²¹⁶

Già all'inizio dell'ecloga Bade aveva dovuto arginare una insidiosa deriva astrologica, straripante da una semplice *iunctura* nelle parole di Fausto:

Melioribus horis (II 23) Unde IUVENALIS [VII 194-6] «Distat enim quae / Sidera te excipiant modo primos incipientem / Edere vagitus et adhuc a matre rubentem». Sed id aethnicis quam christianis consonantius. Verum si non trahimur aut compellimur inviti, ducimur tamen coelo et incitatur.²¹⁷

Così come, poco dopo, il sempre vigile commentatore è pronto a smontare un accenno di determinismo astrale

Nisi te sic fata tulissent (II 87) Imputat fati, sed tamen immerito ut legitur apud AULUM GELLIUM *libro sexto capitulo secundo*: «Hei mihi quid damnant mortales numina coeli [?] /

²¹⁴ p. 17v.

²¹⁵ *ivi*.

²¹⁶ *ivi*.

²¹⁷ p. 12v.

Esse aiunt etenim per nos mala cum tamen ipsis / Vecordi praeter fatum sint mente dolores». ²¹⁸ Multi ergo fatis imputant, IUVENALIS [II 16-17] «Hunc ego fatis / Imputo», et alibi [IX 32] «Fata regunt homines»; et MANILIUS *libro tertio* [58]: «Fata quoque et vitas hominum suspendit ab astris». Sic foelix aut triste venit per singula fatum. Verum fatum varie accipi solet: utcunquae tamen accipiatur, dicemus non imponere arbitrio nostro necessitatem, etiam si fata viam inveniunt. ²¹⁹

Altro tema scottante è quello delle sciagure che affliggono i buoni, che emerge, sollevato da Fortunato, all'inizio della terza ecloga. A Fausto che gli assicura che la *aetherei sententia Iudicis* è sempre e comunque giusta, Fortunato ha l'impudenza di chiedere all'amico perché mai chi è immune da colpe (in questo caso, i pastori) debba essere punito al pari dei malvagi. Di fronte a questa obiezione Bade ribatte:

Quid meruere boni? (III 36) Non respondet ad hoc Faustus, aut quia festinat ad narrationem exitus amorum Amyntae aut quia non decuit rusticum quae theologorum sunt enodare. Unde dicit nephas esse de factis dei inquirere. Satis enim esse debet quia deus ita vult, qui nihil iniustum velle potest. Itaque ubi divina est praeceptio, nulla debet esse cunctatio. Ut Abraham nobis praeclare ostendit, docente divo AUGUSTINO. Nam filium non dubitavit mactare, in quo tamen propaginis promissionem acceperat. At si quaeras cur boni cum malis puniantur, dicetur tantum temporaliter puniri bonos ut plus mereantur, malos autem ad vindictam. Et ita preciosa in conspectu domini mors sanctorum, mors autem peccatorum pessima. ²²⁰

Alcune ecloghe dopo, su analoga recriminazione di Galbula, Bade si disimpegna ribadendo l'empietà delle credenze contadine, asserendo che le deliberazioni di Dio possono essere talvolta incomprensibili, ma mai ingiuste, e che comunque è proprio negli affanni che si temprava la virtù:

Sunt quibus infensi sine causa et crimine dii sunt (VII 151) Id impie, nisi rustice, quia consilia dei saepe occulta sunt, nunquam autem iniusta. Videntur autem dii infensi bonis et insontibus, quando maxime amici sunt, hoc est, quando eis tribulatione ut meliores evadant demittunt. Nam virtus in infirmitate perficitur. Quia ergo rustici id non animadvertunt, videntes bonos affligi, dicunt deum eis infensum cum minime sit: verumtamen si sit, non tamen iniustus sit, quia non habet praescriptam legem. ²²¹

Tornando all'inizio della terza ecloga, Fortunato si era, forse inconsapevolmente, schierato tra gli epicurei sostenendo: *Numina si, ut perhibent, orbem moderantur ab alto, / extimo nil duros hominum curare labores* (III 15-16). Bade fa allora una breve

²¹⁸ Si tratta della traduzione latina di tre versi dell'*Odissea* (I 32-34), citati da Aulo Gellio in un passo che nelle moderne edizioni si trova nel settimo libro delle sue *Noctes Actices* (VII 2 14).

²¹⁹ p. 14v.

²²⁰ p. 19v.

²²¹ p. 59v.

trattazione sull'epicureismo così da poter poi bollare il suo fondatore, Epicuro, come empio e sacrilego:

Numina si ut perhibent (III 15) Epicurei enim negabant. Unde MARO in *Bucolicis* [VIII 35] «Nec curare deum credis mortalia quenquam». LUCR. [*Rer. Nat.* I 49] «Nec bene pro meritis capitur, nec tangitur ira». ORAT. *primo Sermonum* [I 5 100-101]: «Credat Iudaeus Apella, / Non ego; nanque deos didici securum agere aevum». 'Iudaeum' vocat Apellam, id est, sine pelle praeputii, hoc est, circuncisum. 'Securum aevum', id est, seorsum a cura mortalium. Unde Epicurus iactabat se levasse genus humanum duobus summe malis, metu et superstitione deorum. Metu quidem, quia dixit unum esse spiritus humani et belvini interitum. Et ita non esse metuenda quae post mortem eveniunt. Et superstitione, id est, anxia religione, cum dii non curent mortalia. Sed utrumque impium et sacrilegum est omnem pietatem et religionem destruens.²²²

Anche una trita formula retorica intrisa di politeismo pagano (*quis te deus istas / misit in ambages?*) è sufficiente per mettere all'erta Bade, il quale si sente in dovere di sottolineare che si tratta di una vecchia formula di interrogazione, che ora risulta inutile e anche illecita (*abusive*):

Quis te deus (II 111) Ex veteri consuetudine interrogandi. Nam hodie, cum unum credimus Deum, inepta esset, nisi abusive, ut dixi, ex poetico more inferos dicamus deos et amorem aut virtutes et vitia.²²³

Tanto che il commentatore sembra poi subito rasserenarsi quando il pastore stesso si autocorregge, potendo così passare, chiuso il caso, a trattare di meno spinose questioni di morfologia

Sed non deus (III 112) corrigit ergo quod dixerat deus *immo* inquit *satanum* / *pessimus* a nominativo 'satan' 'huius satanos' sicut 'tytan, titanos', 'Paeon, paeanos'.²²⁴

Quando Cornacchia, nella sesta ecloga, trae affrettatamente le fila di una discussione con Folaga, proponendo la drastica identificazione di Dio e fortuna, Bade è pronto a bollare la frase come assolutamente falsa, per poi fare una breve digressione sulla bisessualità degli dei pagani:

Est fortuna deus (VI 39) id ex falsa opinione et rustice; nam cum deam neget nostra fides, etiam fortunam deum dicit. Aut id facit poeta, quod numina putabantur utriusque sexus, unde de Venere [VIRG.] *Aen.* II [632] «Descendo ac ducente deo» et de Alecto aut Junone

²²² pp. 18v-19r.

²²³ p. 15v.

²²⁴ *ivi*.

[*Aen.*, VII, 498] «nec dextrae deus erranti affuit»²²⁵ unde in Cypro erat barbatae Veneris simulacrum, unde dictum est [MACR. *Sat.* III 8 2] «Pollentemque deum Venerem».

Così come, quando lo stesso Cornacchia (in un'ottica di ribaltamento rispetto al ruolo vigliacco e truffaldino che tutta la tradizione favolistica attribuisce al suo corrispettivo animale)²²⁶ arriva a giustificare alla fine della stessa ecloga il furto e il raggiro dei padroni, in quanto sfruttatori del lavoro della campagna, Bade interviene ripristinando la retta morale e la giusta gerarchia, avendo buon gioco nel delegittimare un interlocutore che porta quel nome:

est noster labor et industria nostra (VI 233) Haec autem Cornici potius quam bono pastori conveniunt dicere, quia furta nulli licita sunt, nec sua sibi vindicare sine superioribus autoritate permissum.²²⁷

Bade liquida inoltre come propria del genere comico la concezione materialistica dell'etica, che la vuole stimolata, o, al contrario, inibita dalla condizione economica del soggetto; a Fortunato che in un punto della prima ecloga afferma che la ricchezza agevola l'onestà mentre, al contrario, la povertà tiene lontani i buoni costumi, Bade prontamente ribatte con l'aiuto dell'Antico Testamento:

Omne / labitur in vitium (I 70-71) sic comicus [TERENTIUS, *And.* 71-72] «inopia et cognatorum negligentia / coacta». Et post [*ivi* 77-78]: «Ita ut ingenium est omnium / hominum proclive ab labore ad libidinem». Est quidem haec sententia rustico digna. Nam neque paupertas vitium est neque in vitium impellit, si eam ferre noverimus. Quin munus deorum a LUCANO recte dicitur sed nondum intellectum. Verum quia proclives sumus ad libidinem nostro non paupertatis vicio saepe peccamus, unde *Prover.* 30 [9] «Aut egestate furer / Et periurem nomen Domini». Et tunc idem dixit [*Ecclesiasticus* 11 14]: «Paupertas et honestas a deo sunt». Dicemus ergo paupertatem in spiritu sanctam, sed difficilem eius usum. Pauperies autem proprie accipitur pro paupertate, ut si quadrupes pauperiem fecisse dicatur.²²⁸

Ma ci sono anche delle zone di permeabilità tra cultura alta e cultura popolare che Bade non nasconde. Perché se credere che le streghe esistano e che rubino i bambini è proprio della superstizione popolare, anche i classici, moderni e antichi, ne

²²⁵ Lezione odierna: «nec dextrae erranti deus affuit...».

²²⁶ Le favole più celebri tramandate dalla tradizione sono quella attribuita a Fedro *aquila et cornix* (FEDRO e AVIANO, *Favole*, pp. 188-191), dove la cornacchia funge da consigliere malefico a servizio della potente aquila, e *cornix et ovis* contenuta nell'*Appendix perottina* (FEDRO e AVIANO, *Favole*, pp. 330-331) dove l'odiosa cornacchia svela alla pecora il segreto della sua longevità: disprezzare i deboli e cedere ai forti.

²²⁷ p. 52r.

²²⁸ p. 7r-v.

parlano, e Bade prende ancora in prestito le parole di Perotti per riassumere la questione:

strix nocturna (VIII 123) Id ex rusticorum superstitione, qui putant striges et lamias noctu volare, quam infantes auferant edendos; quod dictum est ad terrorem puerorum, ne noctu vagentur. Author est PORPHIRIO ad illud HORATHI in *Arte poetica* [339-340]: «Nec quodcunque velit, poscat sibi fabula credi / Neu pransae lamiae vivum puerum extrahat alvo». PEROTTUS [*Corn. lib. I, epig. XXXVII*] autem dicit de strigibus sic: «Striges non a stringendis infantium corporibus, ut quidam falso existimant, sed a stridore nomen habent. Fabulosumque est, quod eas tradunt ubera infantium labris immulgere. Aves sunt nocturnae. Lucanus [*Phars. VI 689*]: “Quod tepidus bubo, quod strix nocturna queruntur”. Constat tamen in maledicis iam esse et etiam apud vetustissimos fuisse accipique pro mefeticis mulieribus, que noctu gradientes infantium corpora sanguinem sugendo exhauriunt». ²²⁹ Haec ille. ²³⁰

Tutto quello che non è in linea con la dottrina cristiana, Bade lo rifila insomma facilmente alla sottocultura contadina. Anche la credenza dei fantasmi ricade in questa categoria:

Cernebam insomnia (III 191) fantasmata nocturna, quasi futurae lachrymationis prognostica, idque ex superstitione rustica. ²³¹

Alla fine, comunque, il più importante argomento utilizzato da Bade per depurare il testo da qualsiasi sospetto di devianza dottrinale, o addirittura eresia, è quello secondo cui non il pensiero dell'autore va confuso con quello dei pastori che fa dialogare. Del resto, nella pluricitata lettera prefatoria al commento, Bade era stato ben chiaro: *Dramaticum est in omnibus genus, nam nusquam loquitur author nisi pastoralem assumpserit personam, quam interdum sub nomine Candidi assumit*. Vanno dunque intese come opinioni dell'autore, al massimo, quelle pronunciate da Candido, non certo quelle emesse dagli altri stravaganti pastori che animano l'*Adolescentia*. Il lamento che il pastore Aminta, folle d'amore, pronuncia prima di lasciarsi morire di inedia, è così glossato da Bade:

Nec sine te foelix ero, nec tecum miser unquam (III 110) ex affectione, ut dixi, loquitur, non ex debito consilio itaque non est putandum eam esse poetae mentem. Quod dico propter imperitos qui, non discernentes quando ex sua sententia et quando ex alterius introducti loquuntur poetae, indifferenter citant quasi ita senserint. ²³²

²²⁹ NICOLAI PEROTTI *Cornu copiae*, VI, pp. 206-207.

²³⁰ p. 65r.

²³¹ p. 26r.

²³² p. 22v.

All'altezza dell'apologo rusticano sull'origine dei cittadini e dei contadini dell'ecloga VI, Bade riprende così l'argomento, per mettere in guardia il lettore dal pensare che un apologo così umile possa uscire dalla bocca di un poeta come il nostro:

Nemo autem sit mihi tam ineptus, ut historiam putet a poëta narrari.²³³

La mancanza di credibilità del parlante, sempre fuori di sé per un motivo o per un altro (amore, ira, ebbrezza da vino,...) costituisce una sorta di *excusatio* preventiva accortamente predisposta dall'autore per trattare i temi a rischio. Quando, all'inizio della nona ecloga, Faustulo, con la scusa della canicola estiva, fa bere ripetuti bicchieri di vino a Candido, pronto a pronunciare, *sub specie pastorale*, la sua requisitoria contro la corruzione della curia pontificia, Bade annota con acume un po' malizioso:

recreabere potu (IX 20 ssg.) Invitat autem ad potandum, nec abnuit Candidus, ut si qua petulantius in Curiam romanam dicta sint, poteris dicta censeantur.²³⁴

L'artata strategia dell'autore, che nasconde se stesso e il suo pensiero dietro i suoi pastori, finisce con lo spiazzare anche Bade, che all'inizio dell'ottava ecloga, a proposito del discorso sulle umilissime mansioni che i montanari inurbati sono pronti a sobbarcarsi, ammette di non riuscire più a capire quale sia l'intento dell'autore, se lodare o irridere i soggetti in questione, e se il brano sia dunque da intendersi alla stregua di una satira o, al contrario, di un panegirico:

Vallibus ex illis (VIII 27) [...] Credam de illis loqui, qui in Franciam veniunt purgaturi cloacas et fumaria. Idque quasi satyrico morsu, ut nescias an laudet, an verius irrideat eos, nisi quia rustico dat partes laudandi, cui etiam vile ministerium dum strenue sit, laudabile videtur.²³⁵

Nell'irriducibilità ad un unico e ben codificato messaggio, nel susseguirsi di concezioni azzardate, tesi eretiche, antitesi e smentite – dietro cui più di una volta

²³³ p. 47v.

²³⁴ p. 69r. nel testo si legge: «...a potis dicta censeantur».

²³⁵ p. 61v.

sembra di scorgere il sorriso dell'autore – risiede tutt'oggi il fascino di un testo classico, non più, forse, solo nell'accezione tecnica del termine che ad esso è spettato di diritto per un non breve periodo di tempo (*auctoritas* scolastica promossa a modello di imitazione), ma anche in quella moderna, proposta da Italo Calvino attraverso quattordici definizioni, di cui la sesta resta la più fulminante: «Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire».²³⁶

²³⁶ I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, p. 1818.

Bibliografia su Battista Spagnoli Mantovano

Escludo le pubblicazioni ormai datate. Dei lavori dell'Ottocento e della prima metà del Novecento segnalo solo quelli che rimangono insuperati o il cui contributo è ancora determinante.

Sulla vita dello Spagnoli sono ancora fondamentali LUDOVICO SAGGI, *La Congregazione Mantovana dei Carmelitani sino alla morte del beato Battista Spagnoli (1516)*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1954 e ZIMMERMAN (alias Graziano di Santa Teresa O.C.M.), *Nuova cronologia della vita del beato Battista Mantovano*, «Ephemerides Carmeliticae», 9 (1958), pp. 423-442, che conduce una rigorosa indagine su fonti d'archivio, anticipando di un anno, dal 1448 al 1447, la data di nascita del Mantovano. Preziose informazioni sul periodo romano degli anni Ottanta anche in LUDOVICO SAGGI, *Appunti sulla vita del beato Ludovico Morbioli*, «Carmelus», 4 (1957), pp. 85-115.

Edizioni moderne dell'Adolescentia: la fondamentale edizione di riferimento, con ampia documentata introduzione e commento: *The eclogues of Baptista Mantuanus edited with introduction and notes by W. P. MUSTARD*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1911; fornisce una traduzione inglese di tutte e dieci le ecloghe, riproponendo il testo dell'ed. Mustard, Lee Piepho: *Adolescentia: The Eclogues of Mantuan, with introduction, translation and notes by LEE PIEPHO*, New-York, Garland, 1989. La I e la IX ecloga si leggono con traduzione di Lucia Gualdo Rosa in *Poeti latini del Quattrocento*, a cura di F. ARNALDI, L. GUALDO ROSA, L. MONTI SABIA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964; compare invece un brano della sesta ecloga in *Renaissance latin verse: an anthology. Compiled and edited by ALESSANDRO PEROSA and JOHN SPARROW*, London, Duckworth, 1979.

I contributi critici sull'Adolescentia: storico il saggio di carattere critico-estetico sulle opere maggiori dello Spagnoli, offerto nel cinquecentenario della morte (1916) da VLADIMIRO ZUBUGHIN, *Un beato poeta (Battista Spagnoli, il Mantovano)*, «Analecta Ordinis Carmelitarum», 4 (1917-22), pp. 125-57; un piccolo contributo per la corretta interpretazione di un passo della prima ecloga ha dato H. VREDEVELD, 'In nonam horam': a misunderstood phrase in *Baptista Mantuanus' first eclogue*, «Aevum», 59 (1985), pp. 459-460; ha segnato, assieme al Bolisani, la ripresa degli studi sullo Spagnoli nel secondo dopoguerra, EMILIO FACCIOLI, *Ecloga ed epos virgiliani nella poesia di Giovan Battista Spagnoli*, in *Mantova: Le lettere*, Mantova, Istituto C. D'Arco per la storia di Mantova 1962, t. I, pp. 67-72 e *Battista Spagnoli*, *ivi*, t. II, pp. 151-201; sul carattere a metà tra medioevo e umanesimo dell'ecloga del Mantovano G. ECHARD, *The eclogues of Baptista Mantuanus: a Medieval and Humanist Synthesis*, «Latomus», 45 (1986), pp. 837-847; analizza l'itinerario cristiano che struttura l'*Adolescentia*, ipotizzando un'influenza del *Bucolicum carmen* boccacciano CHRISTINE RATKOWITSCH, *Bukolik als Ausdruck monasticher Lebensform: die 'Adolescentia' des Baptista Mantuanus*, «Mittelateinisches Jahrbuch», 36 (2001), pp. 275-293. Poderoso il lavoro (purtroppo ancora inedito), importante su tutti i versanti indicati nel titolo, svolto nella sua tesi di dottorato da ANNE BOUSCHARAIN, *La poétique de Baptista Spagnoli de Mantoue (Bucoliques, Silves, Partheniques) et sa réception en France au XVIème siècle à partir de l'édition des «Silvarum sex opuscula» (Paris, J. Bade, 1503)*. Thèse de l'Ecole Pratique des Hautes Etudes sous la direction de Mme le Prof. PERINNE GALAND-HALLYN, Directrice d'Etudes, décembre 2003. Un contributo critico con ottimi affondi teorici è stato fornito recentemente da RENATA FABBRI, *Le ecloghe di Battista Spagnoli Mantovano*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in onore di Gorizio Viti*, a cura di PAOLO VITI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 245-255.

Edizioni moderne di altre opere del Mantovano:

Libri tres De calamitatibus temporum B. B. Mantuani, a cura di GABRIELE WESSELS, Romae, Institutum Carmelitanum, 1916 (dall'edizione lionese di tutte le opere del 1516); per questa opera si veda il buon contributo di R. ROSA, *Il poema Sulle calamità dei tempi di Battista Mantovano*, «Carmelus», 26 (1979), pp. 112-136;

ETTORE BOLISANI, *La Partenice Mariana di Battista Mantovano (Introduzione, testo latino e versione metrica, note)*, Padova, Tipografia Antoniana, 1957

ETTORE BOLISANI, *La vita beata – La pazienza di Battista Mantovano (Introduzione, Versione, Note, Appendice)*, Padova, Tipografia Antoniana, 1959, con in appendice luoghi scelti dalle due opere nel testo originale

Pubblica il breve trattato *Opus aureum in thomistas*, che era rimasto inedito, PAUL OSKAR KRISTELLER in appendice al suo *Le thomisme et la pensee italienne de la Renaissance*, Montreal-Paris, Institut d'Etudes Medievals-Vrin, 1967; R. ROSA, *Tomismo e antitomismo in Battista Spagnoli Mantovano (1447-1516)*, «Memorie Domenicane», n.s.7 (1976), pp. 227-264; sulla scorta del Kristeller e del Rosa, ha analizzato recentemente l'atteggiamento antitomistico del Mantovano e del Valla PAUL RICHARD BLUM, *Truth thrives in diversity: Battista Mantovano and Lorenzo Valla on Thomas Aquinas*, «Verbum», VI/1 (2004) pp. 215-226.

Pubblica gli epigrammi giovanili dello Spagnoli da un codice vaticano, preceduti da una buona biografia del nostro, RODOLFO GIRARDELLO, *Vita e testi inediti del beato Battista Spagnoli*, «Carmelus», 21 (1974), pp. 36-98

Una antologia dei *Fasti* o *De sacris diebus* con commento e traduzione in tedesco: *Die Fasti des Baptista Mantuanus von 1516 als volkscundliche quelle, textauswahl, Uebersetzung und Kommentar* von HANS TRÜMPY, Nieuwkoop, B. De Graaf, 1979;

Pubblica, ma non criticamente, la prima redazione della nona e della decima ecloga LEE PIEPHO, *Mantuan and Religious Pastoral: Unprinted Versions of His Ninth and Tenth Eclogues*, «Renaissance Quarterly», vol. 39, n. 4 (winter 1986), pp. 644-672; pubblica gli estratti superstiti del *Suburbanum* dal codice oxoniense *Selden supra 41* LEE PIEPHO, *Mantuan on women and erotic love: a newly discovered manuscript of the unprinted version of his eclogues*, «Renaissance studies», vol. 3 n.1 (1989), p. 13-28

La traduzione di Giovanni Sabadino degli Arienti del *Redemptoris mundi Matris Ecclesiae Lauretanae Historia* (Bononiae, Franciscus dictus Plato de Benectis, 1489) è disponibile in una riproduzione in facsimile dell'autografo dell'Arienti con anche la trascrizione del testo italiano: GIOVANNI BATTISTA SPAGNOLI, *Hystoria del sacrato templo de Laureto*, con una premessa di FLORIANO GRIMALDI, Loreto, Edizioni Tecnostampa, 1996;

Pubblica la *Sylva in Andream Mantiniam pictorem* RODOLFO SIGNORINI, *Una figura nuda legata a un tronco*, «Atti e Memorie dell'Accademia Mantovana di Scienze Lettere e Arti», n.s. 65 (1997), pp. 49-70;

DANIELA MARRONE, *L'Apologeticon di Battista Spagnoli*, in «Atti e memorie dell'Accademia nazionale virgiliana di scienze, lettere e arti», n.s. 68 (2000), pp. 19-155;

ELISABETTA GUERRIERI, *Dei "perduti" salmi di Battista Spagnoli Mantovano*, «Interpres», XXI (2002), pp. 226-246 (con edizione);

Edizioni degli *Epigrammata ad Falconem* e di alcune *sylvae* (*In Robertum Severinatem Panegiricum carmen, Somnium Romanum, De contemnenda morte, In divum Albertum Carmelitam Siculum Hymnus, De vita divi Ludovici Morbioli Bononiensis Carmen*) con traduzione in francese e commento, le fornisce, nel quarto capitolo della sua tesi, ANNE BOUSCHARAIN, *La poétique*, vd. *supra*

P. Gratianus a S. Teresia O.C.D., *B. Baptistae Mantuani ineditarum epistolarum fasciculus* [anche un *metrorum fasciculus*], in "Analecta Ordinis Carmelitarum", 13 (1946-48), pp. 241-267. Lettere e distici inediti dal "Palladium eruditum" del notaio Cesare Nappi, cod. lat. 83 (catalogo Frati) della Biblioteca Universitaria di Bologna.

Sulla fortuna in Inghilterra dell'Adolescentia e delle altre opere religiose del Mantovano: LEE PIEPHO, *Mantuan's Religious Poetry in Early Tudor England: Humanism and Christian Latin Verse*, «Medievalia et Humanistica», 20 (1993), pp. 65-83

LEE PIEPHO, *Erasmus on Baptista Mantuanus and Christian Religious Verse*, «Erasmus of Rotterdam Society», 14 (1994), pp. 46-54

Sul Mantovano ed Erasmo: LEE PIEPHO, *Mantuan's Eclogues in English Reformation*, «Sixteenth Century Journal», 25, (1994), pp. 623-632; sul Mantovano e Lutero: FRANZ POSSET, "Heaven is on sale". *The influence of the Italian Humanist and Carmelite Baptista Mantuanus on Martin Luther*, «Carmelus», 36 (1989), pp. 134-144

LEE PIEPHO, *Holofernes' Mantuan. Italian Humanism in Early Modern England*, New-York, Peter Lang, 2001 (recensito da DANIELA MORRONE in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», fasc. 587 (2002), pp. 438-443)

Indaga sul *milieu* religioso bolognese di fine quattrocento SAMUELE GIOMBI, *L'umanista carmelitano Giovanni Battista Spagnoli (1447-1516): ipotesi di lettura*, in *Libri e pulpiti. Letteratura, sapienza e storia religiosa nel Rinascimento*, Roma, Carocci, 2001, pp. 113-134 (in appendice, pp. 96-112, pubblica la corrispondenza superscritta tra Battista Mantovano e i due Pico); sui rapporti fra lo Spagnoli e gli umanisti bolognesi, in particolare Sabadino degli Arienti, si veda anche BRUNO BASILE, *Arienti, Battista Mantovano e i «Balnea Porreclana»*, in *La novella italiana. Atti del convegno di Caprarola 19-24 settembre 1988*, Roma, Salerno, 1989, t. II, pp. 795-804

Altri recenti contributi:

ANNE BOUSCHARAIN, *Le De balneis porreclanis de Baptiste de Mantoue*, «Humanistica Lovaniensia», 52 (2003), pp. 49-75

DANIELA MORRONE, *Visione ultraterrena dell'Alphonsus di Battista Spagnoli*, «Studi Umanistici Piceni», 23 (2003), pp. 209-220

DANIELA MORRONE, *Lecture dei classici di Battista Mantovano*, «Studi Umanistici Piceni», 24 (2004), pp. 93-100

Per una analisi del latino del Mantovano (relativamente all'ecloga I e IX e agli stralci del *De calamitatibus temporum* pubblicati in *Poeti latini del Quattrocento*) è fondamentale ALFONSO TRAINA, *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici. 1ª serie*, Bologna, Patron, 1986², pp. 344, 348, 349, 364, 372

Trattazioni generali sul genere pastorale che dedicano una particolare attenzione alle ecloghe del nostro: ENRICO CARRARA, *La poesia pastorale*, Milano, Vallardi, 1908; W. LEONARD GRANT, *Neo-latin literature and the pastoral*, Chapel-Hill, University of North Carolina Press, 1965. Meno spazio ma considerazioni comunque importanti in MICHELE FEO, *Dal pium agricola al villano empio e bestiale*, «Maia», 20 (1968), pp. 89-136, 206-223; SUKANTA CHAUDHURI, *Renaissance pastoral and its english developments*, New York, Oxford University Press, 1989

Indispensabile repertorio bibliografico per ogni tipo di studio sul Mantovano, seppur non esaustivo, rimane EDMONDO COCCIA, *Le edizioni delle opere del Mantovano*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1954 (con successive ristampe nel 1957 e nel 1960)

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ALBANESE, *Griselda* = G. ALBANESE, *Fortuna umanistica della Griselda*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo*, Atti del Convegno di Firenze 1991, «Quaderni Petrarcheschi», IX-X (1992-1993), pp. 571-627

ALBERTI, *Opere* = ALBERTI, *Opere volgari*, a cura di C. GRAYSON, 3 voll., Bari, Laterza, 1960-73

ALOISIUS BERRA, *Vaticanae codices* = F. ALOISIUS BERRA, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti iussu Pii XII Pontificis Maximi. Codices Ferrajoli*, II (codices 426-736), Città del Vaticano, Bibliotheca Apostolica Vaticana, 1948

AMATI, *Bibliografia* = G. AMATI, *Bibliografia romana. Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Bologna, Arnaldo Forni, 1978 (rist. anast.: Roma 1880)

ANSELM G.M., *Beroaldo* = G.M. ANSELM G.M., *Beroaldo: dall'eccellenza della retorica all'ermeneutica sapienziale*, in *Sapere e'è potere. Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna: il caso bolognese a confronto*. Atti del 4° Convegno, Bologna 13-15 aprile 1989, I, Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1991, pp. 199-207

ANSELM G.M., *L'età dell'Umanesimo* = G.M. ANSELM G.M., *L'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Le radici italiane dell'Europa moderna*, Roma, Carocci, 2008

ANSELM S., *Colocci* = S. ANSELM S., *Colocci, Angelo*, «Dizionario biografico degli italiani», 27, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1982, pp. 105-111

ARIENTI, *Le Porretane* = G. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Le Porretane*, a cura di B. BASILE, Roma, Salerno, 1981

ARNALDI, *Introduzione* = F. ARNALDI, *Introduzione a Poeti latini del Quattrocento*, a cura di F. ARNALDI, L. GUALDO ROSA, L. MONTI SABIA, Milano-Napoli, Ricciardi 1964, pp. VII-LXVI

ARNALDI-SMIRAGLIA, *Lexicon* = *Arnaldi Franciscus-Smiraglia Paschalis Latinitatis italicae Medii Aevi lexicon (saec. V ex.-XI in.)*, Firenze, Sismel, 2001 (ripr. facs. dell'ed. Bruxelles 1939-1964)

ARTHABER, *Dizionario* = A. ARTHABER, *Dizionario completo di proverbi e modi proverbiali in sette lingue*, Milano, Hoepli, 1989

AUGUSTIJN, *Erasmus* = AUGUSTIJN CORNELIS, *Erasmus da Rotterdam. La vita e l'opera*, Brescia, Morcelliana, 1989

BACCHELLI, *L'esecrazione* = F. BACCHELLI, *L'esecrazione dell'arma da fuoco nell'Orlando furioso (IX 28-94 e XI 21-28)*, in «*In partibus Clivus*». *Scritti in onore di Giovanni Pugliese Carratelli*, a cura di G. FIACCADORI, Napoli, Vivarium, 2006

BACCHELLI, *L'insegnamento* = F. BACCHELLI, *L'insegnamento di umanità a Bologna*, in *Storia di Bologna*, III.2 (*Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII). Cultura, istituzioni culturali, Chiesa e vita religiosa*), a cura di A. Prospero, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 149-178

BADIUS, *Préfaces* = BADE JOSSE dit BADIUS, *Préfaces de Josse Bade (1462-1535), humaniste, éditeur et préfacier*, traduction, introduction, notes et index par M. LEBEL, Louvain, Peeters, 1988.

BADIUS, Terenzio = *TERENTII APHRII comicorum elegantissimi comedie a Guidone Juvenale familiariter explanate et a JODOCO BADIO ASCENSIO una cum explanationibus rursus annotate atque recognite cumque eiusdem Ascensii praenotamentis atque annotamentis suis locis adhibitis*, Lyon, J. Huguetan, 1511

BALLISTRERI, *Boccabella* = G. BALLISTRERI, *Boccabella, Paolo Emilio*, «Dizionario biografico degli italiani», 10, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, pp. 827-828

BALLISTRERI, *Capella* = G. BALLISTRERI *Bernardino, Capella*, «Dizionario biografico degli italiani», 18, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1975, pp. 468-470

BALLISTRERI, *Cortesi* = G. BALLISTRERI, *Cortesi, Alessandro*, in «Dizionario biografico degli italiani», 23, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, pp. 750-754

BARONCELLI, *Gli incunaboli* = U. BARONCELLI, *Gli incunaboli della biblioteca Queriniana di Brescia (catalogo)*, Brescia, Fratelli Geroldi, 1971 (supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1970)

BASILE, *Arienti* = B. BASILE, *Arienti, Battista Mantovano e i «Balnea Porrectana»*, in *La Novella italiana. Atti del convegno di Caprarola 19-24 settembre 1988*, Roma, Bulzoni, 1989, vol. II, pp. 795-804

BATTISTI, *L'antirinascimento* = E. BATTISTI, *L'antirinascimento. Con una appendice di documenti inediti*, Milano, Feltrinelli, 1962

BATTISTINI-RAIMONDI, *Retoriche* = A. BATTISTINI – E. RAIMONDI, *Retoriche e poetiche dominanti*, in *Letteratura italiana. Le forme del testo*, vol. I, Torino, Einaudi, 1984, pp. 5-339

BAUSI, *Cultura a Roma* = F. BAUSI, *Cultura e letteratura a Roma*, in *Storia generale della letteratura italiana* a cura di N. BORSSELLINO e W. PEDULLÀ, Milano, Federico Motta Editore, 2004, pp. 141-175

BAUSI, *Geraldini* = F. BAUSI, *Geraldini, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1999, pp. 321-324

BAUSI, *Giovanni Pico* = F. BAUSI, *Giovanni Pico della Mirandola: filosofia, teologia, religione*, «Interpres», XVIII (1999), pp. 74-90

BAUSI, *Bartolomeo della Fonte* = F. BAUSI, *La lirica latina di Bartolomeo della Fonte*, «Interpres», 10 (1990), pp. 37-132

BEHRENDT, *Trithemius* = R. BEHRENDT, *The Library of Abbot Johann Trithemius*, «The American Benedictine Review», 10 (1959), pp. 67-85

BELLONI - DRUSI, *Il Rinascimento italiano e l'Europa* = *Il Rinascimento italiano e l'Europa, II (Umanesimo ed educazione)*, a cura di G. BELLONI – R. DRUSI, Treviso – Costabissara (Vicenza), Fondazione Cassamarca – Angelo Colla Editore, 2007

BENTIVOGLI, *Sonetti misogini* = B. BENTIVOGLI, *Sonetti misogini da codici quattrocenteschi*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, M. Boni, 1980, pp. 73-93

BERNARDELLI, *Introduzione* = A. BERNARDELLI, *Introduzione a G. TRITEMIO, Elogio degli amanuensi*, Palermo, Sellerio, 1997

BERNARDI PERINI, *Note esegetiche* = G. BERNARDI PERINI, *Note esegetiche e testuali al "Bucolicum carmen" del Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», XVIII (1989), pp. 369-388

BEROALDO, *Orationes* = *Orationes PHILIPPI BEROALDI viri quamclarissimi Bononiae litteras bonas docentis*, Lugduni, Trechsel, 1492

BERTÈ-RICO, *Tre o quattro epigrammi* = M. BERTÈ-F. RICO, *Tre o quattro epigrammi di Petrarca*,
<http://www.cervantesvirtual.com/FichaObra.html?Ref=34389&portal=251>

Bibliothèque Ashburner = *Manuscripts et incunables, livres à figures, reliures, Bibliothèque Ashburner. Exposition 21-26 Août 1938. Vente 26-27 Août à 15,30 h. Galerie Fisher Grand Hotel National Lucerne*, Milano, Librairie Ancienne Ulrico Hoepli, 1938

BIGNAMI ODIER, *Des manuscrits* = J. BIGNAMI ODIER, *Des manuscrits de Prospero Podiani* = J. BIGNAMI ODIER, *Des manuscrits de Prospero Podiani à la Bibliothèque Vaticane*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, pp. 91-134

BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane* = J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections des manuscrits*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973

BIGNAMI ODIER, *Recherches* = J. BIGNAMI ODIER, *Premières recherches sur le fonds Ottoboni*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1966

BILLANOVICH, *Colocci* = E. BILLANOVICH, *Angelo Colocci e Francesco Bellini da Sacile*, «Italia Medievale Umanistica», 13 (1970), pp. 265-279

BILLANOVICH – ČÁDA, *Testi bucolici* = BILLANOVICH – ČÁDA, *Testi bucolici nella biblioteca del Boccaccio*, «Italia Medioevale e Umanistica», 4 (1961), pp. 201-221

BLAISE, *Lexicon* = A. BLAISE, *Lexicon latinitatis Medii Aevi praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, Turnholti, Typographi Brepolis Editores Pontificii, 1986

BOCCACCIO, *Opere in versi* = G. BOCCACCIO, *Opere in versi, Corbaccio, Trattatello in laude di Dante, Prose latine, Epistole*, a cura di P. G. RICCI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965

BOCCACCIO, *Tutte le opere* = G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. BRANCA, voll. I-X, Milano, Mondadori, 1964-1996

BOLISANI, *Battista Spagnoli* = E. BOLISANI, *Battista Spagnoli scolaro a Padova*, «Padova», n.s., 4, (aprile 1956), pp. 20-29

BOLISANI, *Vergilius o Virgilius?* = E. BOLISANI, *Vergilius o Virgilius? L'opinione di un dotto umanista*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 97 (1958-1959), pp. 131-141

BOLTE – POLÍVKA, *Anmerkungen* = *Anmerkungen zu den Kinder- und Hausmärchen der Brüder Grimm neu bearbeitet von J. BOLTE und G. POLÍVKA*, III, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 1992 (rist. anast.: Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1918)

BONTEMPELLI, *Poemetti contadineschi* = M. BONTEMPELLI (a cura di), *Poemetti contadineschi*, Lanciano, R. Carabba, 1914

BOSWELL, *Life* = J. BOSWELL, *Life of Samuel Johnson*, Chicago, Encyclopedia Britannica, 1984

BOUSCHARAIN, *La poétique* = A. BOUSCHARAIN, *La poétique de Baptista Spagnoli de Mantoue (Bucoliques, Silves, Parthenices) et sa réception en France au XVIème siècle à partir de l'édition des «Silvarum sex opuscula» (Paris, J. Bade, 1503)*. Thèse de l'Ecole Pratique des Hautes Etudes sous la direction de Mme le Prof. PERINNE GALAND-HALLYN, Directrice d'Etudes, décembre 2003

BRANCA DELCORNO, *Canzoniere quattrocentesco* = D. BRANCA DELCORNO, *Canzoniere quattrocentesco appartenuto a Hernán Colón*, «Lettere italiane», 22 (1970), pp. 212-248

BRANN, *The Abbot Tritemius* = N. L. BRANN, *The Abbot Tritemius (1462-1516): the Renaissance of Monastic Humanism*, Leiden, E. J. Brill, 1981

BROWN, *Literary patronage* = A. BROWN, *Between curial Rome and convivial Florence: literary patronage in the 1480s*, «Renaissance Studies», 2 (1988), pp. 208-221

BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento* = J. BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, tr. it. di D. VALBUSA, Firenze, Sansoni, 2000

CAIMI, *Battista Mantovano* = A. M. CAIMI, *B. Battista Mantovano*, «Stella del Carmelo», 18 (1888), pp. 158-160

CALAMARI, *Il confidente* = G. CALAMARI, *Il confidente di Pio II. Cardinale Iacopo Ammannati Piccolomini (1422-1479)*, Roma-Milano, Augustea, 1932

CALLIMACO, *Historia* = PHILIPPI CALLIMACHI *historia de rege Vladislao*, edidit IRMINA LICHONSKA, Varsaviae, Panstwowe Wydawnictwo Nankowe, 1961

CALVINO, *Perché leggere i classici* = I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, in ID., *Saggi (1945-1985)*, a cura di M. BARENGHI, t. II, Milano, Mondadori, 2001³, pp. 1816-1824

CARDINI, *La critica* = R. CARDINI, *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni, 1973

CARDINI, *Mosaici* = R. CARDINI, *Mosaici. Il «nemico» dell'Alberti*, Roma, Bulzoni, 1990

CARDUCCI, *Opere* = *Edizione Nazionale delle opere di G. CARDUCCI*, 106 voll., Bologna, Zanichelli, 1935-62

Carmina poetarum italarum = *Carmina illustrium poetarum italarum*, Florentiae, Typis Regiae Celsitudinis, apud Joannem Cajetanum Tartinium et Sanctem Franchium, 11 voll., 1719-1726

CARRAI, *La poesia pastorale* = *La poesia pastorale nel Rinascimento*, a cura di S. CARRAI, Padova, Antenore, 1996

CARRARA, *Gli «improvvisi»* = E. CARRARA, *Gli «improvvisi» del Petrarca*, «Studi petrarcheschi», 2 (1949), pp. 137-151

CARRARA, *La bucolica di Fausto* = E. CARRARA, *La bucolica di Fausto (per una recente edizione di P. F. Andrelini)*, «Giornale Storico della Letteratura italiana», 75 (1920), pp. 20-81

CARRARA, *La poesia pastorale* = E. CARRARA, *La poesia pastorale*, Milano, Vallardi, 1909

Catalogue Cambridge = *A catalogue of the Manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge*, Muenchen, Kraus Reprint – Hildesheim-New York, Georg Olms Verlag, 1980 (rist. anast.: Cambridge, at the University Press, 1853)

CECCHINI, *L'origine* = G. CECCHINI, *L'origine della Biblioteca Augusta di Perugia*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 29 (1961), pp. 8-15

CERESARA, *Rime* = P. CERESARA, *Rime*, edizione critica e commento a cura di A. COMBONI, Firenze, Olschki, 2004

CHAUDHURI, *Renaissance pastoral* = S. CHAUDHURI, *Renaissance pastoral and its english developments*, New York, Oxford University Press, 1989

CHIABÒ, *Paolo Pompilio* = M. CHIABÒ, *Paolo Pompilio professore dello "Studium urbis"*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484). Atti del Convegno Roma 3-7 dicembre 1984*, a cura di M. MIGLIO, F. NIUTTA, D. QUAGLIONI, C. RANIERI, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica, Archivistica, 1986, pp. 503-514

CHINES, «*Di selva in selva*» = L. CHINES, «*Di selva in selva ratto mi trasformo*». *Identità e metamorfosi della parola petrarchesca*, Roma, Carocci, 2010

CHINES, *La parola degli antichi* = L. CHINES, *La parola degli antichi. Umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998

CICCUTO – MARUCCI, *Letteratura religiosa* = M. CICCUTO – V. MARUCCI, *Letteratura religiosa e devota*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, III, Roma, Salerno, 1997, pp. 913-953

CIONI, *Bertocchi* = A. CIONI, *Bertocchi*, «Dizionario biografico degli italiani», 9, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1967, pp. 557-559

CIPRIANI, *Codici miniati* = R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Vicenza, Neri Pozza, 1968

CLARKE, *The University* = P. D. CLARKE, *The University and college libraries of Cambridge*, with an introduction by R. LOVATT, (in *Corpus of British Medieval Library Catalogues*, vol. X), London, British Library in association with The British Academy, 2002

COCCIA, *Le edizioni* = E. COCCIA, *Le edizioni delle opere del Mantovano*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1960²

CODRO, *Opera* = *In hoc CODRI volumine continentur Orationes, seu Sermones, ut ipse appellabat, Epistolae, Siluae, Satyrae, Eglogae, Epigrammata*, Bononiae, per Ioannem Antonium Platonidem Benedictorum bibliopolam, 1502

CONESTABILE, *Memorie di Alfano* = G. CONESTABILE, *Memorie di Alfano Alfani illustre perugino*, Perugia, V. Bartelli, 1848

Convegno Colocci = *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci*, Città di Castello, Amministrazione comunale di Jesi, 1972

COPINGER, *Supplement* = W. A. COPINGER, *Supplement to Hain's repertorium bibliographicum or collection towards a new edition of that work*, London, Henry Sotheran and Co., 1895-1902

COPPINI, *Carmina di Pontano* = D. COPPINI, *Carmina di Giovanni Pontano*, in *Letteratura italiana. Le opere*, vol. I, Torino, Einaudi, 1992, pp. 713-741

COPPINI, *Poesia latina* = D. COPPINI, Introduzione a *Poesia dell'Umanesimo. Latina*, in *Poesia italiana*, vol. II (Quattrocento, Cinquecento), diretta da C. SEGRE, C. OSSOLA, Roma, l'Espresso, 2004³, pp. 25-30

CORSIVIERI, *Il trionfo romano* = C. CORSIVIERI, *Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona nel giugno del 1473*, «Archivio della Società romana di storia patria», 10 (1887), pp. 629-687

COSENZA, *Dictionary* = M. E. COSENZA, *Dictionary of the Italian Humanists*, Boston, G.K. Hall & Co., 1962

CRUCIANI, *Teatro* = F. CRUCIANI, *Teatro del Rinascimento. Roma 1450-1550*, Roma, Bulzoni, 1983

CUNHA, *Catálogo* = J. H. CUNHA, *Catálogo dos manuscritos da Bibliotheca Publica Eborensis*, Lisbona, 1850-71

CURTIUS, *Letteratura europea* = E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, trad. it. di A. LUZZATO e M. CANDELA, Firenze, La Nuova Italia, 2002

CYTOWSKA, *Erasmus et Beroaldo* = M. CYTOWSKA, *Erasmus et Beroaldo*, «Eos», 65 (1977), pp. 265-271

D'AMICO, *Renaissance humanism* = J. F. D'AMICO, *Renaissance humanism in papal Rome: humanists and churchmen on the eve of the reformation*, Baltimore, London, Johns Hopkins University press, 1983

DE' ANGELIS, *Ceresara* = F. R. DE' ANGELIS, *Ceresara, Paride*, «Dizionario biografico degli italiani», 23, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, pp. 720-721

DE BLASI – VARVARO, *Napoli* = N. DE BLASI – A. VARVARO, *Napoli e l'Italia meridionale*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. II («L'età moderna»), 1, Torino, Einaudi, 1988, pp. 235-326.

DE CAPRIO, *Roma* = V. DE CAPRIO, *Roma*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, diretta da A. ASOR ROSA, vol. II («L'età moderna»), 1, Torino, Einaudi, 1988, pp. 327-472

DE LA CROIX, *Les Carmes Humanistes* = B.-M. DE LA CROIX, *Les Carmes Humanistes*, «Études carmélitaines», 20 (1935), v. 2, pp. 71-85

DE MARCHI, *La satira* = C. DE MARCHI, *La satira sull'orlo del baratro*, introduzione a *Lettere di uomini oscuri*, Milano, Bur, 2004, pp. 5-66

DE VENUTO, *Bucolicum Carmen* = D. DE VENUTO, *Il Bucolicum Carmen di F. Petrarca. Edizione diplomatica dell'autografo Vat. Lat. 3358*, Pisa, ETS Editrice, 1990

DEGRAVES, *Repertoire* = L. DEGRAVES, *Repertoire bibliographique des livres imprimé en France au seizieme siècle*, Baden-Baden, Librairie Heitz, 1968-79

DELEGUE, *Theologie et poesie* = Y. DELEGUE, *Theologie et poesie ou la parole de vérité: la querelle entre Jacques Locher et Jacques Wimpheling (1500-1510)*, Paris, Honore Champion editeur, 2008

DELISLE, *Inventaire* = L. V. DELISLE, *Inventaire des manuscrits latins conservés à la Bibliothèque Nationale sous les numéros 8823-18613*, Paris, Auguste Durand, 1863 (rist. anast.: Hildesheim - New-York, Georg Olms Verlag, 1974)

DELLA TORRE, *Paolo Marsi* = A. DELLA TORRE, *Paolo Marsi da Pescina. Contributo alla storia dell'Accademia pomponiana*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1903

DIONISOTTI, *Aldo Manuzio* = C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995

DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo* = C. DIONISOTTI, *Appunti sul Bembo*, «Italia Medievale e Umanistica», 8 (1965), pp. 269-291

DIONISOTTI, *Battista Fiera* = C. DIONISOTTI, *Battista Fiera*, «Italia Medievale e Umanistica», 1 (1958), pp. 401-418

DIONISOTTI, *Fortuna del Petrarca* = C. DIONISOTTI, *Fortuna del Petrarca nel Quattrocento*, «Italia Medievale e Umanistica», 17 (1974), pp. 61-113

DIONISOTTI, *Geografia e storia* = C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1999 (1^a ed. 1967)

DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare* = C. DIONISOTTI, *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier, 1968

DISANTO, Introduzione = R. DISANTO, Introduzione a SEBASTIAN BRANT, *Das Narrenschiff (La nave dei folli)*, Fasano, Schena, 1989

DRONKE, *The Return of Eurydice* = P. DRONKE, *The Return of Eurydice*, in ID., *Sources of inspiration. Studies in literary Transformation 400-1500*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, pp. 263-292

DU CANGE, *Glossarium* = CH. DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, tt. I-X, Niort, L. Favre, 1883-1887

ECHARD G., *The Eclogues* = G. ECHARD, *The Eclogues of Baptista Mantuanus: a Mediaeval and Humanist Synthesis*, «Latomus» XLV (1986), pp. 837-47

ECHARD W., *Crisis* = W. ECHARD, *The Humanists and Classical Poetry. A Crisis of Conscience*, «Studi francesi», 27 (1981), pp. 424-39

Epistolae obscurorum = *Epistolae obscurorum virorum. The latin text with an english rendering, notes, and an historical introduction by FRANCIS GRIFFIN STOKES*, London, Chatto et Windus, 1909

ERASMO, *Epistolae* = D. ERASMI ROTERODAMI *Opus epistolarum denuo recognitum et auctum per P. S. ALLEN et H. M. ALLEN*, Oxonii, In typographeo Clarendoniano, 1906-1958

ERASMO, *Il ciceroniano* = D. ERASMO DA ROTTERDAM, *Il ciceroniano o dello stile migliore*, a cura di A. GAMBARO, Brescia, La Scuola, 1965

FABBRI, *Le ecloghe* = R. FABBRI, *Le ecloghe di Battista Spagnoli il Mantovano*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. VITI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 245-255

FABBRI, *Nuova traduzione* = R. FABBRI, *Nuova traduzione metrica di Iliade, XIV. Da una miscellanea umanistica di Agnolo Manetti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981

FACCIOLI, *Battista Spagnoli* = E. FACCIOLI, *Battista Spagnoli*, in *Mantova*, vol. II (Le Lettere), Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1962, pp. 151-202

FAIETTI, *Amico Aspertini* = M. FAIETTI – D. SCAGLIETTI KELESIAN, *Amico Aspertini*, regesto documentario di M. IODICE, Modena, Artioli - Banca popolare dell'Emilia Romagna, 1995

FAIRFIELD, *Bale* = L. FAIRFIELD, *John Bale: a Mythmaker for the English Reformation*, West Lafayette (Indiana), Purdue Univ. Press, 1976

FANELLI, *Le lettere* = V. FANELLI, *Le lettere di Mons. Angelo Colocci nel Museo Britannico di Londra*, «Rinascimento», 10 (1959), pp. 107-135

FANTUZZI, *Notizie* = G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, S. Tommaso D'Aquino, 1786-1789

FARENGA, *Pietro Riario* = P. FARENGA, “*Monumenta memoriae*”. *Pietro Riario fra mito e storia*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484). Atti del Convegno Roma 3-7 dicembre 1984*, a cura di M. MIGLIO, F. NIUTTA, D. QUAGLIONI, C. RANIERI, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica, Archivistica, 1986, pp. 179-216

Faustino Perisauli = *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento. Atti del convegno, Trezzio 23 maggio 1998*, [Trezzio], Comitato per la valorizzazione culturale di Trezzio, 1999

FEBVRE – MARTIN, *La nascita del libro* = L. FEBVRE – H-J. MARTIN, *La nascita del libro*, Bari, Laterza, 1988²

FEDRO e AVIANO, *Favole* = FEDRO e AVIANO, *Favole*, a cura di G. SOLIMANO, Torino, Utet, 2008²

FEO, *Dal 'pius agricola'* = M. FEO, *Dal 'pius agricola' al villano empio e bestiale (a proposito di una infedeltà virgiliana del Caro)*, «Maia», n.s. 20 (1968), pp. 89-136, 206-23

FERRONI, *Pietro Riario* = G. FERRONI, *Appunti sulla politica festiva di Pietro Riario*, in *Atti del convegno "Umanesimo a Roma nel Quattrocento"*, New York 1-4 dicembre 1981, a cura di P. BREZZI e M. DE PANIZZA LORCH, Roma-New York, Istituto di Studi Romani-Bernard College (Columbia University), 1984, pp. 47-65

FETKENHEUER, *Ein übersehenes Persius-Zitat* = K. FETKENHEUER, *Sint mihi Pythagorae mensae Codrique suppellex. Ein übersehenes Persius-Zitat in Baptista Mantuanus' Ecloga V 104*, «Philologus», 146 (2002), II, pp. 383-85

FIorentINI, *Le Chiese* = E. F. FIorentINI, *Le Chiese di Piacenza*, Piacenza, Edizioni Piacenza, 1985

Folger Shakespeare Library = Catalog of Manuscripts of the Folger Shakespeare Library, 3 vv., Washington DC/Boston, MA: G.K. Hall, 1971

FontIUS, *Epistolarum libri* = B. FontIUS, *Epistolarum libri III*, ed. L. JUHÁSZ, Budapest, Kiralyi Magyar Egyetemi Nyomda, 1931

FORCELLA, *Catalogo* = V. FORCELLA, *Catalogo dei manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nella biblioteca Vaticana*, Roma, Bocca, 1880

FORMENTIN, *La prosa* = V. FORMENTIN, *La prosa del Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da E. MALATO, vol. 10 ("La tradizione dei testi"), Roma, Salerno, 2001, pp. 545-600

FORNI, *Valla, Codro* = G. FORNI, *Valla, Codro e i «miseri philologi»*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese. Atti del Convegno internazionale Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Bologna, 25-26 gennaio 2008*, a cura di G. M. ANSELMi e M. GUERRA, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 33-57

FOSSIER, *Recherches* = F. FOSSIER, *Premières recherches sur les manuscrits latins du cardinal Marcello Cervini (1501-1555)*, «Melanges de l'école française de Rome. Temps Modernes», 91 (1979), pp. 381-456

FOWLER, *Catalogue* = M. FOWLER, *Catalogue of the Petrarch collection. Cornell university library bequeated by W. Fiske*, London, Oxford University Press, 1916

FRATI C., *Dizionario* = C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal secolo XIV al XIX*, Firenze, Olschki, 1933

FRATI L., *Notizie* = L. FRATI, *Notizie biografiche di Gio. Battista Refrigerio*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 12 (1888), pp. 325-350

FRATI T., *Bruegel* = T. FRATI, *Bruegel*, Milano, Rizzoli, 1980

GAGUIN, *Epistolae* = GAGUINI ROBERTI *epistolae et orationes*, par L. THUASNE, Genève 1977 (rist. anast.: Paris, Librairie Emile Bouillon, 1904)

GALAND, *L'“Enargia”* = P. GALAND, *L'“Enargia” chez Politien*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLIX, 1 (1987), pp. 25-53

GALAND-HALLYN, *L'inspiration* = P. GALAND-HALLYN, F. HALLYN, J. LECOINTE, *L'inspiration poétique au Quattrocento et au XVIe siècle*, in *Poétique de la Renaissance. Le modèle italien, le monde franco-bourguignon et leur héritage en France au XVIe siècle*, Genève, Droz, 2001, pp. 109-155

GALAND-HALLYN, *La praelectio in Svetonium* = P. GALAND-HALLYN, *La praelectio in Svetonium de Nicolas Berauld (1515)*, «Humanistica Lovaniensia», 46 (1997), pp. 62-93

GARIN, *Il pensiero pedagogico* = E. GARIN, *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze, Sansoni-Giunta, 1958

GARIN, *La cultura filosofica* = E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze, Sansoni, 1961

GARIN, *L'educazione in Europa* = E. GARIN, *L'educazione in Europa (1400-1600): problemi e programmi*, Bari, Laterza, 1966²

GEIGER, *Rinascimento* = L. GEIGER, *Rinascimento e Umanesimo in Italia e in Germania*, trad. it. di DIEGO VALBUSA, Milano, Vallardi, 1891

GELPI, *Storia della educazione* = E. GELPI, *Storia della educazione*, Milano, Francesco Vallardi, 1967

GERALDINI, *The eclogues* = *The eclogues of ANTONIO GERALDINI edited with introduction and notes by W. P. MUSTARD*, Baltimore, John Hopkins, 1924

GIANNETTO, *Bembo* = N. GIANNETTO, *Bernardo Bembo: umanista e politico veneziano*, Firenze, Olschki, 1985

GINZBURG, *Il formaggio e i vermi* = C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi: il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976

GIOMBI, *Libri e pulpiti* = S. GIOMBI, *Libri e pulpiti. Letteratura, sapienza e storia religiosa nel Rinascimento*, Roma, Carocci, 2001

GIONTA, *Epigrafia* = D. GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2005

GIOVIO, *Elogia* = P. GIOVIO, *Elogia Virorum literis illustrium quotquot vel nostra vel avorum memoria vixere*, Basilea, Petri Perna Typographi, 1577

GIRALDI, *De poetis* = L. G. GIRALDUS, *De poetis nostrorum temporum*, herausgegeben von K. WOTKE, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1894

GIRARDELLO, *Vita e testi* = R. GIRARDELLO, *Vita e testi inediti del beato Battista Spagnoli*, «Carmelus», 21 (1974), pp. 36-98

GOFF, *Incunabula* = F. R. GOFF, *Incunabula in American libraries: a third census of fifteenth-century books recorded in North American collections*, New York, Bibliographical Society of America, 1964

GONZÁLEZ VEGA, *Ascensio* = F. GONZÁLEZ VEGA, *Para una tipología del lector en el comentario literario de Jodoco Badio Ascensio (Silvae Morales, 1492)*, «Revista de Estudios Latinos», 3 (2003), pp. 155-167

GRADILONE, *Storia* = A. GRADILONE, *Storia di Rossano (2ª edizione riveduta e ampliata)*, Cosenza, MIT, 1967

GRAF, *Il mito del Paradiso terrestre* = A. GRAF, *Il mito del Paradiso terrestre*, in ID. *Miti, leggende e superstizioni del medio evo*, a cura di C. ALLASIA e W. MELIGA, introduzione di M. GUGLIELMINETTI, saggi critici di E. ARTIFONI e C. ALLASIA, Milano, B. Mondadori, 2005

GRANT, *Four MSS* = W. L. GRANT, *Four MSS of Naldo Naldi's Eclogues*, «Manuscripta», 11 (1967), pp. 155-58

GRANT, *'Heraldic' Eclogue* = W. L. GRANT, *A neo-Latin 'Heraldic' Eclogue*, «Manuscripta», 4 (1960), pp. 149-163

GRANT, *Neo-latin literature* = W. L. GRANT, *Neo-latin literature and the pastoral*, Durham, The University of North Carolina Press, 1965

GRAYSON, *Il Rinascimento* = C. GRAYSON, *Il Rinascimento e la storia letteraria*, in *Il Rinascimento. Interpretazioni e problemi*, Bari, Laterza, 1979, pp. 239-271

GUALDO ROSA, *Battista Spagnoli* = L. GUALDO ROSA (a cura di), *Battista Spagnoli (il Mantovano)*, in *Poeti latini del Quattrocento*, a cura di F. ARNALDI, L. GUALDO ROSA, L. MONTI SABIA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, pp. 885-935

GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, 8 voll., Leipzig, Verlag Von Karl W. Hiersemann, 1925-1940

H = *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum 1500 typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur, opera L. HAIN*, Milano, Gorlich, 1948

HALKIN, *Erasmus* = L. E. HALKIN, *Erasmus*, trad. it. di M. GARIN, Roma-Bari, Laterza, 1989

HARRIS, *La sopravvivenza* = N. HARRIS, *La sopravvivenza del libro, ossia appunti per una lista della lavanderia*, «Ecdotica», 4 (2007), pp. 24-65

HARSTING, *Two Renaissance Translations* = P. HARSTING, *Two Renaissance Translations of Menander Rhetor on the Monody. Edited with a note on the Introduction of the Genre in the Latin West*, «Université de Copenhague: Cahiers de l'Institut de Moyen-Age Grec et Latin», 67 (1997), pp. 13-32

IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 7 voll., 1943-1981

ILARI, *La biblioteca di Siena* = L. ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena disposta secondo le materie*, Siena, Tipografia all'Insegna dell'Ancora, 1844-48

Index aureliensis = *Index aureliensis: catalogus librorum sedecimo saeculo impressorum*, Genève, Fondation Index Aureliensis, 1965-

JAITNER-HAHNER, *Libelli* = U. JAITNER-HAHNER, *Libelli, Lilio*, «Dizionario biografico degli italiani», 65, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, pp. 19-25

JENSEN, *Italian Humanism* = K. JENSEN, *Exporting and importing Italian Humanism: the reception of Italian printed editions of classical authors and their commentators at the University of Leipzig*, «Italia Medioevale e Umanistica», 45 (2004), pp. 437-497

KALLENDORF, *Ascensius, Landino, and Virgil* = C. KALLENDORF, *Ascensius, Landino, and Virgil: Continuity and Transformation in Renaissance Commentary*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bariensis. Proceedings of the Ninth International Congress of Neo-Latin Studies, Bari 29 August to 3 September 1994*, Tempe (Arizona), Center Medieval et Renaissance Texts et Studies, 1998, pp. 353-360

KIBRE, *The library* = P. KIBRE, *The library of Pico della Mirandola*, New York, AMS Press Inc., 1966 [rist. ed. 1936]

KING, *Bale* = J. N. KING, *Bale, John*, in *Oxford Dictionary of National Biography. From the earliest times to the year 2000*, in association with The British Academy, edited by H.C.G. MATTHEW and B. HARRISON, vol. 3, New York, Oxford University Press, 2004, pp. 482-486

KLAUS, *Johannes Trithemius* = A. KLAUS, *Johannes Trithemius (1462-1516)*, Würzburg, Kommissionverlag F. Schöningh, 1971

KRISTELLER, *Iter* = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London-Leiden, The Warburg Institute- E.J. Brill, 1963-1992

KRISTELLER, *Le Thomisme* = P. O. KRISTELLER, *Le Thomisme et la pensée italienne de la Renaissance*, Montréal-Paris, Institut d'Etudes Médiévales-J.Vrin, 1967

LANDI, *I Rvf nell'elegia latina* = I. LANDI, *I Rerum Vulgarium Fragmenta di Petrarca nell'elegia latina del Quattrocento*, tesi di dottorato in «Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento», tutor proff. R. CARDINI e D. COPPINI, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2004

LEE, *Sixtus IV* = E. LEE, *Sixtus IV and men of letters*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978

LELAND, *Firenze arcana* = C. G. LELAND, *Firenze arcana: streghe, fate, fantasmi e spiriti folletti nelle storie, nei racconti, nelle tradizioni, nelle leggende e negli incantesimi della Firenze magica segreta (1895)*, trad. it. di P. L. PIERINI, Lucca, Il gatto nero, 2004

LENZUNI, *All'ombra del lauro* = A. LENZUNI (a cura di), *All'ombra del lauro. Documenti librari inediti della cultura in età laurenziana (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio-30 giugno 1992)*, Casalecchio di Reno, Silvana, 1992

Libro Santi = *Il grande libro dei Santi. Dizionario enciclopedico*, diretto da C. LEONARDI, A. RICCARDI, G. ZARRI, a cura di E. GUERRIERO, D. TUNIZ, 3 voll., Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 1998

LO MONACO, *Commenti umanistici* = F. LO MONACO, *Alcune osservazioni sui commenti umanistici ai classici nel secondo Quattrocento*, in *Il commento ai testi. Atti del seminario di Ascona 2-9 ottobre 1989*, a cura di O. BESOMI, C. CARUSO, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser Verlag, 1992, pp. 103-154

LORENZO, *Scritti* = LORENZO DE' MEDICI, *Scritti scelti*, a cura di E. BIGI, Torino, Utet, 1965²

LUDWIG, *Catullan Poetry* = W. LUDWIG, *The Beginnings of Catullan Neo-Latin Poetry*, in *Acta Conventus Neo-Latini Torontonensis: proceedings of the seventh International Congress of Neo-Latin Studies, Toronto, 8 August to 13 August 1988*, New York, Binghamton, 1991, pp. 449-456

LUMBROSO, *Gli accademici* = G. LUMBROSO, *Gli accademici nelle catacombe*, «Archivio della società romana di storia patria», 12 (1889), pp. 215-239

LUZIO – RENIER, *La cultura* = A. LUZIO – L. RENIER, *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella D'Este Gonzaga*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 34 (1899), pp. 1-97

MADAN, *Catalogue* = F. MADAN, *A Summary catalogue of western mss. in the Bodleian Library at Oxford*, Oxford, Clarendon Press, 1895-1937

MADRID CASTRO, *Badius' and Murrho's* = M. MADRID CASTRO, *Badius' and Murrho's commentaries on Baptista Mantuanus' Contra Poetas Impudice Loquentes*, in *Acta Conventus Neo-Latini Abulensis: proceedings of the tenth International Congress of Neo-Latin Studies, Ávila, 4-9 August 1997*, Arizona, Tempe, 2000, pp. 397-402

MADRID CASTRO, *Contra Poetas* = M. MADRID CASTRO, *Baptistae Mantuani Contra Poetas impudice loquentes cum Sebastiani Murrhonis interpretacione*, «Humanistica lovaniensia», XLV (1996), pp. 93-133

MADRID CASTRO, *Fuentes* = M. MADRID CASTRO, *Fuentes para los Comentarios de Jodocus Badius Ascensius*, in *Acta Conventus Neo-Latini Cantabrigiensis: Proceedings of the Eleventh International Congress of Neo-Latin Studies (Cambridge 2000)*, Arizona, Tempe, 2003

MADRID CASTRO, *Sebastian Brant* = M. MADRID CASTRO, *Sebastian Brant, Kommentator des Baptista Mantuanus*, in *Acta conventus Neo-Latini Bonnensis. Proceedings of the Twelfth International Congress of Neo-Latin Studies, Bonn 3-9 August 2003*, Arizona, Tempe, 2006, pp. 505-14

MAÏER, *Les manuscrits* = I. MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif avec dix-neuf documents inédits en appendice*, Genève, Librairie Droz, 1965

MANN, *Bucolicum carmen* = N. MANN, *The Making of Petrarch's "Bucolicum Carmen": A contribution to the history of the text*, «Italia Medioevale e Umanistica», 20 (1977), pp. 127-182

MANN, *La poesia satirica* = J. MANN, *La poesia satirica e goliardica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. I. Il Medioevo latino*, direttori G. CAVALLLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, vol. I.2, Roma, Salerno, 1993

Manoscritti Moreniana = *I manoscritti della Biblioteca Moreniana*, 3 voll., Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, 1903-1931

MANZOLI, *Adulescentia* = D. MANZOLI, voce *Adulescentia*, in *La letteratura italiana. Dizionario delle opere (A-L)*, Torino, Einaudi, 1999, p. 15

MARRONE *L'Apologeticon* = D. MARRONE, *L'Apologeticon di Battista Spagnoli Mantovano*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti», 68 (2000), pp. 19-155

MARTELLI, *Ferrara* = M. MARTELLI, *Ferrara*, in *Storia generale della letteratura italiana* a cura di N. BORSELLINO e W. PEDULLÀ, Milano, Federico Motta Editore, 2004, pp. 231-246

MARTELLI, *Letteratura fiorentina* = M. MARTELLI, *Letteratura fiorentina del Quattrocento. Il filtro degli anni Sessanta*, Firenze, Le Lettere, 1996

MARTELLOTTI, *La riscoperta* = G. MARTELLOTTI, *La riscoperta dello stile bucolico (da Dante al Boccaccio)*, in *Dante e la cultura veneta. Atti del Convegno di Studi (Venezia, Padova, Verona, 30 marzo-5 aprile 1966)*, a cura di V. BRANCA e G. PADOAN, Firenze, Olschki, 1966, pp. 335-346

MARTELLOZZO FORIN, *Acta* = E. MARTELLOZZO FORIN (a cura di), *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, Antenore, Roma-Padova, 2001

MARULLO, *Inni naturali* = M. MARULLO TARCANIOTA, *Inni naturali*, a cura di D. COPPINI, Firenze, Le Lettere, 1995

MASCANZONI, *Un umanista di Trezzio* = L. MASCANZONI, *Un umanista di Trezzio: Faustino Perisauli, «Il Carrobbio»*, 25 (1999), pp. 29-34

MAZZATINTI, *Inventari* = G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. V, Forlì, Luigi Bordiniani, 1895

MEOZZI, *Poesia umanistica* = A. MEOZZI, *Poesia umanistica italiana nella lirica volgare*, «La Rinascita», II (1939), pp. 415-448

MERCATI, *Codici* = G. MERCATI, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937

MERLI, *L'Ecloga* = A. MERLI, *L'Ecloga di Battista Spagnoli Mantovano*, tesi di laurea in Lettere, Università degli Studi di Genova, a.a. 1966/1967, relatore chiar.mo prof. C. F. GOFFIS

MERLINI, *Saggio* = D. MERLINI, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano*, Torino, Loescher, 1894

MILHAM, *Toward a stemma* = M. E. MILHAM, *Toward a stemma and «fortuna» of Apicio*, «Italia Medioevale e Umanistica», 10 (1967), pp. 259-320

MODIGLIANI, *I Porcari* = A. MODIGLIANI, *I Porcari. Storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1994

MORONI, *Dizionario* = G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1855

MUSTARD, *The eclogues* = *The eclogues of Baptista Mantuanus edited, with introduction and notes by W. P. MUSTARD*, Baltimore, The John Hopkins Press, 1911

NALDI, *Bucolica* = NALDI NALDI *Florentini Bucolica, Volaterrais, Hastiludium, Carmina varia, edidit W. L. GRANT*, Firenze, Olschki, 1974

NARDI, *Letteratura e cultura* = B. NARDI, *Letteratura e cultura veneziana del Quattrocento*, in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di VITTORE BRANCA, vol. II, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 181-203

National Union Catalogue = *The National Union Catalogue: Pre-1956 Imprints*, London, Mansell, 1968-1981, vol. XXXIV, pp. 216-227

NAUERT, *Humanism* = C. G. NAUERT, *Humanism and the Culture of Renaissance Europe*, United Kingdom, Cambridge University Press, 1995

NOFERI, *La Senile IV 5* = A. NOFERI, *La Senile IV 5. Crisi dell'allegoria e produzione del senso*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo*. Atti del Convegno internazionale, Firenze 19-22 maggio 1991, «Quaderni petrarcheschi» (IX-X), II, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 683-95

ONORATO, *Gli amici bolognesi* = A. ONORATO, *Gli amici bolognesi di Giovanni Tortelli*, Messina, Centro interdipartimentale di Studi umanistici, 2003

PAGLIAROLI, *Gregorio* = S. PAGLIAROLI, *Gregorio da Città di Castello*, «Dizionario biografico degli italiani», 59 (2002), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, pp. 260-65

PALERMINO, *The Roman Academy* = R. J. PALERMINO, *The Roman Academy, the Catacombs and the Conspiracy of 1468*, «Archivum Historiae Pontificiae», 18 (1980), pp. 117-155

PANORMITA, *Ermafrodito* = ANTONII PANHORMITAE *Hermaphroditus*, ed. critica a cura di D. COPPINI, Roma, Bulzoni, 1990

PANZER, *Annales typographici* = G. W. PANZER, *Annales typographici*, Hildesheim, G. Olms, 1963-64 (rist. anast. Norimberga 1793-1803)

PAOLI, *Il latino maccheronico* = U. E. PAOLI, *Il latino maccheronico*, Firenze, Le Monnier, 1959

PAOLI, *Prose e poesie* = U. E. PAOLI, *Prose e poesie latine di scrittori italiani*, Firenze, Le Monnier, 1963

PAPIAS *Vocabulista* = PAPIAS *Vocabulista*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966 (rist. anast.: Milano, 1476)

PASQUAZI, *Poeti* = S. PASQUAZI, *Poeti estensi del Rinascimento*, Firenze, Le Monnier, 1966

PASTOR, *Storia dei papi* = L. VON PASTOR, *Storia dei Papi. Dalla fine del medio evo (1305-1740)*, voll. 15, Roma, Desclée, 1942-1950

PASTORE STOCCHI, *Sull'utilità* = M. PASTORE STOCCHI, *Sull'utilità dei commenti umanistici ai classici*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni*

editoriali. *Atti del Convegno di Urbino 1-3 ottobre 2001*, Roma, Salerno, 2003, pp. 173-193

PATRIZI, *Per la protezione* = M. L. PATRIZI, *Per la protezione più sicura e più decorosa d'una tavola autentica di Andrea Mantegna nel Duomo di Loreto*, s.l., s.n., 1926

PECORARO, *Bembo* = M. PECORARO, *Bembo, Bernardo*, «Dizionario biografico degli italiani», 8, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1966, pp. 103-109

PERISAULI, *De triumpho Stultitiae* = F. PERISAULI, *De triumpho Stultitiae*, studio introduttivo di A. VIVIANI, traduzione e note di G. FABBRI, Firenze, Il Fauno, 1963

PEROSA, *Catalogo della Mostra* = A. PEROSA, *Catalogo della Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, Sansoni, 1955

PEROSA, *Codici perugini* = A. PEROSA, *Codici perugini del Poliziano (con tre facsimili)*, in *L'Umanesimo umbro. Atti del convegno di studi umbri, Gubbio 22-23 settembre 1974*, Perugia, Centro di Studi umbri, 1977, pp. 351-379

PEROSA, *Epigrammi* = A. PEROSA, *Epigrammi conviviali di Domenico Calderini*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, v. 4 (1974), pp. 791-804

PEROSA, *Studi sulla tradizione* = A. PEROSA, *Studi sulla tradizione delle poesie latine del Poliziano*, in *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze, Le Monnier, 1956, pp. 539-562

PEROTTI, *Cornu copiae* = NICOLAI PEROTTI *Cornu copiae seu linguae Latinae commentarii*, edidit J.-L. CHARLET, M. FURNO, M. PADE, J. RAMMINGER, G. ABBAMONTE, F. STOK, P. HARSTING, Sassoferrato, Istituto Internazionale di Studi Piceni, 1989-2001

PETRARCA, *De otio* = F. PETRARCA, *De otio religioso*, in *Opere latine*, I, a cura di A. BUFANO, Torino, Utet, 1975

PETRARCA, *De ignorantia* = F. PETRARCA, *Della mia ignoranza e di quella di molti altri*, a cura di E. FENZI, Milano, Mursia, 1999

PETRONE, *Quando la moglie* = G. PETRONE, *Quando la moglie è in campagna (nota a Plauto, Merc. 714 ss.)*, «Pan», 23 (2005), pp. 99-105

PETRUCCI, *Carafa* = F. PETRUCCI, *Carafa, Oliviero*, «Dizionario biografico degli italiani», 19, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1976, pp. 588-596

PIASTRA, *La poesia mariologica* = M. C. PIASTRA (a cura di), *La poesia mariologica dell'Umanesimo latino. Testi e versione italiana a fronte*, Firenze, SISMEL, 2002

PICO, *Opera* = J. PICUS MIRANDULANUS, *Opera omnia*, con una premessa di E. GARIN, Torino, Bottega d'Erasmus, 1971 (rist. anast. ed.: Basel 1572)

PICO G. F., *Opera* = JOHAN. E JOHAN. FRAN. PICUS MIRANDOLANUS, *Opera omnia (1557-1573)*, con una introduzione di C. VASOLI, Hildesheim, G. Olms, 1969 (Ripr. anast. ed. Basel, 1557)

PIEPHO, *Adulescentia* = *Adulescentia: the eclogues of Mantuan, edited with an English translation by LEE PIEPHO*, New-York, Peter Lang, 1989

PIEPHO, *Holofernes' Mantuan* = L. PIEPHO, *Holofernes' Mantuan: Italian Humanism in Early Modern England*, New-York, Peter Lang, 2001

PIEPHO, *Mantuan and Religious* = L. PIEPHO, *Mantuan and Religious Pastoral: Unprinted Versions of His Ninth and Tenth Eclogues*, «Renaissance Quarterly», vol. 39, n. 4 (winter 1986), pp. 644-672

PIEPHO, *Mantuan on women* = L. PIEPHO, *Mantuan on women and erotic love: a newly discovered manuscript of the unprinted version of his eclogues*, «Renaissance studies», vol. 3 n.1 (1989), pp. 13-28

PIEPHO, *Mantuan's Eclogues* = L. PIEPHO, *Mantuan's Eclogues in English Reformation*, «Sixteenth Century Journal», 25 (1994), pp. 623-632

PIEPHO, *Mantuan's Religious Poetry* = L. PIEPHO, *Mantuan's Religious Poetry in Early Tudor England: Humanism and Christian Latin Verse*, «Medievalia et Humanistica», 20 (1993), pp. 65-83

PIEPHO, *Version by Thomas* = L. PIEPHO, *Version by Thomas, Lord Fairfax of Some Poems by Mantuan and Other Italian Neo-Latin Writers*, «Renaissance and Reformation», n.s. 8 (1984), n. 2, pp. 114-120

PLQ = *Poeti latini del Quattrocento*, a cura di F. ARNALDI, L. GUALDO ROSA, L. MONTI SABIA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964

POLIZIANO, *Silvae* = A. POLIZIANO, *Silvae*, a cura di F. BAUSI, Firenze, Olschki, 1996

POLIZIANO, *Sylva in scabiem* = A. POLITIANI *Sylva in scabiem*, a cura di A. PEROSA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1954

POMARO, *Censimento* = G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della biblioteca di S. Maria Novella*, «Memorie domenicane», n.s. 13 (1982), pp. 203-353

PONTANO, *De sermone* = G. PONTANO, *De sermone*, a cura di A. MANTOVANI, Roma, Carocci, 2002

PONTANO *I Dialoghi* = G. PONTANO, *I Dialoghi*, a cura di C. PREVITERA, Firenze, Sansoni, 1943

PONTE, *Perspective* = G. PONTE, *Perspective de la litterature de sujet pastoral au XV^e siecle en Italie*, in *Le genre pastoral en Europe du XV^e au XVII^e siècle. Actes du*

colloque international tenu à Saint-Etienne du 28 septembre au 1^{er} octobre 1978, Saint Etienne, publications de l'Université de Saint-Etienne, 1980, pp. 15-23

PONTIERI, *Ferrante* = E. PONTIERI, *Ferrante d'Aragona re di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969

POSSET, «*Heaven is on sale*» = F. POSSET, «*Heaven is on sale*». *The influence of the Italian Humanist and Carmelite Baptista Mantuanus on Martin Luther*, «Carmelus», 36 (1989), pp. 134-144

PRESTA, *Rapporti* = A. PRESTA, *Rapporti fra l'Umanesimo umbro e l'Accademia romana*, in *L'Umanesimo umbro. Atti del convegno di studi umbri, Gubbio 22-23 settembre 1974*, Perugia, Centro di Studi umbri, 1977, pp. 381-408

QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura* = L. QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola bolognese di Niccolò Volpe*, «Schede umanistiche», n.s. 1 (1999), pp. 97-120

RAIMONDI, *Codro* = E. RAIMONDI, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1987²

RATKOWITSCH, *Bukolik* = C. RATKOWITSCH, *Bukolik als Ausdruck Monastischer Lebensform: die 'Adulescentia' des Baptista Mantuanus*, «Mittellateinisches Jahrbuch», 36 (2001), pp. 275-293

RAVISIUS TEXTOR, *Epistolae* = RAVISIUS TEXTOR, *Epistolae*, Lyon, Apud Haeredes Sebastiani Gryphii, 1560

REGOLIOSI, *Da Camillo a Catilina* = M. REGOLIOSI, *Da Camillo a Catilina. L'«Antivalla» di A. Cortesi*, «Moderni e Antichi», 4-5 (2008), in c.d.s.

REGOLIOSI, *Panormita e Sannazaro* = M. REGOLIOSI, *Dittico intertestuale. Per una lettura del Panormita e del Sannazaro*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino, Quattro Venti, 1996, pp. 245-252

RENAUDET, *Erasmus et l'Italie* = A. RENAUDET, *Erasmus et l'Italie*, Genève, Librairie E. Droz, 1954

RENAUDET, *Préréforme* = A. RENAUDET, *Préréforme et humanisme a Paris pendant les premières guerres d'Italie (1494-1517)*, Paris, Librairie D'Argences, 1953 (10^e édition)

RENOUARD, *Bibliographie* = PH. RENOUARD, *Bibliographie des impressions et des œuvres de Josse Badius Ascensius imprimeur et humaniste (1462-1535)*, New-York, Burt Franklin, 1963 [rist. anast.: Paris, 1908]

RESTA, *Codice bucolico boccacciano* = G. RESTA, *Codice bucolico boccacciano*, in *I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo. Miscellanea filologica*, Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova (Istituto di Filologia classica e medievale), 1975, pp. 59-90

RESTA, *L'epistolario del Panormita* = G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina, Università degli Studi, 1954

RICHARDS, *Geraldini* = J. F. RICHARDS, *Some early poems of Antonio Geraldini*, «*Studies in the Renaissance*», 13 (1966), pp. 123-146

RICHARDSON, *The housing* = C. M. RICHARDSON, *The housing opportunities of a Renaissance cardinal*, «*Renaissance Studies*», XVII, n. 4 (dic. 2003), pp. 607-627

RIZZO, *Il lessico* = S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973

ROMANO, *Il poema sulle calamità* = R. ROMANO, *Il poema sulle calamità dei tempi di Battista Mantovano*, «*Carmelus*», 26 (1979), pp. 112-136

RONCETTI, *Profili* = M. RONCETTI, *Profili di bibliotecari perugini: con appendice bibliografica*, «*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*», 11 (1973-1974), pp. 181-370

ROSA, *Tomismo e antitomismo* = R. ROSA, *Tomismo e antitomismo in Battista Spagnoli Mantovano*, «*Memorie domenicane*», 7 (1976), pp. 227-264

ROSE, *Die Handschriften* = V. ROSE, *Die Handschriften-Verzeichnisse der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, II.3, Berlin, A. Asher & Co., 1905

ROSSI, *Il Quattrocento* = V. ROSSI, *Il Quattrocento*, reprint dell'edizione 1933 riveduta e corretta, aggiornamento a cura di R. BESSI, introduzione di M. MARTELLI, Milano, Vallardi, 1992

SABATTANI, *De vita* = A. SABATTANI, *De vita et operibus Alexandri Tartagni de Imola*, «*Studi senesi*», 83 (1971), pp. 172-291

SABELLICO, *De linguae latinae* = M. A. SABELLICO, *De linguae latinae reparatione*, a cura di G. BOTTARI, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 1999

SAGGI, *Appunti sulla vita* = L. SAGGI, *Appunti sulla vita del beato Ludovico Morbioli*, «*Carmelus*», 4 (1957), pp. 85-115

SAGGI, *La Congregazione* = L. SAGGI, *La Congregazione mantovana dei Carmelitani sino alla morte del beato Battista Spagnoli (1516)*, Roma, Institutum Carmelitanum, 1954

SAMARAN – MARICHAL, *Catalogue* = C. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1974

SANDAL, *Refrigerio* = E. SANDAL, *Giovan Battista Refrigerio a Castel Merlino*, «*Italia Medievale e Umanistica*», 35 (1992), pp. 367-419

Sapere e/è potere = Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'università medievale e moderna: il caso bolognese a confronto. Atti del 4° Convegno, Bologna 13-15 aprile 1989, 3 vv., Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1991

SCALIGERO, *Poetices* = J. C. SCALIGERO, *Poetices libri septem*, faksimile-Neudruck der Ausgabe von Lyon 1561 mit einer Einleitung von AUGUST BUCK, Stuttgart-Bad Cannstatt, Friedrich Frommann Verlag, 1964

SCHMIDT L., *Katalog* = L. SCHMIDT, *Katalog der Handschriften der Königl. Öffentlichen Bibliothek zu Dresden*, Leipzig, Druck und Verlag von B.G. Teubner, 1906

SCHMIDT P. G., *Badius Kommentator* = P. G. SCHMIDT, *Jodocus Badius Ascensius als Kommentator*, in *Der Kommentar in der Renaissance*. Herausgegeben von A. BUCK und O. HERDING, Bonn, Kommission für humanismusforschung, Mitteilung I 1975

SCHMIDT P. G., *I conflictus* = P. G. SCHMIDT, *I conflictus*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. I Il Medioevo latino*, direttori G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, vol. I.2, pp. 157-169

SCHOTT, *Die Handschriften* = G. SCHOTT, *Die Handschriften der Universitätsbibliothek München*, V, Memmingen, Otto Harrassowitz-Wiesbaden, 2000

SERVIO, *Commento* = *SERVII GRAMMATICI qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, edd. G. THILO-H. HAGEN, vol. III, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1961

SHAKESPEARE, *Love's labour's* = W. SHAKESPEARE, *Love's labour's Lost*, edited by J. KERRIGAN, England, Penguin, 1982

SHAKESPEARE, *Opere* = W. SHAKESPEARE, *Tutte le opere*, a cura di M. PRAZ, Firenze, Sansoni, 1974 (8ª ed.)

SIMONE, *Fichet, Guillaume* = F. SIMONE, *Fichet, Guillaume*, in *Dizionario critico della letteratura francese*, diretto da F. SIMONE, I, Torino, Utet, 1972, pp. 433-35

SIMONE, *Fichet retore e umanista* = F. SIMONE, *Guillaume Fichet retore e umanista*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», 69 (1939), p. II (Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche), pp. 103-144

SIMONE, *Gaguin* = F. SIMONE, *Gaguin, Robert*, in *Dizionario critico della letteratura francese*, diretto da F. SIMONE, I, Torino, Utet, 1972, pp. 465-66

SIMONE, *Gauguin e il suo cenacolo* = F. SIMONE, *Robert Gauguin e il suo cenacolo umanistico. I°: 1473-1485*, «Aevum», 13, (1939), pp. 410-476

SIMONE, *Il Rinascimento francese* = F. SIMONE, *Il Rinascimento francese. Studi e ricerche*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1961

SINGER, *Thesaurus* = *Thesaurus proverbiorum Medii Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, begründet von S. SINGER, herausgegeben vom Kuratorium Singer der Schweizerischen Akademie der Geistes und Sozialwissenschaften, 7 voll., Berlin, W. de Gruyter, 1995-2002

SPAGNOLI MANTOVANO, *Bucolica* 1550 = F. BAPTISTAE MANTUANI *Bucolica seu Adolescentia in decem aeglogas divisa, ab Iodoco Badio Ascensio familiariter exposita*, Parigi, 1550

SPAGNOLI MANTOVANO, *De calamitatibus* = B. SPAGNOLI MANTOVANO, *De calamitatibus temporum*, ed. G. WESSELS, Roma, Institutum Carmelitanum, 1916

SPAGNOLI MANTOVANO, *Epistola* = *Fratri BAPTISTAE MANTUANI Carmelitae theologi ad Ptolomeum fratrem Epistola contra calumniatores*, in SPAGNOLI MANTOVANO, *Opera* 1516, II, cc. A2r-C2v

SPAGNOLI MANTOVANO, *Hystoria* = B. SPAGNOLI MANTOVANO, *Hystoria del sacrato templo de Laureto*, trad. di G. SABADINO DEGLI ARIENTI, a cura di F. GRIMALDI, Loreto, Tecnostampa, 1996

SPAGNOLI MANTOVANO, *La pazienza* = B. SPAGNOLI MANTOVANO, *La vita beata - La pazienza*, a cura e con traduzione di E. BOLISANI, Padova, Tipografia Antoniana, 1959

SPAGNOLI MANTOVANO, *Omnia opera* 1502 = *Omnia opera Baptistae Mantuani Carmelitae in hoc volumine contenta*, Bononiae, per Benedictum Hectoris, 1502

SPAGNOLI MANTOVANO, *Opera* 1516 = *Opera BAPTISTAE MANTUANI Carmelitae edita a Stephano de Basignana*, Lugduni, Bernardus Lescuyer, 1516

SPAGNOLI MANTOVANO, *Omnia opera* 1576 = I. BAPTISTAE MANTUANI, *Theologi, Philosophi, Poetae et Oratoris clarissimi Opera omnia in quatuor tomos distincta, pluribus libris aucta et restituta*, Antverpiae, Ioannes Bellerus, 1576

SPAGNOLI MANTOVANO, *Oratio* = *Venerandi fratris BAPTISTAE MANTUANI Carmelitae Theologi Poetae Oratorisque clarissimi In funere Ferrandi regis oratio*, Brixiae, Bernardinus de Misintis, 1496

SPAGNOLI T., *Apologia* = PTOLOMEI SPANIOLI *Apologia contra detrahentes operibus fratris Baptistae Mantuani carmelitae theologi*, in SPAGNOLI MANTOVANO, *Opera* 1516, II, cc. C4r-G7r

SPAGNOLI T., *Corolarium* = PTOLOMEI SPANIOLI *Corolarium de licentiis antiquorum poetarum*, in SPAGNOLI MANTOVANO, *Opera* 1516, II, cc. G8r-K2v

SPITZ, *Luther* = L. W. SPITZ, *Luther and German Humanism*, Aldershot, Variorum, 1996.

STELLA, *Alfani* = A. STELLA, *Alfani, Alfano*, «Dizionario biografico degli italiani», 2, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, p. 249

STOPPELLI, *Datazione "Porretane"* = P. STOPPELLI, *Sulla datazione dei due testimoni quattrocenteschi delle "Porretane"*, «Studi e problemi di critica testuale», 10 (aprile 1975), pp. 29-38

STOPPELLI, *Preliminari* = P. STOPPELLI, *Preliminari per una nuova edizione delle "Porretane"*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, Bulzoni, 1976, vol. III, pp. 145-158

STRECKER, *Apokalipsis Goliae* = *Apokalipsis Goliae*, ed. K. STRECKER, Roma, W. Regenbergs, 1928

STUSSI, *Lingua* = A. STUSSI, *Lingua, dialetto e letteratura*, in *Storia d'Italia, I (I caratteri originali)*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 677-728

TATEO, *Pontano* = *Giovanni Pontano e la nuova frontiera della prosa latina: l'alternativa al volgare*, in *Sul latino degli umanisti. Studi raccolti a cura e con prefazione di F. TATEO*, Bari, Cacucci, 2006 pp. 11-78

TATEO, *Umanesimo e culture* = F. TATEO (a cura di), *Umanesimo e culture nazionali europee: testimonianze letterarie dei secoli XV e XVI*, Palermo, Palumbo, 1999

TENENTI, *Figurazione bucolica* = A. TENENTI, *Figurazione bucolica e realtà sociali (1350-1550 c.)*, in *Origini del dramma pastorale in Europa (convegno di studi, Viterbo 31 maggio – 3 giugno 1984)*, a cura di M. CHIABÒ – F. DOGLIO, Viterbo, Centro di Studi sul teatro medievale e rinascimentale, 1985, pp. 17-28

THOMPSON, *Motif-Index* = *Motif-Index of Folk-Literature. A Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Medieval Romances, Exempla, Fabliaux, Jest-Books and Local Legends, revised and enlarged edition by S. THOMPSON*, Indiana University Press, Bloomington & London, 1966

TIFERNATE, *Opuscula* = *GREGORII TIPHERNI poetae clarissimi Opuscula*, Venetiis, Bernardino Vitali, 1498

TIRABOSCHI, *Storia* = G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, 6 voll., Modena, Società Tipografica, 1786-1794

TISSONI BENVENUTI, *Il viaggio* = A. TISSONI BENVENUTI, *Il viaggio d'Isabella d'Este a Mantova nel giugno 1480 e la datazione dell'«Orfeo» del Poliziano*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 158 (1981), pp. 368-383

TISSONI BENVENUTI, *La restauration* = A. TISSONI BENVENUTI, *La restauration humaniste de l'églogue: l'école guarinienne a Ferrare*, in *Le genre pastoral en Europe du XV^e au XVII^e siècle. Actes du colloque international tenu à Saint-Etienne du 28 septembre au 1^{er} octobre 1978*, Saint Etienne, publications de l'Université de Saint-Etienne, 1980, pp. 25-33

TISSONI BENVENUTI, *Schede* = A. TISSONI BENVENUTI, *Schede per una storia della poesia pastorale nel secolo XV: la scuola Guariniana a Ferrara*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di F. ALESSIO e A. STELLA, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp. 96-131

TOSI, *Dizionario* = R. TOSI, *Dizionario delle sentenze greche e latine. 10.000 citazioni dall'antichità al rinascimento nell'originale e in traduzione con commento storico, letterario e filologico*, Milano, Bur, 1991

TOURNOY, *Sisto IV* = G. TOURNOY, *Sisto IV, Fausto Andrelini ed il Tebaldeo*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484). Atti del Convegno Roma 3-7 dicembre 1984*, a cura di M. MIGLIO, F. NIUTTA, D. QUAGLIONI, C. RANIERI, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica, Archivistica, 1986, pp. 557-567

TRAINA, *Poeti latini* = A. TRAINA, *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici. I serie*, Bologna, Patron, 1986²

VECCE, *Il latino e le forme* = C. VECCE, *Il latino e le forme della poesia umanistica*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi* a cura di F. BRIOSCHI e C. DI GIROLAMO, I, Torino, Boringhieri, 1995, pp. 438-462.

VERINO, *Epigrammi* = UGOLINI VERINI *epigrammata*, ed. critica a cura di F. BAUSI, Messina, Sicania, 1998

VERMIGLIOLI, *Bibliografia* = G. B. VERMIGLIOLI, *Bibliografia storico-perugina o sia catalogo degli scrittori che hanno illustrato la storia della città*, Perugia, F. Baduel, 1823 (rist. anast. Bologna, A. Forni, 1976)

VERMIGLIOLI, *Biografia* = G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, presso V. Bartelli e G. Costantini, 1829 (rist. anast. Bologna, A. Forni, 1973)

VERMIGLIOLI, *Cenni storici* = G. B. VERMIGLIOLI, *Cenni storici sulle antiche biblioteche pubbliche di Perugia*, Perugia, Tipografia Bartelli, 1843

VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo* = G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquarj e degli studi di amena letteratura esercitati in Perugia nel secolo decimoquinto*, Perugia, F. Baduel, 1813

VERMIGLIOLI, *Poesie* = G. B. VERMIGLIOLI, *Poesie inedite di Pacifico Massimi Ascolano in lode di Braccio Baglioni*, Perugia, F. Baduel, 1818

VERMIGLIOLI, *Vita di Maturanzio* = G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie per servire alla vita di Francesco Maturanzio oratore e poeta perugino*, Perugia, C. Baduel, 1807

VINCENTI, *Linea storica* = L. VINCENTI, *Linea storica dell'umanesimo tedesco*, in ID. *Nuovi saggi di letteratura tedesca*, Milano, Mursia, 1968, pp. 19-30

VITI, *La canzone* = P. VITI, *La canzone alla Vergine del Petrarca nella traduzione di Filippo Beroaldo*, «Italianistica», V (1976), pp. 440-448

VITI, *L'Umanesimo* = P. VITI, *L'Umanesimo nell'Italia settentrionale e mediana*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da E. MALATO, vol. III («Il Quattrocento»), Roma, Salerno, 1996, pp. 517-634

VREDEVELD, *'In nonam horam'* = H. VREDEVELD, *'In nonam horam': a misunderstood phrase in Baptista Mantuanus' first eclogue*, «Aevum», 59 (1985), pp. 459-460

WEINBERG, *Badius Ascensius* = B. WEINBERG, *Badius Ascensius and the Transmission of Medieval Literary Criticism*, «Romance Philology», 9 (1955-56), pp. 209-216

WEINRICH, *Aerarium poeticum* = M. WEINRICH MELCHIORIS, *Aerarium poeticum*, Francofurti, apud Thomam Matthiam Götziium, 1664

WEISS, *Codici umanistici* = R. WEISS, *Codici umanistici in Inghilterra*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 131 (1954), pp. 386-395

WESSELS, *Mantuani oratio* = G. WESSELS, *B. Baptistae Mantuani oratio habita coram Innocentio VIII et cardinalibus in Basilica Vaticana*, «Analecta Ordinis Carmelitarum», 6 (1927), pp. 129-36

WIMPFELINGS, *Adolescentia* = J. WIMPFELINGS, *Adolescentia*, eingeleitet, kommentiert und herausgegeben von O. HERDING, München, Wilhelm Fink Verlag, 1965

ZABUGHIN, *Un beato poeta* = V. ZABUGHIN, *Un beato poeta. Discorso letto in Arcadia, il 4 febbraio 1917, in occasione del quarto centenario dalla morte del B. Battista Mantovano, Priore Generale dei Carmelitani*, Roma, [edizioni carmelitane] via Sforza Pallavicini 10, 1917

ZABUGHIN, *Vergilio* = V. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano. Da Dante a Torquato Tasso*, Bologna, Zanichelli, 1921

ZAPPACOSTA, *Amor fugitivus* = G. ZAPPACOSTA, *Amor fugitivus*, «Latinitas», 19 (1971), pp. 64-80

ZAPPACOSTA, *Francesco Maturanzio* = G. ZAPPACOSTA, *Francesco Maturanzio umanista perugino*, Bergamo, Minerva Italica, 1972

ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino* = G. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino e altri studi sull'Umanesimo umbro*, a cura di V. LICITRA, Roma, Bulzoni, 1984

ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino e gli studi* = G. ZAPPACOSTA, *Il Gymnasium perugino e gli studi filologici nel Quattrocento*, in *L'Umanesimo umbro. Atti del convegno di studi umbri, Gubbio 22-23 settembre 1974*, Perugia, Centro di Studi umbri, 1977, pp. 197-272

ZAPPACOSTA, *Studi e ricerche* = G. ZAPPACOSTA, *Studi e ricerche sull'Umanesimo italiano*, Bergamo, Minerva Italica, 1972

ZIMMERMAN, *Fasciculus* = ZIMMERMAN (*alias* GRAZIANO DI SANTA TERESA), *B. Baptistae Mantuani ineditarum epistolarum fasciculus*, «Analecta Ordinis Carmelitarum», 13 (1946-1948), pp. 241-267

ZIMMERMAN, *Mantuaniana* = ZIMMERMAN (*alias* GRAZIANO DI SANTA TERESA), *Mantuaniana*, «Ephemerides Carmeliticae», 6 (1955), pp. 192-227

ZIMMERMAN, *Monumenta* = ZIMMERMAN (*alias* GRAZIANO DI SANTA TERESA), *Monumenta Historica Carmelitana*, Lirinae, Ex typis abbatiae, 1907

ZIMMERMAN, *Nuova cronologia* = ZIMMERMAN (*alias* GRAZIANO DI SANTA TERESA), *Nuova cronologia della vita del b. Battista Mantovano*, «Ephemerides Carmeliticae», 9 (1958), pp. 423-442